

Comune di  Pordenone

STATI GENERALI
la voce di ognuno per la città di tutti

◆ **ATTI** ◆

Pordenone
Giugno-Novembre 2002

Comune di  Pordenone

STATI GENERALI

la voce di ognuno per la città di tutti



◆ ATTI ◆



L'esperienza degli Stati Generali della città è stata, comunque la si voglia giudicare, un fatto assolutamente eccezionale per Pordenone.

Lo testimoniano prima di tutto i numeri relativi alla partecipazione: 91 interventi nel corso delle quattro audizioni, 42 contributi scritti, 655 persone presenti.

Il Forum degli Enti Locali ha visto l'intervento del Presidente della Provincia e, rappresentato a mezzo dei propri Sindaci, il 77% della popolazione della provincia, mentre nelle due giornate conclusive si sono avvicendate centinaia di persone che hanno assistito alle tavole rotonde finali.

La città, in tutte le sue componenti, si è interrogata su cosa significa vivere a Pordenone, sul suo presente e soprattutto sul suo futuro, dando risposte, formulando proposte, approfondendo analisi o anche semplicemente testimoniando la propria volontà di esserci e di dialogare.

L'aspetto che veniva immediatamente percepito era che i cittadini di Pordenone avevano compreso come gli Stati Generali potessero rappresentare veramente un'occasione da non perdere, un'opportunità da cogliere per poter esprimere la propria idea di città.

L'Amministrazione si è posta, di fronte a questo evento, nella posizione di chi ascolta.

La trasmissione e la veicolazione delle idee e delle proposte partivano questa volta dal basso, da quel ricco e variegato reticolo di enti, associazioni, gruppi, cittadini che costituiscono il tessuto di connessione su cui è segmentata la nostra comunità.

L'intero percorso su cui si sono snodati gli Stati Generali ha fornito materiali di discussione, di riflessione e di lavoro agli Amministratori e ai cittadini; abbiamo quindi ritenuto doveroso raccogliere e pubblicare questa grande riflessione collettiva, che ha investito e interessato tutti i settori della città, per non disperdere quanto prodotto e per costituire un riferimento a cui attingere per una nuova idea di città.

Con questa operazione non pensiamo assolutamente di aver creato qualcosa di definitivo o di conclusivo, ma di aver inaugurato un metodo, di aver iniziato un percorso, di aver messo in comunicazione e in relazione soggetti fino a quel momento solamente auto-referenziali.

Crediamo che un seme importante sia stato gettato in un terreno che è sicuramente fertile di energia, di operosità, di senso civico.

La condivisione degli obiettivi, il fare sistema, una maggiore coesione tra tutti gli attori interessati a un nuovo ruolo della città rappresentano gli impegni ineludibili che la nostra comunità, attraverso gli Stati Generali ci ha voluto consegnare e a cui non intendiamo sottrarci.

La volontà di contribuire alla crescita di Pordenone che ha contraddistinto tutti i partecipanti appare quindi l'elemento fondante di un rinnovato rapporto tra Comune e cittadini, di un patto fiduciario in grado di produrre buoni frutti.

Il Sindaco
Sergio Bolzonello

Lo studio preliminare che ha consentito la definizione dell'iniziativa nel suo complesso e delle linee guida di ciascuna audizione e del forum degli Enti Locali è stato realizzato dal Consorzio A.A.STER anche per mezzo di "interviste di scenario" per le quali hanno cortesemente dato la loro collaborazione:

- **Antonucci Augusto**
- **Baratti Gianbattista**
- **Bianchettin Monica**
- **Biscontin Luigi**
- **Cavallini Felice**
- **Centazzo Gabriele**
- **Chiarotto Sergio**
- **Ciriani Gerardo**
- **Corazza don Livio**
- **Della Valentina Piero**
- **Fabbri Taliento Virginia**
- **Gaspardo Pier**
- **Giannelli Francesco**
- **Marchiori Alberto, ASCOM**
- **Marchiori Alberto, giornalista**
- **Mazzocco Gian Nereo**
- **Minozzi Giorgio**
- **Mio Chiara**
- **Muran Ferruccio**
- **Padovese don Luciano**
- **Raffin Italo Giorgio**
- **Sette Angelo**
- **Spadotto Oliviano**
- **Villalta Gian Mario**
- **Zanolin Gianni**

A tutti il più vivo ringraziamento

STATI GENERALI DELLA CITTÀ DI PORDENONE

Presentazione

Per un Comune come Pordenone rivisitare e progettare un nuovo profilo urbano significa inquadrare il problema nel più ampio contesto del ruolo e delle funzioni che presentano i centri del Nordest. Pordenone è una delle città medie. E questo profilo di “medietà” si esercita in questo caso entro una dimensione friulana, non certo regionale e tanto meno nordestina. Inoltre l’immagine industrialista che è derivata a Pordenone dalla presenza di una grande impresa appare figlia di una certa stagione in via di superamento. Dall’altro, il profilo di area cerniera tra Veneto ed estremo Nordest italiano che questo processo di articolazione delle attività assegna al pordenonese apre al territorio sfide inedite proprio sul piano delle relazioni tra aree contigue, tra centri di aree differenti. In ogni caso, sfide non più affrontabili nei termini di problemi riguardanti separatamente i diversi comuni di un’area, tanto meno i comuni di diverse aree. L’identità in transizione è la proiezione verso il futuro di ciò che di più vitale e dinamico ha contraddistinto il tempo passato.

Su questi presupposti, un progetto di Stati Generali deve proporsi di coinvolgere i diversi attori del territorio nella promozione delle loro capacità di interazione e di collaborazione. La collaborazione e la comune riflessione sui nodi dello sviluppo favoriscono la propensione a costruire reti, alleanze su obiettivi specifici: i soggetti della società locale sono spinti in tal modo a progettare il proprio futuro in forma integrata e concordata, in vista di un posizionamento più vantaggioso nei processi di globalizzazione socioeconomica.

Una cultura di sistema presuppone:

- ◆ l’esistenza di obiettivi comuni e condivisi nei quali siano rese compatibili le convenienze individuali con quelle di sistema e verso i quali far convergere capacità progettuali, risorse umane e finanziarie;
- ◆ la ricerca continua di un adeguato livello di consenso su tali obiettivi. Tale consenso solo occasionalmente si ottiene senza ricercarlo e perseguirlo. Occorre mettere in campo strategie, strumenti, risorse in misura adeguata alla rilevanza dell’obiettivo da perseguire e ai benefici che il suo conseguimento comporta. Forte attenzione, dunque, dovrà essere dedicata in ogni fase al problema della mobilitazione, della consultazione e della concertazione con tutti gli attori rilevanti, individuali e collettivi;
- ◆ la capacità dei diversi soggetti coinvolti di definire e rispettare regole chiave di comportamento e di azione. La fiducia reciproca, non tanto a livello psicologico, quanto nella capacità di ciascun partner di adottare comportamenti coerenti anche in termini di impegno nello svolgimento del proprio ruolo specifico, è determinante in un disegno di strutturazione della comunità locale;
- ◆ la ricerca costante da parte degli attori dello sviluppo di relazioni di rete stabili, di occasioni e strumenti di confronto e di impostazione strategica delle scelte che coinvolgono l’intera comunità.

Comunicare e far circolare l’informazione sulle caratteristiche di funzionamento delle diverse componenti del sistema e sui meccanismi di aggiustamento delle inevitabili frizioni di natura competitiva rappresenta un passaggio fondamentale in questa direzione.

I forum di avvicinamento agli Stati Generali sono i momenti di ascolto e di interlocuzione con i vari seg-

menti della società pordenonese. I forum di avvicinamento dovranno affrontare i diversi aspetti della vita cittadina: economia, società, cultura, istituzioni, assetto urbanistico e ruolo di capoluogo provinciale.

L'articolazione dei forum di avvicinamento è la seguente:

a. **La città dei diritti**

welfare municipale, sanità e assistenza, integrazione e dialogo, nuovi bisogni e nuove risorse

Con gli Stati Generali il Comune di Pordenone avvia un percorso di *ascolto*, di *condivisione* e di *proposta*. La città dei diritti rappresenta l'oggetto della prima audizione in cui esploreremo queste tre modalità di rapporto con le forze più vive e propositive della città.

L'*ascolto* riguarda l'analisi delle dinamiche, anche inedite e poco interpretate dal punto di vista culturale, dei bisogni sociali legati al disagio. Questi possono derivare dalla condizione di anzianità, dalla dipendenza, dall'immigrazione non governata, dallo "sballo" giovanile, da disabilità fisiche o mentali. In rapporto a questi bisogni tutti siamo portatori di diritti che oggi cambiano configurazione: il diritto al lavoro e alla salute fisica si intrecciano in modo indivisibile ai nuovi diritti, alla salute mentale, alla vita relazionale, alla socializzazione, all'ambiente.

La *condivisione* consiste nel potenziare tutte le realtà che arricchiscono la vita sociale pordenonese per la qualità dei servizi, per la cultura di accoglienza e di apertura all'altro che le ispirano, per le relazioni di mediazione e integrazione culturale che innescano, tra generazioni, tra genti, tra generi diversi. Questo approccio è nuovo per Pordenone, città dai tanti primati economici ma che ha necessità di qualificare e sviluppare l'investimento pubblico e privato sui temi sociali.

La *proposta*, che arriverà alla fine del percorso, dopo aver ascoltato e condiviso quanto emerge dal protagonismo "dal basso" e autonomo dell'associazionismo civile, si dovrà caratterizzare per la valorizzazione di quanto abbiamo tutti appreso e per la traduzione in senso strategico delle suggestioni che verranno espresse in sede di forum.

Credibilmente ne verranno alcune esigenze, ovvero un Comune e strutture pubbliche che riescono a lavorare in rete, che si alimentano di nuove culture di partecipazione e di coesione sociale, che sanno co-progettare con il terzo settore interventi di qualità.

b. **La città vivibile**

ambiente, sicurezza, mobilità, sport e tempo libero. Risposte a bisogni emergenti e vantaggio competitivo

Pordenone è una città in transizione: da città industriale legata alle vicende di una grande industria come la Zanussi, Pordenone si è trasformata in qualcosa di altro, senza averne compiuta consapevolezza. L'immagine industrialista che è derivata a Pordenone dalla presenza di una grande impresa appare figlia di una sta-

gione in via di superamento. Il *fordismo*, inteso come intreccio sistematico tra un modo di produzione, di organizzazione dello spazio urbano e di comportamenti sociali, ha contrassegnato l'immagine di questa città in forme oggi non più riproducibili. La Pordenone industriale, appartiene alla memoria della città. Rivisitare e progettare il nuovo profilo urbano di Pordenone, significa inquadrare il problema nel più ampio contesto del ruolo e delle funzioni di una città capoluogo di una provincia economicamente vitale.

Oggi, le trasformazioni di Pordenone sono legate a trasformazioni più vaste, di livello provinciale, che hanno a che fare con la crescita dei sistemi produttivi provinciali sempre più orientati a processi di innovazione e internazionalizzazione e che quindi chiedono al capoluogo la capacità di svolgere funzioni sempre più complesse e pregiate.

Queste trasformazioni sono ormai entrate nella città: ormai Pordenone è un'unica conurbazione con Porcia e Cordenons, con una forte concentrazione di residenze e attività produttive lungo l'asse della Pontebbana.

Le sfide che la città ha oggi di fronte nella sua funzione di capoluogo, rimandano ad una serie di questioni:

- ◆ la capacità di porsi come polo terziario, capace di produrre cultura e innovazione;
- ◆ la capacità di sviluppare una funzione di governo di scala metropolitana, con politiche e servizi di carattere sovracomunale;
- ◆ la capacità di progettare l'utilizzo delle grandi aree industriali dismesse;
- ◆ la capacità di razionalizzare i propri accessi e le proprie connessioni.

Riaffermare il proprio ruolo di capoluogo rimanda anche al grande tema della qualità ambientale ed urbanistica della città; qualità che se da un lato è necessaria, se si vuole essere sede di funzioni pregiate, dall'altro lato ha dirette ripercussioni sulla qualità della vita di tutti i cittadini.

Progettare una città vivibile significa in primo luogo affrontare i problemi del traffico e della fruizione urbana:

- ◆ la razionalizzazione dei percorsi e dei posteggi;
- ◆ la maggiore efficienza dei servizi pubblici;
- ◆ la realizzazione di aree pedonalizzate e di piste ciclabili;
- ◆ la creazione di spazi verdi recuperando il rapporto con i fiumi.

La necessità di recuperare un rapporto tra la città e i fiumi chiama in causa l'emergenza ambientale vissuta periodicamente e sempre con maggiori rischi rispetto alle esondazioni fluviali. La messa in sicurezza del territorio, che sicuramente deve rafforzare infrastrutture di ripiego durante le crisi, rimanda però a una gestione ordinaria che rinunci all'impermeabilizzazione e cementificazione di terreni e rogge.

Vivibilità significa anche sicurezza sociale. I dati relativi alla frequenza di fatti illegali e di criminalità comune attestano un quadro di relativa serenità, che però non deve far abbassare la guardia relativamente alla necessità di uno stretto legame tra le forze di pubblica sicurezza, compresa la polizia municipale, e il controllo del territorio.

Vivibilità significa anche disponibilità di spazi sociali e di incontro. La diffusione di massa della pratica sportiva è in tal senso un'altra componente fondamentale della città vivibile.

L'ottimizzazione nell'uso degli impianti da collocare, magari, all'interno di cittadelle degli studi, l'utilizzo pomeridiano e serale per adolescenti e anziani, la specializzazione di strutture destinate all'agonismo richiedono una costante applicazione del metodo del dialogo e della concertazione tra amministrazione, responsabili della scuola, società sportive e associazionismo civico.

Gli strumenti fino ad oggi utilizzati per dare un volto alla città, cioè i piani regolatori basati sull'azzonamento, non sono sufficienti per affrontare questi grandi temi. Le competenze tecniche e urbanistiche sono una condizione necessaria, ma non sufficiente.

Il processo di riqualificazione della città deve essere costruito sulla base di un ampio consenso sociale e sulla partecipazione dei cittadini e di tutte le forze economiche e sociali. La collaborazione e la comune riflessione sui nodi dello sviluppo cittadino favoriscono la propensione a costruire reti, alleanze su obiettivi specifici e su priorità condivise.

Gli Stati Generali della città di Pordenone, devono servire per sottoscrivere un patto tra l'Amministrazione Comunale e la città, un patto in cui ognuno si impegna a fare la propria parte per rendere questa città più bella e vivibile e per darle il ruolo economico e culturale che le spetta.

Con l'audizione sulla "città vivibile" vogliamo cominciare a definire un'idea di città condivisa e disegnare indirizzi e priorità che siano il frutto di una concertazione tra i diversi protagonisti dello sviluppo cittadino.

c. La città poliedrica

le culture e le espressioni della città fra storia e tesori, passato, presente e futuro, fermenti ed utopie

Uno degli aspetti per cui Pordenone sta cambiando in maggiore profondità e con maggiore velocità è quello culturale. E non solo per l'attenzione di vasti strati sociali alle iniziative che vengono proposte, ma soprattutto per due caratterizzazioni particolarmente significative, che ne fanno quasi un *unicum* nel tanto decantato Nordest della città diffusa.

La prima consiste nella ricchezza di originali energie di *produzione* in molti ambiti espressivi della cultura, non limitandosi Pordenone ad essere tappa di mera recezione dei circuiti sempre più globali della fruizione culturale. L'ascolto delle domande emergenti ha rivelato una vivacissima realtà "sommersa", che scorre in modalità carsiche rispetto ai canoni tradizionali della fruizione culturale e che investe varie tipologie di espressione estetica intrecciando i percorsi creativi anche con lo sviluppo delle tecnologie digitali, fototecniche e telematiche.

La seconda, invece, è una vera e propria metamorfosi del sentire sociale, il passaggio da una città industrialista, molto sobria e severa negli atteggiamenti di consumo, a una città vitale e ricca di domande di tempo libero, di *loisir* e di godimento dell'espressività culturale. Questo cambiamento investe in tempi rapidi la stessa configurazione dello spazio urbano, con la spinta diffusa a riutilizzare impianti industriali o di servizio, dismessi al fine di svolgere una programmazione con una forte impronta autogestionaria. I casi del Cerit e della "Casa della Musica" sono emblematici da questo punto di vista.

Questa diffusione nel territorio, che inevitabilmente ha una connotazione spontanea, deve trovare soluzioni di organizzazione urbanistica che non siano in contrasto frontale con altri usi della città.

Ai protagonisti di questa importante stagione di effervescenza creativa risulta molto gradita la volontà di valorizzare quanto proviene dalle intuizioni del “moderno” a Pordenone: il rilancio di Cinemazero e le iniziative della Casa dello Studente che sono nate a ridosso della grande epoca di Lino Zanussi con la rifrazione in effetto città della grande fabbrica fordista. Ma, insieme, si strutturano nella sperimentazione teatrale, nell’arte, nella fotografia, nel fumetto e soprattutto nella musica i nuovi percorsi che l’Amministrazione Comunale deve saper accompagnare in modo *soft*, studiando, come sta facendo, soluzioni logistiche o assistenza meramente di garanzia. Come spesso accade, è solo dalla miscela attenta di formule gestionali privatistiche con modalità leggere di garanzia pubblica che le attività culturali, soprattutto quelle innovative e collegate ai mondi giovanili, vivono nel tempo.

Le tensioni innovative e il consolidamento delle prime esperienze di modernità culturale convivono, e non dovrebbe che essere così, con le forme più classiche di produzione e fruizione di cultura: il buon andamento delle stagioni di prosa, la creazione di un vero e proprio sistema museale che affianchi al consolidato Museo Civico la Galleria di Arte Moderna ed il Museo Archeologico, che sono in fase progettuale avanzata; la Biblioteca Civica e quella del Seminario, istituzioni fondamentali che veicolano cultura e trovano un successo sia di pubblico che di ricerca insoliti, vivono una sorta di “crisi da successo”.

Due problematiche sullo sfondo da affrontare negli Stati Generali. La carenza di spazi per il vasto e plurale arcipelago associazionistico e l’insufficiente cooperazione tra la città della cultura e la città dei grandi record economici. Lo scenario che si presenta è estremamente ricco e promettente per le potenzialità, che disegnano un percorso di eccellenza per la città, una primazia nelle nuove culture, che non avrà i blasoni di Udine con l’Università o di Trieste con la cultura classica, ma rappresenta un riferimento di grande originalità nell’intero territorio nordestino.

d. La città dinamica

il territorio e le infrastrutture, il lavoro e l’impresa, i nuovi lavori e le nuove imprese, i saperi: scuola, formazione, università, ricerca

L’economia di Pordenone si caratterizza per una tradizione storica, la grande industria dell’elettrodomestico, e per la grande vivacità del tessuto di piccole e medie imprese della provincia. I tratti caratteristici dell’economia provinciale sono:

- ◆ la presenza di *gruppi multinazionali* di rilevanza mondiale con importanti sedi operative;
- ◆ il consolidamento di *due importanti distretti produttivi* come quello del legno-mobilito dell’Alto Livinza e quello della coltelleria di Maniago;
- ◆ l’emergere di *sistemi produttivi localizzati* non monoculturali, ma legati alla plastica a Spilimbergo, alla fototecnica a Azzano Decimo, a diversificazioni settoriali nell’area del Ponterosso a San Vito al Tagliamento;
- ◆ la *vivacissima realtà artigiana*, sono circa il 43% del totale delle ditte (senza contare l’agricoltura) – ovvero 7.659 al 31.12.96 – che pure presenta un trend decrescente dalla seconda metà degli anni ’80;
- ◆ la *vocazione all’export* che si è andata consolidando sia nei confronti della realtà regionale che in termini assoluti tra le province italiane, con una propensione molto alta all’internazionalizzazione delle imprese.

Nel corso del 2000 si sono verificati questi processi di crescita:

- ◆ al netto del settore agricoltura la Provincia di Pordenone registra una crescita del 2,05% del numero di imprese attive, prima in regione;
- ◆ un aumento di popolazione residente di 1.631 unità rispetto all'anno precedente con punte a Azzano Decimo, Cordenons, Maniago, Porcia, Pordenone dovuto al saldo migratorio e non al saldo naturale che rimane negativo;
- ◆ l'export registra una crescita dovuta alla ripresa del legno-mobilito (1.228 miliardi) e alla tradizionale forza del prodotto elettromeccanico domestico (2.097 miliardi) per un totale di 5.340 miliardi di esportazioni.

I dati statistici configurano dunque una tendenza espansiva che si alimenta delle diverse strategie dei sistemi produttivi della provincia.

Se l'impresa è un valore, il lavoro è un valore altrettanto importante, specialmente in un periodo in cui le competenze qualificate costituiscono un essenziale fattore per competere a livello globale. Se il lavoro autonomo e l'auto-imprenditorialità continua ad essere la costante dell'evoluzione della struttura occupazionale provinciale, anche il peso che stanno progressivamente assumendo i saperi intellettuali e specialistici, la disponibilità di un terziario innovativo, rappresentano un ulteriore elemento di analisi del processo in atto.

All'interno di questi processi di crescita, di innovazione e di proiezione internazionale, il vero nodo è rappresentato dallo sviluppo dei vantaggi competitivi e dall'organizzazione dei fattori della produzione esterni alle imprese, che appaiono ancora deboli per quanto concerne:

- ◆ la gestione e l'infrastrutturazione del territorio;
- ◆ il rapporto con le fonti di informazione scientifica ed il sapere tecnologico;
- ◆ la formazione del capitale umano;
- ◆ la creazione di una cultura imprenditoriale diffusa orientata all'innovazione continua.

Su questi temi, che connotano il carattere competitivo del territorio, emerge la necessità di fare sistema fra imprese, parti sociali, autonomie funzionali, Enti Locali.

La città di Pordenone è al centro di queste dinamiche legate a trasformazioni più vaste, di livello provinciale, che hanno a che fare con la crescita dei sistemi produttivi provinciali sempre più orientati a processi di innovazione e internazionalizzazione e che quindi chiedono al capoluogo la capacità di svolgere funzioni sempre più complesse e pregiate:

- ◆ essere il luogo in cui si producono i saperi necessari per competere e quindi il ruolo sempre più importante della scuola, delle strutture formative, dell'università, della ricerca;
- ◆ essere il luogo in cui si producono servizi innovativi e quindi la necessità di crescita del terziario locale, della net economy, delle nuove professioni, degli stessi servizi finanziari;
- ◆ essere il luogo in cui hanno sede quelle autonomie funzionali oggi necessarie per governare i flussi tra locale e globale, quindi la necessità di realizzare le infrastrutture di connessione, valorizzare la presenza del polo fieristico, collaborare all'importante funzione di integrazione svolta dalla Camera di Commercio;

- ◆ la capacità di sviluppare una funzione di governo di scala metropolitana, con politiche e servizi di carattere sovracomunale;
- ◆ la capacità di progettare l'utilizzo delle grandi aree industriali dismesse;
- ◆ la capacità di razionalizzare i propri accessi e le proprie connessioni.

Rispetto alla presenza di queste funzioni, Pordenone ha anche il problema di disegnarsi un ruolo, rispetto agli altri capoluoghi della regione, ma più in generale nel contesto del Nordest.

Questa città non ha ancora piena consapevolezza dei propri processi di crescita, del fatto di essere la città economicamente più evoluta dell'intero Friuli Venezia Giulia. Gli individui ne sono consapevoli, ma non vi è ancora una piena consapevolezza a livello di classe dirigente. E' per questo motivo che le forze economiche, sociali e politiche della città devono lavorare insieme per dare a Pordenone una dignità di capoluogo, non solo amministrativo, ma anche economico.

Su tutti questi temi l'Amministrazione Comunale intende aprire il confronto con le rappresentanze sociali ed economiche, con le autonomie funzionali e con gli altri livelli istituzionali della provincia. Ma questo livello di confronto non è l'unico.

Con gli Stati Generali della città di Pordenone si vuole anche cogliere una sfida: cercare dar voce ai tanti giovani che si stanno inserendo nel mondo del lavoro attraverso le forme dei nuovi lavori, le nuove professioni della conoscenza e dei servizi innovativi, le iniziative che stanno crescendo nell'ambito della net economy. Ciò, nella convinzione che la modernizzazione dell'economia cittadina e provinciale non passa solo attraverso la realizzazione di importanti interventi istituzionali, ma anche attraverso un processo di apprendimento sociale, di crescita di quei saperi diffusi che oggi sono necessari per affrontare la sfida della globalizzazione.

e. **Forum degli Enti Locali**

il capoluogo, la provincia, i comuni, il dialogo istituzionale in un territorio proiettato oltre i confini amministrativi

Con gli Stati Generali, il Comune di Pordenone ha avviato un percorso di ascolto, di condivisione e di proposta insieme alle forze vive della città. Un'altra specificità di questo percorso è di non guardare solo verso "dentro", alla città in quanto elemento in se definito, ma di puntare a un nuovo rapporto tra gli Enti Locali del territorio.

Nella fase che abbiamo definito della città fordista, infatti, l'organismo urbano pordenonese ha vissuto una sua propria auto-centratura in simbiosi con la fabbrica, senza preoccuparsi eccessivamente del proprio ruolo in rapporto al territorio provinciale.

L'obiettivo della città di Pordenone di essere capoluogo non per mera definizione amministrativa o per una primazia demografica, ma per capacità di relazioni, di servizio e di dialogo con tutti i Comuni del territorio è parte integrante del percorso degli Stati Generali. Si incontra con il progetto dell'Amministrazione Provinciale della "Conferenza del Territorio" che mira a ridisegnare gli strumenti di programmazione proprio integrando e coordinando le municipalità.

Questo Forum intende sviluppare alcune linee di lavoro che diventano un impegno preciso per l'Amministrazione Comunale. La prima riguarda il completo sviluppo delle politiche di prossimità, ovvero l'integrazione dell'area conturbata con Porcia e Cordenons relativamente alla programmazione degli interventi sulla mobilità, le infrastrutture, i parcheggi, il sociale, i servizi a rete, l'ambiente, l'istruzione, lo sport, la cultura. L'intento è quello di arrivare a fare programmazione ai fini di una gestione davvero unitaria dei servizi per la città reale, che non è quella amministrativa, ma è la conurbazione.

La seconda linea di lavoro afferisce all'integrazione delle risorse in accordo con l'Amministrazione Provinciale per consolidare le *public utilities* esistenti e progettare e gestire quelle nuove in modo che il protagonista sia il territorio e che il valore aggiunto rimanga ancorato al territorio, senza "invasioni" che non siano giustificate da evidenti convenienze di mercato. Energia e gas metano, trasporto pubblico, ciclo dell'acqua, raccolta e trattamento dei rifiuti, telecomunicazioni sono i principali ambiti in cui dare luogo a una strategia coalizionale.

La terza linea di lavoro, in cui certamente l'Amministrazione Provinciale ha una funzione primaria di raccordo e di contemperazione delle diverse esigenze, consiste nel negoziare per obiettivi condivisi e concordati con gli enti di livello superiore, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in primo luogo, ma anche in considerazione della nostra particolare posizione, con il Veneto. Ciò significa non andare a "ranghi sciolti", atteggiamento che ci indebolisce, ma andare uniti per poter negoziare di più e con maggior qualità di proposta.

La quarta linea di lavoro, infine, riguarda proprio il modo di Pordenone di svolgere le sue funzioni di capoluogo:

- ◆ pensare i servizi pubblici, anche quelli statali o regionali, non in rapporto alla sola città, ma nel contesto del territorio provinciale;
- ◆ progettare i collegamenti in modo da favorire la mobilità da e per Pordenone;
- ◆ programmare attività che siano di sostegno a una logica di funzionamento a rete dei Comuni;
- ◆ qualificare la comunicazione con strumenti diversificati (stages di formazione, seminari di conoscenza, web, newsletter) per mantenere costanti canali di dialogo intercomunale.

Gli Stati Generali della Città di Pordenone rappresentano quindi il momento attraverso cui l'Amministrazione Comunale formalizza un "patto con la città".

Gli Stati Generali partono, infatti, dal presupposto che la concertazione dal basso e l'approccio integrato rappresentano il metodo più efficace per governare le trasformazioni sociali economiche e territoriali che interessano la città di Pordenone.

Gli Stati Generali si propongono pertanto come uno strumento imperniato sul principio della concertazione, strumento che mira a stabilire obiettivi comuni e accordi istituzionali che consentano a diversi soggetti di operare in piena autonomia, entro un campo non definito a priori, ma stabilito di volta in volta, in base ad accordi locali, che tuttavia risultano sufficientemente impegnativi per ciascun soggetto.

Gli Stati Generali devono, in sostanza, produrre un'idea di città condivisa e conseguentemente disegnare una griglia di indirizzi e priorità comuni.

In tal senso, il documento in discussione nel passaggio finale si dovrebbe configurare come una sorta di

“protocollo di intesa” a cui, i diversi attori locali (Amministrazioni pubbliche, rappresentanze economiche e sociali, autonomie funzionali, strutture sociali e del volontariato), si “impegnano” ad avere reciproco riferimento nella definizione delle proprie strategie e nell’attuazione dei propri interventi.

Allo stesso tempo gli Stati Generali possono rappresentare un **momento di passaggio** verso pratiche coalizionali che dovranno sempre più assumere un carattere ordinario, diventare metodo stabile di governo del territorio. È quindi chiaro che gli Stati Generali dovranno essere seguiti da ulteriori momenti di concertazione e progettazione capaci di dare attuazione agli indirizzi e alle priorità definiti.

STATI GENERALI
La voce di ognuno per la città di tutti

ATTI

Fatta eccezione per la sezione dedicata ai contributi che sono stati inviati in forma scritta, questo volume è “parlato”. I testi sono, cioè, la fedele sbobinatura delle registrazioni effettuate nelle audizioni, nel forum degli Enti Locali e nelle due giornate conclusive.

Ciò ha consentito di mantenere intatte la freschezza, la vivacità e l’originalità delle espressioni, anche se, inevitabilmente, è restato qualche piccolo “sgarbo” alla lingua italiana.

SOMMARIO

Audizioni e contributi	pag.	5
Premessa	”	7
La città dei diritti Welfare municipale, sanità e assistenza, integrazione e dialogo, nuovi bisogni e nuove risorse, <i>Pordenone, 27 giugno 2002</i>	”	9
La città vivibile Ambiente, sicurezza, mobilità, sport e tempo libero. Risposte a bisogni emergenti e vantaggio competitivo <i>Pordenone 2 luglio 2002</i>	”	39
La città poliedrica Le culture e le espressioni della città fra storia e tesori, passato, presente e futuro, fermenti e utopie <i>Pordenone 3 luglio 2002</i>	”	73
La città dinamica Il territorio e le infrastrutture, il lavoro e l'impresa, i nuovi lavori e le nuove imprese, i saperi: scuola, formazione, università, ricerca <i>Pordenone 9 e 11 luglio 2002</i>	”	107
I contributi scritti agli Stati Generali	”	147
Rapporto finale	”	209
Forum Enti Locali - 9 ottobre 2002	”	265
Stati Generali - 8 novembre 2002	”	291
La città vivibile	”	293
La città poliedrica	”	321
La città dei diritti	”	339
La città dinamica	”	363
Stati Generali - 9 novembre 2002	”	389

AUDIZIONI E CONTRIBUTI



Comune di Pordenone - Consorzio A.A.STER

Il percorso degli Stati Generali del Comune di Pordenone si è voluto subito caratterizzare per alcune innovazioni rispetto ad altre simili iniziative. L'apertura della comunicazione con la città, infatti, ha fatto precedere un ascolto sistematico dei bisogni espressi da forze associative, enti e semplici cittadini in cinque audizioni organizzate per tema: la città dei diritti, la vivibilità, la cultura, lo sviluppo, la formazione.

Questo ascolto è documentato nel ricchissimo materiale che qui presentiamo, il quale si articola nella registrazione degli interventi svolti nelle audizioni, negli interventi scritti che sono stati consegnati, nei contributi on-line che sono pervenuti.

Ne è venuto un approccio molto libero e completo in cui la cittadinanza ha smesso qualunque abito di soggezione nei confronti del potere pubblico esprimendo valutazioni, argomentando giudizi, formulando priorità e presentando proposte. Un'azione così sistematica di animazione della domanda sociale si è avvalsa anche del coraggio con cui l'Amministrazione ha voluto mettere tra parentesi il proprio programma amministrativo, in modo da evitare anche condizionamenti indiretti alla libera manifestazione di pensiero che in effetti vi è stata.

Come spesso accade ci si accorge, con i materiali in mano, che la libertà di espressione non da luogo per forza a un caotico insieme di posizioni "anarchiche", ma da ognuna delle audizioni emerge un preciso filo intorno a cui impostare la seconda fase degli Stati Generali, quella della condivisione dei progetti tra Amministrazione e società civile.

La città dei diritti, infatti, si consolida sul lavoro già impostato costruendo reti sociali che siano veri e propri agenti di inclusione per tutti i soggetti in condizione di debolezza. L'Amministrazione è chiamata a un forte senso di sussidiarietà orizzontale per lo svolgimento di compiti e funzioni, ma, allo stesso tempo, deve qualificare una "cabina di regia" che lavora in forma interdisciplinare e che sa integrare i diversi progetti in un disegno coordinato e dotato di misuratori di efficacia. La città, per converso, oltre a saper leggere e comprendere tutte le forme emergenti dei bisogni sociali ha il compito di maturare all'interno dei corpi associativi delle strategie di risposta creative e mirate.

La città vivibile si caratterizza per un uso sapiente delle risorse esistenti (sistema fluviale, il verde urbano, le forme di mobilità) con una programmazione urbanistica e ambientale strettamente intrecciate, con strumenti quali la costruzione di sistemi (per es. i percorsi ciclo-pedonali, gli argini fluviali, i parchi), il riequilibrio degli indici edificati e edificabili. I grandi investimenti devono mirare alla soluzione del rischio di esondazioni e alla costruzione del parco fluviale del Noncello. Il traffico si migliora a condizione di dare finalmente vita a un sistema integrato di parcheggi di interscambio e a scelte coraggiose per la città interna al 'ring'. La sicurezza, invece, si rivela debitrice sia di maggiori elementi di fiduciarità che derivano dalla conoscenza delle etnie che abitano il territorio sia da una vera e propria organizzazione territoriale delle forze di pubblica sicurezza, con il compito di prevenire i fenomeni di micro-criminalità diffusa.

La città poliedrica è stata l'audizione più vivace e prospetta un programma di lavoro intenso che può davvero fare di Pordenone un caso di grande originalità per tutto il Nordest: la miscela che sta crescendo, infat-

ti, associa ai tradizionali canali della cultura -teatro, musei, biblioteche- le vocazioni moderne della città -Casa dello Studente e Cinemazero- tutto il repertorio delle nuove forme di espressione giovanile -musica, fumetti, tecnologie digitali- con la crescita parallela di produzione e di consumo culturale.

La città dinamica ha centrato sui servizi terziari, la finanza, l'Università e i centri di formazione l'interesse delle forze economiche, delle nuove imprese, del sindacato, ma anche delle grandi Università e Centri di Formazione presenti nel territorio regionale.

Ora si può appunto cominciare il percorso della condivisione e della proposta, forti di alcune conoscenze e consapevolezze in più: la forte vocazione auto-organizzativa della società civile pordenonese permane con i suoi punti di forza, ma vuole senz'altro riferirsi a un potere locale che alimenta competenze e reti, e pratica forme intelligenti di sussidiarietà orizzontale; il bisogno identitario di questa città e del suo territorio non rappresenta un ostacolo, ma semmai sembra favorire innovazioni e contaminazioni plurime, è un contesto più libero e curioso, a condizione che queste non abbiano effetti laceranti sul tessuto civile; i diversi sotto-sistemi sociali, quello imprenditoriale, sociale, culturale, sportivo sembrano ancora troppo auto-centrati per giovare reciprocamente l'uno all'altro. Ne deriva un buon livello di posizione accanto a un basso spazio di rappresentazione.

Un punto fermo di questa prima fase degli Stati Generali richiede alla politica senz'altro capacità di progetto, ma non nell'accezione dirigistica e omologante che generalmente è attribuita a questo termine: affidare responsabilità di governo ai corpi associati della società, costruire relazioni tra i diversi sotto-sistemi della società pordenonese, investire sulla comunicazione e sull'identità locali implica l'immaginazione di pratiche di governo che non seguono certo gli stereotipi tradizionali.

Ma se riferiamo questo discorso di prospettiva al modo in cui la capacità di interpretare i bisogni, di comunicarli e di organizzare nel sociale la prima linea delle risposte, di sviluppare una differenziata e vivace identità di transizione di Pordenone oltre la città fordista sono state rappresentate nelle audizioni, siamo certi che un primo passo è stato già compiuto nella direzione giusta.

LA CITTÀ DEI DIRITTI
Welfare municipale,
sanità e assistenza,
integrazione e dialogo,
nuovi bisogni e nuove risorse

Pordenone, 27 giugno 2002

INTERVENTI DI:

11. **Sergio Bolzonello**
Sindaco di Pordenone
12. **Luca Romano**
Consorzio A.A.STER
15. **Renato Battiston**
*Associazione Provinciale Amici del Cuore
"Domenico Zanuttini" di Pordenone*
16. **Francesco Stoppa**
Dipartimento di Salute Mentale ASS n°6
18. **Paola Ricchiuti**
Cooperativa Itaca, Settore Bambini e Minori
19. **Fiordelisa Cartelli**
Crescere Insieme
21. **Don Livio Tonizzo**
*Delegato vescovile per l'Ecumenismo e
il Dialogo interreligioso - Diocesi di Concordia-
Pordenone*
22. **Raffaella Grizzo**
Centri di Aggregazione Giovanile
23. **Don Livio Corazza**
Caritas Diocesana
25. **Gino Finotello**
Tribunale per i Diritti del Malato
26. **Pastore Giuseppe Miglio**
*Chiesa Cristiana Evangelica Battista
di Pordenone*
27. **Bruno Morassut**
Casa del Volontariato Socio Sanitario
28. **Stefano Bertolo**
Cooperatore sociale
28. **Ado Scaini**
Organizzatore di eventi musicali
29. **Eva Scaranzin**
Associazione Dingo
29. **Davide Del Duca**
Fondazione "Bambini e Autismo"
31. **Angela Giordano**
32. **Miralda Lisetto**
Assistente sociale del Comune di Pordenone
33. **Mauro Marra**
Associazione Immigrati
34. **Gabriella Bassignano**
Associazione Culturale Farandola
35. **Elodia Del Pup**
Consultorio Familiare ASS n° 6
37. **Laura Alborghetti**
*ANDOS - Associazione Nazionale Donne
Operate al Seno*
37. **Leopoldo Peratoner**
Dipartimento Materno Infantile ASS n° 6

Sergio Bolzonello*Sindaco di Pordenone*

Questa è la prima audizione che dà il via agli Stati Generali del Comune di Pordenone, che ha per titolo la Città dei Diritti. Arriviamo a questa audizione dopo un lungo percorso che ci ha portato a decidere di organizzare gli Stati Generali di Pordenone in un modo particolare. Voi ricorderete tutti che la campagna elettorale dello scorso anno era stata, in qualche modo, contraddistinta da un dibattito anche molto forte, relativo al futuro e al ruolo che questa città e questo territorio provinciale dovevano avere in un contesto più ampio, in un contesto regionale, in un contesto triveneto. Da qui la decisione, già da allora, di impegnarmi per l'organizzazione di questi Stati Generali. Due o tre mesi dopo le elezioni, ci fu anche il richiamo forte del presidente dell'Unione Industriali, dottor Della Valentina, che auspicava la convocazione di questi Stati Generali. Ed è quindi con questi presupposti che abbiamo inteso organizzarli. Si tratta di un qualcosa di diverso rispetto ai tradizionali Stati Generali organizzati a Padova, in Regione e da molte altre realtà. Noi non abbiamo voluto farne un evento autocelebrativo, ma abbiamo voluto che dessero l'avvio ad un percorso, che permetta all'Amministrazione Comunale di misurarsi con quelle che sono le idee della città e dell'intero territorio provinciale. Per questo motivo ci siamo rivolti al Consorzio A.A.STER, nostro partner in questa iniziativa, nostro compagno di viaggio in questa avventura. Proprio discutendo con Aldo Bonomi e Luca Romano abbiamo deciso di organizzare gli Stati Generali in modo diverso, da qui è nata l'idea dei quattro momenti di audizione: "la città dei diritti", "la città vivibile", "la città poliedrica" e "la città dinamica". In particolare, ho voluto che questi Stati Generali si svolgessero in questa sala che da settecento anni è la sala del consiglio comunale, il luogo nel quale la nostra città, la nostra comunità, prende le decisioni più importanti.

Io ritengo che oggi Pordenone sia arrivata ad un momento in cui non può sbagliare strada. Una città che, fino ad oggi, è sempre stata identificata come città industriale, solo per il fatto di essere agganciata ad un paio di importanti industrie ma che, negli ultimi anni, non si percepisce più esclusivamente come città industriale, ma avanza nuove prerogative di sviluppo. Noi riteniamo che la città e il territorio debbano interrogarsi in modo forte, per questo vogliamo ascoltare le idee che provengono dalla società civile. Per questo tutti coloro che vorranno parlare avranno titolo per farlo, tutti coloro che vorranno inviare contributi scritti saranno presi in considerazione. Il Consorzio A.A.STER li elaborerà durante l'estate, in settembre ci sarà una discussione nel cosiddetto forum delle autonomie, ossia ci sarà un confronto tra il Comune di Pordenone e gli altri cinquanta comuni della provincia e la stessa Amministrazione Provinciale. Concluderemo questo percorso ad ottobre, con due eventi in cui andremo a discutere dell'elaborato che uscirà da tutte queste audizioni. Andremo poi a confrontarci con le forze politiche e ad esercitare quello che è il nostro ruolo politico. In questa fase la politica non ha spazio, non sentirete alcun intervento di nessun politico, si faranno dei ragionamenti dopo che si saranno ascoltati tutti i vostri interventi; anche io, concluso quest'intervento, mi siederò dall'altra parte, proprio per lasciare spazio alla gente. Due brevissime note sul tema di oggi, proprio per dare un contributo, anzi una piccola provocazione: voi avete letto, in questi giorni, del rapporto sul volontariato da cui emerge molto forte questa disaffezione dei ragazzi tra i diciotto e i ventiquattro anni. C'è da riflettere su questa situazione, sui motivi da cui essa trae origine, se derivi dai messaggi lanciati dalla società o dall'incapacità di motivare adeguatamente questi giovani. È una questione sulla quale occorre interrogarsi, perché se verrà a mancare la materia prima, la colonna fondamentale dell'edificio della comunità, cioè il volontariato, penso sarà a rischio di crollo. Una seconda provocazione è legata al

ruolo degli enti locali, parlo quindi dei comuni, che devono accrescere il loro protagonismo nelle vicende dell'assistenza e della sanità, non devono farsi relegare a semplici ruoli tecnici. Occorre essere accompagnati dai tecnici, che ci aiutino a capire, ma alla fine la decisione deve essere politica.

Luca Romano

Consorzio A.A.STER

Sono davvero colpito dalle dimensioni della partecipazione, speriamo di avviare, come diceva il Sindaco, un progetto di vostro interesse, di vero coinvolgimento. Poiché in seguito avremo un'impostazione dei tempi molto rigorosa, per far intervenire il più numero di persone possibili, i tempi d'intervento saranno di dieci minuti. Benché il tema sia complesso cercherò di dare il buon esempio, facendo un'introduzione all'audizione che non sarà una relazione omnicomprensiva, ma si sostanzierà in una serie di stimoli e di domande che, in un certo senso, cercheranno di facilitare le vostre osservazioni e le vostre riflessioni. La prima riflessione è proprio sul tema dei diritti. La città dei diritti è il titolo dell'incontro di oggi e il problema dei diritti è un problema che interroga ciascuno di noi direttamente, perché, per risolvere la questione con una formula, noi siamo figli di un'epoca nella quale i diritti erano concessi, attribuiti al cittadino, dalla sovranità statale, quindi c'erano rapporti di tipo verticale, tra lo stato e il cittadino, per l'assegnazione dei diritti mentre oggi si sta discutendo sul declino, sul tramonto della sovranità dello stato, come fonte dei diritti, e si sta riflettendo sul fatto che oggi i diritti, per essere effettivi e non astratti, debbano essere fondati sull'orizzontalità dei rapporti con il territorio. I diritti nascono nelle relazioni quotidiane di ciascuno di noi e nel riconoscimento reciproco che ci attribuiamo, quindi i diritti esistono nel momento in cui una comunità, che abita il territorio, abbia un sistema di riconoscimento reciproco. Per usare

una battuta di attualità, se non esistesse nella realtà di Pordenone, come nel Nordest, una certa cultura del diritto al lavoro, probabilmente non basterebbero cinquanta articoli diciotto, per far esistere il diritto al lavoro. Questo è il cambiamento, rispetto al quale, invece, il cittadino si aspettava che fosse, dall'alto, lo stato ad attribuire i diritti. Quindi la prima riflessione è questa: è dal riconoscimento reciproco dei rapporti della nostra comunità che i diritti ci sono e se non sono sufficienti bisogna cercare nelle dinamiche della comunità per farli diventare effettivi, di farli funzionare. Seconda riflessione, la parola diritti rimanda ad un rapporto sociale che aspira a superare una concezione assistenzialistica del sociale, cioè in una città dei diritti non si lavora per rafforzare l'ente pubblico, come ente che eroga assistenzialismo, ma si lavora sul soggetto, che deve godere dei diritti, per fare in modo che questi siano goduti da tutta o dalla più ampia parte di popolazione. Superare l'assistenzialismo significa, oggi, poter sfruttare le ispirazioni più suggestive, più avanzate, più moderne della cultura politica, che ha espresso nella legge Turco del 2000, o anche la stessa impostazione che l'Unione Europea ha dato, attraverso l'uso dei fondi strutturali e dei finanziamenti, che sono legati alla cosiddetta coesione sociale, quindi a fare in modo che i diritti diventino linfa di una società coesa. La concezione è quella per cui il soggetto debole non è da assistere, ma deve, in primo luogo, iniziare un percorso proprio, con le proprie forze, di inclusione sociale, poi l'istituzione deve cercare, in tutti i modi, di accompagnare questo processo, ma l'impulso iniziale deve basarsi sulle forze del soggetto, deve nascere rispetto alle sue problematiche, capacità e risorse, in quanto ognuno di noi ha delle peculiarità che può mettere a valore. Questa concezione porta, ovviamente, a fare in modo che, in tutti i settori dell'assistenza sociale di vecchio tipo, quella legata alle tossicodipendenze, agli ex carcerati, alle disabilità fisiche o di altra natura, sia strettamente legata non tanto all'erogazione, da parte degli enti pubblici, di con-

tributi, quanto di strumenti, come percorsi di professionalizzazione, formazione al lavoro, che sono propedeutici all'inclusione sociale. La città dei diritti è una città in cui vi è poca assistenza ed è una città in cui nasce, soprattutto, da un soggetto che viene invitato ad attivarsi con le sue forze e che viene aiutato con percorsi di formazione, che ovviamente devono avere un esito di tipo inclusivo. Terza riflessione, Pordenone, città dei diritti, di quale identità è espressiva, perché l'identità, dicono i filosofi più raffinati, è una concezione talmente tranquilla di sé che consente l'apertura all'altro. Nella prima parte del nostro lavoro non abbiamo trovato una città ancora tranquilla della propria identità, ma una città che ha ancora una sorta di natura acerba e non perfettamente configurata, cioè è più un'identità che si sta cercando, che una identità consolidata in una tradizione forte, però questo avviene nel momento in cui l'altro è già qui, tremila stranieri su quarantamila abitanti significa che il problema dell'identità della città, come apertura o relazione con l'altro è di grandissima attualità. Questo è un punto molto problematico, perché parlando per schemi, molto sinteticamente, finora abbiamo riscontrato soprattutto una sorta di indifferenza all'altro, forse ancora fisicamente non si vedono gli stranieri, non vengono considerati fuori del posto di lavoro, c'è una situazione di piena occupazione, per cui sono al lavoro e non c'è un problema di integrazione nella città, ma se arrivasse una situazione di crisi economica, se cominciasse ad esserci una fuoriuscita dalle fabbriche di queste persone di cui oggi abbiamo bisogno e che sono venute da paesi lontani, come si configurerebbe il problema dell'identità e della relazione con questi gruppi? Questa è una terza problematica, cioè quali sono le culture di relazione che Pordenone attiva nella situazione di essere già territorio in cui abitano altre identità, altre etnie. Un quarto punto è il problema giovanile, che va considerato a sé stante, perché Pordenone è una città giovane, nel senso che, considerato il quadro delle evoluzioni socio-demografiche del Nordest, non

occorre andare a Trieste per dire che la realtà pordenonese presenta una composizione demografica giovanile di buoni valori. I giovani sono i sensori del futuro, perché sono quei soggetti che concepiscono i diritti soprattutto in rapporto alla dimensione del periodo della vita che gli sta davanti, sono quelli che per primi colgono, se c'è, una carenza di spazi, di comunità e di relazione. Questo è un punto importante, in quanto Pordenone è una città in cui il problema dell'identità dei giovani si salda come problema di luoghi di comunità e di relazione e, quindi, è una delle questioni che abbiamo riscontrato sul territorio molto sentita. Quinto punto è il problema della città dei diritti dal punto di vista delle competenze istituzionali: non c'è materia come le politiche sociali nelle quali un intervento di tipo frammentario da parte della pubblica amministrazione è un intervento che rischia la inconcludenza. Più è frammentario un intervento più è inconcludente, e nelle politiche sociali questo è un rischio altissimo. Si dice sempre che, per evitare la frammentarietà, bisogna imparare, da parte della pubblica amministrazione in particolare, a lavorare in rete. Il pubblico deve essere, in un certo senso, il luogo di coagulo di reti sociali molto ramificate nel territorio, ma poi in realtà ci sono sempre dei grandi limiti a questo progetto d'intervento. C'è un aspetto positivo: la direzione dell'Azienda Sanitaria ha rilevato, negli incontri con la conferenza dei sindaci, una volontà degli enti locali e dei comuni di riappropriarsi del governo delle politiche sociali in pieno, cioè di non delegarlo al gestore tecnico, al gestore amministrativo e, comunque, di non concepire il sociale come sanitarizzabile o troppo tecnicizzabile. Questo è un dato importante: che il Comune si occupi di politiche sociali, intensificando i processi di partecipazione e progettazione, di lavoro, appunto, con le reti sociali, è un approccio importante perché supera la logica della delega, visto che esiste un decreto che delega le politiche sociali all'ASL (deve farle l'Azienda Sanitaria). Questo è controproducente dal punto di vista di queste politiche,

ed è giusto che il Comune, che è espressione non solo di una democrazia di voto, ma anche della partecipazione concreta dei cittadini alla costruzione dei rapporti della propria comunità, sia un po' il regista della politica sociale. L'ultimo punto, proprio in merito al ruolo del Comune e a questa necessità di lavorare in rete, è la domanda su quale tipo di rapporto deve esserci tra il Comune e il ricco mondo del terzo settore, dell'associazionismo, del volontariato, del *non profit*, che esiste ed è molto vitale anche nella realtà pordenonese. La domanda è in parte retorica se assumiamo come prospettiva quella della sussidiarietà, della valorizzazione delle iniziative dal basso, ma lo è meno quando poi si entra nello specifico dei vari settori in cui si articolano le politiche sociali. In realtà non solo il politico, in questi anni, ha assunto spesso atteggiamenti tecnicistici e di specializzazione e separazione dei vari settori di intervento, ma a volte anche il terzo settore, il polo della società civile, ha fatta sua una logica di specializzazione: ognuno fa le sue cose e non c'è interesse verso gli altri; questo è un fattore di impoverimento degli interventi sociali, quindi il problema è come il comune riesce ad essere lievito di una co-progettazione con il terzo settore: saper lavorare in rete tra pubblico e privato sociale e come, poi, questa progettazione si traduce in interventi di qualità. Problema che si scontra spesso sul come gli enti locali devono appaltare ed esternalizzare servizi sociali, con le regole che sono del massimo ribasso e, quindi, possono non tener conto, per il dato economico, del problema della qualità e dell'efficacia dell'intervento. Ho cercato di riassumere in questi sei punti le questioni rilevanti; naturalmente avrete notato che non sono entrato nel merito nel settore delle politiche sociali, come invece dovrete fare voi, perché è importante che negli Stati Generali ci si trovi su un percorso da condividere; poi le singole specificità vanno bene corroborate entro questo discorso. Una annotazione finale su quello che diceva il Sindaco a proposito del politico che fa un passo indietro. Non è che con questa inizia-

tiva i politici fanno un passo indietro o si estraniavano; con questa iniziativa la politica fa un passo avanti, nel senso che ascolta cosa sta maturando nel sociale di nuovo e di importante per cercare di tradurlo in progetto politico. Quindi l'ascolto è la forma più intelligente di attenzione nel sociale; non è la forma più passiva. Passando agli interventi ripeto una cosa che abbiamo già detto nella conferenza stampa di presentazione, cioè è evidente che il sociale in dieci minuti non si può analizzare. La città dei diritti è un tema di grande fascino e complessità, gli Stati Generali sono anche una grande piazza mediatica, il Comune ha attrezzato degli strumenti di tutti i generi per assorbire contributi, che potete mandare scritti e contributi che potete mandare on line, che possono essere frutto delle riunioni di associazioni, che possono essere frutto di elaborazioni collegiali o individuali. Ogni contributo verrà tenuto presente, quindi non hanno valore solo gli interventi qui, è certo che qua abbiamo l'occasione e la possibilità di un confronto più vivo. La parola a Renato Battiston, dell'Associazione Provinciale Amici del Cuore "Domenico Zanuttini" di Pordenone.

Renato Battiston

*Associazione Provinciale Amici del Cuore
"Domenico Zanuttini" di Pordenone*

Hanno dato il privilegio al cuore. Sono il presidente dell'Associazione Amici del Cuore e abbiamo accolto molto favorevolmente questo invito, che instaura un metodo che può essere utile, soprattutto se ciascun componente della società civile può trovare stimoli e suggerimenti, per iniziative tra loro integrate. Stiamo attraversando un momento delicato, cioè il passaggio da un concetto di Stato che dà assistenza e benessere a quello di una comunità intera che vi concorre e ne assume la responsabilità. La conquista della salute, di conseguenza, non è più compito riservato agli operatori della sanità, che tuttavia rimangono protagonisti

fondamentali, ma deve diventare terreno su cui si confrontano tutti i soggetti sociali e istituzionali: le regioni, le province, i comuni, le associazioni di volontariato, le famiglie, il mondo della ricerca e della produzione e, infine, non meno importante o secondaria, la scuola, che in tema di salute ha una grande potenzialità e responsabilità di carattere educativo, divulgativo e promozionale. Questi concetti appena ricordati, che condividiamo, ci devono far riflettere, la partecipazione non si esprime soltanto avanzando proteste e istanze o reclamando diritti, ma anche prendendo parte attiva al miglioramento e al progresso della vita sanitaria del paese. La nostra associazione Amici del Cuore è nata come tipica associazione di auto e mutuo-aiuto. Pur continuando a dare rilievo prioritario a questa sua finalità è andata, via via, assumendo impegni di testimonianza e di promozione della salute. Ci si è resi conto che, nello stimolare i cardiopatici a perseguire una prevenzione secondaria - mantenimento dello stato di salute raggiunto dopo la malattia acuta - si puntava a ridurre i fattori di rischio modificabili delle malattie cardiovascolari, che sono esattamente gli stessi che si deve cercare di ridurre nella prevenzione primaria della popolazione sana. Quest'opera di educazione alla salute comporta il far assumere al cittadino doveri verso se stesso, con adeguato stile di vita se vuole entrare a pieno titolo nella città dei diritti. D'altra parte è noto che i bisogni sono continuamente crescenti e che anche la società meglio organizzata ha difficoltà nel soddisfarli tutti e deve, quindi, trovare criteri di priorità e appropriatezza. Con queste premesse proviamo ora a considerare uno degli argomenti più spinosi della sanità regionale e nazionale in genere, le famigerate liste d'attesa. Noi, che abbiamo avuto esperienze forti di malattia e di sofferenza, sentiamo ancora il bisogno di poter ricorrere, quando serve, a strutture ed operatori di cui conosciamo l'efficienza e il valore. Per questo siamo sostanzialmente diffidenti sulla capacità dell'auspicato CUP, Centro Unico di Prenotazione, di dare, per tutti i tipi

di richieste, risposte sufficientemente umane. Si potrà forse confidare di stabilire criteri di assoluta equità nell'assegnare gli appuntamenti per le prestazioni, ma per noi restano sempre risposte date da una persona che è tenuta a utilizzare il computer, che non ha facoltà di valutare l'appropriatezza e l'urgenza della prestazione richiesta. È giocoforza affidarsi alla capacità di valutazione e alla sensibilità del medico di medicina generale, che è l'interlocutore sanitario istituzionale del cittadino in grado di valutare il reale bisogno sanitario, diventando, potenzialmente, anche soggetto erogatore, con possibilità di eseguire, oltre che la valutazione clinica dell'assistito, anche alcuni accertamenti diagnostici di primo livello e le loro priorità, ad esempio esami del sangue comuni, elettrocardiogramma, spirometria, ecc. Può essere allora interesse delle associazioni di auto e mutuo-aiuto, tanto meglio se fra loro coordinate, favorire la condivisione e la partecipazione di più figure professionali, dal medico di medicina generale allo specialista di territorio, o a quello ospedaliero, per definire l'appropriatezza e l'urgenza delle prestazioni. Ci rendiamo conto che è un percorso difficile e complesso, che richiede collaborazione e lealtà tra operatore sanitario e utente; per ottenere risultati è necessario migliorare il rapporto di fiducia tra medico e ammalati. Questo è molto importante; non è pensabile che nella nostra sanità sia sempre più diffusa l'auto-prescrizione: si va spesso dal medico per farsi prescrivere un determinato esame o un determinato controllo specifico, mentre si va, invece, sempre meno dal medico per esporre un problema di salute e per impostare insieme un percorso destinato a risolverlo. Un altro impegno, che come associazioni ci siamo assunti, è rappresentato dalla disponibilità a portare testimonianze di personali esperienze, per richiamare la cittadinanza al rispetto di giusti comportamenti di vita. È vero che tutti sanno che l'alimentazione scorretta, insieme con obesità, abuso dell'alcool, fumo, sedentarietà eccessiva, e qui l'elenco si fa lungo, rappresenta un importante fattore di rischio. Dif-

ficile risulta combattere queste abitudini, ma noi saremo soddisfatti se riusciremo a convincere cittadini e responsabili che con un corretto stile di vita assolvono un dovere sociale, perseguendo un dovere personale. Termino con l'augurio che si parli di cura alla salute e di diritti e di doveri con il cuore e non solo con competenza e scienza. Questo è quello che si aspettano i cittadini e chiudo con una comunicazione che cade a proposito. Stiamo organizzando per domenica 29 settembre prossimo venturo una manifestazione per la giornata mondiale del cuore, indetta dall'organizzazione mondiale della sanità, che avrà come tema obesità, nutrizione ed attività fisica. Si accettano suggerimenti e contributi per questa iniziativa.

Francesco Stoppa

Dipartimento di Salute Mentale ASS n° 6

Per brevità leggo l'intervento. Un tempo, nell'epoca delle istituzioni totali, la segregazione si esprimeva tramite l'esclusione fisica dalla città dei soggetti portatori di disagio; oggi, nell'era delle tecnologie, la segregazione passa nelle più progredite forme degli specialisti. La follia, il sintomo, la devianza, stanno per essere assorbiti, presi in carico, come si dice oggi, da figure di superesperti, armati di tecniche standardizzate, basate sull'evidenza. Il nuovo manicomio è oggi un mostro a due teste, la tecnica e la burocrazia. La ricaduta civile di tutto questo è che la questione salute mentale assume un significato riparativo; le espressioni del disagio sarebbero errori di percorso, guasti della macchina umana, che andrebbero, quindi, ricondotti alla ragione e i soggetti malati al più presto rimessi in pista. La stessa psichiatria italiana degli ultimi vent'anni è caduta in quel sonno della ragione, per il quale riabilitazione significa reintegrazione, ritorno al lavoro, ad esempio. In tal modo confondendo lo statuto di lavoratore con lo statuto di soggetto. Il diritto al lavoro può essere sinonimo di diritto alla cittadinanza, che vuol dire potersi pensare, nella

propria singolarità, all'interno del legame sociale. Tutta la politica di oggi, destra e sinistra, parla in termini di diritti alla sicurezza: un cittadino sicuro. Questo deve essere l'uomo della società neocapitalista. Ma di quale sicurezza si parla? Il posto di lavoro, l'usufrutto di beni, la protezione da orde di immigrati e di delinquenti, ed è questo il motivo del fallimento della sinistra. Ad esempio in Francia, ma anche in Italia, ridurre la questione sicurezza al livello della protezione, della difesa, in fondo, si badi bene, uno stato forte è quello che dice ai suoi cittadini: non preoccuparti ci penso io. È questa la sicurezza che chiediamo? Lo stato di sicurezza in cui vogliamo vivere e far crescere le nuove generazioni? Non mi si dica che sono fuori tema, visto che dovrei parlare di salute mentale, ma il primo compito di chi si occupa di salute non è aggiustare ferri rotti, ma interrogarsi ed interrogare il legame sociale sulle condizioni nelle quali ciascun soggetto e i gruppi umani sono messi quanto a collocazione simbolica. Perché ci siamo quasi dimenticati che la sicurezza che l'uomo pretende è innanzitutto questa: la sicurezza simbolica. Significa che non è la stessa cosa se per sentirmi bene, per sentire me stesso, finisco per chiudermi in casa con i miei libri, il comfort della televisione o di internet, con le cuffie dello stereo incollate alle orecchie, nella migliore delle ipotesi avendo come partner del mio discorso i miei familiari, oppure se invece posso vivere in un mondo di relazioni più ampio. Dove la differenza tra queste due realtà non è solo quantitativa (più persone, più occasioni, ...), ma qualitativa, perché nella città si tratta d'incontrare l'altro, perché la comunità non è il luogo dell'incontro del simile, della consanguineità, della contiguità, politicamente potremmo dire del consociativismo. Non è uno spazio comune tra coloro che hanno qualcosa di comune tra loro, nel senso di identico; è, al contrario, il punto di scambio tra soggetti l'un l'altro diversi, che, anzi, decidono di mettere ciascuno in gioco la propria alterità, anziché giocarsela, auto-eroticamente, nella propria solitudine domestica. *Communitas* è, etimologicamente, il luogo

cui si arriva con un *munus*, cioè un dono, un impegno. Si tratterà, allora, di costruire una città del reciproco riconoscimento, del senso simbolico dell'incontro, ma anche del fervore e dei legami reali, una città tridimensionale, articolata, polifonica, aperta a cogliere forme diverse di identità, per trovare una propria identità non piatta e difensiva, ma dinamica, in itinere. E paradossalmente Pordenone, per quelli che sono i suoi difetti, cioè per la sua scarsa identità urbanistica e culturale, si presterebbe molto bene a questa operazione. Una città in cui, comunque, il ciascuno non venga obliterato dalla dimensione collettiva, sacrificato ad essa e dove le particolarità sappiano assumersi l'impegno di non girare nei mulinelli dei tanti, piccolissimi narcisismi, ma di dotare qualcosa di sé agli altri della comunità. Questa è la sicurezza simbolica: saperci contenuti in un campo di sensi, di significati storici, affettivi e culturali e, contemporaneamente, sentirci responsabili e non semplici e infantili utenti. Il primo diritto è quello di avere doveri reciproci, essere responsabili, uno per uno, di questo progetto infinito della costruzione della comunità. A differenza di un noto, alquanto maschilista slogan di una pubblicità di qualche anno fa, che diceva che i veri uomini non devono chiedere, noi operatori di salute mentale pensiamo, invece, che bisogna chiedere; lo scambio passa attraverso la domanda, si fa comunità quando si smette di pensare di poter bastare a se stessi. Che cosa domandiamo ai nostri partner politico-amministrativi, ai nostri compagni di viaggio in questo cammino di costruzione di salute mentale nella città? Innanzitutto, è ovvio, chiediamo di non farci fare la parte degli specialisti. L'esperienza basagliana ha dimostrato come le conquiste di civiltà si facciano solo fuori il discorso universitario. Quello che chiediamo all'Amministrazione Comunale di Pordenone è proprio di trovare, ai nostri assistiti, degli spazi di cura di sé e dei loro legami sociali, che siano de-specializzati; fuori cioè dalle mura invisibili del servizio psichiatrico. Oggi, per noi, il grosso problema non è più l'incurabilità, quanto l'impossibilità di elaborare la dipendenza

dalle istituzioni, di far uscire i soggetti dalla dipendenza istituzionale. Guarigioni o miglioramenti clinici, percorsi di stabilizzazione, non trovano poi, sul versante di possibilità di legame, di reale socializzazione, altro destino se non il ritorno nell'ambito psichiatrico. Spesso la prevenzione delle ricadute è resa difficile dalla mancanza di un territorio urbano che sostenga il soggetto sul piano dello scambio sociale. La psichiatria non può essere un tutto, rispondere a tutto, ad ogni bisogno, concentrare a sé il discorso della salute. Anzi, noi chiediamo ai nostri partner, comuni, volontariato, altre istituzioni, di esserci sul serio, con le proprie competenze, ma, soprattutto, con il loro pensiero, per de-completare l'istituzione psichiatrica. Solo così, restituita ai suoi limiti, l'istituzione potrà essere curativa e non persecutoria. Noi stiamo già lavorando per la costruzione di un luogo complesso e non unidirezionale di socializzazione e d'incontro, che per ora si chiama "casa della musica" e per noi è un tentativo importantissimo per favorire l'apertura alla città, ai discorsi presenti in essa, a forme di espressione artistica e culturale. Ma sappiamo che non basta che ci sia un luogo, serve un ponte, quella mediazione che è il sale dell'esperienza delle relazioni d'aiuto, e per questo chiediamo di poter avviare dei percorsi di graduale familiarizzazione della nostra utenza con la realtà cittadina. Necessitiamo di fondi, e non troppi peraltro: di personale non psichiatrico che lavori insieme a noi, fuori dai confini della psichiatria, con gruppi di pazienti, al fine di permettere loro l'aggancio, cioè la costruzione di ponti verso la città. Certo noi chiediamo, tutti i giorni, molto altro ai comuni, ma sempre in questa logica, domandando loro di essere l'indispensabile, salutare partner laico dei processi di cura e di prevenzione.

Paola Ricchiuti

Cooperativa Itaca, Settore Bambini e Minori

Volevo condividere un paio di pensieri, rispetto agli assunti teorici, prima che agli strumenti di

politica sociale. Concordo sul fatto che ogni politica sociale debba prevedere la responsabilizzazione della comunità locale. Questo perché il coinvolgimento di una maggiore pluralità di soggetti costituisce un'occasione per la conoscenza più ampia della realtà locale, acquisendo anche la rappresentazione dei problemi che difficilmente possono essere interpretati attraverso mediazioni tecnico-scientifiche o politico-burocratiche. Io mi ricordo che in una delle precedenti elezioni, qualche anno fa, in una assemblea di zona a Torre era venuta una rappresentanza di persone disabili a esporre i propri problemi rispetto alla viabilità, e questo era stato un contributo prezioso per il rifacimento di una zona di Torre, che, effettivamente, causava grossi problemi a queste persone. Quello che voglio dire è che bisogna ascoltare le varie rappresentanze, i vari settori, le persone e le agenzie interessate nei diversi servizi, anche nella costruzione dei capitolati. Anche nella progettazione, nel pensare a questi servizi, dove molto spesso costruiamo, nella testa degli altri. Pensiamo e progettiamo interventi nella scuola senza coinvolgere i rappresentanti della scuola, oppure i rappresentanti dell'Azienda Sanitaria, che, invece, sono interlocutori fondamentali. Volevo semplicemente promuovere l'idea che la comunità locale può, oltre ad esprimere problemi, all'interno di se stessa esprimere anche le soluzioni; per cui l'azione istituzionale deve realmente mettersi al servizio, lavorare dietro le quinte per organizzare queste relazioni. In questo senso, sicuramente il panorama legislativo aiuta. Non si parla più di assistito, ma di cittadino consapevole, di esigibilità dei diritti, si parla di corresponsabilità e non di responsabilità, si parla di sistema di rete e non più di interventi settoriali, si parla non più di progetti individualizzati. Il sociale e il sanitario camminano insieme. In questo senso, lì dove nella legge 285 si parla di piano educativo, nel piano nazionale sociale si parla di carte della cittadinanza, nel piano nazionale sanitario si parla di patto per la salute. Quindi, tutto fa pensare all'alleanza tra enti diversi e tutto ci porta in

questa direzione, per cui le politiche devono essere territorializzate, unitarie, concertate e partecipate. Si tratta di sviluppare opportunità di relazione con i soggetti, cosa che prevede l'aprirsi culturalmente a tutte le risorse, sia istituzionali che non. La persona che mi ha preceduto diceva di non contare solo sullo specialismo, né nei confronti del singolo, né dei sistemi, non ritenere i cittadini una massa che grava sui servizi e sulle reti, quindi anche un nuovo ruolo dell'ente locale, che deve elaborare nuove forme di esercizio della democrazia, promuovere reti, tavoli di coprogettazione, laboratori di autogoverno. Per quanto riguarda il Comune di Pordenone, credo che adesso la programmazione e le politiche sociali di questo Comune vadano, senz'altro, in questa direzione, anche se ho l'impressione, e questo lo dico come operatore d'impresa sociale che viene chiamato ai tavoli a coprogettare, che lavoriamo ancora per singole progettualità. Non c'è connessione fra i progetti, non c'è quello che oramai viene chiamato il piano di zona, oppure, se c'è, resta nella testa di qualcuno ed è ancora poco visibile e poco condiviso. Mi riferisco, in particolare, ad alcune logiche e ad alcune politiche che ancora sfuggono ai più, il fatto che alcuni servizi siano in affidamento, alcuni servizi gestiti direttamente; alcuni servizi non esistono, seppur se ne è rilevata l'esigenza e la necessità. Io credo, poi, che ci voglia una grande attenzione ai processi che accompagnano questa trasformazione, l'esigenza di creare degli istituti decisionali, delle rappresentanze che non siano, però, occasionali, che si creino di progetto in progetto, ma che siano fisse, che a seconda del progetto si allarghino ad altri partner istituzionali. Altra cosa importante è evitare i linguaggi troppo specialistici, tecnocratici e, come detto nell'introduzione, anch'io credo che l'ente locale giochi un ruolo importante, di regia, ma credo che ci debba essere una formazione degli operatori, degli amministratori, dei funzionari che guidano questi processi, che non sempre sono pronti a questo cambiamento, e poi una formazione congiunta con

tutte le persone che sono chiamate ai tavoli di coprogettazione. Le criticità che restano riguardano quanto l'ente pubblico sia pronto ad aprirsi a consultazioni che non siano semplicemente formali, ma che realmente incidano sui processi. Spesso adesso siamo chiamati a dire la nostra, ma sul piano generale, senza incidere su scelte a volte già operate e, d'altra parte, le criticità riguardano quanto la comunità locale sia consapevole del proprio ruolo sociale, sia pronta a confrontarsi con l'ente locale come interlocutore. Credo che questo richieda un processo lungo, una negoziazione continua, una formazione continua. Sarà poi il caso di pensare alla procedure e agli strumenti, a quanto le risorse economiche, gli strumenti, le lunghezze dei processi decisionali si sposano con quella che è la flessibilità e la dinamicità del servizio alle persone. A quanto si riesce a presidiare la gamma delle opportunità che si riescono ad offrire, o, piuttosto, la programmazione dipende da altri fattori: spesso accade, e le imprese sociali lo sanno, che i budget sono residuali, i progetti che danno la visibilità sono pochi, le emergenze da presidiare sono tutte cose di cui tener conto. Mi fermerei qui, con un piccolo spot pubblicitario. Sabato 29 noi abbiamo il decennale della Cooperativa Itaca; siccome è un evento che incide sulla comunità locale, ci sarà uno spettacolo di burattini e, a seguire, un concerto.

Fiordelisa Cartelli

Crescere Insieme

Io, come già detto dal nostro amico e responsabile dell'andamento della serata, mi occupo di minori e di tutela dei minori, quindi, in qualche modo, continuo l'intervento di chi mi ha preceduto. Crescere Insieme si occupa, principalmente, della tutela dei minori in un ambito specifico, cioè nell'ambito delle violenze che avvengono in famiglia, a strada, a scuola, in generale nella società e che sono perpetrate sui minori. La società in cui noi viviamo, nonostante tutti, interpellati uno ad uno, dicano di

amare i bambini (perché nessun intervistato è disponibile a dire che odia i bambini) la nostra società considera, in realtà, i minori non soggetti di diritto, ma qualche cosa che si può tranquillamente trascurare, e questo è gravissimo, perché i minori, non solo sono soggetti di diritto, ma sono l'anello più debole della nostra società e quindi, in ogni caso, il futuro di ogni società. Gli esperti ci insegnano che quando questi bambini vengono fatti oggetto, in qualche modo, di una violenza qualsiasi, in età adulta tendono a ripetere questi atteggiamenti; quindi è importantissimo che la società in cui noi viviamo ed operiamo cambi atteggiamento nei confronti dei minori, prenda atto dell'importanza del fatto che i ragazzi, in generale, devono crescere in un ambiente tranquillo, sano, sereno, perché il loro equilibrio adulto dipende da quanto hanno assorbito in età minore. Quindi, secondo noi, bisogna sensibilizzare la società e le istituzioni, affinché si prendano carico del problema e, soprattutto, imparino a riconoscere la violenza, i pericoli che sono insiti nella società; non occorre che ve li elenchi, perché tutti i giorni la stampa e i mass media ci parlano delle più svariate forme di violenza o dei pericoli ai quali i nostri ragazzi, dall'età più piccola a quando vanno a scuola e si diplomano, sono soggetti, e quindi è opportuno che la società impari a riconoscere i pericoli, mentre invece, egoisticamente, questa società tende a girare la testa dall'altra parte, perché occuparsi di tutela dei minori, difenderli, significa, a volte, assumersi delle responsabilità che possono essere antipatiche e, quindi, in favore di un malinteso senso della privacy o, ancora peggio, in alcune circostanze, malinteso senso del pudore, preferisce non occuparsene. Io conosco adulti che dicono di essere stati violentati, e non c'è motivo per non credergli, da piccoli in famiglia e, una volta detto alla mamma quello che stava accadendo, la risposta che hanno ottenuto è stata di non essere stupidi. Oggi questa persona non ha il coraggio di abbracciare le sue figlie, perché ha paura. Quindi, credo che questo sia estre-

mamente significativo al riguardo. È evidente che, molte volte, le violenze sui minori, alcune tipologie di violenze, presuppongono difficoltà all'interno delle famiglie, perché diversamente questo non succederebbe. Per questo oggi vorrei fare una proposta, la creazione di uno sportello per la famiglia, al quale tutti possano rivolgersi. Uno sportello famiglia informatizzato e non, perché nella nostra società non tutti sono in grado di operare con gli strumenti informatici, ma anche non tutti ne hanno l'opportunità, uno sportello famiglia al quale collaborino le associazioni di volontariato, ma anche gli enti pubblici, perché, ovviamente, questo sportello deve essere in grado di rispondere alla più svariate necessità, quindi assistenti sociali, psicologi, legali, forze dell'ordine, cioè i vari campioni della società che si occupano di famiglia. Naturalmente, non basta creare uno sportello a cui rivolgersi. Spesso è importante che chi risponde abbia la competenza e la cultura necessaria per dare informazioni e indicazioni appropriate e, quindi, è importante che gli operatori abbiano il supporto di una preparazione e di una formazione che dia loro competenza, che dia loro adeguatezza per poter far fronte alle necessità che si presentano. Per questo motivo, le associazioni non possono operare da sole, perché uno sportello di queste dimensioni, costruito in questo modo, le associazioni non sarebbero, da sole, in grado di gestirlo. Si necessita delle autorità, del comune, della provincia, delle strutture pubbliche in generale. Dicevo pochi attimi fa che, dietro la violenza, esiste una famiglia che vive condizioni di difficoltà. Per questo noi promuoviamo anche un altro tipo d'intervento, quello della mediazione familiare, che negli altri paesi europei è largamente diffuso, mentre da noi è quasi sconosciuta. Se ci fosse una persona estranea, un mediatore, che avesse la competenza e la formazione adeguate, che potesse, in qualche modo, come terzo attore estraneo alla famiglia, prestare la propria consulenza, la propria professionalità, forse molti conflitti e molte difficoltà, e di conseguenza anche

molte tragedie, si potrebbero evitare. Noi vorremmo che ci si aiutasse tutti a lavorare in questo senso, per migliorare, appunto, la questione relativa alla violenza sui minori e la questione relativa alle famiglie in difficoltà, perché, come ho detto un attimo fa, il compito è molto vasto ed è un impegno notevolissimo e non è compito solo del volontariato, ma anche delle istituzioni in generale. Concludo con un appello. In passato, spesso, le associazioni si sono divise per i motivi più diversi e disparati, invece di lavorare insieme hanno portato avanti divisioni e ripicche. Credo che la capacità di lavorare, di essere propositivi e di incidere anche nelle politiche sociali di un comune, di una provincia o di uno stato, sia proporzionale alla capacità delle associazioni di mettersi insieme e di lavorare. Più associazioni lavorano insieme, nell'ambito di un settore, maggiore è la loro forza contrattuale; è un dato di fatto, perché si riesce ad ottenere molto di più se si è uniti, si è numerosi e si è determinati per raggiungere le proprie azioni. Per questo invito tutte le associazioni ad essere solidali tra di loro, a non dividersi, in quanto la capacità di incidere e di farsi sentire e rispettare da parte delle istituzioni è sicuramente minore. Auguro buon lavoro a tutti, ringrazio il Sindaco per questa opportunità che ci ha dato e mi auguro che questa sia veramente l'occasione per girare pagina e andare avanti.

Don Livio Tonizzo

Delegato vescovile per l'Ecumenismo ed il Dialogo interreligioso Diocesi di Concordia-Pordenone

La città di Pordenone in questi decenni ha conosciuto un notevole sviluppo economico e industriale, con tradizione, valori, iniziative sociali a favore delle fasce più deboli, che affondano le loro radici nel cattolicesimo. L'attuale veloce e imprevedibile evoluzione sociale, soprattutto il fenomeno dell'immigrazione, ha portato in città persone con cultura, tradizione e religioni nuove e si richie-

de un particolare impegno per garantire la sicurezza dei cittadini e per creare le condizioni per una pacifica convivenza. La commissione diocesana per l'ecumenismo è interessata alle iniziative del Comune di Pordenone, soprattutto per quanto riguarda la dimensione interculturale e il dialogo religioso, sulla linea indicata dal Concilio Vaticano II e dall'attuale magistero ecclesiastico. Pur nella condizione di spiccato pluralismo culturale e religioso, essa opera per favorire un atteggiamento di apertura e di fiducia contro la paura provocata dallo spettro funesto del terrorismo e delle guerre di religione, che hanno rigato di sangue tanti periodi della storia dell'umanità, con la strumentalizzazione del nome dell'unico Dio. Ricordo inoltre che fa parte della nostra missione di battezzati il compito di testimoniare la speranza che è in noi, senza il timore di offendere l'altrui identità, proponendo il Vangelo indistintamente e nel più grande rispetto della libertà di ciascuno. Il dialogo religioso è il mezzo indispensabile per arricchire la propria fede e motivo di crescita per tutti, nella consapevolezza che le altre grandi tradizioni religiose del mondo possono contenere valori che non sempre sono stati altrettanto sviluppati nella tradizione cristiana. Il Vangelo stesso ci ricorda che Gesù aveva ancora molte cose da dire, che i suoi discepoli, tuttavia, non potevano accogliere e che sarebbe stato lo Spirito Santo a farli accedere, gradatamente, alla verità tutta intera. Nessuno può escludere che questo accesso graduale possa venire anche attraverso l'incontro con le altre religioni, con conseguenze positive per se stesse e per tutta la società. Non per nulla ci sono persone che si adoperano per la creazione di un'etica mondiale condivisa da tutte le religioni (si vedano i grandi temi della pace, dei diritti umani, dell'armonia con la natura); al di là di tutte le apparenze sono il frutto migliore dell'attuale dialogo e collaborazione interreligiosa. Il nostro impegno ha, pertanto, come fine, l'accoglienza e la solidarietà, motivate dalla fede stessa, che ci fanno vedere nello straniero non un nemico da abbattere e da emarginare,

ma un fratello da soccorrere e da aiutare. Cinque priorità. Primo: la presenza di immigrati nel nostro territorio deve diventare non motivo di paura e di indifferenza, ma occasione di scambio e condivisione delle diverse ricchezze culturali e spirituali. In particolare, l'impegno a favore dei diritti dell'uomo e del cittadino è il terreno d'incontro per chiunque, credente e non credente, voglia impegnarsi a difendere e a promuovere la dignità umana. Il rispetto dei diritti dell'uomo è una condizione imprescindibile per instaurare un'autentica pace e per garantire un effettivo sviluppo. Secondo: bisogna sfatare la facile identificazione dell'Occidente con il cristianesimo, in quanto anche noi cristiani, pur non vivendo più, come nel mondo islamico, lo stretto legame tra società e religione, siamo molto critici verso il consumismo europeo, l'indifferenza e il degrado morale della società e siamo con loro solidali a proclamare un Dio signore dell'universo e a proclamare la condanna del male e dell'ingiustizia. Terzo: la strada da percorrere insieme è quella dell'uguaglianza e della libertà religiosa, ma anche di una giusta reciprocità, perché nei paesi di origine degli immigrati ci sia altrettanto sforzo nel dialogo e nel rispetto verso l'uomo. Quarto: è impegno per qualunque cittadino, di qualsiasi appartenenza culturale, lavorare contro la concezione, puramente individualistica della nostra società, che mira a distruggere il senso della dignità umana. Riconoscere la reciprocità dei diritti e dei doveri, dove i diritti non sono più quelli dell'Io, ma sono quelli dell'Altro e assicurare, inoltre, che questi diritti non siano solo un lusso della parte più ricca dell'umanità, ma siano al servizio della promozione umana integrale, di chi si trova maggiormente nel bisogno. Quinto: è un impegno, soprattutto per noi cattolici e per tutti i cristiani, prendere coscienza della nostra identità, ispirata dal Vangelo, che pone l'uomo al di sopra di tutto, perché immagine e somiglianza di Dio. Esso è assolutamente irriducibile a tutto ciò che lo vorrebbe schiacciare e annullare nell'anonimato della collettività, dell'istituzione, della

struttura e del sistema. La persona, qualsiasi essa sia, nella sua individualità non è un numero, non è un anello di una catena, né un ingranaggio di un sistema. Non vale per quello che ha, possedesse pure il mondo intero, quanto per quello che è. Contano non tanto il bene del mondo, quanto il bene della persona, il bene che la persona stessa ha a fondamento di tutti i diritti. L'affermazione più radicale ed esaltante, del valore di ogni essere umano, è stata fatta dal figlio di Dio che si è fatto uomo nel seno di una donna. Concludo con il passo dell'apostolo Paolo e mi auguro diventi il filo conduttore di tutto il nostro impegno per creare la città dei diritti. Non siamo più stranieri, ma concittadini e familiari di Dio.

Raffaella Grizzo

Centri di Aggregazione Giovanile

Parlo come portavoce degli educatori che lavorano nei Centri di Aggregazione Giovanile di Pordenone. I tre centri di aggregazione sono collocati nel cuore di quartieri popolari, che sono caratterizzati, in modo più o meno marcato, dalla presenza di famiglie con evidente disagio sociale e, soprattutto, da famiglie di etnia diversa, specie negli ultimi periodi. I quartieri sono Villanova, Largo Cervignano e via Pontinia. I tre centri sono, principalmente per noi, degli spazi di ascolto delle esigenze della quotidianità dei ragazzi che li frequentano, ragazzi che sono di età che varia, dalle elementari fino ai diciotto, diciannove anni; abbiamo circa trenta presenze al giorno. Molto spesso ci sono anche gli adulti, i genitori dei ragazzi stessi, che frequentano i centri, in particolare in uno dei tre centri, che è vissuto come uno spazio del quartiere e che come tale viene rivendicato anche dalle persone adulte che vivono il quartiere. Mi sto riferendo al quartiere di Pontinia, in cui c'è non poca difficoltà di gestione da parte degli operatori, visto anche lo spazio molto ristretto di cui è composto il centro di aggregazione. Da poco più di un anno,

comunque, e questo penso che riguardi molto l'incontro di oggi e grazie anche alla formazione della provincia, gli educatori lavorano secondo il metodo di lavoro di comunità, cosa che ha portato ad istaurare dei rapporti con le associazioni, le scuole del territorio, le parrocchie, le biblioteche, la circoscrizione, i consultori giovani, il Sert e i genitori di riferimento dei quartieri. Questo ha favorito, recentemente, e anche nel prossimo futuro, l'iniziativa chiamata "Infestiamoci". Si tratta di feste di quartiere organizzate con la collaborazione delle persone del quartiere. La prima festa è stata a Largo Cervignano all'inizio di giugno, a fine agosto protagonista sarà il quartiere di Villanova e a settembre il quartiere di Pontina sarà protagonista, anche con la collaborazione della vicina parrocchia di San Lorenzo. A questo proposito, abbiamo avviato dei gruppi di lavoro per programmare insieme queste feste. Vedo qui delle rappresentanze, tra l'altro delle varie zone, quindi il nostro auspicio è che questo lavoro di collaborazione, nell'ottica di lavoro di rete di cui si è già parlato, abbia un prosieguo nel futuro e vi ringrazio.

Don Livio Corazza

Caritas Diocesana

Intanto volevo esprimere uno stato d'animo di soddisfazione di questo momento, di complimenti per chi ha organizzato, perché siamo in tanti ed è un'esperienza che resterà nella memoria, sperando che ne seguano anche altre. In queste ore c'è chi mi ha telefonato che non poteva essere qui e mi ha chiesto di parlare al suo posto; comunque credo che ci siano anche altre occasioni e modalità per far sentire le nostre opinioni. Quello che dirò non è soltanto frutto della mia riflessione, ma è anche condiviso un po' dal network delle Caritas. Parto dal titolo, poi dirò tre sfide e poi la conclusione. È significativo che si inizi questo percorso dalla città dei diritti. Diceva Paolo VI: a nessuno venga dato per carità ciò che spetta per giustizia. Qualcuno

però potrebbe anche sostenere, a ragione, che esiste anche una città dei doveri; la carta dei doveri della nostra concittadina Rita Levi Montalcini meriterebbe una maggiore diffusione e maggiore approfondimento da parte di tutti, ma per uscire dalle sterili contrapposizioni, tra chi è per la città dei diritti e chi è per la città dei doveri, credo che potrebbe essere utile parlare di città delle responsabilità, come ha fatto qualcuno prima di me. Una bella citazione dice che la solidarietà non è un sentimento di vaga compassione, ma la determinazione, ferma e perseverante, ad impegnarsi per il bene comune, oggi valore un po' raro, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. Questo è lo spirito che mi fa anche intervenire e partecipare a questo incontro. Costruiamo una città in cui tutti siano responsabili veramente di tutti, dove ognuno si assume le proprie responsabilità, dalle istituzioni sino ai cittadini. Far crescere il valore della responsabilità, a tutti i livelli, è l'obiettivo che coinvolge non solo gli invitati a questo tavolo, ma anche a tutti gli altri soggetti che parteciperanno agli Stati Generali, affinché contribuiscano alla vita di una città dei diritti e delle responsabilità. Sottolineo tre sfide che stanno davanti a noi, sul fronte dei diritti e delle responsabilità. La prima è un po' più corporea, la seconda passa velocemente, perché già il mio omonimo mi ha preceduto e poi l'ultima sui giovani. La prima sfida riguarda le povertà. Come i diritti degli esclusi, parlare di povertà, in una città ricca come Pordenone, sembra azzardato, eppure è così. Le povertà però non sono tutte uguali; imparare ad osservarle e distinguerle è essenziale se si vuole agire correttamente. Ci sono povertà materiali, di coloro che hanno bisogno di cibo, di case e di lavoro, ci sono povertà di relazioni, per chi è solo ed è emarginato, per gli anziani malati. Qualche prete che ho consultato e qualche amico cui ho chiesto cosa dire in questo incontro, mi hanno detto di parlare soprattutto della solitudine, alla quale non si può rispondere con un sacco di vestiti o la borsa viveri. Ci sono povertà dovute alla

scarsità di diritti, di chi, ad esempio, lavora e non riesce a trovare casa, non può portare con sé la famiglia, non gode dei diritti di cittadinanza o rischia di perderli appena licenziato. Non si può pensare di rispondere solo alle povertà materiali, solo a quelle di relazioni o a quelle dovute alla mancanza di rispetto dei diritti della persona. Rischia di essere un po' una carrellata; chi viene qui a parlare, perché convinto, racconta un po' se stesso e quello che fa, però dobbiamo abituarci, un po' alla volta, ad avere una visione più ampia e a cogliere anche quello che fanno gli altri. Le persone più esposte ad una, o anche a più povertà, sono innanzitutto gli anziani soli o infermi; la diffusione delle aiutanti domiciliari straniere, le cosiddette badanti, ne sono la dimostrazione. Noi, in questo periodo, abbiamo guardato il dito, ossia le badanti che sono qui e sono spesso clandestine, ma in realtà il dito dovrebbe indicare la luna, ossia la dimensione gravissima, estesa, di anziani soli ed infermi. Poi, le donne con minori a carico e vittime di violenze in famiglia, come dimostra anche il volume pubblicato dalla Caritas. Sono più esposte le donne alla fatica di vivere nella nostra città e, nel contempo, le più valide protagoniste nei processi di integrazione e conquista sociale. In terzo luogo, abbiamo i sofferenti psichici, ma qui già diceva molto meglio il dottor Stoppa, non solo coloro che sopportano i problemi gravi, per cui è necessaria una relazione continua con i servizi sanitari, ma soprattutto coloro che hanno problemi lievi, per i quali qui si potrebbe ipotizzare un progetto di realizzazione della persona e che si scontrano, invece, con la rigidità della competizione, soprattutto per quanto riguarda il mondo del lavoro. Credo che l'insicurezza non sia data, onestamente, tanto dalla presenza degli immigrati o dei clandestini, ma proprio dalla società competitiva, dalla flessibilità del lavoro, ad esempio, che non ci garantisce il futuro. Questo ci rende tremendamente instabili e poi, certo, ci sono anche situazioni di ordine pubblico che non vanno sottovalutate. Sul versante dei bisogni materiali mettiamo in cima il problema dell'a-

bitazione, quale punto essenziale e di partenza per costruire progetti di vita stabile e serena. Come volete che possa uno difendere i propri diritti se non possiede nemmeno una casa? Gli affitti e il mercato immobiliare in genere presentano conti molto salati per famiglie monoreddito, siano esse cittadini locali o immigrati. Anche il progetto "Cerco Casa", che faticosamente sta nascendo, frutto di molte collaborazioni, non potrà, da solo, rispondere a questo problema, se non cambia l'approccio culturale. Ma in genere è sul versante dell'accoglienza che Pordenone è lacunosa; abbiamo bisogno di strutture di accoglienza, anche per gli studenti che vengono a studiare nella nostra città, con uno slogan, che è sempre da prendere con le pinze, che cita "meno sportelli e più ostelli". Il secondo bisogno è il nuovo carcere. Pensavo a questi giorni di caldo, dove in celle affollate devono vivere delle persone umane della nostra città. Parliamo di diritti: qui c'è l'aria condizionata, per fortuna. Un appello perché si acceleri la scelta, che diventa sempre più una cartina di tornasole, insieme con le sedi della prefettura e della questura, della capacità di Pordenone di fare squadra, di affrontare e risolvere problemi concreti in tempi rapidi, perché una comunità non è tale se, dopo le discussioni, non sa trovare un punto di mediazione, che tenga conto il più possibile di tutti ma alla fine decide e va avanti. Poi, sulla società multietnica, i diritti degli ultimi arrivati, di cui ha parlato già don Livio: abitano qui uomini e donne provenienti da centoventi nazionalità, appartenenti a dodici religioni diverse, parlano una decina di lingue diverse. Questo deve diventare una risorsa, ma sta a noi fare in modo che diventi tale, coniugando, con equilibrio, legalità e solidarietà. Infine, e lo dico perché credo che questa sia una sfida vera, la partecipazione dei giovani. Il diritto del futuro, perché i giovani sono una priorità, non perché il futuro sia dei giovani, ma perché sono protagonisti, già oggi, del cammino della società. Sottolineo due cose: in primo luogo è preoccupante che moltissimi giovani interrompano gli studi ed è gravis-

simo, sia per il presente che per il futuro, sebbene sia una piaga molto sottovalutata. Leggevo in questi giorni un numero di una nuova rivista, introdotta da don Luigi Ciotti, che riportava come primo articolo del primo numero un'intervista ad alunni della nostra scuola superiore, dove si raccontava di questa voglia di interrompere precocemente gli studi, pur di inserirsi nel mercato del lavoro. L'altra preoccupazione che ho nei confronti dei giovani è di favorire la partecipazione e la responsabilità attraverso l'esperienza di volontariato, che è una scuola di formazione. Mi stanno bene le proposte che assicurino nuove forme di aggregazione e un sano utilizzo del tempo libero; mi sta a cuore, soprattutto, il fatto che si facciano proposte che coltivino nei giovani le virtù civili, della partecipazione, della responsabilità, favorendo il contatto diretto con i soggetti deboli della società. I giovani sono poco presenti nei gruppi e nelle associazioni di volontariato, per cui rilancio la domanda su come favorire il loro impegno. Conclusione, anche se ci sarebbero tante altre cose da dire. Credo che sia importante, e mi pare che già questa sera si respiri un poco, il formarsi di un clima di ascolto e di collaborazione, senza il quale, anche le più belle proposte e le più belle idee rischiano di cadere nel vuoto. Non immagino una utopica città senza conflitti, in quanto interessi diversi creano conflitti, che bisogna sapere affrontare, ma la città crescerà solo se le diverse esigenze troveranno una sintesi condivisa, mettendo al centro, naturalmente, per quello che mi riguarda, ma credo sia così per tutti, quelli che non contano, quelli che sono considerati gli ultimi.

Gino Finotello

Tribunale per i Diritti del Malato

Ringrazio, innanzitutto, il Sindaco e gli organizzatori che ci hanno invitato a questa riunione. Parlare del tribunale, come responsabile provinciale del Tribunale per i Diritti del Malato, non basterebbe-

ro dieci minuti ma molto di più, perché ho sentito parlare di città dei diritti. Tanto per restare nel settore della sanità e dell'assistenza, ricordo che già nel 1998, dall'incontro avuto con l'Assessore regionale alla sanità, per non parlare poi della precedente Amministrazione del Sindaco Pasini, si dialogava di avere la necessità di risistemare il distretto di via Mameli, di continuare, di specificare e portare avanti il problema della legge regionale numero dieci, che riguarda coloro che hanno l'anziano in casa. Attualmente è emersa anche la legge regionale numero quattro, ma soprattutto si parlava dei diritti. Noi, come movimento cittadinanza attiva, del quale il Tribunale dei Diritti del Malato è la prima componente a livello nazionale, suggeriamo e segnaliamo quanto segue, specialmente nei settori dei tempi di attesa. Questo è un problema che da sei anni, per quanto mi riguarda, portiamo avanti in tutte le occasioni che abbiamo e anche quando ci invitano come Tribunale dei Diritti del Malato. Purtroppo, quello dei tempi di attesa, a mio avviso, è un problema che non è stato risolto e qui mi aggancio, soprattutto, al decreto legislativo 124 del 1998, nel quale le regioni responsabili e le direzioni sanitarie dovrebbero, o avrebbero dovuto, applicare questo decreto per dare i tempi di attesa massimi, perché i tempi minimi non ci servono: non è questo quello che ci serve e non è il nostro ruolo. Questo decreto non è mai stato applicato e non riusciamo a capire ancora, nonostante abbia letto in questi giorni che l'Assessore attuale, Santarossa, abbia dato l'incarico al dottor De Angelis della Direzione Regionale della Sanità, di portare avanti questo tipo di problema. Questo perché se nell'ambito provinciale, attraverso il CUP, Centro Unico di Prenotazione, che ancora non è andato in porto, non trovassi nella sede provinciale, vale a dire l'Azienda Ospedaliera, lo spazio entro il tempo massimo, io Gino Finotello, potrei andare da un privato, pagare la visita e poi l'Azienda mi dovrebbe rimborsare; questo non è mai avvenuto e ancora si sta aspettando. Non parliamo poi di tutte le altre novità

degli altri settori, le altre anomalie, anche il consenso informato di quando si va in ospedale e si fa firmare la carta se si deve avere interventi o meno: il cittadino, prima di firmare, deve essere avvisato e informato, e poi non è detto che perché si firmi il medico o lo specialista sia fuori da ogni responsabilità; la legislazione ci dà ragione in questo perché ognuno ha le sue responsabilità. Poi ci sono anche le famose dimissioni protette, perché noi abbiamo visto spesso, anche se dopo circa tre anni è migliorato questo problema, che si veniva mandati fuori dall'ospedale anche il venerdì, cosa che vuol dire che se uno aveva necessità di un supporto dal servizio sociale comunale o dal distretto non poteva averlo, in quanto il sabato e la domenica le strutture sono chiuse, e quindi si rimaneva non coperti da tali servizi. Poi, come dicevo prima, ci vorrebbe tempo per discutere di queste cose, le RSA, perché l'ospedale purtroppo, mi insegna chi mi ha preceduto, cioè i medici, per questo tipo di problema è presente solo per l'ammalato acuto. Se un'appendice costa quattro milioni, che si stia in ospedale un giorno o dieci, il compenso è sempre di quattro milioni, quindi prima si va a casa meglio è. Quindi, tutto quello che prima veniva fatto in ospedale adesso si fa prima del ricovero. Il nostro ruolo vuole dimostrare che le strutture periferiche non sono ancora sufficienti, perché la famosa RSA, che deve essere un intermezzo tra l'ospedale e la famiglia, non ha posti per tutti, i distretti sono insufficienti, i servizi sociali e comunali non riescono a colmare tale lacuna e ritorniamo sempre alle solite problematiche, ossia i soldi sono pochi e la struttura ospedaliera non può assumere personale, nel distretto non si può assumere e quindi, matematicamente, scarseggiando il personale l'assistenza viene meno. Il nostro ruolo è quello anche di segnalare queste cose ai medici di famiglia, perché spesso manca anche l'informazione, il coordinamento. Bisognerebbe essere con noi almeno un mese per rendersi conto di tutte le lamentele che ascoltiamo, che ci vengono segnalate. Le strutture periferiche sono insufficienti, per cui se si ha la

fortuna di essere un ammalato acuto va tutto bene, mentre se si è ammalato cronico ci si deve arrangiare e, poi, quello che dispiace di più, sono i casi di persone che pagano personalmente le cure, ma cosa accade se poi questi soldi non li si possiede?

Pastore Giuseppe Miglio

Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Pordenone

Ringrazio, prima di tutto, il Sindaco e l'Assessore alle Politiche Sociali di Pordenone per aver promosso questo percorso di ascolto, di condivisione e di proposta. Certamente il tema di oggi, la città dei diritti, ovvero parlare di questa parola che oggi usano tutti, Welfare municipale, della sanità, dell'assistenza, e via dicendo, in un panorama politico, sociale e religioso, quale quello in cui viviamo, sembra essere utopistico, difficile da concretizzarsi. Questa iniziativa mi ha incoraggiato molto, abbiamo bisogno di operare delle scelte coraggiose, che sappiano tutelare la voce di chi non ha voce, perché è poi questo l'aspetto fondamentale. Penso, ad esempio, alle difficoltà economiche e alla solitudine degli anziani, problema che è già stato citato, che non hanno la possibilità di ricevere assistenza, perché non hanno sufficienti risorse, e alle loro difficoltà nell'interagire su un territorio che per le profonde e veloci trasformazioni avvenute negli ultimi anni molti anziani non riconoscono più. Prima si diceva che non era più un territorio a misura di bambini. Possiamo oggi dire che Pordenone non è a misura di anziani, per cui il nuovo deve tener presente questa problematica. Penso anche alla integrazione degli extracomunitari - aspetto sociale e culturale a noi vicino - i quali hanno difficoltà a trovare case in affitto, dei luoghi dove esprimere la loro fede o celebrare le loro festività. Penso alla scuola pubblica, che appare un luogo sempre meno laico sotto certi aspetti, ancora deficitario dal punto di vista inter/multiculturale. Mi è capitato di vedere alcune situazioni in merito ai programmi depotenziati

dai tagli drastici delle spese. Penso agli ulteriori tagli di risorse economiche operati nei confronti degli ospedali e dell'assistenza, a vantaggio del privato, di cui solo una parte della nostra società, e certamente non i più abbienti, può godere. Molti vengono nelle nostre strutture e nelle nostre chiese perché non hanno i soldi per comprare le medicine, cioè dobbiamo anche pensare a questo. Per questo ho detto in premessa che questo sembra un sogno, un'utopia, anche se spero che noi riusciamo in questo percorso. Alla luce di tutto ciò, immagino che, quando si parli di Welfare e di città dei diritti, si voglia costruire ponendo la solidarietà, la giustizia economica, la multiculturalità, la garanzia della laicità, da una parte, ma anche l'espressione e l'interazione delle varie esperienze di fede quale fondamento irrinunciabile dell'essere cittadini di una città di tutti. Pensavo una volta ad una piazza di tutte le confessioni di fede, un luogo di ritrovo, dove la voce di ognuno sia considerata come un arricchimento della comunità intera. Concludo parafrasando un pensiero del pastore Martin Luther King, che dice quanto segue: "Ho un sogno. Che un giorno mia figlia, o i nostri figli vivranno in una città in cui non saranno giudicati per il colore della pelle o per la loro fede ma per l'essenza della loro personalità. Ho un sogno. Che un giorno i figli dei poveri e i figli dei ricchi possano sedersi assieme alla tavola della fraternità. Ho un sogno. Che un giorno chi è anziano possa sostenere ancora che questa è la sua città, perché qui è stato accolto ed amato".

Bruno Morassut

Casa del Volontariato Socio Sanitario

L'idea di una casa comune di volontariato socio-sanitario è nata da un gruppo di associazioni. L'occasione è arrivata dall'Azienda Sanitaria numero 6 che ha messo a disposizione la casetta dell'ex custode del Dipartimento Salute Mentale, in via De Paoli 19 a Pordenone; sono quattro locali più

i servizi. Il senso della casa comune è quello di condividere non solo gli spazi ma idee, risorse, progetti, pur nel pieno rispetto delle autonomie e specificità delle singole associazioni. L'obiettivo è quello di una casa aperta a tutti, che offra alle associazioni la possibilità di mettere in rete le proprie conoscenze, capacità, servizi.

L'integrazione comincia in casa: questa è la presentazione del volontariato socio sanitario. Io sono il responsabile dal mese di dicembre dell'anno 2000; avevo tante cose da dire, però quelli che mi hanno preceduto mi hanno rubato, nel bene, tutte le cose che avevo da dire. Mi sembra che, forse non ho capito bene, la nostra presenza qui oggi sia quella di dare un contributo a questa città dei diritti; per cui poche cose, concise, che io vivo, nel volontariato espressamente tutti i giorni. Prima cosa: mi sembra sia opportuno avere in mano, con il tempo, una mappatura di tutte le associazioni di volontariato, divise per categorie, aggiornata. Seconda: non basta più dare del tempo, bisogna dare anche delle qualità, per cui, secondo me, occorrono più corsi di formazione. Noi, come casa del volontariato, abbiamo portato avanti un progetto, insieme alla Regione, come una futura casa dell'auto-mutuo aiuto, cosa che ci porta a fare, più volte, corsi di formazione per attivatori di gruppo. Una delle cose che mi piacerebbe è che a questi corsi partecipassero coloro che già fanno parte degli enti sociali, per esempio dei servizi sociali del Comune, per sentire e mettere insieme quella che è la voce del volontariato. Sentivo prima parlare di rete. A me sembra che ci siano tanti buchi e questo perché, forse, manca questa voglia di mettersi assieme attorno ad un tavolo e dialogare assieme. Questa è una delle occasioni. Altra proposta che farei al Sindaco, o a chi per lui, è che questi incontri vengano fatti più volte. Noi, come mondo del volontariato, abbiamo bisogno di un richiamo forte e se siamo qui presenti è per questo motivo: abbiamo bisogno di stare insieme, di vivere insieme e di partecipare insieme.

Stefano Bertolo*Cooperatore sociale*

Inizio con un plauso per l'iniziativa, ma anche con una raccomandazione: che nell'organizzare questi Stati Generali non si segua l'esempio della Regione, che dopo averli organizzati, qualche tempo fa, ad esempio sul tema dei giovani, dopo aver intercettato quelli che erano i bisogni, centri di aggregazione, ha stanziato venti miliardi e dopo se ne è dimenticata, per cui non si è fatto assolutamente nulla. La raccomandazione è che all'ascolto segua anche la memoria e la risposta, che è un tema sia politico ma anche organizzativo. Fatta questa prima riflessione, il bisogno del diritto al futuro, già introdotto da don Livio, è uno dei diritti fondamentali della comunità, che io vedo negato soprattutto a Pordenone, in generale in Italia. Perché credo che sia un male tutto italiano, una società tutta basata sul nepotismo, su molte caste chiuse, su chi prima arriva, occupa e poi bisogna aspettare che muoia perché ci sia un ricambio. Questa è una caratteristica tutta italiana, dal grande capitalismo familiare, alla politica, all'economia, all'Università, e anche Pordenone, nel suo piccolo, si difende molto bene, nel senso che se è vero che i giovani sono i sensori del futuro è anche vero che questi giovani non sono ascoltati, anzi sono accuratamente emarginati. E questa è una responsabilità non attribuibile ai giovani, ma a chi ha il potere di far seguire l'ascolto all'azione. Quindi, io proporrei che tra i diritti principali si considerassero i diritti non solo dei giovani, ma della comunità, perché quello che non si vuol capire è che, senza un ricambio, la comunità muore. Altre due brevissime considerazioni, di cui una quasi personale. Che tra i diritti ci sia anche il diritto al gioco, ma non il diritto affinché i bambini giochino, ma il gioco come modalità di relazione, il gioco preso sul serio. E qui invito a prendere spunto da molte altre amministrazioni italiane che, oltre ad avere un assessorato al gioco, hanno addirittura inteso la modalità del gioco, come la moda-

lità partecipativa dei cittadini all'elaborazione, ad esempio, del Piano Regolatore. Il gioco è servito, allora, per semplificare tutta una serie di termini, di linguaggi e di problemi e a coinvolgere i cittadini, non solo i bambini, a decisioni che poi sono state attuate; per cui il Piano Regolatore è stato modificato, in base all'intervento partecipato, da parte dei cittadini. Quindi una riflessione sulla possibilità di gioco a tutti i livelli. Dopo queste due riflessioni generali, una molto specifica ed è il tema del carcere, già sollevato. Il tema del carcere, come altri grandi temi, non deve essere affrontato solo dal punto di vista strutturale, di collocazione. L'invito è che la città di Pordenone svolga questo ruolo di regia, come auspica attraverso i suoi documenti, nel campo delle politiche sociali, avviando un dialogo con il carcere, a prescindere da quando si costruirà, dove e come, ma considerando il carcere come elemento presente nella città, con il quale dialogare, a prescindere da una funzione d'aiuto, di carità, di diritti. Il diritto principale è quello d'interlocuzione, di dialogo, visto che il carcere è una delle tante realtà che la società contemporanea emargina, ed in questo caso ci riesce molto bene, perché è isolata, molto controllata ed è nascosta. Per cui l'invito è che la città di Pordenone, come altre città, si faccia carico di una rete di altre istituzioni, che con il carcere avviino un dialogo e un confronto su questo tema.

Ado Scaini*Organizzatore di eventi musicali*

Purtroppo sono sempre costretto a parlare di quello che so, della musica e di quello che ne deriva, la musica come collante per i giovani. Mi piace l'idea di questi Stati Generali e sono venuto qui per capire cosa fossero. Mi piace l'idea di disegnare la mia città, di parlare di tutti i problemi e di renderla sempre più bella. Mi reputo fortunato nel lavorare in questa città, per farla diventare più bella, città che avevo abbandonato venticinque anni fa

perché mi sembrava che fosse tutta congelata in una Siberia culturale, perché penso che quando si fanno delle cose, come cerchiamo ancora oggi, c'è molta intolleranza. Tutti sono legati al loro benessere freddo, cosa che mi fa star male ancora adesso. Siamo tutti intenti a lavorare e a comprare il fuoristrada; pensare che bisogna avere le quattro corsie per andare più veloci, in una città piccola di cinquantamila abitanti, dove per farla tutta ci si mette dieci minuti a piedi, è assurdo. Le scuole dei nostri figli sono brutte, si spendono più soldi per fare le strade e meno per altri problemi. Io mi occupo di musica perché penso di dare anche un po' di felicità, però se si alza un po' troppo il volume la gente protesta e non si lamenta per la tangenziale, che è magari piena di rumore, ma quello è normale. Penso che questi Stati Generali siano un'opportunità perché ognuno possa disegnare la propria città. Io mi metterò a scrivere e darò il disegno ideale della mia città; può essere un modo per iniziare a capire come vogliamo questa città; io preferisco andare a piedi piuttosto che in macchina e non avere viale Marconi a tre corsie, quindi comincio a disegnarla così. Spero che questa opportunità serva ad andare avanti con forza, spero di portare avanti le mie idee e di poterle realizzare.

Eva Scaranzin

Associazione Dingo

La Dingo si occupa di protezione animali, in particolare modo di animali abbandonati e più in particolare di gatti. Abbiamo creato un rifugio che contiene 140 gatti abbandonati. Soltanto questa settimana ci sono arrivati venti cuccioli, per cui invito chi interessato a venire a prendere i gattini da noi. Noi abbiamo due richieste da fare a questa Amministrazione. Anzitutto che il nostro ruolo venga chiarito, perché noi dal 1995 abbiamo raccolto oltre seicento animali; però, ufficialmente, non abbiamo nessun mandato, come i comuni, che sono convenzionati e, ufficialmente, sono ricono-

sciuti come coloro che si occupano dei cani abbandonati. Noi ufficialmente non siamo nessuno, però i gatti randagi di Pordenone sono portati tutti da noi, con costi notevoli e con un grande impegno di energie, perché gli animali incidentati passano per l'ASL e poi arrivano da noi; quindi non è corretto questo per noi, che siamo anche pochi. Quindi è giusto, per una collaborazione logica con l'Amministrazione e i cittadini, e anche serena, che le cose comincino a cambiare. La seconda richiesta è che si faccia un po' luce sul servizio veterinario del 118, perché dall'USL all'ASL spetta il compito di assistere gli animali incidentati, mentre alcuni sono arrivati a noi, ma gli altri ci si chiede che fine abbiano fatto. In secondo luogo, il 118 veterinario assiste solo i grossi animali, cioè quelli che producono denaro; gli animali d'affezione, quelli che ci danno affetto, non hanno alcuna assistenza notturna. Io mi sono trovata ad avere problemi di notte, a stare dalle dieci di sera alle tre di mattina a girare provincia e fuori provincia alla ricerca di un veterinario e, per chi possiede un animale in casa, vederselo morire, perché non c'è nessuno che gli fa una flebo, è assurdo, perché non c'è nessuno che appresta le cure. Per cui, ripristinare e migliorare il servizio del 118, non solo per noi animalisti, che possiamo essere visti come fanatici, ma per i cittadini che hanno a casa un animale. Speriamo in una collaborazione, che a mio avviso mi sembra logica; sappiamo tutti quello che è successo con l'Amministrazione passata ed è una cosa che veramente ha fatto perdere tempo, mentre con umiltà, perché nessuno ha grosse pretese, credo che la collaborazione sia la cosa migliore.

Davide del Duca

Fondazione "Bambini e Autismo"

La nostra Fondazione si occupa di vari disturbi, che purtroppo sono in aumento e spesso sono sottovalutati. Questa riunione, questi Stati Generali hanno come sottotitolo il Welfare municipale, l'as-

sistenza, la sanità, ma anche la constatazione che esistono nuovi bisogni e nuove risorse e metterei, tra i nuovi bisogni, anche le persone affette da autismo. Una volta, prima della legge 180, questa gente andava dritta al manicomio, oppure era segregata in casa come un qualcosa da nascondere. Oggi le cose sono cambiate in meglio, tuttavia questo non vuol dire che il problema è risolto. Intanto, per darvi un'idea, il problema di persone con autismo esiste drammaticamente in tutto il mondo, con un'incidenza sulla popolazione che è di uno ogni 500 bambini nati. Per cui, stiamo parlando, solo nella città di Pordenone, di più di 90 casi; se poi ci aggiungete il fatto che questa problematica è fortemente invalidante per tutte le persone che ci vivono intorno, vedete che stiamo parlando come minimo di novanta famiglie, non soltanto del ristretto nucleo familiare, ma il nucleo esteso della famiglia. Inoltre, le barriere architettoniche, che di solito sono un problema prioritario per l'handicap motorio, per queste persone non sono fatte dagli scalini, ma dalla mancanza, ad esempio, diffusa nel territorio di ambienti strutturati, dalla mancanza di cultura circa l'autismo da parte della comunità. Da questa situazione si esce soltanto con degli obiettivi precisi, come quello di alzare il livello della qualità della vita di queste persone e di chi gli sta accanto, per cui, questi nuovi bisogni, vanno interpretati, secondo noi, attraverso un piano generale, organizzato, che abbia al centro questo tipo di disabilità, che ha delle caratteristiche sue proprie. La Fondazione, in questi pochi anni di vita, ha organizzato una rete di servizi per persone con autismo unica in Italia, che è fatta di un centro diagnostico, di un centro riabilitativo per giovani e per bambini ed adolescenti, un centro lavorativo per gli adulti che nascerà nei prossimi mesi ed una villa, Villa Respiro, che è un centro residenziale dove queste persone, a piccoli gruppi, possono passare il week end. Questa rete occupa tutto l'arco della vita, perché l'insorgenza del disturbo si vede già all'età di tre anni e poi non sparisce, non si guarisce. Si può

migliorare, si può fare molto, comunque; quella famiglia che ha al suo interno una persona con autismo rimarrà comunque segnata da questo problema, per cui è evidente che la comunità deve, in qualche maniera, farsi carico di questo. Noi, come Fondazione, pensiamo che ciò che abbiamo fatto non basti, che la nostra rete di servizi deve integrarsi con i servizi pubblici, l'Azienda Sanitaria, con i servizi sociali, in questo caso del Comune di Pordenone e che l'aumento del miglioramento della qualità della vita delle famiglie sia percorribile. Accanto a questo, pensiamo che sia giusto creare questa cultura intorno a questo tipo di handicap, perché, al contrario, evidentemente avremmo delle difficoltà a creare la cultura dell'accoglienza nella comunità, perché fin quando uno vede queste persone che non sono in manicomio, perché i manicomi sono chiusi, non si va da nessuna parte. Terza cosa, la realizzazione di un modello di presa in carico a vita, esportabile in altri posti. Noi per realizzare le strutture abbiamo girato il mondo e abbiamo visto cosa funzionava meglio e abbiamo cercato di adattare il tutto alla nostra realtà, italiana e territoriale. Oggi le nostre strutture sono visitate da molti amministratori, familiari che vengono dalle altre regioni d'Italia, e siamo molto contenti, certo; più la rete è collegata con il resto della comunità, più evidenti saranno i risultati finali. Poi un'ultima cosa, anche se importantissima, cioè la ricerca e lo studio permanente di questa sindrome, per monitorare i risultati ottenuti e migliorare ciò che si va facendo. Oggi molte persone intervengono e lavorano, anche con buona volontà, ma senza mettere dei punti fissi per capire in un tot periodo di tempo e con tot lavoro che risultati si sono raggiunti, quale qualità della vita si è risolta, se queste persone sono diventate autonome, se possono prendere autobus da soli, fare delle cose che fanno le persone normali. Anche con l'aiuto del volontariato, che tra l'altro ci aiuta moltissimo, mi sembra importante che la città si prenda carico di questa cosa e che sia anche orgogliosa, che diventi effettivo che a Pordenone si è creato un servizio. Che

può essere esportato anche altrove, ma non perché siamo bravi, ma semplicemente perché funziona, per cui si possa alleviare la vita di tante famiglie e di tante altre persone che certe volte danno una svolta radicale o tremenda, nel senso che prendono i figli e li ammazzano oppure si ammazzano loro perché sono estremamente sole. Se noi riusciamo a dare un modello percorribile e riusciamo a farlo non solo perché abbiamo lavorato ma anche monitorato quello che abbiamo fatto, credo che, con l'aiuto della comunità, Pordenone potrà fare un salto di qualità per i propri cittadini, ma anche per gli altri.

Angela Giordano

Io, come la maggior parte dei cittadini di Pordenone, ho a cuore il futuro della nostra città, per migliorare l'ambiente. Parlo di quello lavorativo, per renderlo più sereno e quindi più produttivo, per noi e i nostri figli domani, in quanto passiamo sul luogo di lavoro la maggior parte delle nostre ore. Egregio Sindaco e signori presenti, il tema che mi preme trattare è il fenomeno, ormai dilagante, del mobbing. Il termine deriva dal verbo inglese to mob, che significa assalire, tumultuando in massa, malmenare e aggredire. Fu usato, per la prima volta, da un biologo dell'ottocento e ripreso, all'inizio degli anni ottanta, dal professor Leman, per indicare il comportamento di alcuni animali, quando si coalizzano contro un membro del gruppo fino ad escluderlo dalla comunità. Lo scopo del mobbing è quello di porre in essere comportamenti di tipo persecutorio, attuati in modo evidente e continuo, per eliminare una persona che è o che è divenuta scomoda, distruggendola psicologicamente e socialmente, in modo da provocarle o indurla alle dimissioni. I soggetti attivi del mobbing possono essere i superiori, i capi intermedi e gli stessi colleghi del lavoratore. Fondamentalmente, a qualunque fine sia mirato, il mobbing rimane un abuso, perpetrato nei confronti della dignità di

una persona, che ne subisce, in primo luogo, i danni di natura psicologica ed economica. Il ruolo della vittima e quello del mobber si definiscono: il mobber continua ad agire in modo sistematico, per lo più intenzionale, mentre per colui che subisce il processo di mobbing inizia un pericoloso processo di stigmatizzazione e diventa, agli occhi di tutti, la vittima. Questa comincia ad accusare seri problemi di salute, ad assentarsi con sempre maggiore frequenza, a richiedere permessi, sempre più frequenti, per visite mediche, a mettersi in malattia, a manifestare un calo di rendimento. Il mobber raggiunge il suo scopo, eliminare la vittima, che può dimettersi, esasperata, può chiedere il prepensionamento, oppure essere licenziata con un pretesto o con un inganno, tuttavia senza abbandonare il lavoro, la vittima può entrare in una situazione di vera disperazione. Di solito soffre di forme depressive, più o meno gravi, si cura con psicofarmaci, terapie che hanno solo effetto palliativo, perché il problema del lavoro non solo resta ma tende ad aggravarsi. Spesso anche la famiglia della vittima ne è coinvolta; infatti l'assorbimento familiare della crisi, causata dal mobbing, implica che anche vari membri ne subiscano le conseguenze, sia di ordine psicologico che economico. Gli errori da parte dell'Amministrazione sono spesso dovuti dalla mancanza di conoscenza del fenomeno e delle sue caratteristiche, i provvedimenti presi sono inadatti, ma molto pericolosi per la vittima. Hanno dimostrato che gli effetti del mobbing può portare all'immobilità psicologica del lavoratore, pertanto può essere corretto, in proposito, parlare di infortunio sul lavoro. In Germania la legislazione in materia, sul tema del mobbing, è particolarmente avanzata, i sindacati tedeschi hanno promosso campagne di sensibilizzazione e strategie di intervento sui casi di mobbing, i cui danni rientrano nelle casistiche delle malattie professionali e fra le cause per ottenere il risarcimento del danno biologico. In Svezia il mobbing è addirittura elencato come reato nel codice penale. Un paio di mesi fa abbiamo appreso che ad un

lavoratore di Mestre è stata riconosciuta, come malattia professionale, la causa per mobbing. Lo stesso mondo politico risulta influenzato da questo, visto che già negli anni '70 ad un deputato venne riconosciuta un'indennità, per effetto del mobbing, seguita da una pensione di invalidità. Vanno anche configurati come mobbing non solo la lotta contro la diversità politica del lavoratore, rispetto al contesto in cui si trova ad operare, ma anche tutti gli attacchi alla sua reputazione, i pettegolezzi malevoli, attribuzione di errori altrui, segnalazioni diffamatorie, provenienza geografica, ostilità, creazione di pettegolezzi, difficoltà di permessi, ferie, assenze di promozioni, passaggio di grado, ingiustificata rimozione di incarichi già ricoperti, isolamento fisico ed altro. Superfluo, perciò, sottolineare il gravissimo clima di paura, incertezza e ansia che il mobbing è destinato a portare con sé. Tutelare i lavoratori, in qualsiasi luogo di lavoro e a qualsiasi livello subiscano comportamenti ostili che assumono le caratteristiche della violenza fisica, comprese le molestie sessuali e della persecuzione psicologica nell'ambito dei rapporti di lavoro. Ricerche fatte, convegni seguiti, libri letti e, purtroppo esperienza vissuta sulla mia pelle, che tutt'oggi vivo, mi fanno dire che bisogna trovare il coraggio di denunciare questi fatti, perché non è la vittima la persona malata, ma è il mobber o il capo che va curato; trattasi di persona che ha bisogno di fare del male agli altri per sentirsi realizzata e importante, non conosce altro modo per farsi valere. Se la sanità ci costa di più ringraziamo chi fa il mobbing, che fa perdere il 60% di produttività in azienda; il mobber costa 180% in più all'azienda, il silenzio è la culla del mobbing, che incrementa la produzione di droga, alcool, fumo, omicidi e suicidi. La persona mobizzata ha la famiglia mobizzata. La legge vale anche per il mobbing. Crimini da mobbing, terrorismo psicologico, atti discriminatori, danno biologico, danno professionale, danno all'immagine, danno patrimoniale. Si scrive mobbing, si pronuncia criminale; il mobbing può essere molto utile ai disonesti. Oggi c'è un nuovo cri-

minale, il mobizzatore. Trattare male le persone è sempre pericoloso, in azienda può essere mortale. In azienda fa male due volte, alle aziende e allo Stato. L'obiettivo del marchio sociale della comunicazione è informare i cittadini del grande danno sociale che le violenze psicologiche arrecano alle persone e alla collettività, nuocendo in maniera determinante all'equilibrio sociale. La sanità ci costa di più, perché le azioni di mobbing fanno lievitare la spesa sanitaria ed assistenziale. Bisogna riflettere sulle ripercussioni psicologiche e morali ed economiche, che ricadono, non solo direttamente sulle vittime, ma sulle persone effettivamente vicine al mobizzato, quindi la famiglia. Lo strumento legislativo è molto importante per affrontare e debellare il fenomeno della violenza psicologica. In tal senso, il mobbing rappresenta un pericolo per le stesse casse dello Stato, perché provocando malattie professionali incide negativamente sulla spesa della sanità pubblica, con conseguenze sul carico fiscale e sulle tariffe delle strutture private, sul tasso d'inflazione. Sociologi e medici del lavoro sono occupati in questo campo cosparsa di insidie, cercando di giungere a schemi diagnostici precoci, dato che il male, se lasciato alla sua voracità distruttiva, conduce, come si è visto, a patologie irreversibili. Chiedo che venga istituito uno sportello mobbing, per valutare e denunciare le reali situazioni di mobbing; ci sarebbero altri aspetti, ma purtroppo il tempo è sempre tiranno, per cui concludo nel dire: mai sottostare al mobber per il quieto vivere. Rispettare e farsi rispettare.

Miralda Lisetto

Assistente sociale del Comune di Pordenone

Ascoltare questa platea oggi è stato come ascoltare quello che succede nei nostri uffici quotidianamente: persone che vengono con istanze diverse, con priorità diverse, ma con la stessa passione nel rappresentare le loro esigenze e i loro diritti. In questa complessità, che è la complessità del

sociale, i servizi hanno cercato da anni - e in questa città il servizio sociale esiste da più di quarant'anni, è una delle città pilota, per quanto riguarda l'organizzazione del servizio pubblico - di adattarsi ad una realtà che cambiava molto. Dapprima i servizi si sono ancorati molto a criteri basati sulle mancanze e sui bisogni delle persone, bisogni che si sono modificati, come chi mi ha preceduto ha ben spiegato: dalla multiculturalità alla solitudine, all'invecchiamento, a famiglie che hanno difficoltà a funzionare. I servizi, in questo lavoro di ricucire intorno a queste persone risorse e reti, all'inizio erano molto più soli di quello che ho visto essere negli ultimi anni. Soprattutto negli ultimi cinque-sette anni abbiamo avuto dei compagni di viaggio, che sono aumentati vertiginosamente, nell'area del privato, nell'area dell'informalità. I gruppi, le associazioni, le persone si sono interessate degli altri, però la difficoltà che spesso tutta questa ricchezza di risorse ha avuto nell'incastrarsi in un'ingegneria corretta è stata un po' la difficoltà nelle relazioni, nell'incontro tra servizi pubblici e privati, volontari e famiglie, che è, forse, una delle difficoltà che connota questa realtà territoriale, ricca, ma nello stesso tempo povera di capacità di relazione, o meglio, di capacità di relazione finalizzate ad un risultato che interessa tutti. I servizi sociali, negli ultimi anni, hanno usato una strategia di cambiamento, che è stata una strategia di ascolto molto più che di protagonismo e di fare le cose in prima fila o di esibire le iniziative proposte. Un ascolto per vedere quali erano le capacità di autorganizzazione e quali erano, eventualmente, i bisogni a cui andare incontro per sostenere persone e gruppi che potevano mettere in campo voci e competenze per questa comunità. Un lavoro, quindi, dietro le quinte di un tessuto sociale che si specializzava. Così, il servizio negli anni ha spostato un po' il suo orientamento e il suo obiettivo, che sicuramente è stato quello di aiutare la gente e di inventare per la gente servizi sempre nuovi, a volte anche poco pubblicizzati, perché a volte i servizi pubblici sono ricchi di idee ma pove-

ri di strumenti per esprimerle al meglio, ma soprattutto hanno sviluppato un'abilità nuova, quella di mettere insieme, di tenere unite risorse con specialità e istanze differenti. Questo tipo di specialità, che il servizio si è inventato negli ultimi anni, sulla scorta di queste caratteristiche che la comunità locale ha manifestato, io credo che negli anni andranno sviluppate sempre di più. Sicuramente, un'idea per aiutare questa città ad essere in grado di difendere correttamente i diritti di tutti sarà quella di sostenere dei tavoli, in cui i protagonisti che vengono da questi mondi riescano a lavorare insieme. Sicuramente, l'istanza, da più parti sollevata, di una formazione professionale, condivido essere uno strumento principe per aiutare le persone ad intendersi e trovare un linguaggio di comprensione e di costruzione nell'interesse di questa città.

Mauro Marra

Associazione Immigrati

Città dei diritti è un tema che ci appassiona molto, visto che noi abbiamo posto i diritti degli emigranti come la nostra barra di timone. Il nostro slogan è che chi sta in un posto è di quel posto; quindi non ci devono essere differenze di diritti tra autoctoni ed emigranti. Purtroppo, qui bisogna parlare di diritti negati, perché gli immigrati sono quel tipo di persone per cui i diritti non sempre valgono. L'immigrazione è un problema di ordine pubblico ed economico ed è chiaro che sia così. Si è parlato prima anche di sicurezza, e nella condizione di generale incertezza che ha portato la globalizzazione dell'economia e dei rapporti si deve individuare un nemico, che è l'immigrante, e su questa figura pericolosa si costruisce tutta la politica dell'immigrazione. Immigrante è di per sé un pericolo, emigrare è pericoloso. Questa logica con l'undici settembre ha fatto un balzo in avanti e si è approfondita; ormai l'equazione è: immigrante uguale terrorista. Ed è facile capire che l'immigrante è altro, è anonimo ed è mobile e, quindi, la

nuova legge prende tutte queste logiche e le mette insieme, negando tutti i diritti e facendo dell'immigrante il nemico. Noi chiediamo all'Amministrazione che la città dei diritti sia sul serio la città dei diritti. È chiaro che non si può fermare una legge che va approvata a giorni, ma l'Amministrazione può fornire delle politiche che siano in grado di attenuare, in parte, l'impatto della legge, per esempio favorendo una politica più giusta sugli alloggi, perché c'è l'impedimento ad avere una vita di relazione dignitosa, che passa con l'avere una certa privacy e non la coabitazione, com'è oramai di pramatica tra gli emigranti (ci sono due o tre famiglie che convivono assieme), il diritto di risiedere liberamente in un posto, senza che la permanenza sia legata ad un motivo meramente di lavoro e quando non si serve più si va a casa, mentre nel frattempo si sono costruite amicizie e affetti che devono essere tutti lasciati. L'immigrante è un problema di ordine pubblico o mera forza-lavoro, noi vogliamo rovesciare, insieme all'Amministrazione Comunale, almeno questa che ci è parsa un pochino più sensibile dell'altra, questa logica. Praticamente gli immigrati non sono una mera forza-lavoro, ma sono una ricchezza che va oltre questo, perché la cultura, le tradizioni, talvolta millenarie, che portano con sé sono una ricchezza che fa crescere anche la nostra città. Si è parlato prima di integrazione, che è una parola che a noi non piace; l'integrazione sottintende sempre l'assimilazione di un cultura o di una civiltà egemone su un'altra, considerata minoritaria. È meglio parlare di scambio, di esperienze e di cultura, di compenetrazione. Rispondendo a quanto detto prima, dico che il gelo della Siberia si vince con il caldo sole del Sud e della contaminazione, noi chiediamo che la città diventi questo.

Gabriella Bassignano

Associazione Culturale Farandola

Gli argomenti di ordine generale sono stati già sviluppati. Comunque anch'io ringrazio il Sindaco e l'Amministrazione, in quanto credo che si stia

avviando un cammino diverso, sul quale vale la pena di essere presenti. Abbiamo creduto, come associazione, di portare un piccolo contributo a questa nuova strada raccontando brevissimamente alcune esperienze fatte nei campi e nei rapporti con il mondo dell'emarginazione, utilizzando uno strumento adatto a creare dei ponti, per usare una bellissima immagine, che è stata usata prima dal dottor Stoppa. L'Associazione culturale Farandola è presente da oltre trent'anni nella realtà pordenonese e ha cominciato a svolgere lavori, che fa tutt'oggi, attraverso una intensa attività di formazione rivolta ai giovani. Attua peraltro in ambito sociale interventi che sono finalizzati al recupero e alla valorizzazione delle identità. Gli interventi vengono realizzati dal settore di laboratorio di danza popolare, che utilizza questo strumento della danza sia per gli aspetti educativi e ristrutturanti, che sono legati all'uso di una gestualità codificata, sia per il forte potere di aggregazione che si esercita. La danza popolare ha la caratteristica di essere danza collettiva, in cui gli individui si relazionano mediante gesti codificati e, soprattutto, condivisi e rispecchia, nell'evoluzione storica delle sue forme, quelle che sono state le diverse forme del vivere sociale. I percorsi pratici che noi proponiamo offrono ai partecipanti un'esperienza profonda di come la propria vita di relazione sia parte essenziale di un insieme generale e possa armonizzarsi in esso. Per cui la sintesi finale cui porta questo percorso è che vale la pena di essere tutti protagonisti, ma protagonisti insieme. In questo contesto si collocano tutti gli interventi che abbiamo realizzato nelle aree di disagio e di emarginazione, e cito i più importanti, realizzati negli ultimi anni. Brevissimamente: nel carcere di questa città, nel 1991, nella casa di riposo di questa città, Casa Serena, nel 1993, in alcune comunità di recupero per tossicodipendenti, sia nella città di Pordenone, sia un po' più lontano. Ogni intervento è strutturato in due fasi: un percorso di recupero dell'identità e della consapevolezza di sé, un momento di spettacolo, in cui la nuova identità si

fa protagonista visibile per rimettersi in gioco, con la relazione nel mondo. Così, in carcere, i detenuti, a suo tempo, realizzarono lo spettacolo “E danzano nell’anima”, in cui si rappresentava il cammino dal caos all’armonia, gli anziani di Casa Serena presentarono lo spettacolo “Memoria e vita”, in cui i ricordi trovarono dignità e senso, come testimonianza della storia, quella con la esse maiuscola, mentre in una comunità lo spettacolo “La voglia di vivere” portò in scena degli ex tossicodipendenti che raccontarono il loro percorso, che partiva dalla solitudine della droga e trovarono soluzioni finali nella solidarietà. Tutte queste esperienze che ho citato, le più importanti, unite ad una riflessione approfondita sul momento storico attuale, hanno dato vita a un progetto, l’anno scorso, che intendiamo rivolgere a chi, in questa città, si sente straniero. La nuova società, composta di tante etnie, riteniamo sarà tanto più ricca quanto più saremo in grado di mantenere vive e senza conflitti tutte le identità culturali, tenuto conto che un incontro reale è possibile solo tra individui che sono consapevoli della propria identità e disponibili a conoscere l’identità dell’altro. Le tradizioni popolari, inoltre, sono un elemento sostanziale dell’identità storica degli individui; abbiamo ritenuto di poter utilizzare il patrimonio di conoscenze, accumulate nel campo della danza popolare europea, per costruire strumenti di incontro con altre realtà. Abbiamo dato vita a questo progetto, che è un laboratorio itinerante nella città, che si pone l’obiettivo di raggiungere, in maniera più efficace, tutti gli indigeni che, eventualmente, siano interessati a partecipare alle attività del gruppo, creare momenti strutturati d’incontro e scambio con le realtà diverse, etnico-culturali, della città, partecipare, poi, alle iniziative che abbiano le stesse finalità, attivate da altri enti. Noi svolgiamo l’attività organizzando cicli d’incontri presso realtà fuori dall’associazione, in luoghi interessati, presso le parrocchie, ad esempio. Attualmente stiamo collaborando con l’istituto Don Bosco, abbiamo collaborato con alcune scuole, l’anno scorso con la

scuola di Fiume Veneto, per realizzare giornate d’intercultura. Volevamo far conoscere questo strumento, adatto a creare dei ponti e anche un’osservazione sul ruolo che il Comune può avere all’interno di queste iniziative che promuovono attività d’integrazione che, come diceva chi mi ha preceduto, sono integrazioni reali, cioè conoscenza reciproca, non acquisizione di una cultura egemone. Allora, per esempio, noi sentiamo la necessità di poter disporre di un archivio di informazioni su tutte le varie realtà esistenti, per esempio in quali aree i cittadini sono dislocati, quali sono le persone alle quali fare riferimento in modo che i contatti diventino più semplici. Chiediamo che il Comune possa pubblicizzare tutte le iniziative, proprio queste realtà diverse che esistono in città, che il Comune metta a disposizione spazi e servizi, che possano essere di sostegno e che promuova, a sua volta, iniziative nelle quali ci chiami a collaborare. Noi siamo pronti.

Elodia Del Pup

Consultorio Familiare ASS n° 6

Non avevamo preparato un intervento oggi, come azienda. Faremo pervenire un nostro documento e prima mi ero scritta degli appunti, perché mi sono trovata molto in sintonia con degli interventi che sono stati fatti qui questa sera. Lavoro in consultori familiari e mi sono ritrovata su molte cose, ad esempio sul problema della solitudine, dell’isolamento, della frammentazione della nostra realtà familiare. Qui ho sentito molto parlare del problema degli anziani, però, dal mio punto di vista, quello che invece osservo, assieme ai miei colleghi di lavoro, è il problema della famiglia che ha dei figli molto piccoli. È una realtà molto trascurata quella della maternità e della genitorialità, nel senso che, nel momento in cui arriva un figlio, o ci sono dei bambini piccoli, le esigenze del lavoro e della vita di tutti i giorni sono in forte conflitto. Rispetto a quello che noi rileviamo, rinveniamo

innanzitutto una difficoltà nel vivere il ruolo genitoriale, soprattutto quello che è il ruolo materno. In questo senso, mi ritrovo con quello che è stato detto prima, che le trasformazioni alle quali abbiamo assistito pesano molto sulla donna; non che gli uomini non abbiano fatto i padri delle profonde trasformazioni, però è la famiglia nucleare, queste due persone, molto isolate da quella che è la famiglia allargata, che in molti casi non esiste, ad avere difficoltà perché lavorano, ad avere una rete amicale e anche di rapporti nel tempo che resta loro. Questo è sicuramente un punto molto cruciale e quello che le persone chiedono ai nostri servizi oggi sono proprio dei momenti di aggregazione. Penso che l'Assessore Zanolin sappia già quanto successo ha avuto una iniziativa che abbiamo realizzato assieme, Azienda Sanitaria e Comune, compresi i servizi delle associazioni private, che consiste nel centro Girasole, dove le madri, i bambini, i nonni, le baby sitter, possono recarsi, in alcuni momenti della giornata quando non hanno la possibilità di frequentare altri posti e si ritrovano con i bambini. È un momento di socializzazione sia per gli adulti sia per i bambini. Credo che ci sia bisogno, nella nostra realtà, come proposta, proprio di momenti di aggregazione, non solo per i ragazzi. Infatti il problema della frammentazione generale si può risolvere se noi creiamo delle occasioni d'incontro. Qui si è parlato di piazze, delle città, di tante cose; in effetti quello che è necessario ricostruire sono i legami sociali. Ad esempio, il progetto genitori-figli l'abbiamo definito proprio un legame per crescere, nel senso che il bambino ha bisogno di legami significativi, ma anche la famiglia ha bisogno di legami significativi con il contesto. Se non ci sono dei legami affettivi che tengono, la società si trova in grandi difficoltà. Dal nostro punto di vista un altro momento critico è quello dell'adolescenza e delle famiglie con ragazzi nella fase dell'adolescenza. Anche in questo ci troviamo a vivere in una società, in cui l'adolescenza è la più lunga della storia, gli adolescenti cominciano ad entrare nel mondo del lavoro molto

tardi. Al contrario della generazione degli anni settanta, in cui si reagiva con più rabbia, quello che noi vediamo è più un rinchiudersi ed un senso di inutilità. Non in tutti i ragazzi, questo è chiaro, perché ci sono tanti ragazzi e tante famiglie che vanno avanti e che riescono ad avere un progetto. Quelli che vanno avanti sono quelli che riescono ad avere dei progetti anche a lunga scadenza, quelli che danno un senso a quello che stanno facendo, quelli che sono aiutati dagli adulti a vivere le contraddizioni, in cui i giovani, ma anche gli adulti, sono immersi dalla nostra società. Se c'è un ruolo educativo, oggi, è quello di aiutare i ragazzi a reggere le contraddizioni sociali, a dare un senso a delle cose che apparentemente sembrano non averne, che anzi sembrano confliggere una con l'altra. Non mi dilungo, se non per dire brevemente che sentiamo moltissimo il problema dell'immigrazione, sempre perché abbiamo la possibilità di vedere madri con bambini piccoli e famiglie con bambini piccoli, proprio per il lavoro del consultorio familiare. Riteniamo che questa sia un'area dove si possa veramente sviluppare un lavoro positivo di integrazione, perché il momento della gravidanza e della maternità è un momento in cui la famiglia si lega molto ai servizi, alle associazioni e a chi è vicino. È un momento in cui si può entrare nella famiglia e riteniamo, quindi, che vadano sviluppati dei servizi in questo senso.

Noi abbiamo già delle iniziative cui stiamo lavorando, ma non mi dilungo e soprattutto voglio dire che tali iniziative sono sempre in collaborazione con le associazioni degli immigrati, ci sono anche iniziative più ampie nel settore sanitario, per rendere più accessibili i servizi sanitari a tutte le persone immigrate, ci sarà un gruppo di lavoro sempre aperto alle associazioni di volontariato. Voglio dire che, forse, i servizi pubblici, in questi anni, si sono un po' chiusi, per tutti i problemi che sappiamo, i cambiamenti economici e sociali, l'incidere sull'organizzazione.

Sono molto contenta che ci sia stata questa prima occasione e spero che ce ne siano altre, perché

ritengo che, attraverso queste esperienze, si possa forse legarsi di nuovo alla città di Pordenone e dare un senso a quello che stiamo facendo, ognuno nel proprio servizio o associazione che sia.

Laura Alborghetti

*ANDOS - Associazione Nazionale
Donne Operate al Seno*

L'ANDOS, Associazione Nazionale delle Donne Operate al Seno, è un'associazione principalmente di auto e mutuo aiuto, che si occupa di riabilitazione psicofisica, dando sostegno dal lato umano, informazioni di tipo socio-sanitario, ma anche offrendo servizi riabilitativi, come il linfodrenaggio, la ginnastica, sia in palestra che in piscina, corsi di yoga, incontri di gruppo, per aiutare la donna colpita dal tumore al seno a ritrovare il proprio equilibrio e di porsi di fronte alla malattia in maniera positiva. Ma siamo anche sensibili all'importanza dell'educazione sanitaria e della diagnosi precoce del tumore mammario, malattia che colpisce circa 220 donne all'anno nella nostra provincia, non soltanto ultracinquantenni, ma anche, sebbene, fortunatamente, in misura minore, donne intorno ai trent'anni, con figli ancora piccoli o addirittura non ancora coniugate. Statisticamente circa una donna su undici viene colpita, nel corso della sua vita, da questa malattia che, pertanto, assume un'enorme rilevanza sociale. Secondo noi è importante sensibilizzare, verso questo problema, non solo le donne mature, ma anche le giovani ragazze che frequentano gli ultimi anni delle scuole superiori. Abbiamo fatto, quest'anno, un'esperienza all'istituto Mattiussi. Abbiamo concordato un breve incontro e abbiamo ottenuto un piccolo spazio all'interno di una mattinata dedicata all'educazione sessuale. È stata un'esperienza molto positiva, che ha destato interesse da parte delle ragazze, che a loro volta hanno sensibilizzato anche le loro mamme sull'importanza dell'attenzione che le donne devono avere verso questa pro-

blematica. Noi chiediamo al Comune di Pordenone e all'Azienda Sanitaria di aiutarci a sensibilizzare le autorità scolastiche e di avviare, assieme a noi, una vostra campagna di informazione, che educi le giovani donne a conoscere il proprio seno e a fare attenzione ad eventuali variazioni del suo aspetto. Ciò non significa spaventare le ragazze, ma renderle informate, affinché si rendano conto che la loro attenzione verso le patologie mammarie possa dare loro la vita ed evitare interventi invalidanti. Vorrei, inoltre, far presente che i tempi di attesa per una mammografia, che è il principale esame diagnostico del tumore al seno, se si pensa al Centro di Riferimento Oncologico di Aviano, o all'Ospedale di Pordenone, superano l'anno solare, salvo i casi ovviamente urgenti. Ci sono strutture che hanno tempi minori, ma è da tutti riconosciuta l'importanza di far fare la mammografia in una struttura qualificata, che abbia apparecchiature moderne e complementari tra loro, personale altamente specializzato con una vasta esperienza, onde evitare errori di interpretazione. Chiedo pertanto di fare qualcosa per migliorare tale situazione, perché non si può parlare di prevenzione se poi non si dà alle persone la possibilità di accederevi senza difficoltà, ciò non soltanto per il tumore al seno, ma anche per tutte le altre patologie neoplastiche.

Leopoldo Peratoner

Dipartimento Materno Infantile ASS n° 6

Parlo a nome di due cose. Uno è il Dipartimento Infantile, un dipartimento interaziendale che non riguarda soltanto l'ospedale o l'azienda territoriale ma tutta la struttura sanitaria della nostra provincia per quello che riguarda la salute dei bambini e delle mamme. Questa è, per chi non lo sapesse, una struttura definita leggera, nel senso che non ha budget e lavora sostanzialmente su idee, il che è un vantaggio, da un lato, ma anche un grosso svantaggio, dall'altro. È uno strumento di integrazione

tra i vari componenti della sanità per quello che riguarda la salute della mamma e del bambino. Non parlo solo a nome di questo, ma anche di un'altra associazione, il Centro per la Salute del Bambino, una ONLUS nazionale che ha un piccolo gruppo di persone che lavorano su queste cose qui a Pordenone. Le persone sono le stesse; non dico che coincidono perché una struttura è più istituzionale, l'altra è più informale, però i campi di interesse sono gli stessi. La presunzione che abbiamo è quella di poter essere un'anima di questo problema, della salute del bambino e della donna. I campi di interesse li elenco senza soffermarmi per motivi di tempo. Uno di questi è l'ospedale, ovvero il reparto di pediatria a misura di bambino, che vuol dire solamente mettere in atto il rispetto dei diritti che il bambino possiede nei momenti più brutti della sua vita, un momento di sofferenza in cui il rispetto dei diritti diventa una cosa estremamente importante. Credo che il reparto di pediatria non debba essere di proprietà dell'azienda ospedaliera, non debba essere proprietà di noi pediatri, ma di tutta la comunità, che ha il diritto e il dovere di interessarsi e di muovere critiche, perché si commettono errori ogni giorno ed è giusto togliere e dare riconoscimenti. L'altro campo d'interesse è quello dell'abuso. In proposito voglio citare un'iniziativa realizzata dalla Cooperativa Melarancia alla quale però abbiamo partecipato, ossia un corso al cui interno vi era una cosa importantissima, cioè dare potere alla gente, non solo ai tecnici, ma soprattutto alla gente comune, alla popolazione e ai laici. Credo che questa sia stata un'esperienza molto importante, soprattutto personalmente, e credo che sia un'iniziativa da ripetere e da riprodurre. Un altro punto è un progetto sulla lettura precoce ai bambini, fin dal primo anno di vita, che è già partito ed ha bisogno, cosa che a me non piace molto, di soldi, ma servono. Su questo si potrebbero fare anche delle richieste molto precise al Comune o ai comuni della provincia. Il punto grosso del Dipartimento è il percorso nascita, che vuol dire partire da prima dell'i-

nizio della gravidanza, continuare nel momento della gravidanza e nel momento del parto, per finire nel momento molto critico della donna, il puerperio, che è in qualche caso drammatico, ma per tutte un momento critico e assolutamente orfano di assistenza; è una cosa su cui bisogna lavorare molto. L'impegno che c'è stato e che c'è tuttora sulla promozione dell'allattamento al seno non è uno sfizio, è un obiettivo di salute importante, perché è un obiettivo di prevenzione ed un investimento per il futuro del bambino e della donna, che è meno conosciuto di come si crede, anche se adesso se ne parla abbastanza. Su tale argomento ci sono iniziative che stanno partendo, ossia un gruppo di autoaiuto, cioè di donne, non infermiere e non dottoresse, che sono disposte a dare appoggio alle altre mamme su questo tema. Altro punto ancora consiste nell'attenzione agli immigrati, che ci interessa moltissimo e credo che sia anche un argomento non facile, ma importante. Ultima cosa che volevo dire riguarda l'impegno che abbiamo assunto, sul quale il Comune ha mostrato la sua disponibilità e il suo appoggio, di lavorare sulla città a misura di uomo, ma di questo se ne può parlare nella prossima seduta. Volevo solo dire che la mia preoccupazione è quella che questa sia un'altra sfilata di cose che si fanno e di iniziative che non hanno sbocco in cose concrete. Spero che non sia così, perché sarebbe un male. La nostra disponibilità, come Dipartimento Materno Infantile e come gruppo, è quella di essere al servizio di questi interessi che riguardano tali problematiche, per cui tenete presente che ci siamo e che possiamo lavorare con gli altri.

LA CITTÀ VIVIBILE
Ambiente, sicurezza, mobilità,
sport e tempo libero.
Risposte a bisogni emergenti e
vantaggio competitivo

Pordenone 2 luglio 2002

INTERVENTI DI:

41. **Sergio Bolzonello**
Sindaco di Pordenone
41. **Luca Romano**
Consorzio A.A.STER
43. **Tullio Frau**
Unione Italiana Ciechi
44. **Antonio Civran**
Comitato di Difesa del Territorio, Fiumi Cellina, Meduna, Noncello
45. **Leopoldo Peratoner**
Dipartimento Materno Infantile ASS n° 6
46. **Bruno Forte**
Direzione Regionale dell'Istruzione
48. **Alberto Marchiori**
ASCOM
49. **Paola Boranga**
Italia Nostra - sezione di Pordenone
50. **Giuditta Zanco**
Polisportiva Pordenone Nord
51. **Gianni Brusadin**
Dirigente dell'Amministrazione Provinciale
52. **Carlo Gava**
Ingegnere
54. **Alberto Carniel**
ARPA Friuli Venezia Giulia - sede di Pordenone
55. **Mario Sandrin**
Gymnasium Nuoto Pordenone
56. **Guido Deiuri**
Gymnasium Nuoto Pordenone
56. **Attilio Pellarini**
Associazione Aruotalibera
57. **Giorgio Garlato**
Automobile Club di Pordenone
58. **Claudio Coderin**
ATAP spa Pordenone
59. **Tiziano Cornacchia**
61. **Gaetano Solarino**
Associazione Gommonauti
61. **Alberto Gri**
Ordine degli Architetti di Pordenone
63. **Piergianni Beghelli**
Sisplan, Bologna
64. **Aldo Giannelli**
Architetto
66. **Angelo Migliorini**
Pordenone Basket
68. **Manlio Pinni**
68. **Pier Luigi Ragogna**
Legambiente Pordenone Circolo "F. Grizzo"
70. **Antonio Del Zotto**
Ingegnere
71. **Luca Romano**
Consorzio A.A.STER

Sergio Bolzonello*Sindaco di Pordenone*

Buonasera a tutti, benvenuti alla seconda delle quattro audizioni previste, in questo percorso degli Stati Generali. Vi saluto, come ho fatto anche alla prima audizione, per cui questa sera mi esenterete da tanti discorsi, anche perché abbiamo già prenotati ben sedici interventi ed altri se ne aggiungeranno. Il dottor Luca Romano, del Consorzio A.A.STER, vi darà le coordinate dell'audizione e delle regole di organizzazione del dibattito. Vado a sedermi dalla parte del pubblico, perché, come abbiamo detto, in questa prima fase degli Stati Generali, la politica ascolta

Luca Romano*Consorzio A.A.STER*

Farò un'introduzione molto breve, dieci minuti. Sono quelli che ad ognuno di voi verranno assegnati come tempo di intervento. L'iniziativa degli Stati Generali impone al potere politico, il cui Sindaco dà un esempio molto valido, di porsi, in queste serie di audizioni, con distacco rispetto allo spazio da lasciare. L'altra volta, con la prima serata di audizione, contavamo che non ci fosse alcuna soggezione, rispetto al potere pubblico, da parte dei cittadini, in queste occasioni e speriamo che sia un clima che si conferma. Pordenone città vivibile è il tema della serata, dell'audizione, e siamo concentrati su quattro punti. Il primo è quello di città vivibile dal punto di vista della qualità ambientale, il secondo quello della città vivibile dal punto di vista dell'organizzazione urbana, il terzo relativo al grande tema dello sport e del tempo libero, mentre il quarto punto è la vivibilità in termini di rapporto con la città, da parte dei cittadini, dal punto di vista della sicurezza. Abbiamo visto, anche l'altra volta, come il tema della sicurezza abbia delle implicazioni culturali e non solo materiali molto determinate che vanno analizzate. Per quanto

riguarda la qualità dell'ambiente, Pordenone è una città vivibile. Se noi parliamo delle risorse di cui dispone è una città che possiede risorse eccezionali, vista anche in termini comparativi. Sono state studiate e valorizzate, in più occasioni, tali risorse: sono il grande sistema fluviale, il notevole patrimonio di verde, che interessa i fiumi e che si è anche allargato, rendendo la cinta urbana molto originale; dal punto di vista del panorama comparativo delle città, in particolare del Nordest, è una città, che per quanto sia importante dal punto di vista industriale, economico, dei servizi, mantiene una sua dimensione a misura d'uomo molto forte. In questa categoria di risorse naturali ci sono dei rischi, ma anche delle opportunità. I rischi, e su questo l'audizione di oggi prevede diversi interventi, sono, per esempio, quelli relativi all'annoso problema delle inondazioni fluviali. Naturalmente va visto, dal punto di vista dell'Amministrazione, sia come problema di tipo strategico, perché non si può affrontare in tempi medio-brevi, e come tale, rimanda ad una cultura del territorio, che valorizzi i modi di auto-aggiustamento che la natura si è data da questo punto di vista e non complichino il problema con cementificazioni sbagliate o con asfaltature e impermeabilizzazioni del territorio che, com'è noto, con precipitazioni piovane violente diventano l'elemento scatenante del governo dei fiumi. Verde e città a misura d'uomo significa passare da un'urbanistica, che da una dimensione di zonizzazione tradizionale, per cui la città era divisa "a fette", la zona industriale, il centro commerciale, quello storico, la parte residenziale e così via, ad un'urbanistica più moderna, che deve mettere in sistema questi patrimoni naturali e ambientali di cui la città dispone. Quindi, il tema della pedonalizzazione di parti importanti, anche a ridosso del centro storico, come la Rivierasca; il problema di collegare tutto il sistema del verde, con piste ciclabili o comunque con passaggi pedonalizzati, è un tema di un'urbanistica molto avanzata, coraggiosa e innovativa, che richiede anche dei prezzi alla città, perché rivoluziona il sistema di

mobilità, richiede un sacrificio all'omni-pervasività dell'automobile. Il primo punto è questo, i rischi e l'opportunità di Pordenone come città vivibile dal punto di vista ambientale, le piste ciclabili, il verde, il governo dei territori e dei fiumi.

Il secondo punto è inerente l'urbanistica: quali possono essere i miglioramenti, dal punto di vista della vivibilità, dal punto di vista dell'organizzazione, proprio dello spazio urbano? Un primo punto strategico è quello di dover superare il problema della città fordista, intendendo, con tale termine, non solo la città che ha raddoppiato gli abitanti nell'epoca d'oro della Zanussi, ma soprattutto la città che "bastava a se stessa", si è data un'organizzazione dello spazio, che possiamo definire, per comodità, "introversa". Parliamo di un'urbanistica introversa, nel senso che, a chi arriva da fuori, il fatto di arrivare in una stazione ferroviaria, in cui sono difficili gli accessi intermodali, il fatto di avere un sistema del trasporto pubblico extraurbano collocato in una piazza del centro, che non ci siano dei sistemi a forma stellare di parcheggio intermodale, il fatto di avere una conurbazione di grande congestione automobilistica, fanno in modo che tra la città e il suo territorio ci sia un rapporto con fratture e con accessi difficili. Se a questo aggiungiamo che la città fordista significa anche i grandi contenitori industriali dismessi, di cui oggi non esistono facili riutilizzazioni e, soprattutto, le riutilizzazioni sono spesso davanti ad una procedura di rapporto, tra amministrazioni pubbliche e privato, di non semplice soluzione, rende il tema delle aree dismesse come importantissimo per la città vivibile del futuro, ossia quali funzioni collocare in queste aree e, soprattutto, quali procedure l'ente pubblico può attivare per giungere a soluzioni soddisfacenti per la città. Il terzo punto che abbiamo affrontato è quello relativo allo sport e al tempo libero. Qui Pordenone ha davanti una sfida, cioè decidere se essere il più grande paese della provincia o se essere una città metropolitana, con servizi di qualità superiore, tali da attrarre e servire un territorio vasto. Il tema dello sport

rimanda, sicuramente a quello delle tipologie impiantistiche, legate alle manifestazioni agonistiche, che devono rispettare determinati standard e quindi richiedono determinati investimenti, oppure l'altro grande tema dello sport legato alla dimensione di massa e, quindi, ad una pianificazione e localizzazione degli impianti che sia, per esempio, all'interno di cittadelle degli studi, utilizzabili, come economie di scala, dalle scuole e sia anche con delle collocazioni nell'organizzazione della città, che possa permettere a bambini ed anziani l'accesso. Quindi, il tema dello sport si pone a due livelli, quello degli impianti di qualità per la dimensione agonistica e quello di impianti diffusi, ben organizzati, rispetto ai quartieri residenziali, all'utenza e agli studenti, per quel che riguarda l'impiantistica con frequentazione di massa. Sul tempo libero non vale la pena di dilungarsi più di tanto, perché, domani sera, affrontando la dimensione della città poliedrica è probabile che avremo modo di approfondire quest'aspetto, anche se è un dato certo che il superamento dei costumi della città fordista si veda anche dal punto di vista dell'uso che i pordenonesi vogliono fare del loro tempo libero. Città fordista è una città in cui si pensa a produrre e dove si pensa molto poco a consumare e divertirsi, mentre oggi, i segnali di cambiamento culturale, anche nei redditi e nelle abitudini delle famiglie, dei giovani è quello di un uso del tempo libero a fini di divertimento e svago. Ultimo punto è quello della sicurezza. Noi abbiamo interpellato su questo problema il questore della città, che ha fornito un'interpretazione molto interessante, cioè ha affermato, sostanzialmente che, se noi dovessimo leggere in termini molto piatti e immediati i dati statistici, il numero di reati che si verificano a Pordenone, rispetto agli anni sessanta, è in un rapporto di assoluta tranquillità, cioè c'è stata una crescita, ma che non è nemmeno fisiologica, dal punto di vista percentuale. Tuttavia, osservava il questore che, dal punto di vista della percezione dei pericoli alla sicurezza pubblica, l'atteggiamento dei cittadini segnala un notevole

aumento di preoccupazione, è aumentata la soglia di allarme. Questo è legato alla visibile presenza di immigrati ed extracomunitari, tutto quello che significa dal punto di vista dell'impatto emotivo, noi siamo la prima generazione che, in Italia, ha un rapporto con popolazioni immigrate, per cui il rapporto psicologico con lo straniero implica angosce e paure non razionalizzabili. I dati più preoccupanti sono quelli relativi agli incidenti stradali, ad una non ottimale messa in sicurezza delle strade per i pedoni, i ciclisti e, comunque, a rischi che dipendono dal traffico veicolare. Su questo tema della sicurezza è importante che ci siano in sala anche le forze della polizia municipale, perché siamo in una situazione nella quale questo problema è assolutamente governabile con strumenti ordinari, di controllo delle forze di sicurezza sul territorio. Il rapporto territorio, città, pubblica sicurezza è ancora gestibile in termini di strumenti ordinari, ma deve essere fatto con una programmazione e formazione adeguati ai nostri tempi. Adesso passiamo agli interventi. La modalità di intervento diretto qui non esime la possibilità di mandare interventi di tipo scritto, anche molto più sistematici, lunghi e articolati o anche di sfruttare il sito del Comune, per inviare interventi spot, domande richieste e sollecitazioni.

Tullio Frau

Unione Italiana Ciechi

Rappresento l'Unione Italiana Ciechi, desidererei, prima di tutto, che gli amministratori della città di Pordenone e la città in genere, finalmente, si accorgesse che esiste l'Unione Italiana Ciechi nel territorio, noi siamo infatti una realtà numerosa, per questo desideriamo vivere ed usufruire della bellezza della nostra città come tutti quanti ne hanno diritto. A questo proposito ho dei punti sui quali riflettere e poter lavorare, sui quali darci una mano. Il primo punto è la fruibilità dell'ambiente urbano, la percorribilità, soprattutto, dei marcia-

piedi, che per noi sono importantissimi, la rimozione di tutti quegli ostacoli che non sono fissi, cioè cartelli stradali che vengono messi occasionalmente, cavalletti per lavori che poi si dilungano o non vengono sistemati a dovere, che per noi si trasformano in barriere architettoniche enormi. Ancora i parcheggi selvaggi sui marciapiedi, macchine, biciclette e motorini, che non sono un ostacolo solo per noi non vedenti, ma per tutte le persone che hanno problemi di mobilità. Come secondo punto ci sono gli impianti semaforici, l'Amministrazione conosce già questo problema e a questo proposito vogliamo riaffermare il nostro intento di portarlo avanti e risolverlo. Pordenone è una delle poche città in Italia che non si è ancora dotata di semafori acustici, ne esiste uno, ma non lo cito neanche, perché non merita di essere segnalato. Abbiamo già indicato quali sono i punti strategici e spero che l'Assessore stia lavorando e che mi dia una risposta al più presto. Come terzo punto si parla di sport e tempo libero, i ciechi fanno dello sport, ne fanno tanto, a Pordenone ci sono palestre e piscine e noi desidereremmo usufruire di questi impianti. Fino all'anno scorso abbiamo fatto delle richieste per usufruire di una palestra per poter fare dell'educazione fisica, che non è diversa da quella che fanno gli altri e, l'anno scorso, siamo dovuti tornare indietro e rinunciare alla palestra che ci era stata assegnata, una palestra nell'area dell'ex fiera, con quattro colonne al centro, ben imbottite, ma non adatte al nostro tipo di attività. Oltre questo tipo di inconveniente, questa palestra non è raggiungibile a piedi o con i mezzi pubblici da noi, quindi dovevamo essere accompagnati e riportati a casa, cosa che ha creato problemi grossissimi. La piscina per noi è molto importante, vorremmo partecipare attivamente a fare dello sport in questi impianti, ovviamente non chiediamo delle agevolazioni finanziarie, non vogliamo entrare in piscina senza pagare, però in una piscina, per poter nuotare tranquillamente, avremmo bisogno di una corsia preferenziale, magari, se siamo in quattro o cinque, va da se che

noi in una corsia possiamo tranquillamente nuotare. Un altro punto, che non so se sia in tema stasera, è il trasporto urbano, per noi molto importante e desidereremmo che fosse un servizio urbano, che funzionasse come tale e non come oggi, che c'è una società per azioni, il cui fine ultimo non è quello di soddisfare il cittadino, ma di arrivare ad un bilancio, per cui, il servizio urbano, strutturato com'è adesso, a noi non serve a nulla e se tale tema rientra nella discussione, sarà bene che venga preso in considerazione.

Antonio Civran

Comitato di Difesa del Territorio, Fiumi Cellina, Meduna, Noncello

Sono qui in rappresentanza del comitato di difesa del territorio fiumi Cellina, Meduna, Noncello. Ringrazio l'Amministrazione per l'opportunità di far conoscere il nostro comitato anche a chi non ha i nostri problemi. Il comitato si è costituito dopo l'alluvione del sette novembre del 2000, per sensibilizzare, in particolar modo, l'Amministrazione Comunale, oltre tutti gli enti preposti, ad occuparsi del problema del rischio idraulico nel territorio del comune di Pordenone e dei comuni limitrofi. Dopo un ventennio di espansione urbanistica, a dir poco dissennata, a sud della città, in aree prossime ai fiumi, in mancanza dell'argine destro del Meduna, con la costruzione del primo lotto della discarica dei rifiuti solidi urbani in Vallenoncello, si è raggiunta, ormai, una situazione insostenibile. In sei anni si sono susseguite cinque alluvioni disastrose, che nelle zone di Villanova e Vallenoncello hanno raggiunto, con portate e durate limitate, livelli idrometrici paragonabili alle storiche alluvioni del 1965 e del 1966. Si sono verificati danni per parecchi milioni di euro ad abitazioni, attività e beni immobili e, nonostante ripetuti impegni da parte di amministratori e politici, non sono mai stati pagati. Non sono mancati, inoltre, ingenti danni alle opere pubbliche, quali strade, depura-

tori industriali, senza contare la discarica stessa, danni che vengono pagati dai contribuenti e non dai progettisti dell'errata pianificazione del territorio e delle opere sbagliate. Devo rendere merito a questa Amministrazione di averci capito e ascoltato e di aver iniziato il percorso per giungere ad una soluzione, seppur parziale del problema, anche se ostacolata da resistenze interne degli uffici e da pressioni esterne. Il nostro progetto è ridare ai fiumi i propri spazi e creare i varchi necessari a regolare il deflusso delle acque di piena, che attualmente subiscono rigurgiti in corrispondenza della strada provinciale 35, Pordenone-Oderzo, della strada statale 251 "Via Nuova di Corva", dell'A28, della strada statale 13, in corrispondenza del ponte del Meduna, ma soprattutto della discarica di Vallenoncello, posta in zona esondabile, a creare una sorta di tappo al fiume Meduna. Inoltre, è necessario impedire che altre opere private o pubbliche aggravino ulteriormente la situazione attuale, già estremamente critica e pericolosa, come, ad esempio, il sottopasso di via Levade, che, invece di migliorare la viabilità, isolerà la strada in occasione di piene del fiume o di temporali violenti, com'è già accaduto il 6 e 7 giugno scorso. Bisogna affrontare la situazione con coraggio, pagare anche eventuali penali e rinunciare ad un'opera costosa, pericolosa e penalizzante per i residenti, ma fermamente voluta dall'Amministrazione passata e da altri, per motivi che sarebbe bene che fossero chiariti da chi di dovere. Altra opera, che aggrava la situazione del territorio, è il piano di insediamenti produttivi del centro commerciale all'ingrosso, il quale prevede l'espansione anche di aree allagate nel 1966 e allagate nel novembre 2000. A ciò si unisce la bretella del centro commerciale all'ingrosso, sopra citato, il cui tracciato si snoda in tutte le aree esondate nel 1966. Dalle carte di esondabilità del Comune di Pordenone, chissà perché non risultano esondabili. Non si può dimenticare, inoltre, che il rischio idraulico verrebbe ad aumentare, ulteriormente, nel momento in cui venisse sopraelevata la strada statale 251, via

Nuova di Corva, che si diceva doveva essere allargata e messa in sicurezza. Per messa in sicurezza intendevano solo alzarla di un metro con il terrapieno, senza calcolare sfoghi adeguati, creando l'ennesimo ostacolo all'espansione delle acque di piena con innalzamento del livello almeno di un metro, in zona Villanova. La situazione subirebbe un altro peggioramento con la realizzazione dell'impianto di compostaggio, previsto sempre in aree esondabili. Una raccomandazione all'Amministrazione: siamo in luglio, mancano pochi mesi all'autunno e alle piene che sicuramente arriveranno, le condizioni del territorio sono le stesse del 1996, 1998, 2000, 2002. Ad oggi nulla di concreto è stato fatto sul terreno e i danni continuano a ripetersi, per cui sarebbe bene intervenire prima dell'autunno, almeno a livello della sezione della discarica di Vallenoncello. Prevenire i danni di milioni di euro è certamente meglio che promettere risarcimenti, che trovano mille difficoltà ad essere erogati e non risolvono i problemi. Per mettere in sicurezza il nostro territorio sono indispensabili l'intervento della protezione civile regionale e massicci finanziamenti per un progetto organico e le ruspe da usare nel modo giusto e nei punti giusti, non andare a sghiaiare prima di aver levato i tappi a valle. Mettiamo a disposizione, dell'Amministrazione Comunale, la nostra esperienza sul territorio e la ringraziamo per l'occasione offertaci per collaborare per la sicurezza e la crescita di una città a misura d'uomo, rimediando anche agli errori commessi in passato.

Leopoldo Peratoner

Dipartimento Materno Infantile ASS n° 6

È la seconda volta che intervengo in queste sessioni, però mi pareva giusto farlo, perché leggendo anche adesso le tre cartelle che fanno da presentazione a questa sessione non si parla di bambini, ma mi pare importante. Pensare ad una città a misura di bambino, in quanto si tratta di un soggetto

debole, un termine che non mi piace, ma è per rendere chiaro che si tratta di soggetti che non hanno voce in capitolo nelle decisioni, una parte meno difesa come altre situazioni, a partire dall'anziano, fino ad arrivare a quello dei disabili. Il bambino è il nostro futuro, per cui un bambino sano significa un adulto sano, un bambino sicuro, vuol dire un adulto competente, in grado di districarsi nelle cose della vita e della città. La prima cosa che mi verrebbe da dire è che bisogna cercare una mediazione tra la sicurezza e l'autonomia, quindi far crescere il bambino in questa dimensione, che non vuol dire di estrema sicurezza, anzi il rischio fa parte della vita e, quindi, è giusto abituare i bambini anche al rischio, perché questo può aiutare a sviluppare più autonomia. Credo che la città vivibile sia una delle poche cose che possiamo programmare, per far sì che il bambino cresca bene. Facendolo vivere in una città vivibile di sicuro si realizza un'attività di prevenzione, che non è l'unica da svolgere, ma è quella che la comunità ha il potere di fare. La città a "misura di bambino" è un tema ampio di cui si è parlato a un recente convegno. Mi aveva colpito, in quella sede tra gli interventi, l'assenza di urbanisti, l'assenza di persone locali, che avrebbero potuto descrivere la situazione di Pordenone ed è stata un'occasione persa in questo senso. Credo che ci sia un problema metodologico. I punti di metodo che mi preme sottolineare sono che il lavoro deve essere multidisciplinare, non possiamo farlo noi dottori, non credo che può farlo l'urbanista da solo, l'insegnante che ha a che fare con i bambini tutto il giorno, il lavoro deve avvenire dal mettersi assieme e dal fare qual cosa, costruire piani e progetti, in questo senso. Il secondo punto di ordine metodologico riguarda ciò di cui si è parlato in questi convegni, cioè la cosiddetta progettazione partecipata dei bambini alla costruzione di questi progetti. È una cosa relativamente nuova, sicuramente non facile, in cui c'è il rischio che possa trasformarsi in un'operazione demagogica, in un'operazione paternalistica. Il primo diritto, da cui il bambino deve esse-

re difeso, è quello di essere strumentalizzato.

La proposta che farei, come Dipartimento Materno Infantile, e con un gruppo di operatori, di diversa estrazione, che lavorano in un centro per la salute del bambino, sarebbe quella di insediare un laboratorio che partendo da diverse professionalità si occupano di questo problema.

Questo è un invito a tutti quelli che vogliono proporre e partecipare, è un punto di partenza da cui far uscire delle cose reali e concrete.

Bruno Forte

Direzione Regionale dell'Istruzione

Non sono un cittadino di Pordenone, che apprezzo e stimo, perché fa parte di questa regione, avendo io la responsabilità dell'ufficio scolastico regionale ho ritenuto di accogliere l'invito che mi è stato gentilmente formulato dal Sindaco, per un'iniziativa che apprezzo molto. Cercherò di contestualizzare il ragionamento all'interno del tema della vivibilità. Apprezzo questa iniziativa, in quanto sono convinto che i processi trasformativi devono venire dalle realtà, non è un problema discendente, ma ascendente, è un problema che riguarda la creazione e la consapevolezza e le interazioni costruite dai territori. Alcune notazioni rapidissime, la prima in rapporto a chi mi ha preceduto, nel campo infantile, che ha spianato la strada sulla via della città dei bambini. Dirò qualcosa di diverso, perché, se è vero che è necessario porsi il problema della città dei piccoli, è molto più importante che, da adulti, pensiamo ad una integrazione tra le varie generazioni. Vorrei affrontare, rapidamente, la questione sul tema del rapporto tra città ed educazione, che è un rapporto antichissimo. Plutarco diceva che la migliore maestra è la città, non sono i maestri, non sono gli insegnanti, ma la città, cioè la responsabilità di educare attraversa il tessuto, i modi di vivere, le relazioni, gli scambi, i contesti che si costruiscono per la convivenza umana. Allora il tema della città come

vivibile e come città educativa, che nasce da una consapevolezza precisa, che la responsabilità genitoriale non appartiene soltanto ai genitori biologici, ma appartiene ad una categoria di genitorialità sociale, dove nessuno è escluso, nemmeno chi non è genitore biologico. Questo è un tema straordinario, noi oggi assistiamo ad un cedimento su questo versante, perché riteniamo che si debba affidare l'educazione soltanto ad alcuni esperti e specialisti dell'educazione. L'educazione è tessuto di relazione e di scambio interpersonale comune, ordinario e quotidiano, quindi questo è un tema che va rilanciato con forza, quello della genitorialità sociale, che è collegato con la responsabilità di tutti, rivolta soprattutto agli adulti, perché noi siamo abituati a parlare dei giovani come un problema, dei bambini, dei piccoli, in realtà ritengo che il vero problema siamo noi adulti. I giovani sono un'opportunità, una risorsa, nella misura in cui noi sappiamo far loro effettivo spazio, questa è la difficoltà enorme che noi abbiamo. Se è vero che il ragionamento va nel senso della genitorialità sociale, della responsabilità diffusa, abbiamo di fronte due strade, quella della separazione o quella dell'integrazione. Dico questo, perché ordinariamente noi pensiamo alla via della separazione, noi creiamo i luoghi per i bambini, gli ospizi per i vecchi, anche se non li chiamiamo così, perché infiocchettiamo bene le cose, ma sostanzialmente contrassegnati dalla separazione tra l'età, le generazioni e, poi, pretendiamo di realizzare, da qualche parte, l'educazione. La via, quindi, è la via integrata, si integrano i luoghi e i contesti perché ci sia un reciproco scambio; reciproco, si badi bene, non secondo una logica discendente, quando noi parliamo dei giovani e dei bambini pensiamo ad una logica discendente, perché ci poniamo noi come adulti al centro, ma se pensiamo ad una logica integrata, pensiamo che tra lo scambio delle generazioni, adulte e giovani e viceversa, noi acquistiamo una sollecitazione formativa di straordinario rilievo. Voglio affrontare il problema della sicurezza e condivido moltissimo il punto di vista del que-

store, c'è oggi un fantasma dell'insicurezza, che attraversa il nostro vivere, il nostro pensare, il nostro rappresentarci e rappresentare gli altri, che, naturalmente, è adeguatamente e costantemente rinforzato dal mondo mass-mediatico. In realtà, l'insicurezza nasce da dentro, non viene da fuori, questo è un punto per cui noi oggi siamo insicuri, perché ci mancano dentro dei riferimenti, non abbiamo, cioè, all'interno maturato delle consapevolezze, delle maturità robuste al punto di riuscire a interagire con i messaggi, a filtrarli, elaborarli. Anche qui il problema della confidenza o della diffidenza viene, fondamentalemente, dall'ignoranza, cioè dalla non conoscenza, ignoranza nel senso etimologico del termine. Noi oggi abbiamo diffidenza profonda nei confronti delle persone che vengono dai paesi altri, perché fondamentalemente li consideriamo stranieri, cioè estranei, perché noi non conosciamo e non padroneggiamo le chiavi culturali di queste culture altre e ci mancano addirittura le parole. Non ce ne accorgiamo, ma parliamo tranquillamente di extracomunitari, ed è una delle parole più tremende che si possano usare, perché extracomunitario vuol dire al di fuori delle comunità. Noi dovremmo parlare di culture altre in una logica di integrazione, anche in questo caso, in un processo che ha a che fare con la formazione. Occorre conoscere il primo livello, le alterità delle altre culture, per conoscere meglio anche la nostra, il problema delle reciprocità identitarie, occorre pensare ad un processo di comprensione, comprendere vuol dire prendere insieme, per arrivare, poi, a stimare e ad apprezzare la categoria della diversità e anche qui c'è la via tra l'omologo e il diverso. Credo che il problema si apra, fondamentalemente, ad una via educativa, di cui la scuola è soltanto un aspetto, perché essa stessa, per essere efficace, necessita di essere inserita in un tessuto dentro la città, che deve essere pensata come vera e propria aula allargata. Quindi penso a percorsi fondamentali, quelli rivolti alla responsabilizzazione dei giovani verso la città, perché non diamo loro in gestione spazi della città,

penso concretissimamente ad aiuole affidate alle classi e alle scuole perché acquistino il senso della responsabilità: la responsabilità non si proclama, si vive e si apprende per esperienza e per riflessione sulla stessa. E allora occorre pensare anche alla conoscenza e all'apprezzamento del patrimonio umano, sociale, istituzionale, ambientale, storico artistico della città, allora gli itinerari, da questo punto di vista, devono riguardare, con età diverse, dalle bambine e i bambini delle scuole d'infanzia, fino ai giovani delle scuole secondarie, perché questo significa oggi pensare alla scuola come un luogo dentro un contesto stimolante, per perseguire, fondamentalmente, un grande obiettivo che si chiama bene comune e l'educazione appartiene a questa categoria, non è, infatti, monopolio di alcuno, è frutto di interazione, di intenzionalità e di corresponsabilità. Concludo con una straordinaria espressione di don Milani, quando indicava la via della salvezza individuale, e parlava della salvezza sociale evidentemente, come avarizia, e quando parlava di una via della cittadinanza, di una salvezza collettiva, che chiamava politica; politica nel senso più alto e più nobile, appunto rimandando con forza la città. Mi auguro che, a Pordenone, attraverso gli Stati Generali questo si realizzi.

Alberto Marchiori

ASCOM

Io vorrei fare una piccola premessa, prima di concentrarmi sui due argomenti che sono fra i tanti che posso affrontare stasera, in quanto i temi sono tutti affascinanti e interessanti. Ho assistito personalmente ad almeno tre Stati Generali in questa regione, quelli della Regione, della Provincia e oggi quelli del Comune di Pordenone. Ho fatto un plauso a chi li ha portati avanti, poiché è un momento sicuramente importante per la crescita, soprattutto delle istituzioni con l'apporto delle forze sociali, in primo luogo i cittadini. Questa è

una fase certamente difficile, in cui bisogna esaminare le varie proposte e fare poi una sintesi di quello che emerge dalle stesse. La parte più difficile, però, è quella di attuare queste proposte, perché richiede un grande sforzo, soprattutto da parte dell'amministratore. Io apprezzo quello che il Sindaco di Pordenone sta facendo, ma la parte più difficile verrà dopo, quindi, prima di fare le mie proposte, voglio dire al Sindaco e a tutta l'Amministrazione, di avere poi il coraggio di attuarle, di non lasciarsi condizionare dai partiti, che purtroppo, spesso, vanno in senso diametralmente opposto a quelle che sono le richieste della società civile. Abbiamo un esempio che è, purtroppo, la Regione. Devo dire che, se gli Stati Generali della Regione sono stati impostati molto bene, con proposte molto interessanti, non ho visto realizzare alcunché di quello che è stato proposto, questo sicuramente è un fatto molto negativo. Chiedo scusa per questo preambolo. Gli argomenti che mi ero segnati sono quelli dell'organizzazione urbana e della sicurezza, sono i temi che questa sera mi vengono meglio da affrontare. Per quanto riguarda l'organizzazione urbana, mi sembra che qualcuno abbia già fatto delle proposte interessanti, come l'Unione Italiana Ciechi e il rappresentante del laboratorio a favore dei bambini. C'è sicuramente il problema di rendere la città accessibile a tutte le fasce più deboli della società, oltre ai portatori di handicap ci sono anche gli anziani, ma in senso generale c'è da considerare tutte le fasce più deboli, c'è la necessità di dare loro la possibilità di accedere alla città, ma anche di dare loro degli spazi attraverso i quali vivere meglio la città, dove poter socializzare, anche perché, se pensiamo che la nostra società sta invecchiando continuamente, questo è un problema che ci tocca molto da vicino, al punto che la categoria che io rappresento assume una funzione molto importante, cioè quella di dare dei servizi, nell'ambito della città, a queste fasce più deboli. Quindi, il problema della crescita urbana della città si sposa perfettamente con il problema di dare dei servizi ai cittadini. Questa

città è, di fatto, una città policentrica, perché, come accennato in precedenza, è una città conurbata. Il Comune di Pordenone ha il problema di raccordarsi con gli altri comuni, ha il problema di organizzare degli spazi a servizio, in questa realtà, anche di confine, perché è inutile recriminare sullo sviluppo che c'è stato, ma di fatto si è verificato il fenomeno "villettopoli", che ha colpito un po' tutte le realtà del nostro paese. Questa crescita ha, di fatto, dimenticato quello che era un modo di crescere delle città, alle quali ci avevamo abituato i nostri avi, tenendo presente tutta una serie di servizi. Ritengo che ci sia comunque modo di prendere spunto, per il futuro e la crescita di questa città, dal concorso di idee che è stato fatto, all'interno del quale credo ci siano molti spunti validi cui attingere. Faccio un esempio. Pensiamo al fatto che il centro di Pordenone, ma anche la periferia, ha una parte commerciale che è molto limitata ed esiste la necessità di ampliare questo centro. Con il Comune sono stati già avviati degli accordi, si stanno già facendo degli studi, ma voglio rimarcare questa esigenza, quella di riqualificare la città. L'altro tema è quello della sicurezza, che in molti casi è dato più dalla paura che dai fatti, ma non bisogna trascurare che i fenomeni di criminalità ci sono e ci sono anche quelli più spiccioli, che danno più fastidio alla gente. Quindi non ci si deve crogiolare tanto sui dati statistici, pochi furti, molti furti, ma bisogna trovare delle misure di prevenzione, delle soluzioni che partono, innanzitutto, dal ripopolamento della città, laddove la città si è spopolata e si sono creati i Bronx, ne abbiamo qui uno sotto gli occhi. Un altro elemento importante è la sensibilizzazione della cittadinanza e la sua formazione, cioè creare dei vigilantes in pectore, per dirla in modo molto pratico, perché c'è un'abitudine che si sta radicanando sempre più che è quella dell'indifferenza. Bisogna creare dei sistemi di prevenzione, come le telecamere, nelle zone più sensibili, anche all'interno dell'attività noi ci stiamo muovendo, abbiamo avuto modo di parlarne anche con le forze dell'ordine, per creare una sorta

di coordinamento, i vigili di quartiere e i poliziotti di quartiere sono certamente uno strumento molto importante. Un ultimo richiamo al professor Forte, perché mi è piaciuto molto quello che ha detto, soprattutto in merito agli extracomunitari, condivido pienamente quanto è stato detto, ritengo, però, che un popolo che si rispetti, prima di tutto, non debba ripudiare la propria cultura, mi pare che ci sia questo atteggiamento, molta apertura verso gli altri, ma che si tende a ripudiare la propria cultura. Ho visto recentemente una diatriba sul problema dei crocifissi, che è nato a Spilimbergo: non fa male a nessuno, rappresenta la cultura del nostro paese; la bandiera, se non fosse intervenuto il Presidente Ciampi, nessuno si sarebbe sognato di rispettarla e di enfatizzarla, come è stato fatto negli ultimi anni. Solo dopo, quindi, rivalutiamo la storia e la cultura degli altri popoli.

Paola Boranga

Italia Nostra - sezione di Pordenone

Ringrazio il Sindaco e gli Amministratori del Comune per l'opportunità che danno ai cittadini di esprimere le loro opinioni e le loro preoccupazioni. Oggi si parla di città vivibile, la sezione di Pordenone di Italia Nostra è preoccupata, a causa di tutta una serie di articoli apparsi sulla stampa locale sui progetti che riguardano l'area del cotonificio Olcese Veneziano. Si tratta di uno degli ultimi luoghi di Pordenone che sono rimasti, per il momento, intatti, e che, con la Comina, caratterizzano, a mio parere questa città. La Comina è quasi scomparsa, ne restano alcuni pezzi intatti grazie al fatto che alcuni pezzi restano in uso al demanio militare. L'area del cotonificio è stata acquistata dal gruppo Boldrin di Padova e, secondo i giornali, i nuovi proprietari hanno il progetto di costruirvi due palazzi di venti piani. Chiunque conosce Pordenone sa che la zona è soggetta periodicamente ad esondazione, perché è bassa e ricca di

acque ed è anche compresa nell'area del parco fluviale del Noncello. Italia Nostra chiede come si possa progettare un complesso edilizio di tale portata in una zona che, secondo il piano regolatore in vigore, è destinata ad uso artigianale e commerciale, mentre due palazzi di venti piani richiedono parcheggi e vie di accesso adeguate, non sappiamo come si pensa di realizzarli senza sconvolgere la viabilità e senza intaccare le falde acquifere. Ho visto costruire, negli anni cinquanta, la casa in cui abito, in via Martelli, gli scavi delle fondamenta hanno messo in luce almeno dodici sorgenti e, quando viene la montana, la mia cantina si allaga, come tutte quelle della zona. Non penso che l'area Olcese sia diversa, visto che non è molto distante, del resto i segni della montana delle scorse settimane sono ancora visibili, basta fare una passeggiata lungo la Rivierasca. Italia Nostra si augura che non si faccia, nell'area Olcese Veneziano, un secondo Bronx. Non si tratta di salvare posti di lavoro, come si diceva, quando l'Amministrazione di questa città ha permesso di costruire il Centro Direzionale, al posto della vecchia e gloriosa Ceramica Galvani. La città non ha nulla da guadagnare dalla costruzione di due palazzi di venti piani, a ridosso dell'area del Seminario. Se vogliamo rendere vivibile Pordenone cerchiamo di non devastare quello che non è ancora stato devastato e di rendere utilizzabile dalla popolazione quello che è un parco fluviale urbano, che poche città possono vantare, con un po' di manutenzione, che renda anche agibile la passerella dell'ex Rivierasca, ora transennata e vietata ai pedoni, ne guadagnerà certamente la salute dei cittadini.

Giuditta Zanco

Polisportiva Pordenone Nord

Sono la presidente della Polisportiva Pordenone Nord - parlo di sport - che fra cinque mesi festeggia i venti anni di vita ed è nata per puro caso, per animare un quartiere dormitorio, appunto il quar-

tiere nord. Grazie di questa possibilità. Vorrei portare alcuni punti di riflessione. Si può ben dire che Pordenone è una città viva in tutti i campi, infatti sono molte le società o le associazioni che propongono le più svariate attività e iniziative, in varie discipline, quelle sportive, ma anche nel campo della cultura e del tempo libero. Di carenza di spazi se ne discute da sempre e non è demagogia; quello che vorrei sottolineare è, invece, che per quel che riguarda lo sport, gli spazi consentiti, vuoi con palestre comunali o provinciali, sono, se non soddisfacenti, almeno sufficienti. Certo, che fino ad ora, le palestre sono state costruite in funzione delle scuole, quindi all'interno della struttura scolastica e questo comporta che l'utilizzo da parte delle società inizia nelle ore extrascolastiche, con il successivo accavallarsi delle richieste dei corsi, che le società devono presentare con largo lasso di tempo, specialmente in provincia. Solo negli ultimi anni si è pensato di costruire palestre ad uso esclusivo dello sport, vedi la palestra di Vallenoncello e quella che sorgerà in via Fiamme Gialle. Si deve vedere lo sport, non solo come attività fisica alla portata di tutti, ma specialmente come momento aggregante di socializzazione. Lo metterei fra i servizi che una buona amministrazione dovrebbe dare ai suoi cittadini. Leggo nel promemoria fornito dal Comune, per questa riunione, che per ottimizzare l'uso degli impianti sportivi si pensa di collocarli all'interno di cittadelle degli studi: può andare bene se però si pensa che i fruitori delle palestre non sono soltanto i giovani, ma anche i più piccoli e gli anziani. Per cui, io direi di sistemare le strutture esistenti nel centro cittadino, perché il maggior numero di palestre sono lì, dove ci sono tutte le scuole superiori. Nel giro di cinquecento metri noi troviamo le palestre del Centro Studi, l'ex Fiera del Palazzetto dei Marmi, l'Ipsia e il Mattiussi, che sembra vengano dati in gestione al Comune dalla Provincia. Se pensiamo di creare nuove strutture nei quartieri, abbiamo delle scuole, soprattutto, senza palestre, per cui cerchiamo di attivarci per portare qui le strutture per dar vita

a questo tipo di attività. Siamo stanchi di vedere genitori e nonni arrivare in macchina, che inquina e contribuisce al traffico, per portare i piccoli, che non sono in grado di arrivare da soli, siamo stanchi di ripiegare su strutture fatiscenti, per rispondere al bisogno degli anziani, della terza e quarta età, perché anche gli anziani della quarta età hanno il piacere di fare dell'attività fisica, ma soprattutto chiedono, oltre che rimediare qualche acciaccio fisico, la possibilità di vincere la solitudine e l'opportunità di scambiare qualche opinione. Bene ha fatto l'Amministrazione Comunale nel continuare con la gratuità di alcuni corsi di ginnastica antalgica, iniziativa realizzata e iniziata già dalla precedente Amministrazione. Una seconda riflessione, un interlocutore particolare per lo sport dovrebbe essere la scuola; questa Amministrazione, qualche tempo fa, ha riunito, intorno allo stesso tavolo: i dirigenti scolastici e le società sportive, per creare conoscenze e disponibilità, per diffondere le varie discipline sportive nelle scuole, è importante che i ragazzi imparino ad amare lo sport in tutte le sue manifestazioni, in quanto lo sport temprava i caratteri, abitua alla disciplina e al sacrificio, dà la possibilità di esprimere, attraverso il proprio corpo, un vivere con gli altri e con se stessi. Spero che questa iniziativa si ripeta annualmente. Terza ed ultima riflessione. Pordenone conta un alto numero di società o associazioni sportive, però, ed è un però di rammarico, poche investono nell'agonismo. Io parlo della specialità, che noi portiamo come agonismo, che è la ginnastica ritmica, forse altre società fanno agonismo con altre discipline e la loro situazione sarà forse migliore della mia. Il motivo del poco investimento nell'agonismo si potrebbe riconoscere nella fatica di convincere i giovani, ma anche i genitori, ad impegnarsi maggiormente negli allenamenti, ad essere disponibili cinque giorni la settimana per tante ore e, se occorre, anche il sabato e la domenica per le gare. È molto facile frequentare la palestra due o tre ore la settimana, ma questo significa che, quando si è acquisita abbastanza tecnica e

non si vede un futuro in miglioramento, si abbandona il campo, per mancanza di interesse. L'agonismo, invece, consente di mettersi a confronto con i coetanei, non solo della propria squadra, ma anche con altre realtà, comporta un ritmo di vita faticoso, ma anche di grandi soddisfazioni. Sono i campioni che trascinano le folle e che fanno in modo che nascano e crescano gli emuli, in modo che lo sport sia sempre vivo. Agonismo vuol anche dire impegno per le società, le risorse sono sempre scarse e le esigenze tante, istruttori che lavorano tante ore la settimana, tante ore di utilizzo palestre, i fine mese che arrivano tanto in fretta. Tutti i pensieri di sconforto sono spesso cancellati dai risultati soddisfacenti. Come ultima riflessione domando perché non potrebbe l'Amministrazione Comunale, come ha fatto con le scuole, sensibilizzare le realtà produttive locali ad essere più aperte verso lo sport ed essere più generose con le società, non chiedo contributi all'Amministrazione Comunale, ma chiedo l'abbassamento del costo dell'utilizzo delle palestre, per chi cinque giorni alla settimana, per tre ore al giorno, fa palestra.

Gianni Brusadin

Dirigente dell'Amministrazione Provinciale

Sono il responsabile della viabilità e dei trasporti della provincia di Pordenone e vorrei proporvi due riflessioni molto semplici e concrete, la prima è sul trasporto pubblico urbano e la seconda sulla viabilità, quella specialmente di contorno della città. Per quanto riguarda il trasporto pubblico urbano, Pordenone ha un servizio di trasporto pubblico molto datato, ideato nel 1976, quando questa città era completamente diversa da adesso, poi è stato un po' adattato e modificato, ma attualmente non rappresenta più le esigenze della popolazione. La città è cambiata moltissimo, ha cambiato la sua fisionomia e gli utenti hanno cambiato la propria utenza. Esiste quindi un bisogno essenziale e primario di rimodellare tale servizio, pensando all'utenza in

generale, ma soprattutto agli utenti deboli, ossia agli studenti, che rappresentano una grossissima fetta di utenza per questo tipo di trasporto. Penso ai disabili, ho sentito prima l'intervento e cercheremo di mettere in pratica, per quanto possibile, le richieste del rappresentante dell'Unione Italiana Ciechi, in quanto si può e si deve, anche da parte nostra, pensare a dei servizi particolari, che vengano incontro alle esigenze di questa particolare fetta di utenza. Ma ci sono anche altri aspetti del trasporto pubblico che, secondo me, vanno messi in evidenza. Ormai la città di Pordenone deve pensare ad un territorio più vasto, che va oltre al suo territorio comunale e che si configura nella conurbazione, cioè, la città capoluogo deve fornire e pensare servizi anche per Cordenons e Porcia. Sono, ovviamente, una realtà contigua e continua e il trasporto pubblico è un servizio classico di questo sistema. Mettere ed organizzare una mobilità seria, per una realtà di ottantamila abitanti, vuol dire migliorare moltissimo la qualità della vita. Quindi, credo che un impegno di prossima e di immediata scadenza, per l'Amministrazione Comunale, sia proprio quello di pensare e di valorizzare il trasporto pubblico urbano, con tutto quello che ne consegue e ne comprende. Però, voglio aggiungere che è inutile avere una bella Ferrari in garage se poi non si hanno le strade per farla correre. Questo è importantissimo per migliorare la qualità della vita della città, ma è ancora più importante ed essenziale avere il supporto infrastrutturale per poter far viaggiare gli autobus, cioè avere una circolazione efficiente, un piano della viabilità della circolazione e del traffico moderno ed efficiente, che rispetti le attuali esigenze della città e dell'attuale conurbazione. Tralascio, per motivi di tempo e perché non è questa la sede, i possibili interventi sulla viabilità del comune e della conurbazione. A mio avviso Pordenone è dotata di una buona rete infrastrutturale e viaria ma manca una cosa essenziale, ovvero dei nodi identificativi della città; non dico nulla, fra l'altro, di particolare, perché mi sembra già che il piano regolatore del Comune preveda qualcosa di

simile. La città è attraversata, da nord a sud e da est ad ovest, da quattro assi di penetrazione viaria, che sono la strada statale 251, la Pordenone-Oderzo, e la strada statale 13: dovrebbero essere realizzati, secondo me e con priorità assoluta, quattro nodi di interscambio fondamentali a nord, sud, est ed ovest, in modo tale da identificare l'agglomerato urbano e da creare, nello stesso tempo, delle possibilità di scambio tra mezzo pubblico e mezzo privato. È ovvio che si tratta di un passaggio complicato e complesso, ma ritengo che sia una cosa essenziale per poter dare un ordine ed una gerarchia alla viabilità e che sia un modo, ancora migliore, per poter usufruire, in pieno, del mezzo pubblico.

Carlo Gava

Ingegnere

Signor Sindaco, signori Amministratori e Autorità, io sono forse il primo che parla da singolo cittadino, non ricopro alcuna funzione nell'ambito pubblico. Sono ingegnere, che per lavoro e per passione, si diletta di argomentare di traffico, circolazione e mobilità. Nelle mie esperienze come consulente di procure e tribunali, per quanto riguarda incidenti stradali gravi, quale componente del Comitato Regionale della Viabilità e dei Trasporti o quale membro della Commissione Regionale del Commercio mi sono occupato, al di là del mio lavoro personale, di problemi di mobilità, di circolazione e di traffico. L'Amministrazione Comunale ha individuato dei consulenti per pianificare il futuro della mobilità: non conosco gli indirizzi forniti dall'Amministrazione, né conosco le proposte formulate, quindi, non è il caso e non è neppure opportuno che mi dilunghi o effettui proposte o esami soluzioni eventuali, per quanto riguarda problemi di traffico e di mobilità. Tra tanti eminenti prelati, da buon prete di campagna esprimo la mia opinione personale su come lavorerei, visto che ho lavorato per la città e cerco, continuamen-

te di comprendere il da farsi per il suo futuro. Noi abbiamo un grande amico, nemico, che più lo conosco e più mi fa paura, che molto spesso si presenta sotto forma di motorizzazione selvaggia. Diceva prima il rappresentante dell'Unione Italiana Ciechi che non riescono a girare per la città poiché si trovano motorini e automobili parcheggiati selvaggiamente; non riusciamo neanche ad avere delle piste ciclabili che possano essere definite tali, perché dovremmo togliere dei parcheggi che non possono essere eliminati per ovvi motivi, oppure perché sulle piste ci sono parcheggiate le automobili. Credo che, nel momento in cui riusciremo a razionalizzare l'uso di questa motorizzazione, che d'altronde tutti cerchiamo di allontanare da noi, benché tutti ne usiamo in modo davvero selvaggio e credo che se riuscissimo a organizzarci in modo adeguato avremmo maggiori disponibilità di strutture per una migliore qualità della vita, più piste ciclabili, più spazi nella città a disposizione dei pedoni. Pordenone ha due enormi barriere, la ferrovia e il fiume; nel recente passato sono stati eseguiti dei lavori per superare le barriere costituite dalla ferrovia; per il fiume è stato costruito un ponte, in luogo di un altro non più utilizzato, se non per pedoni e biciclette. Noi ci troviamo nella strana condizione di avere dei collegamenti radiali e di avere un traffico parassita, che da sud va a nord e passa per il centro della città, che è utilizzato da coloro che vanno da Aviano o viceversa, oppure da Fontanafredda ad Oderzo, perché usare l'autostrada non è appetibile. Credo che nessuno di noi vada in autostrada per raggiungere Pordenone, ma che passiamo tutti per il centro città. Vorrei lanciare un sasso all'Amministrazione dicendo che dobbiamo iniziare a pensare a nuove, importanti strutture. Secondo me, devono essere una tangenziale o una circonvallazione a sud, di cui qualcuno, tempo addietro, aveva parlato, cercando di interessare, il meno possibile, le zone di valenza ambientale e un collegamento tra i quartieri a nord, visto che non esiste un agevole collegamento. Premesso che un percorso deve essere di

soddisfazione per l'utenza, perché non ci sarà alcuno studio fatto al computer che ci possa dire di andare di là, mentre ognuno degli utenti sceglie di andare dall'altra parte, perché arriva prima. Quindi, bisogna pensare a delle nuove strutture. Secondo me, il problema della città non è solo quello di attuare le modifiche correttamente pianificate, ma quello di offrire una soluzione alla situazione attuale per la quale servono grosse e nuove strutture. Oltre a questo, occorre ripensare alle piccole strutture locali esistenti. Ho avuto modo di individuare in alcuni elementi, che sono le intersezioni ad x, le svolte a sinistra e gli attraversamenti a raso, i fattori scatenanti dei maggiori incidenti che ho visto, per le utenze più deboli, pedoni e biciclette, anche per mancanza, soprattutto di una corretta preparazione e di una corretta educazione stradale. Tutti, non solo coloro che guidano le automobili, ma anche i pedoni, anche le biciclette, anche i conducenti dei motorini abbiamo una scarsa conoscenza stradale, bisogna puntare di più sull'educazione se vogliamo che i risultati del nostro lavoro siano positivi. Quindi strutture ed educazione. Consentitemi una considerazione personale: cerchiamo di abolire i semafori, più ne aboliremo, più avremmo dato un contributo ad evitare gli incidenti e gli ingorghi. La città più popolosa del Friuli Venezia Giulia, più popolata in agosto, Lignano, non ha un impianto semaforico in tutto il territorio comunale; a ferragosto ci sono più di duecentotrentamila persone in città e non ha un impianto semaforico, non vedo per quale motivo non si possa prendere ad esempio e non si possano trovare altre strutture per organizzare il traffico. Credo che, organizzando in modo corretto, e portando fuori dalla città quelli che sono i veicoli e i mezzi a motore, troveremo più spazio per gli altri utenti, per i pedoni, per le biciclette, allora potremmo costruire le piste in città, potremmo costruire i marciapiedi, e i luoghi di aggregazione, si potranno creare le strutture, i parcheggi esterni, perché è giusto, anche, per chi arriva in città avere lo spazio per poter parcheggiare.

Alberto Carniel*ARPA Friuli Venezia Giulia - sede di Pordenone*

Rappresento l'ARPA Friuli Venezia Giulia qui a Pordenone. L'ARPA ha, tra i suoi compiti istituzionali, quello che è il controllo fiscale, il monitoraggio e le indagini su tutti quegli elementi naturali che, venendo a contatto con l'uomo, possono condizionarne lo stato di salute e di benessere. Quando parlo di elementi naturali che interessano l'uomo, mi riferisco, ovviamente, alle matrici aria, matrici acqua, matrici suolo, che sono i campi di nostro intervento, non solo di studio, ma anche di controllo fiscale. Naturalmente in questa assise devo rinunciare a quelli che sono gli strumenti preferiti da noi studiosi dell'ambiente, cioè i grafici, le tabelle, le elaborazioni: faremo solo qualche piccolo flash su alcuni aspetti, che ho ritenuto di maggiore interesse per questa assemblea. Il primo elemento, con il quale abbiamo a che fare in ogni momento, ovviamente è la qualità dell'aria, spesso cruciale, per chi segue la stampa, riferito allo stato di inquinamento o stato di contaminazione della nostra atmosfera. Prima vi dico qualcosa di buono, ossia che dalla nostra aria è sparito uno degli inquinanti più pericolosi: era l'anidride solforosa dovuta all'uso di combustibili e carburanti non proprio perfetti, che causavano grave minaccia, con la formazione di acido solforico nell'area. La metanizzazione spinta ha portato i livelli di anidride solforosa alle soglie di rilevanza dei nostri strumenti, è praticamente sparita. Naturalmente, poi, ci sono le ombre, che possiamo dividere tra quelle estive e quelle invernali. Le ombre estive, grazie alla maggior movimentazione dell'aria, alle turbolenze, proprie del periodo estivo, sono riferite, essenzialmente, ad un inquinante, che si chiama ozono, che non è riconducibile ad una singola attività, non è un fenomeno localizzato, ma è un fenomeno che interessa vaste aree; naturalmente è presente anche a Pordenone, nei periodi di maggior insolazione e di maggiore temperatura, proprio quelli che stiamo

vivendo al passaggio tra primavera ed estate. In questi giorni noi abbiamo avuto i valori più elevati dell'anno, con sfioramento di quello che viene definito il limite di attenzione e di avvertimento della popolazione. Ripeto che non si possono prendere iniziative dirette per contenere i limiti di ozono, ma la legge prevede che vengano dati avvertimenti alla popolazione, in maniera che si astenga da determinate attività, da determinate presenze all'esterno, nelle ore di maggior rischio, che sono le prime ore del pomeriggio. Per quel che riguarda, invece, la situazione invernale, abbiamo la stagnazione dell'aria, l'inversione termica, l'uso del riscaldamento, che causano una serie di problematiche completamente diverse e, senz'altro, più serie. Mi riferisco a problemi di benzene, che è il prodotto chimico della combustione e della circolazione di traffico. A Pordenone abbiamo dei punti critici come la zona di Borgomeduna, abbiamo anche altre situazioni relativamente peggiori, nella zona di via Trento e di Corso Marconi. Devo dire, però, che la legislazione italiana, che è poi quella europea, prevede un valore medio annuo di 10 micro grammi per metro cubo. Noi abbiamo fatto dei monitoraggi in dieci punti della città da aprile al marzo successivo, e questo valore medio non è stato superato neanche a Borgomeduna, dove è stato rilevato il dato più elevato risultato pari a 6,7 micro grammi per metro cubo. Abbiamo in prossima scadenza, nel 2010, un limite più ristretto di 5 micro grammi al metro cubo. Se il trend, che abbiamo notato in questi anni, è di diminuzione, per effetto della variazione dei carburanti, o per altro, è probabile che Pordenone, salvo questi punti critici che vi ho detto, sia nelle condizioni di ottemperare. Diverso, invece, è un altro parametro, abbastanza recente anche come istituzione, che è quello della polverosità. Non inteso come polverosità totale, per la quale abbiamo dati non preoccupanti, ma la frazione di polverosità inalabile, quelle particelle così piccole che riescono a seguire il flusso dell'aria, fin al più profondo dei polmoni, apportando,

quindi , tutte quelle sostanze chimiche, che possono essere presenti nell'aria e aderenti a queste particelle. Ne viene l'interesse dell'Unione europea e degli ambientalisti per questo particolare tipo di inquinante, detto pm10, polveri sottili. Quest'inverno sicuramente abbiamo avuto dei periodi molto critici, siamo andati ben oltre i limiti consigliati. Cerco di non tediarvi, ma dobbiamo capirci. C'è un limite, attualmente giornaliero, che è di 65 microgrammi metro cubo e questo può essere superato soltanto trentacinque volte nell'arco dell'anno. Questo è il dato giornaliero, poi, nell'arco di un anno, non deve superare i quaranta microgrammi metro cubo, purtroppo, qui a Pordenone, sotto questo aspetto non stiamo molto bene, quest'inverno abbiamo superato i cento, centoventi, microgrammi metro cubo. Questo non è un problema che possiamo imputare ai cattivi di Mestre o all'autostrada, ma è un problema di traffico, di riscaldamento e, comunque, di problemi locali, che possono essere affrontati con determinati protocolli, che non ci vedano in balia dell'improvvisazione, quando il nostro apparecchio segna un giorno il superamento, occorre prevenzione. Il Comune, che dovrebbe recepire le indicazioni della Regione, attualmente inesistenti, deve attivarsi in proprio se non vuol restare spiazzato, ogni mattina, dai dati che noi mandiamo ai giornali. Ci vuole una task force, come è stato anche proposto a suo tempo, che valuti e stabilisca un protocollo. Quando si superano, per nove giorni i valori di attenzione, si prendono iniziative; se, invece, la pioggia, che arriva, per fortuna, abbondante nella nostra zona, riabbassa i termini, possiamo aspettare il prossimo blocco di superamento. Rimanendo ai temi che mi ero proposto, ho fatto un discorso "tattico" per contrastare questo fenomeno che ci stiamo approssimando a fronteggiare, quest'inverno, con questo gruppo di valutazione e di monitoraggio e dei protocolli d'intervento. Naturalmente questo non basta, ci vogliono delle strategie, che sono quelle di rivisitare il modello di circolazione

del traffico. Ho apprezzato l'ingegner Gava che ha parlato di traffico parassitario. Non è possibile che il centro storico sia una scorciatoia per andare da una parte all'altra della città, o, peggio ancora, da una parte all'altra della provincia. Un'ultima annotazione, non vi parlo del Noncello, che per quanto bello e limpido possa apparire agli occhi di Adamo ed Eva, in realtà ha dei mali oscuri, che derivano dal fatto che abbiamo fognature ancora non fatte, a livello del centro storico soprattutto. Si tratta di problemi enormi, il Noncello è uno dei fiumi peggiori, sotto questo aspetto, della provincia. Ha tanti aspetti migliori, ma quello dell'inquinamento fecale, cioè da fognatura umana, lo rende uno dei corsi d'acqua a maggior rischio.

Mario Sandrin

Gymnasium Nuoto Pordenone

Trent'anni fa, in questa sala, ho combattuto per una variante al piano, che riguardava il terreno di via Turati; dopo trent'anni eccomi qui ancora a combattere, perché le amministrazioni comunali di Pordenone non ci hanno riconosciuti. Alcuni di voi si chiederanno come e perché, in quanto, in questi ventisette anni abbiamo fatto tutto da soli, abbiamo creato le infrastrutture, abbiamo creato una squadra agonistica di nuoto sincronizzato, salvamento e fra poco, anche di pallanuoto. Quello che chiedo agli Amministratori di oggi è che ci riconoscano e ci dicano chi siamo. Anche oggi sui giornali avete letto che un nostro atleta ha vinto una medaglia d'oro, in quel di Cipro: noi pordenonesi della Gymnasium facciamo conoscere Pordenone, non soltanto in provincia, non soltanto in Europa, ma nel mondo, perché i nostri atleti sono stati a gareggiare negli Stati Uniti. Detto questo, penso che l'Amministrazione attuale possa prenderne atto, ma invece, con una lettera ricevuta in questi giorni, ci nega ancora una volta gli spazi acqua per le nostre squadre agonistiche.

Guido Deiuri*Gymnasium Nuoto Pordenone*

Vorrei fare solo una considerazione. In città ci sono delle società che investono nelle attività sportive: investire vuol dire partire dalla base, dal settore propaganda, settore giovanile e, poi, settore assoluto. Io penso che queste società, e non parlo solo della mia, in quanto ce ne sono tante a Pordenone che investono nello sport, devono essere le prime della classe, avere la massima considerazione, non avere contributi dall'Amministrazione, ma avere gli spazi, perché gli atleti possano avere la possibilità di allenarsi. Troppo spesso gli atleti evoluti sono quelli che ci rimettono di più, sono quelli che vengono lasciati per ultimi, ad essi viene dato lo spazio negli impianti sportivi, dopo che sono state accontentate delle fasce orario consegnate ad attività molto più remunerative. Questo è molto importante, perché i giovani pordenonesi, che si sono sacrificati tanti anni per raggiungere certi livelli, possano raccogliere le soddisfazioni che meritano, anche nel nome della città di Pordenone.

Attilio Pellarini*Associazione Aruotalibera*

Ringrazio il Sindaco e gli Assessori che mi hanno dato la possibilità di intervenire in questo dibattito, per delineare quella che dovrebbe essere la città negli anni a venire. Giustamente, noi di "Ruota libera", che siamo amici della bicicletta e che aderiamo alla FIAB ONLUS, (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), ne promuoviamo l'uso. "Aruotalibera" ritiene, infatti, che una maggior diffusione dell'impiego delle due ruote, per gli spostamenti quotidiani, contribuirebbe in modo evidente al miglioramento della qualità della vita in città, pur rimandando al contributo scritto, che abbiamo consegnato oggi, sicuramente più esaustivo nel presentare il nostro punto di vista e

le nostre proposte. Vogliamo cogliere quest'occasione per riprendere alcuni concetti a noi cari. Il primo aspetto che ci preme sottolineare è la necessità di interrompere, con scelte forti, il circolo vizioso nel quale la mobilità cittadina si è andata ad infilare: più macchine ci sono in giro, meno sicurezza c'è per i ciclisti, più potenziali ciclisti diventano automobilisti e così via. Il secondo aspetto, che è nel diritto alla mobilità, sta nel fatto che i mezzi scelti non sono pari da un punto di vista che potremmo dire etico. Chi utilizza l'auto, per percorrere qualche chilometro, deve sapere che la sua scelta ha richiesto grandi consumi energetici e comporta l'emissione di inquinanti; viceversa, colui che fa lo stesso tragitto in sella alle due ruote pesa in misura considerevolmente inferiore sull'ambiente. Ne consegue, a nostro avviso, che quest'ultimo deve essere guardato con estrema attenzione e favore dai nostri governanti, oseremo dire quasi coccolato, perché richiede meno denaro necessario a soddisfare le esigenze di mobilità di un automobilista. Ad esempio, nello spazio per il parcheggio di due auto ci possono stare oltre venti biciclette. Così pure, se un amministratore deve scegliere a quali infrastrutture viarie destinare i fondi a disposizione, i percorsi per i ciclisti dovrebbero essere, a nostro avviso, in testa all'elenco e non, come spesso accade, fanalino di coda. Che Pordenone non rappresenti in questo senso un'eccezione lo possiamo affermare con assoluta tranquillità. La quasi totalità dei raccordi, tra piste ciclabili, che esistono e sono abbastanza, rispetto alle altre città, e le strade hanno pericolosi dislivelli. In molti casi la pavimentazione lascia a desiderare, ad ogni intersezione le piste ciclabili perdono la precedenza, costringendo i ciclisti ad arresti, riprese di marcia, che ne rallentano l'andatura e, oserei dire, li obbligano a guardarsi, con quattro occhi, dalle macchine che arrivano ad alta velocità, specie se ci troviamo sul ring, dove il limite di cinquanta all'ora non esiste, perché vanno tutti più forte. In tanti luoghi i percorsi ciclabili terminano con nessuna indicazione su come proseguire. La

prima risposta a queste considerazioni potrebbe essere che i fondi sono insufficienti. Noi chiediamo quali azioni sono state fatte, per ottenere finanziamenti ad hoc dalla Regione e dallo Stato, che fine hanno fatto quei fondi che il codice della strada dice che devono essere impiegati per favorire pedoni e ciclisti, come mai i soldi per asfaltature varie e nuovi parcheggi ci sono sempre. A questa Amministrazione riconosciamo indubbi meriti nel campo della promozione della cultura dell'uso della bicicletta, spesso considerata un mezzo povero e per chi non può permettersi l'auto. A questo proposito, riteniamo che vedere spesso il Sindaco arrivare in bicicletta in Comune sia una bella promozione. Agli Amministratori di Pordenone chiediamo adesso di impegnarsi perché queste pregevoli attività di promozione, come le domeniche ecologiche, le pedalate con i bambini, la festa FIAB, a livello nazionale, organizzata ogni prima domenica di maggio, la manifestazione "bimbinbici" siano ben pubblicizzate e frequentate. Proponiamo che i bandi di concorso, legati alla promozione della bicicletta, vengano accompagnati anche da interventi strutturali, che consentano ad un numero sempre maggiore di persone e di ragazzi di potersi spostare, in sicurezza, in sella alla propria bicicletta.

Giorgio Garlato

Automobile Club di Pordenone

Sono presidente dell'ACI di Pordenone e mi sembra che, dopo due ore di dibattito sia difficile insistere troppo sull'uditorio, per cui darò per titoli quello che voglio dire. Certamente la vivibilità della città è correlata, in gran parte, al traffico veicolare, determinato dalla macchina, il mezzo, la strada e l'uomo. Io mi occupo soltanto dell'uomo, delle strade si occupano altri, delle automobili possiamo dire che presentano elementi di sicurezza che non avevamo tempo fa. Sull'uomo c'è da dire questo, - non sono d'accordo col professor

Forte -, che diceva che la scuola deve essere la città, perché se la città è scuola poveri i nostri ragazzi, rispetto alla buona educazione. Noi ci occupiamo, come Automobile Club e con altre istituzioni, a livello provinciale, di educazione stradale. Abbiamo organizzato corsi di aggiornamento per gli insegnanti e ci accorgiamo, proprio dal contatto con le scuole, che è la scuola la sede in cui potremmo, col tempo, incidere sull'educazione stradale, non certamente sugli anziani e su di noi. Ci sono degli esempi, degli aneddoti simpatici di bambini che hanno sentito la lezione di educazione stradale e che si trovano in conflitto con i genitori, i quali di educazione stradale non sanno niente. Uno degli elementi più importanti dell'educazione stradale è il rapporto degli individui con la comunità: credo che la mancanza di rispetto che la cultura corrente mostra, gli uni nei confronti degli altri, sia uno degli elementi più decisivi nel comportamento degli automobilisti. Se ci fate caso nessuno mette più la freccia, pochi si fermano appena spunta il giallo, ma continuano anche con il rosso, si sosta in seconda e terza fila e così via. Se noi riuscissimo a modificare questi atteggiamenti, e sarà un discorso di anni e anni perché dovremmo aspettare quelli che in questo momento fanno la scuola elementare, probabilmente la demonizzazione dell'automobile potrà anche ridursi, perché non è l'automobile il danno, ma il comportamento dei cittadini. Spero che il cittadino di Pordenone si accorga di essere in una comunità. Si parlava, prima, di integrazione con gli extracomunitari, ma io credo che prima bisogna parlare dell'integrazione fra di noi, perché è la storia di Pordenone: i vecchi pordenonesi, su cinquantamila abitanti, saranno circa cinquemila, per cui abbiamo meridionali, lombardi, romani, un'immigrazione dagli anni del primo sviluppo di Pordenone che ha sostituito in gran parte la cittadinanza locale. Abbiamo la necessità di recuperare una cultura che è tale in quanto si riferisce alle radici e quelle che non ci sono bisogna crearle. Questo credo sia il compito più importante dell'Amministrazione Comunale.

Claudio Coderin*ATAP spa Pordenone*

Mi associo all'architetto Garlato nel vedere che qui il debito glicemico sta aumentando, quindi cercherò di essere molto sintetico. Si è parlato della vivibilità della città che è data dalla qualità dei suoi servizi. Mi interessa di servizi di trasporto pubblico locale e, quindi, so di essere uno dei primi imputati per problemi che riguardano le inefficienze o, comunque, le insoddisfazioni dell'utenza nei confronti dell'azienda. Vorrei che alcuni elementi fossero fissati nella mente di ciascuno per dare un giudizio su quello che l'azienda garantisce ai cittadini ogni giorno e su quello che i cittadini si aspettano d'avere da parte delle amministrazioni pubbliche e dall'azienda. La qualità dei servizi è data dalle risorse, che non sono illimitate, tant'è vero che la Regione Friuli Venezia Giulia ha riformato il sistema del trasporto pubblico mettendo in gara d'appalto, le concessioni del servizio in quattro realtà provinciali, anche in quella pordenonese. Il consorzio ATAP, nel tempo e per legge, si è dovuto trasformare in società per azioni. Non è stata, quindi, una bizzarria, ma è stata una conseguenza di quella che è l'evoluzione del sistema economico, che vuole che anche le aziende di servizi pubblici abbiano come emblema e indirizzo nella gestione i risultati economici. Successivamente, abbiamo stipulato un contratto di servizio con la Provincia di Pordenone, che per legge ha la competenza in materia di programmazione e organizzazione del trasporto pubblico. Con l'Amministrazione Comunale, in virtù di questa competenza della Provincia, si sta coordinando con un tavolo, finalmente unico, sia per gli interventi relativi alla progettazione e revisione del piano del traffico, sia per quanto riguarda la riorganizzazione del trasporto pubblico locale. Modificazioni relative a questo tipo di servizio devono trovare riscontro nel fatto che ci sia un contratto dal punto di vista economico. Quindi le istanze anche da parte di utenti e cittadini, che salgono quasi quotidiana-

mente, per legge devono trovare un risultato da verificarsi in sede di carattere tecnico ed economico. Noi diciamo sempre che, purtroppo, è finito il tempo nel quale ricevevamo le duecento firme per dare una risposta; è meglio garantirci venti abbonamenti, perché i conti economici hanno la loro importanza, quello che si spende per il trasporto pubblico non si può spendere per altri settori importanti, come sanità, scuola e quant'altro. La qualità dei servizi è un altro dei temi sui quali l'ATAP ha le carte in regola, vincendo la gara, ha puntato molto sulla qualità: pensate che noi abbiamo portato l'età media del nostro parco autobus a 5-6 anni, che è una cifra al di fuori di ogni portata e immaginazione per le altre città italiane, dove la media dell'età dei mezzi è di tredici anni. Anche in termini d'inquinamento, anche in termini di fruibilità, noi abbiamo tutti i servizi urbani a pianale basso, a basso impatto ambientale, tecnologicamente più avanzati, gli autobus urbani sono tutti dotati di impianto di refrigerazione. Ultimamente, assieme all'Amministrazione Comunale - in questo tavolo del coordinamento del trasporto pubblico, della pianificazione territoriale e del traffico cittadino - c'è stata anche un'indagine, che verrà esposta, nella quale, nel rapporto con i cittadini, abbiamo avuto la sorpresa piacevole di vederci gratificati di un buon risultato; con una scala di valore da uno a dieci i cittadini ci hanno premiato con più di sette punti di apprezzamento. Ovviamente ci sono problemi relativi alla velocità commerciale, i mezzi sono lenti, ci sono problemi di direzioni principali da raggiungere, una per tutte è il collegamento con la Stazione Ferroviaria o l'altro polo di attrazione come l'Ospedale. È chiaro che la chiusura della piazza XX Settembre ha creato notevoli problemi, abbiamo dovuto spesso girare sul ring e fare dei circoli viziosi; questo ha provocato una rottura di carico e, addirittura, la necessità di prendere due autobus per andare in stazione, partendo da Borgomeduna. Il risultato è stato che abbiamo reso insoddisfatta molta gente, con una flessione del 18% dell'utenza, cosa che dal punto di vista

economico ha causato una perdita di circa duecentocinquantamila euro l'anno. Confidiamo, quindi, che nel rilancio del trasporto pubblico si consideri anche l'esigenza di chi deve tenere, come un buon padre di famiglia, conto delle risorse che ha a disposizione. Per quanto riguarda l'ultimo aspetto che l'Amministrazione ci ha posto all'attenzione, è quello di fare sistema. Per quanto mi riguarda, fare sistema significa che dobbiamo cercare di interagire tra singoli elementi, facenti parte di una globalità, affinché il rendimento del tutto sia superiore alla somma del rendimento dei singoli, di ciascun elemento che lo compongono, anche se sembra un gioco di parole, ma così non è. Nel nostro settore, per esempio, in ambito gestionale collaboriamo e ci integriamo con i servizi delle nostre consorelle, si veda ATVO, per esempio, di San Donà di Piave, scambiandoci know-how in materia di autobus ecologici o ci scambiamo informazioni ed esperienze, per quanto riguarda la gestione del sistema informatizzato, quello relativo alle assicurazioni o agli acquisti in comune, ma questo è un aspetto prettamente aziendale. L'altro, per esempio, nel quale ci si chiede di fare sistema, consiste nel fatto che un sottosistema o un sovrasisistema, se lo vogliamo chiamare così, come quello scolastico, dovrebbe interagire con l'azienda. Ricordo una nostra ricerca comune, fatta con le Amministrazioni precedenti: aveva rivelato che se riuscissimo a spostare l'ingresso negli istituti superiori di almeno un quarto d'ora, con lo sfalsamento dell'orario di almeno un quarto d'ora, ciò significherebbe un risparmio di circa cinquecento milioni di allora, un contributo che il sistema pubblico doveva cercare di utilizzare, anche in termini di impiego nella scuola di risorse per altri settori. Potrò fornire qualche dato aggiornato su questo.

Tiziano Cornacchia

Sono un animatore sportivo e opero nel volontariato dal 1975, sono stato felice di accogliere que-

sta iniziativa del Sindaco, anche se, visto l'andamento, credo che lo sport abbia bisogno di un'intera serata. Ammetto la mia ignoranza, ma ho sentito parlare di cose che non ho assolutamente capito. Se posso lanciare un input per riparlare dello sport, non mi sembra poi il caso di fare pubblicità alle proprie associazioni o al proprio sport, perché non è l'essenza di questa azione promossa dal Sindaco. Volevo accennare a qualcosa che vale per tutti quelli che operano nello sport, mi rivolgo ai pochi valorosi che sono ancora qui con noi. Penso ed ho trovato una comunanza in questo con l'Amministrazione Comunale di Pordenone e non solo, che lo sport è importante se inteso come veicolo educativo. Alla fine, per chi opera nel volontariato, si parli di pallavolo, di calcio, basket o di lancio del giavellotto ha poca importanza, perché è nient'altro che il veicolo che noi utilizziamo per fare educazione per la promozione. Naturalmente educazione che non possiamo fare da soli, perché subentra il ruolo importantissimo della scuola, della famiglia, di altri elementi e fattori educativi. Ci tengo a puntualizzare questo, perché spesso assistiamo a delle guerre fra poveri, fra quella singola disciplina e quella singola società sportiva, quando, in realtà, invece lo scopo è comune e va al di là di questo aspetto. Lo sport è sicuramente cambiato in tutti questi anni e ha influenzato la società civile in modo decisamente massiccio. Pensiamo che "La gazzetta dello sport" è il quotidiano più seguito in Italia e capiamo il valore che si dà, in questa società, al fenomeno sportivo. A questo si aggiunga anche la cura del proprio corpo, tutti i centri di benessere che sono nati sicuramente hanno modificato il nostro vivere. Vedo che esiste una controtendenza, nel senso che chi è in età lavorativa ha sempre meno tempo da dedicare agli altri, per dedicarsi alle associazioni, chi non lavora più, perché ha magari raggiunto l'età pensionabile, non ha voglia e nemmeno la forza per impegnarsi nel sociale, anche perché l'attività del volontariato è sempre più impegnativa, non è più un divertimento; lo sport è nato come passatempo, ma sono

aumentate le norme, sempre più complesse, che ci sono da seguire, per cui i disgraziati che fanno i dirigenti sportivi come passatempo non sono agevolati, ma ostacolati. Per non parlare, poi, delle responsabilità, perché, in quest'ottica, io ho cominciato a fare sport tanti anni fa ed ho iniziato con degli allenamenti che avevano delle modalità che a farli adesso mi mettono le mani nei capelli. In secondo luogo tutto si faceva in maniera goliardica, c'era tutto un altro coinvolgimento, mentre adesso, se un bambino si fa male, durante l'attività sportiva, bisogna pregare il cielo che non ci sia l'avvocato pronto, che inizia un'azione penale. Questo per dire che è cambiato tutto l'atteggiamento in questo campo. Vorrei fare un piccolo riferimento al fatto che quando parliamo di educazione e dello sport come veicolo educativo bisogna anche che ci sia un'educazione a confronto. Ho sentito parlare di integrazione, conoscenza, comprensione, stima reciproca: lo sport è naturalmente l'elemento che ha bisogno di meno parole. Da sempre l'attività sportiva implica il confronto con gli altri, sia a livello nazionale che internazionale. Nell'organizzazione delle manifestazioni internazionali, che, in certi periodi della storia dell'uomo sono state le uniche competizioni che veramente hanno fatto avvicinare i popoli, si superano le ragioni politiche. Lo sport è la cosa che più di altro può fare questo. Faccio un riferimento brevissimo sulla sicurezza, facendo parte della Polizia di Stato. Penso che il problema sicurezza sia importante, molti cittadini e molti imprenditori non lo capiscono. Tanti di voi quando vanno dagli imprenditori a chiedere sostegno per l'attività si sentono rispondere che non interessa; poi magari sai che c'è il figlio che è cresciuto con te nell'oratorio e che grazie a quei quattro deficienti che sono in oratorio sono riusciti a crescere in una società migliore, senza capire che il proprio figlio, almeno per chi possa sostenerlo, può vivere comunque inserito in una società civile e non potrà mai vivere solo, nel suo mondo ovattato. Aiutare le associazioni, quindi, è un modo come un altro per

aiutare se stessi, la propria famiglia, naturalmente anche i propri figli, anche se fanno l'università o il collegio, perché alla fine bisogna vivere insieme agli altri. Un'ultima cosa sulla sicurezza che mi viene da dire è che bisogna riconquistare alcuni spazi, nel senso che spesso siamo noi cittadini che perdiamo gli spazi importanti, per cui i malviventi o, comunque, quelle persone che non hanno alcun interesse nel vivere nella società civili, li conquistano. Faccio l'esempio dei giardini che ci sono vicino al parcheggio Marcolin: una volta c'era il trenino e ci si andava con i bambini a giocare. Ora c'è di tutto, dalle prostitute agli omosessuali, perché quando si perde lo spazio chi è intenzionato a fare altre cose lo conquista. Io inviterei anche l'Amministrazione, laddove sia possibile, a lasciare gli immobili vuoti a disposizione delle associazioni che hanno bisogno di una sede e che potrebbero così farli vivere. Vivere la città vuol dire frequentarla e non chiudersi nelle proprie case e barricarsi nel proprio benessere, perché questo dà spazio alla gente che vuol fare altre cose. Io ho detto che svolgo educazione, ci sono due fasi di sport importanti in provincia e che possono convivere. Ci sono lo sport agonistico e quello non agonistico, che rimane un fattore educativo e quindi parliamo di impegno del volontariato. Poi c'è un altro tipo di sport, che ha anche bisogno di attenzione, che è lo sport come passatempo, servizio. Sono due cose diverse, uno è offrire il servizio e usufruire dello stesso, l'altro è fare invece un impegno costante. Se l'Amministrazione riesce a far convivere le due dimensioni e a dare ad entrambe la stessa attenzione sicuramente renderà la città più vivibile. A Napoli dicono "ogni scarrafone è bello a' mamma sua", ognuno ha la sua priorità e la sua importanza. Ci sono ragazzi che fanno una scelta di vita e poi pagano per sempre. Se, invece riusciamo piuttosto che escluderli, a trovare un sistema per aggregarli nell'associazione dove facciano delle attività sportive, faremmo una bellissima cosa. Non abbandoniamo gli adolescenti, perché è un'età difficile e poi rischiamo come comune e

come città di pagare i malanni di coloro che hanno dei problemi e non certo di coloro che vivono nel benessere.

Gaetano Solarino

Associazione Gommonauti

Credo che questa associazione sia abbastanza conosciuta in questa città, è un'associazione nata nel 1979 e fin da allora si è impegnata per la salvaguardia e la tutela del nostro parco fluviale ed in particolare del fiume Noncello: questo meraviglioso fiume, che mi chiedo se lo meritiamo. Ho sempre detto al signor Sindaco che bisogna passare dalle parole ai fatti. Il fiume Noncello e il parco fluviale non sono solo quelli che si vedono affacciandosi dal parcheggio Marcolin; il fiume Noncello è qualcosa di meraviglioso che tutti ci invidiano e se dico tutti lo dico con cognizione di causa, perché noi con la nostra *gommonata* di settembre portiamo in questo fiume, in questa idrovia centinaia di persone. Sono ventisei anni che facciamo conoscere questo meraviglioso fiume e quest'idrovia che ci conduce al mare, un'idrovia che ha visto gli sviluppi di questa città, un fiume che ha dato gloria, anche se a volte fa dei capricci che tutti subiamo, ma poi si dimenticano a breve. Un invito che voglio fare a questa Amministrazione è di non dimenticarsi di questo fiume, di visitarlo, ma non solamente passeggiando sulla passerella o sul breve tratto soltanto, ma anche visitarlo dall'interno. Noi da otto anni ci proponiamo con un'iniziativa, che è legata ad un momento particolare ed umanitario. Eravamo sul fiume domenica scorsa, abbiamo avuto anche il piacere e l'onore di avere il Sindaco e, in quella occasione, abbiamo visto i mali e l'indecenza di questo fiume ancora una volta. Egregio signor Sindaco, io ho sempre sostenuto che ci vuole volontà politica, il fatto che una pianta cada da una sponda destra o da una sponda sinistra non è un problema, il problema è che sul fiume, in questo momento, si è interrotta la

navigazione ed è questo che noi vogliamo, cioè che il fiume sia navigabile trecentosessantacinque giorni l'anno, indipendentemente dalle cause da cui può derivare l'interruzione. Io confido in lei, che possa far da tramite, ma un tramite di peso e di qualità. Quest'Amministrazione non deve tirare fuori i denari per salvaguardare questo fiume e per tutelarlo, ci sono le figure preposte per questo. Il Sindaco è il regista della situazione: attorno ad un tavolo lui deve convocare tutti, Regione, Stato, Magistrati alle Acque, tutti coloro che hanno responsabilità su questo fiume e su questo parco fluviale, e credo che se questo verrà fatto a breve otterremo dei risultati con il minimo sforzo

Alberto Gri

Ordine degli Architetti di Pordenone

Sarò sintetico, perché l'ora è tarda ed ho pensato di mandare un documento scritto. Il primo tema di riflessione, secondo me, è se la città ha sviluppato una capacità di definire cos'è la qualità dell'ambiente. Mi sembra che, in questi anni di grande trasformazione, questa sia stata vissuta più sulla casualità o sulla capacità momentanea, piuttosto che su un disegno condiviso e conscio di chi operava le trasformazioni. Questo è un problema che, si può rilevare in tutte le relazioni prima di me, che sono spesso parziali e, quindi, non riescono mai ad avere un momento di sintesi. Forse questa sintesi, su quello che intendiamo noi per qualità dell'ambiente, è sempre stata marginalizzata; non abbiamo nessun ente, nessuna associazione che parla, in maniera cosciente, di questo, e pongo questo come un problema di lunga scadenza, non di breve periodo. Quest'iniziativa promossa dall'Amministrazione è un momento importante. Dal punto di vista del nostro luogo, una riflessione fondamentale è quella che il territorio non è riproducibile, nel senso che, una volta trasformato e modificato, assume una nuova veste, migliore o peggiore a seconda dei casi della trasformazione. Se noi

vediamo una fotografia, del primo dopoguerra o anche degli anni '60, di Pordenone, dall'alto, da zone più alte, ci accorgiamo come, al di là del cosiddetto ring attuale, è un luogo di campagna. Quindi, la trasformazione di questi ultimi 40 anni è stata velocissima ed ha occupato tutto il territorio, ci sono, praticamente, pochissime aree libere di territorio. Vuol dire che i temi che si dovranno portare avanti e affrontare in modo collettivo, non parlo di amministrazione, ma anche di altre figure che operano nel territorio, anche noi architetti, è quello del recupero delle aree, della trasformazione delle aree e della valorizzazione di questi luoghi. Secondo me dobbiamo muoverci su questi aspetti. Il completamento della possibilità di trasformazione del territorio è dato anche dalle connessioni con altre aree: con Porcia e Cordenons sono quasi naturali e inevitabili e questa è un'altra cosa a cui pensare. Parlo di connessione del verde, del sistema dell'acqua, ma anche dei trasporti, e, sentivo prima, i temi dell'aria, perché quella di Pordenone non è certo diversa dall'aria di Porcia e di Cordenons. Tutti temi che non possono essere affrontati in modo locale, per cui mi riallaccio al tema di ampliare il territorio cittadino come tema di dibattito. Altra cosa da sottolineare è che l'urbanistica, intesa come sistema classico, quindi di zonizzazione, fissaggio di alcuni parametri per la città, è, forse, un sistema che non ha prodotto una qualità dell'ambiente e lo vediamo in certi ambiti, dove ognuno ha la sua esperienza personale, dove, a piani approvati, con tutti pareri positivi, non corrisponde la qualità dell'ambiente. Lo strumento, così come impostato storicamente, dell'urbanistica tradizionale del dopoguerra, aveva più obiettivi di regolamentare, ma non per trovare sistemi e evidenziare un'identità ai luoghi e una qualità dell'ambiente urbano. Quindi, un passaggio da fare è quello che l'urbanistica sia un luogo di aggregazione di soggetti diversi, che hanno capacità di trasformazione. Sentivo prima, rispetto al Noncello: quando tutti questi enti sono lì a regolamentare frazioni di un unico sistema, che è un corso d'ac-

qua, si impedisce una visione globale della trasformazione. Riunire attorno ad un tavolo chi ha la capacità di trasformazione, ha anche i mezzi economici per farlo, perché bisogna mettere sul piatto anche questo e trovare dei valori comuni: questo è il tema della nostra capacità, nel darci dei valori ambientali, cioè quali sono i luoghi che noi reputiamo strategici, all'interno della città, nei quali muoverci comunemente, col senso comune di tutti i cittadini. Rispetto al tema della trasformazione, noi abbiamo fatto un'esperienza assieme ad una associazione culturale, "La Città Complessa", di affrontare un brano di città, che è la coda di via Montereale, pensando che il principio era questo, cioè è solo il progetto che riesce a dare forma, luogo, identità-luogo, perché è l'unico strumento che mette a confronto delle situazioni e dà una sintesi, attraverso una sua forma compiuta. Quindi, la promozione del progetto è uno degli strumenti che può, di volta in volta, se sollecitato dalle giuste parti, se implementato di informazioni, essere sistema dove dialogare, anche con realtà complesse e differenziate attorno ad un unico obiettivo. È chiaro che il progetto non deve essere delegato solo alla capacità delle amministrazioni di promuoverlo, ma può essere promosso da altre aggregazioni, che reputano importante, in questo momento, una fase di coagulazione degli interessi e questa è una cosa che mi interessa sottolineare. Ritornando alla città, e ai temi proposti, dei rischi, dell'urbanistica, dello sport e del tempo libero, della sicurezza, c'è una struttura che a Pordenone ha ancora una sua valenza molto forte, che però deve essere condivisa e potenziata, che è quella del verde. Il verde, col sistema fluviale, è un sistema che ha ancora una sua identità. Secondo noi è, forse, uno dei sistemi più deboli, ma al contempo più forti, per dare un'idea di trasformazione e di valorizzazione di questi temi che dicevamo, cioè la città come luogo, un ambiente che ha il suo valore. Dico questo, perché soltanto nel mettere in connessione e non nel definire brevi tratti di rapporto costruito - fiume, si può dare una qualità all'ambiente.

Piergianni Beghelli*Sisplan, Bologna*

Stiamo redigendo il nuovo piano del traffico. Io non sono di Pordenone, ma di Bologna; in pochi minuti cercherò di catalizzare alcuni punti fondamentali del nostro lavoro. Dall'esperienza del 1997, quando redigemmo una bozza di piano, per il Comune di Pordenone, che non andò a buon fine per altre motivazioni, sono passati cinque anni e il traffico è cresciuto di alcuni punti percentuali, cosa che abbiamo verificato recentemente, ma la situazione infrastrutturale resta la stessa. A Pordenone non sono state realizzate infrastrutture importanti per la viabilità. Devo dire che concordo con l'ingegner Gava, quando dice che non si può far nulla su nuove infrastrutture. Ci sono da fare due considerazioni. La prima è quella che il piano del traffico generale, che stiamo facendo, secondo le direttive ministeriali, è un piano di breve periodo, che si fa con le infrastrutture che ci sono. Non si può saltare questo pezzo e dire che faremo il piano del traffico o sistemeremo il traffico quando avremo nuove infrastrutture, perché non sappiamo quando verranno fatte e dove, se ci saranno i soldi e via dicendo. Le direttive dicono che bisogna fare un piano del traffico ai vari livelli progettuali, generali, in cui si individua la rete portante della viabilità e poi via, via i livelli particolareggiati della viabilità, strada per strada, però si fa con quello che si può presumibilmente realizzare nell'arco dei due anni, diciamo, come arco di tempo, che poi saranno tre. Quindi la situazione è questa, cioè il piano generale verrà fatto a queste condizioni. Il motivo per cui non sono state fatte le infrastrutture è una cosa che si verifica in tutto il Nordest, ossia c'è una leggera flessione nel Nordest, non a caso anche per carenza di infrastrutture. Una delle componenti consiste nel fatto che mentre gli interventi e gli insediamenti vengono fatti da privati di solito le infrastrutture vengono fatte dal pubblico, che ha tempi più lunghi. Probabilmente, anche a Pordenone i tempi per le infrastrutture

sono un po' più lunghi, la maggior parte delle infrastrutture vengono realizzate a livello pubblico, comunale, regionale, provinciale e statale. C'è uno stacco tra gli insediamenti che crescono a dismisura e l'infrastrutturazione stradale che non segue e non è adeguata. In questa situazione la mobilità, persone e cose, sui mezzi differenziati, perché la mobilità è questo, auto, ferrovia, trasporto pubblico, bici, a piedi, è un complesso che andrebbe articolato su una struttura viaria consistente e importante. Si potranno fare alcune cose, nei prossimi anni, ma si dovrà fare un piano dei trasporti decennale e un piano della mobilità, probabilmente sempre decennale. Sono due strumenti sovraordinati, previsti dalle direttive, che impegnano il territorio in coordinamento con l'urbanistica, e con un'altra serie di componenti, su dei progetti a lungo termine. È chiaro che il piano regolatore contiene già delle indicazioni, ma ci vorrebbe un piano dei trasporti. Quello di cui ci occupiamo noi, invece, oltre al piano del trasporto pubblico, che non seguo personalmente, ma è seguito dalla nostra società, è il piano del traffico, che avrà un livello generale, in cui occorrerà individuare la rete portante del traffico. È un discorso semplicissimo, ma fondamentale. La rete portante, voi la conoscete benissimo, meglio di me, è, intanto, il ring, che trent'anni fa reggeva, ma è piccolo, è abbastanza piccolo, rispetto alle altre città, oggi regge meno bene, il traffico va a senso unico, sistema abbastanza rigido dal punto di vista viabilistico. L'asse della Pontebbana dovrebbe essere un asse importante, perché su questo convergono, o dovrebbero andare a convergere, come giustamente diceva l'ingegner Gava, tutta una serie di flussi di traffico parassitario, che provengono da Cordons e da altre realtà. Oggi, la Pontebbana è un asse a due corsie, con livelli di pericolosità altissimi, con intersezioni semaforizzate che non sono certo la cosa ottimale, anche se danno alcuni livelli di sicurezza. Insomma, la Pontebbana va rivista in termini di sicurezza e questo lo abbiamo fatto, noi siamo incaricati anche di fare la messa in sicu-

rezza di tutta la Pontebbana, abbiamo già realizzato la messa in sicurezza di breve termine, intervenendo su alcuni punti, sulla messa a punto delle semaforizzazioni, cercando di andare a migliorare di alcuni punti la sicurezza. Certo è, che per realizzare un grande asse primario, un grande asse di scorrimento urbano, come dovrà diventare, bisognerà realizzare quattro corsie, come dovrebbe essere questo tipo di strada. Quindi abbiamo una struttura con i suoi due fondamenti, il ring e il centro di Pordenone. Tutti convogliavano e continuano a convogliare i flussi di traffico sul ring, perché all'interno del centro storico ci sono tutti gli attrattori di traffico più importanti: difatti non solo c'è la Provincia, il Comune, il Centro Direzionale Galvani, i negozi migliori, le banche e così via, ci sono grandi strutture di parcheggio in via Rivierasca, c'è, vicino al ring, la Stazione Ferroviaria e ci sono altre strutture di parcheggio molto grandi, che attirano traffico. Il ring, per queste motivazioni, continuerà sempre ad essere intasato di auto. Senza nuove infrastrutture si può fare ben poco, non si possono fare i miracoli, abbiamo simulato alcune altre possibilità, non ci sono dei risultati entusiasmanti. Abbiamo verificato possibilità di cambio e di modifica della circolazione dell'anello, ma non ci sono risultati tali, forse, da giustificare gli interventi nei prossimi anni, comunque stiamo ancora esaminando questo tema. Stiamo studiando questo tema, stiamo studiando la grande rete portante, perché se funziona la grande rete portante che convoglierà i veicoli in questi termini, probabilmente si risolveranno molti temi, anche nella rete secondaria. Ci potrebbero essere una serie di suggerimenti sulle strade locali, all'interno della maglia portante: ci saranno interventi cosiddetti di moderazione del traffico, che sono interventi di tipo strutturale, cioè si interviene sulla sede stradale, o di tipo normativo, cioè si interviene, per esempio, limitando l'uso della macchina o l'uso di altri mezzi, per cui si interviene con modalità di questo tipo. Tutti questi interventi, che dovrebbero tendere ai tre temi fondamentali del

piano urbano del traffico, cioè di migliorare la qualità urbana, di influire sulla sicurezza stradale e di migliorare la qualità della circolazione. Sono tre temi fondamentali.

Aldo Giannelli

Architetto

Sono architetto, professionista di Pordenone e qui cresciuto, al corrente delle problematiche trattate, ma che in questo particolare momento prende in esame la problematica della viabilità, allacciandomi all'esposizione dell'architetto Beghelli e dell'ingegner Gava, con concetti abbastanza semplici. Macino e mangio viabilità dall'anno in cui fu redatto il piano di adeguamento, il PURG, piano urbanistico regionale generale, nell'anno 1981 e, poi, con interventi progettuali specifici di concessione: viale Martelli, viale Grigoletti, via Maestra Vecchia ed altre; con un piano di viabilità, al quale ho collaborato con l'ingegnere Da Rios. Penso quindi di avere cognizione di causa per essere ferrato in materia. Mi allaccio un po' al concetto di Carlo, io per amore e passione, oltre ad essere architetto e lavorare nella viabilità, sono insegnante di teoria e pratica di scuola guida, quindi il codice della strada è mia materia, sia per l'istruzione teorica, sia per quella pratica, avendo allievi, ai quali devo insegnare, per forza, come si viaggia, sia in città che fuori. Farò quindi dei riferimenti specifici e, purtroppo, dovrò essere sintetico. Il primo concetto basilare, secondo me, attiene al fatto che l'Amministrazione deve decidere e può decidere se, all'interno dell'anello chiamato ring, permettere il transito della viabilità meccanica o meno. È un discorso che feci in consiglio comunale con la precedente Amministrazione. È una scelta rischiosa, audace, sia in un modo, sia nell'altro. Se l'Amministrazione dice che la viabilità all'interno del ring è una viabilità difficile, è una viabilità mal conciliabile con quelle che sono le esigenze dei pedoni, dei ciclisti, del mezzo pubblico e del mezzo privato, elimina-

molo, residenti e basta. Tutto molto rischioso, proprio per il concetto espresso dall'architetto Beghelli rispetto all'accesso alle strutture presenti all'interno, dai servizi, da tutto quello che concerne la necessità dell'uso del mezzo privato, però è una scelta che qualcuno può anche ritenere valida. Se, invece, viceversa, come io auspico, è possibile mantenere questa viabilità, cercando di portarla alle soluzioni migliori, per far sì che ci sia scorrevolezza e che non ci sia conflittualità fra viabilità, allora con uno studio adeguato, che si sta già applicando, e con eventuali interventi di confronto e di verifica, io sono convinto che la soluzione ci possa essere. Il ring potrebbe funzionare, sebbene vada rivisto in alcuni punti, perché ci sono degli elementi nodali, cioè gli incroci più importanti, e qui entro un attimino in merito per far capire, e cioè Borgomeduna, viale Martelli, parte di piazza Risorgimento, largo San Giovanni, che sono a rischio, che sono quegli elementi dove le viabilità che vanno ad intervenire, non sono semplicemente le due direttrici, con quindi quattro direzioni, ma tre, quattro direttrici, quindi con un conflitto non indifferente. Quindi, partendo dal concetto che il miglior beneficio, a livello di viabilità, si ha evitando il conflitto, l'attraversamento, fra due direttrici che si incrociano, nasce spontaneo ragionare su un discorso di senso unico e non su un discorso di doppio senso, perché il doppio senso porta, se una svolta può essere fatta a sinistra, ad una sosta con ovvia precedenza nei confronti del traffico opposto. Se guardate bene gli isolati di Pordenone con le loro strade, a livello planimetrico, si legge una maglia molto simile al concetto della margherita, cioè un cuore centrale con dei petali all'esterno circondati dalla viabilità. Il concetto è quello di, dove c'è l'intersecazione di più strade, eliminare, come diceva il buon Carlo, il semaforo, perché il semaforo, dal punto di vista del trasporto, di viabilità, è l'ultima spiaggia per i costi di eventuali interventi e spostamenti di strade e marciapiedi. Vi è tuttavia la possibilità di ragionare su sensi unici, con il sistema del "loop",

che vuol dire girare e chiudere un cerchio e chiudere tanti cerchi, che passano per lo stesso punto e che riportano allo stesso punto, che allungano i tragitti, ma evitano le soste, evitano gli incroci e permettono la scorrevolezza. Se io vado da Pordenone a Treviso, per esempio, per la Pontebbana, che sappiamo benissimo essere un cimitero, se vado di giorno devo correre, per mantenere una media, diciamo, sui quarantadue, quarantatre all'ora, ma devo correre, se io invece, lo stesso tragitto lo faccio alle tre di notte, quindi senza traffico, posso andare a settanta all'ora a Treviso, sono cinquantadue chilometri e ci metto cinquanta minuti. Quindi è logico pensare che quando io, in una viabilità, qualunque essa sia, vada a fare un intervento di snellimento, pur allungando il tragitto in metri, o chilometri, faccio più strada ma guadagno tempo e inquinio meno, perché il grosso tasso d'inquinamento si ha quando la vettura è ferma in colonna, non quando la vettura marcia. La velocità di marcia può essere regolata con una adeguata onda verde, dove ci siano i semafori e, fortunatamente, partendo da viale Martelli arrivando fino alla fine di viale Grigoletti, la nostra onda verde, tutto sommato, possiamo dire che funziona. Poi prendendo la direttrice della stazione non è più onda verde, perché la semaforizzazione finisce, si allunga con tragitti dal semaforo del Cristallo al semaforo di via Pola, che è alla fine della stazione. Quindi, semaforizzazione dove è necessario, dove non si può agire altrimenti, che vuol dire che se c'è un incrocio a x, come detto, una delle due direttrici può essere prioritaria, con delle svolte obbligatorie per far sì che questo attraversamento non avvenga, ma si realizzi creando un giro intorno ad un anello, ragionando per "loop", per rotatorie compatte, di limitate dimensioni che, con raggi di curvatura previste dal regolamento di applicazione, dia la garanzia che tutti i mezzi in marcia su quella strada siano in grado di fare il tragitto della rotatoria. Questo vuol dire che largo San Giovanni può tenere tranquillamente una rotatoria, Borgomeduna non ne parliamo, per

viale Martelli esiste già un progetto, che non è stato considerato per motivi di costo, ma c'è un progetto potente e valido e, sappiamo benissimo, come ha detto l'ingegnere Gava, che Lignano non ha un semaforo e porta più di trecentomila persone, anche se non ci saranno trecentomila macchine chiaramente, però a Lignano le rotatorie sono anche con un raggio molto piccolo. Al di là di questi dettagli tecnici, il concetto è questo, si riduce l'inquinamento, si dimezzano i tempi. Oggi, per lavori, è stato invertito il senso di marcia di viale Cossetti, ci sono i cartelli e le deviazioni previste dal codice, però i ciclisti la fanno da padroni della città, anche se ben venga la bicicletta, però il codice, art. 181 e 180, parla chiaro, cioè disciplina vuol dire per tutti, vuol dire che se esco dalla strada con l'obbligo di svolta a sinistra, come dal parcheggio di piazza Costantini, per andare verso il Verdi, io non posso guardare a sinistra pensando che mi arrivano ciclisti in senso contrario, ma non con la preoccupazione che sono in senso contrario, bensì con la tranquillità di dire che essendo in bicicletta vanno dove gli pare. Allora il discorso iniziale di chiudere la città, di pedoni e ciclisti audaci che vanno dove vogliono, piste ciclabili ci sono, che vuol dire che c'è un cartello di obbligo di utilizzo di tali piste, se un vigile vede un ciclista sulla strada e non sulla pista dovrebbe elevare contravvenzione. Il rispetto non c'è, il pedone sulle strisce pedonali il più delle volte è fermo, vede arrivare la macchina, la macchina frena e il pedone fa segno come se avesse paura a passare, anche se ha la precedenza, fuori delle strisce il pedone passa dove vuole, con tracotanza, menefreghismo, non guardando né a destra, né a sinistra, tanto l'automobilista deve fermarsi, anche se il codice dice che l'automobilista deve evitare il pedone, che non ha la precedenza. Poi c'è un articolo che dice che se il pedone attraversa al di fuori delle strisce, non oltre i cento metri può farlo e perpendicolarmente all'asse della strada, ma all'interno dei cento metri è in contravvenzione. Passaggi pedonali ce ne sono troppi, non si può pensare che un asse viario, in

onda verde, dia la priorità al pedone, perché è il codice che stabilisce le priorità. Se ci sono scelte per cui si tratta di un'area a traffico limitato, le macchine devono stare attente e i pedoni e i ciclisti possono fare quello che vogliono, tra virgolette, ma viceversa non si può pensare che da viale Dante fino alla fine di via Grigoletti ci siano, grosso modo, settantacinque passaggi pedonali, uno ogni cinquanta metri o, come in piazza Risorgimento, ci sono tre passaggi pedonali nell'arco di settantadue metri. La problematica è risolvibile soltanto ragionando sul concetto delle piccole rotatorie, dei "loop", dei sensi unici, delle adeguate segnaletiche e dell'adeguato rispetto di queste segnaletiche. Un'ultima cosa sul trasporto, perché è importante. Il trasporto urbano non funziona, o funziona poco, quello extraurbano invece funziona e, secondo me, il trasporto urbano, non può svilupparsi finché è gestito con questi bus, con queste dimensioni, con queste tempistiche. Occorre utilizzare bus più piccoli, lasciando quelli di dimensione più grande negli orari della scuola, perché sono quelli che adesso tirano, d'estate, quando non ci sono le scuole, bus più piccoli, navetta, ripetitivi, nei punti più importanti e di interesse per il cittadino.

Angelo Migliorini

Pordenone Basket

Sarò molto breve in rispetto degli interventi che devono concludersi, però esordendo che un successo di questo genere, stante ai tempi dei numerosi interventi, richiederebbe ulteriori approfondimenti, che vanno affrontati su temi specifici, altrimenti diventa difficile fare i collegamenti. Oggi da Roma ci è giunta la conferma che la squadra di basket di Pordenone prenderà il nome della città, per cui, da oggi, ci sarà la Pordenone Basket, per ridare alla città la squadra di basket, che merita dai tempi degli allori e del passato della famiglia dei Della Valentina e di tutti gli imprenditori di Pordenone, che ci auguriamo si avvicinino anche a

questa esperienza. Io voglio andare su un argomento importante, sullo sport e sul suo rilancio. Secondo me sono stati compiuti degli errori, anche in passato, dalle Amministrazioni Comunali precedenti, su un concetto, quello di non creare il coordinamento tra le società che svolgono attività di inserimento dei giovani, quindi attività nei quartieri, rispetto alle società a livello agonistico. È mancata questa sinergia, si sono susseguite, nelle Amministrazioni Comunali, le richieste solo di domande e non di progetti, questo è mancato nello sport a Pordenone, questo è mancato nella cultura dei pordenonesi e dei dirigenti sportivi. Io ritengo che abbiamo una grande occasione, mi dispiace che non sia qui presente il Sindaco, nonché Assessore allo sport, ma presenteremo poi una relazione in merito, perché in questo momento abbiamo, sia nel Sindaco, ma anche nei dirigenti del settore sport di questa Amministrazione, coordinati chiaramente dal Sindaco, persone autorevoli, che sanno accettare le proposte; abbiamo l'occasione per consegnare al comune il coordinamento dell'attività sportiva della città di Pordenone, delle società di Pordenone, partendo dalle società di quartiere, dove, a mio avviso, il Comune e l'Amministrazione Comunale devono far sì che sia favorita l'attività di reclutamento, l'attività propedeutica di aggregazione dei giovani. Accanto a questo, le società agonistiche devono essere in grado, con l'Amministrazione Comunale, di presentare progetti seri, perché non è solo questione di risultato agonistico, ma di gestione delle strutture comunali. Si sa che le strutture sono un problema, che molte volte sono carenti, però è giunto il momento di fare sinergia, anche nell'ambito delle società sportive, agonistiche e non, operanti a Pordenone. Non è possibile: mi risulta che ci siano cinque, sei, sette società, che esercitano la stessa attività nel comune, determinando problemi organizzativi interni tra loro, nell'incapacità di riuscire ad utilizzare gli spazi a disposizione, nell'incapacità di avere risorse e persone per condurre l'attività sportiva. È giunto il momento di fare sinergia su

questi concetti. Propongo, quindi, all'Amministrazione Comunale, al Sindaco, all'Assessore allo Sport, ai suoi dirigenti, che si possa giungere ad una sorta di coordinamento per tutte le attività, per ogni disciplina sportiva, riprendendo una sua proposta fatta a dicembre dell'anno scorso, nell'ambito di un assise alla sede della Regione, dove ha convocato le società sportive. Chiedo all'Amministrazione Comunale, che possa, da questo punto di vista, fare un ragionamento molto chiaro, rispetto alla gestione delle strutture sportive, chiedo la disponibilità a valutare progetti per la gestione a mezzo di accordi e convenzioni delle strutture sportive esistenti, non per prendersi la paternità della gestione o per farne una questione di guadagno, ma per permettere, alle società stesse, di gestire al meglio, in sintonia con le esigenze sportive, la struttura, che sono necessarie allo svolgimento dell'attività agonistica e, ripeto, di aggregazione nei quartieri. Chiedo all'Amministrazione Comunale di fare un ragionamento di continuità molto serio sul progetto scuola, per far sì che i giovani, anche all'interno della scuola - e l'Amministrazione a tal proposito si è già proposta, ma mi auguro che venga data ancora più forza a questo principio - si possa chiaramente arrivare ad un principio di educazione, attraverso lo sport. Mi riferisco ad iniziative che altre amministrazioni fanno e dove vengono affrontati i problemi della gestione dell'educazione dei bimbi attraverso lo sport. In molti casi, da dirigente sportivo, ho scoperto che fare sport non è solo risultato agonistico, è anche, soprattutto un'attività che richiede attenzione. Quindi, sull'educazione dei bambini, mi auguro che l'Amministrazione si faccia promotrice, coinvolgendo le società sportive, di iniziative che sappiano coniugare sport ed educazione a partire dalla scuola. Concludo con un quesito, come mai ditte che non sono di Pordenone, imprese della provincia, di fuori provincia, che sto sentendo in questi giorni, credono nel nostro progetto, ci stanno dando una mano, mentre gli imprenditori, mi dispiace che sia andato via l'amico Alberto

Marchiori dell'ASCOM, ma ho già parlato con Lucchetta, parlerò chiaramente con Antonucci, cercheremo di trovare, probabilmente, anche una sorta di ragionamento con Della Valentina, ma come mai gli imprenditori di Pordenone sullo sport non fanno investimenti? Forse perché non credono nei progetti delle società e delle discipline che le stesse esercitano a Pordenone? Non chiedo certamente al Sindaco di farsi garante di questa richiesta, ma se i progetti per lo sport, per il rilancio a Pordenone, li facciamo insieme, in sintonia e in coordinamento con l'Amministrazione, sono convinto che anche le realtà produttive di Pordenone possono dare una risposta, perché lo sport, al di là del risultato agonistico, è un motivo per stare insieme, per confrontarsi e, soprattutto, per esaltare quel principio che con l'unione si fa la forza e, attraverso lo sport, la forza anche della nostra città.

Manlio Pinni

Vorrei parlare essenzialmente di un argomento, poiché, in quanto a città vivibile, penso non interessi tutti, ma quella percentuale, non penso tanto grande, di persone che è coinvolta, lo è pesantemente: intendo riferirmi al problema delle alluvioni. Il problema delle alluvioni non è qualcosa che viene per colpa delle superiori autorità meteorologiche, perché naturalmente un'alluvione, ogni vent'anni, ogni trent'anni, rappresenta un qualche cosa che, nella meteorologia, è in qualche maniera scritto, ma qui si tratta del fatto che le alluvioni si producono quasi ogni anno. Queste decine o centinaia di famiglie delle basse vallenoncellesi, o altro, che si trovano due o tre metri di acqua in casa, non dovrebbero, forse, aver diritto alle stesse preoccupazioni delle pubbliche autorità? Alle quali preoccupazioni hanno uguale diritto coloro ai quali vengono derubate le abitazioni? Noi vediamo che le pubbliche autorità, regolarmente, fanno finta di interessarsi, di preoccuparsi, di

compiangere questa povera gente, si infilano gli stivali, vanno con i pompieri a fare quasi le condoglianze, dopodiché se ne fregano altamente, perché, probabilmente, queste pubbliche autorità non hanno la capacità mentale di capire il problema e si mettono nelle mani di gruppetti di mascalzoni, che sono i presunti progettisti di rimedi contro le alluvioni, che, invece, non rimediano niente. Io penso, in questo momento, ad un certo ingegnere, qui menzionato da un architetto che parlava di traffico e di piani urbanistici per la viabilità, questo ingegnere, a pochi chilometri da Pordenone, vent'anni fa ha realizzato un progetto, per il quale, certamente, avrà avuto una parcella di un paio di miliardi, che ha peggiorato notevolmente la situazione della sicurezza del fiume. Posso parlare, a ragion veduta di questo ingegnere, perché il suo nome era grande così sul cartellone che diceva che iniziava il lavoro dell'ansa del fiume. Di questo problema dei progetti che servono solo per far guadagnare soldi ai progettisti e utili notevoli alle imprese che li realizzano, noi possiamo vedere un piccolo esempio, che non riguarda le alluvioni, ma la viabilità, all'uscita verso Pordenone, dal nuovo ponte, c'è il cavalcavia e logicamente il costo è enorme, che vuol dire parcelle enormi per i progettisti, guadagni enormi per il cementificio, che avrà fornito le trentamila tonnellate di cemento necessarie per l'impresa che ha realizzato l'opera, solo che queste stupidaggini costosissime, possono piacere o meno, ma lasciare la gente nella necessità di alluvionarsi, ogni ventiquattro mesi, mi sembra che sia qualche cosa di estremamente disdicevole e, nei cui confronti occorrerebbe avere un po' più di sensibilità.

Pier Luigi Ragogna

Legambiente Pordenone Circolo "F. Grizzo"

È senz'altro un fattore positivo l'instaurarsi, da parte dell'attuale Amministrazione Comunale, di un dialogo con le parti sociali, di un maggior col-

legamento con la società e di un impegno per migliorare la qualità della vita a Pordenone. Lo si avverte anche nelle questioni ambientali dove l'Amministrazione Comunale, invertendo la rotta, ha finalmente aderito alle domeniche senza auto, con l'intento di muovere i primi passi, almeno a livello educativo, verso strategie volte a ridurre il ruolo delle auto private nel centro urbano e di adottare soluzioni alternative, quali l'incremento dell'utilizzo della bicicletta, il miglioramento degli spostamenti pedonali in ambito cittadino e gli interventi per aumentare il trasporto pubblico. Ogni anno Legambiente pubblica un rapporto, ormai giunto alla nona edizione, denominato "Ecosistema urbano". Questa ricerca traccia una mappa della vivibilità ambientale nei 103 capoluoghi di provincia italiani. L'anno scorso ha assegnato il primo posto a Ferrara, il secondo a Mantova, il terzo, a pari merito, a Massa e a Pavia. Pordenone si è collocata al sessantasettesimo posto migliorando, rispetto al settantaduesimo posto dell'anno precedente, di qualche posizione, ma rimanendo poco al di sopra della sufficienza e precedendo, in regione, soltanto Gorizia. L'obiettivo della pubblicazione annuale di questo rapporto non è quello di promuovere né di bocciare le città, ma piuttosto di far conoscere meglio agli amministratori comunali, i problemi ambientali più gravi e le cause principali dell'inquinamento, in modo che gli amministratori possano mettere in atto una gestione amministrativa maggiormente centrata sulla sensibilità ambientale e tesa al miglioramento della qualità dei centri urbani. Da questo rapporto, che si basa sui dati che ogni anno vengono forniti dalle amministrazioni comunali, ottenuti prendendo in esame una serie di parametri ambientali, emerge un generale peggioramento della qualità ambientale delle città, soprattutto vengono evidenziati due dati negativi, l'inquinamento atmosferico, soprattutto nelle grandi città, che cresce parallelamente all'incremento dell'uso delle auto private, e la depurazione. A Pordenone vengono rimarcate le problematiche rinvenute negli anni scorsi e, in

primo luogo, l'emergenza traffico. La nostra città è tra le più motorizzate d'Italia, con settanta auto ogni cento abitanti, mentre occupa l'ultimo posto per presenze di isole pedonali permanenti nel centro cittadino e scarseggia anche come presenza di zone a traffico limitato. Decisamente meglio, per quanto riguarda le piste ciclabili, che coprono circa dieci chilometri di percorsi cittadini, anche se non sempre risultano soddisfacenti in termini di qualità, come sottolineato anche dal rappresentante dell'associazione "Aruotalibera". Comunque, i dati di ecosistema urbano mettono in evidenza la necessità che Pordenone si doti, al più presto, di un piano del traffico e della mobilità e che riveda il ring cittadino che, secondo noi, è posto troppo al ridosso del centro storico, che metta in atto misure verso lo sviluppo della mobilità alternativa, creando, come in tutti gli altri capoluoghi, un'isola pedonale permanente nel centro cittadino, in ogni quartiere, estendendo l'area a traffico limitato e realizzando una vera rete ciclabile, che copra l'intero territorio cittadino, collegando i quartieri con il centro cittadino e con i comuni limitrofi. Strettamente intrecciato al traffico urbano è il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico, che ci ha ben descritto il dottor Carniel dell'ARPA. Le concentrazioni di monossido di carbonio nell'aria non destano preoccupazioni, così pure la concentrazione di biossido di azoto indica che il quadro è meno grave, rispetto ad altre città. Tuttavia, emerge un dato significativo. Pordenone è sprovvista di una rete capillare di centraline fisse, che possano misurare, oltre ai gas, anche la presenza di polveri sottili. L'unica centralina, posizionata in viale Marconi spesso non è funzionante; occorre, quindi, incrementare e rendere più efficienti gli strumenti per il monitoraggio e prestare più attenzione alle polveri sottili, che tanta preoccupazione hanno destato in passato. Occorre introdurre provvedimenti temporanei di limitazione di circolazione del traffico e prestare attenzione anche al benzene. Come in passato un'altra emergenza di Pordenone è rappresentata dalla capacità di depurazione. Nel

2001 rimangono ancora solo quindicimila gli abitanti allacciati alla rete fognaria e serviti da un impianto di depurazione, quindi solo il 30% delle acque reflue viene depurato, collocando la città nel fondo della classifica nazionale. Migliora la situazione per quanto riguarda la raccolta differenziata, nel 2001 era intorno al 20%, ancora lontana dagli obiettivi di raccolta differenziata fissati dal decreto Ronchi. Colgo l'occasione di questa audizione, come rappresentante del circolo di Legambiente di Pordenone, per richiamare almeno due impegni per i prossimi anni. Il primo, che ogni anno l'Amministrazione Comunale si impegni a realizzare almeno un intervento che contribuisca a migliorare la qualità ambientale del centro urbano. Intendo un intervento, che non sia un semplice adempimento di obblighi normativi, come l'avvio alla raccolta differenziata o la depurazione delle acque reflue, e che abbia delle ricadute positive sulla popolazione. Il secondo impegno è che il circolo Legambiente di Pordenone, in accordo con altre associazioni ambientaliste, intende reclamare maggiore attenzione per l'ambiente fluviale del Noncello e, in particolare, far recuperare, alla città di Pordenone, l'uso del fiume. In un territorio, che in questi ultimi decenni ha subito notevoli espansioni urbanistiche, l'area del fiume Noncello, nel tratto urbano di Pordenone, conserva, tuttora, un elevato valore naturalistico, tale da presentare un paesaggio ripariale, che raramente si riscontra in altri centri cittadini. Per fare in modo che il Noncello diventi un bene collettivo fruibile, crediamo che occorra coniugare la tutela e la valorizzazione dell'ambiente con la promozione di iniziative culturali, ricreative, ludiche e turistiche. Un luogo, quindi, dove poter fare attività nel campo dell'educazione ambientale, visite naturalistiche guidate, osservazione della fauna fluviale, ma in cui siano anche incentivate forme di turismo eco-compatibile, quale l'utilizzo della bicicletta, lungo un sistema di piste ciclabili, che ruoti attorno il parco fluviale. A questo proposito si sente l'esigenza del ripristino della pas-

seggiata lungo la Rivieraasca e la pratica della canoa, anche nel tratto urbano del Noncello, comunque non oltre il ponte di Adamo ed Eva. In quest'ultimo caso, vorrei sottolineare un dato. Nel territorio comunale non esiste un'associazione sportiva di canoisti. Per poter organizzare la prima voga Noncello ho dovuto chiamare associazioni di canoisti provenienti da altri comuni. Vorrei fare un elogio all'Associazione Pordenonese Remiera, che sta portando avanti, brillantemente, la pratica sportiva del canottaggio nel lago della Burida. Per concludere, come associazione ambientalista riteniamo che il futuro del Noncello sia in un parco fluviale, non sulla carta, come è ora, ma che sia necessario costituire reti di collegamento tra aree naturali contigue e, per far ciò, è importante attuare la legge regionale 42/1996, realizzando un parco intercomunale, con il coinvolgimento delle Amministrazioni Comunali di Pordenone, Cordenons e Porcia, interessate allo stesso territorio fluviale.

Antonio Del Zotto

Ingegnere

Mi scuso ma sono arrivato in ritardo per impegni precedenti, ma mi è bastato sentire poco per capire che gli argomenti di cui volevo parlare sono stati, da più interlocutori, già esposti. Quindi, mi soffermerò a parlare della mobilità e della sicurezza. Mi riferisco alla sicurezza di tutti gli utenti della strada. Per cui, come rappresentante del gruppo "moderazione del traffico del Nordest", vorrei dire che si è parlato di rotatorie, si è parlato di piano del traffico, ma dobbiamo parlare anche di piani per la sicurezza stradale, dobbiamo anche preoccuparci, a mio avviso, di rendere fruibili, da tutte le componenti di mobilità, la città. Pertanto la possibilità di sviluppare non solo una mobilità favorevole per i mezzi e per le automobili, ma per tutte le componenti, quindi cercare di creare delle condizioni che favoriscano, per esempio, l'andare a scuola da soli. Studi recenti hanno dimostrato

che la pratica, in uso negli ultimi anni, di portare i bambini a scuola diminuisce negli adolescenti la capacità di percepire il pericolo e la capacità di valutare le condizioni di pericolo, che si traducono in carenze anche al momento in cui diventeranno automobilisti. Le esperienze internazionali e anche europee, in particolari, hanno fatto scuola. Si è parlato di rotatorie compatte, le prime rotatorie sono state fatte nei paesi nordici, a cominciare dal 1966 in Inghilterra. In Italia, purtroppo, tardano a prendere piede e, soprattutto, si vedono interventi che non sempre hanno le caratteristiche corrette, cosa che potrebbe comportare una sfiducia da parte degli utenti, rispetto ai vantaggi che, questo tipo di adeguamento stradale, può apportare. Per il resto, sono d'accordo sul piano del traffico, è tutto da fare, ma questi piani particolareggiati della sicurezza stradale devono riguardare tutti, perché c'è anche un traffico parassita di persone anziane o di altre persone, che vanno in macchina, perché non se la sentono di andare in bicicletta. Quindi favorire la moderazione del traffico è condizione perché tutti gli utenti della strada possano affrontare gli spostamenti con i mezzi. Siamo in una regione dove la piovosità è molto meno accentuata dei paesi nordici, eppure la bicicletta da noi non funziona, probabilmente questo avviene perché si è sempre favorita l'automobile.

Luca Romano

Consorzio A.A.STER

Abbiamo sentito ventisei interventi e sono state fatte decine di proposte, come nella precedente audizione. Sicuramente i temi della vivibilità sono tra di loro complessi e stratificati, comunque riteniamo di aver fatto bene nel tenere insieme tutti i livelli che abbiamo cercato di trattare questa sera.

LA CITTÀ POLIEDRICA

**Le culture e le espressioni della città
fra storia e tesori, passato, presente e
futuro, fermenti e utopie**

Pordenone 3 luglio 2002

INTERVENTI DI:

75. **Sergio Bolzonello**
Sindaco di Pordenone
75. **Luca Romano**
Consorzio A.A.STER
76. **Lino Quaia**
Società Naturalisti "Zenari"
77. **Michele Campione**
Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Pordenone
78. **Don Luciano Padovese**
Operatore culturale
80. **Antonella Riga Baldan**
FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano
81. **Piero Colussi**
Cinemazero
83. **Pier Gaspardo**
Associazione Spazio Cultura
84. **Gian Mario Villalta**
Scrittore, curatore della manifestazione "pordenonelegge.it"
85. **Angelo Cozzarini**
Associazione per la Prosa di Pordenone
87. **Valentina Gerometta**
Associazione Culturale Farandola
88. **Ferruccio Merisi**
Scuola Sperimentale dell'Attore di Pordenone
89. **Silvano Zucchiatti**
CAI - Club Alpino Italiano - sezione di Pordenone
90. **Aldo Colonnello**
Circolo Culturale Menocchio di Montereale Valcellina
92. **Bruna Braidotti**
Compagnia Arti e Mestieri di Pordenone
93. **Claudio Cattaruzza**
Curatore della Rassegna "Dedica"
94. **Pier Carlo Begotti**
Società Filologica Friulana
95. **Renzo Mulato**
Associazione Culturale Metamorphosis
96. **Gianpaolo Fornasier**
Unione Speleologica Pordenonese CAI
97. **Alessandro Pisano**
Coro ANA Montecavallo
98. **Edoardo Pedrotti**
Associazione Vivacomix
99. **Luigi Rosso**
La Cifra - Associazione Cifrematica di Pordenone
100. **Sergio Chiarotto**
Preside Liceo Leopardi - Majorana
102. **Guglielmo Cevolin**
*Gruppo Studi Storici e Sociali
Historia e Limes Club Pordenone*
103. **Otello Bosari**
105. **Paolo Goi**
*Accademia San Marco, Soprintendenza,
Museo Diocesano di Arte Sacra*
106. **Luca Romano**
Consorzio A.A.STER

Sergio Bolzonello*Sindaco di Pordenone*

Con la giornata di oggi siamo al terzo appuntamento di questi Stati Generali.

Luca Romano*Consorzio A.A.STER*

Come Consorzio A.A.STER abbiamo seguito numerose esperienze di Stati Generali. Quelli della città di Pordenone, obiettivamente, per partecipazione e interpretazione dello spirito dell'iniziativa sono superiori agli altri che abbiamo accompagnato.

La città poliedrica: di tutti gli incontri programmati questo è stato il titolo più tormentato in fase d'elaborazione. Questo titolo significa che vorremmo ascoltare, in quest'assise, le forze della città più impegnate e attive dal punto di vista della creatività e della produzione di cultura, ma anche quella parte di città maggiormente innovativa nel cogliere i passaggi della transizione che stiamo vivendo. La transizione da una città auto centrata, omogenea al suo interno, ad una città più ricca di differenze, di conflitti se vogliamo, ma anche di stimoli, bisogni, domande di aggregazione, che oggi sono molto diverse da quelle di 20 anni fa.

Introduco ponendo alcune domande di prelude, spero, ad un incontro ove sia esaltato l'elemento seminariale e di confronto sui contenuti.

La prima domanda investe l'identità culturale di Pordenone: è una città che vive nella nostalgia ma anche nell'aspettativa di futuro, che fa riferimento a quella sorta di epoca d'oro che è stata la Pordenone di Lino Zanussi; quindi una città che interpretava in modo assolutamente originale, nel panorama del Nordest italiano, la cultura della modernità, nell'ambito di un proficuo rapporto tra industria e cultura, una sorta di Ivrea di Adriano Olivetti del Nordest. La prima domanda, dunque, è se le potenzialità culturali di Pordenone si fondano ancora, e in che modo, su quella intuizione,

su quel rapporto città-cultura-industria del modello Zanussi.

Seconda domanda: i nuovi bisogni che collegano culture giovanili e produzione culturale, e il problema degli spazi. È, questa, una questione all'ordine del giorno: Pordenone, in un certo senso, è un caso di grandissimo interesse, anche perché sostanzialmente unico nel panorama del Nordest italiano. Pordenone è una città demograficamente più giovane delle proprie consorelle; vanta dei percorsi di produzione culturale nel campo della sperimentazione teatrale, della musica e di altre forme contemporanee di espressione culturale di una certa consistenza; qui sono presenti anche alcuni dei protagonisti e la domanda è esattamente questa: quali sono i modi per valorizzare quest'originalità e questa potenzialità.

Terza domanda: Pordenone sta per ricostruire, si spera, un teatro; i numeri degli appassionati di musica da teatro e delle stagioni di prosa sono estremamente importanti; c'è stato un movimento per rimettere in condizioni di agibilità il teatro, e la domanda riguarda il futuro di questa importante istituzione, come dovrà essere organizzata, quale s'immagina che debba essere la modalità più efficace per farla funzionare.

Quarta domanda: le grandi istituzioni culturali, dal sistema museale in completamento alle importantissime biblioteche vantate dalla città, quali strategie di relazione con l'utenza devono attivare, e come si devono caratterizzare nella loro strategia di posizionamento a livello regionale, vale a dire quali sono i punti di forza da valorizzare nella realtà delle istituzioni culturali della città.

Sullo sfondo di tutto, lascerei la quinta domanda, rivolta a chi vorrà fornire qualche spunto. Già ieri sera, sul tema dello sport ne sono emersi diversi; a Pordenone si è partiti da esperienze culturali che nascevano da un imprenditore illuminato, ed oggi siamo di fronte ad una situazione in cui pare esserci invece una sorta di frattura, di incomunicabilità fra la città dell'industria e il mondo della cultura, una frattura che, sebbene non insanabile, non pro-

mette comunque bene. Lascerei sullo sfondo il problema del come affrontare questa frattura, del come far tornare l'impresa ad investire in cultura, far capire che ricchezza culturale e ricchezza economica corrono su due binari che si alimentano a vicenda e crescono insieme e non, come spesso sembra accadere nella realtà, su direttrici che non s'incontrano, con l'impresa che sembra non avere interesse a vivere in un ambiente culturalmente vivace. Questo è un problema che ieri è emerso. Nel campo culturale è altrettanto serio e quindi lo lancio alla vostra attenzione. Andiamo ad iniziare.

Lino Quaià

Società Naturalisti "Zenari"

Grazie a chi mi ha dato la possibilità di parlare ancora una volta del Museo delle Scienze, argomento spesso trascurato, perlomeno dall'Amministrazione precedente, purtroppo in un consesso in cui c'è molta carne al fuoco ed i vecchi dicevano che più carne al fuoco si mette più si rischia di bruciarla e quindi ne resta poca di buona, forse da spillucare. Attualmente in regione ci sono due musei che funzionano: quello di Pordenone e quello di Trieste; Udine già da un anno è chiuso per motivi statici dell'edificio, e quindi, forse, possiamo avere anche la possibilità di ottenere quattrini in più dalla Regione, vista la parziale inattività del museo di Udine; questo compito spetta naturalmente al Sindaco.

Com'è nato il museo a Pordenone? 1971, alcuni soci naturalisti dell'associazione Zenari portano le proprie collezioni a palazzo Amalteo e costituiscono il primo nucleo del Museo di Storia Naturale di Pordenone. L'associazione istituisce un nuovo strumento culturale per la città; una convenzione con il Sindaco assegna al presidente dell'associazione la direzione del museo. Nel 1976 c'è il terremoto e si chiude tutto. La Zenari riprende nel gennaio del 1978 e riapre il Museo Civico di Storia Naturale perché l'associazione ha richiesto l'assun-

zione di un direttore e di un tassidermista, che è stata accolta, e quindi la direzione passa al Museo Civico. 1988: il museo viene chiuso; 1991, si apre il museo delle scienze; ottobre 1997: il direttore lascia il museo per altra destinazione, mentre il tassidermista era già andato in pensione. Nel 1997 al museo, così, ci sono solo gli uscieri; attualmente il personale addetto è composto da mezzo direttore, ottimo conoscitore d'arte e un po' meno di scienze naturali; un conservatore di archeologia medievale, il quale però se ne andrà fra 4 o 5 mesi; mezzo conservatore di scienze naturali, perché è a tempo determinato; tre uscieri. La situazione è abbastanza precaria, pensando che a Udine ci sono ben 19 persone di ruolo, tra cui 4 conservatori. Si dirà che basta assumere personale; d'accordo, questo è un argomento che non devo sondare io, ma dovranno essere gli Stati Generali, o l'Amministrazione Comunale. Il problema è invece se vale la pena riaprire il museo e continuare. Io dico di sì, perché se noi facciamo una specie sommaria, e perdo poco tempo per la consistenza approssimativa del Museo di Scienze a Pordenone, senza contare la parte archeologica che è già destinata al museo di Torre, noi teniamo all'incirca 15000 insetti, 1200 pezzi di mineralogia, 40 cassette di fossili roccia, esemplari di botanica, di uccelli, abbiamo la seconda collezione italiana per quanto riguarda gli uccelli esotici, oltre a crostacei, molluschi, il mammoth in grandezza naturale ed altri animali imbalsamati; 40 carte geografiche dal 1500 al 1600, oltre a strumenti scientifici chirurgici del 1700. Il museo è stato classificato come uno dei medi musei d'Italia. E allora bisogna pensare di fare del museo un centro di ricerche naturalistiche per tutta la provincia; punto di riferimento per gli studi naturalistici, e pertanto bisogna predisporre un progetto per l'allestimento di un laboratorio scientifico in uso agli studiosi e agli studenti. Occorre incentivare le varie associazioni ecologico-naturalistiche della provincia, ma anche i privati, a contribuire all'aumento del patrimonio museale, così come sta facendo l'Associazione Zenari e come hanno fatto

altre associazioni. Il personale: e qui, punto dolens, noi chiediamo che ci sia un direttore scientifico; che vengano istituite tre sezioni, la geopaleontologica, la botanica e la zoologia, e quindi tre conservatori per i tre settori; tre tecnici preparatori tra cui un tassidermista, uno per ogni sezione; un addetto alla biblioteca e fototeca, ci sono oltre tremila volumi specifici, un'amministrativa contabile e 4 custodi, che però siano anche addetti alle sezioni ostensive, e quindi si deve dare al museo un'autonomia amministrativa controllata. Questo è quanto noi chiediamo; naturalmente c'è la carenza degli spazi, io direi che ci sono vicine anche le carceri che potrebbero servire per il museo.

Michele Campione

Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Pordenone

Sono grato di poter esprimere il mio personale contributo e quello della Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Pordenone, che oggi rappresento. Poliedrica è una parola che mi è piaciuta molto, ed è anche la nostra esperienza ecclesiastica, oltre che la mia personale eredità culturale e familiare. La Chiesa Cristiana Evangelica Battista è presente in questa città dalla fine del XIX secolo; in essa la mia famiglia ha vissuto e vive ormai da 4 generazioni la propria esperienza di fede. Poliedrico è quindi il rapporto che in questi decenni si è sviluppato tra quei cittadini pordenonesi che appartenevano alla comunità urbana, ma che nello stesso tempo rappresentavano una minoranza religiosa assoluta. Una storia collettiva e individuale, quindi, di rapporti che all'interno della città non erano sempre facili. Abbiamo maturato un'abitudine, che possiamo definire oramai genetica, a vivere in una dimensione minoritaria che si è trovata ad affrontare, di volta in volta, l'emarginazione, l'indifferenza, un po' d'intolleranza, oppure la semplice ignoranza. Dall'altro lato rappresentiamo una storia di pordenonesi che hanno vissuto, e vivono, la realtà quotidiana di questa città in qualità di inse-

gnanti, di commercianti, dirigenti, artigiani, industriali, militari, professionisti e via dicendo. Repentinamente, in questi anni, la nostra dimensione di unica minoranza religiosa nel contesto cittadino si è modificata: non siamo più i soli “diversi”, e la città si accorge della comparsa di diverse realtà religiose e spirituali che esprimono un’improvvisa accelerazione anche dal punto di vista numerico, con il recente fenomeno dell’immigrazione. Ecco quindi che la città inizia ad interrogarsi su cosa significa essere oggi pordenonesi, come si diceva in apertura; non solo su come convivere con realtà culturali e religiose diverse, ma come trarne beneficio per la cittadinanza tutta. Di conseguenza, la proposta che oggi come Chiesa Evangelica Battista di Pordenone portiamo a questo forum, è trasformare la presenza religiosa, con tutti i suoi fermenti, di tutte le chiese e realtà religiose presenti in questo territorio, in occasione per il rilancio culturale della nostra città. Religioni e chiese, rappresentano dimensioni culturali che abbracciano sia orizzonti temporali che geografici. Riteniamo, quindi, che la cittadinanza possa fruire di questa ricchezza culturale, che permette anche di spaziare con la visuale oltre il proprio orizzonte geografico; proponiamo quindi che il comune di Pordenone, in collaborazione con tutte le chiese presenti nel territorio, identifichi un percorso di eventi in grado di porre la dimensione religiosoculturale al centro dell’interesse cittadino. Le singole attività da proporre possono essere molteplici, fra di esse potremmo citare dei cicli di conferenze sulle valenze culturali delle religioni presenti in città, dei percorsi architettonico – urbanistici: luoghi di culto che divengano fruibili dagli studenti e dai cittadini tutti, il recupero della valenza sacrale di alcune giornate del calendario. Sicuramente altri eventi possono essere progettati *ad hoc*, ma ciò che conta è considerare il fenomeno religioso come una base culturale poliedrica, su cui innestare e sviluppare la cultura della conoscenza, del rispetto reciproco e della dimensione internazionale.

Don Luciano Padovese

Operatore culturale

Grazie per questa opportunità e complimenti per quest’iniziativa, che mi sembra eccezionale; pare di uscire da un deserto ed entrare in un’oasi, dopo una serie di anni in cui la polvere copriva un po’ tutto. È un’iniziativa di democrazia; parlare di cultura come di una cosa mi sembra sbagliato, la cultura è una metodologia, e questo secondo me è un evento di cultura; così sembra, almeno a molti di noi del centro, che è nato 37 anni fa e che è un po’ un ordine di varie istituzioni.

Alcune considerazioni molto schematiche per rispettare i tempi; innanzitutto mi è piaciuta la scheda che abbiamo ricevuto sulla cultura, perché c’è un’ottica strategica sul concetto di cultura. Poteva essere ulteriormente, a mio avviso, sottolineato l’elemento dell’incontro, che è un fatto culturale di grandissima importanza, dal valore direi trasversale, una contaminazione di molti ambiti, per cui, ad esempio, credo che di cultura si parlerà di fatto in tutti e cinque i forum, perché sarebbe molto riduttivo immaginare di farlo così. Allora, io vorrei dire alcune cose; innanzitutto lei m’invita a nozze con il primo e quinto punto, che poi sono da precisare. Sul primo punto c’è da precisare quale sia stato il ruolo effettivo di Zanussi. Certamente non Cinemazero, ma neanche la Casa dello Studente, sono nati dalla Zanussi, anzi, abbiamo dovuto andare avanti *nonostante* la Zanussi, perché il nome della Zanussi ha rappresentato un equivoco fin dalla nascita. Tutti erano convinti che fosse una Fondazione a finanziare le iniziative, ma in realtà non abbiamo ricevuto un centesimo dalla Zanussi, al di fuori degli spazi di cui dobbiamo ancora aggiustare le terrazze, che hanno cominciato a perdere fin dal primo anno. E questo si collega al quinto punto: cosa fa l’industria per la cultura. Qui io ho la sensazione che ci sia una conversione da fare; non so chi pregare, quale santo, adesso c’è anche san Pio da Pietrelcina (ma ho paura che siano più efficaci i santi sindaci laici),

purché le istituzioni si mettano d'accordo: c'è da vergognarsi in questa città: uno dice bianco, l'altro nero; gli industriali e tutti gli altri dicono: *“Ma a chi dobbiamo dare i soldi noi, a chi non si mette d'accordo? E poi, chi è che garantisce per l'attività culturale?”*

Le istituzioni sono quelle che possono garantire - non dovete abbandonarci! - per cui è un circolo vizioso; questi industriali, o coloro che hanno i soldi, si chiedono di chi devono fidarsi, questo è il problema.

Adesso esporrò alcune indicazioni che mi ero appuntato: innanzitutto parlare di deficit di spazi è giusto; perché non parlare però anche di deficit di trasporti? In questa città anche quello che si fa non è raggiungibile. Gli anziani non possono muoversi; gli autobus... tipi come me che vanno in bicicletta e basta... è difficile muoversi in questa città, al limite dell'impossibile. Questa è mancanza di cultura perché mancano gli spazi sì, ma dove ci sono le attività non arrivano gli anziani. Gli studenti sono in via Prasecco, ma non possono arrivare a Pordenone; le strade sono colme di automobili, le biciclette sono un pericolo per le auto ma anche per i ciclisti; è un problema di cultura questo; assieme al deficit degli spazi io metterei quello dei trasporti. Circa la cultura poi io vorrei mettere in evidenza la connessione tra attività, associazioni, e istituzioni formative; non si può parlare di cultura senza università, però io che ho vissuto 10 anni nel Consorzio, aiutando a farlo nascere, ho visto proprio una frattura, non so se si è sanata in questi ultimi due mesi, ma una frattura netta tra tutto quello che si dice nell'ambito universitario e tutto quello che si fa in tutti gli altri ambiti culturali; ci sono moltissime attività nell'ambito della scuola, che adesso è autonoma, ma sono tutte scollegate dalle altre realtà. Questo secondo me è un dato fortissimo. Un'altra considerazione: tutte le professioni esistenti a Pordenone, fatte di avvocati, commercialisti, centri universitari, architetti, cosa c'entrano con la vita di Pordenone? In altre parole noi abbiamo la Camera di

Commercio che è tutto, perché è fatta di artigiani, commercianti, industriali e agricoltori, ma tutte le altre professioni con la cultura non c'entrano niente, non sono mai messe in circolo. È possibile immaginare una città che non riesca a far vivere queste realtà, che sono fatte di personaggi, di solito estremamente più addentro alla realtà di Pordenone di quelle categorie che abbiamo detto prima, e di cui ho massimo rispetto. Tutte le interazioni che ne potrebbero nascere sarebbero valori aggiunti per una città che voglia fare cultura. Io vedo che ad Udine queste categorie sono potentissime, non solo per i loro affari, ma anche per quello che riguarda il dibattito cittadino. Tutta una ricchezza che qui non viene messa in circolo.

Per quanto riguarda il concetto di cultura, nel senso più specifico di attività culturali, vorrei fare due considerazioni: chi tende a sbilanciarsi sul concetto di cultura intesa come iniziativa spettacolare riceve molti più sostegni in questa città: riceve molto di più tutto quello che fa effetto, che fa spettacolo. Io non intendo dire che lo spettacolo non sia cultura, ma intendo dire che lo spettacolo è cultura quando diventa tessuto. Ora, io mi domando, se non è importante rischiare qualcosa di più anche per ciò che non si vede in questa città. Ho visto un titolo sul giornale di oggi: *“Perché, signor Sindaco, con i 5 miliardi che si è trovato in tasca non fa fognature invece che asfaltature?”*, e allora io dico signor Sindaco, lei dà tanti soldi a chi fa delle mostre dove vanno cento persone, spendendo un miliardo, perché non si attiva affinché la cultura che sta sotto, che è portatrice di tessuto, di continuità, venga osservata? Io faccio questa domanda, peraltro nel rispetto di tutto ciò che si fa e si realizza. Seconda cosa: perché non mettersi ad orientare le forze economiche anche per poter sostenere la cultura in senso quotidiano, ciò che farà per esempio la scuola; come Fondazione bancaria noi abbiamo cercato di sostenere, come filone specifico, le attività legate all'autonomia della scuola, dove sono i ragazzi che producono, dove c'è gente che fa laboratorio: cultura come laboratorio.

Una preghiera finale: perché fare iniziative concorrenziali, spesso costosissime e non cercare invece sul territorio di dare fiato a quello che nasce dalla base? Qui a Pordenone non è nato nulla dall'industria, ma è nato tutto da gente che credeva nella cultura, quindi l'equivoco zanussiano deve essere cancellato.

Antonella Riga Baldan

FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano

Certo che parlare dopo don Padovese è arduo. Però ha lanciato degli spunti ai quali, associazioni come la nostra, si possono collegare. In altre parole, sono perfettamente d'accordo con il suo discorso. La Fondazione che io rappresento in quest'evento è nata in Italia, dico due parole per chi non conosce il FAI, nel 1975, e qui a Pordenone nei primi anni '80. Il suo scopo, lo dice la sua stessa denominazione (Fondo per l'Ambiente Italiano), è quello di sostenere la tutela dell'ambiente italiano; attraverso un'azione di educazione e sensibilizzazione dei suoi aderenti, e poiché siamo un'associazione *non profit*, utilizziamo le somme provenienti dalle adesioni e dalle donazioni per mantenere in vita luoghi di interesse ambientale, aree naturalistiche, edifici di valore storico e artistico, che altrimenti subirebbero il degrado dell'abbandono, in tutto il territorio italiano, e lo mettiamo poi a disposizione di chiunque voglia visitarlo e fruirne. Noi siamo grati all'Amministrazione Comunale che ci ha invitati ad intervenire all'incontro dibattito che ha per tema la città poliedrica, diciamo, per due motivi: il primo è perché il tema dell'*ambiente integrato* sarà l'argomento base delle nostre giornate di primavera del prossimo anno; per *ambiente integrato* si intende naturalmente un edificio artistico inserito in un certo paesaggio, può essere un borgo, un palazzo con il suo giardino. Siamo grati all'Amministrazione Comunale perché desideriamo partecipare alla crescita culturale della città, mettere a disposizione quelle esperien-

ze che abbiamo acquisito in tanti anni, per quanto riguarda il patrimonio storico ambientale di questa città. Noi abbiamo un'esperienza relativa, soprattutto, alle "Giornate di primavera", che ci hanno portato a constatare come far conoscere alla popolazione dei luoghi di valore storico e naturalistico, anche poco conosciuti perché spesso chiusi al pubblico, ha permesso a queste migliaia di visitatori (perché sono state migliaia le persone di tutte le età e di tutte le componenti sociali che hanno visitato questi luoghi in tutta la provincia in dieci anni di attività delle giornate FAI) di rendersi conto e prendere coscienza non solo della bellezza e della valenza di questi luoghi, ma anche del fatto che il nostro territorio merita di esser rispettato e conservato. Perché costituisce la nostra memoria storica, e la sua tutela è parte della crescita culturale di una città, anche per le generazioni a venire. Lo dimostra l'esperienza felice dei "Ciceroni in erba", i ragazzi delle scuole medie e superiori che hanno fatto da ciceroni in questi monumenti e hanno fatto delle esperienze di conoscenza del loro territorio veramente notevole, questo li aiuterà a crescere come cittadini in modo positivo; abbiamo avuto 90 ragazzi solo per le giornate FAI di Pordenone.

Noi proponiamo all'Amministrazione Comunale tre tipi di interventi ai quali FAI si offre di collaborare:

1. La richiesta di un'attivazione per sensibilizzare ancora di più la popolazione della nostra città, mediante delle iniziative di educazione ambientale, non solo nell'ambito delle scuole, ma anche a livello di educazione degli adulti; per esempio le giornate ecologiche, vorremmo che all'interno di esse non si facesse soltanto una passeggiata a piedi o in bicicletta in centro, ma che possano essere sfruttate per organizzare delle visite della città; anche le visite alle aree verdi soprattutto, perché in questo modo noi possiamo creare non solo nelle nuove generazioni, ma anche in quelle di mezzo, una nuova coscienza per l'ambiente integrato, riattivando anche dei

percorsi - e qui mi riallaccio al discorso che ha fatto Italia Nostra ieri - e cioè al corso del parco fluviale del Noncello, che momentaneamente è interrotto ma che fa parte di questo discorso.

2. La seconda proposta è la salvaguardia, in generale, delle aree verdi della città: cercare di provvedere alla cura delle piante secolari, alcuni dei parchi hanno perso tale caratteristica, come il parco Querini per esempio, e recuperando certe zone umide che hanno un interesse non solo naturalistico, ma anche storico, come la zona degli scavi di Torre (che sta per avere finalmente la sede museale): è una zona umida adatta per le passeggiate, che potrebbe essere utile per far conoscere anche la parte romana della periferia di Pordenone. Naturalmente, ciò che noi solleciteremmo a livello di educazione ambientale, è che queste zone siano anche protette dagli atti di vandalismo e di disprezzo dell'ambiente urbano - succede molto spesso che i giovani si rendano responsabili di comportamenti dei quali anche noi siamo in parte responsabili.
3. Chiediamo inoltre che la città possa essere arricchita di nuovo verde, perché se è vero che un borgo in sé è bello, lo sarebbe ancor più se lo si potesse arricchire di nuovi alberi, non di ciotole fiorite che non costituiscono l'ambiente integrato; cercare di ridare anche attraverso queste giornate ecologiche un nuovo modo di amare la città, quindi di piantare degli alberi e delle piante che possano ricreare il tessuto verde di una volta. Il coraggio di piantare degli alberi. Noi siamo disposti ad aiutarvi in questo senso.

Piero Colussi

Cinemazero

Anch'io mi associo alle considerazioni precedenti, soprattutto a quelle di don Luciano, nell'esprimere il ringraziamento per aver pensato questa iniziativa, perché, devo confessare, fa un certo effetto trovarci tutti quanti a parlare di questioni cultura-

li, e non posso non ricordare che anche negli anni passati abbiamo continuato ad incontrarci a parlare di questo ma devo dire che erano incontri che avevano un sapore carbonaro. Per mesi ci siamo incontrati con don Luciano, Angelo Cozzarini, per cercare di vedere come sopravvivere; abbiamo continuato a trovarci con grossa difficoltà, ad incontrarci, spesso la sede degli incontri è stata la sede di Cinemazero, l'Aula Magna, incontri che poi sono sfociati involontariamente nell'occupazione dell'ex Cerit. Questo, per dire che se oggi ci può sembrare una cosa quasi normale trovarci qui, per me non lo è assolutamente e, aggiungo, è una cosa che mi dà grandissima soddisfazione, forse perché personalmente ho patito non poco in questi anni. Tornando all'incontro, tenuto conto che si tratta di un incontro arrivato un po' tra capo e collo, ma penso che questo sia solo l'inizio di un percorso, e tenuto conto che sono stati dati dei limiti temporali molto precisi, noi abbiamo centrato l'intervento sul nostro specifico, quello del cinema. Pordenone per molti aspetti è una piccola capitale del cinema: le Giornate del Cinema Muto, rassegne e retrospettive di autori di culto che nel passato era possibile vedere solo se organizzati alla Mostra del Cinema di Venezia, convegni internazionali di studio con la partecipazione di studenti provenienti da tutte le università italiane, con relatori che giungono a Pordenone da tutto il mondo. Paradossalmente, però, parlando da un punto di vista cinematografico, Pordenone è senza dubbio una città depressa: in termini numerici, infatti la città dispone di una sola sala cinematografica commerciale, il Capitol a cui si affianca la programmazione d'*essai* proposta da Cinemazero; si tratta sicuramente di una magra offerta, basta guardarci in giro (Udine oggi ha 28 schermi): oggi molti spettatori sono costretti a spostarsi in altri luoghi della provincia, Cordenons e Sacile, in primis. Anche qui però le sale non offrono sicuramente quel comfort e quella qualità che oramai gli spettatori richiedono. Va ricordato che anche i progetti di apertura di nuove sale, si parla di apertura di

un multiplex a Cimpello e di una multisala a Cordenons, vedono comunque la nostra città in posizione assai defilata. La forzata chiusura del Verdi e la sua futura destinazione a spazio privilegiato per il teatro e la musica, inoltre ha impoverito di fatto la dotazione di luoghi per il cinema nella città. C'è poi la questione della proliferazione di multiplex in periferia. Lo abbiamo detto più volte, non solo noi ma in tutta Europa c'è un'inversione di tendenza rispetto a questo tema. L'effetto di questa logica è quello di svuotare i centri storici trasformandoli, nelle ore serali, in luoghi fantasma; questo sta succedendo non solo qui e sta molto preoccupando, al punto che si sta pensando di tornare a fare le sale in centro. Allora, in attesa di iniziative alquanto improbabili da parte di privati inseriti all'interno dei confini comunali, noi pensiamo che diventi indispensabile, vista la situazione, rafforzare l'offerta cinematografica di qualità che da 25 anni Cinemazero propone. Se, da un lato, registriamo con soddisfazione che proprio in questi giorni, dopo sette anni di vicende inenarrabili, è partita la prima fase di lavori di miglioria dell'Aula Magna del Centro Studi, dall'altra bisogna essere consapevoli che quest'intervento è ancora insufficiente; ecco allora l'idea, e sintetizzo, dell'ampliare l'offerta. Noi proponiamo che lo spazio liberatosi con il trasferimento della biblioteca, che era ospitata all'interno dell'aula magna nel complesso dell'ex convento di san Francesco, potrebbe essere riconvertito in un'altra saletta, anche se non grandissima, che consenta di poter pensare, anche se in piccolo, ad una multi sala per il cinema di qualità; un'esperienza che comunque non avrebbe molti eguali in Italia, questo sempre per ribadire questa vocazione, alla quale noi crediamo di avere in qualche misura contribuito, ma sicuramente non da soli, che fa di Pordenone una piccola capitale del cinema in Italia. Con questa proposta, noi pensiamo di continuare ad attrarre pubblico, non solo della regione, ma anche dal Veneto. Altre due questioni. La prima riguarda il cinema teatro Verdi: ancora oggi ci troviamo di fronte ad

un maledetto peccato originale, quello della sua impostazione nella progettazione; l'attuale progetto, che è stato in maniera fin troppo ingenua esplicitato dal progettista, non è stato pensato per ospitare delle proiezioni cinematografiche, nel senso che lui stesso ha ammesso di non avere avuto indicazioni in questo senso dalla precedente Amministrazione. Oggi si sta correndo ai ripari, ma la questione non è semplice; ancora oggi non abbiamo trovato una soluzione soddisfacente. L'augurio è che questo avvenga quanto prima, e ciò per dire che ancora oggi io trovo gente che mi chiede dove si faranno le Giornate del Cinema Muto; è chiaro che fino a quando non ci sarà il cinema Verdi le Giornate del Cinema Muto, che sono in questo momento ospitate con grande attenzione e cura a Sacile, non potranno tornare a Pordenone. Noi ci auguriamo che il loro rientro significhi, sia per noi sia per la stessa città, una qualificazione di Pordenone e soprattutto del teatro Verdi. Sul Verdi è ora, forse, di cominciare a pensare a come sarà gestito, questo contenitore teatrale; da questo punto di vista è importante verificare l'esperienza di teatri, anche recenti che sono stati avviati nella nostra regione, e capire quali sono i meccanismi e i modelli di gestione importanti. Per parte nostra noi crediamo che vada sfruttata il più possibile la sua molteplice funzionalità, cioè il fatto di esser comunque visto, dall'attuale Amministrazione, come un contenitore in grado di ospitare, accanto al teatro, sicuramente la musica, ma in certi limiti anche il cinema. Questo per quanto riguarda il Verdi.

L'altra cosa su cui volevo avanzare una proposta, riguarda la cultura "non spettacolare", cioè il lavoro laboratoriale; in questi giorni noi, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione, stiamo collocando nell'ex convento di San Francesco questo progetto di "medioteca della città di Pordenone", uno spazio dedicato alla multimedialità, uno spazio che vuole porsi come luogo di studio, di laboratorio, come un progetto ove mettere insieme soggetti, pubblici e privati, interessati ad offrire un

ulteriore servizio; sarebbe una realtà che si aggiunge ad una rete molto ricca di biblioteche, di spazi di conservazione del materiale non solo cartaceo, ma che ha una sua specificità che trova ragione nel fatto che il Consorzio Universitario di Pordenone, dopo aver malamente perso un corso per il restauro dei film che è andato a finire a Gorizia per volontà dell'Università di Udine, ha però avviato il corso per "Tecnico Audiovisivo Multimediale". Ecco, sarebbe estremamente sciocco se ci mettessimo a fare dei doppioni. Prendiamo atto dell'esistenza di questa distanza che ancora oggi esiste fra via Prasecco ed il resto della città, e credo sia importante non fare doppioni ma su un progetto di questo tipo lavorare insieme. L'Amministrazione, credo, può farsi garante di questa collaborazione, tanto più che uno dei progetti importanti e qualificanti dei prossimi anni a Pordenone sarà il trasferimento della biblioteca, che fra l'altro ambisce ad esser una biblioteca multimediale aperta ai nuovi media, nell'ex tribunale di Pordenone. Noi crediamo che il nostro progetto non debba esser un doppione, ma che si possa ricercare un rapporto sinergico e complementare con questo progetto; lo dico adesso perché è il momento giusto. Un'ultima cosa, molto concreta riguarda un altro aspetto, sempre legato al cinema, la fotografia; da molto tempo Cinemazero ha sviluppato una serie di iniziative legate alle fotografie sul cinema. Nella nostra provincia agisce un centro, il Craf, che grazie all'impulso della Provincia di Pordenone sta cercando di diventare un polo di conservazione in questo senso, però siamo sempre molto lontani da questa realtà, anche se negli ultimi anni si sta cercando, almeno per quanto attiene gli aspetti espositivi, di ricollocarli in città. La nostra proposta è questa: perché non sfruttare una potenzialità che esiste, e dedicare uno dei contenitori della città ad un museo dell'immagine fotografica legata al cinema? È un'iniziativa nella quale crediamo, e constatiamo che in Italia oggi non esiste uno spazio dedicato in maniera specifica a questo. Ogni tanto si legge di esposizioni dedicate ai fotografi di cine-

ma, ma sono attività episodiche. Noi, fra pochi giorni, nello spazio secondo me sottoutilizzato di Villa Galvani, inaugureremo una mostra di un fotografo pordenonese misconosciuto, ma grandissimo, Pierluigi Praturlon, il quale, insieme a Tazio Secchiaroli, è stato uno dei paparazzi de "La Dolce Vita". Ecco perché, a partire da quest'esperienza, quello spazio può diventare un contenitore di questo tipo, tanto più che la fotografia ha un grande vantaggio rispetto alle altre arti figurative, quello di costare molto meno.

Pier Gaspardo

Associazione Spazio Cultura

Sono veramente contento di questo invito, che arriva all'indomani di un momento in cui avrete sentito, tutti voi, parlare per la prima volta di Spazio Cultura ONLUS, in seguito alle polemiche sui giornali che in consiglio comunale, ed all'approvazione lunedì scorso della convenzione. Vi sarete chiesti cos'è questo oggetto misterioso. Non lo è affatto in realtà. Potremmo indicarlo come una sorta di federazione, un consorzio di associazioni e di artisti, ma anche di singoli operatori, che operano già da tempo a Pordenone, e che sono uniti da un concetto base molto semplice: "basta piangere, facciamo". E mi piace intervenire subito dopo monsignor Luciano Padovese e Piero Colussi, perché quello che abbiamo fatto in pochissimi mesi è esattamente nel segno di una precisa continuità con le iniziative da loro rappresentate, oltre che con tante altre. Perché dico questo? Perché a muoverci è un'idea base che potrebbe sembrare utopica, anche provocatoria, e cioè che la cultura può mantenersi da sola. Noi ci vogliamo provare e siamo convinti di farcela. Il segreto è farlo con la partecipazione di tutti. Questi ormai 80 soci (tra l'altro pochi minuti fa mi hanno comunicato che anche l'Istituto di Formazione IAL Friuli Venezia Giulia ha aderito all'associazione), e mi auguro che nel futuro siano molti di più, sono uniti dalla

volontà di lavorare assieme e di realizzare occasioni nelle quali si trasferisce esperienza e si socializzano energie, forze ed attività. Come sapete, abbiamo chiesto la gestione del Cerit di Villanova, e da lì noi pensiamo, già tra pochi giorni, di dimostrare come ciò si possa realizzare, convinti di riuscire a dimostrare che è possibile coniugare cultura e intrattenimento; una cultura in senso vasto, popolare, ma anche impegnativo, perché molto spesso è difficile tracciare un confine preciso. Pensiamo di riuscire a realizzare anche un servizio sociale e attività di utilità sociale - siamo un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale. Creeremo nuovi posti di lavoro, il 30% dei quali sarà occupato da persone disagiate. Affronteremo il problema delle dipendenze, soprattutto dei giovani, a partire dall'interno. Promuoveremo e sosterranno nuovi progetti dando spazio a chi fa fatica ad ottenerne. Inoltre recupereremo un immobile pubblico, che stava deperendo, creeremo zone verdi: questo è un progetto ambientale grosso e interessante, che sta coinvolgendo, oltre che l'Assessorato comunale ai Lavori Pubblici, anche l'Amiu e una società multinazionale con tecnici ed esperti di recupero ambientale. Come sapete, nei dintorni del Cerit vi sono molte zone verdi, e c'è soprattutto l'idea di un recupero di produzione e di energia, circostanza che potrebbe trasformare quella zona e Villanova in generale, magari anche con qualche estensione vicina, e qui lo dico anche apertamente, Villa Cattaneo perché è attaccata, in un punto di riferimento addirittura nazionale sul piano del risparmio energetico; tra l'altro questa idea parte dalla presenza di un incredibile, enorme impianto a pannelli solari che in realtà non ha mai funzionato a causa di problemi di progettazione. Poi c'è la formazione professionale nei settori emergenti. Tutto questo, l'abbiamo verificato in questi mesi e lo stiamo ponendo in pratica in questi giorni, con gruppi di lavoro misti, di vari settori, in cui persone che normalmente non si parlavano, anche se alcuni continuano a fare baruffe, si mettono assieme e tirano fuori dei programmi; noi

ne abbiamo già 43 presentati alla nostra presidenza. Nei prossimi giorni, dunque, intendiamo partire con queste cose: molti hanno dimostrato di credere in questo progetto ed io li ringrazio qui pubblicamente, però dico che abbiamo bisogno ancora di tanto sostegno, di tanta gente e di tante associazioni che ci aiutino. Spazio-Cultura ONLUS è un'associazione aperta a tutti, basta aver voglia di fare e non solo di parlare.

Gian Mario Villalta

*Scrittore, curatore della manifestazione
"pordenonelegge.it"*

Sono felice di quest'iniziativa, ma anche un po' imbarazzato...avevo preparato una specie di riflessione generale, invece ho sentito cose molto concrete, richieste, progetti così mirati e preparati, che mi sono detto "*accidenti, sono diventato un operatore dell'effimero*"; perché da un lato non ho una sede da ampliare e dall'altro mi trovo nella disgraziata situazione di essermi impegnato, con alcuni cari amici che ritengo stimabili intellettuali, a mettere in piedi una baracca che sarà "pordenonelegge.it"; abbiamo avuto l'incarico di guidare la manifestazione di quest'anno, dove abbiamo avuto un buon riscontro, ma ripeto, con questo dubbio tremendo, visto che sarà una cosa che si farà nelle piazze, di diventare operatori dell'effimero. Quello che volevo dire è che effettivamente sto riscontrando nella realtà la possibilità di mettere insieme delle forze e far lavorare nell'ambito della cultura le associazioni che hanno sedi, forza e presenza sul territorio, con chi può fornire dei suggerimenti, delle idee e delle prospettive di collaborazione. Accanto a ciò, ed erano gli elementi della riflessione che volevo portare, bisogna dire che una generazione forse l'abbiamo persa definitivamente, e che un'altra la stiamo perdendo; sono contento dell'intervento di Pier Gaspardo e di don Padovese, che parlavano di continuità nelle iniziative che hanno a che fare con la diretta utenza, ma credo

che tra i giovani dai 16 ai 20 anni a Pordenone non ci sia niente, e questo significa che la città non pensa assolutamente al proprio ricambio e alla linfa vera sul piano culturale, a ciò che dovrebbe essere veramente formativo. Il problema è questo: la separazione tra l'ambito dello spettacolo propriamente inteso e quello dell'istruzione, nel senso delle lezioni; bisognerebbe trovare, e c'è il modo di farlo, il sistema per coniugare l'aspetto di arricchimento, di messa in prova, di collaudo delle proprie abilità, con la possibilità di partecipare effettivamente, di fare delle cose, di esperire degli aspetti che siano attraenti, che siano di godimento. In questo senso c'è un'opportunità unica: Pordenone, per il settore che penso mi riguardi, dispone di una grande quantità di librerie e di lettori qualificati; abbiamo avuto, l'altra sera, delle letture di poesie con 180 persone presenti; quando qua giungono da fuori i poeti, i laureati svengono e dopo tre giorni siamo ancora lì a rianimarli, perché sono cose che non esistono.

Di fatto, però, la realtà di Pordenone è una realtà intanto di Pordenone e territorio, e questo bisogna pensarla e bisognerebbe che Pordenone si facesse veramente megafono e partner di tutto il territorio e poi, visto che almeno per quanto riguarda la letteratura, a Treviso succede quello che succede, potremo essere veramente, qui a Pordenone, qualcosa di molto più significativo, di collegamento vero. Aggiungo solo una cosa: bisogna che delle cose accadano, non solo trasmetterle, e Pordenone è matura per questo. Per tanto tempo è prevalsa l'opinione che Pordenone sia semplicemente un posto dove le cose arrivano perché le abbiamo lette sui giornali; un'idea per cui una volta qualsiasi scrittore di questa zona che giungeva a notorietà, ci arrivava perché era andato a stare a Roma o a Milano; grazie a Dio oggi possiamo avere uno scrittore che scrive per una casa editrice nazionale e che può stare a Pordenone. E questo vuol dire che a Pordenone si trova sufficiente linfa intellettuale per vivere, vuol dire che Pordenone potrebbe esser matura per inventare, creare, promuovere

delle cose, non soltanto per farle circolare; non dobbiamo pensarci soltanto come una piazza di mercato, ma dobbiamo anche essere produttori. Io credo che sia vero che è mancato profondamente il dialogo con l'imprenditoria, con il commercio; soprattutto non dobbiamo aspettare che siano loro a venire da noi, perché li effettivamente, lo sappiamo tutti, manca un'attitudine di questo tipo, però credo anche che si possa creare, garantendo ed essendo vicini a chi può garantire, (Padovese parlava giustamente dei professionisti, perché sarebbe ora che meritassero di far parte di questa realtà) un legame tra il settore commerciale e il settore produttivo della cultura.

Angelo Cozzarini

Associazione per la Prosa di Pordenone

Vado per punti. Con una piccola premessa: è vero, credo di poter confermare anche per l'esperienza diretta di questi ultimi anni, ma anche del passato, quanto diceva Luciano, e cioè che la cultura a Pordenone è cresciuta indipendentemente dalla realtà industriale; ma credo che la crescita culturale debba essere una responsabilità di tutti, perché il primo problema che noi dobbiamo avere, l'Amministrazione innanzitutto, ma anche noi come città, è renderci conto che la cultura può assumere un ruolo prioritario, prima di tutto per sviluppare la qualità della vita della città, e poi per divenire elemento di sviluppo, anche economico, della medesima. Le scelte sulla qualità della vita determinano anche le scelte economiche, oggi ancora più di ieri. Purtroppo, io credo che questa consapevolezza oggi non sia ancora matura; ed allora, dobbiamo farci carico di questo, dando una maggiore attenzione e destinando maggiori risorse alle attività culturali della città, nell'ambito di un discorso complessivo sullo sviluppo. So che questo è un problema, anche, di rapporti con la Regione, tema su cui tornerò.

Il secondo aspetto da mettere in evidenza è che,

acquisita questa consapevolezza, credo che l'Amministrazione Comunale debba esplicitare in modo abbastanza definito una politica della cultura per la città, perché è anche fondamentale capirci su quali sono gli obiettivi che l'Amministrazione si pone rispetto a questo problema. E in questo credo che sia molto favorita dal fatto che oggi nella città di Pordenone esistono già molte iniziative qualitativamente buone, e talvolta ottime, che devono essere sostenute con mezzi adeguati, assunte dalla città nel suo complesso come iniziative caratterizzanti; non solo iniziative di circuitazione, ma anche di produzione di cultura a livello cittadino. Il primo passo, allora, è quello di valorizzare e di scegliere; l'Amministrazione deve scegliere quali attività culturali sostenere; io credo che questi siano gli elementi fondanti per lo sviluppo di un'attività culturale nella città. Poi certo, non esistono solo le attività che hanno riflessi esterni, ma sono altrettanto importanti le iniziative di routine, i laboratori culturali, ed anche in questo campo occorre operare delle scelte, che consentano alle iniziative che sono ritenute valide di avere la possibilità di durare nel tempo, e quindi di conseguire una sempre maggiore efficacia. Mi soffermo ora sul discorso del nuovo Verdi. Credo che sia importante, al di là della circostanza che, come associazione, ci vede direttamente interessati. Credo che intanto l'obiettivo primario è che finalmente si realizzi questa struttura: stiamo aspettando da tantissimi anni, e credo che la città nel suo complesso abbia sofferto molto della sua mancanza, oltre che in termini di risultati, anche di proposte culturali. È certo però che una struttura dedicata prevalentemente agli spettacoli dal vivo, alla danza, alla lirica, e certamente al Cinema Muto, non è sufficiente a far compiere un salto all'attività culturale della città. Non entro adesso in soluzioni tecniche, che pure bisognerà affrontare, però credo che si debba dire, innanzitutto, che una struttura di questo tipo deve poter operare in autonomia rispetto a tutto l'esistente; che abbia, cioè, una sua capacità propositiva; come realizzare

questo? Si dovrà vedere, ma è importante che abbia la possibilità di programmare, di promuovere, di gestire direttamente l'attività, certo in rapporto e nella ricerca del rapporto con le associazioni, perché questo consentirà da un lato di caratterizzare la città con proposte specifiche; non possiamo fare del teatro un semplice contenitore che non si caratterizza per le sue attività, e dall'altro che non sia riferimento rispetto al territorio della provincia, perché l'altro aspetto, secondo me di estrema importanza, è che questa occasione deve consentire di far riconoscere Pordenone come capoluogo di provincia, che va al di là dei puri confini geografici di Pordenone. Tra l'altro l'esperienza che stiamo vivendo, se guardiamo alle affluenze delle persone nelle attività oggi esistenti, ci dimostrano che Pordenone ha un bacino gravitazionale che va al di là dei suoi confini geografici di provincia. A parte questo discorso del teatro su cui bisogna ritornare, certamente esistono altre carenze di spazi di cui tenere conto; esiste la necessità di spazi per attività che coinvolgono tutta la città, ma esiste anche la necessità di spazi per le attività di aggregazione a livello di base, di quartiere, etc. Io mi domando: la tendenza di Pordenone a realizzare impianti sportivi nei diversi quartieri è stata giusta, ma perché questa scelta non può essere applicata anche alle realtà culturali? I luoghi di aggregazione di base sono fondamentali per creare comunità, per sviluppare esperienze e dare impulso alla creatività diffusa; e allora, su questo piano, è necessario muoversi in modo ordinato. Ecco, se l'Amministrazione mi consente una critica, la sensazione che ho avuto in quest'ultimo periodo, leggendo i giornali, rispetto alla casa della musica, all'Ex Cerit è di una non chiarezza di idee rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere. È una mia sensazione, ma c'è il rischio di una sovrapposizione almeno parziale tra le attività delle due strutture. Io credo invece che, coerentemente con una politica culturale della città, debba essere sviluppato una specie di piano, o di indicazione precisa di quali debbano essere le strutture

esistenti, quelle necessarie e le funzioni che hanno, proprio per evitare doppioni inutili e per utilizzare al massimo le poche risorse disponibili. Mi fermo qui.

Valentina Gerometta

Associazione Culturale Farandola

Trovo doveroso fare una breve presentazione dell'associazione che rappresento. Farandola è un'associazione culturale legalmente riconosciuta, nata a Pordenone nel 1967 con il nome di Coro Odorico da Pordenone e la finalità di compiere un percorso nel campo della musica corale. Nuovi interessi hanno successivamente portato il gruppo ad ampliare le proprie esperienze, alla musica strumentale, alla danza popolare, al teatro, all'animazione e alle arti figurative. Dal 1983 trova la sua attuale strutturazione di centro di educazione permanente con il nome di Farandola, il cui intento è di offrire ai soci servizi e mezzi per la crescita culturale, professionale ed artistica, partendo dal presupposto che l'esperienza è l'elemento fondamentale per stabilire un rapporto utile con la realtà ed operare al suo interno. L'esperienza di ognuno diventa pertanto parte essenziale nella definizione della realtà stessa. Allo stato attuale l'associazione, oltre al laboratorio di danza popolare di cui si è già parlato in un precedente incontro, organizza il festival chitarristico internazionale del Friuli Venezia Giulia, giunto alla sua ottava edizione e che ogni anno presenta una serie di interpreti di fama internazionale richiamando nella nostra città un nutrito numero di affezionati anche dalle regioni limitrofe; l'Accademia di Alto Perfezionamento Chitarristico che, sotto la direzione dei maestri Paolo Pegoraro e Stefano Viola, porta ogni anno un discreto numero di partecipanti provenienti da diversi luoghi di origine, non solo d'Italia ma anche dal resto d'Europa e dal Messico, ad approfondire la conoscenza tecnico-musicologica dello strumento. Il valore dell'attività didattica è

testimoniato dai numerosissimi successi ottenuti dalla partecipazione ai più disparati festival chitarristici da parte dei nostri allievi. La scuola di musica, che è sotto la direzione della professoressa Cristina Fedrigo, vede un notevole numero di concittadini partecipare a corsi di formazione di vario livello in ambito musicale, inteso in senso lato. Vi sono dei corsi finalizzati al conseguimento del diploma al conservatorio, ai corsi jazz, alla musica rock e quant'altro. Infine, l'Accademia di Musica Antica che, con la guida del maestro Gianpaolo Fagotto, propone un approfondimento delle tecniche e delle prassi esecutive inerenti la musica rinascimentale e barocca. Ciò che è importante sottolineare, è l'intento formativo che permea tutta l'opera dell'associazione allo scopo di contribuire ad un'effettiva crescita culturale del tessuto sociale, cittadino e non solo, attraverso il supporto delle migliori risorse umane e artistiche che lo stesso territorio propone, affinché si possa instaurare quel circolo virtuoso per cui gli allievi di oggi saranno i maestri di domani. Per raggiungere questo risultato, comunque, non è sufficiente l'aspetto meramente didattico, in quanto ogni forma d'arte ha bisogno di un momento espressivo per essere tale; ecco allora che la produzione di eventi diviene fondamentale, essenziale. In questa direzione Farandola ha sempre operato producendo diverse forme di spettacolo, in particolare nell'ambito del teatro in musica, per cui vogliamo ricordare il "festino nel giorno del giovedì grasso avanti cena" di Adriano Banchieri. Queste attività che privilegiano la creazione di una realtà sociale attiva, e non solo fruitrice passiva di eventi altrui, ha dei costi che sono considerevoli, e in questo senso la nostra posizione non è certo tra le più felici. Ottenuto sì il riconoscimento a livello regionale e provinciale, ciò serve a garantire comunque il solo funzionamento della struttura operativa. Crediamo peraltro che anche la città debba farsi ora parte diligente nel sostenere concretamente queste attività, che da una parte favoriscono la crescita culturale del tessuto sociale e dall'altra attraverso le

manifestazioni di carattere internazionale danno lustro e prestigio alla città stessa. Se, come citato nella scheda di presentazione della serata, vi è l'insufficiente cooperazione tra la città della cultura e la città dei grandi record economici, crediamo che in questa direzione vadano spesi gli sforzi di una buona politica culturale; vengano allora sollecitati, da una parte, i progetti che portano valore aggiunto alla crescita della città, e dall'altra l'attenzione del mondo imprenditoriale, a sostegno di quei progetti che siano ritenuti più significativi. Si mettano, cioè, in relazione i due mondi in un luogo pubblico in cui vi possa esser uno scambio reale di percorsi di ricerca nei diversi ambiti di competenza. Ecco quindi una nostra risposta al quinto quesito posto prima, e cioè muoversi per progetti piuttosto che per aree di interessi; questo potrebbe portare allo snellimento delle strutture organizzative, con conseguente riduzione dei costi di esercizio, poiché una struttura organizzativa seguirebbe più progetti. Avremo così una cooperazione d'esercizio, pur garantendo il mantenimento della peculiare identità dei singoli progetti, con il fattivo sostegno del mondo imprenditoriale che può vedere garantito attraverso una migliore efficienza organizzativa il proprio ritorno d'immagine.

Ferruccio Merisi

Scuola Sperimentale dell'Attore di Pordenone

Sarò molto breve, un po' perché su questi argomenti me la cavo meglio con la penna, che mi permette di pensare con maggior precisione, e un po' perché sono arrivato a Pordenone poco più di 15 anni fa, e con la professione del teatrante faccio una vita nomade, per cui ci sono e non ci sono, e mi trovo un po' intimidito di fronte a chi in questa sede, a buon diritto, rappresenta la storia della città anche dal punto di vista della cultura. Tuttavia, questa posizione di esserci e non esserci, mi mette forse nella condizione di esser più ottimista e di voi, anche se in ogni caso mi sembra di poter

condividere alcuni interventi che mi hanno preceduto nell'apprezzamento non solo di questa iniziativa, ma anche nella scheda di presentazione, nella quale mi sembra che si possa cogliere l'occasione di abbracciare un certo ottimismo; in fondo all'inizio di ogni grande impresa ci vuole una scommessa e la scommessa che è adombrata da questa scheda è proprio quella che Pordenone può esser una città modello, o più esattamente, se volete, nelle sue dimensioni una città laboratorio dove si sperimenta il futuro; sperimentare vuol dire anche sbagliare. A parte i problemi di trasporto che sono stati detti, quelli delle polveri sottili che sono stati nominati ieri, mi sembra che non si viva per niente male e dunque se facciamo un passo sbagliato torniamo indietro ma poi andiamo avanti. Sto frequentando un po' la Cina in questi ultimi tempi, per motivi di lavoro, e quando lontano dalle telecamere e dai microfoni finalmente qualche studente si lascia andare a parlare e tu gli domandi come mai fanno questo progetto così faraonico quando si vede già che è sbagliato, mi si risponde che loro a differenza di noi occidentali sanno correggersi, pur di cominciare presto a fare una cosa concreta, poi eventualmente si correggono. Io credo che in questa città siamo nella possibilità di correggerci se sperimentiamo, perciò vorrei lasciar perdere il mio specifico e dire velocemente alcune cose sulle quali mi piacerebbe che tutti insieme lavorassimo, anche se vi prego di non dimenticare che sono un teatrante, e che il mio è un punto di visto non esaustivo, molto particolare; e perché possiate perdonarmi qualche ingenuità, in fondo sono un artista. Prima di tutto l'aspetto delle sinergie: proprio per creare comunità, per lavorare in modo non conflittuale, ma anche perché è l'unica strada per non essere effimeri, a costo di mettere in ordine i progetti, collaborare a quelli degli altri se cambia il titolo o l'argomento. Secondo punto: la spvincializzazione della mentalità con cui guardiamo alla nostra attività produttiva; io dico, nel mio campo, che è la qualità che fa l'orgoglio: benissimo, quindi tocca a noi produttori meritarc

l'orgoglio; però è anche vero che è l'orgoglio che fa crescere la qualità. Io penso che in questa regione, se guardiamo le realtà che non possono permettersi di comprare i brasiliani, noi non siamo secondi a nessuno, possiamo essere una specie di Chievo della cultura, perché dobbiamo considerarci di serie B solo perché non possiamo comprarci i fuoriclasse? Altre attività produttive in regione, nel mio campo, sono superiori alle nostre solo se hanno artisti importati; con artisti nati sul luogo, devo dire francamente che molte delle cose che nascono a Pordenone sono superiori. Terzo punto: lo spazio di visione mentale, non solo lo spazio fisico dato alle esperienze giovanissime per toglierle dalla strada, ma anche perché, se siamo una città che vuol guardare al futuro, sono comunque, nel bene o nel male, delle voci da ascoltare; io ho visto con favore la nascita di uno spazio, quasi un mese fa, e la votazione della convenzione per un altro grande spazio; con i responsabili di questi due spazi ho già insistito perché diano la possibilità di esprimersi laboratorialmente, ma anche con i conati dei loro primi esperimenti artistici, ai giovanissimi: è importantissimo. Quarto e ultimo punto: la questione che viene alla fine del documento che ci ha accolto questa sera, ed è il discorso dell'investimento delle forze produttive economiche verso la cultura. Io ho avuto la fortuna, per molti aspetti, e la sfortuna, per altri, di fare la specializzazione ed il tirocinio in Scandinavia; lì le piccole città e quelle grandi si contano sul pugno di una mano, in tutte e tre le nazioni hanno deliberatamente deciso, con un convegno internazionale all'inizio degli anni '60, di fare investire le forze economiche sulla cultura, non per motivi ideali, ma molto concretamente perché se non c'è cultura i *manager* che servono alle imprese per produrre meglio non trovano i dentisti, perché i commercialisti scappano da una città che non ha niente da offrire, e via di seguito. Quindi bisogna riuscire a mettere in testa, in qualche modo, alle forze produttive dell'economia che conviene anche a loro, bisogna cioè riuscire a farli uscire dall'investimen-

to sulla cultura in termini esclusivamente pubblicitari, il costo contatto, investo su un'iniziativa e via dicendo. Devono capire che è un circolo virtuoso fondamentale quello per cui la qualità della cultura produce qualità della produzione e viceversa. Tre anni fa, ci trovavamo a New Delhi: una ditta di strumenti di precisione tedesca ha comperato il nostro spettacolo per offrirlo agli indiani, ovviamente in una forma di convention perché il loro prodotto potesse essere accoppiato all'immagine dell'Europa - voi sapete che in Oriente si pensa che l'Europa è barbara - ora, la sera prima, noi avevamo invitato a cena alcuni industriali italiani: non ci hanno neanche chiesto che cosa facevamo. Quindi, purtroppo, è un problema italiano, non solo di Pordenone. Resta da augurarsi che sia proprio in questo ideale laboratorio che questa logica cada: voi sapete che quando una mentalità è generalizzata, ci vuole uno a romperla, ci vuole uno che ha il coraggio; speriamo che sia di Pordenone.

Silvano Zucchiatti

CAI - Club Alpino Italiano - sezione di Pordenone

Porto il saluto, ma soprattutto il ringraziamento, del Club Alpino Italiano, perché finalmente ci è stata data un'occasione per dibattere e discutere della dimensione culturale e degli spazi culturali nella città; un'occasione che viene, per la verità, dopo una parentesi di una decina d'anni, nei quali non sono state molte le occasioni, ed anzi non ci sono state affatto. Io ricordo che il CAI sorge a metà Ottocento in Italia, ed a Pordenone ha una vita lunghissima, una vita che risale a quasi 80 anni fa, e quindi io pongo questo sul piatto della richiesta fatta dall'organizzatore rispetto al passato; rispetto al presente, voglio dire che è una realtà consistente, che solo in Pordenone e nella conurbazione abbiamo oltre 1600 iscritti, in provincia si arriva a 5000, in regione a circa 20000, e mi onoro a dirigere la dimensione regionale di questa associazione. Ma a fianco di questo, mi permetto

anche di suggerire un altro spunto di riflessione al Sindaco: Pordenone è una città di pianura che guarda alla montagna, secondo noi e sulla base di dati, oltre che quantitativi, storici. Esiste un rifugio Pordenone in alta Val Cimoliana, ed è l'unico rifugio che porti il nome di una città capoluogo della regione Friuli Venezia Giulia pur essendoci una ventina di rifugi alpini di queste città, però il nome di Pordenone risulta proprio definito a questo rifugio; quindi ritengo Pordenone una città di pianura che ha da sempre guardato alla montagna, e questo lo dico per un motivo che penso debba interessare ad un'Amministrazione Comunale di un capoluogo di provincia. Anch'io sono per la sprovvincializzazione, però prendiamo atto che Sacile, San Vito, Maniago, etc., non è che riconoscano in maniera convinta e puntuale Pordenone come capoluogo; nei fatti abbiamo una certa resistenza. Ebbene il CAI, per fare un esempio, ha invece un'articolazione provinciale attraverso queste sezioni, non solo di Pordenone, ma anche territoriali in periferia, che ci permette di avere un dialogo e un rapporto di livello provinciale; e quindi penso che si debba tenere nella dovuta attenzione la necessità che Pordenone diventi un capoluogo di provincia, però riconosciuto da quelli che sono i mandamenti; dico questo perché vi è un interesse a guardare verso la montagna, perché è un patrimonio di elementi storici e culturali che in una dimensione storica appartiene e deve appartenere alla città; ecco la funzione che secondo me questa città deve sviluppare rispetto al territorio, rispetto alla diversità. Posto che la diversità è un valore, perché se il diverso ci fa paura allora ci chiudiamo e facciamo un ponte levatoio, ma io ritengo che fra persone civili la diversità sia considerata un valore, quindi un dialogo e una costruzione in comune ci deve essere. In questo senso mi pare che questo dialogo deve infittirsi e non solo, ma che questa città deve cercare di essere una sintesi di queste diversità. Io ricordo che questo è l'anno internazionale della montagna, bandito dall'organizzazione delle Nazioni Unite; penso che

entro fine anno faremo senz'altro qualcosa di dignitoso per celebrare l'occasione. Concludo con la risposta a due dei quesiti posti nella scheda.

Il problema degli spazi. Oggi è un problema di tutti coloro i quali hanno un minimo di organizzazione da far sopravvivere; noi stessi abbiamo fatto a gomitate con Cinemazero il giovedì qualche periodo fa, ma adesso quello spazio è in via di ristrutturazione ed è precluso a tutti quanti. Il problema degli spazi si propone drammaticamente, e noi facciamo due cicli di conferenze, uno autunnale ed uno primaverile, e regolarmente abbiamo questo problema; speriamo che con l'attivazione del Verdi si risolva, quindi in tempi abbastanza brevi.

L'altra risposta è relativa alla domanda se, io lo chiamo diversamente, il miracolo Zanussi sia servito alla cultura pordenonese; prendo atto che, al di là della muratura, che mi pare di aver capito è anche un po' instabile, la Zanussi ha basato un po' sull'equivoco quello che è stato il suo rapporto con la cultura, però penso che un campo da esplorare rispetto al termine culturale, e il rapporto con lo sviluppo zanussiano, per intenderci, sia una cultura antagonista, forse oggi un po' meno, ma anni fa s'era sviluppata in Pordenone, farà parte dell'archeologia culturale però evidentemente la riscoperta delle radici potrebbe essere utile per il futuro.

Aldo Colonnello

*Circolo Culturale Menocchio di Montereale
Valcellina*

Ringrazio Silvano Zucchiatti perché mi risparmia di dire quale dovrebbe essere il rapporto di Pordenone con la montagna. Dirò solo quello che è stato: nel 1969 sono nate le biblioteche comunali, una per ogni comune, grazie al comune di Pordenone che si è assunto l'incarico di istituirle, di fare da referente ed anche da cassa nei confronti del ministero, e di mantenerle in piedi. Successivamente è nata la legge regionale che poi, sbagliando

do, è stata cancellata. Comunque, grazie a questo sostegno, ogni comune della provincia di Pordenone, ed anche della nostra montagna, ha avuto la sua biblioteca. Credo che adesso questo ruolo di Pordenone possa essere ripreso. Alcune biblioteche si sono consolidate, altre sono virtualmente aperte, soprattutto nei piccoli paesi della nostra montagna dove sono state chiuse le scuole, dove non ci sono i preti e non sono stati costituiti i luoghi di aggregazione sociale, di proposta culturale, e soprattutto di educazione permanente e di proposte nuove rispetto a quelle che possono venire dalla televisione o da quelle che l'ambiente tradizionalmente può continuare a proporre. Io credo che il ruolo della biblioteca di Pordenone possa essere di riferimento di alto livello, che solleva le piccole biblioteche dalla perdita di tempo nel dover informatizzare i testi. Un'informazione centralizzata libererebbe energie per i bibliotecari, incaricati a diventare degli operatori culturali e trasformare le biblioteche in centri culturali polivalenti. Non credo che i piccoli comuni saranno in grado di reggere le biblioteche e di avere del personale che si occupa stabilmente delle singole biblioteche; forse i consorzi di biblioteche sì, però io credo anche che il problema può essere risolto pensando ad una biblioteca diffusa; stiamo sperimentando, apriremo probabilmente a settembre, il primo tentativo di biblioteca in osteria; l'osteria è il luogo dove la gente va, vi trova il libro e se lo porta a casa, questo potrebbe essere un modello. Perché, ad esempio le banche, che si trovano ormai dappertutto non sponsorizzano se stesse: annualmente, e con pochi soldi costituiscono una biblioteca in banca, dove vado per cambiare un assegno e mi prendo un libro; è una biblioteca dove si riducono i costi e che raggiunge anche i lettori che sicuramente non entreranno mai in una biblioteca pubblica. Un secondo punto: nascerà a Pordenone un Museo Provinciale di Archeologia. Se faccio una panoramica di quanto esiste nella provincia di Pordenone, vedo che c'è il museo di San Vito al Tagliamento, c'è l'Antiquarium di Tesis

di Vivaro, la mostra permanente a Villa Savorgnan di Lestans, c'è ora il museo delle grotte di Pradis, ci sarà nel giro di due anni il museo di Montereale a misura di bambino; questa è la sfida che stiamo cercando di vincere. Il comune di Montereale sta ristrutturando un palazzo dove avrà sede la biblioteca comunale, la biblioteca per ragazzi e questo museo archeologico, didatticamente molto spinto. Quale può essere il ruolo del museo di Pordenone? Non certo impoverire questa realtà di museo diffuso sul territorio, in cui i materiali vengono valorizzati insieme al contesto nel quale sono stati ritrovati, e nei luoghi dove sono stati ritrovati; però può assumere il ruolo di coordinamento e di garanzia scientifica, un ruolo di sintesi di ciò che esiste sul territorio; potrebbe essere, ed i mezzi lo consentono, anche una sintesi di tipo virtuale; Torre ha il suo museo con i suoi oggetti, ha il museo completo virtuale in cui si può vedere tutto quello che è stato ritrovato nel territorio. Ecco, nel sistema dei musei io vedrei anche questo, un collegamento del museo archeologico con i musei etnografici, in fondo gli oggetti che troviamo nei nostri campi, etc., fanno parte della cultura materiale antica; c'è la possibilità di collegare e mettere in rete i vari musei, altrimenti i musei archeologici rischiano di patire la vecchia impostazione di pseudo musei d'arte in cui andiamo a vedere il bel l'oggetto, non quello che l'oggetto racconta della storia della gente che lo ha fabbricato. Un altro punto, di cui si è occupato il circolo Menocchio, nato nel 1989, è un progetto che riguardava, oltre alla poesia di cui ha già accennato Gian Mario Villalta, l'illustrazione per ragazzi. In un museo di arte contemporanea, contare anche sull'illustrazione *per i e fatta dai* ragazzi, credo sia importante. Pordenone ha la migliore casa editrice, per qualità delle illustrazioni e per qualità dei testi, (non solo in Italia), ed è 'C'era una Volta', che ha un patrimonio di conoscenze e di rapporti di grandi illustratori a livello internazionale, e di scrittori di libri per ragazzi, certamente può essere un volano importante per mettere insieme gli illustratori per

ragazzi che in Friuli sono percentualmente in numero più alto che in tutte le altre regioni d'Italia, e sono illustratori di alta qualità. Questo consentirebbe alla provincia di Pordenone di collegarsi da una parte con Sarmede, e dall'altra parte con le iniziative che si fanno a Bordano.

Io sono stato maestro, e ho seguito un po' il dibattito sulle lingue minori.

Credo che la provincia di Pordenone e i comuni si siano lasciati fregare dalle polemiche udinesi che hanno centrato tutto sulla lingua. La legge che dice lingua è cultura è una cosa importante; si può partire e puntare sulla cultura, ma il problema è fare le cose di qualità, bisogna uscire dal localismo, altrimenti sono soldi ed energie sprecate.

Bruna Braidotti

Compagnia Arti e Mestieri di Pordenone

Io dirigo dal 1987 questa Compagnia, che a Pordenone si occupa di teatro: promozione, produzione e organizzazione teatrale. In particolare, negli ultimi anni, mi sono impegnata con le iniziative sul territorio per la promozione della cultura del teatro. Normalmente, il destino di una compagnia teatrale è quello di girare, e di conseguenza di non vivere un rapporto con la città; la scommessa che ho voluto fare, viceversa, in questi anni, è stata quella di creare una situazione che permettesse di realizzare una situazione produttiva teatrale nella prospettiva di una compagnia stabile. Questa potrebbe essere una proposta per il futuro del teatro Verdi, pensare che questa città possa avere un proprio gruppo produttivo. L'idea di teatro che ho cercato di promuovere, in questi anni, è quella di un teatro vicino alla gente. Molto spesso il teatro ha questo velo elitario: è molto difficile vincere la concorrenza della televisione e del cinema sul piano della popolarità, e questo perché il teatro ha un'aura un po' elitaria, "colta". La nostra idea è quella di proporre teatro di livello professionale alto alla gente, di far capire che non occorre appar-

tenere ad un certo ceto per seguire il teatro. Questo, anche perché una certa offerta teatrale, che in Italia è copiosa, qui molto spesso è stata assente. Ecco, da parecchi anni organizzo rassegne che permettono, oltre alla conoscenza di gruppi e di compagnie nuove, di far capire alla gente di Pordenone che esistono tante realtà e possibilità, e che magari a teatro non è che ci si addormenta sempre, facendo conoscere realtà che qui normalmente non passano, per qualche motivo forse di nostra emarginazione territoriale, o dislocazione organizzativa generale. Io credo che sia necessario, per questi motivi, favorire la diversificazione, la molteplicità delle agenzie organizzative e propositive sul territorio; ogni agenzia organizzativa e produttiva ha la sua identità e questa va valorizzata; la concorrenza poi favorirà lo sviluppo della qualità; il confronto permetterà di sviluppare la qualità e soprattutto di diffondere la cultura teatrale. L'offerta e lo sviluppo dell'offerta possono permettere la creazione di una cultura diffusa fra la gente. Un altro settore su cui ho lavorato in passato, e su cui lavoro tuttora, è quello della formazione: molti giovani, lo vedo nella mia esperienza di scuola popolare di teatro iniziata quest'anno, non pensano ad una prospettiva per il proprio futuro nel campo artistico; in questo territorio l'obiettivo è fare soldi, non si pensa che la cultura della creatività possa rappresentare uno sbocco professionale. Ho messo in piedi, quest'anno, un corso professionale per attori con questo obiettivo, per valutare se è possibile favorire, un po' alla volta, la diffusione di questa cultura teatrale. Le cose che organizzo hanno questo target, riuscire ad avvicinare questo pubblico un po' più largo, ed infatti da parecchi anni mi sto occupando di questo connubio tra ambiente e teatro, fra ambiente non solo naturale, ma anche urbano. L'ambiente non deve essere separato dalla realtà quotidiana, dalla vita di tutti, ma rientrare in un più ampio tentativo di superare la frattura esistente fra natura e cultura. Spesso le difficoltà di divulgazione, di far sì che la cultura sia di tutti, è anche legata a questa separa-

zione fra la vita naturale e la cultura (che deriva dall'idea che la cultura è qualcosa di *altro*, che appartiene alla mente). La proposta che faccio al comune è quella di sostenere le realtà già esistenti, di favorire la crescita di più promotori, di favorire la concorrenza fra gruppi; anche se è importante la valorizzazione di chi già esiste, sono importanti anche il confronto, la tensione a non chiudere, perché a volte succede che, per difendere posizioni consolidate, si evita il confronto.

Claudio Cattaruzza

Curatore della Rassegna "Dedica"

È difficile iniziare un discorso dopo aver sentito tanti interventi e aver fatto tesoro di tanti contributi. Per superare questa difficoltà sarò abbastanza brutale. La cultura, e non entro nel merito della definizione perché potremo trovarne tante, ha un dannato bisogno di quattrini per essere realizzata. Io non sono tra quelli che reputano dannoso l'effimero, non nel senso che lo voglio difendere, ma in quello che voglio difendere i diversi livelli di proposta culturale; esiste una domanda ed esiste un'offerta, se noi facciamo un'offerta tanto *alta* corriamo il rischio di non incontrare alcuna domanda, e quindi di trovarci con iniziative che si estinguono. C'è bisogno di educare la gente alla cultura, e quindi di portarla per mano. Credo che in provincia di Pordenone, ed in particolare a Pordenone come città, l'offerta ci sia. Quello che ho notato anch'io, come Merisi, è che manca viceversa una progettualità che consenta di compiere dei salti in avanti, di qualificare Pordenone non solo per la presenza di manifestazioni di testimonianza o partecipazione, ma con manifestazioni di promozione della città. Pordenone ha bisogno di farsi conoscere al di fuori del proprio territorio, non solo perché produce lavatrici e frigoriferi, o automobili nell'*hinterland*, ma anche perché sa produrre altre cose. Valorizzare un territorio che è molto bello ma poco conosciuto, perché no? Utilizzando anche quelli che

sono i canali tante volte vituperati del turismo agroalimentare, etc., valorizzare una montagna che ha delle risorse molto belle. Questo è il fondamento di una progettualità che ha nel Comune di Pordenone, sicuramente, il capofila dei comuni della provincia, al di là di quelli che possono essere i particolarismi. Un'altra cosa importante investe la funzione delle risorse economiche, che sono fondamentali per creare qualsiasi tipo di evento in grado di fornire quel *quid* in più alla città. Qui si tratta di far fare la cultura non solo alla classe imprenditoriale, ma anche a quella economico-finanziaria, e cioè capire e saper presentare dei progetti, sostenerli con convinzione nella certezza che vi possa esser qualche risposta. Naturalmente tutto ciò rappresenta un circolo vizioso e virtuoso allo stesso tempo, perché se le iniziative hanno un certo clamore a livello generale, l'immagine ricade positivamente anche sul territorio, e quindi può stimolare qualche buonanima ad elargire qualcosa. Sotto questo profilo, il ruolo dell'istituzione, il ruolo delle persone del ceto e della classe politica è fondamentale, sia per quel che riguarda la presenza strettamente ancorata al territorio, sia per il tessuto di relazioni extraterritoriali, regionali o extraregionali. Abbiamo qui vicino un esempio dove è visibile la sinergia con gli imprenditori: non possiamo dire - non vorrei che nessuno si offendesse - che la provincia di Treviso sia agli onori della cronaca per, diciamo, fatti particolarmente eclatanti; ebbene il comune di Treviso è all'attenzione di tutti per aver saputo costituire e creare nel tempo un progetto culturale che ha assunto rilevanza internazionale, ed è finanziato in larga parte da imprenditori privati. Io oggi ho sentito parlare, non vorrei esser polemico, di Pordenone, ma non esiste un signor Pordenone, esistono dei cittadini che hanno dei ruoli, una classe politica, degli imprenditori, persone che hanno in mano la finanza; e quindi che hanno ruoli nell'interesse della città, non solo della singola associazione e quant'altro.

Un ultima cosa: le iniziative sono di due tipi, di partecipazione e di promozione: sotto questo pro-

filo, a mio avviso, una cosa importante è il ruolo che può giocare, come fattore di traino culturale, l'Università, perché a Pordenone mancava e si è fatta una battaglia per averla, e adesso sembra che esista una distanza insormontabile dalla città (si parlava di via Prasecco che è molto lontana). Vorrei ricordare che a Milano tra un isolato e l'altro intercorre più o meno la stessa distanza, eppure non ci sono problemi; non è una lontananza fisica, ma culturale, il sentire o meno un'istituzione come parte di un territorio e come elemento che può apportare benefici, non solo in chiave elettorale ma anche culturale, e valore aggiunto dal punto di vista del sapere e della conoscenza. Queste istituzioni vanno valorizzate, e sono da sviluppare le potenziali sinergie, sia con il mondo della cultura, sia con il mondo dell'industria, perché cultura è anche cultura industriale, e ciò significa dibattere di problemi, organizzare convegni e cercare di aiutare queste situazioni. Da ultimo non credo, nonostante il titolo di questa manifestazione sia Stati Generali, un titolo abbastanza impegnativo, che si possa risolvere tutto quello che abbiamo sentito stasera; sarà bene, forse, che tutti voliamo un po' più bassi: ci siamo espressi ed è un'occasione molto importante, ma è altrettanto importante che usciamo da qui con l'intento di continuare a lavorare per questa città, che è ed è stata un grosso serbatoio di proposte, e con quello di stimolare chi ci rappresenta a darci una mano, a trovare le energie finanziarie, perché di idee ce ne sono. Non parlo delle iniziative che seguo perché non credo che questa sia la sede opportuna per venire a perorare le proprie cause, per cui l'augurio che voglio rivolgere è quello di seminare quella che è la cultura della cultura, sia a livello di associazioni che di operatori economici e finanziari, e di preparare un progetto per la città di alto profilo, che abbia obiettivi chiari e che tenga conto delle esigenze di base che sono già in essere oggi. Il Sindaco ha tempo, per il momento, e se avrà il coraggio e l'opportunità per farlo, io credo che in futuro potremmo toglierci molte soddisfazioni.

Pier Carlo Begotti

Società Filologica Friulana

Tre brevi flash. Da un paio di anni abbiamo una sede, come Società Filologica Friulana, qui a Pordenone, dove operiamo insieme ad altre associazioni, per cui se ci sono problemi di spazio per altre associazioni, noi abbiamo le porte aperte. Secondo tema, il rapporto città-territorio, il rapporto di Pordenone con il territorio di sua pertinenza amministrativa, ma anche con il suo territorio di riferimento storico. Questo può essere visto in vari modi, ma qui voglio solo integrare quanto ha detto prima Aldo Colonnello, nel senso che effettivamente il ruolo di Pordenone, delle sue strutture culturali, di fruizione pubblica, qui a Pordenone possano diventare un servizio attivo alle altre istituzioni esistenti a livello provinciale. Giustamente Aldo diceva prima della messa in rete dei dati affinché questi possano essere usufruiti da tutti; non solo, ma anche per alleviare il lavoro che può essere svolto in sede locale. Sarebbe importante che il sistema in rete d'informatizzazione del patrimonio librario di Pordenone fosse lo stesso in tutta la provincia. In questo modo, si potrebbe parlare di un livello provinciale che può fare sistema. Un altro campo è quello museale; è vero, esiste questa rete museale, che è in parte archeologica, in parte storica, in parte etnografica, e che in parte fa riferimento ai comuni e in parte alla provincia (il grande progetto del museo della civiltà contadina). Vedrei bene un grande coordinamento di queste realtà museali a livello provinciale, e quindi in questo senso tutto ciò che sta nascendo a Pordenone, potrebbe diventare un riferimento generale, non solo però, perché se pensiamo all'apporto più propriamente archeologico, non dobbiamo dimenticare che una messa in rete deve essere necessariamente fatta con l'area di Concordia, perché è lì che c'è il collegamento principale dal punto di vista storico e archeologico, per cui si cerchi di avere forme di contatto, di sviluppo comune, tra l'area pordenonese e l'area concordiese.

Renzo Mulato*Associazione Culturale Metamorphosis*

Una riflessione sulle anime della città, che vi mando in forma scritta, per un motivo di metodo, perché siccome viviamo in tempi di legge bronzea dell'accumulazione, e non tanto del capitale e delle merci, come si diceva nell'800, quanto anche delle parole, diventa difficile poi selezionare. Per esempio, io ho l'esigenza di dialogare orizzontalmente rispetto ad alcune cose dette ieri ed oggi e quindi farò un riferimento a questo, il resto lo scrivo. In particolare partirò da una cosa detta ieri, e finirò laddove Gian Mario Villalta ha cominciato oggi. Ha detto una cosa precisa, e cioè che abbiamo perduto una generazione e rischiamo di perdere un'altra. Mi sembra un'affermazione impegnativa, grave, e sulla quale bisognerebbe meditare. E allora non mi lascio sfuggire l'occasione. Ieri è stato detto che gli abitanti di Pordenone sono 49.000, ma che solamente il 10% rappresenta il nucleo originario. Questo mi ha fatto riflettere sul concetto di arcaico, che non vuol dire antico, vuol dire ciò che sta in origine e che ci portiamo dentro. Solo questo è già significativo, perché vuol dire che la Pordenone di oggi è un nucleo originario più infiniti strati. Dunque, che cos'è accaduto a Pordenone da un punto di vista antropologico e anche abitativo e del rapporto con la natura? Una crescita esponenziale, con tante foglie, strati, livelli che si sono aggiunti. Anche le costruzioni senza connessione lo documentano. Questo mi consente di introdurre un altro concetto, che è quello del mostruoso: mostruoso ha una duplice radice, ammonisce, ma anche mostra, in latino tardo. È una di quelle parole che perde le radici per strada. Lo vorrei fare, consentitemi, rispetto a questo edificio: un esempio di mostruosità nei due sensi. Vorrei che paragonassimo la facciata splendida, che è un'antica anima, una delle tante, con il retro terrifico dal punto di vista dell'intelligenza estetica, un insulto, che però è più frequentato. Trovo eccellente che si sia aperta la loggia per entrare in

questi giorni. Lo trovo oggettivamente un segnale. Allora, se le cose sono senza connessione, come si connette? Io mi permetto di dare solo due indicazioni sul piano del metodo che traggio dall'esperienza e mi dispiace che non ci sia Pierino Colussi qua, perché l'avrei rimproverato direttamente, perché ha fatto una connessione tra i voli pindarici e il filosofare, mi dispiace che l'abbia ridotto così male. La prima è questa. Io direi che nel progettare una città costruita in maniera così complessa si debba evitare quello che è accaduto ieri, ma se ci sarà occasione di dialogo ne riparleremo. Io ho ammirato lo sforzo degli ingegneri e architetti che hanno pensato a 4 gangli, ma un labirinto non è emendabile a meno che non si introduca l'arte del togliere, non del mettere, perché la legge bronzea dell'accumulazione permette la trasmutazione di qualità in quantità e non viceversa e quindi io direi che la città deve pensare a togliere. Io so che ci vuole coraggio e non vorrei esser né il Sindaco né nell'Amministrazione Comunale, perché quando si dice di fare qualcosa di mega tutti pensano ad un'ulteriore espansione, il che è un aumento del labirinto della confusione e della distruzione, della implosione e anche dell'esplosione dei problemi che non sono più controllabili. Un'indicazione geniale: un gruppo di bambini della provincia di Vicenza, ma le esperte che lavorano là lavorano anche in questo comune adesso, ha fatto la cosiddetta progettazione partecipata; un gruppo di bambini guidati da un gruppo di maestre ed esperte. Che cosa hanno progettato, quindi, i bambini guidati? Di aprire un buco nel muro che separava la scuola dall'altra parte. La trovo geniale, ha a che fare con il togliere. Anche oggi, eliminiamo le barriere, eliminiamo gli spazi, questo vuol dire progettare radicalmente la città. Non è un caso che nei labirinti non ci siano piazze, incroci, è solo un andare e venire per tornare sempre allo stesso punto e quindi una perdita assoluta di tempo. La seconda indicazione è brevissima: cosa mettere o con che criterio mettere, o approvare questo progetto piuttosto che un altro,

anche nel campo della cultura? Mi servirò di una visita in uno *scriptorium* di un monastero. Questo era costruito secondo la legge della proporzione. È proporzionato? Si fa. Non è proporzionato orizzontalmente e verticalmente? Non si fa. Lo so che è semplicistico, non c'è il tempo per andare in profondità, ma la cosa che mi interessa di più è quello che ha detto Villalta a proposito dei giovani. Non mi pare che partecipino molto alle associazioni, se non ho capito male dalla prima sera, e non solo a Pordenone, io ho un contatto quotidiano con loro. Noi adulti abbiamo preparato un mondo già costruito, già progettato, già fatto. Perché dovrebbero partecipare a qualcosa in cui non c'è nulla da fare di diverso? Dunque la mia sollecitazione è che con questi Stati Generali, coraggiosissimi, bisogna andare là. Quando abbiamo voluto leggere la Torah, anzi farla leggere al rabbino capo di Venezia Della Ricca, che ha spiegato per ore, prima siamo andati al Liceo Classico e Scientifico e abbiamo detto: "C'è questa possibilità, viene qualcuno che conosce la cultura ebraica", qualcuno si è svegliato: metà dei partecipanti erano diciassettenni. Se non vai là dove sono loro non vengono perché c'è una preclusione originaria.

Gianpaolo Fornasier

Unione Speleologica Pordenonese CAI

Voglio subito rassicurarvi che non è mia intenzione annoiarvi, raccontandovi chi siamo noi dell'Unione Speleologica Pordenonese CAI, che cosa abbiamo fatto, che cosa facciamo, che cosa vorremmo fare, o di quanto siamo bravi e belli...

Non vi parlerò quindi del caleidoscopico mondo della speleologia, dei suoi apporti sociali o del suo impegno per la conoscenza esplorativa, culturale, scientifica ed ecologica del territorio e data l'ora, mi asterrò dal ribadirvi i valori del "2002 Anno Internazionale della Montagna" e dell'illustrarvi l'importanza della "Giornata Nazionale della Speleologia 2002", e di altre interessanti iniziative.

Il mio breve intervento vuole offrire un semplice contributo ai lavori di questa assemblea da parte di un tipo di cultura ben attiva in Pordenone ma che questa sera non è stata ancora citata: la cultura naturalistica.

Purtroppo, finora, a parte il chiaro intervento del professor Quaia, non abbiamo sentito la voce degli amici delle tante associazioni che operano in questo settore in città, e questo silenzio a mio avviso, testimonia ancora una volta la difficoltà del *comunicare* propria del nostro ambiente.

Un ambiente straordinariamente ricco di esperienze e di entusiasmi ma ancora troppo legato alla filosofia del "curare il proprio orticello", i propri interessi specialistici.

Un ambiente stranamente restio a vivere, se non in rare occasioni e mai a protrarre nel tempo, esperienze di collaborazione di ampio respiro culturale. Se a parziale scusante di questa insufficiente capacità di aggregazione si potrebbero adire delusioni e disillusioni legate a negative occasioni di collaborazione intercorse in passato fra naturalisti ed alcune istituzioni comunali, (interessanti progetti concordati e mai realizzati, promesse non mantenute,...) è innegabile che per cercare di creare oggi nuove dimensioni culturali anche in campo naturalistico in Pordenone, l'associazionismo ha bisogno fortemente anche dell'aiuto dell'Amministrazione Comunale.

Noi speleologi perciò suggeriamo a quest'ultima la creazione di una *Consulta delle associazioni Pordenonesi*, che, suddivisa per settori d'interesse, per una maggiore funzionalità, non solo coordini ed aiuti l'attività delle stesse, ma diventi sede di un concreto dialogo costruttivo fra quanti si occupano di *culture* in città.

Concludo ringraziando voi tutti per l'attenzione, ed il Sindaco e l'Amministrazione Comunale per aver dimostrato con questa iniziativa che ancora può esistere *l'intelligenza dell'umiltà*. L'umiltà di volere, di saper ascoltare anche quella cultura, ricordata anche da don Padovese, nascosta e di solito...dimenticata.

Alessandro Pisano*Coro ANA Montecavallo*

Colgo l'occasione di questa giornata, perché noi veniamo sempre definiti il coro ANA di Montecavallo, ed invece siamo il coro ANA di Pordenone. Ed è curioso, perché in realtà quando andiamo in giro a cantare e portiamo un po' il nostro messaggio (questo viene fatto spessissimo), il nostro intervento è sempre molto richiesto ed amato, all'esterno della città. In realtà noi in città siamo poco conosciuti; siamo una piccola isola, infatti io vengo qui come una formichina, perché hanno parlato tante persone prima di me facendo discorsi estremamente interessanti, che condivido nei temi e nei contenuti, anche se in realtà pensavo, così come era stato posto nell'invito, che il modo con cui questo incontro era stato organizzato, fosse diverso, più simile ad un vedersi in faccia, conoscerci, capire quello che poteva essere un filo conduttore verso l'obiettivo di lavorare insieme, perché poi alla fin fine il messaggio principale, almeno la richiesta che è stata fatta nel questionario era: *"avete voglia di fare qualche cosa insieme?"*. Ecco, forse chi mi ha preceduto ha detto tante cose giuste, anche un attimo prima, quando si diceva che lavoriamo tutti per piccoli orti, per piccoli progetti, anche se in realtà, nell'idea e nella volontà, i progetti sono molto più vasti. E questo dipende dal fatto che nella nostra dimensione non riusciamo a far conoscere il nostro messaggio al di fuori del piccolo orto, che è il poco che riusciamo a dare. E allora si pone, per contrapposizione, un messaggio diverso, che nessuno ha detto, e che è chiedersi *"Ma ha senso che io continui quest'attività, ha senso che io continui a dare questo tipo di messaggio?"* Noi, nella nostra musicalità, siamo abbastanza anomali perché siamo confusi spesso con quello che riusciamo a fare. Noi apparteniamo all'Associazione Nazionale Alpini, però non siamo l'ANA, e in questo diventa difficilissimo far capire che il Coro è un'entità che appartiene tra l'altro ad una delle associazioni più ampie della coralità ita-

liana, che è l'Unione delle Società Corali Italiane (Feniarco), che guarda caso ha sede a due passi da casa nostra, a San Vito. E allora, ritornando al messaggio, ha senso che noi continuiamo a proporre questa nostra iniziativa? Ha senso, soprattutto quando veniamo chiamati e le persone e le sensibilità che troviamo, soprattutto nelle amministrazioni locali, ci lasciano sconcertati, rispetto all'insensibilità che troviamo quando lavoriamo nelle nostre realtà locali. Insensibilità che probabilmente si traduce in distrazione, disattenzione, perché poi siamo in tantissimi, perché le associazioni culturali a Pordenone sono un'enormità, e quindi noi nel nostro piccolo siamo una delle tante. Se l'obiettivo è quello di lavorare per un progetto comune, che oltre ad avere il vantaggio di ridurre i costi e di unire le forze, consenta soprattutto di marciare verso un obiettivo, in cui esista qualche cosa che viene costruito, la nostra risposta è sì. E ci siamo volentieri fin dall'inizio, forse è una delle nostre utopie, simile a quelle che stiamo cercando di portare avanti in alcuni progetti che ci siamo permessi di lanciare autonomamente, nell'ambito locale, nell'ambito della scuola come nell'ambito della storia, e come messaggio musicale di approfondimento di ciò che significa cantare in coro. Progetti rivolti ai bambini, perché l'obiettivo principale è stato quello di cercare la materia prima che sappia continuare la nostra storia, non tanto per invitarli a cantare con noi nel coro, quanto per invitare a fermarsi un attimo e a riflettere su quello che si sta facendo, di guardarsi intorno su quella che è la realtà del proprio tessuto sociale; quella che è la tradizione popolare. Popolare: una strana parola, perché quando dico ai bambini che canto musica popolare, mi guardano con gli occhi sgranati e mi dicono quali sono gli autori che io canto, e fanno gli esempi con la realtà della musica leggera attuale, ed è difficile spiegare cosa significa portare avanti una tradizione storica. Però, perché quando andiamo a Treviso la gente si comporta diversamente, l'Amministrazione Comunale si comporta diversamente? Perché quando andia-

mo a Latina veniamo accolti dal Sindaco e da tutti gli altri? Le organizzazioni hanno a disposizione risorse che lasciano veramente sconcertati per l'incredibile quantità di occasioni e di strutture che riescono a mettere a disposizione. E noi qui a Pordenone non abbiamo niente, sia materialmente, sia come sensibilità. Ecco che quindi, forse, nell'obiettivo di un progetto comune probabilmente questa è la strada giusta, che noi ci sentiamo di percorrere e di metterci il nostro piccolo, quello che sappiamo fare. Forse quello che serve è una testa pensante che tiri le fila, quindi qualcuno al di sopra delle tantissime associazioni; sono così tante e frammentate, e quindi se gli obiettivi non fossero semplicemente che io faccio il mio e tu il tuo, ma ci fosse un filo conduttore comune, nell'ambito dell'Amministrazione Comunale di Pordenone, si potrebbe perseguire un vantaggio collettivo. Se questo è l'obiettivo ci saremo.

Edoardo Pedrotti

Associazione Vivacomix

Vi siete lamentati dell'assenza dei giovani in questi Stati Generali. Purtroppo è vero, io sono l'unico in questa sala, e come unico giovane dico che è una bellissima iniziativa. È stato molto interessante sentire punti di vista di varie persone. Purtroppo sono l'unico giovane, quindi questa è una città di tutti, ma fino ad un certo punto, perché i giovani non partecipando non possono dire la loro. L'associazione Vivacomix è attiva dal 1998, e si occupa di iniziative didattiche editoriali ed espositive legate al fumetto. Inoltre, per la sua linea editoriale, ha vinto anche il premio Attilio Micheluzzi al salone del fumetto di Napoli nel 2002. La seconda edizione di "Viva i fumetti", sostenuta dal Comune di Pordenone, ha confermato la grande adesione di pubblico e la partecipazione entusiasta di oltre 5000 ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori del Friuli Venezia Giulia. Le iniziative didattiche, peraltro, hanno coinvolto scuole e stu-

denti di tutta la regione. Le attività che quest'associazione ha intenzione di sviluppare sono molteplici: innanzitutto i corsi di fumetto, che hanno fatto scuola, nel vero senso della parola, all'inizio degli anni '90; dai corsi allora tenuti da Davide Toffolo, Emanuele Barison e Romeo Tofanetti sono nati alcuni talenti che ancora oggi lavorano nel settore del fumetto, dell'animazione e dell'illustrazione. Il corso prenderà il via nel mese di ottobre presso una sede scolastica cittadina. Una seconda proposta è quella del museo virtuale, dove saranno raccolti i lavori di vari autori pordenonesi, e questo museo virtuale sarà probabilmente sviluppato su un cd rom o come sito Internet. Lo scopo è quello di sistematizzare 40 anni di attività del fumetto a Pordenone e formare un nucleo di una raccolta di materiale di grande interesse culturale e civico. "Viva i fumetti": per quanto riguarda la citata manifestazione, che finora ha avuto il sostegno totale unicamente dal Comune di Pordenone, sarebbe importante il contributo finanziario degli istituti bancari e delle aziende, che non farebbero che confermare il credito già raccolto presso l'Amministrazione Comunale. Sede e biblioteca del fumetto: l'ultimo punto che vorremmo toccare in questa breve relazione sugli intenti e di programmazione, è legata ad un futuro prossimo. In primo luogo contiamo sull'assegnazione della sede dell'associazione, che ci è stata promessa già all'inizio dell'anno. Inoltre, in previsione di tempi migliori per gli spazi associativi e non, ci chiediamo se non sarebbe possibile poter disporre di uno spazio privilegiato all'interno della nuova sede della biblioteca civica. Ci sembra che la biblioteca sia il luogo più congeniale per la dimensione culturale ed operativa della nostra associazione, in quanto i fumetti sono veri e propri libri che vivono in una sala di lettura e di consultazione. L'idea di una biblioteca del fumetto era già stata lanciata anni fa, ma l'attuale sede della biblioteca è troppo piccola per pensare a soluzioni in questo senso, che ci piace pensare possibili nella nuova sede della biblioteca civica, con una sala di

consultazione di libri a fumetti, annesso archivio storico dei disegnatori di fumetti, e la possibilità di esposizione dei disegni originali. Forse corriamo troppo ma è dalle visioni e previsioni future che si riescono a tracciare meglio i percorsi del presente.

Luigi Rosso

La Cifra - Associazione Cifrematica di Pordenone

Intervengo per dare testimonianza dell'attività e dei progetti di "La Cifra", Associazione Cifrematica di Pordenone. La direzione seguita negli ultimi eventi organizzati, è stata quella della intersectorialità e dell'internazionalismo, all'insegna dell'integrazione tra arte, cultura ed impresa. L'associazione stessa è divenuta un'occasione di elaborazione, di formazione e d'impresa, per chi vi partecipa e per chi vi collabora, così come per le altre associazioni con cui si sono instaurate collaborazioni assolutamente particolari ed interessanti. Così è stato nell'organizzazione delle ultime conferenze. Sono stati invitati in città il professor Lucien Spes della Sorbona, padre Roberto Busa, l'inventore dell'informatica linguistica, un pioniere in questo campo, il professor Maiocchi, fondatore di Etnotimedinet, Silvia Cramar, giornalista e scrittrice. Ancor di più, si è sottolineato l'aspetto dell'internazionalismo, che ha connotato la mostra d'arte moderna e contemporanea City loop, sul tema della luce, che è appena terminata e che ha dato ospitalità ad artisti e intellettuali, sia italiani che stranieri, che per la prima volta venivano presentati a Pordenone. Ho notato che chi ha redatto il progetto degli Stati Generali in diversi punti ha fatto cenno alla necessità di una collaborazione attiva fra l'Amministrazione, le Associazioni Culturali e l'imprenditoria, e constato che non potrebbe essere diversamente, soprattutto nelle città italiane. Se voi osservate, anche in Corso, ciascun palazzo e tutte le opere della città sono state costruite e commissionate dalle famiglie mercantili che nelle diverse epoche si sono succedute, e che

hanno così dato il loro contributo alla città. E anche recentemente, a ben pensarci, l'industria che rimane nella storia è stata proprio quella che ha tenuto conto in qualche modo, nella propria attività industriale, della cultura e dell'arte; è stato nominato Olivetti che ad Ivrea, ma non solo a Ivrea, anche al sud, a Napoli, ha lasciato una traccia in questo senso. Quindi, proprio per questi aspetti, intersectorialità e integrazione tra cultura-arte-impresa, l'associazione che qui rappresento per quanto occorre è partecipe del progetto degli Stati Generali, ed anzi, in essi, legge l'avvio di un'esperienza nuova in città. Voglio anche rilanciare notando che la novità del progetto, mi pare, non consista solo nell'invitare le imprese ad investire in arte, o a sponsorizzare qualche evento, quanto piuttosto nel compiere una vera e propria scommessa, che consiste nel fare intendere all'imprenditoria che l'impresa stessa è in sé un'impresa artistica e culturale, e che senza arte, dell'impresa non resta nulla. C'è da fare intendere che il profitto è inestimabile perché l'imprenditore che coglie l'apertura di questo discorso, che non esclude a priori il proprio statuto intellettuale, che non si considera estraneo alla cultura, che è impegnato nel quotidiano a condurre l'impresa, che proprio in questo vede una risorsa enorme che muove anche la propria impresa, si troverà all'avanguardia, e non sentirà il peso delle questioni che negli ultimi anni vengono poste continuamente, o che gli imprenditori pongono, ovvero il passaggio generazionale, il problema delle risorse umane, o di altre questioni che vengono poste dai consulenti di azienda che riscontrano che in quell'azienda non vi è né arte e né cultura. In questo modo, il contributo che può dare l'imprenditore all'associazionismo, all'arte e alla cultura non si risolve in un dazio, in un qualcosa che serve per purificare i soldi che si sono guadagnati: quei soldi non hanno bisogno di esser purificati attraverso la sponsorizzazione. C'è invece la necessità che si comprenda il valore del profitto intellettuale che deriva da questo intendimento (arte e cultura non possono

esser scissi da impresa). Se ci pensate, che nello stesso rischio si troveranno anche le istituzioni che, come pare stia facendo la giunta attuale, non si pongano nella posizione di chi si limita a finanziare una qualche iniziativa ma poi tutto si fermi lì. Occorre invece che l'Amministrazione assuma un ruolo partecipe, e che si ponga come interlocutore intellettuale nei confronti delle associazioni di cui prima; a tutti gli altri spetta il compito di investire, organizzare, di fare e anche di provocare l'Amministrazione, nel senso di stimolarla ad esser partecipe di progetti e programmi che si realizzino. In questo modo, credo, si potrà emancipare la città dal localismo cui essa stessa talvolta cede, e si offrirà spunti per un dibattito internazionale, un dibattito in cui siano invitati scrittori, artisti, filosofi, poeti, non solo per portare qualcosa da fuori, ma perché a Pordenone ci sono già le premesse. È vero che ci sono Cinemazero, pordenonelegge.it, ma è anche vero che ci sono molte altre realtà che devono essere in qualche modo stimolate a fornire il proprio contributo. Ed è anche vero che tutti gli intellettuali che vengono invitati riscontrano questo in città, nel senso che percepiscono quanto la città sia viva e reattiva rispetto alle cose che vengono organizzate e dette. Devo anche dire che le corporazioni spesso sono assenti; è vero che è raro che gli avvocati e i commercialisti partecipino alle attività culturali della città. Io sono un avvocato e sono stato molto toccato dalla critica che don Padovese ha fatto ma, proprio alla luce di quello che sto dicendo, se si riesce a raggiungere quest'integrazione fra Associazioni, Amministrazione e Imprese, credo che qualcosa possa provenire anche dagli ordini professionali. Devo dire quindi che l'unica cosa è augurarsi che l'Amministrazione colga l'occasione di sostenere sempre di più, e non solo in termini finanziari, ma anche di ascolto, interesse, collaborazione, gli eventi che traggono con sé istanze di ricerca e di formazione. Voglio fare un esempio, per chiudere. Nel prossimo autunno inviteremo in città due filosofi importantissimi, il professor Carlo Sini e il professor

Mathieu, proprio per discutere di arte e cultura nell'impresa e nella finanza, e credo che proprio questo sia stato il *leit motiv* di questo progetto, e di molti interventi che mi hanno preceduto. Oltre a questi interventi, sarà presentata un'opera, in cui proporremo alla città le opere di Vincenzo Accame, e per questi eventi, e per gli altri in programma, sicuramente ci troveremo a provocare e chiederemo la partecipazione delle istituzioni e delle imprese.

Sergio Chiarotto

Preside Liceo Leopardi - Majorana

Lo scenario invita ad andar via o ad esser molto brevi. Il tema è di quelli universali ma vorrei rovesciare un po' la prospettiva che alle volte qui appare, vale a dire le associazioni o le istituzioni chiedono qualcosa al Comune. Io non posso parlare a nome della scuola, a nome di una scuola ma credo di interpretare anche quello che avviene in molte altre scuole. Le scuole hanno qualcosa da offrire al Comune: hanno da offrire spazi nel mentre la cultura chiede spazi e questa è la metafora di ciò che la scuola può offrire. Moltissime scuole sono spazi chiusi per moltissimo tempo, proprio nel tempo in cui le associazioni chiedono spazio, ma questa è solo la metafora del rapporto cultura-scuola; la scuola di oggi è la scuola dell'autonomia, e significa che non è solo il luogo dove viene trasmessa una cultura nazionale forse neanche più popolare ma è un luogo dove oltre a leggere e scrivere e far di conto, c'è la possibilità di fare cultura, di interagire con la cultura della città. Allora, la prima cosa che anche giuridicamente la scuola chiede è: perché la città non ci domanda qualcosa in termini di cultura? Lo dice anche sul piano giuridico il POF, che dovrebbe nascere dalle domande culturali del territorio; nessuno ci chiede mai niente, al massimo ci chiedono alunni da portare a riempire sale per conferenze, teatri. Ecco, non è vero che nessuno ci chiede mai niente, lentamente le cose stanno cam-

biando, ciò che noi mettiamo a disposizione sono non solo gli spazi che non sono nostri ma sono vuoti, ma mettiamo a disposizione le competenze di molti docenti che potrebbero essere molto più utilizzati. Come scuole superiori mettiamo a disposizione “i giovani” che sono assenti; là a scuola li trovate se non altro perché sono costretti a venire. Io penso che quando una manifestazione culturale ha un grande successo ha 200 partecipanti di cui 100 i soliti circolanti e 50 persone forse nuove; in ciascuna delle nostre scuole ogni mattina ci sono 1000 studenti; è un patrimonio. Non è che tutto il giorno possono esser impiegati in attività nuove; c’è un’attività di routine che è essenziale per la scuola ma c’è un modo nuovo di raggiungere questi stessi obiettivi superando anche sul piano didattico il modo tradizionale di offrire una cultura che ai giovani, anche quella scolastica, sembra sempre più estranea e coinvolgerli nella capacità di fare cultura. Alcuni esempi sono noti e di grande risultati. Penso al discorso “Adotta uno spettacolo” della rassegna di prosa: metodologicamente è molto significativo: non proporre degli spettacoli agli studenti, non proporre le conferenze agli studenti ma prendere l’occasione da un avvenimento culturale per attivare la scuola. Per quali temi? C’è il pericolo di chiedere alla scuola solo la cosiddetta cultura locale. Alla scuola può esser chiesto anche un discorso sui valori; il tema cui si accennava prima, una città che in questi anni in maniera accelerata si è stratificata su situazioni sempre nuove. L’Assessore Zanolin in un convegno promosso dalla scuola con il Comune ricordava che in questa città oggi ci sono 72 nazionalità. Cosa c’è di meglio della scuola come luogo per promuovere questi valori? Poi tecnicamente le cose non sono neanche difficili: il Comune indica degli obiettivi, quelle istituzioni scolastiche che si dichiarano disponibili a partecipare, ad attivarsi, a realizzare alcuni progetti hanno, non dico, nemmeno necessariamente dei finanziamenti, anche un sostegno alle volte puramente simbolico. Il sostegno finanziario è meglio, non vogliamo fare i mise-

rabili, però non necessariamente questo; si mostra come anche, penso anche a cose molto concrete: il museo di arte non so in quest’ultimo anno quanti visitatori abbia avuto; basterebbe prendere una scuola e portarli tutti e li ha già raddoppiati. Ma non è questo evidentemente il senso; perché non coinvolgere i docenti, gli alunni in qualche progetto, come ad esempio ha fatto molto bene in questi anni il Museo di Scienze Naturali; se voi notate la strategia del tutto diversa del Museo d’Arte e del Museo di Scienze Naturali perché poi non si tratta solo di inventare ex novo ma di valorizzare alcuni atteggiamenti piuttosto che altri. Faccio un altro esempio: in questa città c’era un’associazione che si dedicava a temi molto specifici, la Società Filosofica, che aveva difficoltà di organizzazione, di sede, etc, la nostra scuola si è messa a disposizione per esser il luogo, la struttura, la segreteria da dove partono le lettere per questa associazione; è ovvio che c’è bisogno anche di alcune risorse per alcuni progetti particolari ma è anche evidente che una struttura esistente, personale esistente, carte esistenti, producono infinitamente di più che dover costruire e ricominciare tutto daccapo. Ho colto questo esempio per dire che la scuola dalla comunità locale non può esser solo il luogo cui si chiede la cultura locale. La cultura deve aver il coraggio di esser cultura di nicchia, di settore, mi si passi il termine, anche cultura di élite, che significa anche la cultura difficile che non ha pubblico vastissimo ma che nella scuola può trovare anche pubblico. In conclusione, la cultura è produttiva ma bisogna aver anche il coraggio che sia improduttiva. La scuola non deve necessariamente produrre, ha questo strano compito di educare e formare che è molto meno misurabile. Credo che con la scuola si possa fare cultura; lo so che anche da parte della scuola non è facile questo atteggiamento, a partire dal primo atteggiamento di mettere a disposizione i locali; le scuole o alcune scuole tendono a dire che i locali servono a se stesse; non nego queste difficoltà ma vi assicuro che dentro la scuola stanno cambiando le cose. Fra le altre osservazioni,

penso alle scuole medie superiori che sono il luogo dove la città di Pordenone diventa capoluogo; nel nostro liceo ci sono alunni di 59 comuni, non è pensabile che il capoluogo, solo perché burocraticamente i locali delle scuole superiori devono esser della provincia, non dialoghi con le scuole superiori, perché è il momento in cui il capoluogo è riconosciuto come tale dai giovani e dai cittadini. Se questo è un problema non secondario per Pordenone, cioè quello di esser riconosciuto come capoluogo, se il rapporto con la scuola è vissuto né in termini strumentali ma nemmeno della strumentalità secondaria di chi ha portato due classi a questa conferenza, ecco, il suggerimento è: cercate di capire che progetti culturali, di produzione culturale fa la scuola, cercate di proporre alla scuola alcuni progetti e cerchiamo di veder assieme se ci sono spazi comuni per progettare e per realizzare cultura assieme, mettendo assieme risorse che nella scuola spesso sono inutilizzate, compresi i giovani, nel senso che spesso si annoiano a scuola e questo lo sento come il peccato più grave della scuola: annoiare i giovani. Credo che mettendo assieme metodologie diverse, percorsi diversi, modalità diverse di attivare la scuola e attraverso essa gli insegnanti e i giovani ci sia una partecipazione reale alla vita culturale di questa città. Non da ultimo soggetti di produzione culturale sono gli insegnanti. Questa città ha perso l'occasione di esser luogo della produzione della cultura pedagogico-didattica; l'ha perso, lo può riconquistare, si può riaprire un dialogo con gli insegnanti non in quanto esperti di singoli settori ma in quanto responsabili della produzione culturale formativa dei giovani di questa città, e allora possono diventare essi stessi una risorsa, vi assicuro spesso inutilizzata e che costa poco, che moltissime volte è disponibile sul piano della gratuità, che molte volte ha competenze che restano chiuse dentro l'aula e dentro circuiti più ristretti. Insomma, la scuola mette a disposizione le sue strutture, risorse intellettuali, progettualità, i giovani, per la vita culturale di questa città.

Guglielmo Cevolin

Gruppo Studi Storici e Sociali

Historia e Limes Club Pordenone

Devo veramente ringraziare la giunta per questa occasione di dialogo dopo un periodo – uso una parola molto grave e probabilmente eccessiva - di quasi repressione, abbiamo l'occasione, e qui veramente mi esprimo in termini entusiastici di – e c'è bisogno secondo me - di una rinascita e il pubblico attento e competente che incontrano effettivamente i relatori che chiamiamo anche noi a Pordenone è forse proprio il risultato di questa difficoltà che si è avuta un po' a fare cultura a Pordenone con la precedente giunta, nei diversi anni che sono stati caratterizzati da notevoli difficoltà, e questo è da tenere presente proprio in prospettiva di una rinascita. Si è parlato proprio della necessità di quel lavoro di laboratorio culturale per far crescere; sappiamo che il Sindaco è appassionato di calcio e lo ha praticato: la necessità di far vivaio quindi, i brasiliani possiamo cercare di farli qua. Ecco, noi, adesso, senza voler sembrare di essere dei brasiliani. Siamo nati nel 1989 e abbiamo avuto alla fine dei successi interessanti perché siamo stati riconosciuti dalla Regione come associazione che svolge un'attività di interesse regionale. Poi, una delle ultime cose che abbiamo fatto e di cui andiamo orgogliosi, è che abbiamo portato il gruppo di storici sociali ad essere ringraziato dal Rettore dell'Università di Bologna per aver contribuito ad organizzare, all'interno della Facoltà di Giurisprudenza, prima facoltà del mondo occidentale, un convegno dal titolo: "Multiculturalismo e democrazia" e ha ringraziato in apertura, davanti al rettore dell'Università di Fiume questa associazione. Noi siamo di quelli che hanno avuto la possibilità, attraverso i locali del progetto giovani; c'è stata una grande fiducia, avevamo 21 anni ci sono state date le chiavi e un piccolo contributo e abbiamo iniziato a lavorare. Sotto questo profilo per i giovani è assolutamente necessario, per non perdere delle generazioni, fare cose di questo tipo, cioè

dare fiducia perché è necessario che i giovani, anche spontaneamente si organizzino: non è necessario che ci siano dei padri fondatori che li portino per mano. A volte ci sono delle esperienze che riescono a portare importanti risultati, come il modello Cinemazero insegna e dal punto giovanile anche il modello Great Complotto insegna, e proprio perché nate spontaneamente hanno poi le gambe lunghe per vivere al di là delle difficoltà economiche, etc. Una cosa che ha funzionato sicuramente è stato questo tipo di fiducia data ai giovani. Un'altra cosa che ha funzionato è l'aiuto che ha tratto Cinemazero dalla collaborazione con le associazioni più grandi, ecco, questo potrebbe essere anche una cosa importante: stimolare l'aiuto delle associazioni più grandi per far crescere quelle più piccole; questo è importantissimo perché noi abbiamo fatto delle cose insieme a Cinemazero per crescere. Un aspetto invece carente, grave per la città: io ho un posto di ruolo nell'Università di Udine, partecipo ai consigli di dipartimento e al consiglio di Facoltà, il problema dell'interlocutore Consorzio: è una cosa gravissima, non vi nascondo che proprio questa mancanza da parte delle Università, parlo dei nuclei operativi, cioè delle Facoltà, ad esempio, che non sanno veramente con chi parlare alla fine. Ci sono addirittura delle facoltà che stanno pensando di togliere corsi che sono radicati qui. È una cosa gravissima questa. Il corso di Economia Aziendale è una cosa fondamentale. Attenzione! Questo viene fuori perché manca un interlocutore, perché non si sa con chi andare a parlare per aver una risposta sicura nel tempo. E sottolineo alcuni aspetti a volo di uccello, nel senso di offrire qualche suggerimento. Il rapporto con gli imprenditori, fondamentale sarebbe il rapporto con Finest, visto che ha sede qua; noi abbiamo fatto delle cose assieme a Finest ed è sicuramente essenziale. Il collegamento con il circondario: anche qui il problema dei trasporti è fondamentale; noi tra l'altro in questa fase di repressione culturale che c'è stata a Pordenone abbiamo avuto la nostra piccola cattività, nel senso

che andiamo a fare il corso di geopolitica Limes Club Pordenone, che è una delle realtà all'interno dell'associazione Historia e che è anche conosciuto a livello nazionale, a Cordenons, e quindi c'è anche qui la necessità di collegamenti serali con il circondario o comunque di cercare di recuperare questo tipo di dispersione che c'è stata. Un altro aspetto importante è quello dell'aiuto alle associazioni, al di là dei contributi, ma un aiuto per esempio per quanto riguarda la diffusione della notizia dell'evento, questo sarebbe una cosa importantissima della quale c'è un bisogno notevole. Infine, sottolineo tre cose che forse dovrebbero essere tenute presenti dall'Amministrazione per fare delle scelte nel campo culturale; secondo noi favorire l'interdisciplinarietà. Noi siamo un'associazione che si chiama Historia però ha trovato nella interdisciplinarietà, attraverso il concetto nuovo, per certi versi, di geopolitica, la possibilità di fare una riflessione sotto diversi profili, storico, giuridico, economico, militare, delle relazioni internazionali e sotto il profilo veramente culturale, perché poi il problema che si pone, ecco qui anche un altro aspetto fondamentale, è di fare delle cose di qualità che interessano e che servono. L'approfondimento culturale è essenziale al giorno d'oggi per un altro aspetto che forse non è stato sottolineato oggi, cioè il tema del conflitto delle civiltà, del multiculturalismo. Infine il fatto di sottolineare il ruolo della continuità quindi di chi organizza corsi, come propositore di un'offerta culturale nella città.

Otello Bosari

Tra le affermazioni che ho sentito nel dibattito colgo quella che sostiene positivamente che Pordenone oggi è matura per un salto. Se la situazione oggi è questa dobbiamo tra noi felicitarci, però dobbiamo anche esaminare quali possono essere le condizioni per realizzare effettivamente un salto in tutto quello che è l'aspetto dell'attività culturale.

Comunque, al di là di questa affermazione di carattere generale io vorrei dare atto all'Amministrazione di avere fatto cosa egregia con questa iniziativa e soprattutto devo dare atto di aver scelto un'ottica provinciale. Credo che abbiamo estremo bisogno di muoverci su questo terreno, prima di tutto perché Pordenone nei fatti deve ancora conquistarsi un ruolo effettivo di capoluogo provinciale; dobbiamo altresì muoverci su questo piano, cioè della visione provinciale perché complessivamente quella di Pordenone è una provincia debole nella contrattazione con la regione nella ripartizione delle risorse. Non tanto per la ripartizione delle risorse nel campo economico, produttivo o dei servizi, credo che in questi campi più o meno nel lungo periodo si possa constatare una ripartizione abbastanza equa. Quando nel passato si sono fatti, perché si usava farli, degli studi di verifica, le risultanze tutto sommato non potevano dare luogo a grandissime critiche per sperequazioni. Non so quali sono le verifiche ma quanto alle risorse dedicate alla cultura gli squilibri sono veramente gravi a danno di Pordenone e di Gorizia. Bisogna capire la ragione di questa sperequazione perché non è, come dire, opera del demonio. Fatto è che Udine e Trieste hanno le grandi istituzioni culturali e su questa base quasi meccanicamente riescono per introitare una quota molto alta delle risorse del settore, 80% all'incirca. È un problema che dobbiamo porci e naturalmente non si pone questo problema combattendo ognuno per conto proprio una battaglia ma bisogna fare un'azione che abbia un ampio respiro. Insisto ancora su questo impegno a livello provinciale perché è molto sentita l'esigenza di un confronto tra gli operatori. Io credo, spero di non esser linciato, che la conflittualità all'interno del mondo culturale sia abbastanza forte, accesa e anche abbastanza cattiva. Lavorando in questo campo ho alimentato in me stesso qualche rimpianto per la politica, che per gli anni in cui l'ho fatta io non erano neanche tanto tranquilla. Allora se di questo tipo di iniziativa, mettiamo da parte il problema Stati Generali e

come il Comune pensa di darne un seguito, prendiamo l'aspetto solo culturale che questa sera abbiamo esaminato: bisogna porsi l'obiettivo di stabilire una certa continuità, di fare qualcosa che leghi il discorso e vada avanti, e perché tra l'altro sarà piuttosto difficile nelle assemblee degli Stati Generali far sentire il problema della cultura perché saremmo subissati dagli altri problemi; forse è opportuno andare alla formazione di un documento che almeno sia sottoposto all'attenzione di tutti. Venendo un po' più ai problemi io ho ascoltato con leggero sobbalzo e forse con moto di stizza il riferimento all'epoca d'oro di Zanussi, perché mi sembra questa un'impostazione abbastanza debole, cioè se noi diciamo dell'epoca d'oro Zanussi vuol dire che discutiamo degli ultimi 50 anni, ma io non credo che l'identità di una città si possa stringere agli ultimi 50 anni. Non sono mai molto entusiasta di quelli che dicono di tornare alle radici perché un'espressione così marcata in senso naturalistico mi pare che non colga un problema di fondo che è quello della lunga modernizzazione che tutti abbiamo vissuto da 200 anni a questa parte. Io sono uno di quelli che non hanno niente contro la cultura industriale e contro la cultura degli industriali, però bisognerebbe ricordarsi che prima di questa fase questa provincia ha avuto una fase nella quale hanno dominato i grandi proprietari terrieri. Non avrei mai creduto all'inizio della mia carriera politica di arrivare a fare un qualche elogio dei proprietari terrieri, però devo dire che molti di loro erano gente che studiava e andando in giro per biblioteche ci accorgiamo dei libri che ci hanno lasciato. Gli industriali, soprattutto i nostri carissimi mobiliari hanno comprato le campagne e hanno comprato anche le ville, qualche volta si sono fatti la villa uguale a quella del proprietario terriero, non so se hanno ereditato molto di quella vecchia cultura, soprattutto per quella parte progressista che essa aveva costruito su un grande sforzo per lo sviluppo agronomico per lo svecchiamento delle campagne. Allora, se facciamo un discorso sulla città dobbia-

mo ricordarci che questa città nel passato è stata mercantile per alcuni aspetti e anche, come dicevamo un tempo in modo polemico, una delle città dove si spendeva la rendita agraria. Ma è storia e quindi guardiamo alla storia che va più indietro. Per concludere: qualche mese fa, ma a ripetizione, sulla stampa locale uscivano articoli sulla cultura della città in cui si diceva che Pordenone è senz'anima, senza cultura; io tutto sommato, anche per carattere, non ho una valutazione tanto pessimistica della città, voglio però dire una cosa che si collegava ad un'affermazione precedente. Noi non è che abbiamo teste meno intelligenti di quelle che ci sono ad Udine o a Gorizia; non è che non abbiamo istituzioni, associazioni, però qual è la caratteristica almeno di alcune associazioni, istituti di queste altre città? Innanzitutto sono più vecchie. Più storia e quindi hanno potuto farlo. Ma quello che a me pare essenziale di differenza con le nostre istituzioni è che nelle istituzioni di Gorizia, Trieste e Udine c'è più collegialità al vertice, ci sono alcune grosse équipes di ricercatori, di studiosi che producono, che si confrontano e quindi fanno la differenza di qualità rispetto a noi. Anche questa è una di quelle cose che non si ottiene per decreto, per delibera della giunta comunale; e credo che certe cose maturino con il tempo. Piuttosto, all'Amministrazione Comunale compete creare certe condizioni di fondo, come questa di stasera peraltro, che agevolino l'incontro degli studiosi, degli uomini di cultura, il confronto e anche la necessaria "baruffa" perché su certe cose bisogna necessariamente scontrarsi.

Paolo Goi

*Accademia San Marco, Soprintendenza,
Museo Diocesano di Arte Sacra*

C'è un certo imbarazzo nel prendere la parola perché il tema della cultura è così vasto, connotando la stessa realtà dell'uomo come, appunto, animale culturale. Forme diversissime con cui la cultura si

manifesta e alle quali a tutt'oggi si riconosce dignità, impediscono discorsi a senso unico tanto più in una città e società poliedrica a tutti i livelli. Nel restringere il campo ad un particolarissimo settore osservo quanto segue: (e mi fa piacere che da più parti sia stato già sottolineato) Pordenone è una città piccola, meno della metà della città di Udine la quale, senza offesa, per una serie di circostanze ha sviluppato e sviluppa una cultura di grado superiore e con la quale realtà dunque, credo che Pordenone, debba sempre di più relazionarsi e confrontarsi. Così come deve fare con Treviso. Porta Furlana e porta Trevigiana si chiamavano le due porte cittadine, una dimensione geografica ed urbana che sollecita una presa d'atto culturale quale invero si è avuta nel passato. Pordenone è tuttavia capoluogo di provincia, è la provincia; sarebbe un modesto comune senza di essa. Un ruolo, questo di capoluogo, che va assunto in pieno, sostenendo e coordinando iniziative di ampio respiro intercomunale, recependo quanto da altre istituzioni già avviato, collaborando più strettamente con l'Amministrazione Provinciale, con il Polo Universitario. Insomma l'università si vuole o non si vuole? All'interno del qual polo è stato costituito anche un Centro di Studi Storici che sta pubblicando proprio adesso gli atti di un convegno internazionale sulla romanità svoltosi a Concordia e a Pordenone nel 2000. Non è questione del limitato bacino di utenza bensì di un sistema ormai imposto dalla società, dai nuovi mezzi di conoscenza e di comunicazione. Fare di Pordenone una vera città, dal lato della cultura, significa proporre iniziative di respiro con preparazione pluriennale che spesso superano gli spazi di una legislatura politica. Scelte illuminate tornano a vantaggio della città e dell'Amministrazione che le ha promosse anche se i frutti possono venire raccolti da altri. Ma questo succede abbastanza normalmente per quanto riguarda i lavori pubblici. In breve e in concreto: Pordenone è priva di una vera ed organica storia, l'unica di carattere fondamentale, politica, risale al 1964; Pordenone

ha dilapidato la propria memoria, l'archivio di stato è andato sott'acqua due volte ed ora giace in una sede angusta. Pordenone è fra le uniche, forse, città italiane a non aver un catasto storico a causa dei ripetuti furti; frammenti, ogni tanto, di esso si rinvengono fra privati. Un catasto urbano di cui mi ero preoccupato che fosse acquisito alla città è stato notificato dalla guarda del nucleo tutela dei carabinieri a Firenze ed è stato poi acquistato dallo Stato (speriamo che torni a Pordenone sotto questa forma, si trattava soltanto di 15 milioni di lire per poterlo acquistare). Si sono invece recuperate grazie all'interesse dell'allora presidente della Provincia Chiarotto e dell'Assessore Cudin le circa 900 pergamene che erano presso privati che facevano parte della dotazione dell'ospedale. L'archivio comunale è ancora senza riordino e comunque non ha un ordinamento scientifico ed è disperso in più sedi. Il patrimonio del design industriale della Zanussi è finito, per fortuna, ad Udine.

Alcune proposte concrete, limitatissime: si unifichino gli archivi pordenonesi, si acquisti quanto è sul mercato (possono essere tuttora acquistati otto catasti terrieri degli Ottoboni), si sollecitino i doni ma ovviamente prima mostrando i risultati, si mettano in rete tutti gli archivi della provincia pubblici e privati, molti dei quali - quasi tutti - sono stati reinventariati dalla sovrintendenza archivistica, si provveda ad una storia della città usufruendo delle competenze degli studiosi tanto italiani che stranieri dell'università di Vienna, Udine, Venezia, Guttinghen e Trieste, che hanno privatamente dichiarato il loro interesse e la loro disponibilità; si effettui l'assunzione attraverso mezzo informatico dell'archivio dei Conti Ricchieri finito all'università di Biganton (New York), si privilegi lo studio del patrimonio storico ed artistico e letterario secondo la metodologia scientifica ed un piano organico. Occorre ricordare che l'Accademia San Marco, che rappresento, ha iniziato già un lavoro con più volumi di ricerca sui letterati della destra Tagliamento, progetti che superano il tempo di

questa Amministrazione alla quale andrà il merito di aver avviato un sistema uscendo dal localismo e dall'occasionalità degli interventi.

Luca Romano

Consorzio A.A.STER

Abbiamo terminato questa audizione che è stata estremamente interessante ed articolata; ci sono stati 24 interventi, molti hanno lasciato testi scritti. Completiamo questo percorso la settimana prossima con le audizioni di martedì dedicate soprattutto al mondo dell'impresa e giovedì si svilupperanno i temi della formazione e dello sviluppo economico. Buona sera a tutti e grazie per la pazienza.

LA CITTÀ DINAMICA

**Il territorio e le infrastrutture, il
lavoro e l'impresa, i nuovi lavori e le
nuove imprese, i saperi: scuola,
formazione, università, ricerca**

Pordenone 9 e 11 luglio 2002

INTERVENTI DI:

PRIMA GIORNATA

109. **Sergio Bolzonello**
Sindaco di Pordenone
109. **Sergio Remi**
Consorzio A.A.STER
112. **Manlio Pinni**
112. **Giuliana Cinelli**
Dirigente scolastico II Circolo di Pordenone
113. **Rossella Simon**
Sezione Terziario dell'Unione Industriali di Pordenone
115. **Chiara Mio**
Università di Venezia
116. **Imelda Clemente Simonetti**
Associazione "Tempo - Scambio - Banca del Tempo"
118. **Mauro Cignola**
Camera del Lavoro CGIL di Pordenone
119. **Alberto Gri**
Ordine degli Architetti di Pordenone
120. **Adriana Sonogo**
*Dirigente Scuola Media Statale Pordenone
Centro Storico*
121. **Alberto Vendrame**

SECONDA GIORNATA

123. **Sergio Bolzonello**
Sindaco di Pordenone
124. **Luca Romano**
Consorzio A.A.STER
125. **Nevio Bortolussi**
Banca Popolare FriulAdria
127. **Oliviano Spadotto**
Consorzio Universitario di Pordenone
128. **Furio Honsell**
Rettore Università di Udine
131. **Lucio Del Caro**
Rettore Università di Trieste
134. **Franco Bernard**
*Preside Istituto Professionale di Stato
per il Commercio, il Turismo ed i Servizi Sociali
"Federico Flora"*
134. **Nelia Roncarati**
*Dirigente scolastico Istituto Tecnico
per Geometri "Sandro Pertini"*
136. **Gustavo Bomben**
APINDUSTRIA Pordenone
137. **Virginia Fabbri**
Centro ANFFAS Giulio Locatelli
138. **Lorenzo Garziera**
UST CISL di Pordenone
140. **Sergio Chiarotto**
Preside del Liceo Leopardi - Majorana
143. **Luigi Battistella**
Ordine degli Ingegneri di Pordenone
144. **Angelo Tomadini**
144. **Alberto Vendrame**
145. **Antonio Civran**
*Comitato di Difesa del Territorio, Fiumi
Cellina, Meduna, Noncello*
145. **Luca Romano**
Consorzio A.A.STER

PRIMA GIORNATA

Sergio Bolzonello*Sindaco di Pordenone*

Questa sera parliamo di “Città dinamica”. Abbiamo diviso in due serate, forse avremmo dovuto farlo anche nelle altre edizioni, perché 25-26 interventi a serata hanno creato qualche problema. Oggi mi pare che siamo nel numero più corretto per riuscire a sentire un po’ tutti nel modo giusto. Come sempre, abbiamo il Consorzio A.A.STER che ci segue, il dottor Remi che è qui stasera, guiderà la serata. Dopo questa sera e quella di giovedì ci rivedremo a Settembre al forum degli enti locali, cioè un incontro fra i 51 comuni e la Provincia, quindi in ottobre ci sarà l’evento vero e proprio. In quelle sedi andremo a confrontarci su quanto detto dalla città, dagli operatori e su quanto poi il consorzio avrà elaborato.

Sergio Remi*Consorzio A.A.STER*

Buonasera a tutti, vi ringrazio della partecipazione. Come ha avuto modo di ricordare il Sindaco questa è la quarta audizione territoriale che stiamo organizzando dopo le precedenti che, come sapete e come riportato dalla stampa, hanno avuto una grossa partecipazione, ricche di stimoli e di suggerimenti per l’Amministrazione Comunale. Conoscete anche un po’ il metodo con cui conduciamo queste audizioni. Il mio compito è quello di introdurre un po’ il dibattito, ponendo alcune questioni che dovrebbero fungere da filo conduttore per i vari interventi che vi pregherei di mantenere nel limite di 10 minuti. Il forum sulla “città dinamica” è molto importante per due motivi. Il primo motivo è la complessità e la ricchezza dei temi che dobbiamo trattare, tant’è vero che abbiamo deciso di spaccare il forum in due momenti: stasera parliamo del ruolo economico di questa città, mentre giovedì 11 parleremo più dei temi legati alla formazione. L’altro motivo per cui è importante que-

sto incontro è che questo forum affronta un tema particolarmente importante e strategico: mentre sui temi del sociale, dell'urbanistica, della cultura, era più facile, anche per una questione di competenze, individuare il ruolo di motore e di traino da parte dell'Amministrazione Comunale, il tema delle strategie economiche che si deve dare in qualche modo questa città può essere affrontato seriamente solo sulla base di una forte condivisione di obiettivi tra tutti gli attori di questa città. L'obiettivo che darei a questa serata è molto semplice e circoscritto, proprio perché la complessità dei temi lo richiede; l'obiettivo è capire se esiste un'idea di città condivisa, nel senso di una condivisione su quello che è il ruolo economico e le strategie di sviluppo di questa città. Sulla base di questa idea condivisa sarà possibile per l'Amministrazione Comunale proporsi come sede di un processo di concertazione per ulteriori momenti di confronto, di progettazione, ma anche di istanza ai livelli amministrativi superiori. Come alcuni di voi sanno, per preparare questo forum abbiamo fatto una ricognizione territoriale, siamo andati ad intervistare alcuni importanti testimoni della vita cittadina e da questa ricognizione un'idea noi dell'A.A.S.TER ce la siamo fatta, chiaramente un'idea da soggetti esterni, e tra l'altro non voglio neanche attribuire ad altri la responsabilità delle cose che dirò. Comunque, io direi che per fare strategia economica, per fare strategia generale, io credo che bisogna sempre partire da quella che è la propria identità, e credo di poter dire che quella di Pordenone è tuttora un'identità urbana economica in transizione. Pordenone è stata per decenni la città della Zanussi, una città industriale ma non solo; è stata un po' una vera e propria company town, un po' come Torino con la FIAT, potremo dire. Se vogliamo, una piccola company town dove la presenza della grande fabbrica ha comunque consolidato saperi, competenze, ha condizionato lo sviluppo urbanistico e sociale di questa città e il sistema di relazioni che questa città aveva con il territorio. Oggi il ruolo di company town è venuto

meno; ci sono state le acquisizioni da parte delle multinazionali estere, c'è stato anche un processo di deindustrializzazione. È venuto meno il modello di sviluppo centrato sulla città e sulla grande fabbrica, e quindi la Pordenone fordista della grande industria appartiene alla memoria della città. L'organizzazione fordista non è più giustamente l'elemento identitario forte di questa città e ci si chiede quale sia la nuova identità di Pordenone. In questo senso credo che per il momento Pordenone abbia un po' abdicato rispetto al suo ruolo economico di guida, a favore di processi di crescita e di sviluppo che avvenivano altrove sul resto della provincia. La provincia di Pordenone ha visto un intenso processo di sviluppo molecolare, di sviluppo della piccola e piccolissima impresa territorialmente diffusa, di distretti industriali che in tutti questi anni sono cresciuti fino a fare di questa provincia una delle realtà più dinamiche e vitali del Nordest. E qui, chiaramente, non vi annoio con le statistiche perché sono tutti dati che conoscete meglio di me. La città di Pordenone è stata al centro sì di queste dinamiche, ne è stata coinvolta dal punto di vista insediativo, urbanistico, infrastrutturale, con la crescita della conurbazione lungo l'asse della Pontebbana, ma non si può dire che in tutti questi anni Pordenone abbia sviluppato un suo ruolo di polo urbano con lo sviluppo di funzioni qualificate, strategiche per l'economia provinciale. Mi è capitato di conoscere la provincia per un analogo lavoro che abbiamo fatto per conto dell'Amministrazione Provinciale e in tutte le interviste che facevo ai sindaci, agli operatori economici sul territorio, veniva sempre fuori una certa estraneità, per non dire competitività, rispetto al capoluogo che era vissuto unicamente come polo amministrativo, o poco più. È un po' come se in questi anni questa città non fosse ancora riuscita a sviluppare una piena consapevolezza del ruolo di essere capoluogo della provincia economicamente più dinamica, più vitale dell'intero Friuli Venezia Giulia e anche la consapevolezza del suo posizionamento geografico all'interno dell'asse

pedemontano, che è un asse estremamente dinamico dal punto di vista delle piccole e medie imprese. Gli individui ne sono consapevoli, perché parlando con i diversi interlocutori che hanno anche sottolineato come manchino ancora un'identità e una compattezza a livello di classe dirigente che consenta a questa città di assumere il ruolo che le spetta in base al suo posizionamento geografico, di interconnessione e di cerniera con tutto il sistema della piccola e media impresa veneta, con tutto quello che significa in termini di infrastrutture, di poli urbani, di sviluppo dell'asse pedemontano. Questi sono tutti grandi temi dello sviluppo del Nordest che devono coinvolgere Pordenone e in cui Pordenone deve svolgere un ruolo da protagonista. Il problema, chiaramente, non è solo politico, e non riguarda soltanto il discorso delle gerarchie urbane all'interno della regione, ma riguarda proprio quelli che sono i processi evolutivi della piccola e media impresa e dei distretti che oggi sempre più sono orientati all'internazionalizzazione e all'innovazione e che quindi chiedono al capoluogo la capacità di svolgere servizi sempre più pregiati ed importanti. Queste realtà chiedono a Pordenone di esser il luogo in cui si producono i saperi necessari per competere: polo tecnologico, università, strutture formative e così via, gli chiedono di essere il luogo in cui si producono i servizi innovativi con la necessità di una crescita del terziario locale, della net-economy, delle nuove professioni, dei servizi finanziari; gli chiedono di esser il luogo dove hanno sede tutte quelle autonomie funzionali che in qualche modo servono a collegare l'economia dei luoghi, i distretti, le piccole imprese, il territorio, con l'economia dei flussi, fatta di mercati globalizzati e internazionalizzati. La grande sfida che spetta a Pordenone è quella di aprirsi a questa realtà economica e il mio parere è che questa apertura può avvenire solo in due modi: sviluppando un forte meccanismo coalizionale sulla base di interessi condivisi, cioè, la capacità di fare patto tra tutti gli attori di questa città, dotando questa città di tutte le infrastrutture

e le funzioni pregiate che servono oggi per competere e dando voce e ruolo a tutta una nuova composizione sociale ed economica che in questi anni è emersa, nel senso che questa transizione dalla città industriale alla città post-fordista non ha visto solo la crescita dei distretti, delle piccole e medie imprese ma per Pordenone ha anche significato un processo di terziarizzazione, se vogliamo sommerso e poco visibile, ma credo che negli ultimi forum che abbiamo fatto, in particolare quello della cultura, si siano visti questi nuovi soggetti.

Nella nostra ricognizione territoriale abbiamo incontrato diversi giovani che si sono messi al lavoro in forma autonoma, imprenditoriale, nel mercato delle professioni e della consulenza. Ecco, noi riteniamo che queste risorse siano estremamente importanti perché sono in qualche modo quel terziario qualificato di cui Pordenone ha bisogno, un terziario qualificato che chiaramente non può nascere soltanto con i grandi interventi, qual è il polo tecnologico, ma deve nascere anche da un processo spontaneo dal basso, di giovani che si mettono a operare nel campo delle professioni e del lavoro. Io spero quindi che questa sera questi giovani, questa nuova composizione sociale, prenda voce perché è importante che si renda visibile. Concludo questo mio intervento introduttivo ponendo 4 domande al forum, la prima è chiaramente se siete d'accordo con questa lettura che individua per Pordenone un ruolo di polo urbano di servizi qualificati per un tessuto produttivo diffuso territorialmente anche al di fuori della provincia e quali risorse sono attualmente individuabili in questa città in tal senso; la seconda domanda è se secondo voi Pordenone è dotata di quelle risorse di coesione sociale ed economica che le consentano in qualche modo di fare coalizione per competere, di fare patto, e quale ruolo, secondo voi, deve assumere l'Amministrazione Comunale per favorire questo processo di concertazione che deve comprendere l'ente pubblico, le associazioni di categoria, le camere di commercio, l'università e così via; la terza riguarda le priorità che questa azione coali-

zionale si deve dare, quali sono i progetti strategici e le funzioni strategiche per ridare ruolo, funzione ed indirizzo a Pordenone; l'ultima domanda riguarda invece le nuove forme del lavoro e qui ci metterei dentro tutto, dalla net-economy agli immigrati, che sono molto importanti per la nostra economia. Mi piacerebbe che da questo forum emergesse la percezione del fenomeno, i nuovi bisogni che queste componenti, alte o basse che siano, dei nuovi lavori esprimono e cosa bisogna fare per valorizzare il ruolo di questi nuovi soggetti all'interno dell'economia cittadina e provinciale.

Manlio Pinni

Non vorrei che l'analisi introduttiva o, una sua parte, potesse sembrare pessimistica o riduttiva o del genere "state attenti che altrimenti le cose non vanno bene". In questi ultimi 20-30 anni, a Pordenone sono successe cose abbastanza serie e negative e, con tutto ciò, la città ne ha risentito abbastanza poco. Sia la città che la provincia, perché da questi avvenimenti negativi la vitalità, il dinamismo, l'imprenditorialità diffusa hanno creato situazioni nuove, positive, e tali da far superare i momenti di crisi. Vent'anni fa, per esempio, qualcuno potrebbe avere avuto un'opinione diversa da quella che sto per dirvi, la Zanussi era fallita, le banche non le prestavano più soldi, non aveva la possibilità di pagare fornitori e dipendenti e finanziariamente era andata in malora; sono arrivati, dopo un intermezzo gestito da Agnelli e Cuccia, gli svedesi che hanno portato via, con pochi soldi, un gioiello, che industrialmente ha continuato e continua a produrre. È sulla cresta dell'onda di un certo settore e va avanti. Dieci anni fa la Seleco, che era rimasto l'unico settore della vecchia Zanussi, è andata in malora, con l'aggravante, per il mondo del lavoro, che due anni prima della bancarotta la Seleco aveva fatto un aumento di capitale, riuscendo ad ottenere l'adesione dei dipendenti che hanno perduto dentro questo aumento di

capitale il TFR o qualcosa del genere. Io non vedrei, se i giovani vogliono, ormai io sono un pensionato e sono fuori da un certo mondo, ma non vedrei in maniera pessimistica, negativa, riduttiva anche il fatto che Pordenone non rappresenti quel polo di attrazione per tutto il resto della provincia che è stato in passato. Il resto della provincia è fatto di tante realtà, fra cui spiccano centri urbani vecchi e ricchi di spirito imprenditoriale quanto Pordenone. Pordenone cerchi di fare quello che può realisticamente fare sui servizi di un certo livello; è solo un'osservazione piccola piccola: 32 anni fa è stato impostato un certo discorso, ma non un discorso così come facciamo stasera, di strategia per fare il mercato ortofrutticolo all'ingrosso; i grossisti hanno detto di no, che a loro non gli comodava, loro preferivano andare a Udine o a Treviso, o qualcuno a Padova, il mercato ortofrutticolo allora non si è fatto; 10-20 anni fa si è parlato dell'intermodale, della dogana, delle ferrovie, di un trasporto integrato e, dopo tanto parlare, questa cosa è stata realizzata a Portogruaro. Lamentarsi e lagnarsi del fatto che Sacile, San Vito, Spilimbergo e Maniago non ci riconoscano quanto siamo importanti e bravi penso che non serva a nulla. D'altronde in settembre e ottobre ci sarà il meeting generale con tutta la provincia e lì si potranno chiarire tutti questi equivoci.

Giuliana Cinelli

Dirigente scolastico II Circolo di Pordenone

Nel venire qui ho raccolto, oltre ad aver ascoltato gli interrogativi che ci sono stati posti in apertura, l'invito rivolto dal Sindaco nella lettera quando si chiedeva di indicare obiettivi strategicamente rilevanti e realisticamente consapevoli per migliorare o mantenere alta la qualità di questa città. Io ho pensato a quale possa essere un obiettivo con queste caratteristiche, che accomuna la scuola e la città intesa come Amministrazione Comunale, perché io ritengo che sia possibile trovare coesione tra

le risorse culturali disponibili all'interno di questa città. L'obiettivo che mi è parso più importante è quello di mettere insieme le forze per aprire le menti dei cittadini di questa città, abbiano essi 3, 6, 17 o 60 anni. Con "aprire le menti" intendo dire favorire nelle persone con le quali lavoriamo ed operiamo la consapevolezza critica, cioè la capacità di pensare con la propria testa. Sembra un obiettivo scontato e banale ma credo che non lo sia, un una società nella quale i mass media fanno molta formazione attraverso un'informazione che è spesso cronaca, fermandosi sul fatto piuttosto che sulle ragioni, senza contribuire alla ricerca delle cause e degli sviluppi possibili e senza favorire la consapevolezza critica. Penso sia importante fornire alfabeti e saperi quando penso agli alfabeti non penso solamente all'alfabeto linguistico o a quello numerico, ma penso anche all'alfabeto del corpo, della vista, della musica, e penso ai saperi essenziali intesi non solo come avere conoscenze ma anche come saper fare, quindi avere competenze, quindi avere una dimensione etica del proprio vivere e sapersi relazionare, inteso come saper stare insieme agli altri, tenendo presente che la cultura, in un'accezione più moderna, non è quel sapere tradizionalmente conosciuto come di qualità che viene trasmesso ma *la cultura* sono i significati che gli uomini e le donne condividono nel vivere in una città. Sono consapevole del fatto che di questo sapere non è portatrice unica la scuola, forse essa non è neanche il luogo prevalente del sapere; io credo che il luogo del sapere sia il territorio e ancora una volta rispondo affermativamente alle domande che sono state fatte, perché se il territorio è il luogo nel quale si costruiscono i significati condivisi allora deve esser possibile una rete di relazione tra gli agenti del territorio, adulti o bambini che siano, perché credo che la scuola fin dai gradi più bassi possa esser il luogo nel quale si ritrovano non solo i piccoli ma anche i grandi. Mi permetto di indicare anche un metodo che è quello della competizione, inteso in senso positivo, e della cooperazione. Della competizione intesa

come tendere insieme allo stesso fine e della cooperazione come insieme comune di risorse a disposizione, mantenendo sempre, a proposito di metodo, alto il livello della motivazione a tutte le età. Credo dovremmo saper dare ad ogni cittadino, in qualunque momento esso sia della vita, la voglia e le risorse per continuare, o cominciare, ad imparare o per rimettersi in una situazione di apprendimento, in un spazio e in un tempo che non sono quelli della scuola ma quelli della città, come luogo civico in cui la gente si incontra. Occorre quindi trovare uno spazio di ragionamento critico, in una città che dialoga, per farsi conoscere e riconoscere dagli altri, proprio perché Pordenone ospita non solo gente nata e cresciuta qui ma anche in tante altre parti. Quindi farsi conoscere attraverso occasioni, festival, rassegne; penso ad una cinematografia che dia a tutti occasione di riflettere e di crescere. E, ancora, sollecitare e facilitare i servizi perché non possono essere tutti demandati all'Amministrazione ma anche sollecitati mettendo in raccordo le risorse territoriali. Io credo che oggi la città ideale, che va oltre le mura di Pordenone, abbia un ruolo in Europa nel diffondere l'idea che la pace è possibile anche se è difficile. Ma sono i pensieri difficili quelli che dobbiamo coltivare, quelli che ci fanno anche star male ma che ci aiutano ad accogliere le diversità, le molte identità, un'identità dinamica che non è solo ciò per cui mi batto perché rimanga, ma anche ciò che mi rende disponibile a divenire. Pertanto penso che la risposta strategicamente più importante sia, oltre al darsi obiettivi, il garantire percorsi all'interno dei quali le persone costruendo assieme crescono assieme, trovando il senso e il valore di quello che fanno.

Rossella Simon

Sezione Terziario dell'Unione Industriali di Pordenone

Sono qui a rappresentare il presidente dell'Unione Industriali di Pordenone il dottor Piero Della

Valentina che in questo momento è all'estero e che sarebbe stato più indicato per trattare le questioni odierne. Il presidente avrà comunque modo un'altra occasione per esprimersi nel contesto di queste giornate. Del resto il dottor Della Valentina è fortemente interessato a diversi aspetti della vita della città, compresi i temi che vengono toccati da questi forum. È fortemente interessato, mi ha detto di riferire, a questa volontà di dialogo manifestata dal Sindaco e all'apporto di tutte le opinioni espresse dalle persone che hanno partecipato sino ad ora. Le considerazioni che usciranno da tutti questi incontri sono di grande interesse per chiunque ami questa città e voglia per questa un ruolo sempre più importante nel contesto provinciale e regionale, anche in virtù di tutte le potenzialità che può esprimere. Si è parlato di condivisione e di consapevolezza: ecco, l'Unione Industriali in genere intende condividere il più possibile le eccellenze che vi sono nel territorio. Io sono venuta a parlare un pochino di terziario; una risorsa del territorio di cui sembrate essere alla ricerca, sebbene in realtà a Pordenone esista già dagli anni '80. Comunque arrivo molto rapidamente ad una proposta concreta per l'Amministrazione, devo solo dire due parole per inquadrare cos'è il terziario avanzato, o terziario di servizi innovativi. Nasce dal settore manifatturiero, la zona era piena di aziende leader, noi siamo un po' tutti i vecchi che hanno dato origine a questa società di servizi, ci siamo formati proprio in queste grandi aziende leader del territorio. Quindi usciamo dalle aziende nelle quali abbiamo anche condiviso obiettivi e risultati e dalle quali abbiamo ottenuto la credibilità del nostro ruolo e del nostro risultato. Costituiamo un grande bacino di capacità intellettuali che, in generale, utilizza l'innovazione, sia per se stesso, che a favore degli altri, per migliorare la competitività, per fare cultura, per essere sempre al passo con i tempi. Rappresentiamo un settore che contribuisce sempre a diffondere conoscenze - non per niente il terziario è chiamato la terza industria, quella della conoscenza - a sviluppare econo-

mie, organizzazioni e riorganizzazioni delle attività produttive e dei servizi. È un settore in contatto anche con la ricerca delle università, dalle quali riesce anche ad attingere elementi per creare servizi innovativi. È un settore che crea lavoro e forse è l'unico che presenta un trend costante di crescita, il 5,6%, siamo circa 1,3 milioni di addetti in Italia. La FITA-Confindustria, alla quale aderiamo, ha ipotizzato che nel giro di 5 anni il settore del terziario raddoppierà la sua presenza proprio perché ha una crescita dinamica in relazione allo sviluppo delle aziende. E c'è anche da dire che il livello della presenza e lo sviluppo numerico e qualitativo dei servizi innovativi sul territorio sono un indicatore di modernizzazione, di avanzamento tecnologico e di sviluppo competitivo del territorio. Di norma quanto più terziario c'è tanto più avanti sono il territorio e tutte le sue componenti. I processi di modernizzazione e la diffusione dell'innovazione tecnologica ed organizzativa innalzano lo standard di qualità e di efficienza, suggerendo il ricorso alla richiesta esterna di servizi. Affidarsi quindi, secondo una concezione moderna dell'economia, a specialisti esterni permette alle aziende o ai privati di ridefinire i propri scopi o anche al settore pubblico di concentrarsi sulla missione che esso deve svolgere. Più terziario avanzato dovrebbe significare rilancio delle economie e miglioramento delle esigenze sia del mercato che delle risposte alle attese dei cittadini. Per quanto ci riguarda l'Unione Industriali ha 60 aziende che in maniera trasversale coprono tutti i settori interessanti, strategici, fondamentali, dei servizi. La mappatura è sempre più difficile perché oramai nascono aziende in relazione ai bisogni, e soprattutto c'è questo grande interesse ad avvicinarsi alle strutture pubbliche. Mentre con le imprese manifatturiere abbiamo già una consuetudine, perché da lì nasciamo, vorremmo dialogare di più anche con il settore pubblico e poco tempo fa al Sindaco, per farci conoscere, abbiamo offerto di svolgere un'attività di tipo non profit su un settore sociale che possa interessare l'intera città. La professoressa

che mi ha preceduto prima ha toccato argomenti molto interessanti che, per esempio, potrebbero anche prevedere un'attività non profit in questo senso. Rilanciamo, in questa occasione, questa attività non profit offerta e, ripeto, non occorre andare molto lontano in cerca di risorse fuori dal territorio perché anni di lavoro, di esperienze, referenze, dovrebbero garantire questo risultato. Probabilmente conoscersi potrebbe esser un modo per accelerare sia l'uso delle tecnologie e dei servizi innovativi da parte della PA e per contribuire in qualche modo anche alla soddisfazione del cittadino e della città che in fondo tutti amiamo.

Chiara Mio

Università di Venezia

Alcuni spunti per rispondere ai quesiti posti, precisando che condivido tutta la scheda che introduce la giornata di oggi. Articolo il mio intervento su sei punti molto rapidi. Il primo: credo che uno dei valori portanti in termini economici per questa città sia il lavoro. Su questo tema c'è un passaggio nel senso che questa città deve prendere atto che il lavoro non è più una dimensione totalizzante. Rappresentava un tempo la realizzazione di sé, rappresentava la dimensione familiare perché un tempo si lavorava con il fratello, la moglie, etc. e rappresentava il raggiungimento di un reddito, di un benessere economico. Oggi invece il lavoro è una dimensione più fluida, nel senso che la realizzazione di sé è vista anche al di fuori del lavoro. Di qui anche la necessità della formazione permanente e di tutti quei bisogni di "manutenzione" della conoscenza lungo tutto l'arco della vita. La famiglia non è più monolitica ma aperta ed anche in economia si fa sentire, quindi il lavoro non è più la dimensione dove si incontra la famiglia, anzi, i drammi si ripercuotono nell'economia e nella gestione delle aziende e la ricerca nel lavoro non è più orientata solo al profitto ma anche al benessere psico-relazionale, cioè non si accetta più di

sacrificare tutto in vista di un benessere economico, che comunque in qualche altro modo è garantito, ma si ricercano altre soddisfazioni, magari sacrificando del tempo al lavoro. Di questo va preso atto e allora qual è il ruolo dell'ente pubblico in questa transizione da una dimensione del lavoro totalizzante ad una dimensione fluida? Secondo me è quello di catalizzare le energie, cioè quello di cogliere in anticipo i segnali e di essere un po' la spia, o perlomeno avere l'abilità di orientare e di interpretare i segni dei tempi. Probabilmente la capacità di leggere da parte dei singoli pordenonesi e delle aziende in chiave economica, è molto bassa. L'ente pubblico, il Comune in particolare, dovrebbe avere la capacità di proporre scenari, di dare orientamenti, non solo in chiave di orientamento scolastico o di orientamento al sapere, ma anche in chiave più di prospettiva economica. Credo che il Comune abbia il compito di contribuire alla creazione di conoscenza su quanto sta accadendo. Il secondo punto riguarda l'imprenditorialità, più volte citata nell'introduzione fatta da A.A.STER. Credo che il tasso di imprenditorialità, elevato nonostante i periodi di crisi vissuti a livello nazionale, rappresenti una delle grandi ricchezze di questa città. Credo anche che ci sia uno spazio per sostenere l'imprenditorialità in fase di start-up, non in un ottica assistenzialista ma nel sostegno all'idea, pensando soprattutto alla new economy e al fatto che abbiamo più laureati che diplomati che si affacciano nel mondo del lavoro. A 30 anni questi giovani non hanno bisogno di grandi capitali ma più probabilmente di assistenza nella fase di avvio delle loro idee imprenditoriali, di un luogo, di un momento per essere accompagnati. Condivido quanto è stato detto sul valore del capitale intellettuale che oggi non viene misurato nel PIL, ma che del PIL pordenonese costituisce una parte importante. Credo inoltre che vada data grande enfasi ai mestieri, oltre che alle professioni: Pordenone ha una grande tradizione di mestieri e continua ad essere una città in cui i mestieri, intesi soprattutto come mestieri artigiani,

non possano essere dimenticati o abbandonati, ma costituiscano una fase importante del sapere. Terzo punto: il recupero e quindi la continuità nell'attenzione al sociale da parte dell'impresa. Credo che il capitalismo di questa città, di questa provincia, abbia sempre dimostrato di saper travasare nel territorio la sua ricchezza; cito un esempio per tutti: Antonio Zanussi, la Casa dello Studente. Se non vi piace questo esempio vi faccio altri esempi, credo che qualsiasi imprenditore e tutte le imprese, anche di piccolissima dimensione, sponsorizzano vari eventi culturali, dalla bocciolina alla gara di tiro con l'arco, questo significa che l'imprenditoria locale, nel bene e nel male, travasa sul territorio risorse e il ruolo, secondo me, dell'ente locale è quello di saperle catalizzare e convogliarle verso finalità diverse. Oggi c'è grande bisogno di fondi, per esempio, nel settore della cultura e del sociale, il ruolo dell'ente pubblico forse è quello di far capire all'imprenditore che, anche se non c'è lo striscione nella manifestazione sportiva piuttosto che agonistica, c'è un modo comunque di travasare nel sociale. Quarto punto: credo che questa città possa distinguersi anche nel modello di sviluppo. Io insisto sul fatto che Pordenone possa diventare una città diversa se insiste su un modello di sviluppo sostenibile, che metta insieme non solo l'attenzione all'ambiente ma anche alla qualità della vita. Cito, ad esempio, i problemi del lavoro e del riposo su cui si innesca il discorso del traffico piuttosto che di altre forme di lavoro. Anche qui il Comune può fare sia da apripista, in termini di orari, sia da facilitatore di risorse. Credo che spetti agli enti locali, anche sull'esperienza del modello inglese (Birmingham e Manchester), di porsi come capofila di un marketing territoriale. Vedo, come elemento di criticità in aggiunta a quanto detto, il tema del passaggio generazionale e su questo mi risulta difficile pensare come l'ente locale possa intervenire, però è una criticità che potrebbe cambiare i destini di questa provincia. La cultura di questa città nasce dall'esperienza e non deve esser dimenticato; trovo che questa sup-

posta mancanza di identità che oggi viene attribuita a Pordenone sia vera ma nello stesso tempo possa esser vista in un altro modo. Io parlerei di una identità carsica, che scorre sotterranea per emergere a valle. Tutto sommato i fenomeni citati nel primo intervento, queste grandi crisi, non hanno saputo inginocchiare la città, proprio perché eravamo forti su tanti punti. L'aver diversificato è un fattore di ricchezza, anche se facciamo fatica a riconoscerci in un'unica identità. Mi sembra positivo il fatto che Pordenone continui ad aver un grande PIL industriale. È meno terzariizzata di altre realtà, ma questo vuol dire passaggi meno traumatici, una convivenza più positiva fra gli artigiani e i web engineer. È positiva la vitalità nella continuità dei valori: il lavoro, che è un valore molto importante anche se adesso ci si arriva a 30 anni, la casa, che continua ad esser un grande valore, la città in sé, la soddisfazione delle persone nel fare e nel costruire, la curiosità, che io vedrei come valore e che si esprime anche nella capacità di esportazione, nel senso che le persone vogliono confrontarsi con l'estero, le abilità manuali, le intuizioni e le sperimentazioni di frontiera; su questi valori secondo me si può costruire lo sviluppo economico.

Imelda Clemente Simonetti

Associazione "Tempo - Scambio - Banca del Tempo"

Parlare dopo tre persone così illustri che hanno detto cose importanti, non è facile. Comunque, poiché io provengo dalla zona dello Spilimberghese, dove sapete esiste una validissima scuola di mosaico, pur avendo i capelli bianchi, mi sento anch'io una tesserina di questa città. Poiché sappiamo tutti che il mosaico è un'opera d'arte validissima e che se l'artista ha preparato un bellissimo quadro in cui manca anche una tesserina bianca ci si accorge, ecco, io mi sento una piccola tessera e porto avanti anche il problema delle teste bianche che qui non sono numerose. Ho partecipato a tre appuntamenti, ma ho visto pochi capelli grigi in

questo posto, comunque, è una cosa di poca importanza. Sono qui a Pordenone da circa 30 anni e mi trovo bene. Io ho operato nella scuola per 30 anni e ho vissuto cercando di aiutare i bambini a diventare partecipi della vita del loro territorio, perché ho sempre pensato che se da piccoli cominciano ad interessarsi del loro paese da grandi saranno partecipi. Ricordo molto bene il concetto del grande Gandhi quando diceva che la prima forma di violenza è l'indifferenza, quindi ringrazio l'Amministrazione Comunale che ha promosso questi incontri per scuotere i cittadini a partecipare e ad esser persone consapevoli ed attive. Non basta brontolare, bisogna saper proporre. Io sono qui a rappresentare l'Associazione "Tempo - Scambio - Banca del Tempo", di cui forse qualcuno non ha sentito parlare. Sappiamo tutti come il tempo sia un grande valore, uno dei grandi valori che abbiamo nelle nostre mani e questa associazione, nel suo piccolo, si preoccupa di esser in mezzo alla gente e di scambiare valori attraverso il tempo. Saremo presenti nella prossima Fiera Campionaria di Pordenone e chi vorrà conoscere qualcosa di più non dovrà fare altro che avvicinarsi al nostro banco. Attualmente stiamo svolgendo un servizio alla città attraverso l'assessorato ai servizi sociali; noi siamo lì ogni giorno dalle 10 alle 12 a rispondere al numero verde per l'iniziativa "colora il tuo tempo" che riguarda gli ultra sessantacinquenni. Il Comune ha promosso questa iniziativa affinché gli anziani in pensione non si sentano isolati ma insieme in tante iniziative. Tornando al problema della scuola, io sono convinta, come la dottoressa Cinelli, che a scuola non si educano solo i bambini ma anche i genitori. Un tempo l'educazione che veniva impartita nelle nostre scuole era avulsa dalla realtà sociale in cui vivevano i bambini, oggi invece noi sappiamo che attraverso i bambini i messaggi arrivano al territorio. Nel 1976 la sottoscritta, assieme ad un gruppo di persone pordenonesi, ha lavorato per raccogliere le firme per l'università friulana; per una università che fosse saldamente agganciata al territorio, e sono molto contenta di sapere che le

sedi distaccate di Pordenone, siano sia dell'Università di Udine che di Trieste; mi sembra di capire che lavorino insieme alle forze sociali ed imprenditoriali del territorio. Quando sono andata in pensione ho prestato maggiore attenzione alla mia salute e mi sono resa conto che chi è felice non si ammala; allora mi sono informata e nel 1985 ho letto su un quotidiano locale lo slogan dell'organizzazione mondiale della sanità che in sintesi diceva: "per il 2000 dobbiamo diventare medici di noi stessi"; prima di ricorrere alla medicina dobbiamo vedere come viviamo. Sappiate che per cultura si intendono tante cose, non solo quella scolastica e libraria, ma è quella della vita, quindi nei fascicoli che ho trovato acclusi al nostro dossier ho letto attentamente e ho trovato una volta sola la parola prevenzione, scusate il neo ma di questo mi rammarico proprio perché nella prevenzione possiamo avere una caterva di miglioramenti per la nostra vita sociale, individuale e generale. Come dicevo prima, carissimi, io penso che avvalendoci delle risorse emerse in questi incontri e nel successivo forum, dobbiamo sentirci tutti tessere di un mosaico. Guardiamo lo stemma della nostra città: aperti ad accogliere le risorse migliori. Il suo predecessore nell'apertura della serata ha detto che voi A.A.STER ci darete le dritte per saper fare emergere dalle persone meno abbienti le risorse che ci sono dentro ciascuno di noi; vorrei che questo impegno venisse preso alla grande perché ognuno di noi penso che conosca persone più o meno bisognose di qualche aiuto, ma aiutare queste persone a tirare fuori le risorse non è cosa semplice. Vorrei chiudere dicendo che ogni forma d'arte che le persone possono esprimere è una ricchezza per tutti e sappiamo che ognuno di noi ha il suo angolino d'arte dentro e anche qui si tratta di farlo emergere. Chiudo dicendo che possiamo esser contenti perché assieme allo sforzo dell'Amministrazione, anche i nostri sacerdoti stanno facendo lo stesso sforzo che state facendo voi, lentamente ma sicuramente andremo avanti per esser migliori e migliorare la città.

Mauro Cignola*Camera del Lavoro CGIL di Pordenone*

Sarò schematico e quindi mi scuso delle inevitabili semplificazioni che questo può comportare. Innanzitutto l'iniziativa degli Stati Generali è considerata dalla CGIL importante. Riteniamo un fatto di democrazia quello di ascoltare gli attori sociali ed economici che operano sul territorio, sperando che i dati raccolti, soprattutto le collaborazioni che qui vengono manifestate, è importante che trovino successivamente un momento strutturato affinché si possa in qualche modo passare dalle idee ai fatti. Ma non solo, ritengo che sarebbe forse importante adottare un metodo concertativo che attraverso la condivisione degli obiettivi di carattere generale possa coinvolgere strutturalmente gli attori, anche superando la dimensione circoscritta del Comune e facendo intervenire enti locali con caratteristiche territoriali diverse, perché per dotarsi di strumenti di intervento è necessario dotarci di strumenti programmatici di pianificazione economica. Tali strumenti penso debbano scaturire da questo tipo di iniziative, e allora diremo cosa sta a cuore a noi. Per esempio, noi diciamo, parlando di giovani, che in un'economia dove a 30 anni un giovane riesce a realizzare e progettare un futuro, in un'economia dove il tasso di disoccupazione è vicina allo zero, il tasso di precarizzazione nel mercato del lavoro ci sembra eccessivo, e ci sembra fuorviante insistere sulla flessibilità e sulla precarizzazione del lavoro. I contratti atipici, interinali, etc., fanno sì che i giovani non abbiano la possibilità di progettare il proprio futuro, di radicarsi nel tessuto socioeconomico della provincia e della città. Questa eccessiva precarizzazione del lavoro porta a risultati devastanti sul piano sociale; c'è bisogno di questi strumenti laddove i tassi di disoccupazione sono elevati. Non per tirarci indietro rispetto a queste cose, ma noi riteniamo che si debba pensare a qualcosa per incentivare le aziende a fare contratti a tempo indeterminato. Sul piano economico bisogna favorire la crescita dimensionale delle aziende, abbiamo

un'eccessiva polverizzazione che rende le nostre imprese troppo sensibili ai cicli economici. Spesso ci troviamo a pagare piccole fluttuazioni della domanda che si ripercuotono in maniera eccessiva sull'economia locale. Dobbiamo, secondo me, pensare in qualche modo agli strumenti per favorire questa crescita dimensionale. Bisogna investire sulle innovazioni di prodotto, e non solo sulle innovazioni di processo. Abbiamo la necessità di competere non in base ai costi ma alla capacità di produrre maggiore qualità e innovazione, quindi da questo punto di vista gli strumenti sono quelli del servizio alle imprese che qui venivano citati, fondamentali come il pane, servizi alle imprese di tutti i tipi, sia sul piano tecnologico, commerciale, gestionale che su quello formativo. Poi entriamo nei problemi infrastrutturali: le reti viarie sono purtroppo un problema storico. Abbiamo un'economia nella quale la localizzazione delle imprese è determinante, proprio perché siamo un'economia a prevalente contenuto manifatturiero dove gli aspetti localizzativi delle imprese sono determinanti. Abbiamo il Corridoio 5, grande progetto che non ha le gambe per realizzarsi, ma anche la rete viaria secondaria è per noi una questione vitale e su questo bisogna mettere in campo le sinergie per poter intervenire con dei progetti strutturati. C'è poi un riferimento anche alla politica creditizia nella nostra provincia. Diciamo che una certa parte della fortuna delle nostre imprese è stata determinata in passato da una politica creditizia fatta di piccole banche locali che hanno basato i loro interventi su elementi che rimandavano alla conoscenza dell'imprenditore piuttosto che alla sua solidità. Oggi le banche locali quasi non ci sono più, dato che spesso sono intervenuti gruppi bancari che hanno assorbito le banche locali, determinando una politica creditizia inadeguata rispetto alle esigenze della piccola impresa, dell'artigiano, del commerciante. Questa è la realtà e quindi anche qui occorre discutere, approfondire, capire quali possano essere gli strumenti di intervento sul piano creditizio, non è una cosa da sottovalutare. C'è un settore che veniva

più volte citato, quello della grande industria ormai prevalentemente in mano a società di carattere internazionale. Abbiamo assistito ultimamente all'acquisto della Zamet da parte di un fondo pensione; una società finanziaria insomma che neanche ha come sua missione l'attività produttiva ma l'acquisto e la vendita di aziende. Siamo all'interno di logiche che sfuggono alla nostra capacità di intervento ma possiamo comunque contare su alcuni strumenti che abbiamo a disposizione, mi riferisco alle finanziarie regionali o quant'altro. Vi è poi la necessità di indirizzare la produzione manifatturiera verso la gamma alta dei prodotti e non verso produzioni di tipo quantitativo, etc., che devono competere con i paesi emergenti, perché qui il ricatto della delocalizzazione è continuo. Diciamo che ho buttato lì una serie di problematiche che sentiamo importanti e su questo è necessario mettere insieme strumenti di intervento che devono coinvolgere tutti gli attori se condividono una certa linea di indirizzo.

Alberto Gri

Ordine degli Architetti di Pordenone

Io volevo porre un problema di territorio che mi sembra interessante. Mi pare che il primo punto del titolo di questa serata sia il territorio e le infrastrutture. Mi sono addentrato più sul territorio perché penso che una domanda da porsi in questa riflessione aperta sulla città siano le ricadute di queste nuove realtà o delle nuove realtà produttive che si vanno a sviluppare e ad ampliare sul territorio. Mi sembra che il nostro Comune, che promuove questa iniziativa, amministri un territorio tutto sommato limitato e quindi non può fare altro che guardare anche alle realtà che stanno attorno. Se vogliamo ampliare un po' il discorso sulle aree produttive ma anche sui luoghi del nuovo lavoro, e quindi sulle zone del terziario più o meno avanzato, una domanda che mi pongo è: fino a che punto il nostro territorio riuscirà a sostenere questo svi-

luppo, basato sull'occupazione del territorio? Se facciamo una riflessione sull'occupazione dimensionale che hanno le nostre zone industriali e artigianali in termini quantitativi, parlo di superficie coperta, volumi, ci accorgiamo di come molto spesso questi superino di gran lunga i nostri centri storici e spesso anche i nostri centri urbani minori. Vuol dire che l'impatto nel territorio, nel paesaggio di questi luoghi della produzione è un impatto molto forte e spesso portato avanti attraverso un sistema quasi autoreferenziale, quindi con regole interne al mondo della produzione, senza mettersi in discussione rispetto ai luoghi dove si è operata questa trasformazione. C'è da domandarsi se questi luoghi spesso polverizzati, microaree, sono ancora modelli che hanno un senso e se questo modello di sviluppo è ancora sostenibile dal nostro territorio. Un secondo punto di interesse è la ricaduta sul territorio dell'enorme ricchezza prodotta in questa provincia; perché parlo di ricchezza? Perché secondo me uno dei cambiamenti strutturali che deve affrontare il capitale produttivo, ma anche economico ed edilizio, è quello di modificare i processi attraverso un principio di valorizzazione del territorio e dell'ambiente. Spesso il luogo della produzione e il luogo dell'abitare coincidono, oppure sono limitrofi. Un investimento delle forze economiche sul territorio deve essere indirizzato, di comune accordo, al miglioramento dei luoghi di lavoro e della qualità del vivere. In precedenza è stato fatto un accenno su un problema che io definirei di identità. Nel vostro testo c'era scritto "questa città non ha ancora piena consapevolezza dei propri processi di crescita", secondo me questo è un tema interessante nel senso che molto è stato fatto, in modo molto caotico, nella trasformazione recente degli ultimi 50 anni, nel senso che si sono susseguite trasformazioni a trasformazioni e quindi c'è una difficoltà di appropriarsi dei luoghi, parlo in termini generali, proprio per questa mutevolezza che hanno. È chiaro che il centro storico lo riconosciamo, così come i luoghi della produzione dell'Ottocento, che per noi cittadini qualunque hanno

una valenza molto più alta rispetto a zone industriali contemporanee, forse perché in questi luoghi c'era una capacità di attenzione rispetto al luogo molto più forte di quelli attuali. Faccio un esempio banale: il cotonificio Amman è in piena zona di esondazioni ma penso che non andrà mai sott'acqua, vuol dire che è stata fatta grossa attenzione, vuoi per non interrompere la produzione, vuoi per una capacità interpretativa di questi luoghi. Questo problema di identità può esser uno degli argomenti, se posto come obiettivo, che può dare risposta a certe necessità che la città pone a se stessa. Volevo leggere un brano dello scrittore Gian Mario Villalta sul problema della capacità analitica rispetto alla città e alla sua identità per poi fare una riflessione su quelli che sono i luoghi dell'identità: "La trasformazione del paesaggio, tenendo conto che paesaggio qui ha una connotazione antropologica e non vedutistica, ha portato negli ultimi decenni se non proprio alla fine del paesaggio, come si è anche suggerito, sicuramente al punto di una certa dissolvenza del paesaggio; e si dovrebbe inoltre mettere in relazione questa dissolvenza del paesaggio e la dissolvenza dell'identità intesa come tradizione contadina, artigiana nei paesi e dei borghi con le forme di vita, le aspettative estetiche, le aspettative di produzione che stanno scomparendo dallo sfondo di una recentissima ultramodernità; queste dissolvenze incrociate, inutile dire che la metafora è cinematografica, rendono difficile la lettura della realtà del territorio secondo i canoni antichi e moderni dell'abitazione e dell'edificare, ma attraverso queste dissolvenze incrociate questo acquisire profondità e perdere presenza, questo scarto di velocità e scarto di punti di vista tra l'evoluzione del territorio e la cultura che esso sviluppa passano l'unica lettura plausibile e anche la possibilità di un abitare e un edificare "adeguati". Io vedo, in tutti questi, luoghi della rappresentatività e della coagulazione produttiva; parlo dei centri servizi, dei centri di ricerca, dei centri scolastici: luoghi che possono essere messi in collegamento tra loro. All'interno di una città come Pordenone possono essere

i luoghi riconoscibili che danno identità; è chiaro che questi luoghi non possono essere sistemi chiusi in se stessi ma devono esser sistemi aperti, usufruibili anche da altre forme di associazione o di partecipazione. Ritornando a quelle che sono le possibilità di trasformazione, noi architetti ci sentiamo interessati ad una trasformazione attraverso progetti come sintesi della pluralità, delle necessità che nascono da un territorio. Dialogare su progetti definiti, su architetture visibili può essere un buon sistema nel dare visibilità a quello che è un processo di sviluppo futuro perché altrimenti questo sarebbe demandato a una chissà quale forma, invece forse questo approccio permette un confronto più reale, più concreto sulle capacità del progetto di risolvere le esigenze poste sul tavolo. Un'ultima indicazione riguardo al problema dei piani urbanistici. Noi siamo in attesa del nuovo piano territoriale urbanistico regionale, è chiaro che si tratta di uno strumento che può dare dei significati alle trasformazioni future; un piano che deve porre indirizzi più che risposte localizzate, indirizzi da condividere e da promuovere in un ambito più vasto. Uno dei principi più interessanti è quello della concertazione, nel senso che livelli di pianificazione differenziati possono essere, usando un termine legislativo, concorrenti, lavorare assieme per ottenere certi obiettivi, perché questo è forse l'unico modo di dare risposta ai bisogni locali rispetto a dei bisogni più generali.

Adriana Sonogo

*Dirigente Scuola Media Statale Pordenone
Centro Storico*

Ringrazio l'Amministrazione Comunale di Pordenone di avermi invitata a partecipare agli Stati Generali della città di Pordenone in qualità di rappresentante della scuola media statale Centro Storico. Per contribuire insieme all'ingegner Vittorio Bozzetto, presidente del consiglio d'istituto che è stato richiamato da necessità urgenti poco fa, a

presentare, in una prospettiva di crescita e miglioramento, alcune proposte d'intervento locale in favore della scuola media del centro città. La scuola alla cui direzione sono stata preposta, in piena intesa con il consiglio d'istituto, intende consolidare un orientamento di sintonia con l'ente locale al quale non abbiamo derogato neppure nel recente passato, quando scelte amministrative di difficile condivisione, mi riferisco ai ripetuti e repentini cambiamenti delle sedi scolastiche, hanno creato non pochi disagi agli utenti. La scelta di questa sintonia tra istituzione scolastica e ente locale deriva da un orientamento pedagogico che rifiuta di esibire ai giovani allievi lo spettacolo della conflittualità tra le istituzioni e deriva anche dal rispetto nei confronti degli ambiti di stretta competenza dell'ente locale, espressione della scelta democratica dei cittadini elettori. Io amo ripetere, ai genitori che si lamentano, che se il dirigente scolastico occupa quel posto per concorso, il Sindaco occupa il suo posto per il risultato delle elezioni, quindi entrambi hanno una legittimazione che va reciprocamente rispettata. È stato molto sofferto da parte degli utenti l'allontanamento di una parte della sede scolastica dal centro città; infatti, i nostri allievi sono di giovane età e pertanto si preferisce limitare il percorso casa/scuola. In generale, oggi sia i genitori che il personale scolastico percepiscono la rinuncia al centro città come compensabile dalla collocazione della scuola in un'unica sede situata presso il cosiddetto Centro Studi. L'ipotesi di una scuola media "Centro Storico" interamente collocata insieme al Liceo Leopardi Majorana in un centro di studi qualificato consente di progettare una scuola media della città caratterizzata dalle condizioni ottimali per scelte adeguate alle richieste giustamente esigenti delle famiglie. Nel dettaglio, per quanto riguarda le competenze specifiche dell'ente locale, devo segnalare la necessità di un intervento consistente per l'adeguamento dell'edificio scolastico, in sé dignitoso e funzionale per la nostra didattica, ma carente per quanto riguarda le moderne esigenze di sicurezza quali

l'impianto di riscaldamento, gli infissi, gli spazi scoperti, le palestre e per la soddisfazione di servizi oggi necessari come la mensa. Sempre più gli utenti chiedono un tempo scuola che si prolunghi nel pomeriggio e questo postula che si pensi a come venire incontro all'esigenza della mensa. Per quanto riguarda le iniziative formative rivolte agli alunni intendiamo confermare con il piano dell'offerta formativa dell'anno scolastico 2002-2003 la collaborazione con il Comune di Pordenone per alcune iniziative che ci sono state presentate in un quadro sistematico, finalizzato alla promozione di una cittadinanza attiva; quindi l'attenzione per l'ambiente cittadino, l'avvio a comportamenti virtuosi in campi oggi strategici come quello della gestione dei rifiuti, la formazione del senso di appartenenza alla città attraverso la conoscenza e la cura dei suoi tesori storico-culturali, per esempio le iniziative in collaborazione con il FAI. Ugualmente siamo impegnati nel dare una risposta, in collaborazione con il Liceo Leopardi Majorana, alla richiesta di espressione musicale che proviene dai giovani; su questo tema va detto che recenti tentativi di accedere a risorse statali con specifiche e rituali richieste inoltrate al Ministero non hanno prodotto gli effetti desiderati, pertanto intervengo anche per chiedere uno specifico sostegno da parte del Comune in quest'ambito. Nel confermare il nostro impegno, per dare alla città di Pordenone una scuola media conforme alle aspettative di una città capoluogo di provincia in concorso con le altre istituzioni della città esprimiamo i nostri auguri a questa Amministrazione Comunale per la realizzazione di scelte impegnative per il prossimo futuro cittadino.

Alberto Vendrame

Io sono venuto a parlare perché ho visto che questa sera si parla anche di istruzione ed io mi sono occupato per diversi anni di istruzione, diritto allo studio nell'istruzione superiore, all'università e

riguardo a questo avevo alcuni appunti da fare relativamente il significato che può avere la sede universitaria qui di Pordenone, che a mio avviso sembra un po' decentrata. Secondo me la sua collocazione nel centro della città, magari negli spazi che si renderanno liberi nell'ex tribunale darebbe modo alla città di vivere un po' di più questa realtà che si trova attualmente frammentata e delocalizzata. Molti cittadini di Pordenone non sanno che esiste un'università a Pordenone e magari non sanno neanche che ragazzi da altre parti della provincia o province limitrofe vengono a studiare qui a Pordenone e avrebbero bisogno di fruire in maniera più agevole dei servizi offerti dalla città. Un'altra questione interessante è il problema dell'istruzione superiore; in questi anni ho avuto a che fare con i docenti dell'università, in particolare di Trieste, che sottolineano quanto sia scomodo venire ad insegnare a Pordenone dal punto di vista dei trasporti. Inoltre spesso i giovani di Pordenone non utilizzano gli atenei della regione rivolgendosi ad altre realtà come Milano, Padova, Roma, Del resto per raggiungere Trieste ci vogliono sempre due ore circa di tempo e questo per uno studente è un po' problematico, quando con una valutazione più accorta delle coincidenze sulla linea Venezia-Trieste che passa per Portogruaro, la cosa sarebbe più agevole. A Pordenone l'istruzione universitaria vive una condizione di sofferenza, non è mai entrata a pieno titolo all'interno del tessuto sociale della città. Pare giusto considerare il fatto che bisognerebbe puntare un po' gli occhi più avanti, non tanto all'istruzione universitaria, ma pensare più in grande, all'istruzione post-universitaria; sicuramente le nostre piccole, medie grandi imprese hanno bisogno di fare sistema e ricerca utile alle loro necessità, nel senso che vi siano ricercatori disposti a portare avanti quelle ricerche che a loro sono necessarie, quindi io penso ad un'università a Pordenone in senso di sponsorizzazione di dottorati, di borse di ricercatori e post - ricercatori. Ci sono comunque secondo me già delle realtà che fanno istruzione supe-

riore post - universitaria all'interno del nostro territorio, si tratta spesso di agenzie private che formano abili professionisti, non li cito tutti perché sono veramente molti, comunque secondo me una riflessione su questo tema coinvolgendo appunto queste realtà che fanno questo servizio di istruzione superiore post - universitaria renderebbe un grosso servizio allo sviluppo della città.

SECONDA GIORNATA

Sergio Bolzonello*Sindaco di Pordenone*

Siamo giunti all'ultimo degli appuntamenti di questa prima fase degli Stati Generali, trattandosi oggi di proseguire quanto iniziato nella serata di martedì. Abbiamo la presenza di persone autorevoli che interverranno nel corso di questa seduta. Ringrazio tutti di aver voluto partecipare a queste nostre audizioni, siamo profondamente soddisfatti per quanto è stato fatto fino ad oggi, anche in termini di partecipazione poiché nelle prime tre sedute abbiamo avuto una media di 150 partecipanti ad incontro. In questa ultima audizione sulla "città dinamica" c'è stato un buon numero di partecipanti, sebbene ci aspettassimo molta più partecipazione da parte degli imprenditori. Questo non è avvenuto ma speriamo di recuperarli in un secondo momento, devo dire che questa è l'unica nota un po' stonata di questi Stati Generali; non demordiamo, tenteremo di incontrare le categorie economiche e singoli imprenditori per cercare di fare un percorso a latere e recuperare qualche contributo anche da parte di questi soggetti. Il resto della città ha risposto in maniera importante fornendo contributi di qualità assoluta; il Consorzio A.A.STER sta ora iniziando il lavoro di preparazione di quel documento che verrà poi discusso, sia a livello politico, attraverso il forum degli enti locali, che a livello di città attraverso l'evento che si terrà ad ottobre. Ribadisco che i contributi sono straordinariamente importanti, non ci aspettavamo tutta questa partecipazione sia in termini quantitativi sia qualitativi. Non mi dilungo perché abbiamo 12 interventi. Permettetemi di ringraziare fra tutti i due rettori dell'Università di Udine e di Trieste per la loro partecipazione, perché è un contributo che questo territorio ritiene fondamentale.

Luca Romano*Consorzio A.A.STER*

Questa audizione è la continuazione della precedente, quindi parlerò brevemente a beneficio degli autorevoli ospiti, che il Sindaco ricordava, per poter fornire una contestualizzazione del tema della serata. Dalla platea mi segnalano la presenza di una delegazione in viaggio formativo da Lecce. I problemi della “città dinamica” questa sera avranno come punto focale la dimensione della città formativa. L'altra volta la speranza di aver appunto una buona platea di imprenditori nasceva dalla volontà di dare una lettura delle caratteristiche dello sviluppo sotto il profilo della modernizzazione ma avrete capito, soprattutto i più affezionati nel seguire i lavori, che la modernizzazione nella dimensione dello sviluppo in questa iniziativa cerca di essere sempre strettamente connessa alla dimensione della formazione e quindi alla dimensione delle risorse umane non esclusivamente in una logica di natura imprenditoriale, di mercato. Da questo punto di vista l'agenda è foltissima perché a Pordenone sono aperti perlomeno quattro fronti che rappresentano altrettanti nuclei delle domande che rivolgo agli interlocutori. Il primo è quello di una volontà politica ferma, da parte delle élites pordenonesi, di fare di questa città un polo universitario inserito in una logica di sistema territoriale regionale e del Nordest, che deve individuare le vocazioni forti e allo stesso tempo trovare un equilibrio tra le logiche di sviluppo dell'università come sistema autoreferenziale a quelle che invece sono le caratteristiche del territorio. Un'università che sia allo stesso tempo qualificata dal punto di vista degli standard, dell'individuazione delle caratteristiche dell'offerta ma che per aver una sua vocazione, vitalità e competitività nel contesto generale deve ovviamente legarsi strettamente al territorio. Con i colleghi con i quali abbiamo preparato queste audizioni in effetti abbiamo sempre ritenuto che il tema università avrebbe avuto bisogno di un approfondimento particolare proprio perché la visione esistente della dimensione

universitaria molto spesso non ha visto in alcune fasi della storia cittadina una sufficiente consapevolezza e soprattutto una sufficiente partecipazione di progettualità rispetto ad obiettivi condivisi. Riteniamo quindi che in questi Stati Generali uno degli obiettivi più chiari è quello di cercare di accompagnare le istituzioni a non fare errori ma ad andare avanti con i passi giusti per il consolidamento di questo polo universitario. Un secondo fronte aperto è quello che l'imprenditorialità diffusa e la cultura del lavoro molto presente e radicata nella popolazione sono oggi due requisiti dello sviluppo che sono incompleti se manca la città della formazione, quindi la formazione più strettamente legata alla dimensione del mercato del lavoro, dell'aggiornamento culturale dei lavoratori e della formazione di manager che siano in grado di assumere il peso del ricambio generazionale dentro le imprese quando non c'è più la prima generazione della famiglia imprenditoriale che sostiene lo sviluppo. Questo problema ha tre facce, cioè il ricambio generazionale nelle imprese, la formazione manageriale e quello che è stato sottolineato come la necessità di fare di Pordenone una efficiente piazza finanziaria, di una finanza che sostenga proprio queste due problematiche, è un secondo aspetto che riteniamo strettamente collegato. Il terzo fronte è quello del rapporto della scuola superiore con questi due mondi: università e formazione professionale, perché abbiamo visto come in più di una delle audizioni precedenti è stato giustamente sottolineato quanto il mondo della scuola oggi può dare nel definire percorsi professionalizzanti efficaci per i giovani ma nello stesso tempo, in un rapporto di collaborazione con le istituzioni, con le università e con il mondo della formazione possa essere in un certo senso l'incubatore di queste innovazioni e dell'efficacia di questi percorsi. Il quarto fronte è quello legato al trasferimento delle tecnologie ed alla ricerca. Naturalmente, si può dare per scontato che questo problema coincida con quello dell'avvio dell'università a Pordenone, ma in realtà tutti sanno, i rettori ci spiegheranno molto bene questo aspetto, non c'è nessun automa-

tismo tra un efficace flusso di trasferimento dei risultati della ricerca in termini di conoscenza di nuove tecnologie, di innovazioni organizzative o, quello che più interessa all'economia oggi, di innovazioni di prodotto rispetto alla presenza di una buona offerta universitaria. Come avvengano questi trasferimenti dipende molto spesso da un sistema organizzato di applicazione di quanto risulta dalla ricerca. Quindi, scuola, formazione, università, ricerca, sono un po' i 4 perni del discorso che cercheremo di organizzare in questa audizione. Prima di dare la parola a quanti hanno richiesto di intervenire, non tanto per amore delle formule ma soprattutto per dare un chiaro contesto del senso di questo lavoro, possiamo dire che Pordenone, città in cui l'anelito ad una ricerca della propria identità e a una propria vocazione nel contesto più generale, forse non troverà, o non ha trovato, come nel caso di Udine, nella dimensione universitaria questo emblema di un proprio prestigio e autorevolezza, perché anche in questo campo conta chi riesce ad occupare per primo certe posizioni di forza. Questo non significa assolutamente nulla nel momento in cui la città cerca genuinamente sue prospettive. Abbiamo discusso con molti operatori del mondo della formazione, come città è una piccola capitale del rapporto fra nuove professioni e formazione manageriale, non avrebbe sicuramente i blasoni di un centro universitario di grandissimo prestigio, ma sarebbe sicuramente un risultato a fronte del problema della sottoterziarizzazione di questo territorio. Quindi, non discutiamo della formazione di una serie B di nessuna classifica e diventare piccola capitale della formazione per Pordenone sarebbe un risultato di grande importanza. Passo alla scaletta degli iscritti.

Nevio Bortolussi

Banca Popolare FriulAdria

Sono rappresentante della Banca Popolare FriulAdria, nominato recentemente responsabile dell'a-

rea. Dopo giusto tempo il mio predecessore adesso io seguo le sue orme; precedentemente ho lavorato per alcuni anni nel vicino Veneto orientale, dove ho fatto un'esperienza oltre che creditizia anche sociale che spero di poter continuare anche nel pordenonese. Le riflessioni che vorrei condividere con voi stasera partono dal presupposto che ogni soggetto qui rappresentato fornisce quotidianamente il suo contributo allo sviluppo sociale ed economico e culturale del territorio di cui tutti siamo parte integrante. Con la propria storia e con le proprie presenze sul territorio la nostra banca da sempre rappresenta uno stimolo per il rafforzamento della cultura di sistema, nella convinzione che lo sviluppo economico e culturale migliori la qualità della vita dei cittadini. Presa individualmente per settore, per zona, singola azienda, infatti, Pordenone può tranquillamente confrontarsi e competere su scala nazionale ed anche internazionale con i più temibili competitors; siamo carenti invece dal punto di vista della coscienza collettiva, non siamo consapevoli di rappresentare insieme una realtà di alto livello. Volendo concentrare il problema in una frase: "non riusciamo ad interpretare al meglio il ruolo di città capoluogo abbandonando le logiche di paese e l'atavico provincialismo". Nel recente passato noi, come FriulAdria, ci siamo adoperati per la nascita di un'unica banca popolare regionale, forse alcuni di voi avranno seguito le vicende. Era un progetto coraggioso che avrebbe permesso al sistema bancario locale, restando autonomo, di diventare uno dei poli di riferimento nazionale. Per una serie di motivi legati ai soliti campanilismi e per la mancanza di un adeguato sostegno politico, l'ambizioso disegno si è realizzato solo in parte; per fortuna il fallimento di questo progetto si è tradotto per noi nella possibilità di fare parte del maggior gruppo bancario italiano, un'operazione che ci ha permesso di diventare nel contempo la prima banca regionale per numero di sportelli in virtù dell'aggregazione dei 60 sportelli dell'ex Banco Ambrosiano Veneto. Dopo essere stata per molto anni la banca di Por-

denone oggi la FriulAdria può e deve operare secondo una logica regionale, cercando di interpretare al meglio quel ruolo di polo di riferimento bancario che le spetta in virtù dei suoi 157 sportelli fra Friuli Venezia Giulia e Veneto orientale. Una logica regionale, sottolineo, che non significa storno di risorse del territorio pordenonese, la cui crescita economica e culturale è sempre stata uno degli obiettivi primari del nostro istituto. Avendo conservato la sede legale in loco ed un'ampia autonomia operativa su tutti i versanti non abbiamo mai abbandonato la nostra vocazione localistica; non ci si improvvisa banca locale, bisogna aver i cromosomi giusti dentro e una lunga storia di relazione con la gente alle spalle e credo che di questo la popolazione pordenonese deve darne atto. La riflessione che vogliamo condividere con voi oggi nell'ambito di questi forum sugli Stati Generali riguardo a quanto potremo fare di più, tutti insieme, per questo territorio, se ci concentrassimo su uno degli obiettivi strategici importanti e condivisi. A nostro parere Pordenone ha bisogno di una nuova progettualità e di un nuovo spirito di gruppo in grado di decidere su problemi aperti tuttora sul tappeto, come quello della inadeguatezza delle infrastrutture. La nostra città da questo punto di vista è ancora un corpo troppo separato, lontano dalle province limitrofe, a causa di collegamenti incapaci di soddisfare le accresciute esigenze del tessuto economico locale. Udine, da una parte, e Treviso dall'altra, ovvero comunità che nell'era della globalizzazione dovrebbero rappresentare i nostri dirimpettai, sono attualmente distanti da Pordenone e non solo in termini di chilometri ma anche nella capacità di fare squadra per raggiungere obiettivi importanti. Il Passante di Mestre, il Corridoio 5, la Cimpello-Gemona, la Portogruaro-Conegliano sono argomenti che devono vederci impegnati in prima linea sul fronte del Nordest nella prospettiva di condivisione dei problemi e di lungimiranza delle soluzioni da adottare. Per quel che attiene il nostro ruolo come prima banca del territorio noi avvertiamo questa responsabilità; con la nostra atti-

vità bancaria ed extrabancaria già operiamo nella direzione di far crescere il territorio aumentandone la visibilità ed il peso politico ma serve un ampio coinvolgimento di soggetti operanti sul territorio, un coinvolgimento che inneschi le auspiccate sinergie di istituzioni pubbliche e private dove ognuno si impegni per la parte che gli compete. Noi crediamo di dare già molto più di quello che riceviamo, ora dobbiamo procedere tutti uniti; in altre province lo stiamo già facendo, mi riferisco per esempio alla partnership con la Provincia di Trieste della quale siamo diventati tesoriери ma anche in un certo qual modo consulenti di un nuovo modo di gestire gli aspetti economici e finanziari dell'ente, oppure alla collaborazione con l'Università di Udine e le Camere di Commercio di Udine e Gorizia con le quali, unitamente alla Provincia di Udine ed al comune di Aquileia, abbiamo in fase di stipula un accordo per dare il via ad una nuova stagione di scambi nel sito archeologico di Aquileia un progetto che darà lustro alla nostra regione in chiave nazionale e direi anche internazionale; oppure, ancora, le Universiadi Invernali del gennaio 2003: un progetto a cui abbiamo aderito sin dall'inizio sia in termini di sponsorizzazione, sia con un mutuo di oltre 50 miliardi delle nostre vecchie lire alla Promotour per migliorare le infrastrutture in chiave turistica. La cultura di sistema, dicevamo, ispira la nostra attività bancaria e quella extrabancaria anche attraverso una miriade di convenzioni stipulate con i soggetti economici ed istituzionali operanti sul territorio. Anche in quello pordenonese, se consideriamo la collaborazione con il Consorzio Universitario e la Casa dello Studente, la fattiva partecipazione alla rassegna pordenonelegge.it, il sostegno alla Stagione di Prosa, la partnership con il Festival del Cinema Muto e così via. Molte associazioni culturali ricreative e sportive sanno che noi siamo presenti a queste manifestazioni e sono tutti interventi con i quali il nostro istituto cerca di proporsi non solo come mero finanziatore di eventi, bensì come partner imprenditoriale col quale condividere i progetti, le risorse e le responsabilità in

un ottica di una moderna cultura di sistema. Da sempre, in sostanza, FriulAdria opera con attività fortemente ispirata ai valori di una cultura di sistema e della promozione della qualità della vita nell'ottica di favorire la crescita globale del territorio regionale e pordenonese. Quale occasione migliore di questa quindi per riaffermare l'impegno del nostro istituto per collaborare con rinnovato slancio a fianco degli altri soggetti economici ed istituzionali per conquistare a Pordenone quella dignità cittadina che le spetta di diritto. Fare sistema non deve restare solo uno slogan utile a preparare gli Stati Generali ma deve tradursi in un rinnovato impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti per aumentare il peso politico della città. Dobbiamo stringerci come un pugno per abbattere il muro degli ostruzionismi e degli impedimenti burocratici e trovare le energie per uno sforzo simile a quello che oltre trent'anni fa produsse la nascita di questa provincia. Gli obiettivi di oggi sono altrettanto chiari e vanno nella direzione del completamento di quel grande disegno di emancipazione culturale intrapreso dai nostri fondatori, e si chiamano: infrastrutture, ricerca, decentramento universitario, riqualificazione urbana, soluzioni provate per la tutela ambientale, esigenza di strutture aggreganti, costruzione di una società aperta ai problemi del mondo globalizzato. In alcuni settori la strada è già segnata, come nel caso delle soluzioni urbanistiche delineate dal concorso di idee intitolato alla memoria di Giannino Furlan, un investimento al quale ha partecipato anche la nostra banca ma che oggi pare un po' dimenticato. Approfitto anche della presenza in sala consiliare dei rappresentanti delle maggiori università della regione e concludo insistendo con forza sull'importanza e sul grande valore strategico del binomio ricerca-università, sul quale Pordenone dovrebbe puntare in futuro con maggiore decisione. Il nostro tessuto economico ed in particolare quello industriale merita l'eccellenza nella ricerca, mentre si rivela fondamentale studiare le misure per rafforzare l'atmosfera di città universitaria.

Oliviano Spadotto

Consorzio Universitario di Pordenone

Sono preoccupato della di lei chiamata in causa come imprenditore e quindi prendo questa occasione per rispondere anche a questa chiamata. Sono imprenditore; sono stato mandato, come dire, in ostaggio, come Presidente del Consorzio Universitario, proprio perché si voleva che ci fosse la rappresentazione concreta dell'imprenditore. Io non nascondo che ogni volta che mi alzo dal mio tavolo nell'impresa devo rendicontare e dare una spiegazione del perché si dedicano delle energie all'esterno dell'azienda e l'ultima volta è stata credo pubblicamente in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università di Udine e ho detto che è l'impresa a vivere nel contesto del territorio e quindi non può essere delegato soltanto alle associazioni di categorie di rappresentare le tendenze, i bisogni, perché sono l'imprenditore e l'impresa che vivono il mercato in presa diretta. Io rappresento un'azienda di circa 140 dipendenti con proprie filiali in Francia e negli Stati Uniti, piccola, che ci fa soffrire, però so cosa significano le sfide del mercato e cosa significa la ricerca per adeguarsi al mercato: cioè viviamo i problemi della ricerca dal vivo. Quindi, io non ho un alibi ma una motivazione etica fondamentale per andare a svolgere il compito che sto svolgendo. Però come esperienza di avvocato ho cercato di rispondere ai quesiti che aleggiavano in quest'aula con dei precedenti giurisprudenziali e allora fortuna ha voluto che proprio recentemente, sul Corriere della Sera, cito 20 giugno 2002: "Alla conquista degli studenti" di Guido Martinotti, 6 luglio 2002: "la città e il valore degli atenei, se ci invidiano le università", 10 luglio 2002: "la nuova capitale morale: le rivincite di Milano" di Adriano de Maio. Da questi articoli si evince che la missione del Consorzio Universitario è il trinomio università-ricerca-impresa. Questa è la nostra missione, da sempre fulcro di tutta l'attività del Consorzio Universitario, per favorire questa osmosi fra università e impresa attraverso la ricerca. In questo articolo del 6 luglio si

legge: “Un grande milanese come Carlo Cattaneo amava ripetere che non c’è industria senza scienza, come non c’è scienza, ossia conoscenza, senza industria; mi auguro che questo spirito illuministico possa essere oggi alla base di un nuovo patto di cittadinanza”. Allora, il sillogismo non rinviabile che si pone per Pordenone, per rispondere agli interrogativi che pongono i cittadini amici che si incontrano per la strada quando ti guardano con sguardo tra il critico, il curioso, l’incredulo: e, ... a proposito dell’università? Io guardo queste persone come per dire: “ma non sai che sarai chiamato anche tu a dare il tuo contributo come bene essenziale del tuo esser cittadino”, perché in questi articoli si cita il modo di esser civilmente, in maniera aggiornata, cittadini di una città come Milano con oltre 200 mila studenti oltre quelli dell’hinterland; come potremo esser cittadini adeguati al vivere oltre che imprenditori? Quindi, il sillogismo che pongo alla mia città è questo: prendendo spunto da questi maestri se non può esserci industria senza scienza e se non ci può essere scienza senza industria, il nostro territorio, la nostra città, le nostre industrie, le nostre aziende come possono avere un futuro senza università? Se, inoltre, l’università, con le lauree di primo livello prevede l’obbligo di frequenza a degli stages l’università non può non esserci dove ci sono le aziende. Questo è il sillogismo fondamentale a cui dobbiamo dare una risposta. Quindi, se è così logica la conclusione, qual è il vero interrogativo? In quale modo, con quale livello di coinvolgimento del nostro territorio possiamo programmare il divenire e il consolidarsi dell’università? A che livello di responsabilità e di progettualità noi siamo chiamati? Possiamo attendere, e parlo come imprenditore, la magnificenza, la lungimiranza dei magnifici rettori dell’università di Udine e Trieste che accettino di calarsi su questo territorio o dobbiamo essere progettuali, responsabilmente, per produrre le risorse necessarie? Una sera ho posto un quesito al Sindaco: “Ma oggi c’è una cultura, una consapevolezza, di quello che è il principio della sussidiarietà?” Perché secondo me dobbiamo esser consapevoli del limite, del

diaframma, che separa l’ambito di intervento dello Stato, della Regione, dell’università stessa e configurare il contributo che il territorio, alla maniera anglosassone, è chiamato a dare. Vogliamo esser progettuali, così come lo siamo già stati, ci sono corsi come Ingegneria dei Materiali proposti dal consorzio con gli industriali, una scienza nuova; “Scienza in Tecnica Multimediale” con l’Università di Udine è stata costruita con noi. Se ci siamo battuti con grande bandiera per ottenere la costituzione della scuola a livello universitario del corso di infermiere, quindi se vogliamo che queste cose accadano al territorio non può non esserci questo coinvolgimento. Quindi le norme europee che io cito, i vari patti, dove si parla di sussidiarietà a livello europeo, nazionale, regionale quindi ai fini della realizzazione dei progetti UE, ma anche nazionali, regionali e provinciali, secondo il principio di sussidiarietà la stessa UE partecipa al finanziamento qualora lo stesso sia innanzitutto sostenuto da realtà statali, regionali, pubbliche e/o da privati. Su scala minore il concetto per noi non cambia; questo è il fulcro di tutto il nostro futuro: dobbiamo prepararci, educarci e lavorare su questo principio di sussidiarietà. Ed è per questo che io considero che questi Stati Generali debbano sfociare infine in un patto territoriale con valenza regionale. Mi permetto di portare due esempi: uno attinto da Internet, l’altro riguarda Pomezia che stava decadendo dopo aver avuto momenti altissimi ed uno riguarda Rovigo ed il Polesine, che ha scoperto come elemento unificatore la valenza naturale del delta del Po e su questo fulcro hanno innestato un patto territoriale che solo oggi, dopo anni di lavoro, dà i suoi frutti, cito come esempio, come proposta e contributo di idee e su questo mi fermo e vi ringrazio.

Furio Honsell

Rettore Università di Udine

Innanzitutto volevo esprimere la profonda ammirazione per la città di Pordenone che ha deciso di

organizzare questi Stati Generali, il Sindaco e tutta la giunta, perché credo che veramente siano momenti indispensabili per fare il punto della situazione ma soprattutto per elencare quelle che possono essere le criticità e tutte le dimensioni della vita cittadina, soprattutto in un'epoca come questa di grande trasformazione. Mi fa particolare piacere che tanto rilievo sia stato dato all'università, questo è un elemento che vorrei sottolineare in modo speciale perché non è così scontato che si viva in un'epoca dove la risorsa strategica è sempre di più la conoscenza, anche se questo sta diventando un luogo comune, però si vede in momenti come questi che c'è davvero chi ci crede e altre volte invece c'è chi non ci crede. Però il tempo è poco e i punti sono interessanti. Sarò necessariamente schematico, quindi non potrò elaborare, articolare il pensiero, spero comunque di riuscire ad individuare alcuni elementi sui quali anche in un prossimo futuro proseguire i ragionamenti. Innanzitutto, rispetto all'intervento di introduzione, vorrei dire che credo che non ci siano più rendite di posizione, nemmeno a livello universitario; credo che esattamente come in un sistema economico i fattori di vantaggio siano diventati mobilissimi, perché nella società in cui viviamo è molto facile trasferire le conoscenze, è molto facile perdere fattori di vantaggio. Così credo che anche a livello di istituzioni deputate alla costruzione e allo sviluppo della conoscenza non esistano rendite di posizione e rispetto al discorso che è stato individuato prima sul fatto di chi riesce ad occupare per primo i posti, la mia visione è che veramente ci sono opportunità quasi costanti per creare centri di eccellenza, per creare iniziative che possano esser punto di riferimento per particolari sviluppi, perché veramente la conoscenza sta crescendo ed anche il ruolo che questa sta avendo sta aumentando e pertanto ogni anno si aprono. Non c'è nulla di più obsoleta della tecnologia e purtroppo anche della conoscenza; si parla sempre di più di innovazione ed innovazione è anche e soprattutto un messaggio di grandi opportunità.

Io credo che Pordenone abbia veramente davanti a sé opportunità notevoli per costruire realtà solide nel settore universitario, però per questo è chiaro che bisogna avere obiettivi precisi perché i tempi di consolidamento di un'iniziativa universitaria, ce lo insegna l'esperienza, purtroppo sono tempi lunghi perché richiedono non solo il portare la docenza ma che questa docenza riesca a sentire il territorio nel quale lavora e riesca a trovare tutte quelle forme di collaborazione per la quale poi sente di svolgere quella funzione molto complessa che è quella di chi opera all'interno dell'università. Uno spera di poter innescare un meccanismo immaginando due o tre anni di sviluppo, di consolidamento; non è così, come dimostra la nostra esperienza di Università di Udine a Pordenone: quest'anno è il decimo anno che stiamo qui e vi devo dire che vi sono ancora delle criticità; anzi, io penso che se guardo a Udine che di anni ne ha 24, ecco lì io sento che probabilmente nel secondo decennio incominciano veramente a consolidarsi i risultati; quindi bisogna tener presente questa sfasatura di tempi sui quali bisogna lavorare con obiettivi precisi e con la consapevolezza che ci vogliono anni. Però non pensiamo che la partenza sia compromessa, anzi, io ritengo che proprio nel campo dell'alta formazione, per certi versi, chi parte, soprattutto adesso, senza avere inerzie, divisioni dell'università e dei meccanismi universitari appartenenti al passato, ha determinati vantaggi; io credo che uno dei vantaggi principali della mia Università nel poter rispondere anche alle sfide che sono emerse dalla innovazione didattica, dalla riforma degli ordinamenti universitari è stata probabilmente la sua giovane età, il fatto che poteva esser particolarmente reattiva. Dunque, io credo che qui ci troviamo di fronte come unico reale problema quello di definire una progettualità precisa e anche qui io capisco che università è universo, e quindi uno vorrebbe avere tutto, questo è l'ideale di tutte le realtà, perché solo potendo uscire dal proprio studio e magari incontrare, che so, per me, che sono un informati-

co, un economista o un umanista, solo così forse uno dice che si crea questo aspetto, ma è anche vero che questo tutto sempre più si realizza se uno riesce ad individuare delle forti iniziative che fungano da calamita. Qui a Pordenone bisogna puntare su iniziative che possano svolgere questo ruolo di aggregazione forte, perché poi è quello che io ho visto accadere soprattutto presso l'Università di Udine e presso altre iniziative. Ecco, io credo che la fiducia nasce proprio dal modello di successo. Questo è un po' lo spirito verso il quale io indirizzerei il futuro della progettualità dell'Università a Pordenone: forti iniziative precise, consapevoli che il percorso non può esser ultimato. Noi come Università di Udine, infatti, proprio in questo spirito, riteniamo che sia giunta la fase di avviare i dipartimenti in forma pesante. Io credo che per le nostre iniziative culturali, bè, più o meno sono già note, bisogna che ci siano degli spazi, e questa è una delle criticità fondamentali che qui si ritrovano per poter tenere la docenza. Noi abbiamo spinto molto, adesso a Ingegneria abbiamo 4 docenti ai quali se chiedete qual è la loro sede di servizio, loro vi rispondono che è Pordenone; il corso nel quale per esempio io mi identifico è il corso di Ingegneria Meccanica di Pordenone; abbiamo dei docenti della facoltà di Scienze della Formazione che sentono già come proprio il corso di laurea in Scienze e Tecnologie Multimediali. Proprio per questo la cosa più urgente da fare adesso è creare spazi per i dipartimenti. Dopodiché io penso che queste iniziative potranno fungere da calamita e richiamare qui ulteriori iniziative; per di più tenete presente che stiamo entrando in una fase dove le tecnologie di trasmissione a distanza rendono per molti versi più semplice ottenere servizi per via telematica. Con molta soddisfazione ho inaugurato giorni fa il ponte radio a 34 mega byte tra la sede dell'Università qui a Pordenone del Consorzio e la sede dell'università di Udine, ed è un ponte radio che mi sembra stabilisca due principi ideali: il primo è che si tratta di un ponte che permette la comunicazione in entrambe

le direzioni, non soltanto maggiori servizi a Pordenone ma anche per quelli di Udine poter beneficiare di quello che viene prodotto qui, l'altro aspetto è che si comincia a costruire una rete, anche se matematicamente non si può dire, però diciamo che dal punto di vista della metafora è giusto: nella struttura della rete non c'è il vertice, quindi tenete presente la forza di questo: se costruiamo solide reti poi avremo anche forme di aggregazione, di convergenza, di flussi di informazione e di persone che sono dettate da quelle che sono le capacità sviluppate. Un'altra idea importante è questa. Non bisogna separare la ricerca dall'università perché l'università ha senso solamente se viene fatta l'attività di formazione unita alla ricerca; lo dico spesso che tre sono le missioni dell'università: l'alta formazione, la ricerca e il servizio al territorio che si declina in tanti modi, tra i quali c'è anche quello del trasferimento tecnologico. Noi come Università di Udine spingiamo moltissimo in questa direzione; abbiamo realizzato un consorzio (Consorzio Friuli Innovazione) proprio perché crediamo che se non si trovano canali forti d'accordo con il sistema economico e quindi di servizio al territorio nel senso di un trasferimento di innovazione ma anche di dialogo non c'è la possibilità di avere il giusto spunto per fare università in questo secolo. Ma anche qui ci sono criticità tra ricerca applicata universitaria e ricerca industriale. La criticità sui tempi di realizzazione: le aziende ragionano in termini di un progetto di alcuni mesi e non c'è progetto di ricerca che duri meno di due anni; in termini di diffusione della conoscenza le aziende hanno bisogno di riservatezza; non c'è ricercatore che sia disposto a non diffondere ciò che fa; il terzo elemento è l'aspetto di quale sia l'obiettivo: il ricercatore universitario mira alla metodologia, la ricerca industriale mira spesso alla realizzazione concreta; l'ultima criticità è relativa alla dimensione: la forza del tessuto economico di questa regione sta proprio nelle piccole e medie imprese che sono purtroppo quelle che investono meno in innovazione proprio per le loro dimensio-

ni. Quindi, io credo che tutte le iniziative di raccordo tra università devono in qualche modo affrontare queste tre criticità. Noi con in Consorzio Friuli Innovazione vogliamo mirare alla costituzione di laboratori misti che permettano di far convivere i ricercatori, di incubatori di *primo miglio* per favorire l'imprenditoria giovanile, e qui mi fa molto piacere sentire che a Pordenone si sta costituendo, anche grazie al Consorzio, questo polo come parco scientifico nel quale io spero si potranno concretizzare determinate cose. Però anche lì io credo che bisognerebbe fare una sorta di incontro con gli imprenditori, capire quali sono i punti di forza del territorio, quali le attese e fissare anche un certo numero di iniziative che possano fungere da calamita per le altre. Ultimo aspetto io credo che oggi giorno sia pericoloso pensare che ci sia una formazione disgiunta dalla ricerca e che in qualche misura non tenga conto del contributo dell'università, per cui questo si riduce a due termini: università-ricerca e imprese; il terzo polo affinché la struttura resti in piedi credo sia quello finanziario; bisogna trovare forme affinché venga favorito il dialogo tra questi tre poli: imprese-finanza-università; in quella direzione si è sperimentato davvero molto poco, la 297 offre qualche opportunità però se si vogliono anche lì immaginare canali per capitali di rischio io avevo sentito imprenditori dire che hanno avuto difficoltà anche con buone idee innovative prima di trovare un sistema bancario che li sostenesse, soprattutto se parliamo di imprenditori giovani; ormai le parole chiave dei nostri laureati e dottori di ricerca sono: "Facciamo o non facciamo uno spin off, un'azienda che nasca dall'università?" Noi come Università di Udine stiamo spingendo molto sullo spin off, ancora di più sui brevetti; giusto per darvi un'idea: tre anni fa, sui brevetti, a bilancio avevamo una ventina di milioni, quest'anno sto superando le centinaia. L'Italia è indietro come attività brevettuale, dobbiamo spingere molto. Io credo che puntando su questi aspetti si può trovare qualche linea di sviluppo. Detto questo mi piacerebbe

elenicare tutti i successi di questi 10 anni grazie alla collaborazione di tutti, non per autocelebrarci ma per porre i semi per poterci lodare ancora di più per i prossimi dieci anni. Come Università di Udine io sono molto aperto a tutte le forme di rapporto; io lo predico sempre che l'università del futuro è l'università aperta che ha rotto la torre d'avorio nella quale si trovano i ricercatori; è veramente un big bang questo anche per gli universitari, però per fortuna molti si stanno rendendo conto che il famoso territorio non solo può essere un interlocutore utile ma molto spesso è un interlocutore interessante e il ricercatore trova dal territorio spunti per quella che è poi la sua passione. Quando penso che l'università-azienda come l'Università di Udine ha 650 ricercatori, capite che non si tratta di una risorsa da poco. Se qui troviamo canali di comunicazione non è solo un problema di innovazione di prodotto ma si può innovare il processo, il servizio, i mercati, quindi non è solo un problema di ricercare competenze tecnologiche ma anche di valorizzare tutte le competenze. Io credo che se potenziamo questo dialogo, perché c'è anche questo aspetto di criticità di comunicazione tra offerta dell'università e proposte da parte del resto, io credo che veramente si potranno costruire iniziative di sicuro successo ed efficacia.

Lucio Del Caro

Rettore Università di Trieste

Anche da parte mia va un apprezzamento a questa iniziativa del Comune e un ringraziamento per l'invito che mi avete fatto. Cercherò di essere complementare rispetto agli interventi che mi hanno preceduto per non dover ripetere le cose dette sia dal presidente Spadotto che dal collega Honsell. In linea generale non posso che essere d'accordo con quanto hanno affermato. Quello che dirò più che costituire proposta, in quanto la mia conoscenza della realtà pordenonese non è tale da permettermi di essere del tutto propositivo, potrà

essere una testimonianza guardando le attività universitarie a Pordenone, in particolare quelle dell'Università di Trieste, che datano ormai da molto tempo, perché noi abbiamo incominciato nel 1990-1991 con una delle scuole dirette a fini speciali, quando non c'erano neanche i diplomi universitari. Queste scuole si sono poi trasformate in diplomi universitari e questi ultimi adesso si sono trasformati in lauree. Vedo una scelta costante che va verso una situazione di servizio al territorio in quanto le cose che abbiamo qui non sono state decise da noi ma chieste dalla realtà pordenonese. In particolare, io posso dare testimonianza, negli anni del mio rettorato in cui ho avuto come interlocutore l'avvocato Spadotto, ed è stato proprio lui a dire: "Noi abbiamo bisogno di queste cose" e noi abbiamo risposto: "sì, queste competenze ci sono e possiamo aiutarvi per fare questo". Questo è un vantaggio per il territorio ed è un vantaggio anche per l'università perché sfrutta competenze che altrimenti dovrebbe sfruttare altrove; ed è un vantaggio anche per gli studenti che si iscrivono: quando si attuano delle linee formative di interesse per il territorio i laureati trovano un lavoro; è un vantaggio anche per la società perché viene ad avere quelle figure professionali che in realtà servono per il suo sviluppo. Io sono senz'altro convinto, in questi non pochi anni di esperienza sia industriale che universitaria, che la strozzatura del sistema non stia tanto nella mancanza dei finanziamenti, che sono pure importanti, ma stia spesso nella mancanza di chiare idee e nella mancanza di figure professionali di cui si ha bisogno per poter progredire e per poter vincere la sfida di cui parlava prima l'avvocato Spadotto. Quindi, sono molto soddisfatto di aver constatato che tutti i nostri diplomati e laureati, ancora prima di conseguire il titolo hanno avuto la possibilità di impiegarsi e quindi vuol dire che abbiamo fatto un buon servizio. Tra l'altro abbiamo anche curato i percorsi formativi e, difatti, in ambito nazionale siamo stati premiati con il progetto di logistica ed indicati come il corso che nell'ambito nazionale dei corsi

di questo tipo aveva avuto i migliori risultati. I corsi sono tutti legati alla realtà ma non sono corsi specifici della sola parte sperimentale, cioè intendendo quelli di ingegneria di cui abbiamo due lauree triennali più avremo una laurea specialistica, ma sono anche corsi del mondo umanistico dove abbiamo una laurea triennale in servizio sociale e, oggi, un master che si trasformerà in una laurea specialistica e quindi anche la laurea specialistica in servizio sociale. E questi corsi formativi hanno avuto successo e non abbiamo problemi per l'impiego dei nostri laureati. La possibilità di fare ricerca a Pordenone è senz'altro molto importante; io credo che tutto sommato le città sede di attività universitarie non radicate forse hanno un vantaggio rispetto alle sedi dove queste realtà universitarie sono più radicate, nel senso che possono fare delle scelte e sono senz'altro d'accordo con il collega Honsell che queste scelte devono essere mirate, non a spettro largo, perché altrimenti si disperde e, quindi, è bene che qui vengano fatte quelle attività di ricerca che in effetti hanno una ricaduta sul territorio. È molto importante che il percorso formativo abbia questa doppia valenza: l'universitario ma anche il professionista che porta la sua esperienza, molto preziosa e molto apprezzata dagli studenti. Quindi, invece di parlare tanto di ricerca di base è meglio parlare di ricerca applicata. Lasciamo la ricerca di base, che è la più costosa perché è la meno finanziata, nelle sedi dove in effetti questa ricerca è già presente e dove è molto importante che avvenga questa interazione di persone di estrazione diversa perché la ricerca di base si sviluppa anche quando c'è una ricchezza di competenze, mentre invece la ricerca applicata ha bisogno di competenze molto specifiche. Noi abbiamo salutato con molto piacere la decisione del Consorzio di dare vita a questo parco scientifico che ha visto la luce di recente in città, perché siamo convinti che sia molto importante per la dinamicità della vita economica di oggi, proprio perché non si può assolutamente aver sviluppo o rimanere sul mercato se non si è capaci di

innovare. Rubacchiare qualche vantaggio con una migliore organizzazione oggi non basta più; ormai le aziende hanno sfruttato questo margine così come non c'è margine nel costo della mano d'opera perché questa mano d'opera in tutta la nostra regione è preziosissima e quindi non c'è altro che quella strada lì se vogliamo rimanere competitivi. Il parco tecnologico può aiutare moltissimo in questo; essendo poi collegato anche all'area di Trieste che ha un grosso know how in questo senso, per cui i credo che ci siano le migliori condizioni di successo per questa iniziativa a cui l'Università di Trieste darà tutto il suo appoggio, nei limiti delle competenze che ci sono nel nostro ateneo. Ritengo quindi che questa collaborazione potrà portare a buoni frutti. Il fatto di avere una ricerca di base a 70 chilometri o a 100 certamente non è una strozzatura perché sicuramente oggi le comunicazioni sono molto facili; il professor Honsell parlava, in termini di didattica, delle comunicazioni che indubbiamente si possono sfruttare e che noi sfruttiamo già da parecchi anni, anche al di fuori della stretta cerchia universitaria, perché abbiamo anche un'attività, nell'ambito della facoltà di giurisprudenza, con l'ordine degli avvocati qui nella città di Pordenone. Quindi, credo che ci siano le condizioni per arrivare ad operare bene, il problema è quello di convincere quella parte di aziende medio-piccole ad interagire con il mondo della ricerca perché, dall'esperienza che ho, molti si sono ormai convinti e vanno alla ricerca del dialogo con chi può favorire il loro sviluppo; alcuni hanno delle difficoltà perché forse non sanno come porre i loro problemi; non sono abituati a questo dialogo. Il settore delle telecomunicazioni, quello che conosco meglio, è abituato a questo dialogo da sempre perché se non avessero avuto questo dialogo le aziende sarebbero subito scomparse dal mercato, però ci sono altre aziende con le quali invece il dialogo è risultato molto difficile. Io mi auguro che questa capacità di avvicinamento migliori, dichiarandomi, in questo senso, assolutamente disponibile. Ricordo in un incontro che abbiamo avuto, credo due

anni fa, di essere stato avvicinato da due imprenditori che, in termini molto ingenui, mi hanno chiesto come potevano incontrare le persone che potevano esser loro utili, facendomi capire che in fondo non avevano chiaro neanche in quali settori potevano essere aiutati. Oggi siamo certamente in condizioni migliori però credo che in questo campo si debba ancora lavorare, proprio per favorire questa interazione. La creazione del parco tecnologico, la presenza dell'istruzione superiore e della ricerca universitaria in città sono certamente significative e possono senz'altro favorire questa evoluzione, in modo da portare anche quelli che oggi non ci sono a contatto con chi può dare loro una mano. Un altro vantaggio, a mio giudizio, delle sedi del tipo di Pordenone è che si può pensare di fare una didattica flessibile ed è quello che il mondo poi richiede oggi alle università e che le università non sono abituate a fare. Che cosa intendo: la didattica utile in un certo momento, perché in quel momento servono queste figure professionali e allora io accendo una linea formativa in questo senso, con il concorso di professionisti esterni, perché sono quelli preziosi e che mi costano anche meno, parlando in termini di budget. Una volta che ho creato le figure necessarie è inutile che continui a crearle; avrebbero dei problemi di inserimento nel mondo del lavoro e allora devo essere tanto agile da poter iniziare un'altra linea formativa che porti sul mercato le figure che mancano. Questo è molto più facile farlo qui che a Trieste, lo dico subito, perché a Trieste ovviamente ci sono linee formative che sono consolidate, che si fanno sempre, anche se il mondo della scuola non ha più l'assorbimento che aveva 20 anni fa. Si continuano ad aver linee formative che portano grandi masse di studenti che il mondo della scuola non può più assorbire e che in parte, magari vengono assorbiti da altri settori, ma in parte, non del tutto. Questa è una cosa che Pordenone può fare con l'aiuto degli atenei che qui operano e credo che questa sia la strada che, se io fossi a Pordenone e avessi la responsabilità di questo settore, cercherei di percorrere.

Franco Bernard

*Preside Istituto Professionale di Stato
per il Commercio, il Turismo ed i Servizi Sociali
“Federico Flora”*

Il mio intervento riguarda, e mi riallaccio a quanto è appena stato detto, la necessità di portare sul mercato le figure che servono in questo momento. Nella scuola spesso siamo abituati al fatto che, come si entra nella scuola, l'intento è di conseguire il diploma dopo cinque anni e con una specifica indicazione. Nel settore professionale, però, una novità che ormai possiamo dire consolidata è quella di poter creare, oltre al titolo base, anche un titolo specifico adatto al momento del mercato. Infatti, nelle classi quarte e quinte iniziamo regolarmente un percorso di microspecializzazione, la chiamiamo area professionalizzante, che occupa questi due anni e nella quale siamo liberi di dare una specifica valenza. Per questo richiediamo tutti gli anni alle associazioni di categoria che ci vengano forniti gli input, le indicazioni di che cosa effettivamente vogliamo sul mercato in quel momento e quindi ci adattiamo, in collaborazione con i centri di formazione professionale. La scuola ormai deve essere un sistema integrato con i centri di formazione professionale per creare questi settori; ad esempio, in questo momento, nell'istituto, abbiamo vari tipi di specializzazione che, oltre al titolo normale quinquennale, ci portano, ad esempio, al tecnico del turismo per il ricevimento e l'animazione turistica, allo specializzato in attività culturali e tecniche, a quello rivolto all'animazione dei portatori di handicap, al tecnico della gestione amministrativa del personale, all'esperto in commercio estero. Per questo è necessario che ci sia la stretta collaborazione tra gli enti e le aziende che operano sul territorio e la scuola. Anche da questo consesso, emerge quella che è l'aspettativa della scuola e cioè offrire questi servizi e nel contempo ricevere specifici input. A volte riusciamo quasi a prevenire determinate richieste del mercato: nei nostri corsi turistici, ad esempio, da qualche anno

abbiamo iniziato a formare un gruppo di hostess congressuali, che poi addestriamo in collaborazione con gli enti locali, in modo particolare con la Provincia e la Camera di Commercio, poi in particolari situazioni quali, ad esempio, la manifestazione degli ebrei, le nostre hostess erano presenti. Questa era una situazione che a Pordenone mancava: noi le abbiamo istruite e spero che possano operare anche liberamente sul mercato perché è chiaro che la scuola non sostituisce determinate situazioni; però l'importante è avere degli input per sapere su cosa e come dobbiamo istruire i nostri allievi affinché, uscendo dall'istituto, vengano ben indirizzati verso il mondo del lavoro o anche verso l'università. Non è più sufficiente il diploma generico, ma abbiamo bisogno di dare delle specializzazioni particolari e, da questo punto di vista, il nostro istituto e anche tutti gli altri in abbinamento con i centri professionali sono pronti a dare al territorio quelle che sono le risorse umane strettamente competenti.

Nelia Roncarati

*Dirigente scolastico Istituto Tecnico per Geometri
“Sandro Pertini”*

Grazie dell'invito. Dopo aver sentito interventi tanto più elevati di quello che mi sono sentita di preparare mi domando “perché questo titolo?”. Tra le tante realizzazioni dell'ITG, l'istituto che io dirigo, vi è un libro di fotografie intitolato: “Pordenone. Frammenti di architetture. Vent'anni di corsi di fotografia”, che raccoglie un centinaio di fotografie scelte tra le più di mille che costituiscono il patrimonio della scuola e della città e che sono il frutto di corsi di fotografia tenuti da un nostro insegnante agli allievi della scuola in un succedersi di anni, sottolineano, frugando tra le vie, i palazzi, le chiese di Pordenone, i particolari che ai più restano nascosti. Non perché non ci siano ma perché non ci si ferma ad osservarli. Così emergono dal bianco e nero della fotografia le bifore e le

trifore del palazzo comunale, gli intrecci in mattoni degli archi e delle colonne del duomo e del suo campanile, dell'ex convento di San Francesco, le facciate dei palazzi Mantica, i mostri in pietra e la dolcezza della fontana in piazzetta San Marco, i voli dei piccioni in una giornata di primavera verso il campanile e verso le mani del San Francesco di Sam in piazza della Motta. Per coloro a cui è stato donato il libro è stata una scoperta preziosa di una città vissuta ma dimenticata. Così mi è stato facile costruire un paragone tra questa città dinamica e veloce e alla fine sconosciuta e la scuola che dirigo dal 1991, succedendo alla ben nota preside Teresina Degan, che è qui. Di questa scuola ne ho seguito le sorti perché vi ho insegnato dal 1965 al 1983 per rientrare con l'inizio dell'anno scolastico 1991/1992. È sempre stata una scuola attenta all'innovazione ed alle esigenze del territorio. Attenta all'innovazione perché si è dotata via via sempre degli strumenti di lavoro più innovativi, attenta alle esigenze del territorio con cui ha realizzato antiche e nuove collaborazioni. Sua è l'attenzione per l'ex convento dei Domenicani prima sede, suo è il primo rilievo dell'area archeologica di Torre e tanti piccoli e grandi interventi che l'hanno portata a collaborare con le istituzioni e i rappresentanti locali. Il decollo avviene tuttavia nel 1994, quando la scuola, prima della legge sulla autonomia delle istituzioni scolastiche, ha, unica scuola pubblica in Italia, istituito un rapporto di natura privatistica, una convenzione approvata anche dal Ministero della Pubblica Istruzione, con la ditta produttrice di software e di disegno computerizzato che ha permesso di divenire centro certificato per la formazione per il disegno computerizzato. È chiaro che questa cosa è estremamente importante per un istituto di geometri; da allora la scuola ha esercitato continua attività di formazione e aggiornamento, sia per i propri allievi che aggiungono alla formazione curricolare certificazioni che consentono loro di inserirsi rapidamente nel mondo del lavoro, sia per il personale tecnico delle amministrazioni pubbliche a livello

comunale, provinciale, regionale. Numerosi sono stati i rapporti instaurati ed i lavori svolti; tra gli ultimi, importanti il rilievo dell'area e degli edifici degli ex cotonifici inserito in una ricerca sull'archeologia industriale nel comune di Pordenone, poi compreso in una pubblicazione commissionata dall'Amministrazione Comunale di Pordenone. Inoltre cito: la collaborazione con l'Azienda Sanitaria Locale n.6 pordenonese per l'organizzazione di corsi per allievi sulla sicurezza dei cantieri, la collaborazione con il Comune di Pordenone per il rilievo del Parco di San Valentino e la compilazione di schede con diagnosi fitosanitaria sulla salute degli alberi del parco stesso; gli stretti contatti con il Consorzio Universitario di Pordenone che ha prodotto contatti e legami con l'università di Trieste e Venezia e la realizzazione di un corso che non si può definire certamente post-diploma, un corso per diplomati e laureati IFTS per tecnico della gestione sostenibile in edilizia sul territorio, che si sta concludendo e che ha formato 22 allievi presso enti e ditte private, tra cui ricordo in particolare il Comune di Porcia, l'Amministrazione Provinciale di Pordenone, il consorzio Cellina - Meduna. Il corso ha costruito una nuova figura professionale e specializzata sulla nuova cartografia del territorio; mentre i rapporti con l'università, specialmente con quella di Trieste, hanno portato ad un'attività di rilevamento sulle antenne di telefonia mobile e per la radiodiffusione. È in progetto una collaborazione con l'Amministrazione Provinciale per il rilievo di aree verdi, mentre non è stata mai dimenticata la necessità sempre crescente di un rientro in formazione per gli adulti con un progetto serale su cui è stato costruito ed approvato dalla Regione un biennio di formazione integrata che consentirà, dopo due anni di studio, la nascita di una figura professionale intermedia: tecnico del disegno computerizzato. Ritengo che, in questo modo, la scuola abbia dato il suo contributo di idee, di impegno, di lavoro, proprio nella costruzione inaugurativa di figure specialistiche in grado di rispondere alle esigenze rinnovate del mondo del lavoro (i 22 ragazzi

che usciranno hanno già il lavoro assicurato). Se i cittadini di Pordenone vorranno avanzare qualche ulteriore suggerimento sono i benvenuti e io sono qui ad ascoltare.

Gustavo Bomben

APINDUSTRIA Pordenone

Sono il presidente dell'associazione dei piccoli imprenditori e sono un imprenditore che conosce le regole del mercato e anche la cattiveria che hanno queste regole perché qui, in questi luoghi, le cose si nobilitano ma poi nella realtà quotidiana dei rapporti, nelle aziende, le cose sono molto meno nobili di quanto si rappresentano e sono molto più crude e molto più difficili da gestire. Ma non è su questo che volevo intrattenermi. Una premessa: giustamente si fa rilevare, anche questa sera, la costante assenza degli imprenditori agli incontri di questo livello, incontro per altro bene organizzato. I nostri imprenditori, essenzialmente piccoli imprenditori, banalmente alle 18.00 della sera lavorano. E il lavoro che fanno nelle aziende gli impedisce di crescere perché non possono uscire dall'azienda. L'avvocato Spadotto ha detto che vi è una dimensione morale nel suo uscire ma l'ha fatto anticipare da un'altra dichiarazione e cioè che lui deve rendicontare perché esce dall'azienda; le aziende ci obbligano a rendicontare ogni minuto che utilizziamo e come lo utilizziamo, e deve avere una giustificazione non solo economica ma anche morale perché il tempo che stiamo fuori dall'azienda potrebbe danneggiare le sorti dell'azienda. Allora, Sindaco, è vero gli imprenditori mancano da questi incontri, farebbero bene, e lo vorrebbero, a partecipare ma purtroppo molte volte non sono nella condizione di farlo; non è una mancanza ma un'impossibilità. È anche un limite perché non potendo partecipare non possono crescere. Vorrei soffermarmi su alcune delle cose dette: oggi c'è una nuova sensibilità nella cultura del fare politica; oggi nella politica si è affacciata la volontà di ricominciare a utilizzare il

potere pubblico per fare delle cose un po' diverse da quanto si è visto in passato, che sembrava più una politica della gestione. Ora è chiaro che questa nuova proposizione ha suscitato tante speranze; si tratta di capire se queste speranze sono reali, se verranno suffragate dai risultati oppure verranno deluse. Ma al di là di questo c'è la piena necessità di dare avvio ad una nuova e importante campagna di infrastrutturazione del nostro paese, della nostra regione e della nostra provincia e città di Pordenone. Si dice che questa questione della mancanza di infrastrutturazione dipenda dalla confusione di progettualità; sono tanti i soggetti che ritengono di progettare e purtroppo poche sono le sedi dove si ha la capacità e la forza di decidere. A me pare che sia più carente la capacità e il potere di decidere rispetto alla progettualità. E qui devo fare un altro riferimento, forse non tanto condivisibile: in questi anni quando abbiamo ritenuto di fare un grande cambiamento politico, e non metto in discussione che così si sia voluto, ma voglio dire che anche l'incontro di questa sera è un po' un surrogato di una mancanza di collegamento, noi abbiamo giustamente indicato in passato le colpe dei partiti politici e abbiamo buttato via i partiti politici; molti di noi ne sentono la mancanza perché erano i luoghi nei quali si depositavano tante delle cattive cose che avvenivano, ma erano il cemento, la struttura che legava, i luoghi dove ci si incontrava, insomma, dove si creava quel senso di appartenere ad una squadra che oggi noi diciamo fare sistema, che una volta forse si chiamava partitocrazia, non so come chiamarla, ma in fondo oggi siamo un po' più soli e facciamo un po' più fatica a rapportarci agli altri su un progetto per il quale valga la pena impegnarsi. Ora, a questa condizione è corrisposta un'altra situazione: che le nostre istituzioni sono ancora visute come elemento burocratico e perciò incapaci di avere una relazione vera con la cittadinanza. Io devo dire che, per quanto vedo, in questa Amministrazione sta colmando anche una fase che Pordenone non aveva avuto, cioè Pordenone esce da una fase ancora più aspra nei rapporti; oggi si tende a

recuperare un rapporto sereno che è la base per stabilire un'alleanza fra di noi perché se fra di noi non ci sono alleanze vere probabilmente non si creano neanche il consenso necessario per decidere. Altra questione che mi sembra di voler sottoporre all'attenzione è quella relativa al fatto che siamo entrati per intero nella logica dell'alternanza; vi sembrerà strano che un imprenditore parli di queste cose qui, ma uscendo dall'azienda mi rendo conto che a volte faccio gli interessi della mia azienda. Noi abbiamo bisogno che l'alternanza al potere non significhi ogni volta una rivoluzione; bisogna che il tasso delle cose comuni fra maggioranza ed opposizione si elevi, una quota importante di queste cose devono essere comuni. Forse in questo modo supereremo le carenze che abbiamo riscontrato. E vengo all'ultimo ragionamento: l'università. Io voglio dire così come la vedo, non l'ho frequentata (mi sono diplomato andando a scuola di notte), sono stato un pessimo studente perché ho frequentato poco la scuola e ve lo dico anche come la vede uno che è fuori dalla città di Pordenone. Probabilmente Pordenone risente ancora dell'essere un'enclave estranea al tessuto della campagna: la città apparteneva ad una situazione, la campagna ad un'altra, insomma, detto come deve esser detto, è chiaro che noi abbiamo la necessità di uscire dalla logica secondo la quale, almeno dall'esterno, l'università è percepita come il blasone della città di Pordenone; avendola così percepita abbiamo stabilito la mancata volontà a partecipare a fare l'università, perché se fosse solo problema di blasone non troveremmo nessuno disposto a fare la sussidiarietà, a cacciare i danari per sostenerla. Ma non è così, io mi permetto di fare l'ultimo riferimento all'avvocato Spadotto di cui ho grande stima: sono sicuro che per lui non è problema di blasone sono certo che non è così; la competizione sul piano internazionale a cui noi siamo chiamati implica l'assoluta urgente necessità di elevare lo standard medio delle nostre capacità. Qui non vi è più nulla da discutere, bisogna che si riesca a meglio far percepire all'ambiente esterno, anche gli imprenditori distratti e oberati di lavoro,

che l'Università di Pordenone non è il blasone che si vuole dare alla città, perché se così fosse interesserebbe a pochi. Se l'università è uno degli strumenti con i quali resistiamo alla terribile competizione alla quale tutti siamo chiamati allora forse lo stato di necessità risolve le questioni di convinzione. Il riferimento finale mi tocca farlo, e vi chiedo scusa: è vero che la competitività la recuperiamo perché siamo capaci di introdurre nel nostro modo di lavorare delle capacità nuove, delle conoscenze nuove, e devo dire che abbiamo parlato di università legata solo al mondo industriale, è chiaro che noi non pensiamo solo di vivere in una società del fare; ci interessa anche una società che abbia anche una capacità umanistica all'interno ma non è questa che pensiamo di dover portare a Pordenone. Inoltre voglio dire al Sindaco di Pordenone che anche l'ente pubblico deve esser con noi alleato a fare quello che noi siamo costretti a fare tutti i giorni nelle nostre aziende, a recuperare competitività, ad eliminare inefficienze e parassitismi. Vi sono persone che lavorano sodo nelle aziende private anche per il carico fiscale che sta sopra l'unità di prodotto; ogni volta che noi vendiamo cento lire di prodotto 50 sono costi interni all'azienda e 50 sono esterni all'azienda e su quei 50 ci stanno anche quelle grandi quote di parassitismo che purtroppo ci sono nell'ente pubblico. Caro Sindaco, questo è indispensabile per essere credibili, così come il governo nazionale quando promette riduzione delle tasse ma non indica chiaramente dove toglie le spese è poco credibile. Anche qui noi, in una visione di rinnovato trasferimento agli enti locali, se non affrontiamo il problema di ridurre questi apparati diciamo delle cose ma sappiamo esattamente che non le rispetteremo mai.

Virginia Fabbri

Centro ANFFAS Giulio Locatelli

Sono presidente dell'ANFFAS, associazione di disabili gravissimi riguardo alla sfera intellettiva-

relazionale con sede a Pordenone presso il centro ANFFAS Giulio Locatelli. Inoltre sono insegnante di scuola elementare, ecco perché il mio intervento sarà duplice: come rappresentante di associazione ma anche come insegnante. Inoltre altre associazioni che qui non possono essere presenti mi hanno delegato ad intervenire su una problematica che sta molto a cuore a tutte le famiglie. Qual è il problema che ci sta particolarmente a cuore in questo momento? Come ANFFAS noi ci siamo battuti per l'integrazione di tutti i ragazzi, soprattutto dei più gravi, e devo dire che con la scuola, in questi anni, abbiamo avuto ottimi rapporti di collaborazione, come possono confermare essendo anch'essi qui presenti, sia il preside Chiarotto, con il quale si è collaborato per progetti di attività motoria in un Liceo Classico, la preside del Pertini, dell'istituto Flora, etc. Anche noi abbiamo inserito una ragazza anni fa, e qui vedo il vicesindaco che è anche preside della scuola, una ragazza gravissima, che nessun istituto presente, pubblico e privato, era in grado di seguire. Sarebbe dovuta andare addirittura fuori regione, se non ci fosse stato il nostro centro, che è convenzionato con l'Azienda Sanitaria n. 6 e con i comuni della provincia. In questi anni la scuola ha progettato, le associazioni hanno progettato, pensate che noi come ANFFAS abbiamo convenzioni con l'università, con le scuole che ci mandano le tirocinanti, e per noi questa è una grossissima soddisfazione perché significa che oltre alla qualità della vita c'è una certa sensibilità, una crescita sociale della collettività. Ebbene, noi siamo veramente preoccupati: con i tagli degli organici e con i tagli degli insegnanti di sostegno, noi pensiamo che ci sia veramente il pericolo di tornare indietro, non dico alla scuola speciale, ma all'istituto. E questo non solo sarebbe un regresso della nostra società ma credo che questo andrebbe a costituire una responsabilità di tutti. Ecco perché io mi rivolgo all'Amministrazione Comunale di Pordenone affinché sia investita di questa problematica, con tutti i comuni della provincia, perché si faccia interpretare pres-

so il direttore generale del Friuli Venezia Giulia il dottor Bruno Forte per esprimere le vive preoccupazioni delle famiglie, le quali si stanno già mobilitando. Venendo qui ho detto di avere fiducia e di rappresentare un po' tutti presso l'Amministrazione Comunale di Pordenone che sono convinta farà qualcosa e certamente tutto quello che è nei propri limiti e possibilità. Assicuro il nostro impegno come associazione, come insegnanti che credono nei valori della giustizia e della libertà ma soprattutto nella vera solidarietà.

Lorenzo Garziera

UST CISL di Pordenone

Non toccherò solo le questioni di questa sera ma riannoderò gli argomenti, a partire dal lavoro per arrivare ai saperi. In un quadro politico ed istituzionale che vive più sulle scelte di breve periodo piuttosto che dare risposte di merito all'altezza di una congiuntura economica che ha i tratti di una trasformazione strutturale in atto anche nel nostro territorio, Pordenone non può più permettersi litigiosità o sottovalutazione rispetto alle condizioni che stiamo vivendo, pena il rischio di un progressivo declino della sua economia. Dobbiamo mettere da parte l'io per parlare di noi, cogliere assieme la criticità che stiamo attraversando per rispondere con politiche territoriali all'altezza della sfida dell'internazionalizzazione. Ciascuna delle categorie economiche e sociali, il sistema finanziario, il sistema scolastico e formativo, le istituzioni sono chiamate a ridefinire un progetto futuro di Pordenone. Qualcuno lo chiama marketing territoriale, altri concertazione dal basso, altri patto territoriale; qualunque sia la definizione l'importante è attivare un confronto progettuale sulle priorità di sviluppo del nostro tessuto economico. Necessità di fare sistema fra imprese, parti sociali, autonomie funzionali, enti locali, come si evince dalla presentazione degli Stati Generali da parte del Comune di Pordenone, presuppone l'urgenza di riannoda-

re i fili di un forte meccanismo coalizionale, come sostenuto dall'A.A.STER, se si vogliono gettare le basi di un progetto condiviso da tutti gli attori in campo che finora non hanno giocato una partita a dama cinese dove si vince coalizzandosi in termini dinamici per far valer l'idea, la progettualità, il senso di appartenenza al territorio e comunque il bene comune. Potremo definirlo un libro progettuale composto da capitoli rispetto ai quali ciascuno deve portare le proprie idee e proposte ma soprattutto la disponibilità e la capacità a realizzarle. Non si tratta di mettere assieme le richieste di tutti per poi bussare alle casse della Regione, ma di dare al nostro territorio delle coordinate di sviluppo equilibrato ed eco-compatibile valorizzando le vocazioni imprenditoriali, la laboriosità della nostra gente, stimolando una cooperazione virtuosa fra tutti i soggetti coinvolti, a partire da un ruolo più incisivo della Regione a sostegno dell'innovazione e dell'occupazione. Per quest'ultimo aspetto vale la pena di prevedere un incontro fra i vari soggetti in ordine al trasferimento alla Provincia delle competenze dell'ex agenzia regionale per l'impiego per definire un progetto di gestione attiva del mercato del lavoro, con tutte le implicazioni legate alle specificità del nostro territorio. Vorrei segnalare in ordine sparso alcune questioni che dovrebbero entrare nell'agenda del confronto per essere colte negli Stati Generali di ottobre nell'ambito della sintesi degli obiettivi e delle priorità e delle risorse necessarie per raggiungerli. Il processo di internazionalizzazione vede sfuggire di mano i vecchi gioielli di famiglia; arrivare a Pordenone dai quattro lati della città ci fa veder e toccare con mano come aziende storiche abbiano cambiato marchio e nome oltre che azionisti o proprietà. La struttura manifatturiera della nostra provincia è concentrata in settori a basso valore aggiunto, dal meccanico al legno, che rappresentano la parte preponderante del PIL e delle esportazioni. Come far crescere la capacità di innovazione delle nostre imprese in prodotti ad alta tecnologia, come sviluppare una forte presenza del terziario avanzato

nella nostra provincia, sono questioni decisive per mantenere un'adeguata struttura industriale nel nostro territorio. Il nascente parco tecnologico del Consorzio Universitario rappresenta un'inderogabile urgenza per la città di Pordenone, per sostenere innovazione e crescita delle competenze. Può sembrare un'idea peregrina oltre a non esser farina del mio sacco, ma il contributo finanziario e volontario allo sviluppo di questi due centri da parte dei lavoratori dipendenti può essere una strada tutta da sperimentare. Già nel lontano 1974 si costituì un fondo sul monte salari del gruppo Zanussi che finanziava il nascente consorzio per il trasporto pubblico. Questo fondo è rimasto in vita e quindi l'ATAP anche attualmente, ogni anno, incamera decine di milioni del monte salari dei lavoratori ex dipendenti della Zanussi. Si sono fatte esperienze interessanti, in passato, anche in altri settori: per esempio attraverso quote contrattuali destinate a finanziare la formazione, quote che poi sono state devolute all'IPSIA di Brugnera. Credo che in questa direzione vi sia la possibilità anche di sperimentare forme di intervento o volontario o attraverso un patto territoriale che consentano di riversare risorse economiche, legate alla produttività del sistema, al finanziamento sia del parco tecnologico sia del Consorzio Universitario. Io credo che possa essere una sfida sulla quale muoverci. Questo processo deve esser accompagnato con altrettanti forti investimenti in formazione di manager da dedicare a questa radicale innovazione del nostro sistema che sconta anche una crisi imprenditoriale di seconda generazione e che rischia di lasciare gruppi industriali ed imprese importanti senza eredi. Un investimento in formazione che riguardi anche i lavoratori e gli studenti per farli diventare specialisti nella gestione del cambiamento. Un processo che vedrà sempre più donne ed extracomunitari essere protagonisti del mondo delle professioni e del lavoro rispetto ai quali la cultura delle pari opportunità dovrà associarsi ad un'altrettanta disponibilità all'accoglienza e all'integrazione. Una sfida che dovrà rimodulare tempi di lavoro e tempi

di vita per dare ai giovani un'opportunità di occupazione ma anche di costruirsi una famiglia e, perché no, di avere più di un figlio. I tempi della città, la qualità dei servizi pubblici, dovranno rispondere a questi nuovi bisogni della società post-moderna che, verosimilmente, dovremo cercare sia il più possibile a misura d'uomo. La voce di ognuno per la città di tutti è anche sussidiarietà, ma, soprattutto, coesione sociale: senza questi ingredienti la ricerca di identità rischia di esser una chimera perché sono questi i valori di fondo e le radici dell'identità di una comunità. In una società in cui gli anziani avranno una cittadinanza diversa da quella attuale, dovremo inevitabilmente soddisfare quei bisogni con il terzo settore ma anche con una rete di servizi integrati che coprano queste nuove esigenze date dalla longevità. Non dimenticherei di inserire nel nostro libro progettuale anche i problemi di sempre relativi all'infrastrutturazione, a partire dal completamento degli assi viari. Si tratta delle solite questioni presenti nei programmi elettorali dei partiti che però sono in perenne attesa di un'adeguata e dignitosa soluzione. Mi pare che lo sforzo di questi Stati Generali sia di guardare oltre il nostro tempo e delineare la Pordenone del terzo millennio.

Sergio Chiarotto

Preside del Liceo Leopardi - Majorana

Sono preside di un liceo che al suo interno persegue l'indirizzo classico, scientifico e socio-pedagogico. Non è per ricordare dei nomi ma per sottolineare un modello di formazione che potremmo chiamare col nome fin troppo classico di umanesimo integrale, che questa sera alle volte mi è parso sia sfuggito, con il prevalere insistito in alcuni interventi di una funzionalità immediata della scuola nei confronti del sistema produttivo. Stiamo parlando nel titolo generale di un progetto integrato fra scuola superiore, formazione professionale qualificata e università; di un sistema inte-

grato per uno sviluppo di qualità della nostra città; di un sistema che abbia la capacità di diventare il centro di produzione culturale certamente di una cultura economica ma anche di una cultura umana e sociale; di una città che diventi laboratorio di se stessa, ma un laboratorio di umanità. Fra le iniziative promosse dal nostro liceo assieme ad altre istituzioni ne cito una che forse rappresenta questo modello di laboratorio di umanità: proprio quest'anno abbiamo realizzato un corso di formazione superiore che qualcuno aveva visto come qualcosa di fantascientifico in una città tutta orientata alla produzione: si tratta di un corso per la formazione di quadri di cooperative sociali impegnate nel campo educativo; ripeto un corso che metteva assieme progettualità, managerialità economia ma che le orientava a questo settore, insomma un'osmosi fra scuola-formazione-università con la comunità, con la società, anche con l'impresa ma non solo con l'impresa. Questa comunità, non è solo l'impresa. Passando dai temi di enunciazione di valori generali ad alcuni problemi concreti, una memoria per aver qualche riferimento senza alcun senso di inferiorità: pensiamo a quello che è avvenuto in questo ambito nella città di Udine, pensiamo in primo luogo a quello che hanno rappresentato nello sviluppo della comunità udinese di tutta la provincia, istituzioni di scuola superiore come il Malignani, lo Stellini, lo Zanon. Ecco, io credo che dobbiamo nella nostra città, assieme, ricostruire anche scuole superiori che abbiano questo peso, questa capacità. Non avranno certo questa tradizione, ma, proprio perché prive di una tradizione, potranno essere capaci di maggiore innovazione. Pensiamo cosa ha rappresentato per Udine lo sviluppo dell'università. È vero, con un po' di pudore, il rettore di Udine diceva che l'Università di Udine è da dieci anni, in verità da 24, però dieci anni fa Udine era infinitamente più avanti di quanto non siamo noi adesso. Ciò che rappresenta l'Università a Udine certamente non può essere un modello realistico per noi ma credo che onestamente, in questi anni, la presenza universitaria a

Pordenone avrebbe potuto essere molto più significativa di quanto non sia stata. In questa città abbiamo altre risorse che penso siano state sottoutilizzate dalla comunità; penso alla risorsa della formazione professionale, lo stesso Villaggio del Fanciullo o all'ENAIIP, che è stata costretta a trovare una sede al di fuori del comune. Per queste realtà questa città non è neanche riuscita a trovare una sede per la formazione professionale gestita direttamente dalla Regione. Ma non è far propaganda ad un'istituzione piuttosto che ad un settore quanto sottolineare la distrazione della comunità, per lunghi anni, rispetto alla formazione professionale di livello superiore che oggi diventa un tema cruciale per le scuole superiori stesse e per il collegamento scuola superiore-università. Procederei ad indicare due progetti, uno molto empirico ed un altro più articolato. Un progetto empirico che io propongo all'Amministrazione Comunale è un progetto urbanistico dell'area centro sudi. C'è un'area che va dal Centro Studi fino al Palazzetto dello Sport che è il centro dell'attività degli studi non solo di questa città, il vecchio Centro Studi, Cinemazero, il Provveditorato, la Casa dello Studente, tutti gli istituti superiori, il parco: un'area di frammenti collegati ancora dalla vecchia viabilità, attraversata tutte le mattine da automobili. Non ci sono nemmeno percorsi pedonali per gli studenti, né piste ciclabili. Si tratta di censire tutte queste risorse, alcune sottoutilizzate, altre sovraccaricate: si tratta di valorizzare anche sul piano formale una struttura gloriosa, anche se non nobile, come il vecchio Centro Studi all'interno del quale noi abitanti conviviamo con un cortile indegno di un qualsiasi condominio trascurato; ma non voglio sottolineare cose sgradevoli perché so che su questo tema c'è dell'impegno. Ma vedendo tutte le risorse che ci sono in questa città, occorre cercare tutti gli spazi per impedire che intervengano altri elementi che possano non consentire un'integrazione, una valorizzazione, una messa in comune fra le varie istituzioni. Insomma, almeno si faccia un progetto urbanistico per fare di quell'area un

qualcosa di unitario dove ci sia comunicazione, scambio, integrazione, anche reperimento di nuovi spazi, di nuove risorse fisiche, o comunque di nuove utilizzazioni, trovando il modo di integrare quello che già esiste o completare con interventi, anche piccoli, quello che esiste. Potrebbe diventare veramente un centro molto più unificato e non una serie di frammenti isolati, anche fra scuole medie superiori che oggi, con l'autonomia, corrono il rischio di valorizzare ciascuno la propria progettualità isolandosi rispetto al resto del tessuto formativo della città. Il secondo discorso riguarda l'università. Con qualche rammarico, ho sentito alcune affermazioni sul fatto che l'università a Pordenone debba svilupparsi in questo ambito a favore dell'impresa, l'occupabilità immediata, la ricerca non di base ma applicata, tutte cose vere ma che sottintendevano ciò che non dicevano: tutto il resto lasciatelo fuori. La ricerca di base non è per la campagna, la dobbiamo tenere in città, i vostri studenti devono lavorare il giorno dopo, non possono diventare ricercatori, le vostre lauree devono essere brevi, che hanno l'occupazione immediata. Tutte cose ottime, mi pare che sottacciano ciò che manca o ciò che abbiamo perduto. Le occasioni perdute nell'ambito della scienza della formazione, tutte le cose perdute nell'ambito della ricerca nel campo educativo, la ricerca nel campo didattico. L'Università di Pordenone non può essere tutto ma non può essere settorializzata e soprattutto specializzata in campo tecnologico; ci vuole una progettazione più ampia e con il contributo di tutte le forze sociali, culturali, intellettuali di questa città, per gestire l'università. Il discorso della sede: conosco benissimo tutti i problemi, ma al di là dei discorsi sul Seminario, o sul Villaggio del Fanciullo, chi vive in questa città capisce anche le ragioni per cui è difficile trovare nuove sedi. Tuttavia se questa città vuole riconoscere il senso dell'università, se vuole fare in modo che la città ne riconosca l'esistenza e il significato deve trovare in centro storico una sede seppur di rappresentanza dell'università. Non è possibile che in centro stori-

co ci sia il CEPU e non ci sia l'Università. Ci vuole, seppur di rappresentanza, una sede simbolica. Pensiamo a quello che è riuscita a fare Udine comprando i palazzi storici della città anche se poi le sedi operative sono nel territorio. L'Università, il Consorzio, devono diventare qualcosa di forte per animare questa città, con iniziative strategiche, di struttura, con i corsi, con la collaborazione delle scuole medie superiori, con i centri di formazione professionale ma anche con qualche evento straordinario. Mi sono permesso, in occasione di alcuni di questi eventi realizzati a Portogruaro, di richiamare l'esigenza che anche nella nostra città il Consorzio Universitario, le università, diventino promotori di questi eventi, ricevendo una lettera di rimbrotti. Non era certo rivolto a titolo personale questo rimprovero ma era rivolto alla nostalgia di ciò che una piccola comunità molto più debole sul piano economico, come Portogruaro, è riuscita e riesce a fare in questi anni con il suo centro universitario; certo, favorita dalla disponibilità di una struttura nel centro della città, ma anche favorita da una progettualità diversa. Credo che il nostro centro universitario debba consolidare i rapporti con Udine e Trieste ma non solo, non escludere Venezia e Padova. Ci sono rapporti da costruire con altri centri, che non vedo e che non dobbiamo trascurare. Non si tratta di dimenticare le benemerenze del passato ma si tratta di raccordarsi con la realtà anche dei nostri studenti che hanno frequentato moltissimo Padova e Trieste e che possono ritornare qui a riportare anche il loro contributo di docenti universitari perché questo lo stanno già facendo fuori di qui, in altre università e se avessero qui occasione di dare il loro contributo lo farebbero molto volentieri. L'altro tema è quello di Portogruaro. A me è parsa inopportuna, quando avevo qualche ruolo istituzionale, e continua ad apparire del tutto inopportuna questa iniziativa di immaginare una provincia Pordenone-Portogruaro non perché sbagliata in sé ma perché un matrimonio riproposto quando uno dei partner non ne vuole sapere rischia di far crollare ogni ipotesi di

finanziamento. Io credo che la strada da percorrere, molto più realistica e molto più concreta, sia quella delle collaborazioni sui temi specifici: il tema delle acque, della viabilità, dell'università. Oggi di fatto abbiamo due poli universitari deboli, forse addirittura è più debole quello di Pordenone rispetto a Portogruaro che ha tre o quattro anni di vita. Tutte e due deboli perché settoriali. Portogruaro settorialmente troppo spostato sul settore della formazione e dell'educazione e quello di Pordenone troppo spostato sul settore tecnologico immediato; integrando questi due poli ed arricchendoli di nuove occasioni io credo che si possa realizzare un progetto molto più vasto, anche perché il bacino di utenza dei due poli è unico, quel bacino di utenza che non si riconosce nei poli esterni Venezia, Padova, Udine e Trieste; quelli sono i poli forti e noi dobbiamo attirare da poli più deboli un bacino di utenza che si integra anche con le aree che gravitano su questa università ma che ha una sua forte connotazione. Fra l'altro ne deriverebbe già oggi un'integrazione progettuale e culturale per un polo universitario in sé significativo. Io credo che non ci si possa fermare ad immaginare solo questo; io credo che non sia insensato come forse appariva qualche anno fa, e lo dico perché anche recenti studi sulla consistenza delle università europee fanno dire che le università italiane sono tutte sovradimensionate, poi ogni università cerca di avere iscritti perché questo significa aver maggior peso e maggiori finanziamenti ma le università nostre sono ancora sovradimensionate per un modello di università di alunni frequentanti, di alunni che si laureano non al dieci per cento degli iscritti ma di alunni che vivono l'università come un momento forte e breve della loro formazione che introduce poi nella vita e nel mondo del lavoro. Insomma, io credo che un polo Pordenone-Portogruaro con 3-4 mila studenti possa diventare, in prospettiva, un polo universitario autonomo. Io chiedo a Pordenone di pensare a questa possibilità, almeno di non escluderla dall'orizzonte; c'è la possibilità di lavorare sull'esistente

e di integrare l'esistente con altre iniziative; la riforma universitaria delle lauree triennali da questo punto di vista ha offerto su un piatto d'argento la prospettiva culturale di questa università, di fare in modo che veramente a Pordenone ci siano non 4 o 5 professori che si riconoscono a Pordenone; io credo che sia stato un lapsus: una università che ha 4 o 5 professori che si riconoscono a Pordenone! Una università deve aver la maggioranza dei professori che si riconoscono nella sede in cui insegnano; solo a queste condizioni quella sede diventa sede di ricerca, di didattica per i ragazzi, sede di laboratori, biblioteche, e anche sede di produzione di progetti industriali, sede di tecnologie etc... Solo a quelle condizioni l'università diventa punto di riferimento per le scuole superiori, diventa strumento di dialogo e crescita per la cultura delle scuole superiori, diventa luogo di ricerca per i servizi sociali, diventa luogo d'innovazione anche di tecnologie e di assistenza, oltre che per l'impresa. Questo polo potrebbe diventare anche il polo che elabora progetti di eccellenza; lo dico per tutte le scuole, per questo sistema integrato di formazione superiore, professionale ed universitaria. Certo, noi dobbiamo immaginare di contribuire a migliorare, a far crescere la qualità diffusa della cultura e della vita, ma per fare questo dobbiamo immaginare dei luoghi, delle isole, dei progetti di eccellenza che rispondono alla domanda di ragazzi eccellenti che non dobbiamo abbandonare ma diventano anche il polo di attrazione e di qualificazione di tutto il contesto e di tutto il resto. La cura delle eccellenze, la cura dei ragazzi più motivati oggi non è una cura elitaria ma è una cura che alimenta la qualità di tutto il contesto, anche se bisogna elaborare strategie differenziate per i progetti di eccellenza e per i progetti di qualità diffusa. Insomma, io credo in questa strategia che il Comune sta immaginando, in questa strategia di forte collaborazione ed integrazione fra università, fra scuole superiori, in una strategia che abbia come modello quell'umanesimo integrale che vede certamente l'azienda, l'im-

presa, la tecnologia ma con, al centro dell'attenzione, anche l'uomo con i suoi handicap, difficoltà e sofferenze. Lasciatemi immaginare che questo non debba solo restare un sogno.

Luigi Battistella

Ordine degli Ingegneri di Pordenone

Come presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Pordenone ed anche rappresentante del Coordinamento Permanente delle Professioni Tecniche desidero salutare l'Amministrazione Comunale di Pordenone ed il Sindaco che ringrazio per l'invito. Dirò subito che poiché una sorta di frammentazione sembra oggi colpire non solo le persone ma anche i pezzi organizzati della città, siano essi pubblici che privati, per cui ciascuno rincorre il proprio particolare, come ordine degli ingegneri della provincia di Pordenone riteniamo prezioso il richiamo dell'Amministrazione Comunale a ricercare obiettivi da condividere e che caratterizzino il ruolo e contribuiscano a definire l'identità della città. A questo proposito, in ordine alla gestione e infrastrutturazione del territorio posso osservare che gli ingegneri nei loro progetti e realizzazioni sono avvezzi a dar vita a forme che risultano da una contestualizzazione non solo fisica ma anche normativa e quindi sono per deformazione professionale predisposti alle mediazioni richieste da questa iniziativa. In relazione quindi al sistema di regole per la gestione del territorio si possono riprendere e realizzare forme di collaborazione assai più incisive di quelle avvenute in passato, con la presenza di tutti gli interessati, a partire da quella dei costruttori. Riteniamo che più semplici e condivise sono le norme, maggiore è la loro efficacia connessa ad un principio di responsabilità. La necessità di questi obiettivi è sotto gli occhi di tutti. Possiamo citare due esempi negativi, colti fra i molti della cronaca più recente: la previsione nei comuni limitrofi dell'area centrale di Pordenone di centri commerciali di grandi dimensioni al di fuori del controllo da parte della

città capoluogo in base ad un malinteso senso di deregulation. È evidente che questa non è gestione né pianificazione del territorio, bensì sottomissione ad un potere economico neppure bene individuato, che riesce a perseguire i suoi scopi al di sopra e al di fuori di ogni disegno organizzato. Il rischio idraulico, sul quale ci eravamo espressi in tempi non sospetti, è ormai evidente e non occorre aggiungere molto... Un secondo settore che ci interessa da vicino è quello della formazione-ricerca; con le trasformazioni in atto è certo infatti che tra i compiti istituzionali affidati all'Ordine vi saranno anche la formazione e l'aggiornamento professionale dei propri iscritti. È un compito che non ci trova del tutto impreparati perché da anni corrisponde ad una nostra costante preoccupazione, ma ne sentiamo comunque la responsabilità perché il campo di interventi andrà allargato oltre al settore dei liberi professionisti per raggiungere i colleghi dipendenti sia dell'industria che degli enti pubblici. In considerazione della presenza di enti ed istituti preposti alla formazione ed alla ricerca, in particolare dell'università, questa ci appare pertanto come una sede quanto mai opportuna per evidenziare tali nostre esigenze ed iniziare ad esprimere l'intento di coinvolgere da una parte l'università e dall'altra l'industria nello studio e messa a punto di programmi comuni volti alla formazione professionale dei nostri iscritti. Riteniamo che corrisponda infatti alla responsabilità di ciascuno tentare anche in sede locale di dar vita a quell'intreccio virtuoso tra ordini, università e industria che in altri paesi ha contribuito a migliorare efficacemente il percorso formativo dei giovani e dei meno giovani. Grazie per l'ospitalità e buon lavoro.

Angelo Tomadini

Mi sono permesso di presentare alle università una nuova maniera di organizzare il rapporto capitale-lavoro. Ho fatto delle prove negli anni '60 - '70 e si è riuscito ad evidenziare che messi in questa situa-

zione gli operai avevano il 300% di rendimento in più e in più erano attenti come ad un qualcosa di proprio, e detto in popolare "chi fa da sé fa per tre". Mi sono stupito che venisse fuori proprio così. E allora non c'è niente da fare se vogliamo fare un passo veramente grande occorre mettere in pratica una divisione dei rischi fra capitale e lavoro e se le università danno una mano perché di legge io non ne so e non so come si mette giù uno statuto. Ho bisogno anche di giovani che si prendono il progetto in carico perché ho 82 anni e non riesco a fare tanto.

Alberto Vendrame

Il mio intervento vuole esser conclusivo rispetto a quello di martedì scorso. Speravo di trovare qualcosa che non confermasse le mie opinioni su quello che è il futuro dell'università a Pordenone. Per quanto detto dai due rettori intervenuti sono purtroppo sempre più convinto delle mie idee e cioè che l'università a Pordenone non sia in fase di crescita ma di recessione e a rischio di chiudere. Adesso vado a spiegare il perché. Innanzitutto c'è il problema logistico e della difficoltà dei servizi all'interno del territorio comunale, poi c'è il fatto che sì, è vero, ci sono solo due atenei in regione però c'è Gorizia che è ben sponsorizzata e punta a creare una sede universitaria autonoma; ci sono già parecchi professori sia di Udine che di Trieste che hanno contatti con realtà più o meno locali, romane, per portare avanti progetti in questo senso. Poi, è una cosa particolare dei corsi qui a Pordenone che sono un po' dei corsi fotocopia, cioè abbiamo i professori, se ce n'è qualcuno in più lo mandiamo tranquillamente a fare il corso a Pordenone, tanto non creiamo qualcosa di nuovo ma di sicuro e definito tanto, quando non ci sarà più l'occasione di tenere aperto nulla a Pordenone, sarà tutto quanto tranquillamente riassorbibile. Poi, un'altra cosa interessante è che ultimamente le università in Italia non hanno molto da spende-

re per cui fino a quando ci sarà qualcuno che darà un contributo all'università e finché le università avranno un ritorno a tenere aperte le sedi a Pordenone avrà senso tenere aperta questa sede, nel momento in cui non ci sarà più questo ritorno all'università non piacerà spendere soldi per mantenere le strutture. Mi pare utile sottolineare un po' quella che è la nebulosità del sistema regionale in termini di pianificazione, che non ha fatto altro che inasprire i conflitti e tra le due università Udine e Trieste. Su questi conflitti sono state perse non poche risorse sia in termini finanziari di doppioni tra i corsi di laurea fatti a Udine e fatti a Trieste, e senz'altro si sono logorati i professori che spesso hanno difficoltà a gestirsi in questo mercato delle cattedre così attivo. Quindi, dal mio punto di vista l'università a Pordenone non ha prospettive se non comincia a pensare un po' più in grande; è vero che c'è un bacino di utenza Portogruaro - Pordenone ma secondo me il bacino di utenza può essere ancora più grande, un'area che va dal Tagliamento al Piave; questo è il bacino di utenza dove si possono pescare studenti e non si va neppure avanti se non si pensa a creare, come ha fatto Gorizia, una realtà particolare di richiamo a livello nazionale, perché Gorizia con il suo corso in Scienze Internazionali Diplomatiche spicca a livello nazionale. Pordenone sicuramente dovrebbe puntare a richiamare studenti anche che venissero da altre regioni pensando a corsi di laurea che sarebbero inseriti come dei fiori all'occhiello, insomma sarebbe utile una facoltà di antropologia, di sociologia, una facoltà che si occupi di disegno industriale, percorsi di studio che sono toccati in maniera non completa dagli atenei vicini Udine, Trieste, Padova e Venezia. Poi senz'altro l'utilizzo delle fondazioni, un sistema importante che adesso Trieste utilizza per reperire soldi. Per costituire un qualcosa di nuovo sarebbe giusto pensare in questi termini. Infine, senz'altro spostare in massa la ricerca sul territorio, fornendo quelle strutture che anche l'Università di Udine ha richiesto con forza questa sera.

Antonio Civran

Comitato di Difesa del Territorio, Fiumi Cellina, Meduna, Noncello

Io volevo intervenire per il rischio idraulico del Comune di Pordenone Sarò ancora ripetitivo finché non sarà risolto il problema, perché questo è il problema principe di Pordenone; un terzo del territorio comunale è soggetto a gravissimo rischio idraulico sottovalutato da tutti. La proposta del magnifico rettore di Trieste mi dà l'occasione di fare una proposta di corsi universitari: pianificazione territoriale, idraulica, ecologia ed etica professionale obbligatoria per tutti, politici, tecnici, operatori economici, etc. Finché non saranno risolti i problemi provocati dal piano regolatore attuale e delle sue varianti che ignorano completamente il problema idraulico. Quello dell'inquinamento delle acque dovuto dalla quasi assenza delle fognature di collegamento agli impianti di depurazione. La civiltà di una città e di un popolo si misura anche dal rispetto dell'ambiente in cui si vive, questo è quello che dovevo dire e che sento veramente con il cuore.

Luca Romano

Consorzio A.A.STER

Io ringrazio veramente molto chi ha avuto la pazienza di resistere fino in fondo. Circa 700 persone sono passate in questa sala per queste audizioni; sono stati un centinaio di interventi, molti ricchissimi di idee, adesso l'esperienza degli Stati Generali passa nella fase di elaborazione per arrivare a fare di questo percorso di ascolto un momento di condivisione e di proposta. Ci diamo appuntamento immediatamente dopo l'estate per le sessioni più tematiche, per poi approdare all'assemblea plenaria che dovrebbe formalizzare un progetto.

**I CONTRIBUTI SCRITTI
AGLI STATI GENERALI**

INTERVENTI DI:

149. Accademia Musicale Naonis
150. ASCOM Pordenone
151. Associazione ANFFAS
152. Associazione Aruotalibera
154. Associazione Down Friuli Venezia Giulia
155. Associazione Familiari, Utenti Disabili, Volontari dei SET della Provincia di Pordenone
156. Associazione Filarmonica "Città di Pordenone"
158. Associazione Italiana di Cultura Classica
160. Associazione Panorama
162. Associazione ProPordenone
165. Associazione Provinciale per la Prosa di Pordenone
168. Bertani Angelo
169. Casa del Volontariato Socio-Sanitario
170. cent.r.o.pn@regione.fvg.it
170. Centro Provinciale Libertas Pordenone
171. Circolo della Cultura e delle Arti di Pordenone
172. Civran Antonio, Comitato di Difesa del Territorio, Fiumi Cellina, Meduna, Noncello
172. Collegio Don Bosco
174. Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna
175. Consultorio Familiare Noncello
178. De Biasio Antonio Cosimo
178. Dipartimento dei Servizi Sociali - Servizio Inserimento Lavorativo ASS n° 6
181. Electrolux
181. FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano - delegazione di Pordenone
182. Genuzio Cesare, fotografo
183. Ghirardo Gianni
184. Gruppo di Lavoro per la Carta dei Servizi di Casa Serena
185. Gruppo Sportivo Vallenoncello
185. Gruppo Teatrale Amatoriale "Punto e... a capo"
186. I Genitori di Bambini degli Asili Nido Comunali
189. La Targia Gelindo, Ascaretto Piccola Cooperativa Sociale
191. LAV - Lega Anti Vivisezione - delegazione provinciale di Pordenone
195. Longobardo Giuseppe
195. Metz Fabio
196. Orchestra e Coro San Marco Pordenone
197. Padovese don Luciano, operatore culturale
198. Portolan Guido
200. razlor@virgilio.it
200. Servizio Sociale Comune di Pordenone
201. Sindacati Pensionati SPI CGIL, FNP CISL, UILP
203. Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Pordenone
205. Tessadori Stefano, architetto

Accademia Musicale Naonis

In occasione della convocazione degli Stati Generali della nostra città, mi permetto di intervenire con alcune considerazioni e suggerimenti riguardanti l'ambito culturale.

Seguo da quasi trent'anni la vita culturale cittadina e dibattito e interagisco con vari operatori culturali, quali pittori, musicisti, attori, registi teatrali e cinematografici nonché professionisti e imprenditori di settore.

Con questo mio intervento voglio riassumere alcune considerazioni che ricorrono sovente. Pordenone manca di una vita culturale. Mancano i luoghi dove svolgere tali attività, mancano le "spinte" economiche e professionali. Nella nostra zona si afferma la "cultura" del lavoro, ciò naturalmente è positivo per la creazione di ricchezza, ma questa "ricchezza" si esaurisce troppo spesso nel mero consumismo... Nulla o pochissimo viene dato per la crescita della città. È colpa di chi, oltre al lavoro, crede solo nel divertimento e considera crescita solo ciò che si può acquistare? Perché siamo dunque così diversi da altre zone d'Italia? Incominciamo noi "operatori culturali" a fare un esame di coscienza. Da ciò scaturirebbe che coloro che si sono occupati di cultura, presidenti di associazioni, artisti, ecc... hanno da sempre pensato soprattutto ad "usare" l'ambito culturale per la propria "crescita" dando ben poco di se stesso alla città. Ciò spiega perché orchestre o gruppi che provengono da "fuori" sono sempre considerati "eccezionali" e meritano la prima pagina dei quotidiani locali, mentre chi, faticosamente cerca di costruire in città, attraverso le professionalità locali, viene ignorato, snobbato e sottovalutato dagli organismi culturali e informativi. È giunto il tempo di dare fiducia nel nuovo che in Pordenone esiste. È giunto il tempo di riformare profondamente le modalità di quegli organismi che, tradizionalmente, avrebbero dovuto creare la vita culturale e che invece l'hanno stoppata.

*Il Direttore artistico
Beniamino Gavasso*

ASCOM Pordenone

Sviluppo economico, formazione e organizzazione territoriale, trasformazioni economiche, innovazione, trasformazioni del lavoro e nuove professioni, servizi terziari, finanza e connessioni tra economia di luogo ed economia di flussi

Il comparto terziario di mercato del comune di Pordenone occupa una posizione rilevante in quanto a numero di imprese ed occupazione (circa 2.000 imprese e circa 4.500 addetti).

Ha conosciuto negli anni '80, nei settori del commercio e dei pubblici esercizi, un forte sviluppo quantitativo, sullo slancio della deindustrializzazione e della espulsione degli occupati da quei comparti e sta vivendo, ora, una duplice fase:

- ◆ La riflessione quantitativa, ma di forte sviluppo qualitativo, nei settori del commercio e dei pubblici esercizi.
- ◆ Lo sviluppo quantitativo e qualitativo nel settore dei servizi alla persona e alle imprese.

L'attuale momento è inoltre caratterizzato da una serie di "evidenze strategiche" di particolare criticità:

- ◆ *Una contrazione strutturale del livello dei consumi* (cambiano anche nel pordenonese gli stili di consumo a favore di comportamenti più sobri ed in linea con i profili europei),
- ◆ *Un ampio livello di liberalizzazione che attiva comportamenti delle imprese importanti a più elevati tassi di competizione* (che generano, anche nel pordenonese, soprattutto nei comparti del commercio e dei pubblici esercizi, trasformazioni nei format commerciali, innovazioni nella tipologia dei servizi aggiunti, ingresso di marchi in franchising e di nuove catene con marchio internazionale)
- ◆ *Una non ancora risolta "questione territoriale"* (che nei fatti è rappresentata dalla incapacità del capoluogo di svolgere la naturale funzione di polo commerciale primario – in alcuni casi messo in difficoltà da alcune pur piccole concentrazioni commerciali periferiche)

- ◆ *Una non ancora risolta "questione accessibilità/viabilità interna ed esterna/parcheggi/aree pedonali"* (che limita la vivibilità commerciale del capoluogo; oggi ai minimi livelli di sempre)
- ◆ *Un sostanziale deficit infrastrutturale* (relativamente alla qualificazione e coordinamento delle funzioni di arredo urbano pubblico e privato e degli standard di pulizia, sicurezza, segnaletica)
- ◆ *Una notevole attività di promozione di nuove future aree e centri commerciali in comuni contermini o di bacino* (che, se realizzate in costanza di debolezza pordenonese, attiverrebbero un processo di "desertificazione" del tessuto urbano e delle sue funzioni primarie (commercio, servizi, pubblici esercizi, svago, aggregazione sociale e culturale, ecc.))
- ◆ *Una forte esigenza di aggiornamento professionale ed imprenditoriale* (legata sia alle mutate relazioni di "contesto" e di marketing, sia alla necessità di applicare nuove tecniche gestionali, sia, infine, all'esigenza di governare il rapido sviluppo delle tecnologie della comunicazione)
- ◆ *Una ormai evidente difficoltà, nel campo del lavoro, di "coprire" le specializzazioni e i vecchi mestieri* (cuochi, baristi, camerieri, pasticceri, panettieri, macellai ecc. sono praticamente introvabili alle condizioni di mercato o comunque impiegati a standard prestazionali e di competenza bassissimi)

Una possibile terapia – marketing urbano e collaborazione pubblico/privato

Le aree a vocazione commerciale sono legate nel loro sviluppo all'efficienza delle relazioni delle aree urbane. Centri storici, piazze e strade commerciali, sono realtà preordinate allo scambio e alla relazione dove il luogo pubblico e privato finiscono per fondersi. La valorizzazione di una area a vocazione commerciale *non è perciò un problema settoriale* ed è di più caratterizzata dalla *complessità delle problematiche e dalla criticità del fattore tempo*.

L'area urbana deve essere vista come un "prodotto", oggetto di un vero e proprio progetto di *marketing urbano*, da valorizzare attraverso un momento di analisi ed uno successivo di definizione delle politiche di intervento.

Tali politiche possono concentrarsi su lacune direttrici fondamentali di intervento:

1. Miglioramento degli standard di servizio

- ◆ Animazione ed eventi
- ◆ Migliori standard di pulizia, segnaletica, sicurezza
- ◆ Efficienza dei collegamenti
- ◆ Migliore integrazione dell'offerta commerciale, di svago, sociale e culturale
- ◆ Rafforzamento della dotazione commerciale cittadina
- ◆ Miglioramento dei livelli di servizio dell'offerta commerciale e di pubblico esercizio
- ◆ Realizzazione di consorzi di gestione per la realizzazione di eventi e promozioni
- ◆ Azioni di formazione e diffusione della cultura del servizio
- ◆ Azioni per il recupero delle professioni critiche

2. Qualità urbana

- ◆ Migliorare lo stato di manutenzione dello spazio pubblico
- ◆ e delle quinte edilizie
- ◆ Qualificazione e coordinamento dell'arredo urbano pubblico e privato

3. Interventi infrastrutturali

- ◆ Dotazioni di parcheggi e qualificazione dei percorsi
- ◆ Utilizzo delle potenzialità urbanistiche
- ◆ Politiche di recupero e sviluppo del patrimonio urbanistico territoriale esistente verso una più ampia compatibilità commerciale-industriale-funzionale

4. Piano di sviluppo del centro commerciale naturale urbano

- ◆ Definizione di un "*corpo*" *normativo* per la pro-

gettazione e il finanziamento del centro commerciale naturale

- ◆ Definizione di un *soggetto promotore* al quale possono partecipare le imprese ubicate nell'area, le organizzazioni di categoria, i Centri di Assistenza Tecnica autorizzati dalla Regione, l'Amministrazione Comunale
- ◆ Istituzione di *corsi di formazione* per la promozione e la gestione del centro commerciale naturale, per la riqualificazione urbana e la valorizzazione del centro organizzati dai Centri di Assistenza Tecnica autorizzati in collaborazione con l'Amministrazione Comunale
- ◆ Definizione di patti con l'Amministrazione Comunale, i sindacati e le categorie economiche per orari diversificati.
- ◆ Politiche di aggregazione commerciale e diversificazione dell'offerta.

Associazione ANFFAS

L'Associazione ANFFAS ONLUS di Pordenone, manifesta il proprio apprezzamento per l'iniziativa intrapresa dall'Amministrazione Comunale.

Per la prima volta, chi non ha mai avuto la possibilità di esprimere i propri disagi e diritti può essere ascoltato.

Interrogarsi sulle altrui problematiche e voler integrare sinergie esistenti fra le varie categorie della città è, per la nostra Associazione, un segno tangibile del riconoscimento da parte dell'Amministrazione Comunale verso i più deboli.

Infatti, l'ANFFAS ONLUS, sorta oltre una trentina di anni fa, come Associazione di famiglie a cui figli era preclusa ogni partecipazione alla vita sociale, se non quella della scuola speciale e dell'Istituto, ha con il tempo raggiunto sempre nuove mete, sia attraverso la legge di tutela, sia con il sostegno di enti pubblici e di privati.

Oggi gestisce il Centro ANFFAS "Giulio Locatelli" sede di un Centro diurno, residenziale per una quarantina di utenti gravi e gravissimi, un servizio di

emergenza giornaliera (dai tre ai sette soggetti) ed ha una convenzione con l'ASS n° 6 "Friuli Occidentale". L'Associazione si occupa anche di sport e tempo libero per ragazzi disabili esterni al Centro, cura la formazione del volontariato locale e di quello europeo. Nel mese di gennaio 2002 è stata costituita la "nuova" ANFFAS ONLUS Sede di Pordenone che in seguito alle procedure del processo di federalismo e decentramento locale, raggiungerà entro l'anno l'autonomia gestionale e patrimoniale locale. Questo permetterà alla "nuova" ANFFAS ONLUS Sede di Pordenone di entrare definitivamente in possesso del patrimonio immobiliare del Centro, unitamente alle attività ed ai servizi già a suo tempo affidati. Questa operazione è facilitata dal fatto che, dal 1994, anno d'apertura dei servizi del Centro, viene effettuata la certificazione del Bilancio di ogni anno di competenza. Tale strumento rappresenta un ulteriore passo verso l'obiettivo di rendere leggibile e pubblico l'impiego e le risorse che l'ANFFAS ONLUS Sede di Pordenone, utilizza per dare risposte e soluzioni ai bisogni ed alle necessità delle famiglie di disabili intellettivi e relazionali in condizioni di gravità. Altri elementi che caratterizzano la trasparenza dell'Associazione sono:

- ◆ la realizzazione e la pubblicazione del primo Bilancio Sociale 2001;
- ◆ la presentazione e pubblicazione della Carta dei Servizi del Centro ANFFAS "Giulio Locatelli" di Pordenone.

Altri obiettivi da raggiungere sono:

- ◆ la residenzialità permanente e la Comunità del "Dopo di Noi" che si stanno per realizzare in seguito agli interventi economici di più istituzioni pubbliche (Ministero per la Solidarietà Sociale, Regione Friuli Venezia Giulia, Comune di Porcia) e private (Coop FAI arl di Porcia, genitori del "Dopo di Noi", sostenitori privati ed industriali).

Il completamento dei lavori avverrà nella primavera 2003. La nuova struttura darà risposta ai bisogni di residenzialità permanente per quelle perso-

ne disabili che oggi non trovano risoluzione alla loro problematica e realizzerà il sogno di molti genitori del "Dopo di Noi" che è quello di avere la garanzia nel futuro di una vita dignitosa per i loro figli quando non ci saranno più.

L'associazione ANFASS ONLUS auspica che i criteri di "qualità", a lei riconosciuti pubblicamente nell'ambito dei servizi erogati verso le persone in condizioni di gravità possano essere condivisi e sostenuti dall'Amministrazione Comunale di Pordenone, che ha già dimostrato tanta sensibilità e attenzione alle politiche sociali.

*La Presidente
Virginia Fabbri*

Associazione Aruotalibera

Caro Sindaco,
abbiamo ricevuto con piacere l'invito a partecipare all'audizione sul tema "La città vivibile".

Il nostro contributo a questo dibattito si limita, giocoforza, al nostro settore di intervento: la mobilità. Tuttavia, forse con presunzione, riteniamo che questo ambito sia tra quelli che maggiormente influiscono nella determinazione della qualità della vita di ognuno di noi e, in ultima analisi, fornisca uno dei principali parametri per definire la "vivibilità di una città".

Vari sono gli approcci dai quali potremo partire per dare conto di come l'attuale sistema della mobilità cittadina (e non solo) influisce sul nostro benessere inteso in senso lato: la salute, il consumo del territorio, le morti sull'asfalto, la modifica del clima, l'inquinamento ambientale...

Per iniziare ad affrontare queste ampie tematiche ci piace spesso richiamare il famoso detto "non sputare nel piatto dove mangi", aggiungendo successivamente la riflessione su quanto tempo l'uomo può restare senza mangiare (diverse decine di giorni), oppure senza bere (qualche giorno) e concludendo con la domanda su quanto tempo si può restare senza respirare (pochi minuti).

Ebbene, queste semplici considerazioni dovrebbero farci da subito comprendere l'importanza che riveste per l'uomo poter riempire i propri polmoni di aria pura e non di un miscuglio di sostanze molto spesso cancerogene e quasi sempre originate (almeno nelle città) dal traffico veicolare motorizzato.

Parchi trasformati in parcheggi, marciapiedi in posteggi, prati in distributori di benzina o in grandi strade, centri commerciali con migliaia di metri quadri destinati alle auto. Insomma, ettari e ettari di territorio sottratti ad altri usi solo perché vi devono, in qualche tempo, sostare automobili. Automobili la cui superficie di occupazione va moltiplicata per 10 volte rispetto alla loro singola dimensione.

La morte è un argomento difficile da trattare. E lo è ancora di più se parliamo di quelle che avvengono sulle strade, tanto che ormai sembra quasi che la politica si sia arresa di fronte a questo fenomeno e lo consideri ineluttabile. Dicevamo la politica, ma dobbiamo aggiungere anche il semplice cittadino, sempre convinto che toccherà a qualcun altro, non a lui, cozzare contro un albero (assassino??) a velocità troppo elevata.

La morte su una strada è diversa dalle altre morti. Accartocciati nelle lamiere, o falciati da un'auto pirata, non sono solo i corpi. Lo sono anche i progetti, gli impegni del giorno e della settimana dopo, la felicità di poche ore prima.

Nelle nostre latitudini la modifica del clima significa, per ora, qualche pioggia che ritarda o che arriva troppo copiosa. Per altri milioni di persone significa da subito, carestie ancora peggiori di quelle che stanno già vivendo, mareggiate ed alluvioni. "Scostamenti" da quelli che dovrebbero essere normali fenomeni e che invece portano distruzione e ancora morte.

Molti scienziati ormai non hanno più dubbi: è il riscaldamento del pianeta a provocare tutto ciò e, anche in questo caso, la responsabilità del traffico motorizzato è importante.

Il rumore provocato da centinaia di auto rimbalza tra file di condomini, diventando un'onda sonora

continua, capace di modificare in profondità il nostro sistema neuro-vegetativo.

I fumi rilasciati da prodotti di combustione che servono a spostare i quintali di cui sono fatte le nostre auto contengono centinaia di composti capaci di viaggiare a fari spenti per anni, sino a quando, risvegliandosi, provocano leucemie e tumori nel peggiore dei casi o, con maggior frequenza, difficoltà respiratorie.

I più pragmatici contrappongono a tutte queste considerazioni la libertà di movimento (alcuni citano anche la costituzione), ponendo in secondo piano il diritto alla salute.

Ma ad essi dobbiamo avere il coraggio di dire che questi due diritti non possono essere messi sullo stesso piano e che il secondo deve essere preminente.

E se questo non fosse sufficiente, va loro ricordato che il presunto diritto di movimento richiede sempre più spazio e quasi sempre costringe altre persone a perdere diritti nei loro spostamenti (c'è chi non esce più di casa perché il traffico rappresenta un pericolo, c'è chi deve allungare di molto il suo percorso perché una nuova autostrada non gli consente più di passare dove è sempre passato...).

Ancora, dati alla mano, va fatto presente che i tempi di percorrenza, considerando anche il tempo necessario per il suo acquisto e manutenzione, di un'auto sono per la maggior parte di noi molto superiori a quelli di una normale bicicletta. Già, la bicicletta, un'invenzione rivoluzionaria. Capace di trasformare pochissima energia in lunghi chilometri e nessuna emissione dannosa. Mezzo semplice e alla portata di tutte le tasche.

L'uso quotidiano della bicicletta permette di coniugare fra loro vari aspetti che vanno dalla salute individuale (grazie alla moderata attività fisica che richiede) a quella collettiva (dovuti all'infortunistica ed all'inquinamento), dal risparmio energetico alla diminuzione dello stress.

Eppure, la bicicletta rimane relegata a ruoli di assoluta marginalità nel mondo della mobilità cittadina (e non solo), a utente debole della strada (è la definizione del Codice della Strada).

Un'inversione della ripartizione modale tra le auto private e le biciclette, per tutte le ragioni appena elencate, a nostro giudizio è non solo necessaria ma addirittura indispensabile se vogliamo centrare l'obiettivo di una città vivibile.

Ma per arrivare a questo risultato occorre accompagnare una precisa volontà politica con scelte concrete, con l'impegno di risorse economiche (una piccola domanda: e se i soldi per la realizzazione di nuovi parcheggi cittadini fossero impiegati per porre in essere quelle condizioni che permettano di "trasformare" automobilisti in ciclisti?).

Ecco alcune proposte in questo senso:

- ◆ *estensione delle piste e delle corsie ciclabili*
- ◆ *predisposizione di un vero piano di rete ciclabile*
- ◆ *facilitazioni per la circolazione delle biciclette (possibilità di transitare in doppio senso in strade a senso unico per gli altri veicoli, possibilità di transito nei parchi e nei giardini pubblici, eccezione per le biciclette nelle corsie preferenziali per i mezzi pubblici)*
- ◆ *strutture per il parcheggio ed il deposito delle biciclette (in primis presso la stazione ferroviaria)*

Assieme a questi interventi ne vanno previsti altri quali

- ◆ *manutenzione ed eliminazione delle situazioni di pericolo per la non linearità delle intersezioni con il piano stradale*
- ◆ *segnaletica ed indicazioni di buona qualità*
- ◆ *continuità dei percorsi ciclabili con l'eliminazione delle ingiustificate interruzioni alle intersezioni con strade laterali*
- ◆ *controllo e repressione del parcheggio abusivo delle auto sulle piste e sui percorsi ciclabili.*

Non crediamo sia questo l'appuntamento per fare una puntuale elencazione delle cose da fare (sarebbe troppo lunga e del resto molte di esse sono già a conoscenza degli uffici comunali, anche sulla base di nostre precedenti segnalazioni) e quindi, signor Sindaco, il nostro contributo di pensiero a questi Stati generali sulla città vivibile si può con-

cludere con un *auspicio e con un invito:*

- ◆ che Pordenone diventi veramente una città a misura di bicicletta perché solo così potrà essere una Città vivibile
- ◆ che Pordenone sottoscriva, come tante altre migliaia di Autorità locali, nazionali ed europee, personalità della politica, della cultura e dell'industria, esponenti del mondo dello spettacolo e dello sport, sono ormai migliaia in tutta Europa questa "Carta della bicicletta" redatta dalla European Cyclists Federation

"Noi, firmatari di questa Carta, siamo coscienti del grande valore della bicicletta quale mezzo di trasporto, divertimento e sport. Noi riconosciamo la bicicletta come il mezzo di trasporto più vicino all'ambiente a disposizione dell'uomo. Essa è silenziosa, fa risparmiare spazio ed energia, è economica e di impiego flessibile. La bicicletta rende indipendenti e migliora la salute di chi la utilizza.

Dichiariamo che la bicicletta è veloce ed efficiente come mezzo di trasporto per brevi e medie distanze, così come è partner ideale in combinazione con altri mezzi di trasporto pubblico per lunghi viaggi. Ravvisiamo tutte le potenzialità non ancora sfruttate della bicicletta.

Crediamo che la bicicletta possa giocare un ruolo significativo nella limitazione della congestione del traffico nei centri urbani, riducendo le emissioni inquinanti e gli incidenti, migliorando l'ambiente urbano e la salute pubblica.

Auspichiamo la promozione di condizioni per favorire l'uso della bicicletta e la rimozione di tutti gli ostacoli che ne rallentano lo sviluppo.

Ci impegniamo a promuovere la bicicletta come moderno mezzo di trasporto per la tutela dell'ambiente."

Cordiali saluti.

*La Presidente
Albina Salvò*

Associazione Down Friuli Venezia Giulia

Dal 1991 l'Associazione Down Friuli Venezia Giulia ONLUS opera in regione e in particolare nella

provincia di Pordenone, a favore delle persone con Sindrome di Down e delle loro famiglie.

Vuole aiutare i genitori ad avere informazioni corrette ed appoggi pratici perché la crescita del figlio sia la più adeguata possibile. La ricerca scientifica (medica, psicologica, educativa) ha ormai dimostrato che le persone con Sindrome di Down sono in grado di vivere una vita normale, che possono lavorare e raggiungere un buon grado di autonomia personale.

Per aiutare le famiglie vengono organizzati incontri periodici fra genitori, incontri con esperti, corsi di approfondimento su tematiche particolari, interventi di sostegno alla nascita dei bambini, contatti personali e scambi di esperienze.

L'attenzione è oggi rivolta in particolare alle persone adulte, che hanno una aspettativa di vita quasi simile alla popolazione normale, e che manifestano il desiderio di un futuro indipendente. Dopo un percorso di "abilitazione" per partecipare alla vita di tutti, con un coinvolgimento di famiglia, scuola, strutture varie, molti ora lavorano e si muovono in autonomia. Ma vorrebbero fare un passo in più: avere degli amici, avere degli spazi dove non sentirsi sempre dipendenti dai genitori, progredire ulteriormente nella loro autonomia.

L'Associazione Down ha chiesto la collaborazione dell'Azienda Sanitaria ed è nato il progetto "Corso di autonomia abitativa. La Casa al Sole". L'Associazione ha predisposto un appartamento in via Borgo Sant'Antonio 4 a Pordenone, facendosi carico della messa a norma e dell'arredo, l'Azienda Sanitaria ne cura la gestione con operatori della Piccola Cooperativa Lilliput.

In questa casa gruppi di 4 giovani, con ritardo mentale medio-lieve, inseriti al lavoro, vanno ad abitare per periodi più o meno lunghi e fino ad un massimo di tre-quattro mesi, sulla base di un progetto individualizzato, per meglio acquisire una identità adulta contando sulle proprie forze e capacità per gestire gli aspetti della vita quotidiana, e per raggiungere le autonomie che una vita indipendente richiede.

In prospettiva è ipotizzabile che alcuni di loro potranno vivere in autonomia dalla famiglia, a piccoli gruppi e con una protezione ridotta.

Naturalmente per questi giovani è necessario un contesto sociale che li coinvolga. Hanno bisogno di essere inseriti nella vita della città, di trovare contesti giovanili che li accolgano per sentirsi parte di un gruppo e non relegati ai margini o ignorati. Non chiedono assistenza ma maggiori opportunità sociali.

L'Associazione Down chiede pertanto al Comune di Pordenone attenzione a queste nuove realtà, chiede che nelle sue iniziative e nelle politiche giovanili anche per queste persone siano create delle opportunità di vita sociale.

Associazione Familiari, Utenti Disabili, Volontari dei SET della Provincia di Pordenone

La scrivente Associazione nasce alla fine degli anni '90 allo scopo di unire tutte quelle famiglie che hanno al loro interno persone disabili, evidenziarne le problematiche e offrire un contributo nella verifica della qualità, nell'organizzazione e nelle politiche dei servizi.

Tale contributo non vuol ridursi alla semplice critica ma diventare strumento di una nuova modalità partecipata, che ci vedrebbe coinvolti come soggetti attivi al fianco di chi, con diversi ruoli istituzionali e non, contribuisce allo sviluppo dei servizi.

Usiamo il termine disabile, in quanto consideriamo "handicap" quell'insieme di situazioni sociali, relazionali, architettoniche ecc., che rendono gli effetti della disabilità stessa, accentuati o ridotti rispetto al contesto di inserimento.

Noi crediamo che per un futuro sereno dei nostri figli, le strutture che li ospitano, debbano essere situate nella parte centrale del tessuto urbano, per consentire una vera integrazione con la città, i quartieri, le scuole, la gente, i bambini, ecc... insomma il diritto alla vita... una vita il più serena

possibile e normale alla pari degli altri cittadini, con stessi diritti e doveri.

Notiamo, come in concreto siano ben pochi, attualmente nella nostra città, i progetti sviluppati in tale direzione.

Tra questi, il “Giardino Educativo delle Sorprese”, progetto avviato già dal 1996 nel parco di Villa Carinzia, rappresenta una realtà ormai consolidata che vede la partecipazione del quartiere di Borgomeduna e dell’intera città, attraverso attività in collaborazione con le scuole e con gli anziani nella gestione degli orti sociali urbani.

Augurandoci che iniziative come queste si consolidino e prolifichino nel territorio pordenonese, ribadiamo la nostra contrarietà alle mega-strutture, magari con piscine e ogni comfort, ma fuori dal tessuto urbano, isolati nel vivere quotidiano e fuori da ogni logica di vera integrazione.

Vorremmo inoltre che le Amministrazioni Pubbliche preposte, verificassero la qualità dei servizi offerti nelle strutture rispetto ai seguenti punti:

- ◆ i mezzi di trasporto in dotazione devono essere di recente costruzione, quindi sicuri e confortevoli visto che spesso i nostri figli ne usufruiscono per molto tempo sia negli spostamenti dalle abitazioni ai centri, sia per le attività;
- ◆ notiamo che l’intervento di fisioterapia di mantenimento o recupero, spesso nei Centri diurni è insufficiente;
- ◆ verificare e finanziare le attività educative;
- ◆ gli orari di apertura e chiusura delle strutture dovrebbero essere consoni ai bisogni dei disabili e dei loro familiari;
- ◆ verificare la qualità dei servizi appaltati a cooperative.

Siamo coscienti delle difficoltà, spesso economiche, che investono gli enti pubblici o privati, ma proprio per questo desideriamo schierarci al loro fianco, non più come semplici fruitori, ma come parte attiva per raggiungere l’obbiettivo che dovrebbe essere principale per tutti: rendere il tragitto di vita dei nostri figli il più normale possibile, senza chiedere

nulla di più del diritto di essere “persone tra persone” e assicurando nel tempo, anche in nostra assenza, un futuro dignitoso e sereno, perché il “dopo di noi” è un pensiero che spesso rappresenta per le famiglie motivo di profonde angosce.

Grazie.

*per l’Associazione
Nello Stival (Vice Presidente)*

Associazione Filarmonica “Città di Pordenone”

Le origini

L’Associazione Filarmonica “Città di Pordenone” opera in città dal lontano 1837, svolgendo un ruolo determinante per la diffusione della cultura musicale e per il servizio nei confronti della cittadinanza, accompagnando con la sua banda musicale gli avvenimenti più significativi della comunità locale. Il 18 marzo di quell’anno, infatti, la Delegazione Provinciale di Udine chiese di poter costituire in Pordenone un Istituto Filarmonico, con lo scopo “unico e innocente di procurarsi..... un’onesto occupazione e rendere con ciò pure più civilizzata quella popolazione” (sic).

A partire da quel momento Pordenone ebbe la sua prima banda. Da allora essa ha vissuto vicende alterne, condividendo, per un certo periodo, il suo destino con altre bande presenti in città: la Banda della Filatura di Torre, la Banda Musicale del Cottonificio Amman, la Banda Musicale del Cottonificio di Torre

L’attuale contesto

Oggi è rimasta l’unica formazione, che si trova ad operare in un contesto completamente diverso da quelli che hanno caratterizzato l’ottocento e gran parte del Novecento. In passato, la banda rappresentava una delle poche istituzioni presso cui si poteva apprendere le prime nozioni musicali ed imparare a suonare uno strumento; ora, ai giovani si presentano numerose e diversificate occasioni

atte a soddisfare la loro richiesta di apprendere, ascoltare e fare musica. Gli strumenti più frequentati sono quelli tipici della Pop Music: chitarra, basso, batteria, tastiere..., strumenti che, apprese le prime nozioni, permettono ai giovani di formare piccoli gruppi e di dedicarsi ad un repertorio anche se elementare, ma vicino alla loro sensibilità e quanto mai promosso dai mezzi di comunicazione di massa. Non mancano studenti di specialità vocali e strumentali “classiche” quali il pianoforte, il violino, la chitarra classica, il clarinetto, il flauto ed altri strumenti a fiato, tuttavia lo studio di questi strumenti viene affrontato con finalità diverse, sia amatoriali che professionali, ma, spesso, volte a una crescita culturale e artistica del singolo individuo, trascurando il coinvolgimento sociale dello studente.

Il ruolo della scuola

In questa situazione si rivela sempre più importante e strategico il ruolo della scuola, la quale non deve limitarsi a soddisfare le richieste dell’utenza, offrendo semplicemente un servizio, ma è chiamata a svolgere una funzione sempre più determinante nella “formazione” dell’individuo, oltre che del musicista; funzione quanto mai utile e fondamentale in questi tempi, in cui alcuni importanti valori del nostro patrimonio culturale tendono ad essere eclissati da un’imperante omogeneizzazione, favorita soprattutto dalla diffusione dei “mass-media”. Fin dalla sua costituzione, è stata presente in seno alla banda musicale una certa attività didattica, volta alla preparazione dei musicisti e, in particolare, delle “giovani leve”. Nel settembre del 1993 è stato siglato un protocollo d’intesa tra la nostra associazione e la Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Pordenone, per la gestione comune dei corsi musicali già attivi presso la banda. Da allora i corsi hanno assunto la denominazione di “Scuola Popolare di Musica”; nel frattempo la scuola ha avuto un notevole sviluppo in termini di numero di allievi (attualmente ne conta oltre 150) e di offerta formativa: sono presenti,

infatti numerose specialità vocali e strumentali, tradizionali e non, viene impartito l’insegnamento di materie complementari e svolta attività prope-deutica rivolta ai bambini più piccoli; inoltre, viene dato ampio spazio alle attività di “musica d’insieme”. Altre importanti caratteristiche della Scuola Popolare di Musica sono la particolare attenzione rivolta alla promozione dello studio di strumenti a fiato e a percussione tipici dell’organico bandistico, nonché degli strumenti più importanti e diffusi nella pratica musicale moderna. Ai programmi tipici della tradizione accademica vengono affiancati percorsi di studio adatti ad un’approfondita conoscenza dei più moderni ed affermati generi musicali, anche di origine popolare. La pratica della musica d’insieme viene attuata fin dai primi livelli di studio, secondo metodi aggiornati ed altamente qualificati.

Il gruppo di “Musica d’insieme ad indirizzo bandistico”

Da un paio d’anni si è costituito, in seno alla scuola, un gruppo di “Musica d’insieme ad indirizzo bandistico”, formato da una ventina di giovani allievi, confidiamo che questo gruppo possa contribuire a garantire il ricambio generazionale della nostra banda e, di conseguenza, impedire la dispersione di un patrimonio e di una tradizione così preziosi per la nostra comunità. Esso sarà alimentato costantemente da allievi provenienti dalle varie specialità strumentali e continuerà a rappresentare una sorta di palestra, nella quale gli allievi potranno esercitarsi e provare il piacere di suonare insieme.

I corsi di aggiornamento per bandisti

Contemporaneamente al progetto d’inserimento delle “giovani leve”, sono stati avviati dei corsi d’aggiornamento a favore degli attuali componenti il corpo bandistico. Le lezioni, rivolte a gruppi di 4/5 elementi, sono state affidate allo stesso direttore della banda, per quanto riguarda i legni in generale, mentre gli ottoni sono seguiti da un altro

docente. Questa ulteriore iniziativa è finalizzata a migliorare nel complesso il livello di esecuzione dei brani in repertorio e a creare le premesse per affrontare brani sempre più impegnativi.

La sala prove musicali

Dal dicembre del 1996, l'Associazione Filarmonica "Città di Pordenone" ha avuto in affidamento dal Comune di Pordenone la gestione della Sala Prove Musicali di via Concordia. La disponibilità di un locale idoneo a svolgere le prove e l'attività didattica nonché a custodire il materiale (strumenti, divise, partiture, accessori, ecc.) ha contribuito ad infondere maggior fiducia e sicurezza nei componenti la Banda Musicale ed ha costituito il primo importante passo per il rilancio del sodalizio. A distanza di qualche anno, tuttavia, ci preoccupa la necessità, sempre più impellente, di trovare ulteriori spazi per svolgere in maniera più agevole e adeguata l'attività didattica, visto che nel frattempo la Scuola di Musica si è notevolmente sviluppata.

Strumenti

Il parco strumenti della Banda è obsoleto e in parte inutilizzabile. È indispensabile un impegno economico a breve-medio termine, che consenta il graduale rinnovo e la necessaria integrazione della dotazione strumentale. Sono necessari in particolare quegli strumenti come il basso tuba, i flicorni, i corni, i timpani ed altri strumenti a percussione che, per diverse ragioni, è impensabile vengano acquistati dai bandisti o dagli allievi e che, pertanto, devono far parte della dotazione strumentale della Banda, in modo da poter essere dati in comodato o utilizzati direttamente in sede.

Divise

Attualmente la Banda è dotata di una divisa invernale che risale a parecchi anni fa ed è ormai logora. Per la realizzazione di una nuova divisa invernale, è stato avviato qualche anno fa un progetto che affidava all'IPSIA di Pordenone e, in partico-

lare, agli allievi del settore moda l'elaborazione di un modello e la conseguente confezione di un numero adeguato di divise. Il progetto è stato finanziato con un primo contributo da parte del Comune di Pordenone, che è servito sostanzialmente all'acquisto del tessuto. A tutt'oggi sembra che sia stato confezionato solo un paio di divise, pertanto, con questo ritmo, si prevedono tempi lunghi prima di arrivare alla conclusione del progetto. Nel frattempo, grazie ad un'attenta gestione delle risorse, si è provveduto a dotare la Banda almeno di una divisa estiva, in modo da permetterle di presentarsi in maniera dignitosa nelle manifestazioni di primavera – estate, in particolare in occasione delle varie cerimonie civili, religiose e militari, nelle quali essa è chiamata a rappresentare la nostra città.

Progetti per il futuro

L'Associazione Filarmonica "Città di Pordenone" ha già avviato importanti collaborazioni con altre realtà culturali ed artistiche presenti in città. In questo periodo si sta perfezionando un progetto che dovrebbe vedere impegnata la Banda Musicale in un nuovo spettacolo teatrale, in allestimento presso il Gruppo Teatro Pordenone "Luciano Rocco". Si sta consolidando pure una fattiva collaborazione con l'ANBIMA Provinciale di Pordenone per la realizzazione di corsi di studio e di perfezionamento per maestri direttori d'orchestra a fiati. Non appena la preparazione degli allievi lo consentirà, è previsto infine dar vita ad ulteriori e varie formazioni strumentali: da camera, big-band, combo, ecc.

*Il Presidente
Flavio Facca*

Associazione Italiana di Cultura Classica

L'Associazione Italiana di Cultura Classica – delegazione di Pordenone svolge la sua attività a Pordenone: organizza una serie di incontri – una decina

circa da ottobre a marzo – su argomenti tratti dalle culture e dalle civiltà greca e romana antica, aperti a tutti, anche se destinati specificamente a insegnanti e a studenti; con una presenza media di circa settanta persone.

Tutti gli incontri sono tenuti da docenti universitari; la sede degli incontri è quella del Centro Studi, nel passato siamo stati ospitati anche dalla sede della Regione. Che senso ha studiare le culture antiche? Perché esistono ancora delle persone curiose che pensano di dedicare parte del loro tempo alla lettura e alla riflessione su opere di un mondo che sembra concluso, finito?

In effetti la presenza del mondo antico nella nostra cultura è, se non massiccia, almeno significativa.

Ma la nostra società ha assunto una prospettiva che limita di molto, se non impedisce la percezione di questa presenza, di questa realtà.

Noi siamo abbagliati dal mito dell'onnipotenza della tecnologia, e consideriamo importanti solo quelle discipline che sono funzionali ai progressi in questo campo: la matematica e le scienze affini assorbono tutto lo spazio visivo.

Siamo attenti al presente e proiettati verso il futuro; e tutto ciò che ha a che fare con il passato, viene percepito come non necessario e degno di attenzione solo per una ristretta cerchia di specialisti.

Siamo affetti da uno strabismo culturale che ci orienta in una sola direzione.

Bisogna anche aggiungere che troppo spesso gli antichisti hanno dato della loro attività una interpretazione elitaria; con questo sicuramente hanno contribuito a isolare la cultura classica, recidendo di fatto i legami con il presente, mentre da loro ci si dovrebbe aspettare il contrario: che vivendo nel mondo contemporaneo e comprendendone le dinamiche, riescano a mettere in evidenza le connessioni profonde del mondo antico con l'attualità, e proprio grazie al loro senso del divenire storico, sappiano cogliere nel confronto con il passato aspetti che servono a meglio comprendere il mondo in cui viviamo.

Alcuni telegrafici esempi che, forse ovvi per perso-

ne attente, potranno cominciare a convincere anche gli altri della presenza nella nostra realtà del mondo antico, di cui parlavo prima, e potranno instillare il dubbio sulla nostra capacità di guardare e capire organicamente e compiutamente il presente: quando noi parliamo di politica, usiamo parole, ci serviamo di concetti, adottiamo categorie mentali che hanno una storia lunghissima, affondano le radici nella cultura greca e romana.

Persino i comportamenti e le abitudini in questo campo da quel tempo non sono variate di molto.

Ogni studente di giurisprudenza ha iniziato i suoi esami all'università dalla storia del diritto romano e dalle istituzioni del diritto romano; non a caso: i fondamenti del nostro sapere giuridico risalgono alla pratica e alla riflessione dei giuristi di Roma antica.

Un'altra considerazione per chi ama attenersi a fatti concreti: l'Italia meridionale e la Sicilia hanno monumenti archeologici greci in numero maggiore della Grecia stessa. Non faccio neppure menzione della quantità di monumenti archeologici del mondo romano. Se non vogliamo guardarli come dei soprammobili, ma vogliamo apprezzare tutto il loro significato e la loro bellezza, ci servono specialisti che li conservino e li facciano amare.

Che dire poi del latino, lingua morta? Ammesso che sia veramente morta, ha prodotto cinque lingue che veicolano un'eredità culturale, di cui l'Europa si nutre e si nutrirà per lungo tempo.

Veniamo alle richieste:

- ◆ chiediamo un po' di attenzione e un po' di curiosità intellettuale più banalmente
- ◆ chiediamo di poter continuare ad avere le sale per i nostri incontri
- ◆ proponiamo, ovviamente non solo per noi, che a Pordenone vengano creati spazi in cui le varie organizzazioni culturali possano esporre i loro programmi, i loro incontri, le loro finalità, insomma possano farsi conoscere di più e possano coordinare le loro attività
- ◆ auspichiamo, nella prospettiva del coordinamento delle attività, un ruolo propositivo, o comunque attivo, dell'assessorato.

Associazione Panorama

Al di là del richiamo mediatico, volto a dare all'iniziativa, con il ricorso a un riferimento (Stati Generali) storicamente rivoluzionario, L'Associazione Panorama ritiene positivo il diretto coinvolgimento da parte di chi ha la pesante responsabilità di gestire una città che, proprio per la sua "medietà", soffre di un eccesso di idee, di spirito di critica, di dialogo mai approfondito, che, invece di contribuire a sciogliere i nodi, legati ad un salto di qualità, li attorciglia, esasperando le incertezze, divergenze, le contrapposizioni, con conseguenti paralisi di iniziativa e di operatività.

I ritardi accumulati attengono sia alle infrastrutture che ai servizi, ma soprattutto alla costruzione di quell'autorevolezza morale che la città, in quanto capoluogo provinciale, doveva e poteva conquistarsi da tempo e di cui oggi si avverte la mancanza.

Se gli Stati Generali sono l'occasione per colmare questi ritardi, siano i benvenuti. Facciamo in modo che non si traducano in un'ennesima delusione. Molto dipenderà dalla saggezza, dalla preveggenza, dalla volontà e umiltà dell'Amministrazione che li ha promossi, accettando proposte e suggerimenti. Con questo spirito, la "Panorama" evidenzia alcune specifiche aspettative, che, sottopone alla sua attenzione.

Consulta delle Associazioni

Si tratta di un'iniziativa da tempo e da molti auspicata e, dopo una lunga elaborazione avviata con tanti buoni propositi, ma ben presto stoppata dal Sindaco Pasini, che – sbagliando – la reputò politicizzata.

Questi aveva, infatti, confuso le idee politiche dei singoli dirigenti delle Associazioni, dalle responsabilità e dai comportamenti degli stessi nell'esercizio del loro mandato, che è sempre stato autonomo e svincolato da dipendenze o, peggio, subordinazioni ultronee alle specifiche finalità.

Gli obiettivi della Consulta erano finalizzati ad una maggior efficienza, ad utili economie di scala e più intensa collaborazione fra sodalizi affini, ma anche a un più organico coordinamento con il Comune capoluogo.

Si puntava, in particolare, alla calendarizzazione delle iniziative culturali, economiche, turistiche e sportive cittadine, in modo da evitare doppioni, dispendio di energie e denari, ma anche, a un discorso più articolato capace di coinvolgere l'universo dell'associazionismo provinciale.

La "Panorama" continua a credere alla validità di questa struttura, tanto più attuale in presenza di un'allarmante caduta di contribuzioni da parte delle pubbliche istituzioni, che aggrava una situazione di disagio avvertita da anni e che – se non corretta in tempo brevi – minaccia di ridurre drasticamente la presenza stessa dell'associazionismo in città.

Tutto sta diventando più oneroso: il fitto della sede da pagare perché il Comune non dispone di spazi adeguati ed è giocoforza ricorrere ai privati, le bollette della luce, del telefono, del riscaldamento, le spese di cancelleria, per non parlare dei costi di ogni iniziativa esterna.

Non sono in gioco soltanto le capacità d'iniziativa e organizzative delle Associazioni, ma la loro stessa sopravvivenza. Siamo ormai prossimi al collasso.

O si pensa a un organico e stretto coordinamento fra queste e il Comune in un'ottica di collaborazione organica, gestita da un organo terzo (la Consulta), oppure la deriva dell'associazionismo diverrà irrimediabile e la città finirà col riscoprirsi più povera e disarmata.

Con questa preoccupazione l'Associazione Panorama ripropone all'Amministrazione Comunale il progetto di una Consulta, in grado di assolvere a funzioni di:

- ◆ coordinamento delle iniziative d'interesse cittadino, la cui organizzazione il Comune può delegare oppure sostenere con contributi e patrocini;
- ◆ consulenza di carattere contabile, amministrativo e fiscale, per alleggerire gli oneri gestionali delle singole Associazioni;

- ◆ sponsorizzazione di privati, garantite dalla sua rappresentatività.

Il funzionamento della Consulta dovrebbe essere assicurato da un ufficio di segreteria e di informazione.

Attività sportive

La “Panorama” è presente in questo settore d’attività con il Tennis Club e con lo Sci Club.

Riguardo alla prima delle due discipline, esiste da tempo il problema di un impianto comunale in grado di assicurare un’attività promozionale adeguata, oggi, di fatto inesistente.

Il Tennis Club conta 180 praticanti, fra ragazzi, giovani e adulti, nonché su una squadra agonistica, competitiva a livello regionale.

Si è prospettata la costruzione di un impianto “ad hoc” in viale Treviso, nelle vicinanze della piscina: non se n’è fatto ancora nulla. L’auspicio è che l’Amministrazione Comunale inserisca nelle sue priorità quest’opera, che garantirebbe non soltanto la “Panorama”, ma anche l’altra società di tennis presente in città, il Tennis Pordenone.

Per quanto riguarda lo Sci Club, sin dalla sua costruzione ha fatto del Piancavallo la base della sua attività.

Il Sindaco Bolzonello – di recente – ha parlato di questa località turistica come un’appendice della città, alludendo ad un più diretto sostegno del capoluogo alle sue attività. In questo contesto, la “Panorama” è certa che il Comune terrà in giusta considerazione il volume di attività e l’impegno del suo Sci Club.

Utilizzo delle palestre

Ultima considerazione – di carattere generale – sulla gestione delle palestre in città.

Già si è rilevato come l’Associazionismo necessiti in questo momento di sostegno e considerazione da parte delle istituzioni.

In questo contesto sarebbe opportuno che l’Amministrazione Comunale dia l’utilizzo prioritario a

Gruppi sportivi, imponendo ai promotori di iniziative occasionali (corsi di rieducazione, di ginnastica antalgica, di ballo, ecc.) sicuramente utili, di far riferimento a questi ultimi.

Anche in questo settore esistono carenze strutturali, alle quali si può rimediare soltanto con una rigorosa gestione dei tempi e degli spazi.

È doveroso, quindi, dare assoluta priorità a chi è in grado di dare adeguate garanzie di continuità del servizio alla comunità.

Altre tematiche

La “Panorama” è un’associazione che non si preclude alcuna iniziativa in grado di arricchire la città. Ne fa fede il suo statuto quando elenca i settori di intervento, che spaziano dalla cultura, all’arte, allo sport, al tempo libero, alla scuola, all’assistenza, alla protezione civile, nonché le molte manifestazioni promosse in quest’ottica a 360 gradi.

È naturale, quindi, il suo interesse per tutti gli aspetti e le problematiche della città, riguardo alle quali ha delle idee e proposte, che ritiene doveroso esporre ed illustrare nelle sedi competenti.

L’attenzione, nella fattispecie, si rivolge a tre temi di sicura attualità:

- ◆ piano regolatore
- ◆ strade e marciapiedi
- ◆ sede universitaria

Un nuovo piano regolatore

Per quanto riguarda l’urbanistica, si impone in termini di urgenza il problema di un nuovo piano regolatore. Quello del 1986 si è rivelato inadeguato, perché finalizzato alla mera cucitura di episodi edilizi, non a un’idea moderna di città, efficiente, organizzata, quindi da “cambiare”, con coraggio, creatività, arrischiando quanto necessario.

A 16 anni di distanza, quelle poche “novità” che il piano indicava sono tutte sulla carta, talune superate da realtà emergenti, altre perché dimostratesi irrealizzabili.

Paradossalmente ci si trova oggi con progettazioni importanti e costose da gettare e rifare ex novo, con lievitazioni imponenti di spesa e ritardi ulteriori, con problemi irrisolti quali: la riqualificazione dei quartieri periferici, la sistemazione della viabilità d'accesso e interna alla città, la revisione della rete fognaria, che sta cadendo a pezzi, ecc.

Il nuovo piano regolatore deve dirci, senza equivoci, quale città vogliamo costruire, come organizzare la viabilità, quale ruolo dare alla periferia, dove ubicare le infrastrutture produttive, come utilizzare gli spazi ancora disponibili, le aree di servizio, di relazione, ecc.

Strade e marciapiedi

È di questi giorni la decisione della giunta di asfaltare un gran numero di strade. Gli è che se ci si limiterà a sovrapporre al manto attuale un altro senza intervenire sulle caditoie, sui tombini, sugli scolli, sullo stesso profilo delle vie (alcune delle quali si presentano convesse invece che concave, con il risultato che ogni qual volta cade un po' di pioggia l'allagamento dei marciapiedi diventa norma) i problemi odierni saranno aggravati, invece che risolti. L'annunciato piano del traffico non può ignorare l'esigenza di costruire un nuovo ponte sul Noncello, che permetterà di collegare la Pordenone-Oderzo con il quartiere dei Cappuccini, ottimizzando le opportunità che offrirà il nuovo parcheggio di via Candiani, ma soprattutto scaricando tutto il traffico proveniente da sud, evitandone l'inserimento nel centro città.

Esiste un'emergenza marciapiedi che occorre affrontare, contestualmente a quella, collegata, delle piste ciclabili, pressoché da reinventare. L'unica degna di chiamarsi tale è quella di via Nuova di Corva. È chiaro che non potrà essere assunta come modello, ma è certo che quelle esistenti non sono degne di chiamarsi tali.

Gli interventi dovranno essere sistematici, perseveranti, orientati più che ai rifacimenti radicali ad una manutenzione attenta, puntuale, direi pignola.

La sede dell'Università

Quello della sede universitaria è un problema da prendere seriamente in considerazione, dal momento che la soluzione di via Prosecco – se pensiamo a sviluppi futuri – non è adeguata, a meno che non si ipotizzi l'acquisizione del Seminario Vescovile, di cui diverrebbe una semplice "dependance": un'ipotesi piuttosto avventurosa, dal momento che è nota l'idiosincrasia della Curia di privarsi di una proprietà tanto prestigiosa.

Che senso ha continuare a investire in un'area ormai al limite della saturazione, quando esistono soluzioni globali assolutamente eccellenti.

Si pensi, al Villaggio del Fanciullo dell'Opera Sacra Famiglia, che sorge in un'area ancora intatta, su ben 420 mila metri quadrati, già dotata di edifici, impianti e servizi, che costituiscono, di per sé, la base sulla quale realizzare un "campus" modello, ben servita dall'autobus urbano e dai pullman di linea extraurbana, quindi, facilmente accessibile. Nel Villaggio sono già insediati laboratori utilizzati da iscritti a corsi universitari.

Esiste la concreta possibilità di creare una infrastruttura efficiente, prestigiosa ed efficiente.

Pordenone ha perduto fino ad oggi troppe occasioni. Non è proprio il caso che continui su questa strada senza uscita. Il problema va affrontato senza ritardi, né incertezze.

Associazione ProPordenone

Contributo all'incontro del 3 luglio 2002 - appunti

Associazionismo culturale

In città esistono molte associazioni culturali di cui non si conosce la *posizione giuridica, le finalità (statuto), l'attività specifica, la consistenza dell'attività stessa, la sede sociale, la composizione delle cariche sociali* ed altro ancora.

PROPOSTA N. 1

Effettuare un censimento puntuale per raccoglierne

i dati, verificarli e creare uno schedario con dati credibili ed attuali; lo schedario va aggiornato annualmente - anche con la richiesta dei rispettivi bilanci - tanto da diventare elemento conoscitivo per l'Amministrazione che dovrebbe diventare strumento per definire le priorità di intervento economico.

L'attività delle associazioni in città non segue alcuna programmazione, tanto che ci si può trovare ad avere contemporaneamente più manifestazioni nella stessa giornata ed ora - anche dello stesso genere - con problematiche negative, facilmente comprensibili in una città con scarsissimi spazi a disposizione e che può contare su un bacino d'utenza molto contenuto.

PROPOSTA N. 2

Creare un coordinamento che tenga conto di questi aspetti e ove non possa altro fare, almeno informi le associazioni interessate, che nella stessa giornata ci sono in programma altri eventi dello stesso genere o altri eventi in generale.

Di tutto ciò che accade in città ogni giorno, nessuna informazione seria viene data, né ai cittadini, né agli ospiti - l'informazione sugli spettacoli, vuoi culturali che sportivi, non trova sufficiente spazio ed ordine nei mass-media locali, per cui nessuno è in grado di poter scegliere come trascorrere la serata scegliendo fra tutte le manifestazioni in programma.

PROPOSTA N. 3

Realizzare un foglio informativo specifico da distribuire mensilmente a tutti gli operatori interessati (Hotel, ristoranti ecc.) in modo da divulgare l'informazione sull'offerta. Questo foglio può venir realizzato anche da un'associazione (super-partes), alla quale ogni associazione interessata (e lo dovrebbe essere o divenire) segnali sistematicamente le sue attività.

A nostro avviso, l'Ente pubblico locale non dovrebbe, in linea di principio, organizzare direttamente le attività culturali, se non quelle di maggior rilievo, ma programmare l'attività che desidera promuovere avvalendosi delle singole associazioni esistenti nel territorio. Così facendo si farebbe cre-

scere la cultura locale (*quella vera di base, quella prodotta dai propri cittadini che non va confusa con lo "spettacolo"*) ed aiuterebbe le associazioni operanti in loco a crescere dandone anche il relativo sostegno economico che diverrebbe "finalizzato".

PROPOSTA N.4

Affidarne la delega alle associazioni operanti nel territorio (secondo specificità) per organizzare in collaborazione con l'Ente Pubblico e/o fra più associazioni, le manifestazioni possibili, tentando di coinvolgere comunque e sempre, le associazioni, in ogni manifestazione anche se promossa ed organizzata dallo stesso Ente.

Sappiamo che in città gli spazi ove poter operare, sono scarsi, o quasi nulli. In attesa di tempi migliori, vanno comunque meglio gestiti quelli disponibili. Qualcosa è possibile fare, programmando meglio le cose e rendendo più fruibili gli spazi stessi.

PROPOSTA N. 5

Ex Chiesa di San Francesco e Chiostro (solo d'estate) sono i soli due ambiti dove è possibile fare musica da camera: perché non riservarli prioritariamente a questo scopo invece di organizzare negli stessi spazi mostre (possono trovare posto in altri siti, per esempio Villa Galvani, Museo Civico, gallerie private, Villa di Parco Marchi, Casa dello Studente, ecc.) che durano mesi e quindi impediscono di fare questo tipo di musica al San Francesco?

In alternativa rimane solo Palazzo Mantica con costi notevoli ed insostenibili.

Dibattiti ed incontri possono venir organizzati presso l'Auditorium della Regione, della Casa dello Studente, del Collegio Don Bosco, dell'Aula Magna del Mattiussi, dell'Aula Magna del Centro Studi, a Palazzo Mantica ecc, perché farli sempre al San Francesco?

Anche gli incontri di tipo teatrale o simili possono venir ospitati presso le strutture anzidette, perché anche queste vengono sempre ospitate al San Francesco?

È vero tutti chiedono il San Francesco, perché centrale, comodo ed a buon mercato, ma bisognerà pur fare anche delle scelte di priorità e di opportunità!

L'editoria locale è alquanto attiva. Noi stessi pro-

duciamo una rivista, che dicono importante, e unitamente all'Accademia San Marco, diverse pubblicazioni ogni anno (da tre a cinque). È vero che tutto quello che viene prodotto non merita sostegno, ma trattasi anche di pubblicazioni di grosso valore e, comunque, sono espressione della cultura locale. Ci pare debbano essere sostenute diversamente. A Pordenone è nata una bella iniziativa: pordenonelegge.it. Ci si domanda perché questa iniziativa è così impostata e si vorrebbe non fosse solo un "grande spettacolo", sicuramente interessante; quindi la proposta che segue.

Proposta n. 6

Valorizzare la miglior produzione editoriale locale inserendola attivamente nella manifestazione pordenonelegge.it in modo da farla conoscere, anche sottoponendola alla critica di questi grandi scrittori o giornalisti, che vengono chiamati a Pordenone a costi certamente non insignificanti.

Sarebbe un modo anche per circuitare la conoscenza di quanto si produce in città in materia editoriale.

Risorse

Le risorse sappiamo essere scarse anche per l'Ente Pubblico e, forse per questo, varrebbe la pena di distribuirle in modo più razionale, più finalizzato e non con il sistema così detto "a pioggia" che finisce per scontentare tutti, ma soprattutto a non dare sufficienti risorse soprattutto a chi più e meglio fa, anche se ci si rende conto, che chi chiede – normalmente – ha dei bisogni da soddisfare. *Non è difficile individuare che nascono associazioni solo per avere contributi o con la speranza di ottenerli, magari dall'amico politico di turno, rimanendo poi sulla carta, o quasi, normalmente sparendo quando finisce la festa. Così come ci sono associazioni, meritevoli, ma che organizzano una sola manifestazione durante un intero anno ed altre che operano in modo intenso per tutto l'anno e per molti anni. Ci pare che, a questo punto, la nostra proposta n. 1, potrebbe fare un po' di chiarezza e di giustizia.*

La stessa logica dovrebbe prevalere per l'assegnazione degli spazi e la definizione delle priorità.

Ciò premesso, si propone:

1. *Tutti, ma soprattutto chi ha la funzione di politico o di pubblico amministratore, promuova la sensibilità degli imprenditori privati, siano essi industriali od operatori economico-finanziari, a sostenere in modo più razionale e con maggior disponibilità finanziaria le iniziative del settore culturale. Non entriamo nel merito di queste problematiche in quanto ampiamente illustrate da altri interventi in sede di incontro, sottolineando che in città e provincia sta avvenendo una fatto molto preoccupante: i centri decisionali di questi comparti industriali ed economico finanziari, si stanno sempre più spostando da Pordenone e quindi sarà sempre più difficile avere un contatto diretto ed immediato con tutte le conseguenze negative che ciò comporterà e che, in parte, sta già avvenendo.*
2. *Tutti, ma soprattutto chi ha la funzione di politico o di pubblico amministratore, sensibilizzi i mass-media locali, perché aiutino la crescita della città, dando maggiore visibilità e qualche spazio in più a ciò che si fa a Pordenone, mentre oggi lo spazio cultura nei giornali e nelle TV locali è ridottissimo, in alcuni casi è stato tolto, e quel poco che si scrive è professionalmente discutibile per non dire peggio. È un contributo che deve venir preteso da chi continua ad affermare che a Pordenone bisogna far sistema, ma ...pare essere solo altri a doverlo fare.*

Infine la Scuola di Musica "Pietro Edo"

È la prima scuola musicale nata in provincia, nel 1949; ha prodotto quasi tutti gli insegnanti di musica, concertisti ecc. dell'intero Friuli Occidentale e di una parte del Veneto Orientale oggi attivi in zona e altrove.

Ancora oggi gestisce 28 cattedre con circa 160 allievi. Ha convezioni operative con il Conservatorio di Venezia e nella prospettiva della riforma dei Conservatori, e degli Istituti Medio Superiori, con due Licei pordenonesi; svolge opera di educazione musicale con progetti indirizzati alle Scuole Materne ed Elementari.

Ci chiediamo: merita un adeguato sostegno?

Dispone di spazi operativi all'interno del Liceo Classico Leopardi che sono del tutto inadeguati: *vogliamo insieme pensare ad una sede adeguata?*

È una delle pochissime scuole che, seguendo le disposizioni di una specifica legge regionale, che dispone anche di contributi diventati ormai insignificanti, finalizza la sua attività al conseguimento di un Diploma portando con successo agli esami finali di Conservatorio ogni anno diversi allievi: *vogliamo insieme pensare di sostenerla e, considerando la scuola di musica della città, parla in condizioni di sopravvivere e di compiere quell'importante ruolo che per oltre 50 anni ha svolto?*

Se sì, prendiamo per mano rapidamente e concretamente la questione e troviamone, assieme, la soluzione.

Se non si interviene subito, la città diverrà più povera e Pordenone avrà, ancora una volta, persa un'occasione.

Grazie per l'occasione che ci è stata data, mi scuso per non aver potuto attendere il mio turno e presentare queste considerazioni direttamente in sede di incontro, mi auguro che l'iniziativa dell'Amministrazione Comunale sia utile a tutta la città e porgo i più cordiali saluti.

*Il Presidente
Giuseppe Pezzot*

**Associazione Provinciale per la Prosa
di Pordenone**

Stiamo vivendo un momento di profonda trasformazione delle Istituzioni attraverso le modifiche costituzionali che intaccano profondamente gli assetti esistenti con modificazioni delle strutture delle autonomie locali ed in particolare della gestione dei servizi dei comuni e di riflessioni sulle loro finalità; in questo contesto gli Enti Locali

stanno acquisendo la consapevolezza che i servizi culturali locali sono in primo luogo rivolti alla qualità della vita della loro collettività, e costituiscono comunque uno strumento per la crescita dell'economia del territorio.

“Non si tratta di cercare, faticosamente, di inserire le nostre città tra le mete obbligate dei circuiti turistici internazionali, quanto di rendere possibili alcune scelte strategiche orientate all'obiettivo primario della “qualità urbana” quale requisito essenziale di ogni ipotesi di sviluppo dell'economia e dell'occupazione” (Roberto Grossi, Segretario Generale CISPEL-Federculture, Cultura ed Enti Locali. Un patto con le imprese per progettare il 2000).

Inoltre c'è un aspetto che non deve rimanere in ombra: nel momento in cui i Comuni riprogettano il modo di vivere il territorio riqualificando gli spazi urbani è indispensabile anche riorganizzare il sistema dei servizi culturali.

Se queste affermazioni sono “vere” e condivise dall'Amministrazione Comunale, - d'altro canto ormai centinaia di comuni hanno acquisito questa consapevolezza e si stanno muovendo di conseguenza, - allora il primo obiettivo è quello di definire il *ruolo* che la cultura deve avere nei programmi e nell'attività amministrativa. A nostro giudizio esso è un *ruolo prioritario* e pertanto è necessario che ad essa la pubblica Amministrazione dedichi *maggior attenzione* e che si destinino a questo comparto *maggiori risorse* adeguate anche alla funzione che un capoluogo di provincia deve svolgere rispetto al territorio di riferimento.

Compito dell'Amministrazione Comunale è anche quello di far diventare questa consapevolezza *patrimonio comune della città* coinvolgendo innanzitutto tutta la sua classe dirigente: istituzioni, partiti, parti sociali, che oggi non presta molta attenzione a questi aspetti salvo che in momenti particolari o quando si crea il caso.

Deve maturare la convinzione che: *il comparto cultura rappresenta un'importante risorsa per la città e per l'amministrazione locale ed un servizio necessario alla qualità della vita della comunità.*

Acquisita questa consapevolezza, compito dell'Ente Locale è quello di formulare una *politica culturale per la città* che in concreto si ritiene possa contribuire a raggiungere gli obiettivi di:

- ◆ costruzione e comunicazione dell'identità cittadina
- ◆ crescita, anche sul piano formativo, della collettività
- ◆ rapporto con i centri del territorio dei riferimenti

L'Amministrazione Comunale trova sotto questo aspetto un terreno fecondo in quanto Pordenone ha una notevole attività promossa in particolare dalle numerose Associazioni culturali e talvolta le loro proposte raggiungono significativi risultati qualitativi apprezzati non solo dalla città ma anche a livello regionale e nazionale pur con i limitati mezzi a disposizione.

Si tratta innanzitutto di scegliere con rigore e con coraggio le iniziative di qualità già esistenti, di sostenerle con adeguati mezzi e coordinarle in modo che possano sempre più caratterizzare la vita culturale cittadina anche rispetto alla realtà regionale e nazionale.

Esistono poi attività che arricchiscono la qualità della vita, che svolgono ruoli diversi nel contesto cittadino, esse cioè possono avere una funzione di riferimento solo per la città, per la città ed il territorio di riferimento o solo di quartiere.

Sono iniziative che rispondono a finalità diverse e che quindi hanno ruoli diversi in città, tutti importanti che consentono di creare momenti aggregazione e di creatività.

Importante è che vengano valutate per la loro specificità per la loro qualità ed i loro limiti senza pretendere di farne, a priori, trampolini di lancio per attività professionali.

Se questo avverrà per naturale crescita saranno i risultati a consentirne la valorizzazione.

Anche in questo caso si tratta di scegliere e di sostenere e coordinare queste attività in funzione del ruolo che esse svolgono verificandone i risultati e promovendone di nuove nei settori oggi carenti.

In questo quadro le attività delle strutture pubbli-

che (*musei e biblioteca*) devono essere potenziate e maggiormente integrate con quelle promosse dalle Associazioni in modo da far emergere un disegno complessivo di proposta culturale.

Un secondo aspetto riguarda gli *spazi culturali* che tuttora sono estremamente carenti anche se si iniziano a vedere prime risposte ad esigenze molto sentite di cui però non si riesce ancora a scorgere un disegno organico di politica culturale nel senso che non è chiaro il ruolo e le funzioni di questi nuovi spazi che si stanno creando, mentre appare reale il rischio di sovrapposizioni.

Tra i diversi spazi, non solo per un aspetto di convenienza dell'Associazione per la Prosa certamente la prima esperienza è che finalmente si realizzi il "nuovo teatro".

Nella sala grande di questa struttura si dovranno concentrare prevalentemente gli spettacoli dal vivo (prosa, musica, danza, lirica) che oggi sono sacrificati in spazi insufficienti e non adatti o che sono del tutto assenti in città e le manifestazioni cinematografiche di grande rilievo (Giornate del Cinema Muto).

Tuttavia si può già dire, senza entrare in dettaglio delle possibili soluzioni tecniche che richiederanno specifiche analisi e proposte, che non sarà sufficiente avere a disposizione una nuova struttura per fare un salto qualitativo in termini di attività culturali come le esperienze anche regionali dimostrano (vedi Udine).

È necessario che il "nuovo teatro" non sia soltanto un contenitore in cui vengono raccolte le diverse attività ma *possa operare in modo autonomo* (la formula tecnica con cui realizzare questo dovrà essere discussa e valutata) programmando, promuovendo e gestendo direttamente le attività pur nella ricerca di un rapporto con le associazioni culturali esistenti.

Si tratta di prevedere cioè la programmazione di stagioni di prosa, musica, danza, lirica di elevato livello culturale che *caratterizzino il Teatro* e la città e siano quindi riferimento per tutto il territorio provinciale ed oltre.

Ma non è solo la mancanza del teatro che crea difficoltà alla cultura pordenonese: c'è carenza di sale per incontri culturali o di altro tipo, di spazi destrutturati per attività culturali non tradizionali che vanno dal teatro alla musica, spazi per i giovani, ecc. Si tratta di un grossissimo problema che limita enormemente le possibilità di aggregazione cittadina per tutte le categorie sociali, ne limita la crescita culturale e rende molto difficili il sorgere di nuove esperienze.

In sostanza si può dire che a tutt'oggi *mancano adeguate sedi per attività di livello generale per la città e mancano strutture di aggregazione nei quartieri* che consentano la libera espressione di attività in particolare da parte dei giovani e che facilitino il nascere di nuove iniziative e la creazione di attività "di base" in particolare giovanili che creino coesione sociale e stimolino la creatività.

Queste diversità di esigenze impongono di non lasciarsi coinvolgere da situazioni emotive del momento ma di elaborare un "Piano per le strutture culturali" che individui e definisca i ruoli di quelle esistenti e, sulla base di esigenze che tengano conto del bacino di utenza, di verifiche con l'associazionismo culturale e la necessaria coerenza con gli obiettivi di Politica culturale, preveda le ristrutturazioni e le eventuali nuove costruzioni con tempi certi di realizzo.

Un terzo aspetto riguarda *il rapporto tra l'Amministrazione e le Associazioni* in particolare rispetto agli obiettivi che un progetto culturale si propone ed alla efficienza della gestione.

Una considerazione, innanzitutto riguardo le peculiarità organizzative, strutturali e tecnologiche delle attività culturali: esse sono più governabili e più producenti se affidate a soggetti (associazioni e organismi vari) che da anni svolgono con professionalità questa funzione piuttosto che gestite direttamente dall'ente locale. Alle Associazioni va riconosciuto il ruolo da loro fin qui svolto e le competenze acquisite attraverso l'assegnazione di gestioni delle iniziative in cui l'ente locale controlla i risultati rispetto agli obiettivi fissati.

Le Associazioni culturali nel momento in cui aderiscono al progetto devono essere considerate "servizio pubblico" in quanto sono la natura dell'attività e la sua capacità di rispondere ad un interesse generale, che devono conferire carattere pubblico al servizio in accordo con quanto ormai si va affermando anche a livello legislativo (vedi L. 142/1990: *il servizio pubblico consiste nella produzione di beni e attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali*).

In questo modo gli obiettivi possono essere raggiunti attraverso un'efficace azione di stimolo e coordinamento delle attività proprie dell'Amministrazione e di quelle svolte dalle innumerevoli Associazioni culturali che operano sul territorio. Una considerazione finale riguarda *il ruolo di Pordenone e del Friuli Occidentale a livello regionale in campo culturale*.

È in dubbio che la mancanza di strutture ha fortemente penalizzato questo territorio rispetto al resto della regione impedendo alle pur diverse e valide iniziative che si sono proposte di consolidarsi e di espandersi e non consentono inoltre alle realtà associative di svilupparsi strutturalmente. Tuttavia un'altra causa di questo stato di cose va ricercata nella scarsa attenzione e quindi allo scarso supporto che le Amministrazioni locali e la città complessivamente hanno dato alle realtà ed alle esigenze culturali pordenonesi.

Ciò è visibile nel ruolo del tutto marginale che il Friuli Occidentale gioca rispetto al riconoscimento sia economico che formale per le attività culturali da parte della Regione e dalla mancanza di "voci pordenonesi" nei dibattiti sulle strutture culturali regionali e sul loro ruolo.

Sono mancati progetti ambiziosi sostenuti e proposti da tutta la città che consentissero a Pordenone di assumere pienamente il ruolo di capoluogo sia nei confronti del territorio provinciale che in regione.

Molto diversa è la situazione nelle altre città del Friuli Venezia Giulia dove attività e strutture cul-

turali diventano obiettivo di tutte le forze politiche e delle realtà sociali che finiscono quindi per imporsi a livello di scelte regionali.

Testimonianza di questo sono i finanziamenti che nel campo culturale vengono erogati al territorio. Siamo in un momento particolare della vita regionale nel senso che la configurazione dell'Istituzione Regione e del suo rapporto con il territorio dovrà cambiare.

Il ruolo che Pordenone può giocare a livello regionale e rispetto al suo territorio provincia dipende molto dalle proposte che la città nel suo complesso è in grado di fare avendo raggiunto la consapevolezza che: *la cultura rappresenta un'importante risorsa per la realtà locale e un servizio necessario alla qualità della vita delle comunità.*

Bertani Angelo

Una città "nuova", ovvero una città che promuove la cultura della contemporaneità

Se Pordenone intende avere un ruolo di rilievo nell'ambito della cultura del presente è necessario che al più presto, senza esitazioni e dilazioni, crei una struttura dedicata alle arti visuali contemporanee.

Alcuni spazi idonei alle esposizioni temporanee potrebbero essere già disponibili (Villa Galvani, Villa Cattaneo, qualche struttura industriale dismessa) e altri potrebbero diventarlo (ad esempio l'ex Fiera di via Molinari, struttura aperta e adattabile, collocata nel bel mezzo di altri poli culturali). Tuttavia, com'è evidente, il problema non consiste solo negli spazi quanto invece e soprattutto nelle idee e nei progetti: gli spazi potrebbero essere cercati di conseguenza, proprio perché dovrebbero corrispondere al meglio al carattere dei progetti.

La nuova struttura culturale ("Centro", "Galleria", "Laboratorio", "Spazio" che dir si voglia) dovrebbe essere dedicata esclusivamente all'arte

d'oggi, a quella che si sta facendo piuttosto che a quella che già è stata fatta. In tutto il mondo occidentale per arte contemporanea si intende quella prodotta al più tardi dopo gli anni '60 del Novecento e che abbia caratteristiche linguistiche conseguenti; l'arte dei decenni precedenti, o legata a linguaggi storicizzati, potrebbe confluire in una Galleria d'Arte Moderna (con sede nell'attuale Provveditorato agli Studi?), istituzione autonoma ma collegata alla nuova struttura.

Non è però concepibile che tutto questo possa essere gestito in modo episodico, occasionale e frammentato. I progetti hanno necessità di organicità, consequenzialità e continuità. La gestione artistica della nuova struttura dunque potrebbe essere affidata ad un direttore che rimarrebbe in carica per un arco di anni stabilito (ad esempio 4-5 anni). A sua volta il direttore, sulla base di puntuali progetti culturali, potrebbe affidare la cura di specifiche iniziative, esposizioni ed eventi a "guest curators", ovvero a curatori esterni esperti nei rispettivi ambiti. Infatti non è pensabile che una sola persona possa dirigere in modo esaustivo una struttura che per sua natura deve essere flessibile e pronta a cogliere quanto si sta elaborando nei più diversi settori dell'arte contemporanea. Le competenze oramai sono così diversificate e specialistiche che nell'ambito di progetti mirati è necessario coinvolgere più professionalità, ricercare di continuo sempre nuove collaborazioni a carattere regionale, nazionale, internazionale. Nel campo dell'esplorazione del presente, campo estremamente dinamico e mutevole, ogni fissità risulterebbe invece esiziale.

La nuova struttura dedicata all'arte d'oggi dovrà dunque essere assolutamente aperta alla sperimentazione e dovrà proporsi di attuare una ricognizione a 360 gradi della visualità contemporanea. A tal fine dovrà avere un carattere laboratoriale piuttosto che museale. Tutto questo però non dovrà significare spontaneismo, approssimazione, faciloneria. Il prestigio e l'autorevolezza di ogni istituzione risiede nella serietà dei progetti e nella loro

precisa, puntuale realizzazione. Troppo spesso si vuol far passare per arte contemporanea ciò che invece è frutto di improvvisazione, superficialità e punta unicamente su di un effetto spettacolaristico. Al contrario il metodo con cui ci si avvicina all'arte d'oggi non deve essere diverso da quello di cui ci si serve per studiare l'arte del passato: anzi il rigore e la scientificità non devono essere mai trascurati proprio in quanto ci si avventura, di necessità, in territori ancora indeterminati e indefiniti. In verità Pordenone, in quanto città "nuova", non troppo legata a vincolanti eredità del passato, ha molte potenzialità nel campo delle culture del presente, specie nell'ambito quasi inesplorato della cultura visuale sperimentale: il guaio è che non sa di avere tali potenzialità o vi rinuncia in partenza. Naturalmente, al fine di poter realizzare un progetto di largo respiro dedicato all'arte contemporanea, sarebbero necessarie un po' di intraprendenza, un po' di risolutezza e un pizzico di curiosità intellettuale. Ma, in fondo, il futuro culturale della città dipende per intero dalla concretizzazione o meno di questa semplice/difficile ricetta.

Angelo Bertani

Direttore artistico di Hicetnunc, la rassegna d'arte contemporanea che dal 1992 al 2002 è stata organizzata in alcuni centri storici friulani

Casa del Volontariato Socio-Sanitario

Gentilissimo Signor Sindaco, gentilissimi Assessori, Consiglieri, Amministratori, vogliamo innanzitutto ringraziare per l'opportunità concessa. Un gesto non da poco e non da tutti! Sì, perché ascoltare significa "far partecipare" che nella pubblica amministrazione si traduce nel riconoscimento della "voce" e dei bisogni dei cittadini. Cittadini che vengono rappresentati per diritti, bisogni e quant'altro da associazioni di categoria, di volontariato, ecc. Ed è di volontariato di cui vogliamo parlare. Una risorsa a Pordenone fino ad oggi poco considerata, ascoltata, utiliz-

zata. Il volontariato è pronto a partecipare alla gestione dei servizi in collaborazione con il Comune di Pordenone.

Una parte del volontariato di cui vogliamo parlare fa capo alla Casa del Volontariato Socio-Sanitario che Lei Signor Sindaco ha avuto modo di incontrare in occasione della festa delle associazioni lo scorso 23 giugno in via De Paoli. Il Volontariato Socio-Sanitario, come sicuramente sapete, si distingue dal volontariato culturale, ricreativo e sportivo perché per operare abbisogna di volontari formati, competenti nell'erogazione di *Servizi alla Persona*. Una delle attività che vengono svolte all'interno della Casa è l'ascolto. Gran parte della pratica di ascolto qui si distingue dall'ascolto telefonico, perché le persone cercano un contatto diretto *umano* non impersonale via cavo. Il sentimento che più ci accomuna è quello dell'aiuto. Vogliamo aiutare le persone a ritrovare un dignitoso "stato di benessere" che permetta loro di vivere in pace. Un diritto di tutti. È bello scoprire nello sguardo della gente "la luce" della speranza ... di non essere soli: la maggior parte delle persone che si rivolgono al Centro di Ascolto della Casa sono persone sole, in difficoltà, molte volte disperate perché non riescono ad intravedere una via d'uscita ai loro problemi, persone che attraversano periodi di crisi come tutti, persone che perdono temporaneamente il senso dell'orientamento perché in fase di "paralisi mentale" che si rivolgono ai servizi pubblici ma che di qui escono senza risposte forse perché per ascoltare non basta avere solo una "competenza sociale", ma uno spirito d'aiuto e chi fa volontariato sicuramente che l'ha. Nella relazione che abbiamo ricevuto sullo stato di welfare municipale, sanità, assistenza, integrazione e dialogo, nuovi bisogni e nuove risorse, si parla di condivisione e di proposta. Noi pensiamo che condivisione non debba essere espressione di esibizionismo, quale quello a cui abbiamo assistito il 27 giugno u.s. presso il Palazzo Municipale in occasione della prima audizione. Nessuno è più bravo dell'altro, qualcuno è più bravo a vendersi di altri

ma quello che per noi conta è la sostanza. Il 27 giugno ultimo scorso c'erano alcune delle nostre associazioni, avrebbero voluto far sentire la propria voce ma diversi interventi "fuori tema", ma soprattutto fuori luogo non lo hanno permesso. Per far sentire la nostra voce non ci rimaneva altro che scrivere. Una delle proposte, da quanto ci è stato riferito, è già nella mente e negli intendimenti di questa Amministrazione: *la creazione di un Centro per le Associazioni di Volontariato*. Chiediamo solo particolare attenzione per quelle specificatamente Socio-Sanitarie sulle quali da quello che ci è stato possibile capire, si è investito troppo poco rispetto ad altre. Sicuramente i settori culturali e del tempo libero richiedono l'attenzione di tutti ma con cultura e tempo libero la gente non risolve i problemi primari: un pasto, un tetto, un lavoro, un intervento di emergenza rispetto a casi di separazione e divorzio dove gli Avvocati non aiutano per nulla a mediare nelle situazioni di tutela dei diritti della famiglia. Sì, diritti della famiglia di qualsiasi genere e natura (comprese le convivenze dalle quali nascono figli che non hanno gli stessi diritti dei figli nati da un matrimonio "in regola") e comunque non solo dei figli ma anche dei genitori che reclamano il diritto di essere genitori ed essere aiutati a mantenere questo ruolo che molto spesso si cerca di strumentalizzare con finanziamenti (Legge 285) e azioni pubblicitarie. Parlare di diritti di bambini fa tendenza, è di moda. Noi pensiamo che i problemi della famiglia debbano essere affrontati in altro modo, a 360 gradi, in un'ottica sistemica. I bambini fanno parte di famiglie, di contesti sociali, culturali, ecc. *Vorremmo essere attivi nei termini definiti dalla vigente legge 328/2000* in cui si parla tanto del sistema integrato di interventi e servizi sociali, in cui le associazioni di volontariato vengono finalmente riconosciute ed in cui viene esplicitato che gli Enti Locali, nell'ambito delle proprie competenze, agevolano le Organizzazioni di Volontariato Sociale. Vorremmo aiutare questa Città a crescere affinché non si parli più solo di stato di welfare ma lo si realizzi!

Bellissime parole quelle pronunciate dal rappresentante del Centro di Salute Mentale della Città. Una richiesta di aiuto. Noi confinanti già l'aiuto lo diamo. All'interno di una Associazione operano Psicologi che prestano la loro attività, come volontari, per un sostegno minimo in situazioni di fragilità psicologica e attendono che qualcuno gli dia la possibilità di intervenire. Cosa ci aspettiamo da questa Amministrazione? *Un Tavolo* di concertazione per l'erogazione dei servizi in convenzione all'interno di un centro unico dove la gente possa entrare e sentirsi a casa propria, un centro che operi in collaborazione con il pubblico, in gestione, ma non istituzionalizzato perché se così fosse il volontariato perderebbe del suo più vero significato. Ringraziamo ancora il Sindaco in qualità di rappresentante della macchina comunale ed in attesa di avere un cenno di positivo riscontro, si porgono distinti saluti.

Il Presidente Morassut Bruno

Conte Sandra

Colosimo Loredana

cent.r.o.pn@regione.fvg.it

Riteniamo estremamente importante che il Comune di Pordenone si faccia portavoce di una politica e di una proposta di legge regionale che salvaguardi la cultura, la lingua e la storia veneta del Comune e della Provincia di Pordenone.

Ci vuole coraggio e non strisciare davanti alla Filologiche Furlane.

Centro Provinciale Libertas Pordenone

Ringraziamo l'Amministrazione Comunale di Pordenone per questa iniziativa. L'Ente di Promozione Sportiva Libertas conta nella Provincia di Pordenone trenta Associazioni con circa 3.000 iscritti cui il 50% sono nei comuni conurbati: Pordenone-

Porcia - Cordenons. Le Associazioni Libertas sono culturalmente di ispirazione cristiana e la loro attività preminente riguarda la promozione dello sport nell'età giovanile, non tralasciando comunque anche le altre età e l'attività agonistica con le Federazioni Sportive.

Sinteticamente riportiamo alcune proposte che secondo noi potranno migliorare l'attività sportiva delle Associazioni:

1. È acclarato che Pordenone è un'unica conurbazione con Porcia e Cordenons. Secondo noi, si potrebbero sfruttare meglio gli impianti e le attrezzature sportive in favore delle Società dei comuni sopra citati. Già esistono di fatto alcune combinazioni, per esempio il campo di atletica leggera di Pordenone viene usato per gli allenamenti e organizzazione delle gare anche dalla Polisportiva Libertas Porcia sezione di atletica. La fusione delle due Società di Calcio di Rorai Grande Pordenone e Rorai Piccolo Porcia hanno fatto sistema, per poter meglio utilizzare gli impianti e le risorse umane. Vediamo in moltissimi casi che iscritti ad Associazioni Sportive di Pordenone sono di Cordenons e Porcia e viceversa, quindi esiste già una conurbazione. Secondo noi si tratta di stabilire con dei protocolli di intesa tra le varie Amministrazioni, che in caso di necessità una Associazione sportiva di un Comune abbia accesso agli impianti di un'altro, qualora vi sia la disponibilità, con gli stessi diritti e doveri della società del Comune di residenza. Sicuramente con questo sistema potranno essere utilizzati al meglio tutti gli impianti e in caso di deficit di spazi, si potranno realizzare nuove strutture in relazione ad un numero maggiore di utenze.

2. Aumentare le concessioni da parte delle Amministrazioni alle Società sportive degli impianti sportivi.

3. Bisogna addivenire in concerto tra scuola-Amministrazione Comunale-federazioni sportive ed enti di promozione sportiva a degli accordi per poter meglio sviluppare la pratica sportiva nelle scuole e tutti debbono partecipare con pari dignità.

4. Nel limite del possibile si invitano le Amministrazioni Comunali di aiutare quelle Associazioni

sportive che ne facciano richiesta di concedere loro una sede dignitosa per svolgere le loro attività.

5. Noi notiamo in questi ultimi anni che le esigenze di chi pratica sport sono aumentate esponenzialmente. Molte associazioni fanno fatica ad organizzarsi, mantenere i passi con le nuove tecnologie di insegnamento, la sicurezza, la sanità. Oggi i genitori che mandano i propri bimbi e ragazzi a svolgere una attività in una società sportiva come le nostre vogliono essere sicuri di trovare un allenatore preparato, dei dirigenti seri, una palestra o il campo pulito con le attrezzature sicure e il pulmino comodo.

Le quote di iscrizioni non possono superare un certo tetto, altrimenti avremmo solo iscritti di famiglie benestanti, i contributi da parte delle Istituzioni non riescono a coprire i disavanzi. Quindi se volete che noi continuiamo con il nostro lavoro a crescere una sana, onesta e intelligente gioventù, "il nostro futuro", bisogna che anche il mondo imprenditoriale, commerciale, artigianale, bancario, sia più aperto verso il mondo sportivo, ci sembra giusto che anche queste componenti della società civile diano il loro contributo, anche perché un domani avranno un ritorno in termini di risorse umane sane.

Anche le istituzioni che gestiscono la sanità in generale dovrebbero vedere con una certa sensibilità il mondo dello sport, perché esso svolge la più grande prevenzione sanitaria in favore di tutta la comunità.

Queste considerazioni sono per sollecitare i nostri amministratori pubblici che hanno la responsabilità di gestire la comunità di sensibilizzare queste forze in favore dello sport in generale.

*Ivo Neri, Presidente provinciale
Centro Sportivo Libertas Pordenone*

Circolo della Cultura e delle Arti di Pordenone

Egregio signor Sindaco,
la nostra Associazione, che già dall'anno scorso ha ampliato le sue attività realizzando tra l'altro degli

interventi (convegno “La via della Seta”, “Invito alla Lirica - Giuseppe Verdi”, nonché visite guidate alle mostre organizzate dal Comune), per dir così paralleli ad alcune iniziative della Sua Amministrazione, e che quest’anno è attivamente coinvolta nel “porde- nonelegge.it”, lamenta ormai da diversi anni la mancanza di una propria sede, più esattamente da quando dovette lasciare la stanza che occupava presso la Propordenone in Corso Vittorio Emanuele.

Tale mancanza risulta per noi particolarmente grave per diversi comprensibili motivi organizzativi interni (posta, fax, computer), per la mancanza di un luogo per le riunioni, per la maggiore difficoltà di consultazione, confronto e scambio di quello che è l’oggetto della nostra attività, il libro. Va detto a questo proposito che il Circolo possiede anche una sua piccola biblioteca di un’ottantina di volumi, composta dalle opere degli autori che sono stati nostri ospiti, alla quale i nostri soci hanno potuto accedere con i prestiti fino a che i volumi erano in uno scaffale anziché, come ora, negli scatoloni. Essendo questi libri tutti firmati dall’autore, potremmo metterli a disposizione per la consultazione, mentre ci stiamo impegnando nella creazione progressiva di un’ulteriore biblioteca per i prestiti anche esterni. Ritengo importante inoltre informarLa del fatto che il Circolo sta strutturando sempre più la propria attività secondo tematiche precise, alcune delle quali finora poco presenti sul territorio (nuovi scrittori, Mitteleuropa, lirica).

Siamo per statuto un’associazione senza fini di lucro e, pur avendo raggiunto recentemente il centinaio di soci effettivi (contiamo altrettanti simpatizzanti), la somma delle quote associative non ci permette, com’è comprensibile, di sostenere l’onere dell’affitto di una sede. Inoltre i finanziamenti di cui godiamo da enti pubblici (Amministrazione comunale e Provincia) e privati (Banca Popolare FriulAdria) ci consentono appena di svolgere la nostra attività.

Alla fine di tutte queste considerazioni desidero ancora una volta, a nome della nostra Associazio-

ne, presentarLe la richiesta di uno spazio nel centro cittadino, adatto alle nostre attività, nel quale poter continuare ad operare con agio, coerenza ed efficacia.

La ringrazio anche a nome del Direttivo per la cortese attenzione che potrà dedicarci e per quanto potrà fare per il nostro problema. Con i migliori saluti

*Il Presidente
Marina Fileti*

Civran Antonio, Comitato di Difesa del Territorio, Fiumi Cellina, Meduna, Noncello

Cogliendo la proposta del Magnifico Rettore di Trieste di creare dei corsi di “Didattica non consolidata”, propongo 4 corsi a mio avviso necessari:

1. Pianificazione territoriale
2. Idraulica
3. Ecologia
4. Etica professionale

Quest’ultimo obbligatorio per tutti: tecnici, politici, amministratori ed operatori economici.

Questi corsi servirebbero a risolvere i problemi provocati dal Piano Regolatore Generale del Comune di Pordenone e dalle Varianti successive che ignorano il problema del gravissimo rischio idraulico che incombe su oltre 1/3 del territorio comunale; senza dimenticare il problema dell’inquinamento, in particolare di quello delle acque dovuto alla assenza di fognature collegate all’impianto di depurazione, in gran parte della città.

La civiltà si misura anche dal rispetto che lo sviluppo ha dell’ambiente in cui viviamo.

Collegio Don Bosco

Memoria “la città dinamica”

1. In primo luogo si vuole affermare con vigore che il servizio di istruzione e formazione ha di

mira primariamente la crescita della persona. Pertanto si vuole ribadire in altre parole che scuola e formazione professionale strumentali all'educazione. In questo senso si sottolinea l'importanza dell'art. 1, comma 1 della L. 30/200 e l'art. 1 del disegno di legge Moratti, attualmente in discussione al Senato.

2. Stabilita la priorità dell'“educativo”, si accetta di discutere i rapporti tra scuola (e formazione professionale) e il mondo produttivo, tra scuola (e formazione professionale) e territorio. In tale ambito, si intendono sottolineare alcuni snodi:

- a. È innanzitutto necessario favorire e promuovere, in senso sempre più allargato, l'autonomia delle scuole e il governo efficace, a livello territoriale, della medesima;
- b. Un'ulteriore esigenza va individuata nell'obiettivo della crescita numerica dei diplomati e dei laureati nel nostro territorio come risposta alla dinamicità dello sviluppo economico attuale;
- c. Inoltre è necessario promuovere, oltre al servizio dell'istruzione, proprio della scuola, anche quello della formazione professionale, ancora sentita come un percorso “minore”. Si ritiene invece che la formazione professionale sia una risposta adeguata ad un tipo di intelligenza (non qualitativamente inferiore) che impara a partire dall'operare. In effetti una delle caratteristiche del nostro sistema scolastico è il suo carattere “deduttivo” o astratto che non necessariamente deve costituire l'unico approccio al sapere. Da questo punto di vista si ritiene particolarmente valida la Convenzione tra il MIUR e la provincia autonoma di Trento, con cui si autorizzano in via sperimentale i percorsi previsti dal disegno di legge di riforma della scuola in discussione al Senato. Anche se tale convenzione ha suscitato non pochi problemi si auspica che anche nel nostro territorio, patrocinando l'intervento della Regione (che anch'essa è autonoma), si apra un tavolo per questo problema specifico.

- d. In questi ultimi anni, soprattutto gli istituti tecnici e quelli professionali, hanno sperimentato largamente l'iniziativa dello stage aziendale. È necessario però prevedere lo sviluppo di tale attività anche verso forme di apprendistato e tirocinio nell'ambito delle norme sull'obbligo formativo. In continuità con questo discorso si chiede che le pubbliche amministrazioni prevedano opportunità di stage presso i loro uffici per studenti liceali, il cui inserimento sembrerebbe maggiormente in linea con i loro curricoli di studio. Anche su ciò si auspica l'apertura di un tavolo o l'accoglienza di proposte specifiche in merito.
- e. Un ulteriore servizio che la scuola può svolgere in favore del territorio è stato avviato dalla nostra scuola con i corsi di “primo italiano” per studenti extracomunitari. La richiesta è elevata. La nostra scuola è disponibile nella prosecuzione dell'obiettivo.
- f. Si ritiene necessario anche un collegamento tra scuola e politiche giovanili in genere. Come è noto la nostra scuola è inserita in un complesso più ampio, al cui interno opera un Oratorio e un Servizio di consulenza psicologica e di orientamento. Per questo motivo si intende sottolineare ancora una volta la dimensione educativa della scuola, che con strumenti come l'Oratorio e l'IRIPES, può operare per la prevenzione del disagio giovanile, promuovere il tempo libero e allargare il quadro dei servizi offerti alla famiglia.
- g. La scuola chiede all'Amministrazione Comunale, nel quadro delle integrazioni con il territorio, l'opportunità di collegamenti in rete con la biblioteca civica, i musei della città e l'informa-giovani.

3. A conclusione si intende porre in rilievo l'apporto specifico della scuola non statale, che trova la sua legittimazione sul piano storico in quanto ha contribuito alla elevazione sociale e culturale della città preparando una parte notevole della classe dirigente e professionale. E ciò da oltre 75 anni. In linea poi di principio la scuola non statale è stata recentemente

riconosciuta come paritaria e pertanto oggi fa giustamente parte dell'unico sistema nazionale di istruzione e formazione con la L. 62/2000. Si crede però che la legittimazione avvenga "sul campo". L'aumento progressivo delle iscrizioni ne è un segnale inequivocabile. D'altra parte tale riconoscimento costituisce l'altro colto della pluralità dell'offerta formativa del territorio, nel quadro dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. Per questo motivo si richiedeva sopra la piena autonomia delle scuole, che è tipica delle scuole statali, ma assieme alla piena libertà, che è invece tipica delle scuole non statali. E ciò in nome del principio di sussidiarietà.

*Il Preside
Vito Maurizio*

Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna

Il Consorzio di Bonifica "Cellina-Meduna" di Pordenone sta seguendo con grande interesse l'iniziativa dell'Amministrazione Comunale auspicando che, dopo le necessarie audizioni ed approfondimenti di carattere conoscitivo delle più disparate problematiche, segua il momento delle scelte politiche senza le quali l'iniziativa rimarrebbe uno sterile e demagogico esercizio. Alcuni passaggi della vita amministrativa dell'ultimo anno lasciano ben sperare.

Nel corso dell'audizione a cui siamo stati invitati, sono emerse un gran numero di problematiche su cui la cittadinanza chiede risposte: il Consorzio, per sua natura, ha l'obbligo di evidenziare le necessità aggiungendo eventualmente ulteriori richieste ma, anche, di collaborare alla loro soluzione.

Evidentemente, nel settore di propria competenza e nel quale il Consorzio di Bonifica "Cellina-Meduna", opera da oltre 70 anni, avendo segnato in modo importante la crescita economica e non solo dell'intera Provincia: la gestione delle acque della Provincia con le inevitabili ricadute sull'ambiente e sulla gestione del territorio.

Non sembra questa la sede per approfondire le possibilità di supporto che il Consorzio, come

Ente operativo può offrire all'Amministrazione Comunale in un'ottica di respiro sovracomunale ma si evidenziano alcuni temi.

1. Il problema delle esondazioni in ambito cittadino. Sempre più frequenti e a fronte di precipitazioni anche di carattere non eccezionale. Le precipitazioni dell'evento di giugno possono essere considerate eccezionali solo per ambiti molto ristretti dell'Alta Provincia e non hanno quindi dato luogo a piene importanti sui corsi d'acqua Cellina e Meduna. L'evento inoltre non ha registrato precipitazioni in pianura e, i colmi della piena di Cellina e Meduna erano sfalsati di circa 8 ore, il tutto in un periodo di rigogliosa vegetazione (che ha un importante effetto di "laminazione naturale"), ciononostante, sono stati registrati danni di un certo rilievo. È facile dimostrare come la gestione delle dighe di monte abbia un effetto molto limitato sulle piene importanti e come la costruenda diga di Ravedis pur offrendo un contributo molto importante nella difesa dalle piene dell'alta Cellina - Meduna - Livenza, non è completamente risolutiva.

È necessario contenere a monte ulteriori volumi delle acque messe in gioco dagli eventi di piena: da anni, considerando Ravedis già avviato a soluzione, il Consorzio punta sulla realizzazione di un invaso sul Meduna all'altezza della stretta di Colle. Il lavoro fatto dall'Ente è rilevante ma l'impegno, per ciò che si può e si deve realizzare nel futuro, è altrettanto importante. In questo il Comune capoluogo può e deve avere un ruolo fondamentale. Ruoli, modalità, tempi ed altro andranno approfonditi ma si deve passare dalla fase propositiva già tracciata dal Consorzio alla fase realizzativa.

2. La gestione della manutenzione degli scoli minori: il Consorzio da anni è a disposizione delle amministrazioni locali per gestire e realizzare manutenzioni programmate e sistematiche su scoli d'acqua pubblici mediante lo strumento della "convenzione" o accordi di programma tra enti pubblici. All'attualità gli oneri di tale attività possono essere supportati dal Consorzio solo in piccola parte e quindi Amministrazione Comunale e

Regione (Direzione dell'Ambiente) dovranno accollarsi la gran parte dell'onere. Nel breve il Consorzio applicherà il redigendo "Piano di classifica", strumento previsto dalle Leggi nazionali e regionali per applicare un canone alla singola proprietà di bene immobile che dall'azione del Consorzio tragga beneficio. Sarà questa l'occasione per sollevare l'Amministrazione Comunale dall'impegno richiesto in questo periodo di transizione.

In queste manutenzioni possono rientrare la gestione straordinaria dei laghi e delle rive dei corsi d'acqua di maggiore interesse per la fruibilità del verde cittadino.

3. Il Consorzio per la sua attività di distribuzione di portate irrigue trasporta dai bacini montani elevate quantità d'acqua rilasciandole alle porte della città. Un oculato utilizzo di tali portate può essere importante per rivitalizzare rogge cittadine (magari restituendo alcuni tratti di visibilità) o migliorare il ricambio dei laghi cittadini. È un argomento che può essere affrontato anche con il supporto finanziario della Regione.

4. Le competenze tecniche del Consorzio (e forse anche le acque per momenti di emergenza idrica) possono essere messe a disposizione dall'Amministrazione anche per la più efficace applicazione della Legge 36/94 (Legge Galli sull'utilizzo integrato delle acque).

Sono questi solo pochi spunti per segnare la presenza e la disponibilità del Consorzio di Bonifica "Cellina-Meduna" nell'iniziativa intrapresa dall'Amministrazione Comunale.

*Il Presidente
Americo Pippo*

Consultorio Familiare Noncello

Il Consultorio Noncello è una Associazione privata senza scopo di lucro; svolge le attività previste dalle Leggi sui Consultori Familiari (L. 405/75, L.R. 81/78 e L.R. 18/79), è riconosciuto ufficialmente dai

competenti organi del Friuli Venezia Giulia. ed è convenzionato con la ASS n° 6 Friuli Occidentale. "Esso è aperto a tutti e (...) persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, nel rispetto delle persone e delle loro convinzioni, garantendo la massima riservatezza" (art. 5 dello Statuto Sociale).

Persegue i seguenti obiettivi:

- ◆ offrire consulenza di tipo psicologico, sanitario e sociale a persone singole, coppie, nuclei familiari per particolari disagi personali e relazionali;
- ◆ favorire l'evoluzione graduale e armonica della persona e delle relazioni interpersonali per il superamento delle difficoltà inerenti il disagio;
- ◆ promuovere il benessere psico-fisico mediante interventi preventivi destinati a gruppi di bambini, adolescenti, giovani e a quanti hanno responsabilità educative (genitori, insegnanti, educatori).

Per il tipo di attività che svolge, il Consultorio può definirsi osservatorio privilegiato nel cogliere i mutamenti della società e i bisogni che provengono "dal basso" attraverso la lettura dei dati relativi alla tipologia dell'utenza e delle problematiche presentate, nonché delle richieste di intervento che provengono dal territorio (scuole, associazioni, parrocchie).

Nei 25 anni di attività il numero di persone destinatarie dei nostri interventi di consulenza è andato via via aumentando passando dal centinaio dei primi anni agli oltre 800 attuali, tenendo presente la stabilità della popolazione residente, mentre con l'attività promozionale e preventiva si raggiungono migliaia di persone (solo nel 2001 i corsi sono stati 44).

Tipologia degli utenti della consulenza

Negli anni la tipologia degli utenti ha subito delle variazioni; attualmente possono essere così classificati:

- | | |
|---------|-----|
| ◆ Sesso | |
| Femmine | 62% |
| Maschi | 38% |

◆ <i>Età</i>	
Meno di 19 anni	15%
Da 20 a 24	24%
Da 25 a 40	36%
Oltre i 40	25%
◆ <i>Titolo di studio</i>	
Elementari	10%
Medie Inferiori	32%
Medie Superiori	46%
Laurea	12%
◆ <i>Stato Civile</i>	
(molti degli anagrafici non corrispondono alla situazione relazionale)	
Celibi-nubili	30%
Coniugati	45%
Separati-divorziati	13%
Vedovi	2%
Conviventi	10%
◆ <i>Professione</i>	
Impiegati-Insegnanti	28%
Casalinghe	18%
Lavoratori autonomi	6%
Liberi professionisti	2%
Operai	14%
Studenti	20%
Disoccupati-pensionati	12%
◆ <i>Residenza</i>	
Pordenone	43%
Altri Comuni	14%
Altra Provincia	30%
Altra Regione	13%

Tipologia del disagio e sua evoluzione

1. Attività di consulenza

I problemi trattati dalla consulenza riguardano principalmente: la conoscenza di sé, il disagio psicologico, l'evoluzione adolescenziale, l'integrazione scolastica, la scelta del partner, le dinamiche relazionali, i conflitti di coppia, la separazione, il

divorzio, la sessualità nella coppia, la paternità e maternità responsabili, il ruolo educativo dei genitori, la conflittualità intra-familiare, l'adozione e l'affido, la mediazione familiare.

Si constata che il disagio che questo Consultorio ha da sempre trattato, attualmente si presenta con modalità gravi e complesse.

Segnaliamo quelle che possono essere considerate *le nuove tipologie di disagio* emerse dalla consulenza:

- ◆ gravi disturbi di personalità
- ◆ depressione legata a fallimenti rispetto a obiettivi di realizzazione affettivi e lavorativi
- ◆ disturbi del comportamento alimentare
- ◆ difficoltà sessuale in giovani coppie per il calo del desiderio
- ◆ inadeguatezza degli affidi dopo la separazione coniugale
- ◆ problemi inerenti la 2^a separazione
- ◆ incapacità dell'adulto nel supportare il minore in un percorso di malattia o di lutto
- ◆ difficoltà del genitore ad elaborare un proprio progetto educativo
- ◆ relazioni genitoriali difficili con figli trentenni coabitanti
- ◆ problemi inerenti il lavoro:
 - a. 30enni alla ricerca del primo lavoro corrispondente alla loro qualifica
 - b. stati d'ansia causata dai contratti a termine
 - c. 50-60enni posti in mobilità
- ◆ problemi di integrazione nella società e nella scuola di famiglie extracomunitarie
- ◆ difficoltà economiche nel nucleo familiare dopo la separazione

2. Attività promozionale

Per quanto riguarda l'attività promozionale che viene svolta presso le scuole dal 1985, la richiesta di interventi è progressivamente aumentata nelle scuole di ogni ordine e grado.

Gli argomenti trattati nei corsi proposti riguardavano, inizialmente, l'educazione alla sessualità e alla affettività. Successivamente si sono ampliati in base

al mutare dei bisogni fino a comprendere tematiche relative al disagio adolescenziale, alla assunzione di identità maschile e femminile, all'autostima, al controllo dell'emotività, alle relazioni interpersonali, all'autoconoscenza, ai disturbi del comportamento alimentare, all'educazione al pluralismo.

Nell'ultimo triennio poi sono emerse parecchie richieste dalle scuole elementari.

A fianco degli interventi rivolti ai "minori" sono stati proposti e realizzati corsi di formazione a favore di adulti con compiti educativi (genitori, insegnanti, operatori sociali) al fine di migliorare le abilità educative.

Segnaliamo *l'evoluzione della tipologia di bisogni* come emerge dal settore promozionale:

- ◆ sono cambiate tra le persone di tutte le fasce di età le modalità comunicative: vengono richieste nuove abilità nella comunicazione
- ◆ preadolescenti e adolescenti sentono il bisogno di figure di riferimento significative con le quali confrontarsi
- ◆ avvertono il bisogno di stare in compagnia e di "condividere" dal momento che sono molto spesso soli
- ◆ sentono il bisogno di accoglienza e di ascolto empatico
- ◆ desiderano avere degli spazi in cui potersi esprimere, raccontare e farsi sostenere dall'adulto nella riflessione
- ◆ gli educatori delle elementari chiedono interventi diretti ai bambini per una adeguata educazione alla sessualità e per una prevenzione all'abuso sessuale
- ◆ i genitori, gli educatori e gli operatori chiedono di discutere e confrontarsi sugli atteggiamenti da tenere rispetto agli input da cui i giovani sono sollecitati

Figure professionali e modalità operative

Attualmente operano presso il Consultorio le seguenti figure professionali: psicologo, mediatore

familiare, sociologo, pedagogista, educatore, psichiatra, ginecologo, consulente legale, consulente etico, consulente esistenziale, assistente sociale, segretaria. Il rapporto di lavoro è diverso: tempo indeterminato, volontariato, collaborazione coordinata e continuativa.

Gli operatori formano due équipes operative interdisciplinari: una opera nella consulenza mentre l'altra è attiva nella prevenzione. La prima si incontra a cadenza quindicinale per la discussione dei casi, l'altra settimanalmente per la verifica del lavoro, la pianificazione, l'elaborazione e la gestione dei nuovi progetti e di quelli in atto. Questa modalità operativa, permettendo un contatto continuo con la realtà in costante mutamento, porta gli operatori a ricercare competenze e ad elaborare metodologie didattiche adatte alle necessità emergenti.

Al fine di garantire un servizio professionalmente qualificato la formazione degli operatori è continua.

Lavoro in rete

Nella conduzione di casi che richiedono interventi di altri servizi socio assistenziali pubblici e privati del territorio è stata perseguita la modalità della collaborazione, assicurando la privacy, anche nell'ottica di evitare pluralità di interventi ed economizzare le risorse.

La collaborazione che si è resa indispensabile soprattutto nell'ambito dei minori è quella con l'Ufficio Assistenza del Comune, l'Ufficio Minori della Questura, il Tribunale Ordinario e quello dei Minori.

Molte sono le istituzioni pubbliche e private del territorio con cui si è attivata una collaborazione costante nell'attività preventiva.

Proposte

- ◆ potenziare e sostenere luoghi di ascolto professionalmente adeguati nei quali la persona o la coppia può presentare le proprie difficoltà

- ◆ sostenere gli operatori sociali con supervisione continuativa
- ◆ rivedere le modalità di affido dei figli dopo la separazione coniugale – in riferimento all'età evolutiva dei minori – anche con il ricorso alla mediazione familiare
- ◆ strutturare interventi che accrescano l'autostima nei soggetti in età evolutiva per renderli consapevoli delle loro capacità e potenzialità adatte ad affrontare il futuro e la fatica del vivere
- ◆ sollecitare la comunità alla consapevolezza di essere "soggetto educante" attraverso la proposta alle nuove generazioni di regole, obiettivi, ideali per facilitare la progettazione di sé, placare il senso di vuoto e contenere l'aggressività distruttiva.

De Biasio Antonio Cosimo

Una città dovrebbe sempre fare i conti con le sue radici, con il suo passato, con i personaggi storici a cui ha dato i natali o che ha ospitato.

Pordenone, invece, pare vergognarsi di suoi illustri concittadini del passato.

In particolare di Odorico da Pordenone.

È mai possibile che un personaggio così importante per le relazioni tra Oriente e Occidente non debba essere un vanto per Pordenone?

Dovunque si conosce Marco Polo (a Venezia, a est, a ovest), dovunque si conosce Matteo Ricci (a Macerata, a est, a ovest)... e tanti altri che hanno contato nella storia dei rapporti tra Cina ed Europa. Odorico da Pordenone passa sempre più spesso sotto silenzio. O è mero oggetto di sponsorizzazione da parte dei religiosi del suo Ordine.

È mai possibile che a Pordenone non ci sia un luogo (anche in Biblioteca) che raccolga tutto quanto scritto su di lui, anche in copia o in microfilm?

È mai possibile che la sua figura (con le sue preziose annotazioni sulla Cina) non venga sponsorizzata maggiormente anche in Cina? E sì che è stato forse ancora più importante di Marco Polo.

Perché non istituire perlomeno delle borse di studio per tesi universitarie su Odorico? E acquisire così le copie delle tesi di laurea? Perché non dare premi per studi innovativi su Odorico? Costerebbe poco e renderebbe molto.

Uno studioso che volesse investigare su Odorico da Pordenone, non sarebbe logico venisse a Pordenone e vi trovasse tutto sul beato Odorico?

Non mi interessano i motivi di tanto astio nei suoi confronti (anche se non li condivido assolutamente). Mi interessa maggiormente capire perché le varie Amministrazioni che hanno governato la città non gli abbiano ancora tolto la cittadinanza! Visto il trattamento riservatogli, vista la vergogna per aver avuto tale concittadino, è questo il passo più logico da fare. Fatelo diventare Odorico da Udine, o anche Odorico del Friuli. Credete che a Udine non gli riserverebbero un posto migliore?

Anzi, suggerisco di commissionare degli studi che dimostrino che la sua cittadinanza pordenonese è falsa. E poi di fare i passi di cui sopra.

Saluti,

*Antonio De Biasio,
un "pordenonese" delusissimo*

p.s. o è vero quanto si dice dappertutto:

che Pordenon xe una città de botteghe...

Dipartimento dei Servizi Sociali - Servizio Inserimento Lavorativo ASS n° 6

Nella convocazione degli Stati Generali per la città dei diritti, il dottor Romano, nel presentare il progetto del nuovo profilo urbano della città di Pordenone, ha fatto riferimento "alla parola diritto come superamento di una concezione assistenzialistica, ai percorsi di formazione-lavoro ...propeudeutici all'inclusione sociale... alla valorizzazione delle risorse personali del soggetto "

Ho voluto richiamare queste considerazioni come apertura al tema dell'integrazione lavorativa delle persone disabili, tema che si colloca tra la città dei diritti e la città dinamica.

Il valore della persona disabile si afferma concretamente anche attraverso la predisposizione di un “progetto di vita” che veda l’inserimento nella società e nel lavoro come obiettivo primario. In questa logica l’integrazione lavorativa risulta lo strumento fondamentale per l’accesso ad una cittadinanza più compiuta e ad una identità più armonica. Cittadinanza e identità che sono valori fondamentali per tutti gli uomini e il cui raggiungimento rappresenta, per le persone disabili, un significativo recupero di normalità e di benessere psicologico. Al tempo stesso la presenza di una comunità capace di favorire l’integrazione di persone in situazioni di marginalità e fragilità, attraverso l’offerta di ruoli sociali, rafforza i valori dell’accoglienza, dell’inclusione delle diversità, con indubbio vantaggio per la società nel suo insieme. Vorrei inoltre ricordare che l’integrazione lavorativa delle persone disabili rappresenta un valore sociale anche in una prospettiva meramente economica in quanto mette a disposizione risorse altrimenti destinate ad interventi di assistenza passiva.

Tuttavia trattandosi dei cittadini più deboli e a rischio di emarginazione sociale, l’incontro con il mondo del lavoro ben difficilmente si realizza in modo spontaneo per la distanza che presentano con le esigenze del sistema produttivo. Per queste persone l’incontro è possibile a condizione di disporre di una rete di risorse e di opportunità tra le quali percorsi formativi personalizzati ed una metodologia di lavoro capace di mediare e coniugare le risorse della persona con le opportunità lavorative.

Ed è quanto sin dai primi anni '90 la legge regionale 17/94 “interventi per favorire l’integrazione lavorativa delle persone in situazione di handicap” ha previsto, con l’istituzione del Servizio Inserimento Lavorativo, ora dell’ASS n° 6, a cui è assegnato il compito di realizzare progetti di integrazione lavorativa per le persone disabili maggiormente in difficoltà. Ricordo anche la legge 381 sulla cooperazione sociale, che rappresenta un set-

tore di grande rilievo nei processi d’integrazione lavorativa collocandosi, in modo duttile, nell’area del sistema dei servizi e degli interventi di mediazione, tra cui la funzione di ponte verso altre aziende di produzione.

Nell’ultimo decennio, perciò, nel territorio locale si è sviluppato un modello di inserimento mirato dei disabili che ha permesso di superare i limiti della legge 482/68.

Le attività di integrazione lavorativa sono state fortemente ancorate ad alcuni valori di fondo che fanno riferimento alla centralità della persona, al riconoscimento del suo essere “diversamente abile” e, al tempo stesso, al suo essere risorsa della comunità.

I risultati ottenuti dal SIL sono stati importanti (286 persone disabili assunte ed oltre 400 tirocinanti) contribuendo non solo a dare risposte concrete alle persone disabili ed alle loro famiglie, ma anche a modificare stereotipi culturali e pregiudizi stratificati ed a “preparare il terreno” per una migliore realizzazione del collocamento mirato.

Risultati che, voglio ricordare, sono stati conseguiti come frutto di una strategia di interazione e di collaborazione tra diversi soggetti istituzionali, che ha reso possibile la costruzione di strumenti di lavoro comuni per realizzare pienamente il collocamento mirato (un protocollo tra ASS n° 6 e Unindustria, tra il SIL e lo SPISAL, con gli Istituti Scolastici, con la Cooperazione Sociale...)

La legge regionale sull’integrazione lavorativa dei disabili ha anticipato e influenzato (anche per merito di altre esperienze positive del territorio nazionale) le novità più significative della legge di riforma del collocamento obbligatorio, la legge 68/99 “norme in materia di collocamento al lavoro dei disabili” che disegna una diversa filosofia di fondo rispetto alla precedente legge 482/68.

Le politiche attive, il collocamento mirato, la rete dei servizi, che sono gli aspetti più innovativi e culturalmente avanzati introdotti dalla riforma del collocamento, trovano infatti, nella nostra realtà locale un terreno già fertile. I nuovi principi ispi-

ratori, infatti, sono quelli dell'integrazione sociale e della valorizzazione della persona disabile, e, coerentemente, l'obiettivo prioritario consiste nella promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato.

Un inserimento, quindi, che tenga conto delle attitudini e delle capacità del disabile e contemporaneamente delle caratteristiche delle aziende, nella logica dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, con strumenti mirati e adeguati ad entrambi gli attori coinvolti: il lavoratore disabile e l'azienda.

Le persone disabili diventano così soggetti di diritto (al lavoro, a percorsi individualizzati e mirati, ai servizi di mediazione) e risorsa da valorizzare, mentre le imprese, alle quali è riconosciuto un ruolo attivo, possono ricorrere in larga misura alla chiamata nominativa e fruire di misure di sostegno economico ed organizzativo.

Ora, a questi principi è necessario dare applicazione concreta, tenendo presente che il diritto al lavoro è indubbiamente connotato dalla complessità e da numerosi fattori di problematicità e che quindi necessita di un sostegno politico perché possano darsi le condizioni individuali e sociali di una sua affermazione.

In concreto, ed è a questo problema che mi preme dare voce, la riforma del collocamento dei disabili nella nostra Regione, ha significato un arretramento in conseguenza dei meccanismi burocratici e delle interpretazioni restrittive degli organismi regionali deputati al collocamento. Si è venuta così a determinare una situazione paradossale, che ha paralizzato il collocamento dei disabili, con sofferenza da parte dei cittadini e del servizio stesso impossibilitato a dare risposte alle aspettative di molti cittadini ormai preparati ad assumere compiutamente il ruolo lavorativo.

Con il 1° Luglio la gestione delle politiche del lavoro è stata decentrata alle Province. Si vengono ora a creare le condizioni e l'occasione per valorizzare il livello locale dove la provincia può diventare polo di coordinamento, di connessione

dei problemi e dei bisogni dei diversi soggetti.

Per far questo è opportuno un coinvolgimento sin dall'inizio dei diversi soggetti per definire percorsi congiunti e condivisi in merito alle forme di collaborazione tra le parti coinvolte, evitando il rischio di una situazione di marginalità e residualità o, ancor più grave, che si crei una situazione di frammentazione e competizione tra soggetti pubblici, del privato sociale o del privato tout court nella realizzazione del collocamento mirato.

Si tratta di una sfida difficile, che richiede un ruolo attivo da parte di tutti gli attori coinvolti ed una particolare attenzione politica ed istituzionale nella messa a punto di specifiche linee d'intervento per le persone svantaggiate, all'interno delle politiche attive del lavoro rivolte alla generalità dei cittadini.

Noi vogliamo dare voce a questa esigenza. Per questo crediamo e chiediamo che i rappresentanti istituzionali dell'Amministrazione Comunale di Pordenone possano farsi promotori di iniziative a sostegno dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate per ridisegnare una strategia di partecipazione che veda il coinvolgimento attivo dei Comuni, dell'Azienda per i Servizi Sanitari, del mondo del lavoro, della Cooperazione Sociale, del Terzo settore, della Scuola e della Formazione Professionale....

Con la partecipazione delle varie competenze istituzionali sarà possibile il governo della rete dei servizi che, superando le individualità, lavorano su obiettivi comuni e per progetti, valutando i risultati delle azioni svolte in termini di cambiamenti ottenuti nei destinatari.

Consolidare alleanze fra il sistema dei servizi, le Imprese e le Associazioni, ragionare in termini di "sistema del collocamento mirato", potrà valorizzare e sviluppare il patrimonio di risorse esistente e rendere effettivo e permanente il diritto al lavoro dei disabili, così faticosamente ma positivamente conquistato.

*La responsabile del SIL
Maria Bonato*

Electrolux

Premesso che il Comune di Pordenone e quelli vicini dovrebbero perseguire obiettivi di integrazione o quantomeno di stretto coordinamento di iniziative, queste sono alcune proposte sotto il profilo del lavoro, della valorizzazione delle risorse umane e dell'“attrazione” di cervelli tecnologici e alti livelli manageriali:

a. Le aziende e gli enti che insistono sul territorio presentano annualmente, sulla base di un frame concordato e avvalendosi di una struttura di compilazione e di certificazione unificata, il loro bilancio sociale”: ciò costituirebbe una straordinaria “banca dati intelligente” sulla base della quale programmare politiche attive del lavoro, dei servizi, dell'istruzione, etc. (dal “bilancio sociale” al “budget sociale”);

b. Interventi per favorire (non già l'abbassamento dei tassi di disoccupazione già attestati sui minimi fisiologici, bensì) l'incremento dei tassi di occupazione, oggi ancora alquanto insoddisfacenti per alcune fasce critiche (giovani, donne, anziani, immigrati), per esempio, sperimentando sulla base di una concertazione territoriale forme innovative del rapporto di lavoro (sul modello del Patto di Milano);

c. Attivazione di meccanismi concertati a livello territoriale per favorire la mobilità professionale, sia nelle fasi di crisi/ristrutturazione, sia in quelle di insediamento/espansione, sia in quelle di picco/flessione stagionale;

d. Governo, su base concertativa e attraverso strumenti quali il “piano degli orari”, dei servizi sociali per i lavoratori (assistenza agli anziani, all'infanzia, alle aree del disagio, etc.); piano trasporti; servizi pubblici, sociali e culturali; presidi medici e ospedalieri; attività commerciali; etc.);

e. Governo concertativo dei processi di integrazione degli immigrati (formazione linguistica; educazione civica; abitazione; mediazione culturale anche per i cittadini, etc.);

f. Adozione di un “code of conduct” (codice di condotta) standard sia per i rapporti fra le aziende

del territorio e gli enti pubblici del territorio stesso, sia per le P.A., sia per le aziende nei rapporti fra loro: in tal modo, Pordenone potrebbe diventare il primo comprensorio a “certificazione etica”;

g. Internazionalizzazione dei servizi di accoglienza e integrazione socio-culturale (scuole, sanità, spettacoli e iniziative culturali, etc.), per favorire il radicamento e il rafforzamento delle presenze “multinazionali” (da Electrolux all'USAF).

**FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano -
delegazione di Pordenone**

Documento di proposta relativo all'intervento del 3 Luglio 2002 presso gli Stati Generali della città di Pordenone con tema “La città poliedrica”

La Fondazione che io rappresento è nata in Italia nel 1975 e a Pordenone nel 1985. Il suo scopo è quello di tutelare l'ambiente italiano attraverso l'educazione e la sensibilizzazione dei suoi aderenti e, essendo un'associazione no-profit, utilizza le somme delle adesioni e delle donazioni per restaurare e mantenere in vita luoghi di interesse ambientale, aree naturalistiche ed edifici di valore storico-artistico che le vengono affidati in tutto il territorio nazionale e che altrimenti subirebbero il degrado dell'abbandono, mettendole poi a disposizione di chiunque voglia visitarle o fruirne. Siamo grati all'Amministrazione Comunale per averci invitato all'incontro dibattito che ha come tema “La città poliedrica” per due motivi: in primo luogo perché anche noi desideriamo partecipare alla crescita culturale di Pordenone, mettendo anche a disposizione la nostra esperienza per quanto riguarda la valorizzazione del patrimonio storico ambientale; in secondo luogo perché il tema dell'ambiente integrato sarà alla base delle “Giornate di Primavera 2003” (per ambiente integrato si intende un borgo, un palazzo con il suo giardino, un parco pubblico) e di conseguenza siamo interessati a quanto emergerà dai vari inter-

venti su questo tema. La nostra esperienza ci ha portato a constatare, soprattutto con le “Giornate di primavera”, come sia importante far conoscere i luoghi storici anche poco conosciuti perché magari spesso chiusi al pubblico: le migliaia di visitatori di tutte le età e componenti sociali che hanno partecipato alle nostre iniziative hanno avuto la possibilità di godere non solo della bellezza di quei luoghi, ma anche di prendere coscienza dell’importanza della difesa e della conservazione degli stessi perché costituiscono la nostra memoria storica e la loro tutela fa parte della migliore forma di crescita per una città e per le sue generazioni a venire (lo dimostra l’esperienza felice dei “Ciceroni in erba” accorsi così numerosi dalle scuole medie e superiori).

Perciò noi proponiamo all’Amministrazione Comunale tre tipi di intervento ai quali il FAI offre la sua collaborazione:

1. Sensibilizzare la popolazione mediante iniziative di educazione ambientale da effettuarsi presso le scuole delle città e in occasione delle giornate “ecologiche”: si possono organizzare visite guidate della zona monumentale e delle aree verdi di particolare interesse naturalistico con la riattivazione del percorso lungo il Noncello fino alla zona degli scavi di Torre.
2. Intervenire per la salvaguardia delle aree verdi di valore storico e naturalistico (parchi pubblici e zone umide popolate da una ricca fauna) mediante la cura delle piante secolari, il ripristino e la protezione dei suddetti luoghi da interventi speculativi che ne alterino l’aspetto morfologico: citiamo il parco Quercini e i laghetti “Tomadini”
3. Arricchire ulteriormente la città di nuovo verde che si integri con l’arredo urbano: la posa di nuovi alberi e di piante in genere (escludiamo le ciotole fiorite dal discorso) potrebbe avvenire in occasione delle giornate “ecologiche” con l’intento di coinvolgere, se non altro emotivamente, la cittadinanza, che sarebbe una volta tanto distratta dalle consuete attrazioni consu-

mistiche. Sarebbe bello piantare al centro della piazza XX Settembre un grande “bagolaro” sotto la cui ombra prendere il fresco ed effettuare i Consigli Comunali estivi come avveniva in certi comuni medioevali!

Antonella Riga Baldan
Vice Capo Delegazione FAI

Genuzio Cesare, fotografo

Pordenone è una città matura per la fotografia.

La fotografia si fa, si parla, si conserva.

Quanto a farla, se ne fa, sia a livello professionale che amatoriale.

Se ne parla e se ne scrive e si insegna.

Conservarla, se ne conserva poca. Ho visto gettare via archivi con le diapositive 18x24 centimetri dei primi televisori Rex degli anni ’60. Io stesso ho cercato una mia fotografia, perché mi era stata richiesta per una mostra, in un archivio dove sapevo che c’era e mi è stato risposto che era stata buttata via. Un’esperienza recente è stata l’allestimento di una mostra di fotografie storiche ed attuali del Cotonificio Amman: l’unico ente che possedesse un album di fotografie storiche si è rivelata la biblioteca del Seminario Diocesano. Altri possessori sono privati: uno di essi aveva promesso del materiale, ma nel momento in cui questo serviva il collezionista ha avuto un problema di salute e la famiglia ha eretto una barriera invalicabile intorno a lui.

La mostra concludeva un cammino che si è dipanato lungo tre Corsi postdiploma per fotografo dello IAL, durante i quali gli allievi hanno realizzato le fotografie attuali. Questo ha significato un lasso di tempo di quattro anni, da quando una parte del complesso era ancora attiva, fino alla chiusura ed al degrado totale di adesso. È servito anche a misurare l’interesse degli allievi per la fotografia che si fa e per quella che si conserva. Abbastanza per concludere che il tempo è maturo perché si crei un’istituzione, e quindi l’atteggiamento, perché questi materiali non vadano perduti.

Di questi giorni sono le notizie degli intenti per la costituzione di un archivio della fotografia legata al cinema da una parte e della fotografia d'impresa dall'altra.

Benissimo. Ma non basta.

Se il primo costituisce una nicchia culturale di grande interesse, sarà bene non accontentarsi del secondo per esaurire le necessità della storiografia fotografica. Esso si riferisce alla fotografia per l'industria e sarà uno strumento senz'altro valido anche per la crescita qualitativa della comunicazione d'impresa. Tuttavia da tutto ciò resterà scoperta quella fascia che possiamo definire fotografia umanistica, ossia il reportage, l'indagine sociale fatta con la fotografia, il ritratto, la fotografia d'epoca e storica di pace e di guerra, senza dimenticare la sperimentazione fotografica e la fotografia che ha per tema il teatro e le espressioni musicali, che da sole nel nostro territorio hanno l'importanza che hanno. Resterà scoperta paradossalmente anche una parte della comunicazione d'impresa, in quanto esperienza quotidiana dei fotografi che se ne occupano è il rifiuto da parte dei committenti di immagini che non vengono ritenute adeguate alla comunicazione aziendale, ma che invece il fotografo proponeva per la loro valenza estetica o perché rivelatrici di una situazione o di uno stato d'animo.

Esemplare il caso dell'industria fotografica della nostra provincia. Dalle realtà aziendali di tutto rispetto che operano in questo ambito mai che sia venuta un'iniziativa che valorizzasse la fotografia nel suo specifico di comunicazione e di espressione artistica.

Un esempio invece di quello che potrebbe essere fatto è stata la sezione fotografica della mostra sul Grigoletti curata recentemente dal Museo d'Arte della città. Vi era esposta una galleria di ritratti tratti da un unico album di 90 fotografie formato *carte de visite*. Le fotografie, ingrandite al formato 18x24 ritraevano personaggi coevi del pittore ed a lui vicini nel contesto storico e sociale.

La mostra era completata da un'analisi tecnica, sti-

listica e cronologica delle fotografie e degli autori. Un piccolo patrimonio che avrebbe potuto andare perduto, o rimanere sepolto per sempre.

Cesare Genuzio

*Fotografo e Docente nel Corso per Fotografo
dello IAL Friuli Venezia Giulia*

Ghirardo Gianni

PROPOSTA "UTOPIA PORDENONE"

Invio copia della proposta presentata a suo tempo: creazione di una flotta di vetture per l'autotrasporto a pagamento di persone e piccole cose, in città, senza vincoli di sorta, lasciando il mezzo, alla fine dell'uso, in posti visibili.

Sinteticamente gli altri *Aspetti caratteristici*:

- ◆ pagamento con schede a scalare, senza altri vincoli, se non il possesso della patente. Tariffa a km e a tempo, il passeggero paga in percentuale;
- ◆ controllo continuo dello stato del veicolo (10-15 parametri) e della sua posizione con un sistema satellitare tipo GPS. La posizione di sosta dei veicoli è disponibile agli utenti su apposito portale Internet;
- ◆ auto bicompostibili, non inquinanti, tipo city car;
- ◆ messaggi vocali sintetizzati specifici, controllati per eccezioni da una centrale operativa quasi completamente automatica, con possibilità estrema di bloccare il veicolo nel caso non rispetti le regole;
- ◆ procedura per avvisare e immettere carburante o portare al più vicino deposito;
- ◆ copriesedili in rotolo, asportabili e comunque facilmente pulibili;
- ◆ possibilità di utilizzo pubblicitario;
- ◆ società mista, pubblica e privata, con l'inserimento dei tassisti, che non si devono sentire penalizzati;
- ◆ inizialmente solo in città, poi espandersi nel territorio, specialmente su certe direttrici o servizi (militari, CRO, statali, viaggiatori treno, grandi aziende, ecc..).

- ◆ convenzione per i parcheggi;
- ◆ assicurazione particolare;
- ◆ accordo iniziale con meccanici e carrozzieri già convenzionati col Comune, poi creare una struttura ad hoc, dati i volumi.
- ◆ incentivi statali e regionali per conservazione energia e innovazione.

Primo dimensionamento Società e costi:

- ◆ Società mista, 49% (o 51 %) Comune di Pordenone, 20 % Sponsor costruttore, 20 % tassisti, 11% (o 9%) cittadini.
- ◆ Flotta di 100 auto (30 mil. + 20 mil. attrezzature) = 5 miliardi di lire, a cui togliere eventuali finanziamenti per l'innovazione e l'energetico;
- ◆ Raggiungere il pareggio di bilancio in 2-3 anni, poi utili da reinvestire in altre vetture. Essendo una struttura pilota potrebbe dare del know-how remunerato;
- ◆ Struttura al minimo, (Responsabile + contabile + sorvegliante tuttofare), convenzionando tutto il resto (verificare se IVA e le tasse possono essere ridotte).
- ◆ Partner possibili:
FIAT
SMART
NISSAN Micra
Daewoo MATIZ;
Altre citycars.
- ◆ Struttura di costo agli utenti:
 $C_{km} = (C_v + C_c + C_m + C_s) \times K / km$ annuali totali
· C_v = Costo vettura per 100.000 km (tener conto dei vandalismi, anche se la struttura interna dovrà essere semplice e facilmente pulibile);
· C_c = Costo carburante;
· C_m = Costo manutenzione e materiali di consumo;
· C_s = Costo servizi accessori (Struttura Società, GSM, parcheggi, Internet, sorveglianza, ecc.);
· K = coefficiente di sviluppo (o di utile), inizialmente 1,2-1,3.

18 marzo 2001

Gianni Ghirardo

Gruppo di Lavoro

per la Carta dei Servizi di Casa Serena

Il Gruppo di Lavoro per la stesura della "Carta dei Servizi" di Casa Serena è stato istituito dall'Amministrazione Comunale ed è composto da rappresentanti degli operatori della Casa, da rappresentanti eletti dei parenti degli ospiti, da rappresentanti sindacali, da rappresentanti di organizzazioni di pensionati e da volontari operanti nella struttura.

Dall'analisi dell'esistente per il lavoro di gruppo, si sono evidenziate delle criticità che di seguito elenchiamo:

- ◆ un numero di ospiti troppo elevato per ogni reparto
- ◆ organico mai completo
- ◆ mancanza di referenti specifici per reparto
- ◆ rotazione e dimissione del personale che impediscono la continuità del rapporto operatori-ospiti
- ◆ assistenza infermieristica carente per numero addetti, aggravatosi ultimamente con le dimissioni di alcuni infermieri
- ◆ differenza di trattamento, a parità di ruolo, tra operatori di cooperativa, liberi professionisti e dipendenti comunali
- ◆ divisioni di ambiti di responsabilità socio-assistenziale-sanitaria tra Comune, Azienda Sanitaria, Cooperativa, Medici

Il Gruppo di Lavoro riconosce che Casa Serena partecipa al progetto di costituzione della rete dei servizi sociali e che il lavoro svolto contribuirà al processo di definizione delle politiche sociali. Intende pertanto comunicare quali siano gli orientamenti seguiti nella stesura della Carta.

La Carta mette la figura dell'anziano al centro e vorrebbe definire il servizio offerto dalla Casa come un diritto del cittadino e non come un semplice soddisfacimento di bisogni chiedendo il pieno rispetto della persona e non solo erogazione di assistenza.

Per arrivare a questo obiettivo la Carta punterà ad orientare il lavoro di tutte le figure coinvolte nella

struttura verso la realizzazione di progetti mirati alla persona nella sua globalità, con interventi multidimensionali.

Si ritiene quindi indispensabile l'attuazione di più equipe di nucleo – nucleo di ospiti composto da non più di 60 persone.

Ogni nucleo dovrà avere una figura di responsabile – capo nucleo e coordinatore del lavoro d'equipe.

Particolare attenzione dovrà essere posta nel ricercare la comunicazione, il coordinamento e la integrazione di tutte le unità operative della Casa.

Certi che codesta Amministrazione vorrà far proprie le ns/istanze, il Gruppo dichiara la sua disponibilità a verificare periodicamente il raggiungimento degli indicatori di qualità definiti e concordati nella Carta ed anche l'attuazione delle migliorie indicate come tappe da raggiungere.

Ci rendiamo conto di chiedere un cambiamento di prospettiva e di ottica che riteniamo comunque irrinunciabile.

Nell'intraprendere questo cammino siamo confortati dal constatare che esistono in altre regioni realtà già funzionanti su questi principi.

Ringraziamo per l'attenzione e porgiamo cordiali saluti.

Gruppo Sportivo Vallenoncello

Facendo seguito alla partecipazione dei convocati Stati Generali della città di Pordenone, visto il dilungarsi delle altre esposizioni nel corso degli appuntamenti susseguiti, mi pregio far pervenire alcuni appunti che intendevo esporre a voce, che comunque spero possano essere utili come spunti di riflessione e, magari, forieri di proposte utili.

Essi riguardano in particolare il tema della Città Vivibile

1. Politica dei servizi

1.1 Le associazioni-società sportive, culturali, ecc. devono essere aperte verso l'esterno. Quindi oltre la propria attività confinata.

1.2 L'Amministrazione Pubblica deve essere aperta alle forze dell' associazionismo. Quindi disposta a mettere in gioco una parte delle risorse (economiche, di strutture, di persone) che destinerebbe in proprio verso una intesa con i soggetti citati. Chiaro, questo non si ha con una distribuzione di contributi da rendicontare fatta negli ultimi mesi dell'anno.

1.3 Punto d'incontro: attività pubbliche progettate, non improvvisate, di livello superiore a ciò che Pordenone ed il suo hinterland hanno già vissuto.

2. Politica degli impianti/strutture.

2.1 Ritengo che molto di quello che serve c'è già. Manca penso il pieno sfruttamento di ciò che esiste.

2.2 Si aprano anche gli impianti scolastici (non unicamente contenitori sportivi, ma anche culturali) e si avrà un sostanziale raddoppio delle strutture.

2.3 Manca (ed è una necessità impellente per il risparmio nel tempo) la cultura del mantenimento-manutenzione di ciò che c'è. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Così gli impianti-strutture deperiscono esponenzialmente.

2.4 È ridotta una generale progettualità di obiettivi a media-lunga scadenza, per cui gli impianti diventano un mezzo e non un fine da realizzare: tanto meno diventerebbero una zona franca per chi è più vicino al potere politico.

2.5 Gli impianti non rappresentano solo costi. Nella loro polifunzionalità c'è una matrice per creare risorse e promuovere volani di miglioramento continuo nella vivibilità del territorio.

Roberto Vicenzotto

Gruppo Teatrale Amatoriale “Punto e... a capo”

Il nostro gruppo teatrale ha avuto una nascita ed una evoluzione probabilmente molto comune, ovvero un inizio di percorso come filodrammatica salesiana ed un proseguimento più “laico”, coinciso con la costituzione sotto forma di associazione

indipendente. A questo percorso sono legate a doppio filo le difficoltà che abbiamo incontrato: fino a quando siamo rimasti nell'alveo salesiano – che ci ha sostenuto anche dopo il nostro “distacco” – abbiamo avuto a disposizione tutta una serie di facilitazioni, a partire dal luogo materiale in cui fare le prove, all'uso gratuito del teatro, al deposito per le nostre scenografie, fino giù al piccolo ma sempre bene accetto aiuto di chi frequenta l'oratorio. Purtroppo la progressiva visione “privatistica” e la cronica mancanza di fondi ha investito anche la Chiesa, e pian piano queste strutture ci sono state proposte a pagamento... inutile dire che le nostre casse languiscono sempre! Le nostre scelte artistiche, per principio, non hanno mai voluto porsi il problema della “cassetta”, proprio perché, essendo amatoriale, e non dovendo sostentarci attraverso il teatro, potevamo permetterci scelte azzardate, moderne, o semplicemente potevamo proporre i testi che ci piacevano di più. Tutto quello che ricaviamo dai nostri spettacoli più tutta una serie di “rinforzi” da parte degli associati, finisce in costumi, scenografie, corsi di teatro per continuare a migliorarsi, regia... e ultimamente anche in “affitto sala prove”. Dunque, ciò di cui sentiamo necessità, sono i luoghi, a partire da un magazzino, magari inagibile, ma sufficientemente chiuso e asciutto per la nostra attrezzatura e poi una sede, o meglio una stanza abbastanza grande per fare le prove della quale potremmo occuparci integralmente per quanto riguarda la manutenzione. Sarebbe bello poi poter diventare più “visibili”, attraverso manifestazioni, pubblicità ... ma sicuramente il vero “sogno” sarebbe una visione speculare, ma finalmente laica, del famoso oratorio di cui abbiamo fatto parte per tanto tempo: un luogo in cui si raccolgono i vari gruppi artistici, ognuno con la sua indipendenza ma anche con la possibilità di conoscersi, di darsi una mano, di “fomentarsi” a vicenda. Un luogo in cui si può fare una “vasca” come in centro, ma non per fare acquisti: per vedere cosa offre la cultura a Pordenone, per conoscere le associazioni, per entrare a farne parte.

Entusiasti per il rinnovato fervore culturale, aspettiamo fiduciosi... arrangiandoci come abbiamo fatto finora.

Micaela Arcella

I Genitori di Bambini degli Asili Nido Comunali

Quali rappresentanti del Comitato di Gestione e Genitori dei Bimbi frequentanti gli Asili Nido Comunali, ci sentiamo fortemente sensibilizzati a partecipare a questi “tavoli di discussione” su temi di assoluto rilievo per l'intera collettività e anche se solamente attraverso e-mail, vorremmo trasmettere alcune nostre impressioni e dare qualche suggerimento. Del resto chi meglio dei genitori nel senso più ampio del termine, *può e deve* dar voce ai loro piccoli che sanno dire solo poche paroline?

A tal proposito, ritenete di aver dato spazio sufficiente nei molteplici incontri fatti, ad argomenti che riguardano proprio le esigenze dei più piccoli? Notiamo da subito, che le tematiche di discussione sono state suddivise in quattro principali argomenti (città dei diritti, dinamica, poliedrica e vivibile) al fine (crediamo) di poter razionalizzare ed organizzare al meglio le proposte inviatevi.

Nel nostro caso però, siamo convinti che inserire le nostre argomentazioni in una sola delle quattro aree di dialogo suggerite sia limitativo.

Pensare ai bisogni e alle esigenze dei più piccoli è un *Dovere* di tutti, genitori e non e comprende tematiche molto complesse ed ampie, che abbracciano tutte le aree di discussione proposte.

Tali esigenze, infatti, sono di certo contemplate:

Nella “città dei diritti”, perché i bimbi rappresentano la nostra “risorsa” più importante, la nostra storia ed il nostro futuro.

Le loro esigenze e i loro bisogni sono anche i nostri, si pensi ad esempio da quanto tempo si discute della “necessità” di creare un terzo nido comunale in rapporto alle mutate esigenze sociali, che permetta di garantire libera scelta, sezioni e

didattiche ottimali e complete per la formazione dei piccoli in così tenera età.

Tutto ciò dovrebbe essere un *diritto garantito a tutti*, sia di scelta che di pari opportunità!

La realtà invece vede ogni anno, molte famiglie inserite in liste d'attesa tanto lunghe quanto improbabili, con l'alternativa (se va bene) di utilizzare asili privati anche in altri Comuni, più distanti dal lavoro, a costi ben diversi e con altre metodologie educative. Quanto ai costi "ben diversi", purtroppo, questa Amministrazione ha "ben pensato" di colmare la "lacuna" proponendo (ma di fatto imponendo) dal nuovo anno, senza gradualità e poca logicità, aumenti delle tariffe davvero considerevoli e pesanti, colpendo purtroppo, anche quelle fasce intermedie di reddito alle quali tali aumenti indurranno a scelte di formazione per i loro figli diverse dal nido comunale. Così facendo, al tempo stesso, esso verrà meno al suo ruolo sociale che gli dovrebbe appartenere per statuto, verrà meno l'interesse dell'utente - genitore, "costretto" a pagare o ripiegare in altre scelte educative per i propri figli, ma soprattutto a rimetterci di più, saranno (come sempre accade) i bambini stessi che verranno tolti dai nidi, interrompendo un percorso educativo fondamentale già in atto, per seguire altri percorsi meno costosi, formativi (speriamo) e non (baby-sitter tanto per fare un esempio). Il paradosso è quindi molto evidente, anziché decidere di potenziare ed incrementare la centralità del ruolo sociale dell'Istituzione Nido Comunale, si tenta di disperdere quanto fatto negli anni precedenti, volendo equiparare gli stessi, ai nidi privati e favorire così la nascita di nuove iniziative autonome, laddove per giuste ragioni di mercato, il bilancio deve essere positivo, mentre i relativi programmi didattici, non sempre si sposano con la funzione sociale che i nidi devono avere.

I nostri nidi comunali, fiore all'occhiello della Città di Pordenone, stimati e riconosciuti per professionalità e qualità del servizio offerto, sono un bene comune assai prezioso che va protetto ed incentivato anche da questa Amministrazione al di là delle rigide regole di bilancio.

Tutti noi abbiamo l'obbligo di salvaguardarli proprio perché garanti della qualità e dello sviluppo pedagogico delle nostre "risorse" più importanti, *i nostri figli!*

Se discutiamo della esigenza di creare un nuovo nido Comunale pensiamo dunque alla necessità di creare nuove infrastrutture e potenziare la base culturale e formativa delle persone che popolano e popoleranno Pordenone quindi, ciò potrebbe esser inserito a pieno titolo anche:

Nella "città dinamica che vuole stare al passo con i tempi e con gli scenari culturali in continua evoluzione.

Quanti sono i piccoli oggi che vivono a Pordenone e dove i loro genitori possono trascorrere assieme il tempo libero, i fine settimana o semplicemente la quotidianità, al di fuori delle quattro mura domestiche?

Certo, ci sono alcuni parchi, alcune oasi di verde anche importanti (Parco Galvani o il Parco di San Valentino per esempio) ma a proposito di quest'ultimo, è giusto fare "la fila" anche per una scivolata? visto che inserire più di *UNO leggasì UNO scivolo!*?!?!?

Per completezza due sono i giochi a dondolo e due sono le altalene! un po' poco non vi sembra?

Oppure sempre per rimanere in tema, come ci arriviamo a questi punti verdi?

Specie in questo periodo dell'anno è bello cavalcare una bicicletta e raggiungere questi posti o semplicemente fare un giretto, quante volte ci lamentiamo che siamo sempre in auto, che il traffico e di conseguenza l'inquinamento aumenta sempre più etc....

Per permettere questa (a volte) utopia, sono state fatte diverse opere per rendere ciclabili alcune strade, specie le vie principali, ma noi che le sperimentiamo spesso, non possiamo nascondere una triste verità: quando andiamo in giro con passeggini o biciclette munite di seggiolini e bimbi al seguito, molto spesso abbiamo *paura!!!*, manca completamente la serenità (per noi genitori) che dovrebbe accompagnarci in un momento altresì distensivo e piacevole.

L'alta velocità, una diffusa maleducazione stradale e parcheggi da ritiro patente, spesso non permettono di garantire né sicurezza, né continuità a queste corsie preferenziali, ben progettate ma allo stesso tempo mal gestite e per niente controllate!!!

Abbiamo toccato un argomento che coinvolge tutti, dai ciclisti agli anziani ai portatori di handicap.

Dove *non passa* la carrozzina del disabile per colpa di un parcheggio selvaggio, lì di certo si ferma anche un passeggino con un nostro bimbo!!

Abbiamo dunque affrontato un altro dei temi proposti, quello della sicurezza quindi, sarebbe opportuno argomentare anche:

Della “città vivibile” del resto come potremmo tralasciare un tema tanto attuale ed importante?

Tutti noi quotidianamente stiamo cercando di reinstaurare un buon rapporto con l'ambiente e la natura che ci circonda, dalla bio-architettura al mangiare biologico all'utilizzo di prodotti riciclati etc..., tanto ci siamo allontanati e tanto più dovremmo lavorare per recuperare questo pericoloso allontanamento, a tal proposito, vorremmo indurre tutti ad una importante riflessione: nonostante le nostre case siano straripanti di illustrazioni, libri, opuscoli, videocassette e quant'altro serva per spiegare ai piccoli come sono fatti gli animali, quante specie ci sono, così diverse e così affascinanti, quanto complessa e perfetta sia la natura, etc... etc... i bimbi, di fatto, con la loro disarmante sincerità ci chiedono: ma esistono ancora le mucche?? sono rimasti solo tre porcellini ed un lupo che li insegue?? o ancora ... le galline vivono nei supermercati dove comperiamo le uova? ...è davvero triste non vi pare??

È evidente che qualche papera ed alcuni cigni presenti nei nostri parchi non bastano per sfamare la curiosità e la voglia di vedere, tipica dei piccoli!

Quanti di noi adulti, hanno avuto “la fortuna” di giocare, frequentare o vivere le fattorie contadine, ben si ricordano gli odori delle stalle e del fieno, l'emozione di veder mungere una mucca o fissare in muso un toro o un cavallo (magari era solo un asino).

Le famiglie contadine sono oramai una razza estinta, oggi esistono solo allevamenti intensivi e ciò che conta purtroppo è la loro produttività, ma di questo al bimbo che ascolta il racconto della mucca con i suoi vitellini, non può importare e l'immaginazione lo aiuta certo ma non può essere sufficiente, non credete?!

Dovremmo continuare (chi vuole) a peregrinare nei paesini per far vedere ai nostri figli ciò che rimane di quella realtà rurale e per trasmettere loro le stesse emozioni che ancor oggi portiamo nei nostri ricordi??

È tanto difficile provare a “scopiazzare” ciò che da tanto tempo avviene in alcuni paesi Europei, come l'Olanda per esempio, ove vengono realizzate le così dette “fattorie dei bambini”, gestite da gruppi di volontariato e/o anziani i quali, mantengono vivo un piccolo eco sistema rurale per chi vuole visitarlo (immaginate quanti di noi lo vorrebbero poter fare!!)

Non è forse anche questo un modo corretto di rapportarci con la natura ed accrescere la famosa vivibilità della città ove viviamo??

La “città poliedrica” a salvaguardia delle culture e delle tradizioni dovrebbe occuparsi anche di questo, in rapporto alle mutate condizioni sociali ed economiche.

In realtà siamo di fronte ad un fatto compiuto, l'economia (purtroppo) regola la nostra vita, i nostri stili di vita, le nostre relazioni sociali.

Ci sono infatti, nuove persone, nuove culture e lingue che vivono e condividono con noi la città.

Al Nido questo è un segnale forte e presente da tempo, crediamo molto importante e positivo in quanto la reciproca conoscenza ed integrazione fin dai primi anni di vita non può che facilitare il loro futuro cammino di condivisione e confronto.

Stà poi alle Istituzioni preposte occuparsi delle minoranze, delle loro esigenze, delle loro necessità e dei loro doveri.

Per fortuna esistono moltissime Associazioni che si occupano delle minoranze, dei loro bisogni e dei

loro diritti, ma qual è l'Associazione che dovrebbe occuparsi in maniera attiva della così detta "minoranza infantile?"

Diamo per scontato che la famiglia faccia la parte che gli spetta, la più importante non v'è dubbio, ma vorremmo ribadire un concetto forte, tale compito spetta a noi tutti, come adulti, come società, come Amministratori della Comunità !!!
Dobbiamo esser consapevoli che i figli sono il "Bene più prezioso" che *tutti* abbiamo !! e pertanto il compito dal quale nessuno può sottrarsi è quello di aiutare *per davvero* queste primizie a crescere serenamente.

Diamo loro tutti gli strumenti di cui disponiamo, al fine di stimolarne la curiosità, la continua voglia di sapere che è già nella loro indole, la piena comprensione per ciò che li circonda.

Così facendo, cresceranno al meglio delle loro soggettive potenzialità e creatività, apriremo loro gli orizzonti verso un futuro dinamico e positivo, senza dimenticare però quanto sia importante far loro conoscere le nostre radici, le nostre tradizioni, la nostra terra, dunque, da dove veniamo quindi, ciò che ora noi siamo.

Grazie dell'opportunità di dialogo, sperando che questa non resti una semplice e-mail in archivio, ma possa essere la base per affrontare assieme, nuovi incontri di discussione costruttivi e propositivi.

*Gianni Salvador
Sandro Colombera
Massimo Bottega*

**La Targia Gelindo,
Ascaretto Piccola Cooperativa Sociale
Progetti per il Benessere Immateriale**

Impariamo a sederci correttamente

Con gli Stati Generali sembra che gli Amministratori di Pordenone intendano riappropriarsi del diritto-dovere di tratteggiare, se non proprio dise-

gnare nei dettagli, il futuro possibile della città e del territorio.

La speranza è che quest'importante evento non sia un puro e sterile esercizio di stile.

Dicevo "intendano riappropriarsi" perché mi schiero con quanti ritengono che la classe amministrativa e politica pordenonese abbia da sempre delegato ai vari potentati economici l'importante compito di prefigurare uno sviluppo possibile e, più in generale, la guida della città e del territorio. Alle volte delle immagini, per la loro valenza simbolica, assumono il valore di cifra interpretativa.

Mi è capitato, nel mese di gennaio di quest'anno, di assistere, in Pordenone, alla riproposta di una ritualità appartenente alla tradizione popolare: "Il Rogo della Vecia".

Si tratta della processione di un pupazzone in cartapesta rappresentante una vecchia, assai brutta per la verità, che poi è bruciata in un cortile, ad esorcizzare con le fiamme, i dolori passati.

In occasione del passaggio dalla lira all'euro, la vecchia era raffigurata con una mano appoggiata ad un'enorme moneta rappresentante appunto la lira.

Assolti i rituali d'obbligo, il Sindaco Bolzonello, torcia in mano, si appresta ad appiccare il fuoco liberatorio e purificatore, il pupazzone prende effettivamente fuoco bruciando allegramente.

Nessuno si avvede, a rogo quasi completato, che l'enorme moneta è ancora intatta, nemmeno scalfita dalle fiamme fino a quando la mano pietosa di un pizzaiolo napoletano procura, con torcia fiammante, di completare l'opera.

Ecco l'immagine: a Pordenone tutto si può bruciare, esorcizzare, purificare, tranne il denaro, l'unico vero valore dominante, eletto a divinità pagana a cui è lecito e spesso d'obbligo, sacrificare l'intelligenza, la giustizia, la speranza, la vita stessa.

Per entrare nel merito delle dinamiche interne al terzo settore e più in particolare alla presenza degli operatori sul territorio, va chiarito subito che Pordenone esprime una pesante condizione: si tratta di un dato riferito alla crescita numerica della coo-

perazione sociale nella provincia di Pordenone. Pur con dati di partenza omogenei alle altre province della regione FVG, la crescita della cooperazione sociale nella provincia di Pordenone dal 1996 a oggi è inferiore, in termini percentuali, di trentacinque punti rispetto al territorio provinciale di Udine, di sei punti rispetto Gorizia, di otto punti rispetto a Trieste.

Sono dati statistici che parlano di povertà ed arretratezza.

Per misurare la ricchezza di una comunità può essere utile fare un giro per il mercato settimanale: più bancarelle sono presenti, più gli abitanti del luogo hanno la possibilità di scelta e di confronto tra qualità diverse di merci e il loro costo, condurre trattative vantaggiose, essere informati degli ultimi ritrovati, delle ultime novità; e se non volessero comprare, rimangono negli occhi, come ricchezza immateriale, forme, colori, oggetti, sensazioni.

Il mercato del sociale di Pordenone ha pochissime bancarelle, si è costretti ad acquistare le merci esposte al prezzo imposto, nessun confronto, nessun'informazione, nessun'altra possibilità, nessuna ricchezza, un grigiore da cortina di ferro, se esistesse ancora la cortina di ferro.

Mi ricorda lo stupefacente squallore provato una decina di anni fa nell'osservare una gran vetrina di un negozio di Praga dove, illuminata da spot e su un piattello girevole, polverosa e sbiadita, roteava lentamente una confezione di piselli in scatola, unica e desolante merce esposta.

Responsabili di questa situazione di povertà e arretratezza sono, in primo luogo, politici, amministratori e funzionari.

Che parecchi uffici dei servizi sociali siano, di fatto, succursali d'alcuni operatori è cosa nota, che s'indicano gare d'appalto con requisiti illegittimi e intagliati su misura per alcuni operatori è altra cosa certa.

Questi sono soltanto alcuni degli strumenti utilizzati per mantenere lo stato delle cose.

Da parte loro, i pochissimi operatori che monopo-

lizzano il mercato con feroce etnocentrismo, poco consoni al carattere sociale dell'impresa, attuano pratiche di cadorniana memoria "...non passa lo straniero" intrise di tratti corporativi, e difendono la loro posizione di rendita con una presenza da arrogante occupatore, non avvertendo, pare, minimamente lo stato di malattia in cui versano.

Parlo di malattia a pieno titolo perché tale si configura lo stato vissuto dalla contraddizione di essere chiamato, come operatore del sociale, ad innescare processi di cambiamento nella società ed essere, come forma azienda, il principale responsabile dell'immobilismo e della povertà del territorio in cui si opera.

Il mantenimento artificiale di posizioni di rendita ha l'effetto principale di aumentare i costi sostenuti dalla collettività per lo svolgimento di servizi, livellare in basso la qualità degli stessi e rendere l'identificazione di nuovi bisogni una pratica di difficile percorrenza.

È chiaro che chi opera per il mantenimento di queste condizioni difende alcuni interessi che, per certo, non sono gli interessi della collettività.

Entrando nel merito della qualità dei servizi, le logiche a cui attengono e il modo con cui si attuano, passo oltre la stantia non contemporaneità con cui si conducono le esperienze, molto distanti dai reali bisogni espressi ed avvertibili.

Cito solamente due casi che definisco preoccupanti.

Il primo si riferisce alla recente, martellante e imponente campagna pubblicitaria che vedeva affacciarsi nelle vie e nelle piazze di Pordenone da enormi cartelloni pubblicitari un ragazzo riccioluto e sorridente con accanto la scritta "Fai quello che ti piace" alludendo probabilmente alla poca propensione allo studio; ecco l'offerta, per un'utenza dai quindici anni, di scorciatoie, pacchetti pronti, che "confezionano" e consegnano alla società un giovanissimo lavoratore-consumatore prontamente ubbidiente alle dinamiche di questo mercato, salvo probabilmente confrontarsi di lì a poco con le inevitabili conseguenze derivate dal

vuoto di valori impliciti in questo percorso trattenuto.

Il secondo, riguarda la qualità dei servizi per l'infanzia.

Mi riferisco più precisamente alle attività della gestione del tempo libero estivo meglio note come Punti Verdi.

Mi chiedo se i responsabili dei servizi sociali delle amministrazioni comunali appaltanti che sono chiamati a valutare la qualità e la correttezza dei progetti siano a conoscenza di quanto contenuto in un documento ufficiale di un operatore che svolge, praticamente, la quasi totalità di questi servizi sul territorio provinciale.

Tale documento redatto da un responsabile della formazione e ad uso degli animatori contiene delle norme di comportamento e cita, al secondo punto: "L'animatore non deve giocare con i bambini" e più oltre ancora "L'animatore non deve avere atteggiamenti affettuosi con i bambini".

Se questi sono gli approcci al lavoro con l'infanzia, ufficialmente descritti ed avallati dai responsabili dei servizi sociali, occorre urgentemente che gli operatori sensibili e responsabili avviino una profonda discussione sui metodi, le pratiche gli intendimenti e le opportune verifiche dei programmi svolti da chi si trova ad operare con questo delicato segmento d'utenza.

Non ricordo bene in quale scritto di Bertold Brecht si raccontava di un ragazzone ben piazzato che si presenta ad una scuola di guerra per diventare gladiatore, l'istruttore come prima cosa gli chiede di sedersi, notando la posa goffa e scomposta, lo licenzia dicendogli che prima di affrontare le tecniche di combattimento doveva imparare a sedersi correttamente.

Dobbiamo imparare a sederci correttamente.

Perché questi Stati Generali non siano un puro e sterile esercizio di stile è necessario prendere atto delle condizioni particolari che Pordenone e il suo territorio vive, instaurare, nel terzo settore, dinamiche di mercato corrette e ripristinare lo stato di diritto sono le prime azioni concrete per l'avvio di

un processo di cambiamento.

In caso contrario il futuro è già trattenuto e, per certo, la matita non è in mano agli amministratori tenuta per conto della collettività, ma saldamente nel pugno dei potentati economici che in Pordenone, anche nel terzo settore, hanno trovato terreno fertile e sede d'elezione.

Giovanni Zanolin che mi onora di tanto in tanto di confrontarsi su questi temi, afferma che bisogna trovare un sistema per far coesistere i "piccoli" con i "grandi".

A lui rispondo che i piccoli come prima cosa hanno diritto di nascere e poi hanno diritto di crescere e svilupparsi.

All'amministratore, comportandosi come un buon padre di famiglia, il compito di vegliare che i "grandi" non tirino dei calci ai "piccoli" sotto il tavolo ma soprattutto che non gli rubino la merenda, perché, si sa, i piccoli sono il futuro.

Gelindo La Targia

LAV - Lega Anti Vivisezione - delegazione provinciale di Pordenone

La città a misura di umani ed animali

Le città, costruite per permettere ai soli esseri umani di svolgere le proprie attività culturali, economiche e sociali in un ambiente delimitato e pianificato, hanno sempre visto la coabitazione di specie animali diverse; la presenza degli animali era necessaria proprio allo svolgimento delle attività umane: ricordiamo, ad esempio, che fino agli inizi del ventesimo secolo in ogni città era frequente l'utilizzo dei cavalli per il trasporto, e le città prevedevano ambienti adatti alla custodia di questi animali.

Oltre che da motivazioni utilitaristiche, la presenza degli animali era però determinata anche da altri fattori: il clima più mite grazie al riscaldamento delle case, una maggiore disponibilità di cibo e l'assenza di certi predatori contribuivano a spinge-

re animali di diverse specie verso le città; non va infine dimenticata la presenza degli animali domestici che fin dall'antichità accompagnano gli esseri umani.

Dai tempi delle prime urbanizzazioni, le città accolgono quindi, oltre agli esseri umani, altri animali che condividono i vantaggi della vita cittadina ma che purtroppo hanno sofferto i pregiudizi e l'intolleranza degli umani.

Riteniamo importante ricordare brevemente che lo stesso trattamento è stato riservato in un passato non remoto anche agli esseri umani considerati diversi ed inferiori: pensiamo ai quartieri per negri o per arabi, ai ghetti per gli ebrei, ai quartieri riservati alle classi sociali emarginate... In tutti questi casi l'intolleranza si è rivelata pericolosa per l'equilibrio delle società, causando nel tempo rivolte e numerosi episodi di violenza. Oggigiorno, nella maggior parte del mondo occidentale, grazie ai movimenti per i diritti dei più deboli, siamo riusciti a superare queste situazioni di disagio, e dove ancora questo cambiamento non è purtroppo avvenuto completamente, si può affermare che per lo meno si è intrapreso il cammino che condurrà al superamento di ogni discriminazione.

L'obiettivo che ci troviamo di fronte oggi è quello di abbattere anche la barriera di specie, vale a dire estendere i diritti fondamentali anche agli animali che condividono con noi l'ambiente in cui viviamo, sia esso urbano che extraurbano. Questa esigenza, sancita da autorevoli trattati e studi di filosofia morale (si rimanda in particolare al professor Peter Singer), ci impone una nuova sfida: riuscire con i mezzi a disposizione a creare le condizioni per permettere, da subito, agli animali di vivere senza inutili sofferenze o privazioni e, per il futuro, di contribuire a creare una nuova coscienza civica che riconosca ad ogni essere vivente il legittimo diritto ad una vita degna.

È un obiettivo ambizioso ed apparentemente irraggiungibile ed insensato, ciononostante va ricordato che lo stesso giudizio veniva attribuito ai movimenti per la liberazione degli schiavi e per l'e-

guaglianza delle donne: i fatti hanno dimostrato la ragione dei riformatori progressisti.

Come precedentemente affermato, le città vedono da sempre la presenza degli animali e non è pensabile impedire agli stessi di entrare nel tessuto urbano e godere dei benefici che la vita cittadina offre anche a loro. Per evitare situazioni di disagio degli animali, situazioni che si riflettono anche sulla popolazione umana, si rende inevitabile attuare delle strategie per migliorare la convivenza.

Primo passaggio fondamentale verso il progresso dell'ambiente urbano è riconoscere che la presenza degli animali è un fatto inevitabile e soprattutto che questa presenza non comporta conseguenze negative per gli esseri umani. Va rafforzata la conoscenza delle caratteristiche e delle esigenze fisiche ed etologiche degli animali ed incentivato il superamento dei pregiudizi che vedono negli animali i portatori di zoonosi pericolose per l'essere umano (la letteratura scientifica in materia ridimensiona notevolmente le più comuni paure).

Pur tenendo presenti i pochi, evitabili inconvenienti legati alla presenza degli animali nel territorio, vanno evidenziati anche gli indiscutibili meriti e vantaggi che gli animali raffigurano per il tessuto sociale urbano; per la brevità della presente esposizione, ci limitiamo a segnalare il valore educativo per i bambini (il rispetto degli animali è paradigmatico del rispetto di ogni altro essere vivente, umano e non), l'importanza che gli animali rivestono per gli anziani troppo spesso abbandonati e soli nelle nostre città (ci riferiamo qui, ad esempio, agli anziani che trovano un senso alle loro giornate accudendo le colonie feline) e l'aspetto estetico, a volte ignorato, ma da non sottovalutare.

In secondo luogo, vanno utilizzati tutti gli strumenti in mano alle amministrazioni, alle associazioni ed ai singoli cittadini per migliorare la vivibilità delle nostre città e per dare corpo alla sensazione che la presenza degli animali non rappresenta un deterioramento dell'ambiente urbano, ma piuttosto un arricchimento dello stesso.

La crescente sensibilità nei confronti degli animali

dimostra inequivocabilmente che questi sono considerati, da una porzione sempre maggiore della popolazione, dei compagni graditi, tanto se si parla di animali sinantropi quanto di animali domestici. Per una maggiore obiettività, non va dimenticato che esiste ancora una parte di cittadini che giudica negativamente gli animali e che considera la loro presenza molesta, se non addirittura pericolosa.

Compito fondamentale dell'amministrazione di una città deve essere mediare tra questi due opposti poli, mantenendo però come obiettivo primario il miglioramento complessivo delle condizioni di vita degli umani e degli animali.

Una considerazione fondamentale che deve guidare ogni decisione è che un sintomo di crescita culturale della società è la capacità di trovare soluzioni nuove e sempre più complesse ed approfondite ai problemi che deve affrontare: si devono quindi assolutamente evitare le soluzioni palliative adottate per superficialità di giudizio e comodità immediata.

Proposte per una migliore convivenza

Individuato l'obiettivo essenziale del miglioramento delle condizioni di vita degli animali nel tessuto urbano e del necessario rispetto delle loro caratteristiche fisiche ed etologiche, riteniamo fondamentale, per affrontare al meglio le problematiche sopra esposte, l'intervento diretto dell'Amministrazione Comunale, considerata l'organo che meglio può coordinare le esigenze dei cittadini, degli animali e delle associazioni che si occupano della tutela degli animali e dell'ambiente, inteso, nello specifico, come ecosistema urbano.

Ufficio per i diritti degli animali

Per il raggiungimento di questo scopo, di principale importanza si rivela l'istituzione e l'attivazione di un Ufficio per i Diritti degli Animali, gestito dal Comune in sinergia con le associazioni animaliste, che assicurano un'adeguata competenza in

materia, un valido sostegno pratico grazie alla forza del volontariato ed un efficace strumento di monitoraggio del territorio.

L'Ufficio per i Diritti degli Animali avrà come obiettivo il potenziamento e la razionalizzazione dell'attività attualmente svolta dalle associazioni protezionistiche presenti sul territorio.

L'Ufficio avrà competenze diverse ma, necessariamente, interdipendenti. Ogni attività vedrà il coinvolgimento delle associazioni animaliste come supporto logistico (presenza e sopralluoghi sul territorio) e pratico (prima assistenza, valutazione del benessere animale, ecc.).

Le attività che quest'Ufficio dovrà realizzare includeranno quanto più sotto elencato.

Carta dei diritti degli animali

Punto di partenza essenziale per l'attività dell'Ufficio è la redazione di una Carta dei Diritti degli Animali. Questa dovrà tener presente in ogni suo punto quanto dettato dalle leggi vigenti e dalla normativa europea, e soprattutto l'effettiva considerazione del benessere fisico ed etologico degli animali, attentamente valutato in collaborazione con le associazioni animaliste e con specialisti delle problematiche in questione.

La Carta dei Diritti dovrà costituire la base nozionistica che andrà a determinare gli indirizzi delle attività prese a favore del benessere degli animali.

Servizio di pronto soccorso per gli animali

Per garantire il benessere fisico degli animali è fondamentale l'istituzione e l'attivazione di un pronto soccorso per gli animali - sinantropi e non - presenti in città.

Qualora gli animali venissero coinvolti in incidenti di vario genere o si trovassero in situazione di disagio fisico dovranno essere assistiti prontamente da personale qualificato in un centro adatto allo scopo (ambulatorio veterinario con attrezzature adeguate all'individuazione di traumi e/o malattie).

Il pronto soccorso dovrà inoltre trovarsi in una

zona della città di facile accesso al pubblico che, in condizioni di emergenza, dovesse trasportarvi un animale ferito o malato.

Parco canile

Considerando di fondamentale importanza per il rispetto dei diritti degli animali, un corretto approccio nei confronti degli stessi, va considerato prioritaria la realizzazione di un parco canile, inserito nell'ambito di una futura città degli animali.

Quest'ambiente è inteso come uno spazio in cui vengono ospitati temporaneamente i cani abbandonati e dove i cittadini possono entrare in contatto con la realtà dell'adozione. Il parco canile si differenzia dai comuni canili per la possibilità di una concreta interazione tra esseri umani ed animali, aspetto, quest'ultimo, fondamentale per favorire un aumento delle adozioni delle vittime di abbandono. Si prevede la presenza di ampi spazi verdi e di un ambiente che permetta agli animali ospitati di vivere nelle migliori condizioni fisiche ed etologiche il periodo di permanenza all'interno dello stesso.

Data base informatico per favorire l'adozione degli animali

Per rendere meno drammatica una delle conseguenze più negative dell'abbandono, vale a dire la reclusione dei cani nei canili, vanno attuate delle azioni per favorire l'adozione degli stessi. In quest'ottica si considera di notevole importanza un'adeguata campagna di informazione, sviluppata attraverso stampa e Web.

La rete informatica potrebbe rivelarsi uno strumento estremamente valido per la diffusione delle informazioni sui cani abbandonati e sulle adozioni. Si ritiene utile allo scopo la pubblicazione su Web di un data base informatico in cui si riporteranno le foto ed un breve profilo dell'animale in adozione, indicando in che struttura è ospitato, le modalità di adozione ed ogni altra informazione utile al caso. Sono fondamentali le informazioni che permettano ai cittadini di capire che gli animali rinchiusi nei canili possono e devono essere adottati.

Un'iniziativa volta a risolvere il problema della permanenza degli animali nei canili ridurrà le spese sostenute dall'Amministrazione Comunale per la gestione dei cani abbandonati e favorirà la reintegrazione degli stessi in un ambito familiare dove potranno ritrovare una vita serena e degna.

Gatti come animali liberi

La giusta considerazione andrà riservata anche ai gatti presenti sul territorio urbano, animali considerati liberi dalla legislazione nazionale e regionale. In quanto tali, hanno il diritto di vivere liberi, come individui o come colonie, nel territorio urbano.

L'Ufficio per i Diritti degli Animali dovrà essere in grado di fornire informazioni ed aiuto ai cittadini che si occupano del mantenimento delle colonie feline, dovrà altresì attivarsi nel controllo delle attività dei cittadini che si occupano delle stesse, questo per assicurare adeguate condizioni igieniche e di decoro.

Spazi verdi destinati agli animali

Poiché la città viene considerata uno spazio condiviso dagli esseri umani con gli altri esseri viventi che vi si sono stabiliti, vanno attuati, sul modello delle altre città italiane ed europee che già si sono impegnate in questo senso, dei provvedimenti che rendano vivibile la città anche agli animali.

In quest'ottica è opportuno permettere l'accesso di cani ed altri animali a degli spazi verdi appositamente allestiti. La responsabilità di una corretta gestione degli stessi dipenderà dai cittadini possessori di animali, che andranno educati a rispettare le regole di una corretta convivenza (pulizia, utilizzo del guinzaglio o della museruola per ridurre i pericoli a persone, animali e cose, ecc.).

L'Ufficio per i Diritti degli Animali dovrà individuare le zone più adatte allo scopo (anche all'interno dei parchi cittadini) e le strategie da attuare per assicurare il rispetto delle basilari norme di convivenza civile da parte dei cittadini proprietari degli animali in questione.

Campagne di sensibilizzazione e progetti educativi

Rimanendo nell'ambito della sensibilizzazione della cittadinanza in merito ai bisogni e al benessere degli animali che condividono con noi l'ambiente urbano, vanno sviluppati ed attuati concretamente dei progetti educativi mirati a creare e stimolare un senso di rispetto nei confronti di ogni essere vivente. I progetti, specifici per le diverse tipologie di pubblico (dai ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado, agli adulti, informati grazie a conferenze ed incontri tematici), dovranno, partendo dalla situazione reale delle nostre città, illustrare dei percorsi educativi tendenti al raggiungimento di una giusta comprensione della presenza degli animali e del corretto comportamento da tenere nei loro confronti.

*LAV – Lega Anti Vivisezione
Delegato provinciale Guido Lemmi*

Longobardo Giuseppe

Inglese per i meno giovani

Le parole in lingua inglese compaiono sempre più spesso nella vita quotidiana, giornali, televisioni, radio, telefoni, comandi per il funzionamento di svariati elettrodomestici, scritte negli ospedali e uffici anche pubblici.

Per i giovani non esistono molti problemi, l'inglese viene insegnato a scuola, ma per le persone di una certa età che certamente tale lingua non era d'insegnamento obbligatorio, i problemi diventano ogni giorno sempre più sensibili (siamo sempre più tagliati fuori) e aumenta l'incomunicabilità tra generazioni. Personalmente evito di pronunciare certe parole, diventate lingua corrente, per non sembrare ridicolo e questo mi comporta imbarazzo.

Riterrei utile programmare dei corsi base per la lettura e pronuncia della lingua inglese e a termine dei corsi riunione con frequenza settimanale per la conversazione.

Giuseppe Longobardo

Metz Fabio

È stato detto (e ridetto) da commendevoli autori che un uomo senza "memoria" è un uomo che non ha passato, non è in grado di capire il "suo" presente, non ha strumenti per progettare il "suo" futuro.

Lo stesso - analogamente - sembra di poter dire per una città: nel caso, Pordenone.

Più di me (che da alcun tempo non ne sono sì convinto), su queste posizioni si trova il Sindaco di Montale (Modena) disposto ad affermare: "La ricchezza di una comunità è data dalla quantità di passato che contiene."

Da qui la proposta: perché Pordenone non ha ancora un museo della città che "racconti", *variis multisque modis*, la "storia", molteplice, articolata, anche confusa, della città?

È vero:

- esiste oggi una "Storia di Pordenone", di A. Benedetti (1964), oramai introvabile, che si ispira all'opera di Vendramino Candiani: "Pordenone ricordi cronistorici" (1902);

- esistono una serie di saggi e di contributi intesi all'illustrazione di diversificati aspetti della vita e della cultura cittadina;

- esistono qualificate raccolte museali che costituiscono tutta una serie di testimonianze - dalla preistoria ai giorni nostri - atte ad illustrare i monumenti più o meno significativi della "storia" di Pordenone e dell'immediato hinterland;

- esiste una Biblioteca Civica dotata di una buona sezione di bibliografia a carattere locale;

- esiste una Biblioteca del Seminario Diocesano, aperta con regolare orario al pubblico, fornita di un fondo bibliografico a carattere locale anche superiore a quello assicurato dalla Biblioteca Civica;

- esiste un Archivio Diocesano, regolarmente aperto al pubblico secondo preciso calendario, pronto a fornire agli studiosi la cospicua messe di documenti in esso custoditi, onde sempre meglio la "storia" locale possa trovare illustrazione;

- esiste un Archivio Comunale del Comune di Pordenone (diviso purtroppo tra la sede comunale, la

Biblioteca Civica e l'Archivio di Stato di Pordenone) dotato di una cospicua serie di "cartolari" contenenti documenti pubblici disposti su un lungo arco cronologico che va dagli inizi del secolo scorso agli anni cinquanta del corrente.

Ci si trova, dunque, di fronte ad una molteplicità di strumenti e contributi sui quali si potrebbe articolare una "storia della città".

Anzi una duplice "storia".

L'una *su carta*, certamente complessa, possibilmente in più volumi, economicamente onerosa, probabilmente destinata a poca fortuna in termini di larga fruizione: un fatto che per altro non toglie nessun merito ad un'eventuale iniziativa di questo tipo.

L'altra affidata a *sistemi mediali* affiancati, eventualmente corredati da attestazioni strumentali originali.

Una specie di "libro televisivo" possibile di interconnessioni, di letture multiple, di percorsi differenziati e selettivi per temi e soggetti, corredato di bibliografia e di apparato iconografico.

Il ricorso al computer o allo schermo computerizzato potrebbe assicurare al Museo, quando non lo si volesse affiancato da una documentazione originale, uno spazio estremamente ridotto.

Un progetto di questo tipo, sufficientemente articolato (se la presunzione non m'acceca) era stato presentato alla precedente Amministrazione e dovrebbe giacere nei capaci archivi del Municipio di Pordenone.

Il recupero di quel documento potrebbe illustrare questa proposta in termini ben più adeguati.

Fabio Metz

Orchestra e Coro San Marco Pordenone

Con il presente documento la scrivente associazione intende fornire il suo contributo in merito all'oggetto, al fine di sottolineare il senso della sua presenza e della sua opera in città.

- ◆ Il Complesso nasce nel 1970 come Coro del Duomo Concattedrale di San Marco a Porde-

none, dal quale prende inizialmente il nome di Polifonica San Marco. All'inizio della sua attività l'organico prevede esecuzioni di musica sacra con accompagnamento d'organo. Il successivo affermarsi della formazione e l'affinamento delle possibilità espressi e portano ad un graduale ampliamento.

- ◆ Dal 1976 è costituita l'Orchestra e Coro San Marco che si dedica esclusivamente all'attività concertistica e che nel corso degli anni ha offerto a Pordenone momenti importanti di crescita musicale. Nella sua quasi trentennale storia ha conosciuto momenti di rilievo, come la direzione del maestro Massimo Parovel, attuale direttore del Conservatorio di Trieste, la collaborazione di Carlo Chiarappa, spalla del Maggio musicale fiorentino e poi fondatore dell'Accademia Bizantina, di Andrea Tacchi, primo violino dell'Orchestra Regionale Toscana. Potremmo continuare con Lucio Degani, primo violino dei Solisti Veneti, Enzo Caroli, flautista di fama internazionale, Silvano Bussotti, del quale il complesso è stato chiamato a collaborare per una prima mondiale alla Biennale di Venezia. Queste e molte altre sono state le collaborazioni prestigiose.
- ◆ Dal 1989 il direttore musicale e artistico del complesso è il professor Tiziano Forcolin, che ha guidato l'associazione in un crescendo di produzioni, di attività, di successi.
- ◆ Tra i progetti di maggior rilievo possiamo ricordare il memorabile Requiem di Mozart nell'anno anniversario 1991, per il quale la San Marco è riuscita a coinvolgere – occasione unica nella storia musicale della città – le tre maggiori associazioni culturali, Società Operaia, Propordenone e Casa dello Studente. Oppure il Convegno Internazionale Coast 814 sulle politiche agricole europee, organizzato dalla Provincia di Pordenone in collaborazione con l'Unione Europea, per il quale la San Marco ha tenuto il concerto inaugurale. Il grandioso Carmina Burana del 1999 a Parco Galvani a chiusura di Estate in Città. Le due presenze consecutive ai Momenti Musicali nella Basilica di

Aquileia. O ancora il Messia a chiusura delle manifestazioni giubilari della Provincia di Pordenone.

- ◆ Nel 1996 abbiamo creato i Concerti al Chiostro nell'ex convento di San Francesco, manifestazione cresciuta nel tempo e portata avanti in seguito con la collaborazione della Propordenone. Abbiamo scoperto l'eccezionale acustica del Chiostro e la possibilità del suo utilizzo per manifestazioni musicali e teatrali, data la combinazione della sua valenza acustica e dell'ambientazione monumentale. Da allora il Chiostro è usato per ogni genere di manifestazione con particolare gradimento da parte del pubblico.
- ◆ All'inizio degli anni '80 fu fatto un tentativo di costruire un'orchestra stabile di professionisti, che lavorasse con continuità, con due prove settimanali. L'operazione, ideata dall'allora presidente comm. Pezzot, fruttò il riconoscimento della Regione quale attività rilevante da sostenere, ma comportò un indebitamento che solo nei dieci anni successivi l'Associazione riuscì a ripianare. Si è dovuta pertanto cambiare formula ed adottare quella attualmente in vigore: la collaborazione di professori d'orchestra in preparazione dei concerti.
- ◆ Si è creato nel tempo un gruppo di persone che viene impiegato con la maggiore continuità possibile. Nell'ordine della scelta al primo posto vengono gli strumentisti locali, ancora pochissimi, poiché Pordenone è in gravissimo ritardo nella formazione musicale ai fini orchestrali. Infatti per tradizione didattica ha sempre privilegiato il pianoforte a scapito degli strumenti ad arco e dei fiati, che sono imprescindibili per la costituzione di qualsiasi organico strumentale. Per di più quando il momento era favorevole, Pordenone non ha saputo approfittare dell'occasione di istituire un Conservatorio di Musica, che avrebbe svolto un ruolo fondamentale anche nella formazione orchestrale. Solo negli ultimi tempi si sta cambiando rotta e le scuole di musica, Pietro Edo in testa, stanno potenziando la didattica degli strumenti del-

l'orchestra, vi è inoltre qualche tentativo di formazione orchestrale con esercitazioni di musica d'insieme; a queste iniziative formative la nostra Associazione cerca di dare impulso e sostegno, ma ci vorrà ancora qualche anno prima che la nostra città possa contare su un numero minimo per un'orchestra anche solo cameristica.

- ◆ Negli anni abbiamo acquisito un valore riconosciuto per la bontà dei progetti proposti, godiamo della fiducia di enti e istituzioni che ci sovvenzionano, non da ultimo, la stima dei musicisti collaboratori che vengono sia dal Friuli (Orchestra Sinfonica del FVG, Orchestra del Teatro Verdi di Trieste), che dal vicino Veneto (La Fenice, ex Teatro Comunale di Treviso) a suonare nella San Marco con piacere, sicuri di fare musica a buon livello. Negli ultimi dieci anni più di 500 musicisti sono passati nelle file dell'Orchestra San Marco.
- ◆ Pur mantenendo la struttura associativa di Orchestra e Coro e pur avendo creato finora prevalentemente produzioni corali-strumentali, anche perché gli spazi per la musica a Pordenone si sono ridotti finora alle chiese, abbiamo in progetto uno sviluppo orchestrale cameristico e sinfonico, di cui abbiamo dato prova nelle non molte occasioni che gli spazi e i finanziamenti ci hanno consentito. Confidiamo pertanto, in vista di ciò, nel nuovo Teatro, che stiamo attendendo con ansia da molto tempo, e confidiamo nel sostegno dell'Amministrazione Comunale per poter realizzare progetti ambiziosi per l'Associazione, ma prima ancora per la Città e il suo territorio.

*Il Presidente
Pierluigi Zambon Bertoja*

Padovese don Luciano, operatore culturale

Sintesi intervento audizione

Ci è molto piaciuta l'iniziativa del Comune di Pordenone per il coinvolgimento di tutta la popola-

zione, in ordine a una formulazione di progetto di rilancio della città del Noncello, sì da porla all'altezza delle sue grandi potenzialità.

Intervenendo nel terzo dei cinque appuntamenti finora previsti ci siamo permessi alcune considerazioni, frutto di riflessioni comuni tra responsabili dei vari organismi del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi. Ne facciamo qualche cenno.

1. È importante cogliere, finalmente, che sta diventando convinzione comune, anche negli amministratori, che per lo sviluppo della città sarebbe assurdo immaginare come binari divaricanti l'impegno economico-produttivo e quello socio-culturale. Così sostanzialmente è stato per tantissimi anni, a differenza che in altre città anche della nostra regione.

Non è esatto dire che 30 anni fa' era diverso. La cultura a Pordenone e nel Friuli Occidentale ha dovuto affidarsi soprattutto all'impegno di veri pionieri che ci hanno creduto ad ogni costo, non trovando se non incoraggiamenti dai cittadini, e qualche sostegno da parte di personalità del mondo politico. In proporzione ben poco rispetto a quanto è accaduto a Trieste, Udine e Gorizia.

2. Per quanto riguarda la promozione di una attività culturale adeguata alla città, c'è innanzitutto da dire che non mancano solo spazi, ma anche servizi (specie di trasporto urbano) per rendere possibile la fruizione (per anziani, studenti, ecc.) delle moltissime iniziative che già in città ci sono.

Sembra inoltre, indispensabile collegare attività culturali con quelle di formazione, creando un coordinamento tra realtà più significative: Consorzio Universitario, Scuole, Irse, Ute, e Organismi Culturali più strutturati, come Rassegna di Prosa, Centro Iniziative Culturali, Cinemazero ecc.

Risulta assurdo che, nel disegnare progetti importanti di cultura e formazione, oltre a Camera di Commercio e Sindacati dei Lavoratori, non si pensi mai di coinvolgere categorie professionali di

primaria competenza per la vita della città: medici, avvocati, commercialisti, docenti universitari (ormai numerosi), insegnanti di ogni grado, operatori culturali e, perché no? anche religiosi, proprio in quanto tali.

3. Ancora per quanto concerne le attività culturali: occorre smettere di premiare la spettacolarità delle iniziative (per lo più costosissime ed effimere) e dare un occhio di riguardo al lavoro strutturale: quello diurno e inteso a formare coscienze critiche, anche se meno appariscenti.

È necessario che gli enti locali, lungi dall'entrare in concorrenza con i vari organismi che operano sul territorio, vi collaborino per un mix di pubblico e privato che dovrà essere il futuro dell'impegno sociale in tutti i suoi ambiti. Ciò senza smaccate alleanze privilegiate che risultassero esclusive ed escludenti.

Infine spetta alle istituzioni pubbliche impegnarsi perché le forze economiche diano credito e sostegno non solo a qualche iniziativa spettacolare, ma alla cultura che costruisce quotidianamente e globalmente il senso profondo di una città e di un territorio che intendano acquisire una identità qualitativamente alta.

Luciano Padovese

Portolan Guido

Sono un cittadino di Pordenone e apprezzo l'iniziativa dell'Amministrazione Comunale di promuovere questi Stati Generali con l'obiettivo di migliorare la nostra città con il contributo di tutti. Apprendo da chi vi ha partecipato che alcuni argomenti che mi stanno a cuore sono già esposti e quindi colgo l'occasione che ci offrite per sottoporvi una questione e se possibile trovare una positiva soluzione.

Stefano Bertolo nel suo intervento ha posto l'attenzione sul diritto all'ascolto e al gioco. Altri, e fra questi il Primario della Pediatria locale e la dotto-

ressa Elodia Del Pup, hanno proposto una riflessione sulla città vivibile e a misura di bambini, con spazi per stare assieme, per fare musica, ecc.

È a tutti loro che vorrei collegarmi proponendo di verificare la fattibilità di “cortili urbani”, luoghi di incontro e gioco organizzati con la collaborazione e partecipazione di noi cittadini.

Questi cortili, aree tranquille, potrebbero essere mantenute pulite ed in ordine da alcuni abitanti del luogo.

L'Amministrazione Comunale potrebbe fornire consulenza, materiale per l'esecuzione dei lavori e verifica che quanto realizzato risponda al progetto. Questo in una fase iniziale potrebbe essere in parte realizzato nel quartiere Sacro Cuore dove abito.

Propongo questo in quanto già in un piazzale interno adibito a parcheggio, ma scarsamente usato come tale, sono state pensate e realizzate delle strutture di gioco (altalene, panche e tempo addietro una casetta).

Questo piazzale interno, senza transito di auto, è situato in via Colvera davanti ai numeri civici 24,26,28,30,32.

Come già comunicato con lettera, nel mese di marzo in questo piazzale era stato collocato anche un canestro costruito a “regola d'arte” e autorizzato purtroppo solo verbalmente dall'allora Assessore allo Sport.

Il piazzale era diventato in alcune fasce orarie luogo di incontro e di gioco per bambini, ragazzi e adulti.

Proprio per questa sua caratteristica, nonostante la proprietà dell'area sia dell'Amministrazione Comunale, lo sfalcio dell'erba è sempre stato fatto dal sottoscritto e da alcuni vicini di casa.

Ora, giustamente per mancanza di autorizzazione scritta, è stato chiesto di togliere il canestro e subito questo è stato eseguito.

La conseguenza è stata che i ragazzi, dopo aver verificato che non c'era la possibilità di giocare assieme, non si trovano più negli spazi esterni nonostante la bella stagione.

Nel frattempo l'erba è cresciuta, il piazzale appare

incolto e quindi anche i bambini più piccoli non trovano piacere nel giocare in un luogo abbandonato.

È possibile ripristinare questo “cortile urbano”?

È possibile, collegandosi ad altri genitori di Quartiere, poter essere autorizzati ad ampliare le possibilità di gioco per i bambini del quartiere?

Ho già fatto presente la mia disponibilità a regalare il canestro e l'altalena all'Amministrazione Comunale pur che possa essere ripristinata la zona gioco.

Segnalo anche che un'altra zona di Pordenone attrezzata per il gioco e situata accanto alla Chiesa del Beato Odorico non viene più usata dai bambini perché adulti della zona sono infastiditi dai giochi di bambini e ragazzi.

Com'è possibile educare i bambini alla condivisione, al gioco di gruppo e, perché no, al rispetto delle regole in una collettività se non si permette loro di sperimentarsi in questo?

Come fare affinché gli adulti di Pordenone si ricordino del piacere del gioco e scoprano nuovamente quant'è importante per i bambini?

Forse sarebbero da inviare bambini e ragazzi ad esporre il loro pensiero, a raccontarci i loro desideri.

Un'ultima considerazione: recentemente a Pordenone dal Comune sono state proposte molte iniziative per gli anziani all'interno del progetto “Colora il tuo tempo”.

Grazie anche a queste proposte mio padre, Bruno Portolan, rimasto vedovo alcuni anni fa, ha riscoperto il piacere di uscire, di frequentare coetanei e riallacciare amicizie.

Ha trovato particolarmente coinvolgenti le iniziative organizzate presso Villa Tallon e la possibilità di ingressi alla piscina comunale con la proposta di ginnastica dolce in acqua. Quest'ultima proposta gli ha fatto ricordare in particolare i tuffi fatti da ragazzo nel Noncello.

Confido in un positivo accoglimento di quanto proposto.

Guido Portolan

razlor@virgilio.it

Vivo con gli anziani il mio tempo lavorativo e mi sono avvicinata ai miei futuri problemi di cittadino di “dimenticato ordine”.

Ultimi cittadini che convivono in una grande casa troppo per essere di famiglia, in un quartiere dove un supermercato e 3 bar possono essere il legame con la vita di tutti i giorni.

Chiedo per questi miei cittadini strutture più personalizzate dove il malato di mente non conviva con il demente o il paraplegico perchè le sue esigenze e di tutti gli altri possano essere rispettate senza far di tuttata un'erba un fascio; dove il personale sia aggiornato e motivato ma soprattutto non cambi in continuazione senza aver imparato a conoscere la storia passata e presente di chi va ad assistere.

- ◆ Assistenza qualificata
- ◆ Sostegno agli operatori
- ◆ Case di riposo a nuclei di 30 persone
- ◆ Fisioterapia, medicina alternativa
- ◆ Animazione e soggiorni estivi, gite
- ◆ Laboratori ludici e di terapia occupazionale
- ◆ Collegamento con i servizi esterni, consultori, CIM, ecc.

Servizio Sociale Comune di Pordenone

La situazione sociale di Pordenone si è fortemente modificata negli ultimi anni ed attualmente connotata da elementi di alta complessità e frammentazione: viviamo in una società multietnica e più vecchia, in cui si è venuta a creare una progressiva contrazione della famiglia che ha comportato una crescente difficoltà a gestire e a superare i problemi che possono emergere nelle diverse tappe della vita di una persona (disoccupazione, cura e assistenza di persone non autosufficienti, educazione dei figli, solitudine...). Inoltre, sono spesso presenti situazioni di nuclei con reti di sostegno sfilaccia-

te e poco presenti; nuclei monoparentali (in particolare donne sole con figli) e quindi monoreddito, in cui si vengono a sommare le difficoltà a gestire la famiglia e le esigenze di cura dei figli o altri familiari.

Ciò ha comportato negli anni, per i Servizi Sociali, un cambiamento nella tipologia e nella complessità delle domande che ci vengono rivolte, che diventano anche di più articolata lettura, perché non sempre la richiesta che viene posta corrisponde alle reali difficoltà o le esaurisce. Si tratta di persone singole o nuclei familiari con situazioni multiproblematiche e spesso con risorse relazionali e sociali limitate, che non riescono perciò ad uscire autonomamente dalla situazione di disagio in cui sono finiti. È necessario riuscire a dare a queste persone risposte il più possibile personalizzate e calibrate sul problema; risposte che devono uscire dalla logica del mero assistenzialismo per cercare di progettare interventi di tipo evolutivo che spesso sono condizionati dal “capitale di relazionalità” di cui quel contesto in quel momento dispone.

Per questo sarebbe necessario incrementare i rapporti tra i diversi soggetti territoriali, non solo in merito al singolo caso ma anche per pensare insieme progetti più efficaci e più calibrati sui bisogni della comunità. Anche migliorare l'informazione sul sistema dei servizi presenti e sulla loro fruibilità potrebbe favorire il dialogo sociale, una maggiore conoscenza, calibrazione di aspettative, definizione di ruoli reciproci e incremento di potenzialità.

In questa direzione si sono mossi, negli ultimi mesi, i primi passi verso un maggior coinvolgimento con associazioni ed altri attori sociali su diversi temi specifici (es.: carta dei servizi del SAD, assegno di cura ed assistenza, interventi a favore degli immigrati). Inoltre, è costante e proficuo il rapporto instaurato con le istituzioni scolastiche, sia sul singolo caso che sul tema della prevenzione (vedi 1.285/97).

La legge quadro di riforma dei servizi socio-assi-

stenziali (n.328/2000) affida all'ente locale un ruolo di "regia" e questo permetterà di sviluppare un lavoro di comunità e di implementare la qualità dell'integrazione tra i diversi servizi e del raccordo delle reti sociali del territorio.

Ciò consentirà di superare la logica del lavoro sul disagio conclamato (e spesso ormai cronico), per orientarsi verso una logica di politiche sociali e di interventi maggiormente centrati sulla prevenzione e sulla promozione della qualità di vita dei cittadini. L'attuazione di quanto detto comporta un investimento di pensiero, di progettualità, di risorse umane e strumentali sia da parte dell'ente pubblico che del privato sociale, al fine di costruire, a partire da un'analisi e una rilettura della domanda sociale emergente o non ancora espressa e degli interventi che vengono messi in atto, un welfare di comunità maggiormente adeguato ai bisogni della società attuale.

Sindacati Pensionati

SPI-CGIL FNP-CISL-UILP

Premessa

I pensionati CGIL CISL e UIL, dal novembre 2001 partecipano con entusiasmo e concretezza ai tavoli di discussione/lavoro proposti dall'Amministrazione Comunale nell'ambito del progetto più vasto dell'Osservatorio Anziani.

Ci piace ricordare la stesura del regolamento comunale sull'assistenza domiciliare (SAD) e le carte dei servizi, soprattutto quella di Casa Serena perché in questo, abbiamo visto la realizzazione del ns/ metodo di tutela delle fasce più deboli (prima di tutto anziani e non auto sufficienti) unirsi alla volontà politica di dare voce ai cittadini nell'obiettivo comune della co-progettazione della politica sociale nel territorio.

Quanto avvenuto ci permette di capire che siamo sulla strada giusta e quindi crediamo sia ora possibile fare un ulteriore passo di qualità nel nostro percorso partecipativo.

L'Osservatorio Sociale

Date le premesse, quindi, ci sentiamo di rilanciare la nostra proposta di Osservatorio Anziani e del Servizio Informanziani sulla quale vorremmo spenderci in futuro.

Nel dire che le nostre linee guida sull'argomento le alleghiamo a questa breve memoria, ribadiamo che la nostra azione di pensionati la vorremmo svolgere nella costruzione di un progetto sociale che prevenga e non rincorra situazioni di disagio che via via emergono, in una situazione legislativa, fiscale, economica, sanitaria ed assistenziale che attualmente è sempre più ridotta e insufficiente.

Per questo riteniamo che l'istituzione di un *Osservatorio Sociale* (di cui l'Osservatorio Anziani sia un tavolo privilegiato) che provveda al monitoraggio continuo delle sofferenze esplicite e sommerse, sia un mezzo insostituibile alla definizione dei programmi di politica sociale che questa Amministrazione vorrebbe sempre più vicini al cittadino reale.

Conclusione

Come abbiamo sperimentato e compiuto in questo semestre di collaborazione ai tavoli di lavoro, ribadiamo la nostra disponibilità a contribuire con le nostre idee, le nostre conoscenze, la nostra esperienza e nel rispetto dei rispettivi ruoli di rappresentanza, a svolgere il nostro ruolo nei tavoli che l'Amministrazione vorrà istituire perché condividiamo l'obiettivo di dare (finalmente) la voce ai cittadini per *fare della politica dei politici, la politica del benessere generale*.

Proposte di Linee Guida per l'istituzione di Osservatorio Anziani e Informanziani

Deliberazione del Comune di Pordenone N. 3/2001 Prot.N. 4 "Strumenti ed azioni del Comune di Pordenone in favore degli anziani e delle politiche socio-assistenziali Applicazione delle disposizioni di cui alla L.R. 19.5.1998 n.10, alla L. 8.11.2000 N. 328, alla Delib. N. 38/2000 inerente all'O.G.G. Consiliare 22.5.2000 Ed alla nota dell'Assessore all'Assistenza Prot. 5311 di data 3.2.1999"

Premessa

Il Comune di Pordenone esercita le funzioni di cui alla L. 8.11.2000 n. 328, della L.R. 19.5.98 n.10 “Norme in materia di tutela della salute e promozione sociale delle persone anziane”; in applicazione dell’Ordine del Giorno Consiliare del 22.5.2000 ed in riferimento alla nota a firma dell’Assessore all’Assistenza prot N. 5311 in data 3.2.99. Il Comune, per l’espletamento dei compiti di cui al paragrafo precedente ha stabilito che venga istituito l’OSSERVATORIO DELLE POLITICHE SOCIALI A FAVORE ED A TUTELA DEGLI ANZIANI (di seguito denominato OA) presso l’Assessorato alle politiche sociali comunali.

L’OA opera nell’ambito del territorio del Comune di Pordenone, ha natura permanente ed ha come strumento decentrato il Servizio “*INFORMANZIANI*” ubicato ed alle dipendenze del Settore dei Servizi Sociali.

L’Osservatorio Anziani

L’OA si definisce come strumento *formativo/informativo* di prevenzione del disagio sociale. Può configurarsi inoltre, come mezzo di partecipazione e di presa in carico dei problemi, individuando soluzioni efficaci e condivise pervenendo alle cause dei problemi.

Molteplici sono gli obiettivi che l’OA si propone di raggiungere attraverso le proprie attività:

- ◆ fornire una lettura costantemente aggiornata sui fenomeni sociali espressi e nascosti e dei servizi esistenti;
- ◆ attivare una biblioteca specializzata per classificare e catalogare (con sintesi) i più importanti testi e riviste pubblicate nell’ambito delle scienze sociali, sulla condizione anziana;
- ◆ attuare ricerche sociali con la collaborazione del Settore dei Servizi Sociali e di personale esperto;
- ◆ mettere in rete e valorizzare le esperienze di studio e ricerca, favorendo il confronto tra operatori dell’area sociale, sanitaria, ecc. ed il mondo del volontariato;
- ◆ informare, sensibilizzare la popolazione sui

fenomeni e le problematiche esistenti nel territorio, agevolando il rapporto tra cittadini e Servizi.

Obiettivi operativi dell’OA

A. Si dota di una banca dati di base per l’assunzione e la gestione coordinata dei dati statistici relativi alle caratteristiche socio-demografiche della popolazione anziana locale per:

- ◆ tipologie delle famiglie
- ◆ situazioni economiche
- ◆ situazioni alloggiative - barriere architettoniche
- ◆ situazione relazionale - culturale - tempo libero inoltre
- ◆ censisce i Servizi socio-sanitari, culturali e dei trasporti (per tipo, prestazioni erogate, domande inevase, ecc.) pubblici e privati;

B. Organizza seminari, convegni, dibattiti, momenti di formazione comune;

C. Attiva ricerche mirate, individuando strumenti quantitativi e qualitativi di rilevazione, indicatori sulla qualità della vita e sull’adeguatezza dei servizi, avvalendosi anche di gruppi di ricerca/progetto, testimoni privilegiati, esperti.

Nell’espletamento delle sue funzioni, può costituire nel suo interno dei Gruppi di lavoro “tematici” per monitorare le problematiche più efficacemente, con analiticità e sistematicità.

Informanziani

È un servizio innovativo, molto flessibile, vicino alle esigenze della comunità locale, in grado di soddisfare i bisogni conoscitivi e di orientamento degli anziani.

Obiettivo:

Riconoscere i problemi ed i bisogni degli anziani per orientarli e informarli sui Servizi.

Funzioni:

- ◆ *Informative:* Mettere a disposizione degli anziani le informazioni di cui necessitano riguardanti l’offerta di servizi sia pubblici che privati e le loro caratteristiche (in costante collegamento con servizi erogatori);

- ◆ *Orientative*: Permettere all'anziano di utilizzare al meglio le risorse esistenti ed orientarlo nella traduzione del proprio bisogno in domanda di intervento e/o servizio;
- ◆ *Accompagnamento e tutela*: Porre l'anziano nella condizione di utilizzare le informazioni efficacemente, svolgendo nel contempo una funzione di mediazione tra l'anziano stesso ed i Servizi ed accompagnandolo, inoltre, a capire le procedure e le regole di accesso ai Servizi stessi, intervenendo con opportune azioni ogni qualvolta vi sia il rischio di veder lesi dei diritti;
- ◆ *Monitoraggio*: Utilizzare le informazioni sui problemi e bisogni della collettività anziana rilevati per sottoporli ai Servizi preposti con suggerimenti migliorativi degli interventi attuati.
- ◆ *Microprogettualità*: coinvolgimento degli anziani "risorsa" in microprogetti locali (realizzazione di attività agricole, assistenziali, culturali, di sorveglianza, manutentive, ecc. di non elevata complessità).

Attività

1. Informazioni allo sportello - possibilmente anche a livello circoscrizionale;
2. Informazione/consulenza alla persona, tendente ad un migliore orientamento nella burocrazia e servizi dell'Ente e/o dei Privati;
3. Contatti con i Servizi sia pubblici che privati;
4. Proposta di campagne informative mirate;
5. RegISTRAZIONI sulla casistica di disservizi e reclami vari;
6. Raccolta dati sulle domande ricevute, bisogni espressi e sulle risposte date.

Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Pordenone

Con i suoi 136 anni di vita molte sono le iniziative nel sociale e nell'istruzione che hanno fatto dell'Operaia un punto di riferimento per l'intera città. La Società Operaia si è costantemente rinnovata,

non solo delle norme statutarie, adeguandole ai tempi, ma anche promuovendo nuove iniziative che spaziano in tutti i settori d'attività. E l'impulso all'attività è passato anche attraverso la ristrutturazione della Sede e del suo parziale ampliamento, con l'acquisto di altre due porzioni di immobile di Palazzo Gregoris.

Con l'evolversi dei tempi anche la richiesta dell'utenza ha portato il Sodalizio a modificare il suo impegno cercando nuovi spazi e divenire sempre più importante nel contesto del tessuto sociale del territorio. Il maggior impegno è stato profuso nel settore della cultura in tutte le sue diramazioni e precisamente:

1. attività con il mondo della scuola
2. gestione di una scuola di musica
3. prosecuzione progetto biblioteca minore in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale
4. attività editoriale
5. arti visive
6. musicale
7. attività rivolte alla terza età

Tra le attività sopra elencate alcune di queste che potrebbero riempire degli spazi attualmente vuoti o poco sfruttati, non è stato possibile intensificarle ed ampliarle e qualcuna è stata addirittura sospesa, il tutto dovuto a difficoltà nel reperimento di fondi. Ne ricordiamo alcune:

Attività con il mondo della scuola. Dopo la chiusura delle due scuole istituite dall'Operaia - la scuola di arti e mestieri "A. Galvani" e la scuola di pratica commerciale "A. Caviezel", l'Operaia ha riattivato i contatti attraverso l'indizione di concorsi di attività artistico-espressive, rassegne e concorsi musicali e rassegne teatrali, coinvolgendo migliaia di ragazzi delle scuole materne, elementari, medie e superiori della Provincia. Con un adeguato sostegno finanziario potrebbero essere create delle forme di aggregazione all'interno della scuola più nuove e coinvolgenti.

Accanto a questa attività vi è la gestione della *Scuola Popolare di Musica* - che conta ormai 11 anni di

vita, che vede il Sodalizio impegnato unitamente alla Associazione Filarmonica “Città di Pordenone”. Detta scuola, che oggi conta 150 allievi circa e 20 insegnanti, rappresenta soprattutto il vivaio della Banda cittadina, oltre a dare la possibilità di studiare musica a tutti i livelli.

La scuola attualmente è ospitata presso la sala prove della Banda Cittadina, ma gli spazi da alcuni anni non sono più sufficientemente capienti. Se si vuole che detto servizio all’utenza giovanile e non solo giovanile, possa espandersi, è necessario che l’Amministrazione Comunale collabori con la messa a disposizione di alcune aule ove far svolgere alcune lezioni.

Per la prosecuzione del progetto della *Biblioteca minore* - ovvero la raccolta di tutte le pubblicazioni che interessano il territorio della Provincia di Pordenone (si ricorda che l’Operaia è stata la fondatrice della prima biblioteca itinerante della città nel lontano 1889)- avviato unitamente all’Amministrazione Provinciale, giunti al completamento della prima parte del lavoro (ovvero, ricerca e catalogazione) è necessario proseguire con la messa in fruizione al pubblico del materiale raccolto, la prosecuzione della ricerca allargandola il più possibile e la relativa catalogazione con messa in rete.

Si ricorda inoltre che l’Operaia possiede oltre 3000 volumi provenienti dal fondo antico della sua prima biblioteca. Necessita trovare i finanziamenti in quanto detto servizio potrebbe acquistare un notevole interesse per l’utenza.

Nell’attività editoriale l’Operaia ha dato un grande contributo alla conoscenza della storia locale e delle sue tradizioni con circa una ventina di pubblicazioni e con la stampa di oltre 50 cataloghi relativi alle esposizioni di arte visiva più qualificate. In questi giorni si sta definendo la stampa dell’ultima fatica editoriale sulla storia dei Civici Pompieri dal 1866 al 1937.

Per l’attività delle arti visive, c’è da ricordare che l’Operaia su questo settore è impegnata per tutto l’arco dell’anno con numerose e qualificate esposizioni. Lo scopo dell’attività in questo settore è

quello di far conoscere giovani artisti e nel contempo di portare delle personalità di livello anche internazionale. Soprattutto per i giovani, l’Operaia ha allo studio la realizzazione di uno spazio permanente proprio del mondo delle arti visive, che sarà messo a disposizione, per l’intero arco dell’anno, di quegli artisti che pur avendo talento stentano nel farsi conoscere e stimare.

Per l’attività musicale, notevole è stato ed è l’impulso dato dall’Operaia. Oltre a giovani formazioni si sono alternati complessi e artisti di livello mondiale. Anche in questo settore la disponibilità finanziaria limita fortemente la qualità di quanto viene offerto all’utenza, penalizzata ulteriormente per l’assenza da oltre dieci anni del Teatro Verdi.

Attività rivolte alla terza età. Per gli anziani accanto all’attività della Biblioteca c’era un’altra interessante iniziativa, che ha subito un arresto per i tagli dei fondi da parte dell’Amministrazione Comunale. La “Sala di Lettura”, avviata unitamente a detta Amministrazione, aveva sede al Piano Terra di Palazzo Gregoris. L’iniziativa era rivolta agli anziani del nostro Sodalizio e del Centro Storico dove potevano trovare opportunità di lettura e di dialogo, oltre che di informazione specifica. Riattivare detta iniziativa potrebbe dare un ulteriore servizio alla collettività. Il Sodalizio, sempre per il mondo degli anziani, continua l’impegno attraverso le proprie iniziative rese nella totalità completamente gratuite, proprio per favorire la loro partecipazione (vedi concerti, manifestazioni popolari e all’aperto) oltre all’incontro natalizio con l’erogazione di aiuti ai meno abbienti. Anche in questo settore le difficoltà finanziarie limitano gli interventi. Tra l’altro auspichiamo e sottolineiamo che tra le varie strutture a disposizione degli anziani lo spazio per questi ricavato e già operante a Caorle nel complesso della fondazione Pro-Infanzia, possa essere potenziato e favorire così una categoria per molti versi penalizzata.

*Il Presidente
Italo Tubero*

Tessadori Stefano, architetto
Pordenone come rete di comuni associati

Questo contributo vuole essere di carattere generale, tuttavia molti dei temi proposti dai Forum anche se non affrontati in maniera organica sono presenti *sottotraccia*. Come meglio si comprenderà leggendo, la mia proposta è di guardare alla città ed al suo territorio da un punto di vista per certi aspetti inusuale o comunque non ancora sufficientemente esplorato. Le riflessioni qui presentate nascono dalla convinzione che non sia possibile eludere ulteriormente la necessità di tendere verso un'idea complessiva della città che si traduca in un Disegno, in un processo consapevole di *costruzione nel tempo*. Per *idea di città* intendo qualcosa che può essere definito solo in uno sforzo costante di elaborazione e creatività collettivi, ma che può essere rappresentato da un'immagine composita, con un *nucleo* compatto e forte che appartiene alla storia e alla cultura dei luoghi, che permane e che viene trasmesso come patrimonio ereditario. Questo nucleo porta impressi i caratteri - fisici, antropologici, culturali - dei luoghi e ne definisce l'identità più vera. La comprensione profonda dei caratteri e del significato di questo nucleo ci permette di rivelare - come in un processo fotografico - il disegno latente della città in formazione e di intervenire per eliminare le patologie, correggere i difetti, cogliere opportunità imprevedute. Una prima considerazione apparentemente di carattere linguistico: il termine *conurbazione* è entrato ormai nel linguaggio comune e la cosa di per sé non è più grave o singolare di altre. Ritengo tuttavia opportuno riflettere su questo termine e sul suo significato più autentico per verificare se veramente esso sia consono a descrivere Pordenone ed il suo territorio o piuttosto non costituisca un fattore fuorviante sul piano culturale. Personalmente propendo per la seconda ipotesi, anche se nei dizionari on-line trovo una definizione che sembra corretta e adatta a restituire sinteticamente l'immagine del

territorio pordenonese: “ (...) a predominantly urban region including adjacent towns and suburbs...(...)”. Tuttavia questo termine mi pare più adatto a descrivere strutture urbane di ben maggiori dimensioni rispetto a quella di Pordenone. Si tratta di vere e proprie città - regione dove i fenomeni legati all'assorbimento e al progressivo annullamento delle differenze fra una città dominante ed i centri minori che le fanno corona è di dimensioni rilevanti e storicamente compiuto. L'effetto più significativo sul piano culturale e della coscienza collettiva è che al termine conurbazione è associata l'idea di perdita dell'identità. Si tratta di un processo storico avviato negli anni del boom economico e di tipo quasi *digestivo*, dove i centri urbani minori vengono progressivamente assimilati dalla *città dominante* in espansione e automaticamente - proprio in virtù di tale assimilazione - diventano dei nonluoghi, secondo la bella invenzione di Marc Augé: “...il nonluogo è il contrario del luogo, uno spazio in cui colui che lo attraversa non può leggere nulla né della sua identità (del suo rapporto con sé stesso) né dei suoi rapporti con gli altri o, più in generale, dei rapporti fra gli uni e gli altri...” e ancora: “...le componenti principali del paesaggio della periferia urbana odierna (autostrade a quattro corsie, centri commerciali, grandi complessi immobiliari) condannano piuttosto l'individuo alla solitudine e all'anonimato proprio nella misura in cui questo “paesaggio” si squalifica, perduto fra un passato senza traccia e un futuro senza forma...” È questa l'immagine della *periferia* delle grandi città del Nord Italia: una fascia frastagliata fra città e campagna dove si accavallano elementi infrastrutturali a grande scala, aree residenza clonate e spesso prive di servizi e attrezzature collettive, aree industriali che convivono insieme agli ultimi *straniati* lacerti di campagna con sopravvissute architetture di tipo agrario. Destrutturata e priva di identità per definizione, l'estrema periferia dei grandi centri urbani si caratterizza forse più per i vuoti interstizi e per l'accumulazione di tutte le scorie delle risacche edilizie degli ultimi qua-

rant'anni, senza tuttavia conservare nulla della dignità dolente dei quadri di Sironi o delle case di ringhiera del Visconti di *Rocco e i suoi fratelli*, ora trasformate in raffinatissimi residence di *tendenza*. Ma queste sono immagini che non appartengono a Pordenone ed al suo territorio dove, piuttosto, i modelli di espansione della città fanno riferimento a tipi più invasivi e diffusi, rappresentati da quel formidabile agente di massificazione che è il villino mono e bifamiliare in lottizzazione: *spray city* secondo una felice intuizione di derivazione forse letteraria.

Più recente e di grande interesse per la sua complessa natura e per gli sviluppi possibili - anche impreveduti - è il fenomeno degli insediamenti commerciali e di servizi, ma anche attrezzature per lo spettacolo ed il tempo libero in genere, alla scala territoriale: veri e propri *porti di terra*, nuovi snodi della città in formazione posti lungo le vie di comunicazione più importanti.

In questi complessi la necessaria riconoscibilità delle strutture per la grande distribuzione di merci è dettata dall'estetica della pubblicità e del neon piuttosto che dalla forma architettonica che anzi - spesso - è elementare e quasi insignificante non fosse per i grandi volumi scatolari. Così, nel flusso del traffico veicolare notturno si rivela un nuovo sistema di riferimento visivo a scandire il ritmo del territorio dove diventano familiari i segni di luci, i doppi archi gialli dei McDonald's, le luci blu elettrico. Il paradosso di questi edifici è piuttosto al loro interno dove si cerca di dare vita a piazze all'italiana fittizie e introverse, a *vie novissime* con facciate che riecheggiano immagini di strade porticate medievali o rinascimentali ma dove tutto è pressurizzato, in un rapporto interno - esterno sostanzialmente negato. Altri nonluoghi quindi, ma questa volta all'interno - autoreferenziali - almeno in questa fase. Si tratta tuttavia di strutture di grande interesse, spesso capaci di intercettare importanti flussi di popolazione in movimento nel fluire delle merci, anche immateriali. Henri Pirenne nei suoi fondamentali studi sulla città medievale europea

ha con grande intelligenza messo in evidenza il ruolo positivo svolto dai conventi extra moenia per la rinascita della civiltà urbana. Intorno ai conventi si stabilivano mercati periodici e poi permanenti, successivamente si sviluppavano borghi e quindi crescevano e si affermavano nuove città. Perché la città o è dinamica oppure semplicemente è destinata al declino. Mi pare che in qualche misura i grandi insediamenti commerciali e per il tempo libero che si vanno affermando negli ultimi anni siano portatori involontari di una energia positiva, seppure in nuce. Opportunamente localizzati, caratterizzati architettonicamente e integrati con aree verdi, attrezzature culturali, reti di trasporti, ecc. essi possono divenire i nodi di una nuova struttura urbana in cui il modello non è più quello radiocentrico e quindi conurbativo nei termini negativi visti in precedenza, ma quello reticolare. Il modello a rete, che trova la sua espressione più completa e affascinante nelle comunità più innovative del web come ad es. Napster, è caratterizzato da una sostanziale parità fra gli attori che costituiscono i nodi di un costante flusso dove ognuno - liberamente - è al tempo stesso fruitore, fornitore e anche autore di messaggi ed informazioni. E veniamo a Pordenone. Ecco, mi pare di poter affermare che a Pordenone il processo conurbativo si sia arrestato già da tempo e che tale stasi non sia da intendere come un fatto negativo, tutt'altro. Tale situazione è rafforzata da due fattori: l'espansione conosciuta dai centri abitati vicini al capoluogo e la loro forte identità civile che fa pensare ad un ruolo di competizione nei confronti di Pordenone stessa. Ed è nei centri vicini - Porcia, Cordenons, Roveredo in Piano, Fiume Veneto - che viene ad aggravarsi invece il fenomeno che abbiamo sintetizzato come *spray city*, con la diffusione delle aree residenziali a bassa densità. Ma sono paradossalmente proprio questi centri, nel loro orgoglio municipale teso a marcare una differenza nei confronti del capoluogo e nella loro recente e significativa crescita, ma anche nelle conseguenti trasformazioni dei rispettivi territori -

aree residenza, centri commerciali, nodi stradali, ecc. - a essere potenzialmente protagonisti della rinascita di Pordenone come *città nuova*, sintesi di una progettazione continua che nasca da una sorta di contratto o meglio di *patto federativo fra pari*, dove la trasformazione in non luoghi periferici privi di anima finalmente tramonta per lasciare spazio ad una realtà urbana più dinamica e flessibile dove il modello - il *disegno* stesso - è quello reticolare al punto da assumere la forma di un network di municipi liberamente associati. È questo il cambio di punto di vista di cui parlavo nell'introduzione a questo contributo. A rafforzare il mio pensiero, mi pare di poter affermare che la crisi di Pordenone degli ultimi dieci anni sia stata quasi provvidenziale e l'innegabile ridimensionamento e perdita di ruolo della città sia da cogliere come una imprevista occasione e come potenziale catalizzatore di una grande energia creativa che attende di esprimersi. Penso agli effetti - anche imprevisti e imprevedibili - che un progressivo e ben temperato *affidamento* di funzioni anche importanti e di prestigio dal capoluogo ai comuni associati (peccato che il termine *lega* sia così connotato partiticamente) potrebbe determinare e alla dinamica urbana che ne potrebbe derivare: ridefinizione di snodi, di aree specializzate, di parti, di edifici, di elementi naturali che finalmente potrebbe essere attivata e questa volta con un senso più ampio e profondo di quello rappresentato dalle semplici necessità funzionali da assolvere. L'obiettivo cui tendere è quindi certamente la città dei 100.000 abitanti, soglia minima da molte parti indicata come base necessaria per garantire la prosperità del territorio, ma con una forma urbana - ed è questa la differenza - completamente rimodellata a partire non solo e non tanto dalle parti storicamente determinate ma soprattutto da una nuova considerazione delle aree di connessione fra Pordenone ed i *Centri associati*. In questa visione assumono nuovo ruolo le aree di connettivo fra i Centri associati: il corso dei fiumi Noncello e Meduna con il loro sistema ambientale, il viale

Venezia e altre strutture che saranno via via individuate a divenire la nuove centralità della città in formazione. Si tratta di aree già caratterizzate dalla presenza di importanti insediamenti industriali, come ad es. i cotonifici storici, inserite in sistemi ambientali di notevole valore paesaggistico e civile. È possibile quindi immaginare - a titolo di esempio - una dorsale verde con attrezzature collettive che collega Porcia con Pordenone e Cordemans a Sud ed intersecata dal sistema viario - commerciale di viale Venezia. I vantaggi di una prospettiva di sviluppo della città del tipo indicato sono molteplici: il raggiungimento di una soglia demografica significativa con il conseguente allargamento della base contributiva, una più equa distribuzione delle risorse e dei pesi funzionali all'interno del territorio, un sempre maggiore coordinamento di tutte le attività amministrative con significative economie, una nuova dinamica urbana.

Stefano Tessadori

RAPPORTO FINALE

STATI GEN

la voce di ognuno per



PO

Consorzio A.A.STER

INDICE

211. Introduzione

214. La città dei diritti

L'analisi delle dinamiche dei bisogni

I diritti nel riconoscimento orizzontale

La nuova frontiera della coesione sociale

Una pratica sussidiaria

Saper costruire il Comune come nodo di reti sociali

Lavorare in rete e premiare la co-progettazione innovativa

227. La città vivibile

La qualità ambientale

L'organizzazione dello spazio urbano, le infrastrutture e la mobilità

La città dello sport

La sicurezza

239. La città poliedrica

L'identità culturale in transizione

Culture innovative tra nuovi spazi e nuovi linguaggi

Il nuovo Teatro: aspettative e formula gestionale

Le istituzioni culturali

Cultura e mercato

Il ruolo dell'Amministrazione Comunale

251. La città dinamica

La cultura del lavoro

L'economia dei servizi

Le autonomie funzionali dei saperi: l'Università

258. L'agire coalizionale a pordenone

Pordenone nodo di relazioni per l'innovazione e l'internazionalizzazione

Una comunicazione ricca di opportunità per tutti

Pordenone città capoluogo protagonista del coagulo istituzionale

262. Le azioni proposte

Prima azione: Pordenone città dei diritti

Seconda azione: Pordenone città vivibile

Terza azione: Pordenone città delle culture sperimentali e innovative

Quarta azione: Pordenone città della conoscenza, dell'innovazione e della formazione

Quinta azione: Pordenone capoluogo

Introduzione

Nel descrivere il percorso avviato con la convocazione degli Stati Generali da parte del Comune di Pordenone si possono richiamare delle testimonianze che durante gli incontri di audizione hanno espresso delle precise aspettative per questo appuntamento. Citando don Milani uno degli interlocutori ha di fatto introdotto alla dimensione più propria dell'essere comunità in cammino e comunità progettuale.

“Concludo con una straordinaria espressione di don Milani, quando indicava la via della salvezza individuale, e parlava della salvezza sociale evidentemente, come avarizia e quando parlava di una via della cittadinanza, di una salvezza collettiva, che chiamava politica, nel senso più alto e più nobile, appunto rimandando con forza alla città. Mi auguro che, a Pordenone, attraverso gli Stati Generali, questo si realizzi”. (Bruno Forte, Direttore regionale dell'Istruzione)

L'enfasi salvifica è un modo di denominare un processo più laico, ma molto vicino alla sensibilità della spiritualità religiosa per cui una comunità esiste non solo se interroga se stessa, ma se operativamente è costituita da persone che donano gratuitamente qualcosa di sé per l'altro. Lo stesso scambio della parola, la comunicazione, il dialogo sono parte di questo far dono di sé. Il riconoscimento di questo spirito si traduce in quell'alto esercizio di democrazia che non è mai solo un atto politico, ma anche di cultura.

“Grazie per questa opportunità e complimenti per quest'iniziativa, che mi sembra eccezionale; pare di uscire da un deserto ed entrare in un'oasi, dopo una serie di anni in cui la polvere copriva un po' tutto. È un'iniziativa di democrazia; parlare di cultura come di una cosa mi sembra sbagliato, la cultura è una metodologia, e questo secondo me è un evento di cultura; così sembra, almeno a molti di noi del cen-

tro, che è nato 37 anni fa e che è un po' un ordine di varie istituzioni". (Luciano Padovese, Casa dello Studente)

L'indirizzo che proviene dal mondo organizzato dell'economia ha un taglio più pragmatico e operativo e si concentra sulla necessità di corroborare l'operazione culturale e di identità comunitaria con obiettivi, strumenti e procedure di tipo politico-amministrativo molto cogenti.

"Ho assistito personalmente ad almeno tre Stati Generali in questa regione, quelli della Regione, della Provincia e oggi quelli del Comune di Pordenone. Ho fatto un plauso a chi li ha portati avanti, poiché è un momento sicuramente importante per la crescita, soprattutto delle istituzioni con l'apporto delle forze sociali, in primo luogo i cittadini. Questa è una fase certamente difficile, in cui bisogna esaminare le varie proposte e fare poi una sintesi di quello che emerge dalle stesse. La parte più difficile, però, è quella di attuare queste proposte, perché richiede un grande sforzo, soprattutto da parte dell'amministratore. Io apprezzo quello che il Sindaco di Pordenone sta facendo, ma la parte più difficile verrà dopo, quindi, prima di fare le mie proposte, voglio dire al Sindaco e a tutta l'Amministrazione, di avere poi il coraggio di attuarle, di non lasciarsi condizionare dai partiti, che purtroppo, spesso, vanno in senso diametralmente opposto a quelle che sono le richieste della società civile. Abbiamo un esempio che è, purtroppo, la Regione. Devo dire che, se gli Stati Generali della Regione sono stati impostati molto bene, con proposte molto interessanti, non ho visto realizzare alcunché di quello che è stato proposto, questo sicuramente è un fatto molto negativo". (Alberto Marchiori, ASCOM)

L'Amministrazione ha scelto prima di tutto di ascoltare.

Ne è venuto un approccio molto libero e completo in cui la cittadinanza ha smesso qualunque abito di soggezione nei confronti del potere pubblico

esprimendo valutazioni, argomentando giudizi, formulando priorità e presentando proposte.

Un'azione così sistematica di animazione della domanda sociale si è avvalsa anche del coraggio con cui l'Amministrazione ha voluto mettere tra parentesi il proprio programma amministrativo, in modo da evitare anche condizionamenti indiretti alla libera manifestazione di pensiero che in effetti vi è stata. Come spesso accade ci si accorge, con i materiali in mano, che la libertà di espressione non dà luogo per forza a un caotico insieme di posizioni "anarchiche", ma dai contributi raccolti emerge un preciso filo conduttore intorno a cui impostare la seconda fase degli Stati Generali, quella della condivisione dei progetti tra Amministrazione e società civile.

La città dei diritti, infatti, si consolida sul lavoro già impostato costruendo reti sociali che siano veri e propri agenti di inclusione per tutti i soggetti in condizione di debolezza. L'Amministrazione è chiamata a un forte senso di sussidiarietà orizzontale per lo svolgimento di compiti e funzioni, ma, allo stesso tempo, deve qualificare una "cabina di regia" che lavori in forma interdisciplinare e che sa integrare i diversi progetti in un disegno coordinato e dotato di misuratori di efficacia. La città, per converso, oltre a saper leggere e comprendere tutte le forme emergenti dei bisogni sociali ha il compito di maturare all'interno dei corpi associativi delle strategie di risposta creative e mirate.

La città vivibile si caratterizza per un uso sapiente delle risorse esistenti (sistema fluviale, il verde urbano, le forme di mobilità) con una programmazione urbanistica e ambientale strettamente intrecciate, con strumenti quali la costruzione di sistemi (per es. i percorsi ciclo-pedonali, gli argini fluviali, i parchi), il riequilibrio degli indici edificati e edificabili. I grandi investimenti devono mirare alla soluzione del rischio di esondazioni e alla costruzione del parco fluviale del Noncello. Il traffico si migliora a condizione di dare finalmente vita a un sistema integrato di parcheggi di interscambio e a scelte coraggiose per la città interna al

“ring”. La sicurezza, invece, si rivela debitrice sia di maggiori elementi di fiduciarità che derivano dalla conoscenza delle etnie che abitano il territorio sia da una vera e propria organizzazione territoriale delle forze di pubblica sicurezza, con il compito di prevenire i fenomeni di micro-criminalità diffusa.

La città poliedrica è stata l’audizione più vivace e prospetta un programma di lavoro intenso che può davvero fare di Pordenone un caso di grande originalità per tutto il Nordest: la miscela che sta crescendo, infatti, associa ai tradizionali canali della cultura – teatro, musei, biblioteche – le vocazioni moderne della città – Casa dello Studente e Cinemazero – tutto il repertorio delle nuove forme di espressione giovanile – musica, fumetti, tecnologie digitali – con la crescita parallela di produzione e di consumo culturale. L’opportunità senza precedenti consiste nel fare della perifericità il punto di forza per capovolgere il proprio posizionamento. La principale risorsa, l’innovazione creativa, alleata con le tecnologie e con un’infrastrutturazione di spazi congeniali consente un posizionamento eccellente, tale da fare da battistrada per tutto il Nordest, come il Chievo per lo sport.

La città dinamica ha centrato sui servizi terziari, la finanza, l’Università e i Centri di Formazione l’interesse delle forze economiche, delle nuove imprese, del sindacato, ma anche delle grandi Università e Centri di Formazione presenti nel territorio regionale.

Ora si può appunto cominciare il percorso della condivisione e della proposta, forti di alcune conoscenze e consapevolezza in più: la forte vocazione auto-organizzativa della società civile pordenonese permane con i suoi punti di forza, ma vuole senz’altro riferirsi a un potere locale che alimenta competenze e reti, e pratica forme intelligenti di sussidiarietà orizzontale.

Il bisogno identitario di questa città e del suo territorio non rappresenta un ostacolo, ma semmai sembra favorire innovazioni e contaminazioni plurime, è un contesto più libero e curioso, a condizione che

queste non abbiano effetti laceranti sul tessuto civile; i diversi sotto-sistemi sociali, quello imprenditoriale, sociale, culturale, sportivo sembrano ancora troppo auto-centrati per giovare reciprocamente l’uno all’altro. Ne deriva un buon livello di posizione accanto a un basso spazio di rappresentazione.

Un punto fermo della prima fase degli Stati Generali richiede alla politica senz’altro capacità di progetto, ma non nell’accezione dirigistica e omologante che generalmente è attribuita a questo termine: affidare responsabilità di governo ai corpi associati della società, costruire relazioni tra i diversi sotto-sistemi della società pordenonese, investire sulla comunicazione e sull’identità locali implica l’immaginazione di pratiche di governo che non seguono certo gli stereotipi tradizionali.

Ma se riferiamo questo discorso di prospettiva al modo in cui la capacità di interpretare i bisogni, di comunicarli e di organizzare nel sociale la prima linea delle risposte, di sviluppare una differenziata e vivace identità di transizione di Pordenone oltre la città fordista sono state rappresentate nelle audizioni, siamo certi che un primo passo è stato già compiuto nella direzione giusta.

L’attenzione che si sta prestando al futuro, alla condivisione di un progetto di città che si fondi sui valori e le aspettative degli attori sociali, sul “non ancora”, mostra un altro versante su cui occorre maggiormente investire per le nuove generazioni.

“Inizio con un plauso per l’iniziativa, ma anche con una raccomandazione: che nell’organizzare questi Stati Generali non si segua l’esempio della Regione, che dopo averli organizzati, qualche tempo fa, ad esempio sul tema dei giovani, dopo aver intercettato quelli che erano i bisogni, centri di aggregazione, ha stanziato venti miliardi e dopo se ne è dimenticata, per cui non si è fatto assolutamente nulla.” (Stefano Bertolo, Cooperatore sociale)

È del tutto chiaro che il percorso iniziato si fonda su una fiducia reciproca tra potere pubblico e società civile. Da questa ci si aspetta una dichiara-

zione forte di aspettative e di proposte per una convivenza più ricca di relazioni, di qualità della vita, di opportunità di sviluppo che si erano irrigidite nella “tundra” piatta della città industriale.

“Mi piace l’idea di questi Stati Generali e sono venuto qui per capire cosa fossero. Mi piace l’idea di disegnare la mia città, di parlare di tutti i problemi e di renderla sempre più bella. Mi reputo fortunato nel lavorare in questa città, per farla diventare più bella, città che avevo abbandonato venticinque anni fa perché mi sembrava che fosse tutta congelata in una Siberia culturale, perché penso che quando si fanno delle cose, come cerchiamo ancora oggi, c’è molta intolleranza. Tutti sono legati al loro benessere freddo, cosa che mi fa star male ancora adesso”. (Ado Scaini, Organizzatore eventi musicali)

Dal Comune, invece, protagonista di questa intuizione, si profila l’esigenza di condurre fino in fondo una rivoluzione culturale e operativa. Quella culturale consiste nel saper valorizzare le energie sprigionate dalla comunità locale e di partecipare, come nodo di tante reti, al ricco patrimonio di relazionalità che sanno far dono di sé.

“Apprezzo questa iniziativa, in quanto sono convinto che i processi trasformativi devono venire dalle realtà, non è un problema discendente, ma ascendente, è un problema che riguarda la creazione e la consapevolezza e le interazioni costruite dai territori”. (Bruno Forte, Direttore regionale dell’Istruzione)

La rivoluzione operativa culmina, invece, nella costruzione di un vero e proprio sistema pordenese in cui la co-decisione tra i diversi livelli istituzionali, le responsabilità sussidiarie e la compartecipazione dei privati al bene pubblico diventino pratica quotidiana che costruisce un abitare, un territorio dentro una particolare ricchezza di relazioni.

LA CITTÀ DEI DIRITTI

Con gli Stati Generali il Comune di Pordenone avvia un percorso di ascolto, di condivisione e di proposta. La città dei diritti rappresenta l’oggetto del primo ambito in cui si sperimentano queste tre modalità di rapporto con le forze più vive e propositive della città. L’istanza che si configura come propedeutica a ogni tipo di azione è di carattere conoscitivo. Quali dinamiche sono sottese ai bisogni sociali? Quali cambiamenti caratterizzano la dimensione sociale della città? Possiamo presupporre che sono forti gli agenti del cambiamento sia nella sfera materiale che in quella culturale del cui impasto sono costituite le relazioni tra i soggetti. Vediamo, allora, di ascoltare alcune voci che ben testimoniano questi cambiamenti.

L’analisi delle dinamiche dei bisogni

L’ascolto riguarda l’analisi delle dinamiche, anche inedite e poco interpretate dal punto di vista culturale, dei bisogni sociali legati al disagio. Questi possono derivare dalla condizione di anzianità, dalla dipendenza, dall’immigrazione non governata, dallo “sballo” giovanile, da disabilità fisiche o mentali. Il cambiamento che ha caratterizzato questa fase storica riguarda il venir meno del cemento sociale che teneva insieme il sistema locale: il lavoro, la famiglia, le reti parentali, la microimpresa, la cultura del territorio:

“In questa complessità, che è la complessità del sociale, i servizi hanno cercato da anni - e in questa città il servizio sociale esiste da più di quarant’anni, è una delle città pilota, per quanto riguarda l’organizzazione del servizio pubblico - di adattarsi ad una realtà che cambiava molto. Dapprima i servizi si sono ancorati molto a criteri basati sulle mancanze e sui bisogni delle persone, bisogni che si sono modificati, come chi mi ha preceduto ha ben spiegato: dalla multiculturalità alla solitudine, all’invecchiamento, a famiglie che hanno difficoltà a funzionare”. (Miranda Lisetto, Assistente sociale del Comune)

Con il benessere diffuso, in una parola, si sono indotte trasformazioni forti nell'innalzamento dell'età media, nella caduta demografica con la conseguente formazione di nuclei familiari ristretti, si è fortemente distaccato l'individuo dalla comunità di riferimento, e si è infine, aggiunta l'immigrazione come ulteriore acceleratore dei cambiamenti della società locale.

Il secondo cambiamento nella dinamica dei bisogni insiste proprio sul problema del rapporto culturale nella relazione tra individuo e comunità. Se, infatti, la società locale era produttrice delle norme per l'integrazione in valori e ruoli di appartenenza pre stabiliti con una certa stabilità nel tempo e il compito dell'azione sociale era quella di ricondurre le "devianze" a quel gruppo di comportamenti normati stabilmente, oggi, la "fatica di essere se stessi" in un contesto di ampliamento della libertà personale e di crisi della comunità strutturata, ne fa derivare un radicale rivolgimento del senso delle relazioni in una società locale come quella pordenonese.

"Qui si è parlato di piazze, di città, di tante cose; in effetti quello che è necessario ricostituire sono i legami sociali. Ad esempio, il progetto genitori-figli l'abbiamo definito proprio un legame per crescere, nel senso che il bambino ha bisogno di legami significativi, ma anche la famiglia ha bisogno di legami significativi con il contesto. Se non ci sono dei legami affettivi che tengono, la società si trova in grandi difficoltà. Dal nostro punto di vista un altro momento critico è quello dell'adolescenza e delle famiglie con ragazzi nella fase dell'adolescenza". (Elodia Del Pup, Consultorio Familiare ASS n° 6)

Di questo cambiamento delle relazioni ci si è accorti prima di tutto nell'ambito di specialismi molto consolidati a intervenire sulla devianza: non a caso proprio l'autoconsapevolezza dei limiti delle pratiche reintegratrici ha illuminato il dissolvimento della comunità come dato a priori rispetto all'individuo che in essa doveva semplicemente collocarsi con un percorso ben prefigurato.

"Un tempo, nell'epoca delle istituzioni totali, la segregazione si esprimeva tramite l'esclusione fisica dalla città dei soggetti portatori di disagio; oggi, nell'era delle tecnoscienze, la segregazione passa nelle più progredite forme degli specialisti. La follia, il sintomo, la devianza, stanno per essere assorbiti, presi in carico, come si dice oggi, da figure di super-esperti, armati di tecniche standardizzate, basate sull'evidenza. Il nuovo manicomio è oggi un mostro a due teste: la tecnica e la burocrazia. La ricaduta civile di tutto questo è che la questione salute mentale assume un significato riparativo; l'espressione del disagio sarebbero errori di percorso, guasti della macchina umana, che andrebbero, quindi, ricondotti alla ragione e i soggetti malati al più presto rimessi in pista. La stessa psichiatria italiana degli ultimi vent'anni è caduta in quel sonno della ragione per il quale riabilitazione significa reintegrazione, ritorno al lavoro, ad esempio. In tal modo confondendo lo statuto di lavoratore con lo statuto di soggetto". (Francesco Stoppa, Dipartimento Salute Mentale)

"Non mi piace parlare di integrazione. È meglio parlare di scambio, di esperienze e di cultura, di compenetrazione. Rispondendo a quanto detto prima, dico che il gelo della Siberia si vince con il caldo sole del Sud e della contaminazione, noi chiediamo che la città diventi questo". (Mauro Marra, Associazione Immigrati)

Oltre al confine tra normalità e devianza si è andato dissolvendo anche quello tra prevenzione e cura come attesta una testimonianza alle audizioni:

"Ci si è resi conto che, nello stimolare i cardiopatici a perseguire una prevenzione secondaria - mantenimento dello stato di salute raggiunto dopo la malattia acuta - si puntava a ridurre i fattori di rischio modificabili delle malattie cardiovascolari, che sono esattamente gli stessi che si deve cercare di ridurre nella prevenzione primaria della popolazione sana". (Renato Battiston, Associazione Provinciale Amici del Cuore "Domenico Zanuttini" - Pordenone)

Il terzo aspetto per cui è radicalmente modificata la nozione di “relazione” sociale dipende dall’irruzione dell’Altro, l’immigrato “extra-comunitario”, che pone questioni di significato del tutto sconosciute alla società locale solo di dieci anni fa.

“Nella prima parte del nostro lavoro non abbiamo trovato una città ancora tranquilla della propria identità, ma una città che ha ancora una sorta di natura acerba e non perfettamente configurata, cioè è più un’identità che si sta cercando, che una identità consolidata in una tradizione forte, però questo avviene nel momento in cui l’altro è già qui, tremila stranieri su quarantamila abitanti significa che il problema dell’identità della città, come apertura o relazione con l’altro è di grandissima attualità: come si configurerebbe il problema dell’identità e della relazione con questi gruppi? Questo è un punto molto problematico, perché parlando per schemi, molto sinteticamente, finora abbiamo riscontrato soprattutto una sorta di indifferenza all’altro, forse ancora fisicamente non si vedono gli stranieri, non vengono considerati fuori del posto di lavoro, c’è una situazione di piena occupazione, per cui sono al lavoro e non c’è un problema di integrazione nella città, ma se arrivasse una situazione di crisi economica, se cominciasse ad esserci una fuoriuscita dalle fabbriche di queste persone di cui oggi abbiamo bisogno e che sono venute da paesi lontani, come si configurerebbe il problema dell’identità e della relazione con questi gruppi? Questa è una terza problematica, cioè quali sono le culture di relazione che Pordenone attiva nella situazione di essere già territorio in cui abitano altre identità, altre etnie”. (Luca Romano, Consorzio A.A.STER)

Nel contesto del Nordest, inoltre, Pordenone è una città che ha una sua peculiare specificità: una composizione demografica della popolazione mediamente più giovane delle altre realtà urbane.

“Un quarto punto è il problema giovanile, che va considerato a sé stante, perché Pordenone è una città giovane, nel senso che, considerato il quadro delle

evoluzioni socio-demografiche del Nordest, non occorre andare a Trieste per dire che la realtà pordenonese presenta una composizione demografica giovanile di buoni valori” (Luca Romano, Consorzio A.A.STER)

In questa disamina non possono mancare i bisogni che diventano “nuovi” per effetto del mutato contesto culturale. È il caso dei bambini autistici, che, per definizione sono quelli che maggiormente soffrono per la “malattia” relazionale con il mondo sociale:

“...metterei, tra i nuovi bisogni, anche le persone affette da autismo. Una volta, prima della legge 180, questa gente andava dritta al manicomio, oppure era segregata in casa come un qualcosa da nascondere. Oggi le cose sono cambiate in meglio, tuttavia questo non vuol dire che il problema è risolto. Intanto, per darvi un’idea, il problema di persone con autismo esiste drammaticamente in tutto il mondo, con un’incidenza sulla popolazione che è di uno ogni 500 bambini nati. Per cui, stiamo parlando, solo nella città di Pordenone, di più di 90 casi; se poi ci aggiungete il fatto che questa problematica è fortemente invalidante per tutte le persone che ci vivono intorno, vedete che stiamo parlando come minimo di novanta famiglie...”. (Davide Del Duca, Fondazione “Bambini e Autismo”)

Per converso, invece, ci sono problemi nuovi che derivano dal fatto che la “forma” tradizionale della città non era stata progettata tenendo conto delle trasformazioni nell’andamento demografico, come per esempio con l’invecchiamento della popolazione

“Possiamo oggi dire che Pordenone non è a misura di anziani, per cui il nuovo deve tener presente questa problematica”. (pastore Giuseppe Miglio, Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Pordenone)

Vi sono, infine, anche bisogni che non appartengono strutturalmente al genere umano, ma che

rientrano nella sfera della nuova sensibilità per la vita genericamente intesa:

“La Dingo si occupa di protezione animali, in particolare modo di animali abbandonati e più in particolare di gatti. Abbiamo creato un rifugio che contiene 140 gatti abbandonati. Soltanto questa settimana ci sono arrivati venti cuccioli, per cui invito chi interessato a venire a prendere i gattini da noi. Noi abbiamo due richieste da fare a questa Amministrazione. Anzitutto che il nostro ruolo venga chiarito, perché noi dal 1995 abbiamo raccolto oltre seicento animali; però, ufficialmente, non abbiamo nessun mandato...”. (Eva Scaranzin, Associazione Dingo)

Il repertorio dei bisogni che è stato presentato dagli stessi soggetti, quindi, rimanda a tre dimensioni che andremo poi a esplorare singolarmente: il bisogno di identità rispetto a una comunità locale in dissolvimento; la cultura della persona come motore della relazionalità; la produzione autonoma di norme rispetto al sistema sociale ovvero la concreta diffusione del principio di responsabilità come viatico dell'appartenenza a relazioni comunitarie. Ciò che emerge nelle dinamiche dei bisogni sociali è la stretta correlazione tra senso personale della vita, capacità di relazione con l'Altro e costruzione di un'identità creativa, aperta all'innovazione costante dei contesti di riferimento che non sono più solo locali, ma anche globali e virtuali.

I diritti nel riconoscimento orizzontale

Il problema dei diritti è un problema che interroga ciascuno di noi direttamente, e non con le classiche risposte di tipo collettivo: la famiglia, la classe sociale, lo Stato. Per affrontare la questione con una formula schematica, noi siamo figli di un'epoca nella quale i diritti erano concessi, attribuiti al cittadino, dalla sovranità statale.

I rapporti di tipo verticale, tra lo Stato e il cittadino, per l'assegnazione dei diritti dipendevano dalla concentrazione della sovranità nelle mani

dello Stato. Oggi, invece, si sta discutendo sul declino, sul tramonto della sovranità dello Stato come fonte dei diritti, e si sta riflettendo sul fatto che i diritti, per essere effettuali e non astratti, debbano essere fondati sull'orizzontalità dei rapporti con il territorio.

I diritti nascono nelle relazioni quotidiane di ciascuno di noi e nel riconoscimento reciproco che ci attribuiamo; quindi i diritti esistono nel momento in cui una comunità, che abita il territorio, abbia un sistema vitale di riconoscimento reciproco, aperto e ricco di differenziazioni. Questa nuova visione che affronta costruttivamente l'inaffidabilità dei pubblici poteri in materia di diritti reali deve avere al centro la persona e il sistema di “cerchi concentrici” in cui si articola la società che abita un determinato territorio.

I corpi sociali intermedi e le istituzioni locali, infatti, possono diventare i soggetti che alimentano processi reali di cittadinanza, attraverso il riconoscimento reciproco e i propri ruoli, interpretati secondo la logica del bene pubblico, ovvero con senso di responsabilità verso gli altri.

“...per uscire dalle sterili contrapposizioni, tra chi è per la città dei diritti e chi è per la città dei doveri, credo che potrebbe essere utile parlare di città delle responsabilità...” (don Livio Corazza, Caritas Diocesana)

Il criterio per verificare l'efficacia dei diritti è la capacità di apertura e di relazione nei confronti dell'Altro, del diverso, del migrante:

“Città dei diritti è un tema che ci appassiona molto, visto che noi abbiamo posto i diritti degli emigranti come la nostra barra di timone...L'immigrazione è un problema di ordine pubblico ed economico ed è chiaro che sia così. Si è parlato prima anche di sicurezza e nella condizione di generale incertezza che ha portato la globalizzazione dell'economia e dei rapporti si deve individuare un nemico, che è l'immigrante, e su questa figura pericolosa si costruisce

tutta la politica dell'immigrazione. Immigrante è di per sé un pericolo, emigrare è pericoloso. Questa logica con l'undici settembre ha fatto un balzo in avanti e si è approfondita; ormai l'equazione è: immigrante uguale terrorista. Ed è facile capire che l'immigrante è altro, è anonimo ed è mobile e, quindi, la nuova legge prende tutte queste logiche e le mette insieme, negando tutti i diritti e facendo dell'immigrante il nemico. Noi chiediamo all'Amministrazione che la città dei diritti sia sul serio la città dei diritti. È chiaro che non si può fermare una legge che va approvata a giorni, ma l'Amministrazione può fornire delle politiche che siano in grado di attenuare, in parte, l'impatto della legge, per esempio favorendo una politica più giusta sugli alloggi...". (Mauro Marra, Associazione Immigrati)

Non sono solo i migranti i "diversi" che hanno domanda di cittadinanza, che chiedono all'alleanza di responsabilità tra corpi sociali intermedi e poteri pubblici locali la capacità di produrre inclusione.

"Il valore della persona disabile si afferma concretamente anche attraverso la predisposizione di un "progetto di vita" che veda l'inserimento nella società e nel lavoro come obiettivo primario. In questa logica l'integrazione lavorativa risulta lo strumento fondamentale per l'accesso ad una cittadinanza più compiuta e ad una identità più armonica. Cittadinanza e identità che sono valori fondamentali per tutti gli uomini e il cui raggiungimento rappresenta, per le persone disabili, un significativo recupero di normalità e di benessere psicologico. Al tempo stesso la presenza di una comunità capace di favorire l'integrazione di persone in situazioni di marginalità e fragilità, attraverso l'offerta di ruoli sociali, rafforza i valori dell'accoglienza, dell'inclusione delle diversità, con indubbio vantaggio per la società nel suo insieme. Vorrei inoltre ricordare che l'integrazione lavorativa delle persone disabili rappresenta un valore sociale anche in una prospettiva meramente economica in quanto mette a dispo-

ne risorse altrimenti destinate ad interventi di assistenza passiva". (Maria Bonato, SIL)

La concezione è quella per cui il soggetto debole non è da assistere, ma deve, in primo luogo, iniziare un percorso proprio, con le proprie forze, di inclusione sociale; poi l'istituzione deve cercare, in tutti i modi, di accompagnare questo processo, ma l'impulso iniziale deve basarsi sulle forze del soggetto, deve nascere rispetto alle sue problematiche, capacità e risorse, in quanto ognuno di noi ha delle peculiarità che può mettere a valore. Questa concezione porta, ovviamente, a fare in modo che, in tutti i settori dell'assistenza sociale di vecchio tipo, quella legata alle tossicodipendenze, agli ex carcerati, alle disabilità fisiche o di altra natura, sia strettamente legata non tanto all'erogazione, da parte degli enti pubblici, di contributi, quanto di strumenti, come percorsi di professionalizzazione, formazione al lavoro, che sono propedeutici all'inclusione sociale. In rapporto a questi bisogni tutti siamo portatori di diritti che oggi cambiano configurazione: il diritto al lavoro e alla salute fisica si intrecciano in modo indivisibile ai nuovi diritti, alla salute mentale, alla vita relazionale, alla socializzazione, all'ambiente.

La condivisione consiste nel potenziare tutte le realtà che arricchiscono la vita sociale pordenonese per la qualità dei servizi, per la cultura di accoglienza e di apertura all'Altro che le ispirano, per le relazioni di mediazione e integrazione culturale che innescano, tra generazioni, tra genti, tra generi diversi.

"Il nostro impegno ha, pertanto, come fine l'accoglienza e la solidarietà, motivate dalla fede stessa, che ci fanno vedere nello straniero non un nemico da abbattere e da emarginare, ma un fratello da soccorrere e da aiutare.

...la strada da percorrere insieme è quella dell'uguaglianza e della libertà religiosa, ma anche di una giusta reciprocità, perché nei paesi di origine degli immigrati ci sia altrettanto sforzo nel dialogo e nel rispet-

to verso l'uomo. Quarto: è impegno per qualunque cittadino, di qualsiasi appartenenza culturale, lavorare contro la concezione, puramente individualistica della nostra società, che mira a distruggere il senso della dignità umana. Riconoscere la reciprocità dei diritti e dei doveri, dove i diritti non sono più quelli dell'Io, ma sono quelli dell'Altro e assicurare, inoltre, che questi diritti non siano solo un lusso della parte più ricca dell'umanità, ma siano al servizio della promozione umana integrale, di chi si trova maggiormente nel bisogno". (don Livio Tonizzo, Delegato vescovile per l'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso - Diocesi di Concordia-Pordenone)

"La prima sfida riguarda le povertà. Come i diritti degli esclusi, parlare di povertà, in una città ricca come Pordenone, sembra azzardato, eppure è così. Le povertà però non sono tutte uguali; imparare ad osservarle e distinguerle è essenziale se si vuole agire correttamente. Ci sono povertà materiali, di coloro che hanno bisogno di cibo, di case e di lavoro, ci sono povertà di relazioni, per chi è solo ed è emarginato, per gli anziani malati. Qualche prete che ho consultato e qualche amico cui ho chiesto cosa dire in questo incontro, mi hanno detto di parlare soprattutto della solitudine, alla quale non si può rispondere con un sacco di vestiti o la borsa viveri. Ci sono povertà dovute alla scarsità di diritti, di chi, ad esempio, lavora e non riesce a trovare casa, non può portare con sé la famiglia, non gode dei diritti di cittadinanza o rischia di perderli appena licenziato. Non si può pensare di rispondere solo alle povertà materiali, solo a quelle di relazioni o a quelle dovute alla mancanza di rispetto dei diritti della persona" (don Livio Corazza, Caritas Diocesana)

È cambiato, quindi, in modo profondo il meccanismo generatore dei diritti: in luogo di collettività organizzate con strumenti di appartenenza rivendicativa, che cercavano di ottenere dal "sovrano", centrale e sopra di loro, i diritti e questi comportavano l'equivalenza tra lavoro e cittadinanza, vi sono relazioni complesse, molto più localizzate, tra

responsabilità pubbliche, riconoscimento reciproco e inclusione sociale.

Il problema dei beni relazionali che tengono insieme una comunità diviene molto più centrale rispetto al classico meccanismo statale generatore di diritti. Cambiano così i termini di riferimento. La comunità come insieme di gruppi territoriali è il campo di prova della coesione sociale e il ruolo dell'istituzione si qualifica in misura che riesce a leggere e accompagnare le diverse autonomie che il sociale alimenta per esprimere e corrispondere ai bisogni.

La nuova frontiera della coesione sociale

Questo approccio è nuovo per Pordenone, città dai tanti primati economici, ma dalle ridotte capacità di investimento pubblico e privato sui temi sociali. Ma se questa tradizione di intervento pubblico nel sociale è debole non è scontato che le energie autonomamente prodotte dalla comunità in termini di beni relazionali siano povere, anzi.

Il problema, allora, è quello di ricalibrare le istituzioni di fronte a una società con forti coesioni generate autonomamente dai corpi sociali associati.

La proposta, che arriverà alla fine del percorso, non potrà non tenere presente questo chiaro presupposto se si conferma la natura solida di un'autonoma capacità di coesione.

"Communitas è, etimologicamente, il luogo cui si arriva con un munus, cioè un dono, un impegno. Si tratterà, allora, di costruire una città del reciproco riconoscimento, del senso simbolico dell'incontro, ma anche del fervore e dei legami reali, una città tridimensionale, articolata, polifonica, aperta a cogliere forme diverse di identità, per trovare una propria identità non piatta e difensiva, ma dinamica, in itinere. E paradossalmente Pordenone, per quelli che sono i suoi difetti, cioè per la sua scarsa identità urbanistica e culturale, si presterebbe molto bene a questa operazione. Una città in cui, comunque, il

ciascuno non venga obliterato dalla dimensione collettiva, sacrificato ad essa e dove le particolarità sappiano assumersi l'impegno di non girare nei mulini dei tanti, piccolissimi narcisismi, ma di dotare qualcosa di sé agli altri della comunità. Questa è la sicurezza simbolica: saperci contenuti in un campo di sensi, di significati storici, affettivi e culturali e, contemporaneamente, sentirci responsabili e non semplici e infantili utenti". (Francesco Stoppa, Dipartimento Salute Mentale ASS n° 6)

Citando il filosofo della Communitas Roberto Esposito quale chiave interpretativa, Stoppa va direttamente al cuore del problema: rispetto alle traiettorie individualistiche e appropriative degli attori sociali, che potenzialità esprime la comunità pordenonese rispetto alla dimensione del far dono di sé agli altri? E quali sono i punti critici, in cui l'organismo sociale si frammenta e si isola impoverendo di relazioni l'intero contesto comunitario?

"Rispetto a quello che noi rileviamo, rinveniamo innanzitutto una difficoltà nel vivere il ruolo genitoriale, soprattutto quello che è il ruolo materno. In questo senso, mi ritrovo con quello che è stato detto prima, che le trasformazioni alle quali abbiamo assistito pesano molto sulla donna; non che gli uomini non abbiano fatto i padri delle profonde trasformazioni, però è la famiglia nucleare, queste due persone, molto isolate da quella che è la famiglia allargata che in molti casi non esiste ad avere difficoltà perché lavorano, ad avere una rete amicale e anche di rapporti nel tempo che resta loro." (Elodia Del Pup, Consultorio Familiare ASS n° 6)

Un primo punto critico correttamente evidenziato è il ruolo della donna nella famiglia e nel sistema della riproduzione sociale nel contesto di una società ad alto tasso di occupazione femminile e di benessere diffuso. Ciò che testimonia Elodia Del Pup è che il passaggio a una società postfordista, che mette al lavoro le donne non può presupporre il far dono di sé per la famiglia, i figli, la riproduzione

sociale che caratterizzavano tanto la società contadina e quella fordista a occupazione prevalentemente maschile.

Un secondo punto critico è rappresentato dalla necessità di coniugare un patto di cittadinanza con il diritto alla salute, senza rimandare a strutture sanitarie più estese, ma a un'organizzazione sociale in cui la centralità del territorio conferisca quelle prestazioni relazionali che prevengono la diffusione delle malattie.

"La conquista della salute, di conseguenza, non è più compito riservato agli operatori della sanità, che tuttavia rimangono protagonisti fondamentali, ma deve diventare terreno su cui si confrontano tutti i soggetti sociali e istituzionali: le regioni, le province, i comuni, le associazioni di volontariato, le famiglie, il mondo della ricerca e della produzione e, infine, non meno importante o secondaria, la scuola, che in tema di salute ha una grande potenzialità e responsabilità di carattere educativo, divulgativo e promozionale". (Renato Battiston, Associazione Provinciale Amici del Cuore "Domenico Zanuttini" - Pordenone)

In terzo luogo una risorsa della comunità è lo scambio intergenerazionale: non vi sono valori certi che si configurano come patrimonio esclusivo delle generazioni adulte rispetto a cui vale il criterio della trasmissione-imitazione da parte dei giovani. La rapidità di evoluzione del contesto culturale, infatti, determina che i precettori del nuovo sono spesso proprio i giovani e che essi sanno più rapidamente mettere in campo strumenti di interpretazione e di gestione di queste novità. I tempi dei diversi attori sociali non sono quindi scanditi da un andamento lineare e cumulativo, bensì dall'intreccio e dalla sovrapposizione di identità, bisogni, progetti. Alla base non vi è rapporto più fecondo che quello dell'interscambio.

"Quelli che vanno avanti sono quelli che riescono ad avere dei progetti anche a lunga scadenza, quelli che danno un senso a quello che stanno facendo, quelli

che sono aiutati dagli adulti a vivere le contraddizioni, in cui i giovani, ma anche gli adulti, sono immersi dalla nostra società. Se c'è un ruolo educativo, oggi, è quello di aiutare i ragazzi a reggere le contraddizioni sociali, a dare un senso a delle cose che apparentemente sembrano non averne, che anzi sembrano confliggere una con l'altra". (Elodia Del Pup, Consultorio Familiare ASS n° 6)

Il far dono di sé da parte dei componenti della comunità è quindi il fondamento della coesione sociale. Ma questo far dono non è una risorsa "naturale" dell'organismo sociale, dipende molto dalle fonti di produzione, dai processi simbolici che costruiscono significati condivisi e anche dalla cultura dei reticoli istituzionali.

A questo proposito sono estremamente pertinenti le riflessioni di Giuseppe De Rita a proposito del fatto che istituzioni prive di capacità di interazione sociale costituiscono la premessa per il declino anche di società di alta vivacità.

Pertanto la coesione che si produce autonomamente nella comunità chiede alle reti di istituzioni l'intelligenza di dialogare, comunicare, interagire con il sociale.

"Questo tipo di specialità, che il servizio si è inventato negli ultimi anni, sulla scorta di queste caratteristiche che la comunità locale ha manifestato, io credo che negli anni andranno sviluppate sempre di più. Sicuramente, un'idea per aiutare questa città ad essere in grado di difendere correttamente i diritti di tutti sarà quella di sostenere dei tavoli, in cui i protagonisti che vengono da questi mondi riescano a lavorare insieme. Sicuramente, l'istanza, da più parti sollevata, di una formazione professionale, condiviso essere uno strumento principe per aiutare le persone ad intendersi e trovare un linguaggio di comprensione e di costruzione nell'interesse di questa città". (Miralda Lisetto, Assistente sociale del Comune)

Una pratica sussidiaria

Dopo aver analizzato quanto vi è di critico nel far dono di sé che costruisce le reti sociali della comunità, è indispensabile censire, invece, in positivo quanto si muove, si associa e si offre nel campo sociale. La forte partecipazione di gruppi e associazioni a questa parte degli Stati Generali è la riprova del terreno fertile, per quanto ancora in strutturazione, anche acerbo in un certo senso che presenta la società pordenonese.

Si apre, quindi, la fase in cui l'ascolto e la condivisione devono saper leggere quanto di autentico si muove in termini di "protagonismo dal basso", verificando l'intelligenza delle intuizioni, la freschezza delle metodologie, la ricchezza delle relazioni di dono alla comunità. È evidente che Pordenone deve costruire più forti luoghi di accoglienza, come viene sottolineato dalla Caritas.

"Ma in genere è sul versante dell'accoglienza che Pordenone è lacunosa; abbiamo bisogno di strutture di accoglienza, anche per gli studenti che vengono a studiare nella nostra città, con uno slogan, che è sempre da prendere con le pinze, che cita "meno sportelli e più ostelli". (don Livio Corazza, Caritas Diocesana)

La ricchezza del volontariato si configura sia dal punto di vista della specificità degli interventi, sia nella volontà di arricchimento reciproco, di incontro, di interscambio, di reciproca valorizzazione oltretutto di coordinamento.

"L'idea di una casa comune di volontariato socio-sanitario è nata da un gruppo di associazioni. L'occasione è arrivata dall'Azienda Sanitaria numero 6 che ha messo a disposizione la casetta dell'ex custode del Dipartimento Salute Mentale, in via De Paoli 19 a Pordenone; sono quattro locali più i servizi. Il senso della casa comune è quello di condividere non solo gli spazi ma idee, risorse, progetti, pur nel pieno rispetto delle autonomie e specificità delle singole associazioni". (Bruno Morassut, Casa del Volontariato Socio-Sanitario)

L'azione congiunta di servizio pubblico e volontariato rappresenta, come sempre, il modo migliore per costruire reti integrate per risposte complete al bisogno. Alla base di questa importantissima collaborazione vi è, infatti, la coscienza di non fare tutto da sé, di aprire sempre le strutture alla cooperazione multipla e di saper leggere trasversalmente il bisogno dell'utenza nella sua complessità. È da qui che prende forma un genuino rapporto di sussidiarietà: l'ente pubblico interviene lì dove la comunità con le sue forze non basta a se stessa.

“La Fondazione, in questi pochi anni di vita, ha organizzato una rete di servizi per persone con autismo unica in Italia, che è fatta di un centro diagnostico, di un centro riabilitativo per giovani e per bambini ed adolescenti, un centro lavorativo per gli adulti che nascerà nei prossimi mesi ed una villa, Villa Respiro, che è un centro residenziale dove queste persone, a piccoli gruppi, possono passare il week end. Questa rete occupa tutto l'arco della vita, perché l'insorgenza del disturbo si vede già all'età di tre anni e poi non sparisce, non si guarisce. Si può migliorare, si può fare molto, comunque; quella famiglia che ha al suo interno una persona con autismo rimarrà comunque segnata da questo problema, per cui è evidente che la comunità deve, in qualche maniera, farsi carico di questo”. (Davide Del Duca, Fondazione “Bambini e Autismo”)

Non va sottovalutata assolutamente la dimensione del gioco che presiede a tutti i processi di aggregazione che hanno un valore “terapeutico” latente la cui importanza è da tutti riconosciuta.

“I percorsi pratici che noi proponiamo offrono ai partecipanti un'esperienza profonda di come la propria vita di relazione sia parte essenziale di un insieme generale e possa armonizzarsi in esso. Per cui la sintesi finale cui porta questo percorso è che vale la pena di essere tutti protagonisti, ma protagonisti insieme. In questo contesto si collocano tutti gli

interventi che abbiamo realizzato nelle aree di disagio e di emarginazione, e cito i più importanti, realizzati negli ultimi anni. Brevissimamente: nel carcere di questa città, nel 1991, nella casa di riposo di questa città, Casa Serena, nel 1993, in alcune comunità di recupero per tossicodipendenti, sia nella città di Pordenone, sia un po' più lontano. Ogni intervento è strutturato in due fasi: un percorso di recupero dell'identità e della consapevolezza di sé, un momento di spettacolo, in cui la nuova identità si fa protagonista visibile per rimettersi in gioco, con la relazione nel mondo”. (Gabriella Bassignano, Associazione Culturale Farandola)

La cultura che anima il volontariato che opera a stretto contatto con i servizi pubblici privilegia giustamente tutte le dimensioni di autoaiuto o di mutualismo diretto, che può saldare la relazione psicologica con quella più strettamente terapeutica. Ma va sottolineato anche il fatto che le strutture di autoaiuto possono prevedere con più facilità l'introduzione di sperimentazioni volte a promuovere l'apprendimento lavorativo o comunque forme di socializzazione di più efficace intensità.

“In questa casa gruppi di 4 giovani, con ritardo mentale medio-lieve, inseriti al lavoro, vanno ad abitare per periodi più o meno lunghi e fino ad un massimo di tre-quattro mesi, sulla base di un progetto individualizzato, per meglio acquisire una identità adulta contando sulle proprie forze e capacità per gestire gli aspetti della vita quotidiana, e per raggiungere le autonomie che una vita indipendente richiede. In prospettiva è ipotizzabile che alcuni di loro potranno vivere in autonomia dalla famiglia, a piccoli gruppi e con una protezione ridotta.

Naturalmente per questi giovani è necessario un contesto sociale che li coinvolga. Hanno bisogno di essere inseriti nella vita della città, di trovare contesti giovanili che li accolgano per sentirsi parte di un gruppo e non relegati ai margini o ignorati. Non chiedono assistenza ma maggiori opportunità sociali.” (Associazione Down - Friuli Venezia Giulia)

Non sempre la scelta di aumentare la sussidiarietà in campo privato risponde alla domanda dei cittadini. Un limite di questo tipo è sottolineato dai genitori dei bimbi nei nidi, che vedono nelle strutture pubbliche un esempio di maggiore qualità educativa e di rispondenza a standard imposti da un servizio di questa delicatezza sociale.

“Il paradosso è quindi molto evidente, anziché decidere di potenziare ed incrementare la centralità del ruolo sociale dell’Istituzione Nido Comunale, si tenta di disperdere quanto fatto negli anni precedenti, volendo equiparare gli stessi, ai nidi privati e favorire così la nascita di nuove iniziative autonome, laddove per giuste ragioni di mercato, il bilancio deve essere positivo, mentre i relativi programmi didattici, non sempre si sposano con la funzione sociale che i nidi devono avere”. (I Genitori di Bambini degli Asili Nido Comunali)

La sussidiarietà praticata, dunque, mostra la vivacità di un mondo di servizi sociali auto-prodotti dall’azione volontaria sia per gli anziani che per la famiglia, sia di sostegno all’infanzia che ai disabili. Una particolare attenzione è prestata a tutte le iniziative, laiche e cattoliche, prestate all’accoglienza degli immigrati. Risulta chiaro dai molti interventi che il volontariato pordenonese ha un buon tasso di collaborazione tra le sue diverse articolazioni, cerca una sponda nel potere pubblico e si presta volentieri ad alleanze con questo per meglio costruire lavoro di squadra e qualificare i servizi. Chiede a sua volta qualche cosa al potere pubblico: combinare le azioni sul territorio con momenti di formazione che ottimizzino sia le competenze professionali che la capacità di coordinamento e di controllo sui risultati.

L’elogio indiscriminato alle virtù auto-organizzative del volontariato non viene espresso in una sede pubblica per eludere quelle che sono, invece, delle precise responsabilità gestionali che la cittadinanza richiede agli amministratori. In campo sanitario, infatti, le critiche per l’inadeguatezza del funzionamento di certi servizi sono inevitabili:

“Per questo siamo sostanzialmente diffidenti sulla capacità dell’auspicato CUP, Centro Unico di Prenotazione, di dare, per tutti i tipi di richieste, risposte sufficientemente umane. Si potrà forse confidare di stabilire criteri di assoluta equità nell’assegnare gli appuntamenti per le prestazioni, ma per noi restano sempre risposte date da una persona che è tenuta a utilizzare il computer, che non ha facoltà di valutare l’appropriatezza e l’urgenza della prestazione richiesta. È giocoforza affidarsi alla capacità di valutazione e alla sensibilità del medico di medicina generale, che è l’interlocutore sanitario istituzionale del cittadino in grado di valutare il reale bisogno sanitario, diventando, potenzialmente, anche soggetto erogatore, con possibilità di eseguire, oltre che la valutazione clinica dell’assistito, anche alcuni accertamenti diagnostici di primo livello e le loro priorità, ad esempio esami del sangue comuni, elettrocardiogramma, spirometria, ecc. Può essere allora interesse delle associazioni di auto e mutuo-aiuto, tanto meglio se fra loro coordinate, favorire la condivisione e la partecipazione di più figure professionali, dal medico di medicina generale allo specialista di territorio, o a quello ospedaliero, per definire l’appropriatezza e l’urgenza delle prestazioni. Ci rendiamo conto che è un percorso difficile e complesso”. (Renato Battiston, Associazione Provinciale Amici del Cuore “Domenico Zanuttini” - Pordenone)

“Purtroppo, quello dei tempi di attesa, a mio avviso, è un problema che non è stato risolto e qui mi aggancio, soprattutto, al decreto legislativo 124 del 1998, nel quale le regioni responsabili e le direzioni sanitarie dovrebbero, o avrebbero dovuto, applicare questo decreto per dare i tempi di attesa massimi, perché i tempi minimi non ci servono: non è questo quello che ci serve e non è il nostro ruolo. Questo decreto non è mai stato applicato e non riusciamo a capire ancora, nonostante abbiamo letto in questi giorni che l’Assessore attuale, Santarossa, ha dato l’incarico al dottor De Angelis della Direzione Regionale della Sanità, di portare avanti questo tipo di problema. Questo perché se nell’ambito provin-

ziale, attraverso il CUP, Centro Unico di Prenotazione, che ancora non è andato in porto, non trovasi nella sede provinciale, vale a dire l'Azienda Ospedaliera, lo spazio entro il tempo massimo, io Gino Finotello, potrei andare da un privato, pagare la visita e poi l'Azienda mi dovrebbe rimborsare; questo non è mai avvenuto e ancora si sta aspettando". (Gino Finotello, Tribunale per i Diritti del Malato)

"Vorrei, inoltre, far presente che i tempi di attesa per una mammografia, che è il principale esame diagnostico del tumore al seno, se si pensa al Centro di Riferimento Oncologico dell'Ospedale di Aviano, o all'Ospedale di Pordenone, superano l'anno solare, salvo ovviamente, i casi urgenti. Ci sono strutture che hanno tempi minori, ma è da tutti riconosciuta l'importanza di far fare la mammografia in una struttura qualificata, che abbia apparecchiature moderne e complementari tra loro, personale altamente specializzato con una vasta esperienza, onde evitare errori di interpretazione". (Laura Alborghetti, ANDOS)

Saper costruire il Comune come nodo di reti sociali

Spostando l'asse di riferimento dal mondo sociale autonomo a quello del funzionamento del potere pubblico è decisivo il concetto di "rete". Il Comune, in particolare, non può che assumere la configurazione di luogo di coagulo di reti sociali che funzionano con una efficace divisione del lavoro e con efficienti strumenti di coordinamento e di comunicazione.

In un certo senso al Comune queste reti sociali chiedono di essere parte della rete con delle missioni specifiche, che sono quelle per le quali la comunità non basta a se stessa e chiede aiuto all'esterno.

Quali sono le missioni specifiche che caratterizzano la funzione del Comune? E qual è il modo migliore con cui può esercitarle all'interno delle reti a cui è chiamato a partecipare come parte integrante e qualificante?

In un apprezzato intervento alle audizioni un operatore pubblico ha così riassunto i termini della questione:

"I servizi, in questo lavoro di ricucire intorno a queste persone risorse e reti, all'inizio erano molto più soli di quello che ho visto essere negli ultimi anni. Soprattutto negli ultimi cinque-sette anni abbiamo avuto dei compagni di viaggio, che sono aumentati vertiginosamente, nell'area del privato, nell'era dell'informalità. I gruppi, le associazioni, le persone si sono interessate degli altri, però la difficoltà che spesso tutta questa ricchezza di risorse ha avuto nell'incastarsi in un'ingegneria corretta è stata un po' la difficoltà nelle relazioni, nell'incontro tra servizi pubblici e privati, volontari e famiglie, che è, forse, una delle difficoltà che connota questa realtà territoriale, ricca, ma nello stesso tempo povera di capacità di relazione, o meglio, di capacità di relazione finalizzate ad un risultato che interessa tutti". (Miralda Lisetto, Assistente sociale del Comune)

La prima missione è quindi quella di saper comunicare e collaborare con l'insieme informale di soggetti che vogliono operare nel sociale con una relazione orizzontale e aperta. Ma il valore aggiunto che spetta al Comune portare nelle reti sociali è esattamente quello di costruire relazioni finalizzate al raggiungimento di obiettivi che sono nell'interesse di tutti.

Questo implica una capacità di visione complessiva e intrecciata dei problemi, tra il sociale, l'ambiente, l'urbanistica, la scuola, le agenzie sanitarie. Ma soprattutto significa costruire una filiera istituzionale in cui tutti i presidi, indipendentemente dalla gabbia formale delle competenze, sappiano lavorare in rete.

Da questo dipende infatti l'efficacia dell'intervento integrato.

"...il problema della città dei diritti dal punto di vista delle competenze istituzionali: non c'è materia come le politiche sociali nelle quali un intervento di

tipo frammentario da parte della pubblica amministrazione è un intervento che rischia la inconcludenza. Più è frammentario un intervento, più è inconcludente, nelle politiche sociali questo è un rischio altissimo. Si dice sempre che, per evitare la frammentarietà, bisogna imparare, da parte della pubblica amministrazione, in particolare, a lavorare in rete. Il pubblico deve essere, in un certo senso, il luogo di coagulo di reti sociali molto ramificate nel territorio, ma poi in realtà ci sono sempre dei grandi limiti a questo progetto d'intervento.” (Miralda Lisetto, Assistente sociale del Comune)

La parola diritti rimanda ad un rapporto sociale che aspira a superare una concezione assistenzialistica del sociale, cioè in una città dei diritti non si lavora per rafforzare l'ente pubblico, come ente che eroga assistenzialismo, ma si lavora sul soggetto, che deve godere dei diritti, per fare in modo che questi siano goduti da tutta o dalla più ampia parte di popolazione. Superare l'assistenzialismo significa, oggi, poter sfruttare le ispirazioni più suggestive, più avanzate, più moderne della cultura politica, che si sono espresse nella legge Turco del 2000, o anche nella stessa impostazione che l'Unione Europea ha dato, attraverso l'uso dei fondi strutturali e dei finanziamenti, che sono legati alla cosiddetta coesione sociale, quindi a fare in modo che i diritti diventino linfa di una società coesa.

Ma questo aspetto rimane del tutto relativo se confrontato con le acquisizioni più avanzate della cosiddetta “cura” che spesso ha proprio nella intensità delle relazioni sul territorio il vero criterio di verifica. Da questo punto di vista la centralità della persona che ha bisogno di cura si configura come un elemento di continua crisi degli ambiti codificati dall'intervento istituzionale. Come dire che i bisogni sono tutti borderline rispetto alle competenze istituzionali codificate.

“Quello che chiediamo all'Amministrazione Comunale di Pordenone è proprio di trovare, ai nostri assistiti, degli spazi di cura di sé e dei loro legami sociali,

che siano despecializzati; fuori cioè dalle mura invisibili del servizio psichiatrico. Oggi, per noi, il grosso problema non è più l'incurabilità, quanto l'impossibilità di elaborare la dipendenza dalle istituzioni, di far uscire i soggetti dalla dipendenza istituzionale. Guarigioni o miglioramenti clinici, percorsi di stabilizzazione, non trovano poi, sul versante di possibilità di legame, di reale socializzazione, altro destino se non il ritorno nell'ambito psichiatrico”. (Francesco Stoppa, Dipartimento Salute Mentale Ass n° 6)

Il problema delle risorse è sempre appostato al varco, ma in esso non bisogna sempre leggere una sconfitta, ma anche una sfida a fare con quello che si ha, indirizzando le risorse pubbliche (scarse) verso gli ambiti in cui nulla o poco può fare una comunità che si aiuta.

“...la famosa RSA, che deve essere un intermezzo tra l'ospedale e la famiglia, non ha posti per tutti, i distretti sono insufficienti, i servizi sociali e comunali non riescono a colmare tale lacuna e ritorniamo sempre alle solite problematiche, ossia i soldi sono pochi e la struttura ospedaliera non può assumere personale, nel distretto non si può assumere e quindi, matematicamente, scarseggiando il personale l'assistenza viene meno”. (Gino Finotello, Tribunale per i Diritti del Malato)

Infine, la missione specifica del Comune è di svolgere un ruolo di programmatore della formazione, o comunque di associarsi costantemente ai percorsi impostati anche da organismi sociali per apprendere nuove professionalità e per imparare a lavorare in squadra.

“Noi, come casa del volontariato, abbiamo portato avanti un progetto, insieme alla Regione, come una futura casa dell'auto-mutuoaiuto, cosa che ci porta a fare, più volte, corsi di formazione per attivatori di gruppo. Una delle cose che mi piacerebbe è che a questi corsi partecipassero coloro che già fanno parte degli enti sociali, per esempio dei servizi sociali del

Comune, per sentire e mettere insieme quella che è la voce del volontariato". (Bruno Morassut, Casa del Volontariato Socio-Sanitario)

In questa succinta mappatura delle missioni specifiche di un Comune che lavora nelle reti sociali che producono inclusione possiamo così riassumere i risultati:

- ◆ il Comune è portatore del valore aggiunto di una visione complessiva dei problemi senza dividere a compartimenti specialistici o astrattamente funzionali la soluzione dei problemi;
- ◆ il Comune ha la funzione di coordinare i pezzi delle reti sociali aumentando il grado di coesione degli interventi;
- ◆ il Comune ha il compito fondamentale di costruire una filiera istituzionale integrata in cui la rete di servizi ruota intorno al problema della completezza nelle risposte ai bisogni e non sull'ingegneria formalistica delle competenze amministrative;
- ◆ il Comune costruisce canali di comunicazione tra la socialità "ordinaria" e i bisogni di relazioni che caratterizzano tutte le patologie psicosociali;
- ◆ il Comune può costruire protocolli formativi che predispongono il terreno per promuovere la crescita di professionalità di cui è in carenza l'offerta e per meglio coordinare il lavoro di squadra con le altre istituzioni pubbliche e con il privato-sociale.

Lavorare in rete e premiare la co-progettazione innovativa

Un ultimo aspetto, non trattato nel paragrafo precedente, assume una particolare rilevanza ai fini di meglio definire il ruolo dell'Amministrazione Loca-

le. Si tratta di come si costruiscono progettazioni di eccellenza massimizzando l'efficacia dell'azione coalizionale pur in presenza di normative che vincolano in termini finanziari la ricerca della qualità.

"La domanda è in parte retorica se assumiamo come prospettiva quella della sussidiarietà, della valorizzazione delle iniziative dal basso, ma lo è meno quando poi si entra nello specifico dei vari settori in cui si articolano le politiche sociali. In realtà non solo il politico, in questi anni, ha assunto spesso atteggiamenti tecnicistici e di specializzazione e separazione dei vari settori di intervento, ma a volte anche il terzo settore, il polo della società civile, ha fatta sua una logica di specializzazione: ognuno fa le sue cose e non c'è interesse verso gli altri; questo è un fattore di impoverimento degli interventi sociali, quindi il problema è come il comune riesce ad essere lievito di una co-progettazione con il terzo settore: saper lavorare in rete tra pubblico e privato sociale e come, poi, questa progettazione si traduce in interventi di qualità. Problema che si scontra spesso sul come gli enti locali devono appaltare ed esternalizzare servizi sociali, con le regole che sono del massimo ribasso e, quindi, possono non tener conto, per il dato economico, del problema della qualità e dell'efficacia dell'intervento". (Luca Romano, Consorzio A.A.STER)

Questa problematica può diventare, insieme agli obiettivi elencati alla fine del precedente paragrafo, uno dei risultati di eccellenza degli Stati Generali. I tavoli di concertazione che sono stati costituiti potrebbero evolvere in veri e propri laboratori di co-progettazione tra l'ente Comune e gli operatori pubblici e della cooperazione sociale. Questi laboratori sono nelle condizioni di intervenire con progetti integrati sui minori, i disabili, gli anziani, l'immigrazione attraverso una crescita qualitativa che dovrebbe essere supportata da istituti di credito, dai fondi strutturali e dall'intervento dei privati.

Embrioni di dimensioni concertate ne abbiamo scorti parecchi. Si tratta di vagliare la possibilità di

un ulteriore passo che l'assessorato per le competenze interne e per la volontà politica è senz'altro nelle condizioni di fare. Alcuni casi di concertazione:

“Nella conduzione di casi che richiedono interventi di altri servizi socio assistenziali pubblici e privati del territorio è stata perseguita la modalità della collaborazione, assicurando la privacy, anche nell’ottica di evitare pluralità di interventi ed economizzare le risorse.

La collaborazione che si è resa indispensabile soprattutto nell’ambito dei minori è quella con l’Ufficio Assistenza del Comune, l’Ufficio Minori della Questura, il Tribunale Ordinario e quello dei Minori.

Molte sono le istituzioni pubbliche e private del territorio con cui si è attivata una collaborazione costante nell’attività preventiva”. (Consultorio Noncello)

“Il Gruppo di Lavoro riconosce che Casa Serena partecipa al progetto di costituzione della rete dei servizi sociali e che il lavoro svolto contribuirà al processo di definizione delle politiche sociali. Intende pertanto comunicare quali siano gli orientamenti seguiti nella stesura della Carta.

La Carta mette la figura dell’anziano al centro e vorrebbe definire il servizio offerto dalla Casa come un diritto del cittadino e non come un semplice soddisfacimento di bisogni chiedendo il pieno rispetto della persona e non solo erogazione di assistenza.

Per arrivare a questo obiettivo la Carta punterà ad orientare il lavoro di tutte le figure coinvolte nella struttura verso la realizzazione di progetti mirati alla persona nella sua globalità, con interventi multidimensionali”. (Gruppo di Lavoro per la Carta dei Servizi di Casa Serena)

In definitiva la città dei diritti cresce in rapporto di proporzione diretta con tutte le opportunità che l’Amministrazione sa valorizzare di capacità della comunità di far dono di sé e con la sua facoltà di potenziare le reti di relazioni tra i diversi ambiti specialistici, tra le diverse competenze amministrative, tra i diversi soggetti di progettazione e di intervento.

LA CITTÀ VIVIBILE

Il termine vivibilità è oggi caricato di molti significati. Si fa riferimento a una generica qualità della vita che spesso, nei sondaggi di opinione non è suffragata da criteri di univoca interpretazione. I quattro indicatori sui quali è stata attivata l’audizione della città vivibile sono la qualità ambientale, l’organizzazione dello spazio urbano, delle infrastrutture e della mobilità, l’attività sportiva e la sicurezza.

La qualità ambientale

Per quanto riguarda la qualità dell’ambiente, Pordenone è una città vivibile. Se ci riferiamo alle risorse di cui dispone è una città che possiede realtà eccezionali, vista anche in termini comparativi con le altre realtà urbane del Nordest. Sono state studiate e valorizzate, in più occasioni: sono il sistema fluviale diversificato e composito, il notevole patrimonio di verde che si sviluppa lungo il sistema dell’acqua e lambisce il centro storico, rendendo la cinta urbana molto originale; dal punto di vista del panorama comparativo delle città, in particolare del Nordest, è una città, che per quanto sia importante dal punto di vista industriale, economico, dei servizi, mantiene una sua dimensione a misura d’uomo molto forte.

Oltre alle risorse ci sono i rischi ambientali connessi a particolari fattori della natura. I rischi relativi all’annoso problema delle inondazioni fluviali.

“Devo rendere merito a questa Amministrazione di averci capito e ascoltato e di aver iniziato il percorso per giungere ad una soluzione, seppur parziale del problema, anche se ostacolata da resistenze interne degli uffici e da pressioni esterne. Il nostro progetto è ridare ai fiumi i propri spazi e creare i varchi necessari a regolare il deflusso delle acque di piena, che attualmente subiscono rigurgiti della strada provinciale 35, Pordenone-Oderzo, della strada statale 51, dell’A28, della strada statale 13, in corrispondenza

del ponte del Meduna, ma soprattutto della discarica di Vallenoncello, posta in zona esondabile, a creare una sorta di tappo al fiume Meduna. Inoltre, è necessario impedire che altre opere private o pubbliche aggravino ulteriormente la situazione attuale, già estremamente critica e pericolosa, come, ad esempio, il sottopasso di via Levade, che, invece di migliorare la viabilità, isolerà la strada in occasione di piene del fiume o di temporali violenti, com'è già accaduto". (Antonio Civran, Comitato di Difesa del Territorio, Fiumi Cellina, Meduna, Noncello)

Naturalmente va visto, dal punto di vista dell'Amministrazione, sia come problema di tipo strategico, perché non si può affrontare in tempi medio brevi, e come tale, rimanda ad una cultura del territorio, che valorizzi i modi di auto-aggiustamento che la natura si è data da questo punto di vista e non complichino il problema con cementificazioni sbagliate o con asfaltature e impermeabilizzazioni del territorio le quali con precipitazioni piovane violente diventano l'elemento scatenante dello sversamento dei fiumi. I fiumi, inoltre, sono anche delle eccellenze, che conferiscono all'ambiente una dimensione di opportunità.

"Credo che questa associazione sia abbastanza conosciuta in questa città, è un'associazione nata nel 1979 e fin da allora si è impegnata per la salvaguardia e la tutela del nostro parco fluviale ed in particolare del fiume Noncello: questo meraviglioso fiume, che mi chiedo se lo meritiamo. Ho sempre detto al signor Sindaco che bisogna passare dalle parole ai fatti. Il fiume Noncello e il parco fluviale non sono solo quelli che si vedono affacciandosi dal parcheggio Marcolin; il fiume Noncello è qualcosa di meraviglioso che tutti ci invidiano. Il Sindaco è il regista della situazione: attorno ad un tavolo lui deve convocare tutti, Regione, Stato, magistrati alle acque, tutti coloro che hanno responsabilità su questo fiume e su questo parco fluviale, e credo che se questo verrà fatto a breve otterremo dei risultati con il minimo sforzo". (Gaetano Solarino, Associazione Gommonauti)

"Un'ultima annotazione, non vi parlo del Noncello, che per quanto bello e limpido possa apparire agli occhi di Adamo ed Eva, in realtà ha dei mali oscuri, che derivano dal fatto che abbiamo fognature ancora non fatte, a livello del centro storico soprattutto. Si tratta di problemi enormi, il Noncello è uno dei fiumi peggiori, sotto questo aspetto, della provincia. Ha tanti aspetti migliori, ma quello dell'inquinamento fecale, cioè da fognatura umana, lo rende uno dei corsi d'acqua a maggior rischio". (Alberto Carniel, ARPA Friuli Venezia Giulia - sede di Pordenone)

"L'impegno del circolo Legambiente di Pordenone, in accordo con altre associazioni ambientaliste, intende reclamare maggiore attenzione per l'ambiente fluviale del Noncello e, in particolare, far recuperare, alla città di Pordenone, l'uso del fiume. In un territorio, che in questi ultimi decenni ha subito notevoli espansioni urbanistiche, l'area del fiume Noncello, nel tratto urbano di Pordenone, conserva, tuttora, un elevato valore naturalistico, tale da presentare un paesaggio ripariale, che raramente si riscontra in altri centri cittadini. Per fare in modo che il Noncello diventi un bene collettivo fruibile, crediamo che occorra coniugare la tutela e la valorizzazione dell'ambiente con la promozione di iniziative culturali, ricreative, ludiche e turistiche. Un luogo, quindi, dove poter fare attività nel campo dell'educazione ambientale, visite naturalistiche guidate, osservazione della fauna fluviale, ma in cui siano anche incentivate forme di turismo eco-compatibile, quale l'utilizzo della bicicletta, lungo un sistema di piste ciclabili, che ruoti attorno il parco fluviale. A questo proposito si sente l'esigenza del ripristino della passeggiata lungo la Rivierasca e la pratica della canoa, anche nel tratto urbano del Noncello, comunque non oltre il ponte di Adamo ed Eva. In quest'ultimo caso, vorrei sottolineare un dato. Nel territorio comunale non esiste un'associazione sportiva di canoisti. Per poter organizzare la prima voga Noncello ho dovuto chiamare associazioni di canoisti provenienti da altri comuni. Vorrei fare un elogio all'associazione pordenonese Remiera, che sta portando avanti, brillantemente, la

pratica sportiva del canottaggio nel lago della Burida. Per concludere, come associazione ambientalista riteniamo che il futuro del Noncello sia in un parco fluviale, non sulla carta, come è ora, ma che sia necessario costituire reti di collegamento tra aree naturali contigue e, per far ciò, è importante attuare la legge regionale 42/96, realizzando un parco intercomunale". (Pier Luigi Ragogna, Legambiente)

L'assetto fluviale obbliga a una gestione fortemente equilibrata del territorio di cui fornisce i criteri-guida. Quelli ricordati sono la necessità di organizzare meglio gli insediamenti a nord della città, di evitare la collocazione di impianti civili e industriali in zone a rischio di esondazione, di urbanizzare con molto criterio l'area sud della città.

Esulando dagli aspetti imperiosamente vincolistici che sono correlati al problema delle esondazioni il sistema dei fiumi si coniuga con una rete ciclabile e pedonale e con le attività sempre più apprezzate di turismo fluviale. Ne viene il tema della pedonalizzazione di parti importanti, anche a ridosso del centro storico, come la Rivierasca.

In buona sostanza nella ricognizione della domanda non è emersa la richiesta di pianificare nuovi spazi verdi, ma di qualificare con interventi adeguati di manutenzione e di rigorosa pulizia quelli esistenti che rivestono caratteri di vera e propria eccellenza.

L'organizzazione dello spazio urbano, le infrastrutture e la mobilità

Il secondo punto è inerente l'urbanistica: quali possono essere i miglioramenti, dal punto di vista della vivibilità, dal punto di vista dell'organizzazione, proprio dello spazio urbano? Un primo punto strategico è quello di dover superare il problema della città fordista, intendendo, con tale termine, non solo la città che ha raddoppiato gli abitanti nell'epoca d'oro della Zanussi, ma soprattutto la città che "bastava a se stessa", che si è data un'organizzazione dello spazio che possiamo defi-

nire, per comodità, "introversa". Parliamo di un'urbanistica introversa, nel senso che, a chi arriva da fuori, il fatto di arrivare in una stazione ferroviaria, in cui sono difficili gli accessi intermodali, il fatto di avere un sistema del trasporto pubblico extraurbano collocato in una piazza del centro, che non ci siano dei sistemi a forma stellare di parcheggio intermodale, il fatto di avere una conurbazione di grande congestione automobilistica, fanno in modo che tra la città e il suo territorio ci sia un rapporto con fratture e con accessi difficili.

"La città è attraversata, da nord a sud e da est ad ovest, da quattro assi di penetrazione viaria, che sono la strada statale 251, la Pordenone-Oderzo, e la strada statale 13. Dovrebbero essere realizzati, secondo me e con priorità assoluta, quattro nodi di interscambio fondamentali a nord, sud, est ed ovest, in modo tale da identificare l'agglomerato urbano e di creare, nello stesso tempo, delle possibilità di scambio tra mezzo pubblico e mezzo privato. In questo modo, è ovvio che si tratta di un passaggio complicato e complesso, ritengo che sia una cosa essenziale per poter dare un ordine ed una gerarchia alla viabilità e un modo, ancora migliore, per poter usufruire, in pieno, del mezzo pubblico". (Gianni Brusadin, Dirigente dell'Amministrazione Provinciale)

"È chiaro che la chiusura della piazza XX Settembre ha creato notevoli problemi, abbiamo dovuto spesso girare sul ring e fare dei circoli viziosi; questo ha provocato una rottura di carico e, addirittura, la necessità di prendere due autobus per andare in stazione, partendo da Borgo Meduna. Il risultato è stato che abbiamo reso insoddisfatta molta gente, con una flessione del 18% dell'utenza, cosa che dal punto di vista economico ha causato una perdita di circa duecentocinquanta mila euro l'anno. Confidiamo, quindi, che nel rilancio del trasporto pubblico si consideri anche l'esigenza di chi deve tenere, come un buon padre di famiglia, conto delle risorse che ha a disposizione. Per quanto riguarda l'ultimo aspetto che l'Amministrazione ci ha posto all'attenzione, è quello di fare siste-

ma. Per quanto mi riguarda, fare sistema significa che dobbiamo cercare di interagire tra singoli elementi, facenti parte di una globalità, affinché il rendimento del tutto sia superiore alla somma del rendimento dei singoli, di ciascun elemento che lo compone, anche se sembra un gioco di parole, ma così non è. Nel nostro settore, per esempio, in ambito gestionale collaboriamo e ci integriamo con i servizi delle nostre consorelle, si veda ATVO, per esempio, di San Donà di Piave, scambiandoci know-how in materia di autobus ecologici o ci scambiamo informazioni ed esperienze, per quanto riguarda la gestione del sistema informatizzato, quello relativo alle assicurazioni o agli acquisti in comune, ma questo è un aspetto prettamente aziendale. L'altro, per esempio, nel quale ci si chiede di fare sistema, consiste nel fatto che un sottosistema o un sovrasisistema, se lo vogliamo chiamare così, come quello scolastico, dovrebbe interagire con l'azienda. Ricordo una nostra ricerca comune, fatta con le amministrazioni precedenti: aveva rivelato che se riuscissimo a spostare l'ingresso negli istituti superiori di almeno un quarto d'ora, con lo sfalsamento dell'orario di almeno un quarto d'ora, ciò significherebbe un risparmio di circa cinquecento milioni di allora, un contributo che il sistema pubblico doveva cercare di utilizzare, anche in termini di impiego nella scuola di risorse per altri settori". (Claudio Coderin, ATAP SpA - Pordenone)

Se a questo aggiungiamo che la città fordista significa anche i grandi contenitori industriali dismessi, di cui oggi non esistono facili riutilizzazioni e, soprattutto, le riutilizzazioni sono spesso davanti ad una procedura di rapporto, tra amministrazioni pubbliche e privato, di non semplice soluzione, il tema delle aree dismesse appare importantissimo per la città vivibile del futuro, ossia quali funzioni collocare in queste aree e, soprattutto, quali procedure l'ente pubblico può attivare per giungere a soluzioni soddisfacenti per la città.

"Oggi si parla di città vivibile, la sezione di Pordenone di Italia Nostra è preoccupata, a causa di tutta

una serie di articoli apparsi sulla stampa locale sui progetti che riguardano l'area del cotonificio Olcese Veneziano. Si tratta di uno degli ultimi luoghi di Pordenone che sono rimasti, per il momento, intatti, e che con la Comina caratterizzano, a mio parere, questa città. La Comina è quasi scomparsa, ne restano alcuni pezzi intatti grazie al fatto che alcuni pezzi restano in uso al demanio militare. L'area del cotonificio è stata acquistata dal gruppo Boldrin di Padova e, secondo i giornali, i nuovi proprietari hanno il progetto di costruirvi due palazzi di venti piani. Chiunque conosce Pordenone sa che la zona è soggetta periodicamente ad esondazione, perché è bassa e ricca di acque ed è anche compresa nell'area del parco fluviale del Noncello. Italia Nostra chiede come si possa progettare un complesso edilizio di tale portata in una zona che, secondo il piano regolatore in vigore, è destinata ad uso artigianale e commerciale, mentre due palazzi di venti piani richiedono parcheggi e vie di accesso adeguate, non sappiamo come si pensa di realizzarli senza sconvolgere la viabilità e senza intaccare le falde acquifere". (Paola Boranga, Italia Nostra - sezione di Pordenone)

Un'altra caratterizzazione dell'organizzazione dello spazio urbano rimanda alla crisi di funzionalità dei servizi rispetto alle fasce deboli della popolazione.

"C'è sicuramente il problema di rendere la città accessibile a tutte le fasce più deboli della società, oltre ai portatori di handicap ci sono anche gli anziani, ma in senso generale c'è da considerare tutte le fasce più deboli, c'è la necessità di dare loro la possibilità di accedere alla città, ma anche di dare loro degli spazi attraverso i quali vivere meglio la città, dove poter socializzare, anche perché, se pensiamo che la nostra società sta invecchiando continuamente, questo è un problema che ci tocca molto da vicino, al punto che la categoria che io rappresento assumo una funzione molto importante, cioè quella di dare dei servizi, nell'ambito della città, a queste

fasce più deboli. Quindi, il problema della crescita urbana della città si sposa perfettamente con il problema di dare dei servizi ai cittadini". (Alberto Marchiori, ASCOM)

"A questo proposito ho dei punti sui quali riflettere e poter lavorare, sui quali darci una mano. Il primo punto è la fruibilità dell'ambiente urbano, la percorribilità, soprattutto, dei marciapiedi, che per noi sono importantissimi, la rimozione di tutti quegli ostacoli che non sono fissi, cioè cartelli stradali che vengono messi occasionalmente, cavalletti per lavori che poi si dilungano o non vengono sistemati a dovere, che per noi si trasformano in barriere architettoniche enormi. Ancora i parcheggi selvaggi sui marciapiedi, macchine, biciclette e motorini, che non sono un ostacolo solo per noi non vedenti, ma per tutte le persone che hanno problemi di mobilità. Come secondo punto ci sono gli impianti semaforici, l'Amministrazione conosce già questo problema e a questo proposito vogliamo riaffermare il nostro intento di portarlo avanti e risolverlo. Pordenone è una delle poche città in Italia che non si è ancora dotata di semafori acustici". (Tullio Frau, Unione Italiana Ciechi)

"la cosiddetta progettazione partecipata dei bambini alla costruzione di questi progetti. È una cosa relativamente nuova, sicuramente non facile, in cui c'è il rischio che possa trasformarsi in un'operazione demagogica, in un'operazione paternalistica. Il primo diritto, da cui il bambino deve essere difeso, è quello di essere strumentalizzato.

La proposta che farei, come dipartimento materno e infantile, e con un gruppo di operatori, di diversa estrazione, che lavorano in un centro per la salute del bambino, sarebbe quella di insediare un laboratorio partendo da diverse professionalità si occupano di questo problema". (Leopoldo Peratoner, Dipartimento Materno Infantile ASS n° 6)

È stato inoltre evidenziato come l'organizzazione della mobilità premi l'uso dell'automobile a danno di altri sistemi di comunicazione, ma senza che vi

sia una progettazione e una cantierabilità delle strutture a servizio dei parcheggi.

"A Pordenone vengono rimarcate le problematiche rinvenute negli anni scorsi e, in primo luogo, l'emergenza traffico. La nostra città è tra le più motorizzate d'Italia, con settanta auto ogni cento abitanti, mentre occupa l'ultimo posto per presenze di isole pedonali permanenti nel centro cittadino e scarseggia anche come presenza di zone a traffico limitato". (Pier Luigi Ragogna, Legambiente)

"Vogliamo cogliere quest'occasione per riprendere alcuni concetti a noi cari. Il primo aspetto che ci preme sottolineare è la necessità di interrompere, con scelte forti, il circolo vizioso nel quale la mobilità cittadina si è andata ad infilare: più macchine ci sono in giro, meno sicurezza c'è per i ciclisti, più potenziali ciclisti diventano automobilisti e così via. Il secondo aspetto, che è nel diritto alla mobilità, sta nel fatto che i mezzi scelti non sono pari da un punto di vista che potremmo dire etico. Chi utilizza l'auto, per percorrere qualche chilometro, deve sapere che la sua scelta ha richiesto grandi consumi energetici e comporta l'emissione di inquinanti; viceversa, colui che fa lo stesso tragitto in sella alle due ruote pesa in misura considerevolmente inferiore sull'ambiente. Ne consegue, a nostro avviso, che quest'ultimo deve essere guardato con estrema attenzione e favore dai nostri governanti, oseremmo dire quasi coccolato, perché richiede meno denaro necessario a soddisfare le esigenze di mobilità di un automobilista. Ad esempio, nello spazio per il parcheggio di due auto ci possono stare oltre venti biciclette. Così pure, se un amministratore deve scegliere a quali infrastrutture viarie destinare i fondi a disposizione, i percorsi per i ciclisti dovrebbero essere, a nostro avviso, in testa all'elenco e non, come spesso accade, fanalino di coda". (Attilio Pellarini, Associazione Aruotalibera)

Un altro motivo critico dell'organizzazione dello spazio urbano è l'eccessiva conurbazione prodotta dal cosiddetto modello del diffuso, con il consumo

di territorio dovuto a indici di densità bassissimi, ma con le conseguenze controproducenti dei costi dei servizi, della congestione delle infrastrutture e della difficoltà di organizzare una massa critica sufficiente di trasporto pubblico.

“la trasformazione di questi ultimi 40 anni è stata velocissima ed ha occupato tutto il territorio, ci sono, praticamente, pochissime aree libere di territorio. Vuol dire che i temi che si dovranno portare avanti e affrontare in modo collettivo, non parlo di amministrazione, ma anche di altre figure che operano nel territorio, anche noi architetti, è quello del recupero delle aree, della trasformazione delle aree e della valorizzazione di questi luoghi. Secondo me dobbiamo muoverci su questi aspetti. Il completamento della possibilità di trasformazione del territorio è dato anche dalle connessioni con altre aree, con Porcia e Cordenons: sono quasi naturali e inevitabili, questa è un'altra cosa a cui pensare. Parlo di connessione del verde, del sistema dell'acqua, ma anche dei trasporti, e, sentivo prima, i temi dell'aria, perché quella di Pordenone non è certo diversa dall'aria di Porcia e di Cordenons”. (Alberto Gri, Ordine degli Architetti di Pordenone)

“Questa città è, di fatto, una città policentrica, perché, come accennato in precedenza, è una città conurbata. Il Comune di Pordenone ha il problema di raccordarsi con gli altri comuni, ha il problema di organizzare degli spazi a servizio, in questa realtà, anche di confine, perché è inutile recriminare sullo sviluppo che c'è stato, ma di fatto si è verificato il fenomeno “villettopolì”, che ha colpito un po' tutte le realtà del nostro paese. Questa crescita ha, di fatto, dimenticato quello che era un modo di crescere delle città, alle quali ci avevano abituato i nostri avi, tenendo presente tutta una serie di servizi”. (Alberto Marchiori, ASCOM)

Come è possibile reimpostare il problema della progettazione dello spazio urbano tenendo conto delle trasformazioni che sono state prima riportate? Certamente non è sufficiente una concezione

tradizionale dell'urbanistica, l'idea di una zonizzazione effettuata con indici non ha più la presa che si sperava sui cambiamenti in atto. I temi emergenti sono, invece, quelli della qualità, della commistione di funzioni, dei servizi accessibili per tutte le fasce di popolazione, della mobilità alternativa all'automobile.

“Tutti temi che non possono essere affrontati in modo locale, per cui mi riallaccio al tema di ampliare il territorio cittadino come tema di dibattito. Altra cosa da sottolineare è che l'urbanistica, intesa come sistema classico, quindi di zonizzazione, fissaggio di alcuni parametri per la città, è, forse, un sistema che non ha prodotto una qualità dell'ambiente e lo vediamo in certi ambiti, dove ognuno ha la sua esperienza personale, dove, a piani approvati, con tutti pareri positivi, non corrisponde la qualità dell'ambiente. Lo strumento, così come impostato storicamente, dell'urbanistica tradizionale del dopoguerra, aveva più obiettivi da regolamentare, ma non per trovare sistemi e evidenziare un'identità ai luoghi e una qualità dell'ambiente urbano. Quindi, un passaggio da fare è quello che l'urbanistica sia un luogo di aggregazione di soggetti diversi, che hanno capacità di trasformazione”. (Alberto Gri, Ordine degli Architetti di Pordenone)

La crisi dello strumento urbanistico tradizionale non significa non avere un'idea di città e concepire uno strumento normativo aderente alle trasformazioni da governare attraverso regole più moderne e efficaci. Quali sono i caratteri del nuovo spazio urbano?

“Rispetto al tema della trasformazione, noi abbiamo fatto un'esperienza assieme ad una associazione culturale, “La Città Complessa”, di affrontare un brano di città, che è la coda di via Montereale, pensando che il principio era questo, cioè è solo il progetto che riesce a dare forma, luogo, identità-luogo, perché è l'unico strumento che mette a confronto delle situazioni e dà una sintesi, attraverso una sua forma

compiuta. Quindi, la promozione del progetto è uno degli strumenti che può, di volta in volta, se sollecitato dalle giuste parti, se implementato di informazioni, essere sistema dove dialogare, anche con realtà complesse e differenziate attorno ad un unico obiettivo. È chiaro che il progetto non deve essere delegato solo alla capacità delle amministrazioni di promuoverlo, ma può essere promosso da altre aggregazioni, che reputano, in questo momento, un momento di dibattito e di coagulazione di interessi. Quindi, questa è una cosa che mi interessa sottolineare. Ritornando un momento alla città, il tema, rispetto a quelli proposti dei rischi, dell'urbanistica, dello sport e del tempo libero, della sicurezza, c'è una struttura che a Pordenone ha ancora una sua valenza molto forte, che però deve essere condivisa e potenziata, che è quella del verde. Il verde, col sistema fluviale, è un sistema che ha ancora una sua identità. Secondo noi è, forse, uno dei sistemi più deboli, ma al contempo più forti, per dare un'idea di trasformazione e di valorizzazione di questi temi che dicevamo, cioè la città come luogo, un ambiente che ha il suo valore. Dico questo, perché soltanto nel mettere in connessione e non nel definire brevi tratti di rapporto costruito fiume, si può dare una qualità all'ambiente". (Alberto Gri, Ordine degli Architetti di Pordenone).

Il primo obiettivo è quindi quello di ragionare per luoghi strategici e di individuare le strategie per qualificarli con risorse che necessariamente devono vedere la compartecipazione pubblico-privato.

"Sentivo prima, rispetto al Noncello, quando tutti questi enti sono lì a regolamentare frazioni di un unico sistema, che è un corso d'acqua, si impedisce una visione globale della trasformazione. Riunire attorno ad un tavolo chi ha la capacità di trasformazione, ha anche i mezzi economici per farlo, perché bisogna mettere sul piatto anche questo e trovare dei valori comuni: questo è il tema della nostra capacità, nel darci dei valori ambientali, cioè quali sono i luoghi che noi reputiamo strategici, all'interno della

città, nei quali muoverci comunemente, col senso comune di tutti i cittadini". (Alberto Gri, Ordine degli Architetti di Pordenone)

Un secondo tema molto sentito è la riorganizzazione del traffico con l'esigenza di studiare i flussi, analizzare la rete infrastrutturale portante e, quindi fare delle scelte di razionalizzazione.

"Quindi abbiamo una struttura con i suoi due fondamenti, il ring e il centro di Pordenone. Tutti convogliavano e continuano a convogliare i flussi di traffico sul ring, perché all'interno del centro storico ci sono tutti gli attrattori di traffico più importanti: difatti non solo c'è la Provincia, il Comune, il centro direzionale Galvani, i negozi migliori, le banche e così via, ci sono grandi strutture di parcheggio in Via Rivierasca, c'è, vicino al ring, la stazione ferroviaria e ci sono altre strutture di parcheggio molto grandi, che attirano traffico. Il ring, per queste motivazioni, continuerà sempre ad essere intasato di auto. Senza nuove infrastrutture si può fare ben poco, non si possono fare i miracoli, abbiamo simulato alcune altre possibilità, non ci sono dei risultati entusiasmanti". (Piergianni Beghelli, Sisplan - Bologna)

Sono tre le piste di lavoro proposte.

La prima è il ridisegno viabilistico che secondo l'architetto Giannelli deve comportare una scelta drastica, ovvero trasformare la città interna al ring come zona a traffico limitato ai residenti

"Il primo concetto basilare, secondo me, attiene al fatto che l'Amministrazione deve decidere e può decidere se, all'interno dell'anello chiamato ring, permettere il transito della viabilità meccanica o meno. È un discorso che feci in consiglio comunale con la precedente Amministrazione. È una scelta rischiosa, audace, sia in un modo, sia nell'altro. Se l'Amministrazione dice che la viabilità all'interno del ring è una viabilità difficile, è una viabilità mal conciliabile con quelle che sono le esigenze dei pedoni, dei ciclisti, del mezzo pubblico e del mezzo priva-

to, eliminiamolo, residenti e basta. Tutto molto rischioso, proprio per il concetto espresso dall'architetto Beghelli rispetto all'accesso alle strutture presenti all'interno, dai servizi, da tutto quello che concerne la necessità dell'uso del mezzo privato, però è una scelta che qualcuno può anche ritenere valida". (Aldo Giannelli, Architetto).

"Comunque, i dati di ecosistema urbano mettono in evidenza la necessità che Pordenone si doti, al più presto, di un piano del traffico e della mobilità e che riveda il ring cittadino che, secondo noi, è posto troppo a ridosso del centro storico, che metta in atto misure verso lo sviluppo della mobilità alternativa, creando, come in tutti gli altri capoluoghi, un'isola pedonale permanente nel centro cittadino, in ogni quartiere, estendendo l'area a traffico limitato e realizzando una vera rete ciclabile, che copra l'intero territorio cittadino, collegando i quartieri con il centro cittadino e con i comuni limitrofi". (Pier Luigi Ragogna, Legambiente)

A questa soluzione viene preferito un sistema di interventi volti a utilizzare il senso unico con svolta obbligatoria come soluzione per eliminare gli incroci di direttrici incompatibili.

"...partendo dal concetto che il miglior beneficio, a livello di viabilità, si ha evitando il conflitto, l'attraversamento, fra due direttrici che si incrociano, nasce spontaneo ragionare su un discorso di senso unico e non su un discorso di doppio senso, perché il doppio senso porta, se una svolta può essere fatta a sinistra, ad una sosta con ovvia precedenza nei confronti del traffico opposto. Se guardate bene gli isolati di Pordenone con le loro strade, a livello planimetrico, si legge una maglia molto simile al concetto della margherita, cioè un cuore centrale con dei petali all'esterno circondati dalla viabilità. Il concetto è quello di, dove c'è l'intersecazione di più strade, eliminare, come diceva il buon Carlo, il semaforo, perché il semaforo, dal punto di vista del trasporto, di viabilità, è l'ultima spiaggia per i costi di eventuali interventi e sposta-

menti di strade e marciapiedi. Vi è tuttavia la possibilità di ragionare su sensi unici, con il sistema del loop, che vuol dire girare e chiudere un cerchio e chiudere tanti cerchi, che passano per lo stesso punto e che riportano allo stesso punto, che allungano i tragitti, ma evitano le soste, evitano gli incroci e permettono la scorrevolezza". (Aldo Giannelli, Architetto)

La seconda pista di lavoro è il potenziamento del trasporto pubblico urbano.

"Un altro punto, che non so se sia in tema stasera, è il trasporto urbano, per noi molto importante e desideriamo che sia un servizio urbano, che funziona come tale e non come oggi, che c'è una società per azioni, il cui fine ultimo non è quello di soddisfare il cittadino, ma di arrivare ad un bilancio, per cui, il servizio urbano, strutturato com'è adesso, a noi non serve a nulla e se tale tema rientra nella discussione, sarà bene che venga preso in considerazione". (Tullio Frau, Unione Italiana Ciechi)

"Per quanto riguarda il trasporto pubblico urbano, Pordenone ha un servizio di trasporto pubblico molto datato, ideato nel 1976, quando questa città era completamente diversa da adesso, poi è stato un po' adattato e modificato, ma attualmente non rappresenta più le esigenze della popolazione, la città è cambiata moltissimo, ha cambiato la sua fisionomia e gli utenti hanno cambiato la propria utenza. Esiste quindi un bisogno essenziale e primario di rimodellare tale servizio, pensando all'utenza in generale, ma soprattutto agli utenti deboli, ossia agli studenti, che rappresentano una grossissima fetta di utenza per questo tipo di trasporto. Penso ai disabili, ho sentito prima l'intervento e cercheremo di mettere in pratica, per quanto possibile, le richieste del rappresentante dell'Unione Italiana Ciechi, in quanto si può e si deve, anche da parte nostra, pensare a dei servizi particolari, che vengano incontro alle esigenze di questa particolare fetta di utenza. Ma ci sono anche altri aspetti del trasporto pubblico che, secondo me, vanno messi in evidenza. Ormai la città di

Pordenone deve pensare ad un territorio più vasto, che va oltre al suo territorio comunale e che si configura nella conurbazione, cioè, la città capoluogo deve fornire e pensare servizi anche per Cordenons e Porcia. Sono, ovviamente, una realtà contigua e continua e il trasporto pubblico è un servizio classico di questo sistema. Mettere ed organizzare una mobilità seria, per una realtà di ottantamila abitanti, vuol dire migliorare moltissimo la qualità della vita. Quindi, credo che un impegno di prossima e di immediata scadenza, per l'Amministrazione Comunale, sia proprio quello di pensare e di valorizzare il trasporto pubblico urbano, con tutto quello che ne consegue e ne comprende.” (Gianni Brusadin, Dirigente dell'Amministrazione Provinciale)

La terza pista di lavoro è la messa a sistema e in sicurezza del circuito integrato di percorsi ciclabili e pedonali.

“Ad esempio, nello spazio per il parcheggio di due auto ci possono stare oltre venti biciclette. Così pure, se un amministratore deve scegliere a quali infrastrutture viarie destinare i fondi a disposizione, i percorsi per i ciclisti dovrebbero essere, a nostro avviso, in testa all'elenco e non, come spesso accade, fanalino di coda. Che Pordenone non rappresenti in questo senso un'eccezione lo possiamo affermare con assoluta tranquillità. La quasi totalità dei raccordi, tra piste ciclabili, che esistono e sono abbastanza, rispetto alle altre città, e le strade hanno pericolosi dislivelli. In molti casi la pavimentazione lascia a desiderare, ad ogni intersezione le piste ciclabili perdono la precedenza, costringendo i ciclisti ad arresti, riprese di marcia, che ne rallentano l'andatura e, oserei dire, li obbligano a guardarsi, con quattro occhi, dalle macchine che arrivano ad alta velocità, specie se ci troviamo sul ring, dove il limite di cinquanta all'ora non esiste, perché vanno tutti più forte. In tanti luoghi i percorsi ciclabili terminano con nessuna indicazione su come proseguire”. (Attilio Pellarini, Associazione Aruotalibera)

In sintesi gli anni futuri si configurano come quelli per gestire il passaggio di Pordenone da città autocentrata a città di relazioni funzionali con l'area vasta conurbata e provinciale. Il ridisegno delle infrastrutture dovrà stabilire una gerarchia tale da non consentire il passaggio nel centro cittadino di flussi di traffico che sono da e per parti del territorio esterne alla città.

La scelta di pedonalizzazione dentro il ring è strategica, ma resa ancora non matura dalla mancanza di strutture di parcheggio intermodale che siano nel diaframma tra la circonvallazione e il centro storico. Il ridisegno del sistema di trasporto pubblico è sempre più indispensabile nella logica di conferire al capoluogo un'accessibilità e uno scorrimento adeguati.

Viene da più parti incoraggiata la vocazione “ferrarese” di Pordenone città della bicicletta, sia per le obiettive dimensioni degli spostamenti sia per la ricchezza di opportunità per passaggi dedicati. Si tratta, quindi, di coordinare le diverse programmazioni tenendo costantemente presenti le forti interazioni che le caratterizzano:

1. il PUT per eliminare l'attraversamento del centro storico da parte di flussi che afferiscono a dimensioni di territorio esterne alla città; un sistema di parcheggi minori a servizio della città storica e direzionale; un sistema di parcheggi di interscambio a servizio di stazione FS, ospedale, traffico in arrivo dalle Statali e dalla Pontebbana in particolare; avvio di una maggiore pedonalizzazione dell'area interna al ring;
2. costruzione di un disegno nuovo di trasporto pubblico locale che privilegi le direttrici città-territorio a quelle vecchie radiali volte a concentrare le corse in piena piazza centrale;
3. organizzare un sistema di piste ciclabili che consenta il raggiungimento e l'accesso di tutte le parti della città;
4. intervenire con varianti di PRG per aree simbolo, aree industriali dismesse, aree urbane a particolare scarsa densità edificatoria per consentire ai privati o a operazioni pubblico-private di migliorare la qualità urbana.

La città dello sport

Il tema dello sport rimanda, sicuramente a quello delle tipologie impiantistiche, legate alle manifestazioni agonistiche, che devono rispettare determinati standard e quindi richiedono determinati investimenti; oppure all'altro grande tema dello sport legato alla dimensione di massa e, quindi, ad una pianificazione e localizzazione degli impianti che sia, per esempio, all'interno di cittadelle degli studi, utilizzabili, come economie di scala, dalle scuole e sia anche con delle collocazioni nell'organizzazione della città, che possa permettere a bambini ed anziani l'accesso. Quindi, il tema dello sport dal punto di vista delle strutture si pone a due livelli, quello degli impianti di qualità per la dimensione agonistica e quello di impianti diffusi, ben organizzati, rispetto ai quartieri residenziali, all'utenza non agonistica e agli studenti, per quel che riguarda l'impiantistica con frequentazione di massa.

“Se pensiamo di creare nuove strutture nei quartieri, abbiamo delle scuole, soprattutto, senza palestre, per cui cerchiamo di attivarci per portare qui le strutture per dar vita a questo tipo di attività. Siamo stanchi di vedere genitori e nonni arrivare in macchina, che inquina e contribuisce al traffico, per portare i piccoli, che non sono in grado di arrivare da soli, siamo stanchi di ripiegare su strutture fatiscenti, per rispondere al bisogno degli anziani, della terza e quarta età, perché anche gli anziani della quarta età hanno il piacere di fare dell'attività fisica, ma soprattutto chiedono, oltre che rimediare qualche acciacco fisico, la possibilità di vincere la solitudine e l'opportunità di scambiare qualche opinione”. (Giuditta Zanco, Polisportiva Pordenone Nord)

Ma la questione impiantistica non è considerata quella più strategica. Sono più sentiti i risvolti della funzione sociale ed educativa dello sport, con la ricerca di dedizione, di professionalità, di sponsorizzazioni, di coordinamento e di riconoscimento pubblico del ruolo svolto dal volontariato.

“Come riflessione domando perché non potrebbe l'Amministrazione Comunale, come ha fatto con le scuole, sensibilizzare le realtà produttive locali ad essere più aperte verso lo sport e più generose con le società, non chiedo contributi all'Amministrazione Comunale, ma chiedo l'abbassamento del costo dell'utilizzo delle palestre, per chi cinque giorni alla settimana, per tre ore al giorno, fa palestra”. (Giuditta Zanco, Polisportiva Pordenone Nord)

Io ritengo che abbiamo una grande occasione, mi dispiace che non sia qui presente il Sindaco, nonché assessore allo sport, ma presenteremo poi una relazione in merito, perché in questo momento abbiamo, sia nel Sindaco, ma anche nei dirigenti del settore sport di questa Amministrazione, coordinati chiaramente dal Sindaco, persone autorevoli, che sanno accettare le proposte; abbiamo l'occasione per consegnare al comune il coordinamento dell'attività sportiva della città di Pordenone, delle società di Pordenone, partendo dalle società di quartiere, dove, a mio avviso, l'Amministrazione Comunale deve far sì che sia favorita l'attività di reclutamento, l'attività propedeutica di aggregazione dei giovani. (Angelo Migliorini, Pordenone Basket)

“...i ciechi fanno dello sport, ne fanno tanto, a Pordenone ci sono palestre e piscine e noi desidereremmo usufruire di questi impianti. Fino all'anno scorso abbiamo fatto delle richieste per usufruire di una palestra per poter fare dell'educazione fisica, che non è diversa da quella che fanno gli altri e, l'anno scorso, abbiamo dovuto tornare indietro e rinunciare alla palestra che ci era stata assegnata, una palestra nell'area dell'ex fiera, con quattro colonne al centro, ben imbottite, ma non adatte al nostro tipo di attività. Oltre questo tipo di inconveniente, questa palestra non è raggiungibile a piedi o con i mezzi pubblici”. (Tullio Frau, Unione Italiana Ciechi)

“Penso ed ho trovato una comunanza in questo con l'Amministrazione Comunale di Pordenone e non solo, che lo sport è importante inteso come veicolo

educativo. Alla fine, per chi opera nel volontariato, si parli di pallavolo, calcio, basket, di lancio con il giavellotto ha poca importanza, perché è nient'altro che il veicolo che noi utilizziamo per fare educazione per la promozione. Naturalmente educazione che non possiamo fare da soli, perché subentra il ruolo importantissimo della scuola, della famiglia, di altri elementi e fattori educativi. Ci tengo a puntualizzare questo, perché spesso assistiamo a delle guerre fra poveri, fra quella singola disciplina e quella singola società sportiva, quando, in realtà, invece lo scopo è comune e va al di là di questo aspetto". (Tiziano Cornacchia)

Ciò che colpisce di più in queste dichiarazioni è l'esigenza di beni immateriali in luogo delle solite lamentazioni sulle carenze strutturali. Al Comune si chiede "regia", una cabina di coordinamento, la valorizzazione delle forze promozionali e una sorta di legittimazione per cercare sul mercato sponsors privati.

Ne viene, quindi, una minore spinta di quanto si poteva supporre rispetto alle politiche "strutturali", ma una domanda di un Comune connettore tra domanda e offerta, tra sponsors e società sportive, tra scuola e mondo sportivo, nella programmazione degli eventi e nel riconoscimento delle realtà esistenti.

La sicurezza

Su questo tema naturalmente abbiamo interpellato il questore della città, che ha fornito un'interpretazione molto interessante. Ha affermato, sostanzialmente che, se noi dovessimo leggere in termini molto piatti e immediati i dati statistici, il numero di reati che si verificano a Pordenone, rispetto agli anni sessanta, è in un rapporto di assoluta tranquillità, cioè c'è stata una crescita, ma che non è nemmeno fisiologica, dal punto di vista percentuale.

Tuttavia, osservava il questore che, dal punto di vista della percezione dei pericoli alla sicurezza

pubblica, l'atteggiamento dei cittadini segnala un notevole aumento di preoccupazione. È aumentata la soglia di allarme. Questo è legato alla visibile presenza di immigrati ed extracomunitari, con tutto quello che ciò significa dal punto di vista dell'impatto emotivo.

Noi, infatti, siamo la prima generazione che, in Italia, ha un rapporto con popolazioni immigrate, per cui il rapporto psicologico con lo straniero implica angosce e paure non razionalizzabili.

I dati più preoccupanti sono quelli relativi agli incidenti stradali, ad una non ottimale messa in sicurezza delle strade per i pedoni, i ciclisti e, comunque, a rischi che dipendono dal traffico veicolare. Su questo tema della sicurezza è importante che siano coinvolte anche le forze della polizia municipale, perché siamo in una situazione nella quale questo problema è governabile con strumenti ordinari, di controllo delle forze di sicurezza sul territorio. Il rapporto territorio, città, pubblica sicurezza è ancora gestibile in termini di strumenti ordinari, ma deve essere fatto con una programmazione e formazione adeguati ai nostri tempi.

"Non ci si deve crogiolare tanto sui dati statistici, pochi furti, molti furti, ma bisogna trovare delle misure di prevenzione, delle soluzioni che partono, innanzitutto, dal ripopolamento della città, laddove la città si è spopolata e si sono creati i bronx, ne abbiamo qui uno sotto gli occhi. Un altro elemento importante è la sensibilizzazione della cittadinanza e la sua formazione, cioè creare dei vigilantes in pectore, per dirla in modo molto pratico, perché c'è un'abitudine che si sta radicando sempre più che è quella dell'indifferenza. Bisogna creare dei sistemi di prevenzione, come le telecamere, nelle zone più sensibili, anche all'interno dell'attività noi ci stiamo muovendo, abbiamo avuto modo di parlarne anche con le forze dell'ordine, per creare una sorta di coordinamento, i vigili di quartiere e i poliziotti di quartiere sono certamente uno strumento molto importante". (Alberto Marchiori, ASCOM)

“Pensare ad una città a misura di bambino, in quanto si tratta di un soggetto debole, un termine che non mi piace, ma è per rendere chiaro che si tratta di soggetti che non hanno voce in capitolo nelle decisioni, una parte meno difesa come altre situazioni, a partire dall’anziano, fino ad arrivare a quello dei disabili. Il bambino è il nostro futuro, per cui un bambino sano significa un adulto sano, un bambino sicuro, vuol dire un adulto competente, in grado di districarsi nelle cose della vita e della città. La prima cosa che mi verrebbe da dire è che bisogna cercare una mediazione tra la sicurezza e l’autonomia”. (Leopoldo Peratoner, Dipartimento Materno Infantile ASS n° 6)

Nella riflessione di Peratoner vi è la sintesi di un approccio possibile al problema: prevenzione significa conoscenza del territorio e utilizzazione di strumenti adeguati alla nuova situazione. Ma questo significa dover adottare anche strategie che necessitano di un forte impianto culturale (pensiamo ai mediatori interculturali) e, soprattutto, di un “patto” forte tra organi repressivi e autonomie associative di tipo civico. Dove più forte è il tessuto di responsabilizzazione delle autonomie più efficace è anche il lavoro di prevenzione della criminalità da parte delle forze di Pubblica Sicurezza.

“Occorre ripensare alle piccole strutture locali esistenti. Ho avuto modo di individuare, in alcuni elementi, i fattori scatenanti dei maggiori incidenti che ho visto, che sono le intersezioni ad x, le svolte a sinistra e gli attraversamenti a raso, per quelli che sono le utenze più deboli, pedoni e biciclette, per mancanza, soprattutto di una corretta preparazione e di una corretta educazione stradale. Tutti, non solo coloro che guidano le automobili, ma anche i pedoni, anche le biciclette, anche i conducenti dei motorini abbiamo una scarsa conoscenza stradale, bisogna puntare di più sull’educazione se vogliamo che i risultati del nostro lavoro siano positivi. Quindi strutture ed educazione. Consentitemi una considerazione personale: cerchiamo di abolire i semafori”. (Carlo Gava, ingegnere)

Il progetto sicurezza, in definitiva, si alimenta di tre importanti elementi: un “patto” con la cittadinanza per educare alla prevenzione e al controllo attraverso la concertazione e lo scambio continuo di informazioni; la formazione delle forze dell’ordine, in particolare di quelle dedicate al controllo e alla vigilanza sul territorio per rafforzare la conoscenza anche culturale delle nuove forme di devianza e di delinquenza; l’autonomia istituzionale delle amministrazioni locali nel coordinare i diversi corpi di pubblica sicurezza presenti nel territorio.

LA CITTÀ POLIEDRICA

La *città poliedrica*: è stato il titolo più tormentato in fase d'elaborazione. Designa le forze della città più impegnate e attive dal punto di vista della creatività e della produzione di cultura, ma anche quella parte di città maggiormente innovativa nel cogliere i passaggi della transizione che stiamo vivendo. La transizione da una città auto centrata, omogenea al suo interno, ad una città più ricca di differenze, di conflitti se vogliamo, ma anche di stimoli, bisogni, domande di aggregazione, che oggi sono molto diverse da quelle di venti anni fa.

“la sprovincializzazione della mentalità con cui guardiamo alla nostra attività produttiva; lo dico nel mio campo, e d'accordo che è la qualità che fa l'orgoglio, benissimo, quindi tocca a noi produttori meritarcì l'orgoglio, però è anche vero che è l'orgoglio che fa crescere la qualità. Io penso che in questa regione, se guardiamo le realtà che non possono permettersi di comprare i brasiliani, noi non siamo secondi a nessuno, possiamo essere una specie di Chievo della cultura”. (Ferruccio Merisi, Scuola Sperimentale dell'Attore - Pordenone)

L'identità culturale in transizione

Ma davvero l'identità culturale di Pordenone vive della nostalgia ma anche nell'aspettativa di futuro, che fa riferimento a quella sorta di epoca d'oro che è stata la Pordenone di Lino Zanussi? quindi una città che interpretava in modo assolutamente originale, nel panorama del Nordest italiano, la cultura della modernità, nell'ambito di un proficuo rapporto tra industria e cultura, una sorta di Ivrea di Adriano Olivetti del Nordest. Le potenzialità culturali di Pordenone si fondano ancora, e in che modo, su quella intuizione, su quel rapporto città-cultura-industria del modello Zanussi?

Questi interrogativi hanno suscitato più risposte negative che conferme. In particolare don Padova-

se della grande istituzione “moderna”, la Casa dello Studente, la rifiuta:

“Circa la cultura poi io vorrei mettere in evidenza la connessione tra attività, associazioni, e istituzioni formative; non si può parlare di cultura senza Università, però io che ho vissuto 10 anni nel Consorzio, aiutando a farlo nascere, ho visto proprio una frattura, non so se si è sanata in questi ultimi due mesi, ma una frattura netta tra tutto quello che si dice nell'ambito universitario e tutto quello che si fa in tutti gli altri ambiti culturali; ci sono moltissime attività nell'ambito della scuola, che adesso è autonoma, ma sono tutte scollegate dalle altre realtà (...) Una preghiera finale: perché fare iniziative concorrenziali, spesso costosissime e non cercare invece sul territorio di dare fiato a quello che nasce dalla base? Qui a Pordenone non è nato nulla dall'industria, ma è nato tutto da gente che credeva nella cultura, quindi l'equivoco zanussiano deve essere cancellato”. (don Luciano Padovese, Casa dello Studente)

Per Otello Bosari l'apporto dell'industria alla cultura è addirittura stato negativo e carente se raffrontato, nella lunga durata, a ben altre attitudini della classe agraria.

“Io sono uno di quelli che non ha niente contro la cultura industriale, però bisognerebbe ricordarsi che prima di questa fase, questa provincia ha avuto una fase nella quale hanno dominato i grandi proprietari terrieri. Non avrei mai creduto all'inizio della mia carriera politica di arrivare a fare un qualche elogio dei proprietari terrieri, però devo dire che molti di loro erano gente che studiava e, andando in giro per biblioteche, ci accorgiamo dei libri che ci hanno lasciato. Gli industriali, soprattutto i nostri carissimi mobiliari, hanno comprato le campagne e hanno comprato anche le ville, qualche volta si sono fatti la villa uguale a quella del proprietario terriero, non so se hanno ereditato molto di quella vecchia cultura...”. (Otello Bosari)

Le incertezze sulle radici della fisionomia culturale pordenonese non sono fonte di debolezza, ma in un certo senso caratterizzano un tessuto ancora acerbo, ma ricco di fermenti e di tensioni sperimentali. Questa capacità di innovazione si fonda su diversi fattori. La perifericità di Pordenone rispetto ai circuiti culturali consolidati le conferisce tutta la vibratilità dei margini: più curiosità, più voglia di sprovvincializzazione, più dinamismo di realtà più centrali e blasonate.

“Sarò abbastanza brutale. La cultura, e non entro nel merito della definizione perché potremo trovarne tante, ha un dannato bisogno di quattrini per essere realizzata. Io non sono tra quelli che reputano dannoso l’effimero, non nel senso che lo voglio difendere, ma in quello che voglio difendere i diversi livelli di proposta culturale; esiste una domanda ed esiste un’offerta, se noi facciamo un’offerta tanto alta corriamo il rischio di non incontrare alcuna domanda, e quindi di trovarci con iniziative che si estinguono. C’è bisogno di educare la gente alla cultura, e quindi di portarla per mano. Credo che in provincia di Pordenone, ed in particolare a Pordenone come città, l’offerta ci sia; quello che ho notato anch’io, come Merisi, è che manca viceversa una progettualità che consenta di compiere dei salti in avanti, di qualificare Pordenone non solo per la presenza di manifestazioni di testimonianza o partecipazione, ma con manifestazioni di promozione della città. Pordenone ha bisogno di farsi conoscere al di fuori del proprio territorio, non solo perché produce lavatrici e frigoriferi, o automobili nell’hinterland, ma anche perché sa produrre altre cose; valorizzare un territorio che è molto bello ma poco conosciuto”. (Claudio Cattaruzza, Curatore della Rassegna “Dedica”)

Anche l’esigenza di una maggiore progettualità non si codifica, per gli operatori più attenti e capaci, in meri schemi dottrinari, ma si salda a tutte le problematiche delle strutture, della programmazione, delle vocazioni da coltivare. La perifericità

pordenonese oltre tutto si riflette anche nella debolezza negoziale con la Regione che pone vincoli di tradizione all’erogazione di contributi.

“È vero, credo di poter confermare anche per l’esperienza diretta di questi ultimi anni, ma anche del passato, quanto diceva don Luciano, e cioè che la cultura a Pordenone è cresciuta indipendentemente dalla realtà industriale; ma credo che la crescita culturale debba essere una responsabilità di tutti, perché il primo problema che noi dobbiamo avere, l’Amministrazione innanzitutto, ma anche noi come città, è renderci conto che la cultura può assumere un ruolo prioritario, prima di tutto per sviluppare la qualità della vita della città, e poi per divenire elemento di sviluppo, anche economico, della medesima. Le scelte sulla qualità della vita determinano anche le scelte economiche, oggi ancora più di ieri. Purtroppo, io credo che questa consapevolezza oggi non sia ancora matura; ed allora, dobbiamo farci carico di questo, dando una maggiore attenzione e destinando maggiori risorse alle attività culturali della città, nell’ambito di un discorso complessivo sullo sviluppo. So che questo è un problema, anche, di rapporti con la Regione”. (Angelo Cozzarini, Associazione Provinciale per la Prosa di Pordenone)

La condizione di “Chievo” della cultura dipende anche da una modifica strutturale dei meccanismi di produzione della cultura, che sono “atopici” e fondamentalmente sradicati dalle centralità tradizionali in cui comunque insistono i gruppi dell’editoria, della comunicazione e della stessa industria culturale.

“Di fatto, però, la realtà di Pordenone è una realtà intanto di Pordenone e territorio, e questo bisogna pensarla e bisognerebbe che Pordenone si facesse veramente megafono e partner di tutto il territorio e poi, visto che almeno per quanto riguarda la letteratura, a Treviso succede quello che succede, potremo essere veramente, qui a Pordenone, qualcosa di molto più significativo, di collegamento vero.

Aggiungo solo una cosa: bisogna che delle cose accadano, non solo trasmetterle, e Pordenone è matura per questo. Per tanto tempo è prevalsa l'opinione che Pordenone sia semplicemente un posto dove le cose arrivano perché le abbiamo lette sui giornali; un'idea per cui una volta qualsiasi scrittore di questa zona che giungeva a notorietà, ci arrivava perché era andato a stare a Roma o a Milano; grazie a Dio oggi possiamo avere uno scrittore che scrive per una casa editrice nazionale e che può stare a Pordenone. E questo vuol dire che a Pordenone si trova sufficiente linfa intellettuale per vivere, vuol dire che Pordenone potrebbe esser matura per inventare, creare, promuovere delle cose, non soltanto per farle circolare, non dobbiamo pensarci soltanto come una piazza di mercato, ma dobbiamo anche essere produttori. Io credo che sia vero che è mancato profondamente il dialogo con l'imprenditoria, con il commercio; soprattutto non dobbiamo aspettare che siano loro a venire da noi, perché lì effettivamente, lo sappiamo tutti, manca un'attitudine di questo tipo, però credo anche che si possa creare, garantendo ed essendo vicini a chi può garantire, (Padovese parlava giustamente dei professionisti, perché sarebbe ora che meritassero di far parte di questa realtà) un legame tra il settore commerciale e il settore produttivo della cultura". (Gian Mario Villalta, Scrittore, curatore di pordenonelegge.it)

Un altro aspetto non secondario è che un'identità si costruisce spesso anche in rapporto alle culture più prossime.

"Pordenone è una città piccola, meno della metà della città di Udine, la quale, senza offesa, per una serie di circostanze ha sviluppato e sviluppa una cultura di grado superiore e con la quale realtà dunque credo che Pordenone debba sempre di più relazionarsi e confrontarsi. Così come deve fare con Treviso. Porta Furlana e porta Trevigiana si chiamavano le due porte cittadine, una dimensione geografica ed urbana che sollecita una presa d'atto culturale quale invero si è avuto nel passato". (Paolo Goi, Accademia San Marco, Soprintendenza, Museo Diocesano di Arte Sacra)

Culture innovative tra nuovi spazi e nuovi linguaggi

È, questa, una questione all'ordine del giorno: Pordenone, in un certo senso, è un caso di grandissimo interesse, anche perché sostanzialmente unico nel panorama del nord-est italiano. Pordenone è una città demograficamente più giovane delle proprie consorelle; vanta dei percorsi di produzione culturale nel campo della sperimentazione teatrale, della musica e di altre forme contemporanee di espressione culturale di una certa consistenza; qui sono presenti anche alcuni dei protagonisti e la domanda è esattamente questa: quali sono i modi per valorizzare quest'originalità e questa potenzialità?

"Pordenone può esser una città modello, o più esattamente, se volete, nelle sue dimensioni una città laboratorio dove si sperimenta il futuro; sperimentare vuol dire anche sbagliare". (Ferruccio Merisi, Scuola Sperimentale dell'Attore - Pordenone)

La tensione al futuro ha innescato una particolare sensibilità per le espressioni culturali che sono più aderenti alla domanda giovanile di identità e di aggregazione. Un viaggio nell'underground pordenonese in prepotente emersione consente una mappatura di un ricchissimo patrimonio di esperienze.

"Vi siete lamentati dell'assenza dei giovani in questi Stati Generali. Purtroppo è vero, io sono l'unico in questa sala, e come unico giovane dico che è una bellissima iniziativa, è stato molto interessante sentire punti di vista di varie persone. Purtroppo sono l'unico giovane, quindi questa è una città di tutti, ma fino ad un certo punto, perché i giovani non partecipando non possono dire la loro. L'Associazione Vivacomix è attiva dal 1998, e si occupa di iniziative didattiche editoriali ed espositive legate al fumetto. Inoltre, per la sua linea editoriale, ha vinto anche il premio Attilio Micheluzzi al salone del fumetto di Napoli nel 2002. La seconda edizione di "Viva i

fumetti”, sostenuta dal Comune di Pordenone ha confermato la grande adesione di pubblico e la partecipazione entusiasta di oltre 5000 ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori del Friuli Venezia Giulia. Le iniziative didattiche, peraltro, hanno coinvolto scuole e studenti di tutta la regione. Le attività che quest’associazione ha intenzione di sviluppare sono molteplici: innanzitutto i corsi di fumetto, che hanno fatto scuola nel vero senso della parola all’inizio degli anni ‘90; dai corsi allora tenuti da Davide Toffolo, Emanuele Barison e Romeo Tofanetti sono nati alcuni talenti che ancora oggi lavorano nel settore del fumetto, dell’animazione e dell’illustrazione, e questo corso prenderà il via nel mese di ottobre presso una sede scolastica cittadina”. (Edoardo Pedrotti, Associazione Vivacomix)

“Pordenone per molti aspetti è una piccola capitale del cinema: le Giornate del Cinema Muto, rassegne e retrospettive di autori di culto che nel passato era possibile vedere solo se organizzati alla mostra del cinema di Venezia, convegni internazionali di studio con la partecipazione di studenti provenienti da tutte le università italiane, con relatori che giungono a Pordenone da tutto il mondo. Paradossalmente, però, parlando da un punto di vista cinematografico, Pordenone è senza dubbio una città depressa: in termini numerici, infatti la città dispone di una sola sala cinematografica commerciale, il Capitol a cui si affianca la programmazione d’essai proposta da Cinemazero (...) Se, da un lato, registriamo con soddisfazione che proprio in questi giorni, dopo sette anni di vicende inenarrabili, è partita la prima fase di lavori di miglioria dell’aula magna del Centro Studi, dall’altra bisogna essere consapevoli che quest’intervento è ancora insufficiente; ecco allora l’idea, e sintetizzo, dell’ampliare l’offerta. Noi proponiamo che lo spazio liberatosi con il trasferimento della biblioteca, che era ospitata all’interno dell’aula magna nel complesso dell’ex convento di san Francesco, potrebbe essere riconvertito in un’altra saletta, anche se non grandissima, che consenta di poter pensare, anche se in piccolo, ad una multi sala

per il cinema di qualità; un’esperienza che comunque non avrebbe molti eguali in Italia, questo sempre per ribadire questa vocazione, alla quale noi crediamo di avere in qualche misura contribuito, ma sicuramente non da soli, che fa di Pordenone una piccola capitale del cinema in Italia. Con questa proposta, noi pensiamo di continuare ad attrarre pubblico, non solo della regione, ma anche dal Veneto (Piero Colussi, Cinemazero)

“Sono felice di quest’iniziativa, ma anche un po’ imbarazzato ...avevo preparato una specie di riflessione generale, invece ho sentito cose molto concrete, richieste, progetti così mirati e preparati, che mi sono detto “accidenti, sono diventato un operatore dell’effimero”; perché da un lato non ho una sede da ampliare e dall’altro mi trovo nella disgraziata situazione di essermi impegnato, con alcuni cari amici che ritengo stimabili intellettuali, a mettere in piedi una baracca che sarà pordenonelegge.it; abbiamo avuto l’incarico di guidare la manifestazione di quest’anno, dove abbiamo avuto un buon riscontro, ma ripeto, con questo dubbio tremendo, visto che sarà una cosa che si farà nelle piazze, di diventare un operatore dell’effimero (...) Il problema è questo: la separazione tra l’ambito dello spettacolo propriamente inteso e quello dell’istruzione, nel senso delle lezioni; bisognerebbe trovare, e c’è il modo di farlo, il sistema per coniugare l’aspetto di arricchimento, di messa in prova, di collaudo delle proprie abilità, con la possibilità di partecipare effettivamente, di fare delle cose, di esperire degli aspetti che siano attraenti, che siano di godimento. In questo senso c’è un’opportunità unica: Pordenone, per il settore che penso mi riguardi, dispone di una grande quantità di librerie e di lettori qualificati; abbiamo avuto, l’altra sera, delle letture di poesie con 180 persone presenti; quando qua giungono da fuori i poeti, i laureati sven-gono e dopo tre giorni siamo ancora lì a rianimarli, perché sono cose che non esistono”. (Gian Mario Villalta, Scrittore, curatore di pordenonelegge.it)

“Una seconda proposta è quella del museo virtuale, dove saranno raccolti i lavori di vari autori porde-

nonesi, e questo museo virtuale sarà probabilmente sviluppato su un cd rom o come sito Internet. Lo scopo è quello di sistematizzare 40 anni di attività del fumetto a Pordenone, e formare un nucleo di una raccolta di materiale di grande interesse culturale e civico. Viva i fumetti: per quanto riguarda la citata manifestazione, che finora ha avuto il sostegno totale unicamente dal Comune di Pordenone, sarebbe importante il contributo finanziario degli istituti bancari e delle aziende, che non farebbero che confermare il credito già raccolto presso l'Amministrazione Comunale. Sede e biblioteca del fumetto". (Edoardo Pedrotti, Associazione Vivacomix)

Il cinema muto e d'essai, i laboratori fotografici legati all'arte e allo spettacolo, l'editoria, i fumetti e l'adozione dei nuovi linguaggi iconici legati alle tecnologie digitali rivelano un'ansia sperimentale a cui si è aggiunta, con il suo legame forte con una fruizione di massa la musica, capace di innescare la nascita di vere e proprie strutture di grande richiamo.

A parte questo discorso del teatro su cui bisogna ritornare, certamente esistono altre carenze di spazi di cui tenere conto; esiste la necessità di spazi per attività che coinvolgono tutta la città, ma esiste anche la necessità di spazi per le attività di aggregazione a livello di base, di quartiere, etc. Io mi domando: la tendenza di Pordenone a realizzare impianti sportivi nei diversi quartieri è stata giusta, ma perché questa scelta non può essere applicata anche alle realtà culturali? I luoghi di aggregazione di base sono fondamentali per creare comunità, per sviluppare esperienze e dare impulso alla creatività diffusa; e allora, su questo piano, è necessario muoversi in modo ordinato; ecco, se l'Amministrazione mi consente una critica, la sensazione che ho avuto in quest'ultimo periodo, leggendo i giornali, rispetto alle case della musica, all'ex Cerit è di una non chiarezza di idee rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere. È una mia sensazione, ma c'è il rischio

di una sovrapposizione almeno parziale tra le attività delle due strutture. Io credo invece che, coerentemente con una politica culturale della città, debba essere sviluppato una specie di piano, o di indicazione precisa di quali debbano essere le strutture esistenti, quelle necessarie e le funzioni che hanno, proprio per evitare doppioni inutili e per utilizzare al massimo le poche risorse disponibili". (Angelo Cozzarini, Associazione Provinciale per la Prosa)

I circuiti collegati alla fruizione di massa coesistono con realtà più confacenti alla dimensione di sperimentazione e di affinamento dei percorsi e degli stessi processi produttivi. Molti operatori insistono sull'importanza di "laboratori" che non si vedono, ma che poi qualificano le reti di nuove professionalità e costituiscono incubatori necessari dei grandi eventi di successo.

"riguarda la cultura "non spettacolare", cioè il lavoro laboratoriale; in questi giorni noi, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione, stiamo collocando nell'ex convento di San Francesco questo progetto di mediateca della città di Pordenone, uno spazio dedicato alla multimedialità, uno spazio che vuole porsi come luogo di studio, di laboratorio, come un progetto ove mettere insieme soggetti pubblici e privati, interessati ad offrire un ulteriore servizio". (Piero Colussi, Cinemazero)

"lo spazio di visione mentale, non solo lo spazio fisico dato alle esperienze giovanissime per toglierle dalla strada, ma anche perché, se siamo una città che vuol guardare al futuro, sono comunque, nel bene o nel male, delle voci da ascoltare; io ho visto con favore la nascita di uno spazio, quasi un mese fa, e la votazione della convenzione per un altro grande spazio; con i responsabili di questi due spazi ho già insistito perché diano la possibilità di esprimersi laboratorialmente, ma anche con i conati dei loro primi esperimenti artistici, ai giovanissimi: è importantissimo". (Ferruccio Merisi, Scuola Sperimentale dell'Attore - Pordenone)

Molti operatori considerano comunque il New Deal della cultura pordenonese strettamente associato al ricambio amministrativo, che ha consentito da un lato di riallacciare i fili di una grande tradizione, e dall'altro di valorizzare un protagonismo dal basso che è il segreto della "Chievo della cultura".

"L'ultimo punto che vorremmo toccare in questa breve relazione sugli intenti e di programmazione, è legata ad un futuro prossimo. In primo luogo contiamo sull'assegnazione della sede dell'associazione, che ci è stata promessa già all'inizio dell'anno. Inoltre, in previsione di tempi migliori per gli spazi associativi e non, ci chiediamo se non sarebbe possibile poter disporre di uno spazio privilegiato all'interno della nuova sede della biblioteca civica. Ci sembra che la biblioteca sia il luogo più congeniale per la dimensione culturale ed operativa della nostra associazione, in quanto i fumetti sono veri e propri libri che vivono in una sala di lettura e di consultazione. L'idea di una biblioteca del fumetto era già stata lanciata anni fa, ma l'attuale sede della biblioteca è troppo piccola per pensare a soluzioni in questo senso, che ci piace pensare possibili nella nuova sede della biblioteca civica, con una sala di consultazione di libri a fumetti, annesso archivio storico dei disegnatori di fumetti, e la possibilità di esposizione dei disegni originali. Forse corriamo troppo ma è dalle visioni e previsioni future che si riescono a tracciare meglio i percorsi del presente". (Edoardo Pedrotti, Associazione Vivacomix)

"Devo veramente ringraziare la giunta per questa occasione di dialogo dopo un periodo – uso una parola molto grave e probabilmente eccessiva - di quasi repressione, abbiamo l'occasione, e qui veramente mi esprimo in termini entusiastici – e c'è bisogno secondo me - di una rinascita e il pubblico attento e competente che incontrano effettivamente i relatori che chiamiamo anche noi a Pordenone è forse proprio il risultato di questa difficoltà che si è avuta un po' a fare cultura a Pordenone con la precedente giunta, nei diversi anni che sono stati caratterizzati

da notevoli difficoltà, e questo è da tenere presente proprio in prospettiva di una rinascita. Sotto questo profilo per i giovani è assolutamente necessario, per non perdere delle generazioni, fare cose di questo tipo, cioè dare fiducia perché è necessario che i giovani, anche spontaneamente si organizzino: non è necessario che ci siano dei padri fondatori che li portino per mano. A volte ci sono delle esperienze che riescono a portare importanti risultati, come il modello Cinemazero insegna e dal punto di vista giovanile anche il modello Great Complotto insegna, e proprio perché nate spontaneamente hanno poi le gambe lunghe per vivere al di là delle difficoltà economiche, etc. Una cosa che ha funzionato sicuramente è stato questo tipo di fiducia data ai giovani. Un'altra cosa che ha funzionato è l'aiuto che ha tratto Cinemazero dalla collaborazione con le associazioni più grandi, ecco, questo potrebbe essere anche una cosa importante: stimolare l'aiuto delle associazioni più grandi per far crescere quelle più piccole; questo è importantissimo perché noi abbiamo fatto delle cose insieme a Cinemazero per crescere".

(Guglielmo Cevolin, Gruppo Studi Storici e Sociali Historia e Limes Club - Pordenone)

Il nuovo Teatro: aspettative e formula gestionale

I numeri degli appassionati di musica da teatro e delle stagioni di prosa sono estremamente importanti; c'è stato un movimento per rimettere in condizioni di agibilità il teatro, e la domanda riguarda il futuro di questa importante istituzione, come dovrà essere organizzata, quale s'immagina che debba essere la modalità più efficace per farla funzionare. Gli aspetti correlati alla formula gestionale sono strettamente intrecciati alle modalità della progettazione. I vincoli imposti da uno schema troppo rigido degli spazi scenici rischia di fare la prima vittima proprio per una delle maggiori vocazioni spettacolari di Pordenone, il cinema.

"ancora oggi ci troviamo di fronte ad un maledetto peccato originale, quello della sua impostazione

nella progettazione; l'attuale progetto, che è stato in maniera fin troppo ingenua esplicitato dal progettista, non è stato pensato per ospitare delle proiezioni cinematografiche, nel senso che lui stesso ha ammesso di non avere avuto indicazioni in questo senso dalla precedente Amministrazione. Oggi si sta correndo ai ripari, ma la questione non è semplice; ancora oggi non abbiamo trovato una soluzione soddisfacente; l'augurio è che questo avvenga quanto prima, e ciò per dire che ancora oggi io trovo gente che mi chiede dove si faranno le Giornate del Cinema Muto; è chiaro che fino a quando non ci sarà il cinema Verdi le Giornate del Cinema Muto non potranno tornare, noi ci auguriamo che il loro rientro significhi, sia per noi sia per la stessa città, una qualificazione di Pordenone e soprattutto del teatro Verdi. Sul Verdi è ora, forse, di cominciare a pensare a come sarà gestito, questo contenitore teatrale: non è indifferente. Forse da questo punto di vista è importante verificare l'esperienza di teatri, anche recenti che sono stati avviati nella nostra regione, e capire quali sono i meccanismi e i modelli di gestione importanti. Per parte nostra noi crediamo che vada sfruttata il più possibile la sua molteplice funzionalità, il fatto di esser comunque visto, dall'attuale Amministrazione, come un contenitore in grado di ospitare, accanto al teatro, sicuramente la musica, ma in certi limiti anche il cinema. Questo per quanto riguarda il Verdi". (Piero Colussi, Cinemazero)

Sono due, invece, i punti di forza sottolineati di una nuova struttura teatrale pordenonese: il primo è la capacità di accogliere la massima varietà possibile di forme spettacolari e di rappresentazione alleggerendo l'impianto e modulandolo a seconda delle necessità. Il secondo è la possibilità di diventare punto di riferimento per un'area vasta, che trascenda i confini amministrativi non solo della conurbazione, ma della stessa provincia.

"Mi soffermo ora sul discorso del nuovo Verdi; credo che sia importante, al di là della circostanza che, come associazione, ci vede direttamente interessati.

Credo che intanto l'obiettivo primario è che finalmente si realizzi questa struttura: stiamo aspettando da tantissimi anni, e credo che la città nel suo complesso abbia sofferto molto della sua mancanza, oltre che in termini di risultati, anche di proposte culturali. È certo però che una struttura dedicata prevalentemente agli spettacoli dal vivo, alla danza, alla lirica, e certamente al cinema muto, non è sufficiente a far compiere un salto all'attività culturale della città. Non entro adesso in soluzioni tecniche, che pure bisognerà affrontare, però credo che si debba dire, innanzitutto, che una struttura di questo tipo deve poter operare in autonomia rispetto a tutto l'esistente; che abbia, cioè, una sua capacità propositiva; come realizzare questo? Si dovrà vedere, ma è importante che abbia la possibilità di programmare, di promuovere, di gestire direttamente l'attività, certo in rapporto e nella ricerca del rapporto con le associazioni, perché questo consentirà da un lato di caratterizzare la città con proposte specifiche; non possiamo fare del teatro un semplice contenitore che non si caratterizza per le sue attività, e dall'altro che non sia riferimento rispetto al territorio della provincia, perché l'altro aspetto secondo me di estrema importanza è che questa occasione deve consentire di far riconoscere Pordenone come capoluogo di provincia, che va al di là dei puri confini geografici di Pordenone. Tra l'altro l'esperienza che stiamo vivendo, se guardiamo alle affluenze delle persone nelle attività oggi esistenti, ci dimostrano che Pordenone ha un bacino gravitazionale che va al di là dei suoi confini geografici di provincia". (Angelo Cozzarini, Associazione Provinciale per la Prosa di Pordenone)

Le istituzioni culturali

Dal sistema museale in completamento alle importantissime biblioteche vantate dalla città, quali strategie di relazione con l'utenza devono attivare, e come si devono caratterizzare nella loro strategia di posizionamento a livello regionale, vale a dire quali sono i punti di forza da valorizzare nella realtà delle istituzioni culturali della città?

L'assessorato ha finora dedicato la maggior parte dei suoi sforzi, delle sue competenze e delle sue risorse finanziarie per le istituzioni culturali cercando di avviare una strategia che, come spesso si vorrebbe, riesca a costruire un "sistema".

Il museo è stato classificato come uno dei medi musei d'Italia. E allora bisogna pensare di fare del museo un centro di ricerche naturalistiche per tutta la provincia; punto di riferimento per gli studi naturalistici, e pertanto bisogna predisporre un progetto per l'allestimento di un laboratorio scientifico in uso agli studiosi e agli studenti. Occorre incentivare le varie associazioni ecologico-naturalistiche della provincia, ma anche i privati, a contribuire all'aumento del patrimonio museale". (Lino Quaia, Società Naturalisti "Zenari")

Vi sono delle funzioni e dei compiti amministrativi imprescindibili ai quali il Comune non può sottrarsi. Le istituzioni culturali molto spesso sono il principale veicolo della memoria della città, un bene pubblico che non può essere abbandonato al suo destino ma deve sempre essere aggiornato e attualizzato con la ricerca e nuovi strumenti di trasmissione dell'apprendimento.

"Pordenone ha dilapidato la propria memoria, l'Archivio di Stato è andato sott'acqua due volte ed ora giace in una sede angusta. Pordenone è fra le uniche città italiane a non avere un catasto storico a causa dei ripetuti furti. Un catasto urbano di cui mi ero preoccupato che fosse acquisito alla città è stato notificato dalla guardia del nucleo tutela dei carabinieri a Firenze ed è stato poi acquistato dallo Stato (speriamo che torni a Pordenone sotto questa forma, si trattava soltanto di 15 milioni di lire per poterlo acquistare). Si sono invece recuperate, grazie all'interesse dell'allora presidente della Provincia Chiarrotto e dell'assessore Cudin, le circa 900 pergamene presso privati che facevano parte della dotazione dell'ospedale. L'archivio comunale è ancora senza rioridino e comunque non ha un ordinamento scientifico ed è disperso in più sedi. Il patrimonio del design

industriale della Zanussi è finito, per fortuna, ad Udine. Alcune proposte concrete, limitatissime: si unifichino gli archivi pordenonesi, si acquisti quanto è sul mercato (possono essere tuttora acquistati otto catasti terrieri degli Ottoboni), si sollecitino i doni, ma ovviamente prima mostrando i risultati, si mettano in rete tutti gli archivi della provincia pubblici e privati, molti dei quali sono stati reinventariati dalla sovrintendenza archivistica, si provveda ad una storia della città usufruendo delle competenze degli studiosi tanto italiani che stranieri dell'università di Vienna, Udine, Venezia, Gottingen, Trieste, che hanno privatamente dichiarato il loro interesse e disponibilità; si effettui l'assunzione attraverso mezzo informatico dell'archivio dei Conti di Chieri finito all'università di Biganton (New York), si privilegi lo studio del patrimonio storico ed artistico e letterario secondo la metodologia scientifica ed un piano organico. Occorre ricordare che l'Accademia San Marco, che rappresento, ha già iniziato un lavoro con più volumi di ricerca sui letterati della destra Tagliamento, progetti che superano il tempo di questa Amministrazione alla quale andrà il merito di aver avviato un sistema uscendo dal localismo e dall'occasionalità degli interventi". (Paolo Goi, Accademia San Marco, Soprintendenza e Museo Diocesano di Arte Sacra)

In estrema sintesi sul fronte delle istituzioni culturali all'Amministrazione viene rivolta una domanda di carattere strutturale (spazi adeguati), di personale qualificato, di vitalizzazione di un patrimonio. Per tutti questi tre aspetti la progettualità, oltre agli inevitabili vincoli materiali, non ha ancora individuato un percorso produttivo, capace di alimentare le esperienze presenti sul territorio.

Cultura e mercato

A Pordenone si è partiti da esperienze culturali che nascevano da un imprenditore illuminato, ed oggi siamo di fronte ad una situazione in cui pare esserci invece una sorta di frattura, di incomunica-

bilità fra la città dell'industria e il mondo della cultura, una frattura che, sebbene non insanabile, non promette bene.

Lasciando sullo sfondo il problema del come affrontare questa frattura, del come far tornare l'impresa ad investire in cultura, far capire che ricchezza culturale e ricchezza economica corrono su due binari che si alimentano a vicenda e crescono insieme e non, come spesso sembra accadere nella realtà, su direttrici che non s'incontrano, con l'impresa che sembra non avere interesse a vivere in un ambiente culturalmente vivace.

Questo è un problema che è emerso anche per il sociale, per lo sport. Nel campo culturale è altrettanto serio. Per don Padovese non ci si può limitare a parlare di frattura tra industria e cultura, ma la questione coinvolge anche il più esteso mondo delle professioni.

“Un'altra considerazione: tutte le professioni esistenti a Pordenone, fatte di avvocati, commercialisti, centri universitari, architetti, cosa c'entrano con la vita di Pordenone? In altre parole noi abbiamo la Camera di Commercio che è tutto, perché è fatta di artigiani, commercianti, industriali e agricoltori, ma tutte le altre professioni con la cultura non c'entrano niente, non sono mai messe in circolo. È possibile immaginare una città che non riesca a far vivere queste realtà, che sono fatte di personaggi, di solito estremamente più addentro alla realtà di Pordenone”. (don Luciano Padovese, Casa dello Studente)

Un'altra considerazione che integra quella precedente afferisce alla necessità di non privilegiare l'effimero, soprattutto quello costoso, con mostre disertate e spettacoli troppo poco valorizzati dal tessuto esistente. Rifiutando lo stereotipo olivettiano per Zanussi viene promossa proprio la categoria dell'operatore culturale diffuso, capace di produrre e di intercettare un pubblico anche in condizioni estremamente sfavorevoli. La forza della cultura sta nel creare “tessuto”.

“Io non intendo dire che lo spettacolo non sia cultura, ma intendo dire che lo spettacolo è cultura quando diventa tessuto; ora, io mi domando, se non è importante rischiare qualcosa di più anche per ciò che non si vede in questa città. Ho visto un titolo sul giornale di oggi: “Perché, signor Sindaco, con i 5 miliardi che si è trovato in tasca non fa fognature invece che asfaltature?”, e allora io dico signor Sindaco, lei dà tanti soldi a chi fa delle mostre dove vanno cento persone, spendendo un miliardo, perché non si attiva affinché la cultura che sta sotto, che è portatrice di tessuto, di continuità, venga osservata; io faccio questa domanda, peraltro nel rispetto di tutto ciò che si fa e si realizza. Una preghiera finale: perché fare iniziative concorrenziali, spesso costosissime e non cercare invece sul territorio di dare fiato a quello che nasce dalla base? Qui a Pordenone non è nato nulla dall'industria, ma è nato tutto da gente che credeva nella cultura, quindi l'equivoco zanusiano deve essere cancellato.” (don Luciano Padovese, Casa dello Studente)

Accanto alle inevitabili richieste di sostegno alla mano pubblica, sempre molto importanti nel campo della cultura, Pordenone è anche luogo di sperimentazione di una scommessa di rapporto con il mercato, di un equilibrio finanziario raggiungibile ovviamente in ambito musicale, quello più vicino a una fruizione di massa. Lo porta avanti caparbiamente Spazio Cultura.

“quello che abbiamo fatto in pochissimi mesi è esattamente nel segno di una precisa continuità con le iniziative da loro rappresentate, oltre che con tante altre. Perché dico questo? Perché a muoverci è un'idea base che potrebbe sembrare utopica, anche provocatoria, e cioè che la cultura può mantenersi da sola. Noi ci vogliamo provare e siamo convinti di farcela, il segreto è farlo con la partecipazione di tutti. Questi ormai 80 soci (tra l'altro pochi minuti fa mi hanno comunicato che anche l'istituto di formazione IAL Friuli Venezia Giulia ha aderito all'associazione), e mi auguro che nel futuro siano molti di

più, sono uniti dalla volontà di lavorare assieme e di realizzare occasioni nelle quali si trasferisce esperienza e si socializzano energie, forze ed attività. Come sapete, abbiamo chiesto la gestione del Cerit di Villanova, e da lì noi pensiamo, già tra pochi giorni, di dimostrare come ciò si possa realizzare, convinti di riuscire a dimostrare che è possibile coniugare cultura e intrattenimento; una cultura in senso vasto, popolare, ma anche impegnativo, perché molto spesso è difficile tracciare un confine preciso". (Pier Gaspardo, Spazio Cultura)

Progettazione molto articolata, vivacità di iniziative, sperimentazione di nuovi percorsi professionali legati all'intrattenimento sono gli ingredienti di una formula di particolare originalità e successo.

"la formazione professionale nei settori emergenti. Tutto questo, l'abbiamo verificato in questi mesi e lo stiamo ponendo in pratica in questi giorni, con gruppi di lavoro misti, di vari settori, in cui persone che normalmente non si parlavano, anche se alcuni continuano a fare baruffe, si mettono assieme e tirano fuori dei programmi; noi ne abbiamo già 43 presentati alla nostra presidenza. Nei prossimi giorni, dunque, intendiamo partire con queste cose: molti hanno dimostrato di credere in questo progetto ed io li ringrazio qui pubblicamente, però dico che abbiamo bisogno ancora di tanto sostegno, di tanta gente e di tante associazioni che ci aiutino. Spazio-Cultura Onlus è un'associazione aperta a tutti, basta aver voglia di fare e non solo di parlare". (Pier Gaspardo, Spazio Cultura)

Queste intuizioni supportate anche da un'indubbia capacità operativa non intaccano un problema ancora irrisolto per dare un respiro strategico alla dimensione culturale, l'intreccio con le strutture portanti dello sviluppo, l'importanza dell'investimento sulla creatività simbolica come uno dei fattori delle forme economiche a venire.

"la questione che viene alla fine del documento che

ci ha accolto questa sera, ed è il discorso dell'investimento delle forze produttive economiche verso la cultura. Io ho avuto la fortuna, per molti aspetti, e la sfortuna, per altri, di fare la specializzazione ed il tirocinio in Scandinavia; lì le piccole città e quelle grandi si contano sul pugno di una mano, in tutte e tre le nazioni hanno deliberatamente deciso, con un convegno internazionale all'inizio degli anni '60, di fare investire le forze economiche sulla cultura, non per motivi ideali, ma molto concretamente perché se non c'è cultura i manager che servono alle imprese per produrre meglio non trovano i dentisti, perché i commercialisti scappano da una città che non ha niente da offrire, e via di seguito. Devono capire che è un circolo virtuoso fondamentale quello per cui la qualità della cultura produce qualità della produzione e viceversa. Tre anni fa, ci trovavamo a New Delhi, una ditta di strumenti di precisione tedesca ha comperato il nostro spettacolo per offrirlo agli indiani, ovviamente in una forma di convention perché il loro prodotto potesse essere accoppiato all'immagine dell'Europa - voi sapete che in Oriente si pensa che l'Europa è barbara; ora, la sera prima noi avevamo invitato a cena alcuni industriali italiani; non ci hanno neanche chiesto che cosa facevamo, quindi purtroppo è un problema italiano, non solo di Pordenone; resta da augurarsi che sia proprio in questo ideale laboratorio che... voi sapete che quando una mentalità è generalizzata, ci vuole uno a romperla, ci vuole uno che ha il coraggio; speriamo che sia di Pordenone". (Ferruccio Merisi, Scuola Sperimentale dell'Attore - Pordenone)

Al termine di questa ricognizione dei punti di contatto tra la produzione culturale e il mercato non si può evitare una valutazione in termini di grande potenzialità del contesto pordenonese. La vivacizzazione di grandi intuizioni del passato, come il Cinema Muto e la Casa dello Studente, infatti convivono, con un ambiente fertilissimo di iniziative sia sul versante della sperimentazione progettuale, sia della fruizione di massa e sia dell'intreccio con l'economia dell'intrattenimento.

Il ruolo dell'Amministrazione Comunale

Il Comune ha un compito insostituibile che si articola in diversi percorsi di responsabilità. Il primo è la progettualità per mettere a valore un'offerta con queste caratteristiche, in parte anomale rispetto ai canoni amministrativi tradizionali. Il cinema o il fumetto possono però acquisire più rapidamente un profilo di internazionalità tale da imporre anche delle chiare priorità negli investimenti.

“Un aspetto da mettere in evidenza è che, acquisita questa consapevolezza, credo che l'Amministrazione Comunale debba esplicitare in modo abbastanza definito una politica della cultura per la città, perché è anche fondamentale capirci su quali sono gli obiettivi che l'Amministrazione si pone rispetto a questo problema. E in questo credo che sia molto favorita dal fatto che oggi nella città di Pordenone esistono già molte iniziative qualitativamente buone, e talvolta ottime, che devono essere sostenute con mezzi adeguati, assunte dalla città nel suo complesso come iniziative caratterizzanti; non solo iniziative di circuitazione, ma anche di produzione di cultura a livello cittadino. Il primo passo, allora, è quello di valorizzare e di scegliere; l'Amministrazione deve scegliere quali attività culturali sostenere; io credo che questi siano gli elementi fondanti per lo sviluppo di un'attività culturale nella città. Poi certo, non esistono solo le attività che hanno riflessi esterni, ma sono altrettanto importanti le iniziative di routine, i laboratori culturali, ed anche in questo campo occorre operare delle scelte, che consentano alle iniziative che sono ritenute valide di avere la possibilità di durare nel tempo, e quindi di conseguire una sempre maggiore efficacia”. (Angelo Cozzarini, Associazione Provinciale per la Prosa di Pordenone)

In secondo luogo il sostegno alle realtà esistenti deve prevedere un protocollo che faccia salva una sorta di *par condicio* nelle opportunità, prevedendo una necessaria adozione del principio di competizione anche tra gli operatori locali.

“La nostra idea è quella di proporre teatro di livello professionale alto alla gente, di far capire che non occorre appartenere ad un certo ceto per seguire il teatro. Questo, anche perché una certa offerta teatrale, che in Italia è copiosa, qui molto spesso è stata assente. Ecco, da parecchi anni organizzo rassegne che permettono, oltre che la conoscenza di gruppi e di compagnie nuove, di far capire alla gente di Pordenone che esistono tante realtà e possibilità. La proposta che faccio al Comune è quella di sostenere le realtà già esistenti, di favorire la crescita di più promotori, di favorire la concorrenza fra gruppi; anche se è importante la valorizzazione di chi già esiste, è importante anche il confronto, la tensione a non chiudere, perché a volte succede che, per difendere posizioni consolidate, si evita il confronto”. (Bruna Braidotti, Compagnia di Arti e Mestieri di Pordenone)

Un terzo compito che il Comune può riproporsi è quello di sistematizzare le relazioni tra il mondo della cultura e quello della scuola promuovendo tutte quelle sperimentazioni che possono anche rianimare una didattica noiosa e ripetitiva.

“Fra le altre osservazioni, penso alle scuole medie superiori che sono il luogo dove la città di Pordenone diventa capoluogo; nel nostro liceo ci sono alunni di 59 comuni, non è pensabile che il capoluogo, solo perché burocraticamente i locali delle scuole superiori devono esser della provincia, non dialoghi con le scuole superiori, perché è il momento in cui il capoluogo è riconosciuto come tale dai giovani e dai cittadini. Se questo è un problema non secondario per Pordenone, cioè quello di esser riconosciuto come capoluogo, se il rapporto con la scuola non è vissuto né in termini strumentali ma nemmeno della strumentalità secondaria di chi ha portato due classi a questa conferenza, ecco, il suggerimento è cercare di capire che progetti culturali, di produzione culturale fa la scuola, cercate di proporre alla scuola alcuni progetti e cerchiamo di veder assieme se ci sono spazi comuni per progettare e per realizzare cultura assieme, mettendo assieme risorse che

nella scuola spesso sono inutilizzate, compresi i giovani, nel senso che spesso si annoiano a scuola e questo lo sento come il peccato più grave della scuola: annoiare i giovani". (Sergio Chiarotto, Preside Liceo Leopardi-Majorana)

Il ricco associazionismo diffuso, per esempio quello legato ai cori e alla musica, esige soprattutto un riconoscimento morale delle proprie attività che si caratterizzano per il piacere di un impegno volontario e gratuito.

"Ecco, forse chi mi ha preceduto ha detto tante cose giuste, anche un attimo prima, quando si diceva che lavoriamo tutti per piccoli orti, per piccoli progetti, anche se in realtà, nell'idea e nella volontà, i progetti sono molto più vasti. E questo dipende dal fatto che nella nostra dimensione non riusciamo a far conoscere il nostro messaggio al di fuori del piccolo orto, che è il poco che riusciamo a dare. Le associazioni culturali a Pordenone sono un'enormità, e quindi noi nel nostro piccolo siamo una delle tante. Se l'obiettivo è quello di lavorare per un progetto comune, che oltre ad avere il vantaggio di ridurre i costi e di unire le forze, consenta soprattutto di marciare verso un obiettivo, in cui esista qualche cosa che viene costruito, la nostra risposta è sì". (Alessandro Pisano, Coro ANA Montecavallo)

Una funzione in cui l'Amministrazione è insostituibile è di aumentare il potenziale negoziale con il principale potere pubblico, la Regione Autonoma, a fronte di una situazione penalizzante della spesa storica, indirizzata soprattutto a Trieste, Udine e alla stessa Gorizia.

La qualificazione di alcuni progetti di eccellenza, invece, dovrebbe prevedere un protagonismo della stessa Regione accusata di non capire tutto il grande repertorio innovativo che emerge dai fermenti culturali di Pordenone.

"Comunque, al di là di questa affermazione di carattere generale, vorrei dare atto all'Amministrazione

di avere fatto cosa egregia con questa iniziativa e soprattutto devo dare atto di aver scelto un'ottica provinciale. Credo che abbiamo estremo bisogno di muoverci su questo terreno, prima di tutto perché Pordenone nei fatti deve ancora conquistarsi un ruolo effettivo di capoluogo provinciale; dobbiamo altresì muoverci su questo piano, cioè della visione provinciale, perché complessivamente quella di Pordenone è una provincia debole nella contrattazione con la regione nella ripartizione delle risorse". (Otello Bosari)

La piccola capitale della nuova cultura, in definitiva, l'ambizione di essere quello che il Chievo rappresenta nello sport, contro ben più potenti e blasonati "rivali" è oggi un obiettivo che tutti giudicano alla portata della città e che l'Amministrazione può ben coordinare nei suoi aspetti di rilevanza pubblica e amministrativa.

Non si tratta di un'operazione semplice, né di un'opportunità che si può ripresentare automaticamente anche in futuro. La produzione culturale, infatti, legata ai processi simbolici in atto nella società si è alleata alle nuove tecnologie che consentono sia un'enorme diffusione della fruizione sia imponenti processi di concentrazione industriale, tecnologica e finanziaria.

La risorsa della periferia è il patrimonio creativo che può contribuire a conquistare uno spazio di posizione che faccia leva sulla più immateriale delle risorse, lo spazio di rappresentazione. Da questo punto di vista la scommessa sugli eventi di consolidata storia e l'attrattiva dei nuovi segmenti di offerta possono alimentarsi a vicenda e connettersi a dinamiche economiche rilevanti.

Per l'Amministrazione il compito di infrastrutturazione degli spazi, il negoziato di risorse con la Regione, la promozione di un raccordo continuo tra cultura, scuole e imprese possono divenire il più potente motore di marketing che la città postindustriale possiede.

LA CITTÀ DINAMICA

Il tema delle strategie economiche che si deve dare questa città può essere affrontato seriamente solo sulla base di una forte condivisione di obiettivi tra tutti gli attori di Pordenone. L'obiettivo è molto semplice e circoscritto, proprio perché la complessità dei temi lo richiede; l'obiettivo è capire se esiste un'idea di città condivisa, nel senso di una condivisione del ruolo economico e delle strategie di sviluppo di questa città.

Sulla base di questa idea condivisa sarà possibile per l'Amministrazione Comunale proporsi come sede di un processo di concertazione per ulteriori momenti di confronto, di progettazione, ma anche di istanza ai livelli amministrativi superiori.

Quella di Pordenone è tuttora un'identità urbana economica in transizione. Pordenone è stata per decenni la città della Zanussi, una città industriale, ma non solo; è stata una vera e propria company town, come Torino con la FIAT. Se vogliamo, una piccola company town dove la presenza della grande fabbrica ha comunque consolidato saperi, competenze, ha condizionato lo sviluppo urbanistico e sociale di questa città e il sistema di relazioni che questa città aveva con il territorio.

Oggi il ruolo di company town è venuto meno; ci sono state le acquisizioni da parte delle multinazionali estere, c'è stato anche un processo di deindustrializzazione. È venuto meno il modello di sviluppo centrato sulla città e sulla grande fabbrica, e quindi la Pordenone fordista della grande industria appartiene alla memoria della città. L'organizzazione fordista non è più giustamente l'elemento identitario forte di questa città e ci si chiede quale sia la nuova identità di Pordenone.

“Dobbiamo mettere da parte l'io per parlare di noi, cogliere assieme la criticità che stiamo attraversando per rispondere con politiche territoriali all'altezza della sfida dell'internazionalizzazione. Ciascuna delle categorie economiche e sociali, il sistema

finanziario, il sistema scolastico e formativo, le istituzioni sono chiamate a ridefinire un progetto futuro di Pordenone. Qualcuno lo chiama marketing territoriale, altri concertazione dal basso, altri patto territoriale; qualunque sia la definizione l'importante è attivare un confronto progettuale sulle priorità di sviluppo del nostro tessuto economico”. (Lorenzo Garziera, UST CISL di Pordenone)

La cultura del lavoro

Il primo importante cambiamento in atto nella società e nell'economia pordenonese è quello della centralità del lavoro.

“Questa città deve prendere atto che il lavoro non è più una dimensione totalizzante; rappresentava un tempo la realizzazione di sé, rappresentava la dimensione familiare perché un tempo si lavorava con il fratello, la moglie, etc. e rappresentava il raggiungimento di un reddito, di un benessere economico. Oggi invece il lavoro è una dimensione più fluida, nel senso che la realizzazione di sé è vista anche al di fuori del lavoro; di qui anche la necessità della formazione permanente e di tutti quei bisogni di “manutenzione” della conoscenza lungo tutto l'arco della vita. La famiglia non è più monolitica ma aperta ed anche in economia si fa sentire, quindi il lavoro non è più la dimensione dove si incontra la famiglia, anzi, i drammi si ripercuotono nell'economia e nella gestione delle aziende e la ricerca nel lavoro non è più orientata solo al profitto ma anche al benessere psico-relazionale, cioè non si accetta più di sacrificare tutto in vista di un benessere economico, che comunque in qualche altro modo è garantito, ma si ricercano altre soddisfazioni, magari sacrificando del tempo al lavoro”. (Chiara Mio, Economista, Università di Venezia)

Questo cambiamento che nella visione di Chiara Mio si definisce come fluidificazione, nell'ottica sindacale ha una lettura di tinte ben poco positive:

“...parlando di giovani, dove a 30 anni un giovane

riesce a realizzare e progettare un futuro, in un'economia dove il tasso di disoccupazione è vicina allo zero, il tasso di precarizzazione nel mercato del lavoro ci sembra eccessivo, e ci sembra fuorviante insistere sulla flessibilità e sulla precarizzazione del lavoro: i contratti atipici, interinali, etc., fanno sì che i giovani non abbiano la possibilità di progettare il proprio futuro, di radicarsi nel tessuto socioeconomico della provincia e della città” (Mauro Cignola, Camera del Lavoro CGIL di Pordenone)

L'aspetto che comunque colpisce è la forza dei processi di auto-imprenditorializzazione, il mantenimento su larghe basi della fertilità di generazione del lavoro autonomo

“Il tasso di imprenditorialità, elevato nonostante i periodi di crisi vissuti a livello nazionale, rappresenta una delle grandi ricchezze di questa città. Credo anche che ci sia uno spazio per sostenere l'imprenditorialità in fase di start-up, non in un'ottica assistenzialista ma nel sostegno all'idea, pensando soprattutto alla new economy e al fatto che abbiamo più laureati che diplomati che si affacciano nel mondo del lavoro. A 30 anni questi giovani non hanno bisogno di grandi capitali ma più probabilmente di assistenza nella fase di avvio delle loro idee imprenditoriali, di un luogo, di un momento per essere accompagnati. Condivido quanto è stato detto sul valore del capitale intellettuale che oggi non viene misurato nel PIL, ma che del PIL pordenonese costituisce una parte importante. Credo inoltre che vada data grande enfasi ai mestieri, oltre che alle professioni: Pordenone ha una grande tradizione di mestieri e continua ad essere una città in cui i mestieri, intesi soprattutto come mestieri artigiani, non possono essere dimenticati o abbandonati, ma costituiscono una fase importante del sapere”. (Chiara Mio, Economista, Università di Venezia)

“Questo processo deve esser accompagnato con altrettanti forti investimenti in formazione di mana-

ger da dedicare a questa radicale innovazione del nostro sistema che sconta anche una crisi imprenditoriale di seconda generazione e che rischia di lasciare gruppi industriali ed imprese importanti senza eredi. Un investimento in formazione che riguardi anche i lavoratori e gli studenti per farli diventare specialisti nella gestione del cambiamento. Un processo che vedrà sempre più donne ed extracomunitari esser protagonisti del mondo delle professioni e del lavoro rispetto ai quali la cultura delle pari opportunità dovrà associarsi ad un'altrettanta disponibilità all'accoglienza e all'integrazione. Una sfida che dovrà rimodulare tempi di lavoro e tempi di vita per dare ai giovani un'opportunità di occupazione ma anche di costruirsi una famiglia e, perché no, di avere più di un figlio. I tempi della città, la qualità dei servizi pubblici, dovranno rispondere a questi nuovi bisogni della società post-moderna che verosimilmente dovremo cercare sia il più possibile a misura d'uomo” (Lorenzo Garziera, UST CISL di Pordenone)

“Il recupero e quindi la continuità nell'attenzione al sociale da parte dell'impresa. Credo che il capitalismo di questa città, di questa provincia, abbia sempre dimostrato di saper travasare nel territorio la sua ricchezza; cito un esempio per tutti: Antonio Zanussi, la Casa dello Studente. Se non vi piace questo esempio vi faccio altri esempi, credo che qualsiasi imprenditore e tutte le imprese, anche di piccolissima dimensione, sponsorizzano vari eventi culturali, dalla bocciofila alla gara di tiro con l'arco, questo significa che l'imprenditoria locale, nel bene e nel male, travasa sul territorio risorse e il ruolo, secondo me, dell'ente locale è quello di saperle catalizzare e convogliarle verso finalità diverse. Oggi c'è grande bisogno di fondi, per esempio, nel settore della cultura e del sociale, il ruolo dell'ente pubblico forse è quello di far capire all'imprenditore che, anche se non c'è lo striscione nella manifestazione sportiva piuttosto che agonistica, c'è un modo comunque di travasare nel sociale”. (Chiara Mio, Economista, Università di Venezia)

“Diciamo che una certa parte della fortuna delle nostre imprese è stata determinata in passato da una politica creditizia fatta di piccole banche locali che hanno basato i loro interventi su elementi che rimandavano alla conoscenza dell'imprenditore piuttosto che alla sua solidità. Oggi le banche locali quasi non ci sono più, dato che spesso sono intervenuti gruppi bancari che hanno assorbito le banche locali, determinando una politica creditizia inadeguata rispetto alle esigenze della piccola impresa, dell'artigiano, del commerciante” (Mauro Cignola, Camera del Lavoro CGIL di Pordenone)

L'identità economica in transizione di Pordenone si qualifica, quindi, per tre fenomeni che hanno scomposto e ricomposto la company town: una fluidificazione del lavoro, emancipato dalla concezione fordista del “posto” fisso e inserito in un'organizzazione reticolare e flessibile della produzione; un alleggerimento dell'identificazione tra lavoro e ruolo sociale dovuto alla ricerca di un maggiore equilibrio con altri bisogni e funzioni sociali; una rigogliosa fioritura di nuova imprenditorialità legata soprattutto al ciclo della consulenza, all'esternalizzazione delle imprese più strutturate e all'arcipelago delle figure atipiche dei nuovi lavori. In realtà non è diminuita la centratura dell'identità sul lavoro, ma si è individualizzata e differenziata.

La cultura di questa città nasce dall'esperienza e ciò non deve esser dimenticato, trovo che questa supposta mancanza di identità che oggi viene attribuita a Pordenone sia vera ma nello stesso tempo possa esser vista in un altro modo. Io parlerei di un'identità carsica, che scorre sotterranea per emergere a valle. Tutto sommato i fenomeni citati nel primo intervento, queste grandi crisi, non hanno saputo inginocchiare la città, proprio perché eravamo forti su tanti punti. L'aver diversificato è un fattore di ricchezza, anche se facciamo fatica a riconoscerci in un'unica identità. Mi sembra positivo il fatto che Pordenone continui ad aver un grande PIL industriale (Chiara Mio, economista, Università di Venezia)

L'economia dei servizi

“Pordenone è meno terziarizzata di altre realtà, ma questo vuol dire passaggi meno traumatici, una convivenza più positiva fra gli artigiani e i web engineer. È positiva la vitalità nella continuità dei valori, il lavoro, che è un valore molto importante, anche se adesso ci si arriva a trent'anni, la casa, che continua ad esser un grande valore, la città in sé, la soddisfazione delle persone nel fare e nel costruire, la curiosità, che io vedrei come valore e che si esprime anche nella capacità di esportazione, nel senso che le persone vogliono confrontarsi con l'estero, le abilità manuali, le intuizioni e le sperimentazioni di frontiera; su questi valori secondo me si può costruire lo sviluppo economico”. (Chiara Mio, Economista, Università di Venezia)

Ciò che viene sottolineato in quest'ultima citazione costituisce un riferimento di importanza strategica per definire il livello della città dei servizi e il suo tenore di terziarizzazione. A Pordenone, infatti, la cosiddetta sottoterziarizzazione è del tutto co-evolutiva al modello industriale, i servizi rari o la ricerca pura, l'innovazione concepita come invenzione compiuta di una tecnologia di prodotto non sono compatibili con la massa critica della domanda e con i bisogni delle imprese. È invece dalla connotazione del prodotto che si generano percorsi innovativi implicati proprio dalla sua singola evoluzione qualitativa, tecnologica, “esperienziale”.

L'attivazione del cosiddetto polo tecnologico rimanda proprio a questa caratterizzazione dell'economia pordenonese. È proprio questa caratterizzazione ha determinato l'estrema problematicità della sua impostazione di fondo, intricata da questioni ancora da dirimere per prendere indirizzi precisi. È mancato, nell'audizione specifica degli Stati Generali, un contributo ricco e stimolante delle imprese su questo punto. Si tratta di un dialogo da colmare perché gli indirizzi strategici delle pubbliche amministrazioni prima di avviare un simile investimento non possono prescindere dalla

definizione dei bisogni e delle domande delle imprese “al” polo tecnologico. La stessa condizione operativa, solo parzialmente migliorata, dell’A-SP triestina dovrebbe essere di insegnamento a questo proposito.

Ma anche qui ci sono criticità tra ricerca applicata universitaria e ricerca industriale. La criticità sui tempi di realizzazione: le aziende ragionano in termini di un progetto di alcuni mesi (non c’è progetto di ricerca che duri meno di due anni); in termini di diffusione della conoscenza le aziende hanno bisogno di riservatezza; non c’è ricercatore che sia disposto a non diffondere ciò che fa; il terzo elemento è l’aspetto di quale sia l’obiettivo; il ricercatore universitario mira alla metodologia, la ricerca industriale mira spesso alla realizzazione concreta; l’ultima criticità è relativa alla dimensione: la forza del tessuto economico di questa regione sta proprio nelle piccole e medie imprese che sono purtroppo quelle che investono meno in innovazione proprio per le loro dimensioni. Quindi, io credo che tutte le iniziative di raccordo tra università devono in qualche modo affrontare queste tre criticità. Noi con il Consorzio Friuli Innovazione vogliamo mirare alla costituzione di laboratori misti che permettano di far convivere i ricercatori, di incubatori di primo miglio per favorire l’imprenditoria giovanile, e qui mi fa molto piacere sentire che a Pordenone si sta costituendo anche grazie al consorzio di questo polo come parco scientifico nel quale io spero si potranno concretizzare determinate cose. Però anche lì io credo che bisognerebbe fare una sorta di incontro con gli imprenditori. (Furio Honsell, Rettore Università di Udine)

Sono molto chiari a questo punto i termini in cui si pone la questione del polo tecnologico:

- ◆ non si tratta di privilegiare una logica di ricerca pura o di servizi rari o di innovazione tecnologica autosufficiente, ma di aggregare la domanda di innovazione immanente alle Piccole Medie Imprese pordenonesi;
- ◆ si tratta di privilegiare esclusivamente i percorsi di applicazioni tecnologiche individuando in strutture piccole, laboratoriali, molto flessibili l’incontro tra ricerca e imprese;
- ◆ la stessa Università si deve commisurare a questo tipo di impostazione con o senza la mediazione di strutture consortili, al fine di non svilupparsi per derive auto-referenziali, staccate dall’economia del territorio.

Per fare tutto questo, ha ragione Honsell, occorre un dialogo strettissimo con le imprese.

Una riflessione finale va dedicata alla dimensione localizzativa e urbanistica di servizi innovativi come il polo tecnologico:

“Io vedo in tutti questi luoghi della rappresentatività e della coagulazione produttiva, parlo dei centri servizi, dei centri di ricerca, dei centri scolastici, luoghi che possono essere messi in collegamento tra loro. All’interno di una città come Pordenone possono essere i luoghi riconoscibili che danno identità; è chiaro che questi luoghi non possono essere sistemi chiusi in se stessi ma devono esser sistemi aperti, usufruibili anche da altre forme di associazione o di partecipazione. Ritornando a quelle che sono le possibilità di trasformazione, noi architetti ci sentiamo interessati ad una trasformazione attraverso progetti come sintesi della pluralità, delle necessità che nascono da un territorio. (Alberto Gri, Ordine degli Architetti di Pordenone)

“Un progetto empirico che io propongo all’Amministrazione Comunale è un progetto urbanistico dell’area Centro Studi. C’è un’area che va dal Centro Studi fino al Palazzetto dello Sport che è il centro dell’attività degli studi non solo di questa città, il vecchio centro studi Cinemazero, il provveditorato, casa dello studente, tutti gli istituti superiori, il parco; un’area di frammenti collegati ancora dalla vecchia viabilità attraversata tutte le mattine da automobili; non ci sono nemmeno i percorsi pedonali per gli studenti, né piste ciclabili. Si tratta di censire tutte queste risorse, alcune sottoutilizzate, altre sovraccaricate

te: si tratta di valorizzare anche sul piano formale una struttura gloriosa anche se non nobile come il vecchio Centro Studi all'interno del quale noi abitanti conviviamo con un cortile indegno di un qualsiasi condominio trascurato; ma non voglio sottolineare cose sgradevoli perché so che su questo tema c'è dell'impegno ma vedendo tutte le risorse che ci sono in questa città, tutti gli spazi per impedire che intervengano altri elementi che possano non consentire un'integrazione, una valorizzazione, una messa in comune fra le varie istituzioni". (Sergio Chiarotto, Preside Liceo Leopardi-Majorana)

Le autonomie funzionali dei saperi: l'Università

Un punto specifico è quello di una volontà politica ferma, da parte delle élites pordenonesi, di fare di questa città un polo universitario inserito in una logica di sistema territoriale regionale e del Nordest, che deve individuare le vocazioni forti e allo stesso tempo trovare un equilibrio tra le logiche di sviluppo dell'Università come sistema amministrativo in sé concluso e quelle che invece sono le caratteristiche, le vocazioni, i bisogni del territorio. C'è bisogno di un'Università che sia allo stesso tempo qualificata dal punto di vista degli standard, dell'individuazione delle caratteristiche dell'offerta ma che per aver una sua vocazione, vitalità e competitività nel contesto generale deve ovviamente legarsi strettamente al territorio.

Questo obiettivo-simbolo si connota per la necessità di un attento approfondimento: proprio perché la visione esistente della dimensione universitaria molto spesso non ha visto in alcune fasi della storia cittadina una sufficiente consapevolezza e soprattutto una adeguata partecipazione di progettualità rispetto ad obiettivi condivisi. Con questi Stati Generali uno degli obiettivi più importanti è quello di cercare di accompagnare le istituzioni a non fare errori ma ad andare avanti con i passi giusti per il consolidamento del polo universitario. Il legame con il territorio è stato precedentemente ricordato, ma, insieme, vanno considerate altre rilevanti varia-

bili: il significato dell'offerta universitaria pordenonese in rapporto al sistema più complessivo delle Università nel Nordest; le risorse pubbliche e private realisticamente attivabili per il sostegno all'iniziativa; il gradimento da parte delle stesse fasce giovanili pordenonesi intorno alle proposte didattiche e il potenziale allargamento del bacino di utenza e di gradibilità; il rapporto della nuova offerta universitaria con il sistema più complessivo della scuola e della formazione. Per il primo aspetto è interessante l'osservazione del professor Honsell:

"...credo che non ci siano più rendite di posizione, nemmeno a livello universitario; credo che esattamente come in un sistema economico i fattori di vantaggio siano diventati mobilissimi, perché nella società in cui viviamo è molto facile trasferire le conoscenze, è molto facile perdere fattori di vantaggio, così credo che anche a livello di istituzioni deputate alla costruzione e allo sviluppo della conoscenza credo che non esistano rendite di posizione e rispetto al discorso che è stato individuato prima sul fatto di chi riesce ad occupare per primo i posti la mia visione è che veramente ci sono opportunità quasi costanti per creare centri di eccellenza, per creare iniziative che possano esser punti di riferimento per particolari sviluppi, perché veramente la conoscenza sta crescendo ed anche il ruolo che questa sta avendo sta aumentando e pertanto ogni anno si aprono; non c'è nulla di più obsoleto della tecnologia e purtroppo anche della conoscenza; si parla sempre di più di innovazione ed innovazione è anche e soprattutto un messaggio di grande opportunità. Io credo che Pordenone abbia veramente davanti a sé opportunità notevoli per costruire realtà solide nel settore universitario" (Furio Honsell, Rettore Università di Udine)

Quello che viene evidenziato è che la velocità di trasmissione delle conoscenze non consente ad alcun sistema universitario, anche al più blasonato e storicamente autorevole, di vivere di rendita rispetto alla competitività di un'offerta didattica e

universitaria più innovativa e aderente ai nuovi bisogni culturali.

“Guardando le attività universitarie a Pordenone, in particolare quelle dell’Università di Trieste che data-no ormai da molto tempo perché noi abbiamo incominciato nel 1990-1991 con una delle scuole dirette a fini speciali, quando non c’erano neanche i diplomi universitari. Queste scuole si sono poi trasformate in diplomi universitari e questi ultimi adesso si sono trasformati in lauree. Vedo una scelta costante che va verso una situazione di servizio al territorio in quanto le cose che abbiamo qui non sono state decise da noi ma chieste dalla realtà pordenonese (Lucio Del Caro, Rettore Università di Trieste)

“Qui a Pordenone bisogna puntare su iniziative che possano svolgere questo ruolo di aggregazione forte, perché poi è quello che io ho visto accadere soprattutto presso l’Università di Udine, presso altre iniziative. Questo è un po’ lo spirito verso il quale io indirizzerei il futuro della progettualità dell’università a Pordenone, forti iniziative precise, consapevoli che il percorso non può esser ultimato. Noi come Università di Udine, infatti, proprio in questo spirito riteniamo che sia giunta la fase di avviare i dipartimenti in forma pesante. Io credo che le nostre iniziative culturali siano più o meno note, però bisogna che ci siano degli spazi, e questa è una delle criticità fondamentali che qui si ritrova per poter tenere la docenza. Noi abbiamo spinto molto, adesso a Ingegneria abbiamo 4 docenti ai quali se chiedete qual è la loro sede di servizio, loro vi rispondono che è Pordenone; il corso nel quale per esempio io mi identifico è il corso di ingegneria meccanica di Pordenone; abbiamo dei docenti della facoltà di scienze della formazione che sentono già come proprio il corso di laurea in scienze e tecnologie multimediali. Proprio per questo la cosa più urgente da fare adesso è creare spazi per i dipartimenti”. (Furio Hon-sell, Rettore Università di Udine)

Per quello che afferisce alle risorse è evidente che accanto all’intervento pubblico, sempre primario,

sono attingibili anche risorse derivanti dal sistema bancario e imprenditoriale.

“...infrastrutture, ricerca, decentramento universitario, riqualificazione urbana, soluzioni provate per la tutela ambientale, esigenza di strutture aggreganti, costruzione di una società aperta ai problemi del mondo globalizzato. In alcuni settori la strada è già segnata, come nel caso delle soluzioni urbanistiche delineate dal concorso di idee intitolato alla memoria di Giannino Furlan, un investimento al quale ha partecipato anche la nostra banca ma che oggi pare un po’ dimenticato. Approfitto anche della presenza in sala consiliare dei rappresentanti delle maggiori università della regione, concludo insistendo con forza sull’importanza e sul grande valore strategico del binomio ricerca-università, sul quale Pordenone dovrebbe puntare in futuro con maggiore decisione. Il nostro tessuto economico ed in particolare quello industriale merita l’eccellenza nella ricerca, mentre si rivela fondamentale studiare le misure per rafforzare l’atmosfera di città universitaria”. (Nevio Bortolussi, Banca Popolare FriulAdria)

Il gradimento della domanda studentesca non è sempre del tutto soddisfacente, vi sono degli aggiustamenti da fare e delle latenze da interpretare, anche se in questi anni il consolidamento dell’offerta mostra una buona capacità di riposizionarsi.

“Vogliamo esser progettuali, così come lo siamo già stati; ci sono corsi, come Ingegneria dei Materiali, proposti dal consorzio con gli industriali, una scienza nuova; “Scienza in Tecnica Multimediale” con l’Università di Udine è stata costruita con noi. Se ci siamo battuti con grande bandiera per ottenere la costituzione della scuola a livello universitario del corso di infermiere, quindi se vogliamo che queste cose accadono al territorio non può non esserci questo coinvolgimento. Quindi le norme europee che io cito, dei vari patti, dove si parla di sussidiarietà a livello europeo, nazionale, regionale, quindi ai fini

della realizzazione dei progetti UE, ma anche nazionali, regionali e provinciali secondo il principio di sussidiarietà la stessa UE partecipa al finanziamento qualora lo stesso sia innanzitutto sostenuto da realtà statali, regionali, pubbliche o da privati". (Oliviano Spadotto, Consorzio Universitario di Pordenone)

"è un vantaggio anche per gli studenti che si iscrivono: quando si attuano delle linee formative di interesse per il territorio i laureati trovano un lavoro; è un vantaggio anche per la società perché viene ad avere quelle figure professionali che in realtà servono per il suo sviluppo. Io sono senz'altro convinto in questi non pochi anni di esperienza, sia industriale che universitaria, che la strozzatura del sistema non sta tanto nella mancanza dei finanziamenti, che sono pure importanti, ma sta spesso nella mancanza di chiare idee e nella mancanza di figure professionali di cui si ha bisogno per poter progredire e per poter vincere la sfida di cui parlava l'avvocato Spadotto prima". (Lucio Del Caro, Rettore Università di Trieste)

In conclusione vanno ricordati gli elementi di connessione tra l'Università e il sistema scolastico pordenonese. E gli osservatori più attenti sottolineano il legame tra specializzazioni e mercato del lavoro come il luogo in cui è maggiormente problematico l'impegno degli enti

"In questa città abbiamo altre risorse che penso siano state sottoutilizzate dalla comunità; penso alla risorsa della formazione professionale, lo stesso Villaggio del Fanciullo, l'ENAI, che è stata costretta a trovare una sede al di fuori del comune. Per queste realtà questa città non è neanche riuscita a trovare una sede per la formazione professionale gestita direttamente dalla Regione. Ma non è far propaganda ad un'istituzione piuttosto che ad un settore quanto a sottolineare la distrazione della comunità per lunghi anni rispetto alla formazione professionale di livello superiore che oggi diventa un tema

cruciale per le scuole superiori stesse e per il collegamento scuola superiore-università". (Sergio Chiarotto, Preside Liceo Leopardi-Majorana)

"Bisognerebbe puntare un po' gli occhi più avanti, non tanto all'istruzione universitaria, ma pensare più in grande, all'istruzione post-universitaria; sicuramente le nostre piccole, medie grandi imprese hanno bisogno di fare sistema e ricerca utile alle loro necessità, nel senso che vi siano ricercatori disposti a portare avanti quelle ricerche che a loro sono necessarie, quindi io penso ad un'università a Pordenone in senso di sponsorizzazione di dottorati, di borse di ricercatori e post-ricercatori". (Nevio Bortolussi, Banca Popolare FriulAdria)

L'AGIRE COALIZIONALE A PORDENONE

Pordenone nodo di relazioni per l'innovazione e l'internazionalizzazione

L'elaborazione della ricerca mostra da un lato la presenza di tutti gli indicatori specifici di una città che si è modernizzata con proprie accelerazioni. La crescita dei servizi, dei percorsi postfordisti dell'economia industriale, di un aggressivo artigianato che da subfornitore locale cerca di aggredire anche i mercati esteri. Dall'altro lato, in virtù di peculiari culture locali, si profila un ambiente ricco di nuova socialità che si aggrega sul sociale, sulla cultura e sui temi ambientali.

La prima importante acquisizione è che l'accentuarsi dei processi di globalizzazione economica non solo ha permesso l'ingresso di un'estensione delle reti nella produzione, nella commercializzazione, nell'export e nell'internazionalizzazione delle imprese, ma ha anche liberato nuove risorse nella società locale.

Globale e locale non si presentano in forma dissociata e di reciproca negazione, ma, anzi, il consolidamento dell'uno alimenta il potenziamento dell'altro. Il problema fondamentale rispetto a cui ci siamo trovati di fronte è che non è un processo lineare, ma anzi, gli attori sociali avvertono lo sviluppo come la perdita di una condizione nella quale il contesto relazionale era stabilito e condiviso in una forma di comunità accettata.

I protagonisti della globalizzazione che vivono nelle Piccole Medie Imprese, nei distretti, nelle reti vorrebbero una Pordenone che si modella a esempio metropolitano con servizi e funzioni rare; i localisti, invece, sembrano nostalgicamente voler ripristinare la comunità coesa della prima modernizzazione, quella della città con identità fordiste forti.

Questo scontro di percorsi nella percezione sociale dello sviluppo rivolge alla politica domande schizofreniche. La globalizzazione, infatti, la vorrebbe ridurre ad amministrazione del welfare locale senza

nessun compito nel governo dell'economia e, allo stesso tempo, la carica di responsabilità imponenti dal punto di vista del marketing urbano: insediare i saperi, la finanza, la logistica, i servizi avanzati, gli elementi in sostanza che qualificano le economie di flusso. I nostalgici del localismo, invece, prefigurano interventi volti a ridare alla comunità l'identità autocentrata che è stata sconvolta proprio dai processi economici innescati da quella comunità.

Vi sono due elementi di consapevolezza che devono presiedere al modello di agire coalizionale che l'Amministrazione Comunale si vuole dare per una democrazia partecipata e governante di questi processi sdoppiati sul globale e il locale.

Il primo è rappresentato dalla comprensione che l'attuale fase dello sviluppo non è una struttura rigida e compiuta in sé ma è invece un fenomeno plurale ed evolutivo, un sistema interrelato. Ne deriva che va avanti consumando come risorse le premesse da cui è stato generato. Le premesse di questo sviluppo sono le virtù del locale che assomigliano Pordenone a tutto il Nordest della prima modernizzazione. La vitalità imprenditoriale, la grande disponibilità di lavoro, la flessibilità dei sistemi locali, l'organizzazione del territorio produttivo in forma di distretto. Tutta la cultura del decollo è stata ispirata a questi principi generativi. Queste premesse sono oggi consumate dallo stesso procedere evolutivo dello sviluppo e il problema fondamentale della comunità locale è quello di progettare nuove risorse evolutive che riproducano quelle che sono andate a esaurimento.

La seconda consapevolezza investe in pieno la trasformazione della società locale. I processi globali, infatti, sconvolgono il locale ridisegnando i ruoli sociali, segmentando le culture e i valori di riferimento, rivoluzionando il sistema di interscambio comunicativo. Le modalità di socializzazione della comunicazione al livello locale non riescono più a funzionare come prima. Una fascia della popolazione, quella evoluta con i flussi globali accede e dialoga con realtà virtuali che non hanno più le vecchie radici di prossimità. L'altra fascia, quella

identificata dal riconoscimento locale, vive in uno stato di crisi dell'accesso alle conoscenze e alle informazioni che sfuggono il contesto di riferimento abituale. Una comunicazione povera, che non fa socialità e soprattutto non dà opportunità, marginalizza persone, gruppi e soggetti che vivono il cambiamento in termini di malessere e di rancore. Le aspettative rivolte al Comune come soggetto istituzionale primario nel governo del territorio non possono comunque far attestare le componenti degli interessi organizzati – le categorie economiche e i sindacati oltre alle professioni – a un livello di cultura rivendicativa o di mera consultazione. Il successo di una strategia che si voglia compiutamente organizzare sulla base di una cultura di sistema deve eliminare i diaframmi tra pubblico e privato. Lo sforzo deve essere comune e lo stesso successo degli investimenti privati è condizionato dalla coerenza con i programmi strategici co-decisi con i soggetti pubblici.

Il posizionamento di Pordenone si comincia a disegnare lungo tre direttrici di riferimento:

L'estensione delle reti non è un problema solo di Pordenone ma deve essere fatto con una coalizione di territorio più vasta, di geocommunity, definendo accordi strategici con tutta l'area della Pedemontana che si affaccia a Veneto e Friuli. Pordenone è da questo punto di vista in una posizione centrale e può diventare riferimento generale per diverse funzioni: i sistemi informativi, i sistemi di subfornitura avanzata, gli strumenti per l'internazionalizzazione, la finanza che accompagna lo sviluppo verso Est, agenzie di formazione professionale con alto tasso di innovazione. Per ognuna di queste funzioni si costruiscono alleanze, accordi di programma, consorzi che abbiano competenze di area vasta.

Quel che può disegnarsi è un posizionamento di Pordenone come forte nodo di servizi informativi e di opportunità relazionali per le piccole e medie aziende di questa area impegnate nel duplice processo di innovazione e di internazionalizzazione.

La smaterializzazione dei processi di costruzione del valore economico è un fatto che attraversa tutti i sistemi e la sua promozione non deve confondersi con la retorica metropolitana. I servizi pregiati con potenziale mercato globale non possono trovare, per la mancanza della massa critica necessaria, sede in piccole città come quelle che caratterizzano l'urbanizzazione diffusa del Nordest. Sono, invece, fondamentali i processi applicativi dei servizi e delle funzioni. Ne viene che è molto più importante progettare un polo tecnologico che non sia un "clone" di dimensioni inferiori e con ambizioni mal indirizzate rispetto all'Area di Trieste. Il polo tecnologico pordenonese ha senso a condizione che venga costituito a ridosso dei processi applicativi che sono presenti nell'attuale sistema produttivo e non come sperimentatore di linee di ricerca pura o generalista. Gli indirizzi di progettazione, quindi, non nascono da istanze amministrative o, peggio, da esigenze di immagine, ma dalla ricognizione precisa dei bisogni e dal dialogo molto fitto con gli imprenditori. Non ci sono scorciatoie possibili rispetto a un coinvolgimento fattivo dei soggetti che sono i veri incorporatori del sapere prodotto in questa struttura e, con la mediazione di questa struttura, dall'Università. La centralità della risorsa umana per affrontare questo salto evolutivo nello sviluppo pordenonese è stata giustamente molto sottolineata da importanti contributi come quelli di Chiara Mio e del rettore udinese Honsell: meglio trecento imprese che accolgono studenti per dieci anni con la finalizzazione a stages e perfezionamento postlaurea di tanti corsi progettati a tavolino.

Gli investimenti collettivi in capitale sociale sono uno dei punti deboli del sistema. Le infrastrutture hard, la logistica, la Fiera, il polo universitario e le centrali di formazione scontano un difficile e a volte inconcludente rapporto tra pubblico e privato per cui non si riescono a vincere le sfide connesse a obiettivi sempre evocati.

Da questo punto di vista la città di Pordenone ha

bisogno di identificarsi in un progetto città che sappia presentarsi unito e motivato di fronte alla Regione Friuli Venezia Giulia negoziando risorse su obiettivi molto precisi che ne differenziano e specializzano il ruolo nell'ambito regionale.

Rispetto agli altri poli urbani, infatti, che hanno attratto rilevanti risorse pubbliche per investimenti collettivi (ASP e Porto a Trieste, l'Università a Udine, l'industria pubblica a Gorizia) Pordenone ha sofferto non solo di una penalizzazione quantitativa, ma soprattutto di un'indeterminatezza dei flussi di sostegno, trovandosi, alla fine, sprovvista di infrastrutture di capitale sociale significative.

Questo progetto città con la sua dotazione di capitale sociale ha due caratterizzazioni prioritarie: per l'innovazione e l'internazionalizzazione delle imprese; per la socializzazione dei nuovi linguaggi. Qual è la dimensione di capitale sociale più adatta per accompagnare i processi di innovazione e di internazionalizzazione delle imprese? Un'istituzione che sappia offrire formazione a partire dalla sequenza ricambio imprenditoriale, formazione manageriale e finanza d'impresa. Sono i tre lati di un unico salto di sviluppo che il sistema pordenonese deve fare e l'istituzione va disegnata sul bisogno e non a partire da prescrizioni amministrative astratte, come l'Università. È importante che questo obiettivo mobiliti risorse pubbliche (statali, regionali e locali) ma anche quelle dei privati. L'economia pordenonese non può certo essere indifferente a un obiettivo del genere.

Queste tre direttrici di posizionamento non sono competenze dirette dell'Amministrazione Comunale e anche in sede di audizioni si è riscontrata la necessità di costruire dialogo e co-progettazione con il mondo imprenditoriale attraverso strumenti e sedi di carattere dedicato e non assembleare. Ne viene che questa progettualità si alimenta da un lato con l'esercizio di tutte le funzioni di indirizzo (urbanistico, patrimoniale, infrastrutturale) di cui è titolare l'Amministrazione e con tutta l'intelligenza della gestione indiretta per favorire l'aggre-

gazione delle imprese e per negoziare risorse pubbliche con i livelli istituzionali superiori.

Una comunicazione ricca di opportunità per tutti

La necessità di Pordenone è di ripensarsi a partire dallo sdoppiamento dei processi globali da quelli locali. Questo sdoppiamento è una risorsa a condizione che esistano i presupposti culturali per governarlo, attraverso una modernizzazione riflessiva e non una modernizzazione come quella che c'è stata, che ha portato un benessere diffuso rimanendo di fatto a un livello di spontaneità.

La politica, il Comune, ha un ruolo fondamentale da questo punto di vista. In primo luogo non può ripercorrere i criteri tradizionali del governo locale, quello che si limita ai compiti amministrativi dati e alle funzioni di welfare residue. Infatti lo sviluppo globale-locale richiede l'immaginazione di nuovi modelli istituzionali, che si ispirano a una forza creativa che consenta di intercettare i nuovi bisogni e i nuovi problemi a cui dare risposte.

Una politica che abbia immaginazione istituzionale, infatti, non si incanala sui binari consolidati del passato ma ragiona su quanto del passato non è più necessario e va superato. Proprio per saper produrre quelle risorse che avevano innescato lo sviluppo della prima modernizzazione e che oggi sono inesorabilmente consumate.

Anche da questo punto di vista la politica deve lavorare a tre livelli. Il primo lo abbiamo visto come strategico proprio negli incontri con la società civile alle audizioni degli Stati Generali. Il bisogno di reti di comunicazione più ricche, di una distribuzione più capillare delle informazioni che possano diventare opportunità anche per le fasce più marginali della popolazione, l'interazione tra le diverse componenti della vita cittadina.

La comunicazione è uno dei principali veicoli di inclusione perché distribuisce opportunità e permette di governare lo sdoppiamento tra globale e locale. Il Comune può sistematizzare e arricchire le funzioni comunicative allargando a una pratica

ordinaria proprio quanto è stato impostato con gli Stati Generali: diffondere informazioni, coordinare iniziative, dialogare e far dialogare le componenti della città, promuovere campagne in cui la comunicazione sia produttrice di opportunità più ampie e diffuse.

Le componenti sociali della città sono in parte modernizzate, in parte anche nuove, come nel caso della fascia di immigrazione extra-comunitaria o migrante che dir si voglia. Ebbene, il modello finora prevalente è stato di una compartimentazione separata con al più una coesistenza indifferente delle diverse culture e formazioni sociali. Il futuro è invece di una comunicazione socializzata che fa il salto nell'interscambio tra culture e che chiede sempre più pressantemente alle istituzioni dei poteri pubblici di saper "federare differenze". La cultura dell'accoglienza non si trasforma facilmente in quella di interscambio, ma vi è bisogno di processi in cui il dialogo si misura con l'inevitabile conflitto che comportano le differenze e con la capacità della cultura locale di rischiare per essere all'altezza di questi nuovi bisogni di relazione.

Il terzo obiettivo consiste nel dare una veste di livello europeo alla propria vocazione emergente, che abbiamo visto valorizzare nei dibattiti, e per la ricchezza, e per la vivacità di iniziative: i giovani, la cultura e i nuovi linguaggi espressivi. La struttura cui pensare deve essere più ambiziosa di quelle già meritevoli a cui l'Amministrazione sta ponendo mano. E tale ambizione deve essere sostenuta proprio negoziando risorse pubbliche che compensino la marginalità storica cui Pordenone è stata confinata. Una sorta di "Beaubourg delle nuove culture" potrebbe essere progettato e realizzato con le forze locali divenendo punto di riferimento di tutto il Nordest fino alle regioni transfrontaliere.

Pordenone città capoluogo protagonista del coagulo istituzionale

Il terzo obiettivo è che il capoluogo deve fare da coagulo istituzionale per integrare i poteri locali e

per programmare in modo coordinato i servizi pubblici e la programmazione territoriale dello sviluppo.

Il forum istituzionale ha dato indicazioni molto chiare:

- ◆ rafforzare l'integrazione dei programmi condivisi relativi alla conurbazione pordenonese;
- ◆ potenziare tutte le forme di cooperazione a rete per i servizi che i Comuni forniscono alla popolazione;
- ◆ superare la condizione di vincolo del localismo alle iniziative progettando servizi e infrastrutture di bene collettivo con chi ci sta.

Ma nello scenario istituzionale pordenonese al capoluogo in stretto raccordo con l'Amministrazione Provinciale è stata affidata una delega con mandato più ampio e più impegnativo.

La costruzione delle multiutilities e dei consorzi per avviare con capitale e redditività pubblica la gestione dei servizi territoriali e ambientali per l'acqua, i rifiuti, il trasporto pubblico, le telecomunicazioni è vista con consenso molto forte dai Comuni del territorio e dalla stessa Amministrazione Provinciale

In secondo luogo la costruzione di un programma "Pordenone Grandi Opere" da negoziare per i prossimi programmi straordinari in accordo con la Regione va concertato con il dovuto anticipo con le amministrazioni locali, le categorie economiche, i sindacati: le infrastrutture viarie, la grande sistemazione idraulica a nord della città e il sistema di parcheggi di interscambio sono le priorità su cui impegnare chiarezza di idee dal punto di vista progettuale e piani di fattibilità.

LE AZIONI PROPOSTE

Prima azione: Pordenone città dei diritti

Il presupposto sotteso a questa prima strategia derivante dagli Stati Generali consiste nella definizione degli ambiti e degli obiettivi con cui l'Amministrazione attua una diffusione di responsabilità alle reti sociali capaci di produrre inclusione. L'adozione di procedure partecipate, con momenti di progettazione, di affidamento di compiti, di coordinamento tra i diversi soggetti completa peraltro un percorso già attivato per i disabili, i minori, gli anziani, gli immigrati e specifici sottoinsiemi di soggetti a rischio o con condizioni di marginalità acclerate.

Lo sviluppo più urgente afferisce al problema dell'immigrazione per il quale l'attivazione di una rete di mediatori culturali e l'accoglienza governata di rappresentanze associative su base etnico-culturale rappresenta un obiettivo qualificante per alimentare interscambi e conoscenza reciproca con la comunità locale.

Il problema dell'alloggio va inserito in un apposito protocollo d'intesa con le associazioni imprenditoriali e i soggetti come la Caritas che si preoccupano della prima accoglienza.

- ◆ il Comune è portatore del valore aggiunto di una visione complessiva dei problemi senza dividere a compartimenti specialistici o astrattamente funzionali la soluzione dei problemi; la costruzione delle politiche urbanistiche e ambientali avviene con procedure di carattere partecipativo in funzione della crescita di una cultura della socialità che fa da sfondo ai contesti terapeutici e riabilitativi;
- ◆ il Comune ha la funzione di coordinare le componenti delle reti sociali aumentando il grado di coesione degli interventi; questa funzione di raccordo viene già esercitata con particolare

convincimento per il disagio psichico e in alcuni percorsi di riabilitazione dei disabili. È meno visibile l'adozione di un comportamento di questo tipo per ambiti come la dipendenza, gli ex carcerati o la prostituzione; probabilmente si tratta di rafforzare le reti che si occupano dell'inclusione di questo tipo di soggetti;

- ◆ il Comune ha il compito fondamentale di costruire una filiera istituzionale integrata in cui la rete di servizi ruota intorno al problema della completezza nelle risposte ai bisogni e non sull'ingegneria formalistica delle competenze amministrative; il dialogo con i Comuni della conurbazione e con l'Amministrazione Provinciale è già collaudato. Si possono incrementare le risorse FSE di derivazione regionale per promuovere la formazione di operatori in questi ambiti; per la prostituzione in particolare è molto interessante l'esperimento del Comune di Venezia sul Terraglio;
- ◆ il Comune costruisce canali di comunicazione tra la socialità "ordinaria" e i bisogni di relazioni che caratterizzano tutte le patologie psicosociali; l'attivazione di circuiti di collaborazione con soggetti culturali è ben avviata con esperienze nel carcere, nella casa di riposo, nel dipartimento del disagio mentale;
- ◆ il Comune può costruire protocolli formativi che predispongono il terreno per promuovere la crescita di professionalità di cui è in carenza l'offerta e per meglio coordinare il lavoro di squadra con le altre istituzioni pubbliche e con il privato-sociale;
- ◆ il Comune con politiche co-decise con il volontariato e con i protagonisti dell'economia sociale struttura periodici eventi di partecipazione per verificare quali sono le fasce di popolazione più deboli e per adottare strategie di opportunità a esse adeguate.

Seconda azione: Pordenone città vivibile

- ◆ È emersa la grande richiesta di Pordenone città dei bambini, si può predisporre una sorta di Agenda 21 locale
- ◆ Pordenone città a misura di disabile
- ◆ Progetto speciale per il fiume Noncello
- ◆ Piano per le piste ciclabili integrate a sistema
- ◆ Nuovo piano per il trasporto pubblico finalizzato alle nuove direttrici di flusso
- ◆ PUT con piani particolareggiati per i parcheggi di interscambio e la definizione degli investimenti che spostino il traffico di attraversamento fuori del centro storico
- ◆ Progetto sicurezza in collaborazione dei diversi organismi di polizia e con una campagna di sensibilizzazione civica per prevenire la microcriminalità
- ◆ Progetto sicurezza stradale
- ◆ Pedonalizzazione di altri tratti del centro cittadino

Terza azione: Pordenone città delle culture sperimentali e innovative

- ◆ Beaubourg europeo per le nuove culture: va individuato per la progettazione o il riuso un contenitore di eccellenza.
- ◆ Piano di Recupero per aree industriali dismesse con la finalizzazione di quote significative di spazi ai soggetti culturali;
- ◆ Verifica della progettazione esecutiva del nuovo Teatro alla luce della domanda reale di utilizzo presente nel territorio;
- ◆ Avvio delle convenzioni attuative per l'ex Cerit e la Casa della Musica;
- ◆ Progetto del Museo virtuale;
- ◆ Progetto Mediateca e Multimedialità;
- ◆ Precisazione del progetto di sistema dell'offerta museale in rapporto con il sistema scolastico e con le forze culturali presenti sul territorio;
- ◆ Verifica di fattibilità in collaborazione con le categorie economiche di un Museo del design industriale

Quarta azione: Pordenone città della conoscenza, dell'innovazione e della formazione

- ◆ Istituzione di una scuola superiore per l'impresa con strutture formative specializzate per la formazione manageriale, l'internazionalizzazione, l'applicazione delle tecnologie, la finanza
- ◆ Progetto del Polo Universitario con protocolli specifici con gli altri Atenei e implementazione di un grande progetto di formazione in azienda con il censimento delle imprese disponibili a far svolgere stages a studenti universitari laureandi e laureati;
- ◆ Progetto del Polo Tecnologico strettamente collegato alle domande di innovazione che nascono dalle PMI
- ◆ Pordenone capitale della formazione professionale: realizzazione delle sedi adeguate per le grandi centrali formative, raccordo più stretto con il mondo produttivo
- ◆ Piano di riqualificazione urbana e ambientale nel perimetro della "Città degli Studi"
- ◆ Percorsi professionalizzanti collegati alle prime tre azioni
- ◆ Concertazione con le categorie economiche di interventi volti a insediare a Pordenone istituti di formazione manageriale
- ◆ Progetto per il ricambio imprenditoriale
- ◆ Marketing urbano per la localizzazione di finanza d'investimento

Quinta azione: Pordenone capoluogo

- ◆ Avvio a capitale iniziale pubblico delle multiutilities per i servizi a rete
- ◆ Servizi integrati per la conurbazione
- ◆ Progetti per Pordenone Grandi Opere 2003: infrastrutture viabilistiche e di trasporto, sistemazione idraulica, parcheggi di interscambio

FORUM ENTI LOCALI

9 ottobre 2002



Comune di Pordenone - Consorzio A.A.S.TER

INTERVENTI DI:

267. **Sergio Bolzonello**
Sindaco di Pordenone
268. **Luca Romano**
Consorzio A.A.STER
269. **Sergio Bolzonello**
272. **Elio De Anna**
Presidente della Provincia
276. **Nevio Alzetta**
Sindaco di Montereale Valcellina
278. **Alido Gerussi**
Sindaco di Spilimbergo
278. **Emilio Di Bernardo**
Sindaco di Maniago
280. **Nicola Zille**
Sindaco di Porcia
281. **Gina Fasan**
Sindaco di Sacile
282. **Alfonso Degano**
Consigliere al Comune di Fiume Veneto
282. **Renzo Liva**
Vice Sindaco Comune di Roveredo in Piano
283. **Dante De Benedet**
*Assessore Sanità, Assistenza, Politiche della
Famiglia, Comune di Cordenons*
285. **Luigino Del Puppo**
Sindaco di Polcenigo
286. **Loris Saldan**
Sindaco di Fontanafredda
287. **Antonio Zambon**
Sindaco di Budoia
287. **Sergio Bolzonello**

Sergio Bolzonello

Possiamo iniziare questa seduta anche perché è presente il 77% del territorio in termini di abitanti. Vi do intanto il benvenuto qui in Comune a Pordenone, in questa che per noi è una tappa importantissima rispetto al percorso degli Stati Generali che stiamo compiendo dalla scorsa primavera e che si concluderanno l'8 e il 9 di novembre con due giornate di incontri di lavoro e con una tavola rotonda finale che presumiamo di un certo livello visto che probabilmente avremo come nostri ospiti sia il Sottosegretario per gli Affari Esteri senatore Roberto Antonione che il Presidente della Giunta della Regione Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo.

Non preoccupatevi ci sarà anche il centro sinistra, ci saranno anche, ovviamente, gli interlocutori del centro sinistra che saranno probabilmente l'onorevole Riccardo Illy e il professor Massimo Cacciari, quindi ci sarà un intervento veramente di grande livello anche politico, anche in vista delle elezioni regionali del prossimo anno, perché chiaramente ci sarà un momento di confronto forte sui programmi che questo territorio vorrà sviluppare.

Detto questo, però, io lascerei immediatamente la parola al dottor Romano del Consorzio A.A.STER che è il nostro angelo custode, colui che ci ha accompagnato in questo percorso e che ci accompagnerà fino alla fine, una persona che probabilmente quasi tutti conoscete perché ha già seguito le conferenze organizzate dall'amico Elio De Anna della Provincia e poi vi sarà l'intervento mio e l'intervento di Elio De Anna, dopodiché è aperto il dibattito e io spero di sentire le voci di più sindaci possibile, perché questo è lo scopo di quest'incontro che è un incontro fra persone che si conoscono, si stimano e che hanno a cuore il nostro territorio e questa secondo me è la cosa più importante. Prego Luca Romano.

Luca Romano

Buona sera. Molto velocemente perché oggi è importante ascoltare gli amministratori. La proposta degli Stati Generali del Comune di Pordenone è stata esplicitata dal Sindaco. Nasce nella primavera scorsa e ha avuto un percorso di ascolto delle principali voci della città sulle materie che riguardano il sociale, la cultura, l'economia, la formazione, lo sviluppo. In ognuna di queste audizioni è stato evidente che una fase particolare della storia urbana di Pordenone, quella nella quale il matrimonio tra la città e l'industria aveva fatto sì che i fattori di attrazione e di sviluppo demografico, oltre che socioeconomico, andassero, in un certo senso, a preconstituire una situazione di una città autocentrata, di una Pordenone introversa sulle proprie caratteristiche, sulle proprie funzioni, sulle proprie realtà produttive e realtà sociali, volge al termine.

Oggi la dimensione di intreccio, di simbiosi, di coesistenza e per certi versi addirittura di maggior velocità del territorio provinciale rispetto al capoluogo, pensiamo ai distretti industriali, pensiamo in particolare a molte realtà produttive, ha fatto sì che siamo di fronte a una realtà che è facile definire di città territorio. Oggi lo stesso cittadino non si percepisce più in rapporto al luogo definito dai confini amministrativi. Le dimensioni di spostamento, studio, lavoro, vita sociale sono relazioni che raramente si consumano all'interno di una dimensione amministrativa comunale e, quindi, dobbiamo tenere presente che il cittadino è sempre più dentro una dimensione, abita un territorio; la città è il suo territorio. Quindi, per una logica che è la stessa portata dalla dimensione della vita sociale di oggi, un incontro come questo sta anche a significare che, come Amministratori di Comuni, bisogna avere la consapevolezza che la dimensione della mobilità e la dimensione spaziale della vita associata hanno questa caratteristica.

Una seconda riflessione è che, e questa è assolutamente istituzionale, non sociale, una visione secon-

do la quale ogni Comune e l'Ente Provincia sono depositari di competenze amministrative, di funzioni, di compiti, di risorse che si esauriscono dentro una logica propria, assolutamente singolare, non tiene presente il fatto che oggi il funzionamento dei servizi, le economie di scala raggiungibili attraverso questo funzionamento, le infrastrutture per quella mobilità che dicevamo prima, hanno di per sé un portato per il quale le istituzioni funzionano se hanno tra di loro continui rapporti di co-decisione, concertazione e di collaborazione.

Questa è una riflessione che dovrebbe riguardare più in generale il problema delle riforme istituzionali nel nostro paese, ma sicuramente in molti ci si è accorti che la logica per cui ogni Ente ha una sua competenza e si ritiene autosufficiente, la cosiddetta logica per cui le leggi Bassanini del decentramento, per esempio, erano concepite dando le competenze distribuite come se fossero fette di salame per cui ogni partner a tavola potesse mangiare una sola fetta, non risponde alla logica di funzionamento delle istituzioni nelle quali, invece, la progettazione di una strada, come la localizzazione di un centro commerciale, come la costruzione di una palestra richiedono, invece, dal punto di vista delle istituzioni, l'intelligenza di collaborare per ottimizzare l'investimento. Terza e ultima riflessione introduttiva è che noi abbiamo la fortuna come società di ricerca di avere accompagnato e di accompagnare il Comune e allo stesso tempo di essere attivi presso l'Amministrazione Provinciale che ha avviato un programma che si chiama "Conferenza del territorio" attraverso la quale la programmazione del territorio stesso avviene non in base a astratte concezioni pianificatorie calate dall'alto, ma la programmazione, secondo l'Ente Provincia, si svolge negoziando di volta in volta con le istanze che, invece, crescono dal basso e, quindi, con le specificità, le vocazioni, le domande dei territori, dei sistemi territoriali in cui si articola anche molto limpidamente questa Provincia. Dov'è che abbiamo trovato una assoluta congenialità di questo rapporto Comune - Provincia? Nel

fatto, per esempio, che oggi la città reale di Pordenone è sicuramente la città che comprende le relazioni con i Comuni capi mandamento e con la cosiddetta conurbazione urbana. Questa, diciamo, è la logica attraverso la quale la Provincia si è mossa l'anno scorso e sta dando forza a un disegno di programmazione coerente dei sistemi territoriali, compreso quello del capoluogo e della sua conurbazione. Quindi, è evidente che, per tutto quello che stiamo cercando di capire su come agire con le politiche, le intenzioni del Comune di diventare il capoluogo del territorio non come vertice di una piramide, ma come elemento di una rete orizzontale si sposa con questa filosofia di programmazione negoziata che l'Amministrazione Provinciale ha impostato e, quindi, di una pianificazione che non si muove dall'alto verso il basso, ma cerca di coordinare dall'alto, coordinare dal centro, coordinare da un punto di vista l'insieme delle domande che nascono dai sistemi territoriali. Speriamo di utilizzare l'incontro di oggi per fare un ulteriore passo avanti nella chiarificazione di questa strategia.

Sergio Bolzonello

Grazie al dottor Romano. Restiamo tutti seduti visto che ci conosciamo tutti molto bene e anche perché, come vedete, questi incontri sono incontri che noi abbiamo voluto non celebrativi, ma proprio di lavoro, dei veri work-shop che ci permettono veramente di avere il polso della situazione. Così è stato anche negli incontri con i cittadini di Pordenone; abbiamo avuto un'affluenza straordinaria; abbiamo avuto circa 600 persone che sono venute in questa sala ad ascoltare e a parlare, quindi, è stata una cosa veramente notevole. Quindi, come dicevo all'inizio, vi ringrazio per la vostra partecipazione e ringrazio il Presidente della Provincia per avere accolto l'invito a convocare assieme a me quest'incontro.

L'Amministrazione Comunale di Pordenone ha iniziato con la primavera di quest'anno, come vi

ho appena detto, un percorso di approfondimento sulle domande della società, sulle potenziali interlocuzioni e sulle possibilità di azioni integrate.

È stato un percorso incentrato sull'ascolto, volto a raccogliere quanto emerge dalla città e dal territorio, indirizzato alla definizione di un progetto concreto fatto di forti sinergie tra l'Amministrazione e la società. Abbiamo centrato i lavori sulle questioni principali che interessano la vita dei cittadini, chiedendo a tutti di esprimersi sulla città e di collaborare ad immaginare un "progetto di città" attraverso l'intreccio dei temi dei diritti, della vivibilità, della cultura, della formazione e dell'università, dell'urbanistica e dello sviluppo economico.

Il progetto sarebbe monco se non trovasse il suo naturale terreno di sviluppo in un forte rapporto anche tra gli Enti Locali che sono, per loro natura, il soggetto pubblico più vicino ai cittadini.

I giorni 8 e 9 novembre terremo, come vi ho appena detto, l'assise conclusiva di questa fase del percorso, lavorando sui temi che sono emersi, analizzando le potenzialità di lavoro comune che tutti gli attori pubblici e privati della città avranno dimostrato di saper offrire. Il nostro lavoro non si sovrappone, ma si incontra, con il progetto dell'Amministrazione Provinciale della "Conferenza del territorio" che mira a ridisegnare gli strumenti di programmazione proprio integrando e coordinando le municipalità. L'appuntamento odierno, che si colloca appunto prima della riflessione finale, è dunque per noi una tappa fondamentale: il disegno del futuro sviluppo della città di Pordenone deve infatti necessariamente tenere conto delle funzioni che sono naturalmente proprie delle città capoluogo in relazione al proprio territorio ed è quindi fondamentale che siano comprese e condivise le esigenze, le aspettative e le possibilità di concrete sinergie che sono espresse dalle comunità del territorio stesso. Se saremo in grado di procedere con convinzione in questa direzione faremo certamente cosa utile per tutti i nostri amministrati.

La città di Pordenone si pone, dunque, l'obiettivo di essere capoluogo non per mera definizione

amministrativa o per ragioni demografiche, ma per capacità di relazioni, di servizio e di dialogo con tutti i Comuni del territorio. Quindi è per noi importante capire come i Comuni del territorio vivono il rapporto con il Comune capoluogo; è importante che qui vengano espresse le aspettative e che qui siano evidenziate le criticità.

Per parte nostra affrontiamo questo tema con spirito di servizio: intendiamo, cioè, metterci a disposizione secondo le nostre competenze, senza occupare spazi di altri ed offrendo comunque un riferimento alle iniziative, istituzionali e non, di aggregazione, di promozione e di sviluppo del territorio negli ambiti economico, sociale, della formazione e culturale. Immaginiamo che possa esistere la concreta possibilità di dare sviluppo a forme di comunicazione più qualificata, con i diversificati strumenti che ci offre oggi la tecnologia, per mantenere aperti costanti canali di dialogo tra i Comuni. Immaginiamo anche che sia possibile programmare attività a sostegno di una logica di funzionamento a rete dei Comuni, progettando i collegamenti in modo da favorire la mobilità da e per Pordenone, pensare ai servizi pubblici, anche quelli statali o regionali, anche all'Università, non in rapporto alla sola città, ma nel contesto del territorio provinciale. Acquisire metodi di lavoro concertati è il modo per presentarci ai tavoli negoziali con maggior forza. Tutti abbiamo rilevato come il nostro territorio non riesca ad esprimere, nelle relazioni istituzionali, tanta forza quanta effettivamente potrebbe. È questa una notazione realistica e storica; non è, e non vuol essere, polemica. Resta il fatto che questo territorio ha necessità di portare negli ambiti di negoziazione tutta la forza che è in grado di esprimere. Occorre rapportarsi con gli Enti di livello superiore, in primis la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, sulla base di obiettivi concordati e condivisi e su questo terreno intendiamo sostenere la Provincia che ha una funzione primaria di raccordo e di contemperazione delle diverse esigenze. Non possiamo che affrontare insieme, ad esempio, i problemi che derivano, storicamente, al nostro territo-

rio dalla insufficienza delle infrastrutture di collegamento sia all'interno che in direzione delle aree contigue, con le quali abbiamo assoluta necessità di relazionarci per il nostro ruolo di cerniera e perché compartecipi di un comune percorso di sviluppo. In accordo con l'Amministrazione Provinciale è necessario, poi, che il territorio si appropri delle scelte riguardanti la gestione dei pubblici servizi, integrando le risorse ed evitando sovrapposizioni. Occorre evitare che su questa materia la nostra area, il nostro territorio, diventi terra di conquista. Salvo che non vi siano giustificati ed evidenti convenienze di mercato, bisogna lavorare per il consolidamento delle public utilities esistenti e per la progettazione e la gestione di nuove, in modo che il valore aggiunto prodotto da quest'attività rimanga ancorato al territorio.

Un'altra linea di riflessione riguarda le cosiddette "politiche di prossimità". Il concetto storico di conurbazione che prevede una forte interazione tra i Comuni di Porcia, Pordenone e Cordenons, ha bisogno di essere rivisitato non per abbandonarlo, ma per prendere atto che la città reale ormai si è ancor più diffusa e che abbraccia territori che vanno oltre i confini amministrativi di questi tre Comuni. Dobbiamo quindi farci carico - ed avere comportamenti conseguenti anche nei confronti della Provincia - delle necessità che nascono dal fatto che, per essere adeguata ed efficace, la programmazione degli interventi per mobilità, infrastrutture, parcheggi, ambiente, politiche sociali, deve avere, ormai, il respiro dimensionale della città reale che è diffuso di fatto nell'intero territorio della Provincia.

Sono convinto che i migliori risultati per i nostri amministrati saranno sempre di più legati ad una modalità innovativa di governare, all'interno della quale l'esercizio dell'autonomia amministrativa passa necessariamente per le relazioni e le interazioni con gli altri soggetti istituzionali. Ma anche oltre la città reale e diffusa della Provincia di Pordenone esiste un mondo con il quale è altrettanto vitale aprire canali forti di dialogo.

Pordenone e il suo territorio sono inseriti a pieno titolo nel Nordest, non solo geografico, ma soprattutto socio-economico. Le analisi più recenti ci mostrano come questo modello di cui facciamo parte integrante, vada cercando nuovi centri di interesse. Al lavoro e ai soldi - per banalizzarlo - si vanno gradualmente sostituendo valori diversi, che si possono sintetizzare in un calo della disponibilità ad accettare il costo che comporta, in termini di qualità della vita, il modello che abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni.

Dobbiamo cogliere questi cambiamenti perché è anche su questo versante che saremo chiamati a dare delle risposte e dovremo essere attrezzati nell'offerta di servizi in grado di contribuire alla elevazione del livello di qualità della vita, nell'offerta di modelli anche culturali. Ci troviamo in una fase di trasformazione sociale; abbiamo conosciuto una fase propulsiva di grande forza che si originava dalle grandi realtà della produzione per irradiarsi e coinvolgere tutti gli aspetti della vita ed oggi ci confrontiamo, invece, con un mondo della produzione diffusa, orientato essenzialmente verso il proprio interno, e con una modificazione sostanziale del lavoro, che produce, soprattutto tra i più giovani, domande di miglioramento della qualità della vita. Ci è richiesto quindi di ridefinire la nostra identità, valorizzando i modelli e le culture del passato che ancora oggi rappresentano solide basi sulle quali costruire il futuro e nel contempo di accogliere gli stimoli e i fermenti nuovi che ci devono accompagnare, e non spingere, nel terzo millennio.

È del tutto evidente che questi passaggi richiedono un concerto di tutte le istituzioni ed è altrettanto evidente che migliori saranno le risposte che saremo in grado di dare, maggiori saranno l'integrazione sociale e la qualità civile della nostra comunità. La trasformazione del modello impone che si sviluppino ancor di più i processi di comunicazione e di integrazione con le aree del vicino Veneto, di modo che sia possibile accompagnare e guidare insieme i processi di evoluzione economi-

ca e sociale dell'intera area, che si stanno sviluppando con una omogeneità che non guarda certo ai confini. Per quanto ci riguarda siamo per la massima apertura, per lo sviluppo di relazioni sempre più ampie, senza temere asservimenti culturali o egemonia di sorta.

Anche sulla questione dell'ampliamento della Provincia all'area portogruarese, ritengo che, in linea con gli sviluppi normativi, debbano essere i cittadini ad esprimersi, ad autodeterminare l'appartenenza a una Regione piuttosto che all'altra. Come già ho detto, massima apertura e massimo rispetto per le volontà che saranno espresse. Se non ci difetterà la volontà, il lavoro che abbiamo davanti è di grande impegno e di grande respiro, tale da richiedere momenti di riflessione comune che siano meno episodici. Questo perché? Perché ci sono alcuni passaggi, che io ritengo assolutamente fondamentali, alcuni dei quali vengono anche in questo momento sottovalutati.

Il primo è sicuramente, come sanno i due amici che siedono con me all'Assemblea delle autonomie, il Sindaco Fasan e il Sindaco Gerussi, insieme al Presidente De Anna, il primo è l'individuazione degli ATO, degli ambiti territoriali, dove dovremo fare un ragionamento su che tipi di ATO vogliamo. Non è qui il momento, però, questo è uno dei momenti importanti, io definirei storici rispetto a quello che succederà nel futuro, anche se prima vorremmo sapere cosa dovranno fare gli ATO, che tipo di funzioni dovranno avere. Però chiaramente questo sarà un passaggio fondamentale, un passaggio fondamentale che poi va, per forza di cose, verso la seconda parte, che è quella della public company come prima ho detto; qui dovremo finalmente definire una strategia, io non sto chiedendo che per forza di cose si faccia un unico soggetto gestore, io sto chiedendo che venga fatta un'unica strategia del territorio, dopodiché, sulla gestione chi ha gambe corre, in questo momento, però, la definizione della strategia è uno dei momenti importanti. Così come dovremo accompagnare queste nostre aziende per poter mantenere il

benessere che in questo momento questo territorio ha; dovremo capire che tipo di investimenti queste devono fare e, quindi, che tipo di risorse noi dobbiamo mettere a disposizione delle nostre aziende. Accompagniamo queste nostre aziende verso una delocalizzazione del tipo Veneto, oppure andiamo verso altri tipi di delocalizzazione e, quindi, mettiamo a disposizione delle nostre aziende altri tipi di risorse sul territorio? Sono tutte domande, secondo me, fondamentali per le nostre comunità, sono le domande che, penso, tutti voi vi poniate ogni giorno e che per forza di cose, attraverso una serie di incontri comuni come questo in questo momento, ma come la Conferenza territoriale della Provincia in altri momenti o altri incontri che potremmo veramente istituzionalizzare diventano assolutamente importanti per noi e per il modo di amministrare i nostri cittadini. Quindi, grazie ancora di essere intervenuti oggi; siamo a rappresentare circa il 77% del territorio in termini di popolazione, quindi, qui dentro di fatto c'è l'intera Provincia. La parola al Presidente De Anna.

Elio De Anna

Ti ringrazio Sergio. Un cordiale saluto a tutti i colleghi delle Istituzioni Locali. Oggi il salto di qualità lo facciamo considerando che non esiste più Provincia, Comune, Enti Locali, ma si parla di Istituzioni Locali, Istituzioni Regionali e Istituzioni Locali, quindi, siamo sullo stesso piano. Un cordiale saluto anche ai funzionari, ai dirigenti, ai Consiglieri Comunali e Provinciali che vedo in sala e anche agli amici dell'A.A.STER. Perché insieme? Io devo dire che quando il Sindaco Bolzonello, alzando il telefono, mi chiamò dicendo: "Mah, dovremmo fare questa cosa e dovremmo farla insieme", ebbi qualche momento di riflessione e dopodiché accettai riprendendo il discorso della prima Conferenza territoriale di Cordenons del 19 novembre del 2001. In effetti le conclusioni fatte dal professor Bonomi vertevano sul fatto che esi-

stono 7 aree sistema all'interno della nostra Provincia. Le voglio ricordare, anzi più che aree sistema, aree di confronto per omogeneità nel territorio e sono: il capoluogo e la conurbazione - ed ecco il motivo di questa sera che ci vede insieme ad incontrare le Istituzioni Locali -, il distretto del mobile, la pedemontana maniaghese con il distretto del metallo, il mandamento di Spilimbergo, la fascia del Tagliamento con San Vito, la bassa pianura e la montagna. Sono, come vedete, 7 aree omogenee che io mi auguro in un work in progress, cioè in un lavoro in progressione insieme al Consorzio A.A.STER che dovrà portare nel giro, io spero, di un anno, un anno e mezzo, forse due, alla costituzione di un piano di coordinamento provinciale, mi auguro di fare qualcosa insieme con le aree che ho elencato. Quando andremo ad incontrare queste aree omogenee, io mi auguro di avere al tavolo le Istituzioni Locali che fanno riferimento a quest'area. Ecco che allora la necessità di lavorare insieme va, secondo me, sottolineata anche per alcune scelte e alcuni cambiamenti che si sono verificati.

Qualcosa ha già detto il Sindaco, per esempio i segnali che provengono dalla Regione sul cambiamento del quadro istituzionale. Sul tavolo delle autonomie locali si parla degli ambiti territoriali, riprendo anch'io quest'idea di una identificazione su scala subprovinciale di alcune aree, più o meno omogenee, che dovranno esercitare un ruolo.

Quale ruolo? Un ruolo in opposizione ad un Ente intermedio di area vasta come la Provincia? Io mi auguro di no! Non credo che ci siano i motivi di una rivendicazione, come non c'è motivo di una rivendicazione da parte di un Ente intermedio come la Provincia nel campo di alcuni servizi.

Ed ecco il secondo motivo del perché siamo insieme qui stasera. Insieme rappresentiamo una situazione di un quadro certamente della città capoluogo che ha una straordinaria importanza di aggregazione nel campo dei servizi o alcune cose come veniva ricordato prima delle multi utilities, non dimenticando il territorio, ma è altrettanto vero

che stasera parleremo, faremo un accenno, per esempio, alla legge obiettivo che prevede una grande opportunità.

Se mi è concesso un paragone, vedo questa legge obiettivo che ha 8.500 miliardi virtuali, come un po' l'essere milionario, quella trasmissione che la domenica fanno su una delle rete televisive. L'importante è accendere questi 8.500 miliardi con dei progetti che devono essere presentati entro il 10 marzo del 2003. Perché solo se noi avremo dei progetti potremo accendere questi miliardi, diversamente sarà un treno accelerato, non accelerato anzi rapido, un Trans Europa Express che passa come una grande opportunità ma che ci metterà in coda perché, voglio ricordarlo, non è un Babbo Natale a questa Regione, è una grande opportunità all'intero comparto del Nordest che viene data dall'Amministrazione dello Stato, perché ritiene la nostra Regione, una Regione di grande avvenire nello sviluppo, nell'allargamento verso l'alba dell'Europa. Ecco che allora corridoio 5, alta capacità, collegamento e Cimpello - Sequals e Pedemontana, hanno un significato e, la città di Pordenone acquista un significato, se noi sapremo fare il sistema insieme. Accanto a questo concetto degli ambiti ottimali su scala subprovinciale, c'è una nuova legge urbanistica regionale all'interno del nuovo piano territoriale regionale strategico. È stata presentata, credo, l'altro mese, lo scorso mese dall'assessore Seganti, quest'ipotesi di legge e, quindi, su questa nuova ipotesi, io credo che dovremmo capire se nel nostro territorio riusciremo a fare una proposta complessiva, come diceva il dottor Romano, se gli Enti Locali riusciranno a superare la logica della decisione singola o se gli Enti Locali vanno per loro conto. Voglio portare un esempio. Ci stiamo impegnando per costruire una viabilità alternativa sulla Pontebbana, su Vivaro, un ponte, un altro ponte, Spilimbergo fino a Udine. Questo non può non essere messo in connessione con le zone produttive dell'intera pedemontana, della zona di Vivaro e della zona che deve portare all'interno di una viabilità veloce,

visto e considerato che la competitività delle nostre imprese viaggia anche sul trasporto che avviene al 90% su gomma all'interno della nostra attività produttiva e, quindi, diventa un costo per insistere, resistere ed essere competitivi sui mercati internazionali. È evidente che la viabilità e quindi la connessione alla grande viabilità diventa importante. Ma è altrettanto vero che noi dovremmo capire quanto territorio possiamo ancora sacrificare rispetto agli insediamenti produttivi per non trovarci in una condizione che vediamo, ad esempio, da Brescia arrivando fino a Pordenone, dove sia nella parte destra che nella parte sinistra ci sono, ormai, solo insediamenti produttivi. E se questa è la logica dei singoli Comuni, che forse anche un po' subiscono dall'attività imprenditoriale, perché poi se è vero che l'insediamento produttivo significa anche ricavo di ICI e quindi possibilità di fare ulteriori investimenti, è altrettanto vero che poi queste realtà vengono a chiedere servizi, strade e ponti che in una logica di insediamenti continui, se non sono selezionati e non condivisi con quella programmazione negoziata che esce dal basso e non a livello dirigitico imposto dall'alto, è evidente che tra qualche anno quando poi si verifica il fenomeno della delocalizzazione oppure di un cambio, di una riconversione industriale, noi avremo, lo dico spesso, forse è un termine ormai abusato, un ponte che magari a Vivaro viene transitato dalle pecore e non più dalle persone. Ma avremmo investito anche 20 miliardi.

Quindi, oggi avere queste capacità di investimento, se non sono mirate su una visione territoriale molto più ampia, è difficile pensare che siamo disposti o siamo disponibili a fare questi tipi di investimento se non c'è un ritorno complessivo.

Avviandomi, quindi, a dire perché ancora la necessità di stare insieme, sono tre i messaggi forti che secondo me possono nascere da questa giornata, da questa serata. Il primo messaggio è riannodare la politica alle funzioni amministrative. Dicevo prima quella programmazione negoziata dal basso, quella concertazione, termine forse un po' abusa-

to, ma che lo ritroviamo in straordinaria opportunità anche nel programma attuativo del Piano dei rifiuti che andremo ad approvare tra un mese, due mesi, tre mesi. Voi capite che il Piano che è stato presentato coinvolge tutti voi, la città capoluogo in primis, non è un Piano che si chiude, è una proposta di Piano che tiene conto di una serie di sviluppi nel territorio, che deve nascere attraverso le osservazioni del territorio, fare emergere se ci sono alcune incongruenze di questo Piano rispetto ad una politica del passato, confrontarla con la politica del futuro, con le stime e, se saremo bravi, di non chiudere il cerchio, ma di aprire il cerchio per fare entrare i problemi dove all'interno si cerca di fare quadrare il cerchio diventa estremamente semplice, di una semplicità estrema, direi questi disarmante che poi la Provincia chiuda questo Piano.

Che cosa potrebbe verificarsi invece? Che la Provincia chiuda un Piano che non trova considerazione, non trova sostegno nel territorio o peggio ancora che non trova sostegno in Regione. Ricordiamo che si tratta di un programma attuativo di un Piano regionale dei rifiuti e, quindi, avremmo una conflittualità nel territorio che già, magari, qualcuno alimenta, senza aver prima pensato che la discussione si può avviare quando magari vengono raccolti. Ecco che allora rompere quest'impostazione dirigistica dall'alto e a partire da uno stato di osservazione o di ascolto, come diceva il Sindaco, per poi arrivare a una programmazione negoziata è uno dei principi che fonda la condivisione dei problemi per arrivare a una decisione il più partecipata e condivisa possibile.

L'altro problema che ricordavo, il secondo messaggio è nei confronti della Regione, dove noi diciamo alla Regione che attuiamo, proprio partendo dalla programmazione negoziata, la verifica nel consenso, un consenso che arriva perché c'è la condivisione sulle scelte e non un consenso che viene ricercato magari con altre tecniche che sono altrettanto importanti, ma non creano la base fissa del consenso.

Allora, anche qui ritorniamo a rilanciare la scelta di aver dato al Consorzio A.A.STER l'incarico di fare una verifica sulle aree produttive, capire qual è la mappatura, le esigenze che nascono nel territorio; può sembrare una cosa che magari non interessa secondo me la città capoluogo, ma in realtà la città capoluogo lo è sicuramente, perché se pensiamo il numero di abitanti che conta il Comune di Pordenone con la realtà ormai conurbata, Porcia, Cordons, ma metto dentro anche Fiume Veneto, forse Azzano Decimo, per non ricordare Roveredo in Piano e San Quirino che magari sono un po' più piccoli, è una realtà che arriva a 125, 130 e forse 150 mila abitanti. Questo non significa svilire il territorio, anzi significa avere una realtà molto forte che è una realtà un momentino diversa dal resto del territorio che però ha un'importanza perché sulle scelte principali, per esempio dei servizi, deve essere chiamato a dare la sua compartecipazione, soprattutto il suo consenso. Questi erano i due, tre messaggi principali, poi non vorrei ricordare i 10 temi forti in cui la Provincia si è impegnata, ma alcuni li voglio citare certamente. Alcuni li ho detti, gli insediamenti produttivi, la tutela, la difesa del suolo.

Per esempio in questi giorni è stato depositato presso l'ufficio della pianificazione della Provincia il Piano stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza per le osservazioni di rito. Anche questo è un tema molto forte che interessa parte della città capoluogo, ma interessa tutto il territorio, ricordiamo le due aste principali dei fiumi che noi abbiamo, il bacino del Livenza in particolar modo. Gli insediamenti produttivi l'ho già detto, la disciplina dello smaltimento dei rifiuti anche.

Un altro tema che io vorrei richiamare che ha la città capoluogo, ma anche il territorio; lei parlava Sindaco di ATO, intesi come ambiti territoriali ottimali, io vorrei parlare di servizio idrico integrato. Non è per far polemica amici delle Istituzioni locali, però, voglio dire, io volentieri ho acceso la candela, poi sono rimasto col cerino in mano, non faccio di questi problemi, però, il cerino in mano non è che l'abbia voluto questa persona, il

mandato che avevo avuto era un mandato di tutti voi a esplorare fino in fondo questa possibilità. Allora, qualcuno prima o poi dovrà dire se questa idea di fare una società su scala provinciale, che adesso viene rilanciata su alcuni servizi e guarda il caso proprio dei rifiuti, va bene per i rifiuti e non va bene per l'acqua o non va bene per il servizio. Chiariamoci fino in fondo, perché non facciamo il gioco del rimpiattino; se non va bene la persona del Presidente della Provincia, per carità di Dio, il Presidente della Provincia si fa da parte, ma se l'idea è buona bisogna portarla fino in fondo, se no come vi diceva prima il Sindaco probabilmente questa diventerà terra di conquista. Noi siamo impegnati per far sì che questo territorio non diventi terra di conquista. Quindi, il sistema del servizio idrico integrato che noi non abbiamo accantonato come idea, ma l'abbiamo messo in stand - by, andando avanti e concentrando la nostra attenzione su quello che è il Piano stralcio delle fognature dove lì abbiamo competenza piena. Ma vorremmo fare un ragionamento con le Istituzioni Locali non imponendo dall'alto il Piano stralcio, ma condividendo un progetto che magari partendo dallo smaltimento, quindi, dalle fognature, potesse magari rilanciare questo piano di coordinamento sull'ambito servizio idrico integrato, anche se devo dire la Regione è tremendamente in ritardo in questo senso. Infine, ma non da meno, mi ricollego al sistema della viabilità e del trasporto pubblico locale. Lo ha già detto il Sindaco, non si può pensare che una realtà conurbata che ha il trasporto pubblico locale e quindi all'interno della realtà conurbata non possa non avere un riflesso con il trasporto pubblico extraurbano, ecco parlerei di trasporto pubblico urbano rispetto al trasporto pubblico extraurbano. Come non si può pensare, per esempio, alla razionalizzazione degli istituti scolastici dove all'interno della città il Centro Studi diventa un punto di riferimento per l'intera Provincia, alludo all'area del Centro Studi e a dare una soluzione a queste problematiche, che non significa solo ripensare o ricollocare i locali, gli edifici

scolastici, ma significa anche dare una risposta in termini di trasporto, di intermodalità, cioè di stazioni di sosta in maniera tale che i ragazzi, magari in un prossimo futuro, non scendano più tutti in piazza Risorgimento, ma abbiamo per esempio una fermata in viale Venezia, dove da viale Venezia a piedi, attraverso un sotto passo, possono arrivare addirittura a scuola e non avere più la necessità di portarli in piazza Risorgimento, poi con gli autobus portarli nella varie scuole. Ecco, questi sono temi molto importanti che riguardano la città, ma riguardano anche il territorio. L'obiettivo finale è quindi di far valere quelle che sono le nostre peculiarità locali e proporle in Regione e l'ultimissima cosa che dico è rappresentare insieme alla Regione una o due richieste che non riguardano la specificità di ogni Comune, io credo che ogni Comune abbia il diritto di interloquire direttamente in Regione, ma sulla priorità delle scelte, su quelle che sono scelte che possono sviluppare il nostro territorio nei prossimi anni, dovremmo fare una squadra comune, capire per esempio che se decidiamo di dare priorità a tre strade, a tre programmi, a quattro programmi, questi li dobbiamo portare fino in fondo, perché se noi rappresentiamo all'Ente Regione una necessità molto forte, è molto difficile che la Regione su un punto, se è l'Università per esempio, signor Sindaco, e la Regione deve fare un investimento molto forte sulla città di Pordenone, ma non vista come un investimento sulla città di Pordenone per la città di Pordenone, ma per l'intero territorio, allora, insieme andiamo in Regione a chiedere un finanziamento sull'Università, se invece è su un altro settore chiediamolo e cerchiamo di condividere il più possibile, se questo è possibile, gli obiettivi finali.

Sergio Bolzonello

Grazie al Presidente De Anna che ha voluto offrirci una serie di contributi e di riflessioni. Chi vuole intervenire?

Nevio Alzetta

Il rischio, signor Sindaco, è quello di pensare che, invece di essere a contribuire a questa fase di ascolto imbastita dalla città capoluogo, ci troviamo in un'assise dove si discute del futuro del sistema delle autonomie locali, quindi, io cercherò di non compiere questo errore anche se, ripeto, gli spunti che sono stati dati meriterebbero proprio questo tipo di analisi. Innanzitutto io voglio esprimere la mia personalissima soddisfazione per l'appuntamento di oggi. È un qualcosa che in più occasioni il sistema delle autonomie locali aveva chiesto e che finalmente, dopo alcuni ritardi, sicuramente non giustificati, trova la sua attuazione, quindi, questo è di per sé già un dato straordinariamente positivo. Senza nulla togliere, spero mi creda, a quella fase già avviata dalla Provincia nello scorso anno e anche in altri momenti su temi specifici che comunque credo possa aggiungersi a quello che stiamo facendo oggi, o meglio quello che stiamo facendo oggi si aggiunge a quello che già è stato fatto.

Io cercherò di portare il mio contributo come rappresentante di una piccola comunità che non vive la realtà del conurbamento, che non vive la realtà della integrazione in termini di servizi come, appunto, vivono, come diceva il dottor Romano, i cittadini che non hanno più il limite del confine del proprio Comune ormai nel quotidiano, ma hanno la necessità di avere risposte al di là delle caratteristiche, delle dimensioni del proprio confine. Una realtà quella della pedemontana che ha per molti aspetti specificità e io aggiungo complessità, che forse non troveranno o non possono sicuramente trovare tutte le risposte in una nuova azione della città capoluogo in particolare, forse qualcosa di più, in una eventuale nuova azione della Provincia.

Le molte cose che sono state dette sia nell'intervento del Sindaco che del Presidente della Provincia non possono che essere sostanzialmente condivise con alcune precisazioni, almeno da parte mia.

Io credo che tutto quello che noi possiamo fare non possa però che partire o essere fortemente condizionato dalla fase che viviamo. Abbiamo sentito parlare di Ambiti Territoriali Ottimali, io credo di non dire nulla di nuovo se ricordo a tutti gli intervenuti che noi siamo in notevole ritardo con una serie di riforme che avrebbero dovuto vederci direttamente coinvolti. Perché non si parla solo di definizione degli Ambiti Territoriali Ottimali, si parla di nuovi Enti intermedi per le aree montane, si parla di legge 15 regionale che avrebbe dovuto prevedere una serie di trasferimenti di funzioni al sistema delle autonomie locali, Provincia in testa, ma che si è tradotto a oggi con un unico atto che è stato quello della legge finanziaria regionale dello scorso anno, che ha trasferito le competenze dell'agenzia regionale per l'impiego alle province. Siamo fermi a questo!

Quindi, credo che il nostro lavoro, il nostro contributo a questa campagna d'ascolto è fortemente condizionato da questa fase storica in cui si colloca quest'iniziativa perché sicuramente noi oggi corriamo il rischio di parlare di un qualche cosa a cui crediamo fermamente ma che può essere rivisto in tempi brevissimi quando la riforma della carta costituzionale, il titolo quinto della seconda parte, diventerà realtà anche nel territorio della nostra Regione. Perché ha fatto bene il Presidente della Provincia a dirlo, non siamo più subordinati a nessuno, siamo tutti allo stesso livello, lo dice una sentenza anche della Corte nel momento in cui è stata respinta, per esempio, la legge che reintroduceva il controllo sugli atti in questa nostra Regione.

Allora, partendo da questa considerazione, quindi dalla difficoltà che almeno io ho nel contribuire a questa campagna d'ascolto proprio perché pendenti una serie di atti di carattere legislativo regionale che potrebbero trasformare per legge le cose su cui stiamo lavorando, dico comunque alcune cose. Io ritengo che la città capoluogo, assieme alla Provincia, debba assumersi la responsabilità del coordinamento, non solo di rappresentanza, ma

nella gestione di alcune cose che sono state dette su cui io concordo. Sicuramente noi abbiamo un territorio vastissimo, ma una popolazione contenuta rispetto ai numeri che mediamente vengono adoperati per definire masse critiche o soglie minime. Noi siamo una Provincia, credo, di 270 mila abitanti, Presidente mi corregga se sbaglio, che quindi è qualcosa di estremamente contenuto in termini numerici, però, abbiamo una complessità territoriale. Quindi che si arrivi ad avere una organizzazione soprattutto nel campo dei servizi, non dico di tipo monopolistico, uno fa tutto, ma che comunque, qui ha ragione il Sindaco, faccia riferimento ad un progetto condiviso, questo sicuramente sì. Non ci sono solo il sistema idrico integrato o la gestione dei rifiuti, ma abbiamo tutta la partita del trasporto pubblico locale che vede soprattutto i territori periferici penalizzati per natura, non per scelta, anche per legge, comunque penalizzati oggi e sono i problemi che chi non è conurbamento vive come i maggiori problemi. Le battaglie che alcuni di noi hanno condotto nel corso di questi ultimi anni sui servizi sanitari hanno anche questo tipo di motivazione, cioè, quello della complessità territoriale che noi ci troviamo di fronte che spesso cozza contro quello che è l'economicità di un sistema rispetto ad un altro. Quindi, io chiedo che nell'individuazione di questo ruolo dell'Ente di riferimento della città capoluogo e della Provincia ci siano le opportune considerazioni per queste difficoltà, per queste complessità perché dobbiamo avere, e io spero succeda, la capacità di far fare sistema a tutto in termini di proposta.

Noi abbiamo parlato, o parliamo spesso e volentieri di servizi, parliamo di assistenza, di sanità, un po' meno parliamo di istruzione e di formazione, molto meno parliamo di turismo e di cultura, però credo che noi dobbiamo avere la capacità di far fare sistema a tutte le possibili proposte che il... (*cambio lato cassetta*) ... che potrebbero essere messe anche queste in rete per fare acquisire non solo alla città capoluogo, la cosa è importante già

di per sé, ma all'intero territorio della nostra Provincia un ruolo. Un ruolo che abbiamo già, come diceva il Sindaco Bolzonello, in termini socioeconomici, siamo la Provincia che all'interno delle quattro della nostra Regione ha il prodotto interno lordo più elevato. Di contraltare non siamo la Provincia che riceve attenzioni paragonabili al prodotto interno lordo all'interno della Regione. Quindi, dico, dobbiamo avere anche questa capacità di richiedere e non rivendicare, non mi piace la parola, di richiedere un'attenzione proporzionale a quello che questa parte del territorio regionale propone.

In questi giorni è arrivata una lettera, credo in tutti i Comuni della Provincia di Pordenone a firma del Sindaco della città capoluogo; ci fa una proposta operativa, ci dice, avviamo una sede istituzionale dove realizzare la contrattazione decentrata a livello sindacale, facciamolo assieme. Questo è il modo di agire secondo me! Questo è uno degli elementi che mette chi è piccolo nelle condizioni di poter dire, c'è un unico sistema, c'è un unico metodo, non ci sono come nello specifico caso corse in avanti, per cui qualcuno dà qualcosa in più per cui si apre, addirittura nel nostro settore, la campagna acquisti, come abbiamo verificato in qualche momento. Questa è sicuramente una delle forme che da domani mattina, dopo che saranno stati celebrati questi Stati Generali, si possono senza grandi risorse attuare e diventano l'elemento di lancio anche di quello che, invece, è molto più complesso. Perché i richiami fatti dal Presidente della Provincia sono tutti puntuali e, diciamo, contingenti: sistema idrico integrato, attuazione del Piano regionale dei rifiuti, trasporto pubblico locale. Sono tutte cose che credo è importante attuare nel corso, non dico delle prossime settimane, ma sicuramente nei prossimi mesi.

La cosa da evitare, e termino, è che anche se non lo si dichiara, anche se si dice l'esatto contrario, poi in realtà si istituisca la piramide. Non sarebbe accettata e produrrebbe guasti sicuramente difficilmente ricomponibili.

Allora, quella parità di ruoli che è stata indicata e quel principio, mi pare di aver colto, forse la parola non è giusta, di solidarietà che introduceva il Sindaco, devono essere gli elementi guida di questa grande operazione. Perché la politica delle annessioni o la politica del grande che ha ragione sempre sul piccolo, attenzione perché poi alla fine produce l'esatto contrario. Mette nell'angolo qualcuno che per difendersi, poi, magari compie errori madornali.

Non voglio fare polemica di ordine politico, ma se noi oggi ci trovassimo con le leggi di riforma attuative della 2 del 1993, della 2 del 2001, leggi di questa nostra Regione, probabilmente faremmo discorsi di tipo diverso. Al di là di questo, io dico: l'occasione è straordinariamente importante e, proprio per l'importanza che ha, attenzione a come ci muoviamo, perché gli errori potrebbero essere veramente pesanti e difficili da recuperare.

Credo che l'appuntamento dei prossimi primi giorni di novembre per la città capoluogo sia un appuntamento straordinario; se c'è la giusta attenzione nella lettura di quello che si dirà qui questa sera, almeno per la parte che intendo rappresentare, credo che si avvii un percorso virtuoso e che si aprano scenari possibili, dove attorno ai singoli temi, di volta in volta, non si apriranno dibattiti e tribune sulla stampa, ma si apriranno, invece, percorsi virtuosi e produttivi, proprio perché abbiamo tutti, almeno io che rappresento una piccola comunità di 4500 abitanti, la consapevolezza che piccolo è bello sicuramente, ma che le sinergie tra tanti piccoli producono sicuramente risultati migliori.

Sergio Bolzonello

Grazie, Sindaco Alzetta. Prego, Sindaco Gerussi.

Alido Gerussi

Ci troviamo ancora una volta qua a parlare, parlare, parlare e quando cominciamo ad agire? Questo

è quello che io mi chiedo, l'arte della politica sarà il parlare, ma io non mi ritengo tale, mi ritengo soprattutto un amministratore. Sono anni che parliamo: convegni, Stati Generali, questo e quest'altro. Cosa è stato fatto in concreto? Sono Sindaco da 9 anni, ma in concreto per unire le nostre comunità, per trovare delle sinergie, per andare avanti assieme? Mi risulta che sia stato fatto ben poco. Io sarò uno che è controcorrente, ma ho detto diverse volte, e lo ripeto: cominciamo a fare qualcosa! Il Presidente De Anna ha parlato di gestione dell'acqua, non si riesce a trovare l'ambiente ottimale? Pazienza! Comincino 2, 3, 4 Comuni a mettersi assieme e comincino a gestirlo insieme. Prendiamo esempio dalle altre parti; penso che in nessuna parte d'Italia sia spezzettata la gestione come da noi, vuoi per la raccolta dei rifiuti, per la gestione dell'acqua, per tutto. Chi ci sta, ci sta, ma cominciamo una buona volta! Perché non si comincia? È da parecchi anni che io dico: sono disponibile; cominciamo! Ci sono i consorzi industriali; è possibile che dalle nostre parti ci siano una miriade di consorzi industriali? Cerchiamo di metterli assieme, che lavorino assieme; perché non si fanno queste cose? Perché ci sono diversi Consigli di Amministrazione? Superiamoli! È ora di finirla! Io dico che basta parlare. Cominciamo dal basso, facciamo qualcosa anche di semplice, ma facciamola una buona volta! Ecco, io mi fermo qui perché ne avrei troppe da dire.

Sergio Bolzonello

Grazie all'amico Gerussi. Altri? Emilio Di Bernardo, Sindaco di Maniago.

Emilio Di Bernardo

Io farò alcune considerazioni necessariamente generali o generiche. Intanto rinnovo un plauso al Comune di Pordenone per avere organizzato que-

st'appuntamento, ma un plauso, come già ho avuto modo di esprimermi in passato anche alla Provincia che già con la Conferenza sul territorio ci aveva offerto un'occasione di confronto e di messa a punto anche di alcune caratteristiche del territorio, oltre che di domande e anche di risposte.

La molteplicità delle iniziative della Provincia, del Comune di Pordenone, della Camera di Commercio, degli industriali, di convegni, occasioni di approfondimento, di studio, dimostra certamente l'urgenza, la necessità di autoanalisi, di autoriflessione che oltre che a ricercare quali sono le risposte per determinati temi, come diceva il Sindaco di Pordenone, ci aiutano a definire anche l'identità, quello che si vuole essere, quello che vuole essere Pordenone, quello che vuole essere il territorio, quello che vorremmo essere domani. Però, questa molteplicità di occasioni, ormai riflette anche l'urgenza, la necessità di risposte e, quindi, di individuazione di progetti comuni e condivisi. Su questo sono d'accordo con il Presidente della Provincia.

Ci sono aspetti o richieste che appartengono a ogni Comune, a ogni realtà. Io oggi ho aperto il giornale e ho letto che il Comune di Pordenone andrà a trattare con la Regione per avere determinate risposte; io prenderò esempio e andrò a trattare anche per Maniago su talune necessità.

Detto questo, però, esistono delle questioni di fondo che ci devono vedere necessariamente in un rapporto solidale e allora la solidarietà di cui io parlo non è solo un valore, è anche proprio un'utilità, una convenienza, nel senso che se riusciamo a metterci insieme, forse riusciamo a spuntare anche qualche risultato.

Mi riferisco a un tema che riguarda tutti, perché lo vediamo anche come area della montagna e come distretto, dal momento che siamo obbligati, ripeto anche come realtà propria, a ragionare in termini di caratteristiche territoriali o di competizione territoriale e mi riferisco in particolare alla viabilità. Le strade non finiscono in un punto: cominciano in un punto, finiscono in un altro e compagnia bella! E allora, parlare di prosegui-

mento o prosecuzione della Cimpello - Sequals - Gemona, non significa fare un favore a uno piuttosto che all'altro, significa prendere consapevolezza che stiamo parlando di un nodo strategico della viabilità provinciale o, se non proprio, regionale. Ma io dico anche del ponte che dovrebbe sorgere tra Vivaro e Tauriano, che è un nodo strategico. Ma, comunque, non faccio riferimento a cose specifiche se non per dire, caro Presidente, che non ci passeranno solo le pecore, ci passerà ben altro, oltre che le persone anche le merci. Ma per dire che temi come la viabilità, ma io direi anche la sanità, perché è ora che anche sulla sanità noi Comuni o Provincia ci interroghiamo per dimostrare una capacità di essere anche protagonista a livello provinciale. La cosa non è facile, io non mi illudo, per cui anche il Comune di Pordenone, come la Provincia, dovranno accettare il fuoco della controversia, dovranno bruciarsi al fuoco della controversia, cioè, anche accettare i momenti conflittuali perché è un territorio, come diceva il Sindaco di Montereale, che è bello proprio perché è ricco di specificità.

Il ruolo del Comune di Pordenone, che noi non abbiamo mai inteso mettere in discussione, il ruolo di riferimento provinciale, che però, ripeto, è un ruolo che si misura sul campo e se è vero che al resto del territorio va bene che il Comune di Pordenone si rafforzi, si consolidi, sia rappresentativo di questa Provincia, è anche vero che questo suo ruolo lo può svolgere se anche il resto del territorio viene valorizzato, viene rafforzato e viene consolidato.

Quindi, da parte nostra la massima disponibilità, però anch'io sono d'accordo con Gerussi, e cioè che si esca da assemblearismi ormai inconcludenti. Io sono dell'avviso che è bene andare all'incontro, agli incontri con gli altri con un'idea chiara anche se sbagliata, ma che sia chiara, in modo che si veda chi dice "no", chi dice "sì" e chi dice "non so", piuttosto che rimettere continuamente in discussione tutto. Perché credo che sia un discorso anche di responsabilità, cioè spetta a noi, per il

resto del territorio della montagna spetterà alla Provincia, al Comune di Pordenone, anche assumere l'onere della capacità di determinati orientamenti che poi dopo vanno a misurarsi. Quindi uscire dagli assemblearismi ormai inconcludenti, la democrazia non c'entra, è un'altra bella cosa la democrazia. Uscire, come diceva il Sindaco di Pordenone dall'episodicità dei rapporti. Diamoci, quindi, un calendario per temi: viabilità, sanità, ambiti ottimali, sistema idrico integrato, piano rifiuti. Anche qui andando con un approccio che sia possibilmente unitario, sperabilmente diffuso, ma che alla fine approdi a una decisione. Anche perché, caro Sindaco e caro Presidente, noi per definizione siamo pro-tempore. Sappiamo che dobbiamo dare risposte che hanno 10 anni, 20 anni, 50 anni, però i nostri mandati sono molto più corti dell'esistenza umana, sono molto più corti. E allora, per quello che ci è concesso, sappiamo assumerci fino in fondo l'onere di determinate decisioni e se non tutti sono disponibili, si parte, si deve partire. Io non voglio fare l'aristocratico, però, preferisco avere a che fare con una decisione che non condivido, sbagliata, ma comunque è un punto di riferimento piuttosto che, come dicevo prima, con l'inconcludenza perenne. Perché questo non ci farebbe fare nessun passo avanti e ci condannerebbe alla paralisi. Per cui il Comune di Pordenone, il mio è anche un invito, la Provincia prendano su di sé l'amaro calice anche di accompagnarci in questa crescita a livello provinciale. Quindi, da parte del Comune di Maniago, la massima collaborazione, ripeto non solo come valore, ma anche perché, molto praticamente, ci conviene essere uniti quanto più è possibile nei confronti della Regione o di chichessia. Grazie Sindaco, io mi aspetto l'altro appuntamento a tema.

Sergio Bolzonello

Sindaco Zille, Sindaco di Porcia.

Nicola Zille

Si, ho preferito sentire alcune posizioni prima di intervenire, che in realtà non mi hanno chiarito nulla, non mi hanno aggiunto nulla, non perché potessero aggiungere e chiarire qualcosa, perché lo stato delle cose è quello che è stato descritto fino ad ora. Non è vero, però, che non esiste a livello di Provincia un'area che abbia tentato o sia riuscita a fare sistema, esiste un'area ed è il Sanvitese. Perché volenti o nolenti il Sanvitese è l'unica delle 7 aree indicate che è riuscita a fare decollare storicamente il Cises e poi recentemente Ambiente e Servizi, con tutte le difficoltà e i problemi che ci sono quando si fanno crescere realtà come queste.

Alzetta diceva prima che se un'iniziativa parte e parte forte, non può essere improntata sulla logica che il grande va a costringere il piccolo ad entrare, non può passare la logica di annessione da parte del grande.

Ma, qui, in questa Provincia, siamo ben lungi da questa situazione, anzi sta succedendo quasi il contrario e c'è qualche piccolo che sta tentando, con la logica dell'annessione dei piccoli passi, di diventare strategico per tutta la Provincia, andando a mio avviso anche a snaturare quello che era il principio su cui il Cises era nato. Ma, detto questo, se questo sta avvenendo è perché delle ragioni ci sono. Si sono persi 8 anni, quanto meno, perché io ricordo che con la precedente Amministrazione del Comune di Pordenone, che è durata in carica circa 8 anni, per 8 anni si è tentato, per 8 anni io ho partecipato a tavoli, meglio io a 7 perché ero stato eletto qualche anno dopo. Tentativi sono stati fatti, ma non sono decollati poi.

Uno dei vizi, a mio avviso, è stato proprio quello che anche Gerussi e Di Bernardo citavano, che non c'è stato il coraggio di partire quanto meno con piccole aggregazioni. La logica del conurbamento poteva essere strategica per tutta la Provincia perché far nascere attorno al conurbamento, dico, non nel conurbamento, ma attorno al conurbamento, una società di gestione dei grandi servizi che sono

poi i servizi del futuro, poteva essere un modo per fare nascere una realtà ancora prima di Ambiente e Servizi. Ma no perché il sottoscritto ritenga che Ambiente e Servizi non dovesse nascere, ma perché ritengo che se prima di Ambienti e Servizi ci fosse stata una società nel conurbamento presente, probabilmente Ambiente e Servizi sarebbe nata con un'altra logica, con una logica di cogestione dei servizi con una società già esistente per fare dialogare due aree importanti quanto meno. Ecco che poteva nascere attorno a questo discorso, a questa logica, un'aggregazione sempre più ampia.

Allora, l'appello che faccio anch'io al Sindaco di Pordenone, ma anche alla Provincia che peraltro ha tentato di far decollare l'iniziativa sull'acqua, è quella di stringere i tempi per creare questo soggetto, per dialogare con i soggetti esistenti. Perché nessuno può permettersi il lusso di dire che Ambiente e Servizi debba poi confluire: no! Ambiente e Servizi è una società legittima, legittimata, coraggiosa perché ci vuole anche coraggio per partire in iniziative di questo tipo, con cui dobbiamo dialogare, dobbiamo costruire la Provincia. La Provincia si costruisce con le realtà che ci sono. L'unica esperienza che è nata all'interno del conurbamento, oggi, in termini di condivisione dei servizi, dobbiamo prendere atto che è nata per legge, ed è quella che riguarda i distretti sanitari, l'ambito sanitario. L'ambito sanitario si doveva fare ed è nato! Ma è, oggi, l'unico servizio gestito in rete all'interno dei Comuni del conurbamento. Vi è un tentativo molto importante sul tavolo della Provincia, tra il Comune di Pordenone e il Comune di Cordenons e il Comune di Porcia, di costruire la pianificazione sulla mobilità ed è un fatto sicuramente importante e sarà strategico anche per l'ATAP, per quanto riguarda l'erogazione di quel tipo di servizio. Alcuni passetti sono stati fatti. Manca, a mio avviso, a questo punto, l'individuazione da parte della Provincia, da parte del capoluogo di un percorso con date certe, con passaggi certi. Certo potrebbe nascere anche dal primo passo che, mi sembra, il Comune di Pordenone sta per fare per

quanto riguarda l'AMIU che è la trasformazione in S.p.a. Ma oggi l'AMIU è l'azienda nel Comune di Pordenone e domani, se trasformata in S.p.a. sarà la S.p.a. del Comune di Pordenone. Quello potrebbe essere un nucleo, un primo passo per andare, poi, a aggregare un'altra serie di Comuni, ma questi passi devono essere fatti e soprattutto, a mio avviso, condivisi. Cioè, inizi questo processo di condivisione. Perché non è possibile che si arrivi alla trasformazione in S.p.a. e poi alla richiesta ai Comuni di aderire alla S.p.a. Cominciamo a condividere questo progetto strategico e importante, credo, per tutti. Grazie.

Sergio Bolzonello

Grazie Sindaco Zille. Prego Sindaco Fasan.

Gina Fasan

Io oggi ho partecipato convinta che questa sarebbe stata una riunione importante, giusta, che aspettavamo da tempo. È giusto che il Sindaco del Comune di Pordenone abbia fatto questo, perché serve proprio questo momento di unione e di condivisione di tutte le problematiche che ci sono nella nostra Provincia. Io partirei per prima, comunque anche dal sociale e dalla sanità, perché è un momento difficile, lo vediamo anche nelle testate nazionali di questi giorni; ci sono tragedie che non è che non coinvolgano anche le nostre realtà purtroppo in giro. Quindi dobbiamo farci veramente un grande esame di coscienza per vedere che cosa si può fare a livello di servizi sociali, come possiamo veramente migliorare e andare incontro alle famiglie. Alle famiglie che in questo momento credo stiano vivendo dei momenti drammatici per mille cose.

La famiglia è cambiata ultimamente in questi anni, in famiglia tutti lavorano, i figli molte volte sono abbandonati a casa anche da soli, molte volte

davanti alla televisione, magari non hanno più il sostegno dei nonni perché ancora loro lavorano o vivono lontani. Quindi, questo è un problema che noi dobbiamo trattare fra Sindaci e vedere quali sono le priorità per quanto riguarda questo settore. Gli ospedali, lo sappiamo benissimo che problematiche ci sono nella Provincia di Pordenone, però abbiamo anche delle speranze; io prima ne accennavo con dei colleghi sindaci, ho fatto un'esperienza questa mattina riguardante la mia famiglia e vi garantisco che è stata un'esperienza splendida, perché ho visto che poco è rimasto, ma è rimasto bene, ossia una cosa fatta bene e come si deve; è su queste cose che noi dobbiamo puntare e saper dire anche alla nostra gente che vedendoci e chiedendoci delle cose, deve avere delle risposte precise. Al di là di queste due cose che io considero delle priorità, poi l'economia e lo sviluppo, viabilità, smaltimento rifiuti, su queste cose ci trovate perfettamente d'accordo. È il caso di fare veramente delle tavole rotonde ben precise e specifiche su dei progetti e dei programmi.

È chiaro che se dei sindaci hanno delle aperture a destra o a sinistra e intravedono che c'è una possibilità di miglioramento per le loro realtà la prendono al volo. È giusto, come diceva il Sindaco di Porcia, bisogna avere coraggio. E qua, noi dobbiamo dimostrare di avere coraggio nelle nostre scelte e nel saper condividere delle progettazioni o altre cose e partecipare a delle società anche se non sono attaccate alla nostra realtà, ma fanno pur sempre parte della Provincia di Pordenone. L'importante è che noi non diamo l'immagine, come vorrebbero affibbiarci, di sindaci timorosi che non hanno coraggio di fare le grandi scelte, uniti.

Io sono convinta che per le scadenze di marzo sapremo puntare su qualcosa di ben preciso e specifico. Io oggi ho apprezzato quello che ha fatto il Sindaco della città capoluogo, ha messo tre punti ben precisi su quelle richieste che lui fa. Dovremmo anche noi, insieme, trovandoci, fare delle richieste ben precise anche sulla viabilità. Sappiamo che cosa serve al nostro territorio tutto insieme;

vediamo quali sono le priorità, chiediamole unite al Presidente della Provincia e al Sindaco Bolzonello della città di Pordenone e insieme vediamo qual è, e da che parte e qual è la priorità. Conta prima la montagna, ci sono da finire certe cose? C'è la sistemazione del Livenza o del Meduna, da un'altra parte? Si veda quello che si deve fare e si facciano richieste ben precise. Quindi, tutte le volte, Sindaco, che lei lancerà un appello, credo, almeno per la mia realtà, noi saremo presenti per vedere se possiamo fare qualcosa assieme.

Sergio Bolzonello

Grazie al Sindaco Fasan. L'Assessore al Comune di Fiume Veneto.

Alfonso Degano

Io sicuramente condivido quello che ha detto il Sindaco di Sacile e vorrei assicurare che anche il nostro Comune, il Comune che rappresento dà la sua massima disponibilità a questo progetto. Siamo consapevoli, conosciamo tutti tanti problemi che sicuramente sono stati messi anche in risalto da chi mi ha preceduto, però non dobbiamo nasconderci che ci saranno anche molte difficoltà per la soluzione di questi problemi; ma, quello che io dico è che bisognerà incominciare con progetti chiari, condivisi, ma cominciamo subito. Grazie.

Sergio Bolzonello

Grazie. Altri? Renzo Liva del Comune di Roveredo in Piano.

Renzo Liva

Velocemente, solo per unirmi al plauso che è per questa iniziativa di questa sera, ma è complessiva-

mente per la scelta di questi Stati Generali che ha avuto dei momenti altrettanto importanti nei mesi precedenti dove il dibattito non è stato, comunque, chiuso, ma aperto alla comunità provinciale anche sui temi generali e, quindi, è stato un segno di sensibilità, ma anche e soprattutto di assunzione di un ruolo e della comprensione del ruolo importante che il capoluogo svolge.

Questa di stasera è una testimonianza ulteriore e mi pare che siamo tutti convinti sulla necessità di continuare su questa strada. Pare di essere quasi in sede di assemblea costituente in questo momento piuttosto che in una riunione amministrativa per scegliere le tematiche sulle quali impegnarci domani mattina. E, in fondo, io credo che questa sensazione sia giusta, perché al di là di decidere qualcosa sui rifiuti o sul bacino idrico, penso che abbiamo tutti il problema principale dell'identità e dell'orgoglio e delle potenzialità di questa Provincia complessivamente da dovere esprimere. Sentiamo, credo tutti quanti, l'urgenza di dare vita e dare spazio e ruolo alle potenzialità di questa Provincia che sono notevoli. Credo che abbiamo anche la sensazione che in questa Regione queste potenzialità e queste risorse non siano riuscite finora ad esprimere tutto quanto potevano esprimere. Quindi, io credo che intanto è un fatto positivo, almeno io lo leggo così, capire che una delle merci di cui c'è più bisogno in questo momento è di un sano orgoglio provinciale, con tutto ciò che ne consegue che non è assolutamente qualcosa di conflittuale con il resto, ma è la consapevolezza di esserci e di contare.

Secondo me il problema, rispetto a questo, non è tanto di porre il tema o di porre l'accento sul tema del condiviso rispetto alle problematiche, quanto sulla necessità di progetti di avanguardia, forti, ambiziosi. Sulla ambiziosità dei progetti che ci poniamo davanti, io in questo momento porrei più marcatamente l'evidenziatore. Il problema della condivisione è un problema successivo, è un problema da costruire, e l'autorevolezza del Sindaco del capoluogo, del Presidente della Provincia, di

chi avrà l'idea giusta è la cosa attorno alla quale è il valore aggiunto che cercherà di condensare attorno a quest'idea la condivisione. Quindi, voglio dire, queste sono delle sensazioni, ma non sono un progetto politico e non contrastano in nessun modo con nessuna delle osservazioni fatte dai colleghi, con le quali credo di condividere molto delle cose che sono state dette, se non tutte. Però vorrei sottolineare questo, insomma, mi piacerebbe veramente che riuscissimo, quasi assumendo questo ruolo per la prima volta, un po' enfaticamente, lo so, ma insomma di dire che abbiamo bisogno di un grande salto di qualità, di avere la capacità in tempi rapidi di poter porre anche dei progetti ambiziosi, veramente ambiziosi, che facciano sì di essere, come dire, molto compresi nel gioco di contare non soltanto nella nostra Regione. Ma insomma qui ci sono intelligenze e capacità che non hanno paura di confrontarsi con nessun'altra regione d'Italia. Questo è lo schema sul quale dobbiamo misurarci. Al nostro interno poi aree più forti, meno forti, Cises, chi parte prima, chi parte dopo. Cioè credo che dobbiamo confrontarci con uno scenario molto più ampio.

Sergio Bolzonello

Grazie, Comune di Cordenons.

Dante De Benedet

Io sono partito da Cordenons questa sera con una grande speranza. Io ho letto con calma questa relazione dettagliata ed accurata dei problemi collegati praticamente alla nostra Provincia, in cui giustamente la Provincia stessa, come Amministrazione, e come indicazione da parte del Presidente e il Sindaco di Pordenone han dato dei giudizi, han dato delle direttive in tutti i campi, in tutti i campi per dare maggiore autorevolezza, maggiore energia, direi, maggiore vivacità alla Provincia di

Pordenone. Provincia di Pordenone che da quello che si vede e che si sente continuamente, e dalle relazioni che ci arrivano ogni giorno, direi, da Trieste e dalla nostra zona qui attorno, siamo considerati un pochettino i parenti poveri, diciamo così, nell'ambito della Regione Friuli Venezia Giulia. Sono anni ormai che vengo qui molte, ma molte volte come rappresentante ufficiale del mio Comune, soprattutto interessandomi dei problemi sociali, problemi fondamentali, diciamo così, di ogni comunità. Ma questa sera giacché i problemi sono un po' più allargati a tutto, diciamo, in cui nell'ambito dei Comuni, e nell'ambito della Provincia e del Comune di Pordenone, ha degli interessi e abbiamo degli interessi, ricordiamoci che noi rappresentiamo la comunità, siamo stati eletti dalla comunità, e dobbiamo fare un po' gli avvocati difensori, per così dire, dei nostri concittadini.

Indubbiamente ogni Comune ha le sue esigenze, le sue idee, i suoi principi e le sue indicazioni. Indicazioni ed esigenze che non coincidono mai, o quasi mai completamente con i Comuni attorno a cui viviamo e con i quali praticamente dobbiamo lavorare e dobbiamo collaborare. Se aspettiamo, se aspettate, meglio ancora, che ognuno di noi, presenti - diciamo così - il proprio progetto e poi ci sia il cosiddetto assemblaggio, di questi vari progetti e alla fine si tirano le conclusioni e si arriva praticamente a una pace, per così dire, dovuta - come ho detto in precedenza - di punti di vista diversi, perdiamo tempo, discutiamo e ridiscutiamo, come abbiamo discusso in precedenza. E qui bisogna dire la verità, arrivo un pochettino al discorso un po' rigido e duro fatto dal Sindaco Gerussi di Spilimbergo. Sono anch'io per dei principi di rapidità. Anzi potrei arrivare addirittura a dire questo io: fate voi, presentate voi nell'ambito della Provincia e del Comune di Pordenone, voi che avete l'autorità, diciamo così, sotto un certo punto di vista un po' superiore rispetto a noi, presentate dei progetti. Voi capite, sapete i vostri problemi e sapete anche i nostri, di modo che sicuramente il 99, direi quasi, non dico il 100, ma il 99% dei pro-

getti che presentate hanno degli interessi comuni, sicuramente e certamente, e discutiamo. Ma con dei tempi ben precisi, in una volta o due, per così dire, che possono essere nello spazio di un mese, di tirare anche proprio le conclusioni definitive, cioè dire sì o no.

Questo determinato problema, non voglio entrare nei minimi particolari, perché sarebbe da discutere per ore, ma questo determinato problema per questi Comuni è valido, per questi Comuni è meno valido, come tale veniamo ad un punto di accordo, diciamo così, che vada bene un po' per tutti, e che riesca a dare una risposta valida, più o meno marcata, per tutti quanti.

Facciamo questo. Invece di riunirci, di vederci e rivederci, scusate se io sono partito in precedenza dal problema sociale, che è uno dei problemi capitali e fondamentali anche di tanti altri Comuni qui attorno a noi, problema fondamentale che interessa e tocca tutti i cittadini, dico tutti i cittadini, perché tutti i cittadini hanno bisogno nell'ambito del sociale di risolvere i propri problemi o i problemi della società che gira attorno a loro. Ma, come dico, scusate se sono entrato in un campo specifico, ma io parlo anche dal lato proprio generale, giacché questa sera rappresento il Comune di Cordenons, che nell'ambito della Provincia di Pordenone è uno dei più grossi e che ha anche maggiori interessi ed anche maggiore importanza, direi, dal lato organizzativo, dal lato di comunicazione, ed anche dal lato di collaborazione.

Io direi questo. Il progetto che è stato presentato, io l'ho letto con calma, è un progetto validissimo, validissimo nel vero senso della parola. Non dico che non trovo nessuna indicazione che sia da escludere o da discutere praticamente con punti di vista diversi, sono perfettamente d'accordo. Io sono d'accordo non dico al 100%, ma al 99%. Però da questa relazione teorica validissima, passiamo alla pratica, passiamo alla pratica, troviamoci fra 10 o 15 giorni con degli schemi, cominciamo a dare indicazioni ben precise nei vari argomenti, in cui in due, massimo tre volte, si possa tirare le

conclusioni, in cui ci sia, ci deve essere, un interesse un po' di tutti noi. Viviamo vicini, viviamo spalla a spalla, i vostri problemi, i problemi di Pordenone, di Porcia, di Maniago sono problemi anche nostri, sono problemi di tutti noi. Mettiamo giù uno schema e lo vediamo il più presto possibile con qualcosa di pratico, più che di teorico, perché qui c'è molto di teorico, non dico tutto, scherziamo, ma è molto e molto di teorico, validissimo, però dal lato pratico, da dieci idee, quelle che poi vengono messe in pratica, e sono utili a tutti quanti, saranno tre o quattro. Mettiamoci un po' di acceleratore, per così dire, come giustamente ha detto il Sindaco Gerussi in precedenza, mettiamo qualcosa di pratico, discutiamo di qualcosa di pratico, e tiriamo le conclusioni.

Noi di Cordenons, come dico, essendo uno dei paesi più grossi qui della zona, modestamente una piccola voce in capitolo l'abbiamo in qualsiasi argomento, in qualsiasi di questi argomenti. Se discutiamo di volta in volta di due, tre di questi argomenti, portiamo anche noi la nostra idea, i nostri principi, le nostre indicazioni. E penso che con maggior facilità arriveremo praticamente ad un traguardo di mettere in pratica un pochettino queste grandi idee, che rimangono praticamente idee, ma che per i cittadini devono essere qualcosa di pratico, perché se non perdiamo praticamente la nostra nomea, per così dire, come rappresentanti dei nostri Comuni anche nell'ambito della Provincia. Basta.

Sergio Bolzonello

Grazie, Assessore. Il Sindaco Del Puppo.

Luigino Del Puppo

Buonasera. Ringrazio anch'io come i colleghi che mi hanno preceduto per questo invito. Dirò che io ero un po' scettico, proprio anche per i ragionamenti fatti in precedenza, ma avevo anche un po'

di speranza. In passato c'è stata un'esperienza buona che ha dato dei risultati, magari oggi, a distanza di anni, sono anche da migliorare, ma il Movimento dei Sindaci, siamo partiti alla chetichella in quel di Oderzo alcuni di noi, e poi lì piano piano si è costruito un qualcosa su alcuni obiettivi specifici.

Il primo obiettivo per me da raggiungere è l'unità del territorio, io l'ho già detto più volte anche in questa sede. Spesso ci siamo fatti del male, con delle divisioni all'interno, cercando di raggiungere risultati ognuno per proprio conto, a scapito di altri; e questa è una strada molto breve, che non ci aiuta. Per cui un impegno grosso sia tuo, che del Presidente, è di superare un attimino queste cose. Io sono al termine della mia attività amministrativa, per cui sono un pensionato prossimo di queste cose. C'è comunque la voglia di dare un contributo per l'esperienza maturata, ma anche le tante amarezze vissute. Allora, questo è un primo passaggio, è un passaggio importante e poi bisogna anche dire una cosa. In tutti questi anni noi come Enti Locali siamo sempre stati zitti, abbiamo accettato di tutto in silenzio.

Siamo l'Ente che spreca in Italia per lo Stato per anni, gli Enti Locali sprecano, mentre ci hanno caricato di impegni non di poco conto, perché dal 1990 ad oggi ho visto cambiare l'impegno all'interno del Comune non di poco. E noi siamo sempre stati zitti e abbiamo accettato tutto, tenendo conto del nostro orticello, mai facendo sentire la nostra voce. Ma è generalizzato, io dico, a 360 gradi del mondo politico c'è questa idea. In effetti noi svolgiamo un compito importante, siamo l'ultimo anello di questa catena e alla fine dobbiamo anche farci carico di competenze altrui ed anche di disfunzioni altrui. Allacciandomi, ad esempio, ad una delle ultime novità, che non è vecchia, questi Ambiti Territoriali Ottimali.

Una prima domanda che ci dobbiamo fare è questa. Servono? E dobbiamo avere il coraggio di dire "no!", se non ci servono. Ne abbiamo troppi di impegni, cioè troppi legami, vincoli, sovravincoli.

Io ne ho scoperto uno ieri. Sono per approvare una variante..., il CIS, Centri Interesse Comunitari, una roba del genere, ho detto: "Ma che è sta roba sul Piano regolatore? Cosa mi interessa?"... È bloccata, e mi dicono che probabilmente rimane ferma non si sa quanto tempo... Il SIC, ecco, sì, Siti Interesse Comunitari. Ma viva Dio, mi tiene lì fermo, non si sa chi deve dare il parere e quant'altro, ma il territorio viene penalizzato. Allora se questi Ambiti Territoriali non ci servono, noi come Enti, come Comuni, Provincia, diciamo "Non ci servono, ci arrangiamo tra noi". Dobbiamo farla sentire la voce, e questo è un primo passo, che non serve avere grossi impegni sulle cose. Il Presidente ci ha tirato le orecchie e ha ragione. "Perché non è partito il servizio idrico integrato? Mi avevate dato una delega". È vero, ecco, qui ci sono delle differenze a livello di territorio, bisogna lavorare non tutti assieme, perché le realtà sono diverse. Ci sono stati altri tentativi a livello di Comuni per cercare di arrivare a delle soluzioni. Si può arrivare, lo spazio c'è, si può avere l'unità del territorio, ma all'interno avere delle gestioni differenziate e si superano tante diffidenze.

Cosa diversa è per i rifiuti, insomma. Allora, tutti abbiamo la necessità di fare sistema assieme. Se partiamo con delle piccole cose, tenendo conto della diversità del territorio e del proprio passato, e questo non vuol dire vincolare ad altri, riusciamo anche a raggiungere degli obiettivi. Io, come gli altri, spero si parta con dei temi specifici, anche tenendo conto della strada fatta in alcuni settori. Mi accontenterei di alcune cose in attesa del 2004, insomma, se riusciamo quanto meno a tracciare della strada, sarebbe un lavoro buono per altri. Ed anche un contributo che potremmo dare noi, che siamo diversi, a fine legislatura, potremmo dare un contributo anche agli altri non negativo, perché magari ci portiamo dietro esperienze e una mentalità magari un po' del passato, ma potremo dare un aiuto ai nuovi che sono impegnati in questo campo, non facile, per una gestione unita del territorio.

Sergio Bolzonello

Grazie, Del Puppo. Il Sindaco Saldan.

Loris Saldan

Sì, io ringrazio il Sindaco di Pordenone per l'invito a partecipare a questa riunione, che ritengo importantissima, non solo per la città di Pordenone, ma per tutta la Provincia, e si integra perfettamente con la Conferenza del territorio organizzata dalla Provincia nel novembre dello scorso anno. Bisogna partire da un concetto, da una base reale, che è quella del nostro territorio, della città territorio, abbandonando, quindi, quei confini amministrativi che oggi nel 2002 non hanno più senso di esistere. Sarebbe veramente impensabile per qualsiasi amministratore credere di poter amministrare solo ed esclusivamente nel proprio Comune senza pensare ai Comuni limitrofi e alle realtà che ci circondano.

Dobbiamo fare sistema, ci integriamo perfettamente, e questo viene evidenziato proprio dallo sviluppo che questa Provincia ha avuto, sviluppo nel settore sociale, economico, industriale, produttivo, che ci colloca, quindi, come una delle fiorenti realtà del Nordest. Quindi su questo noi dobbiamo riflettere, considerare e partire da questo dato, che è un dato reale.

Credo, quindi, che non siano una perdita di tempo queste riunioni, ma che anzi proprio dal dialogo, dal confronto, dalle proposte serie ed oneste, si possa poi arrivare a progettare su obiettivi comuni che ci servono come trampolino di lancio. Perché è vero, se siamo divisi, se andiamo a ranghi sciolti, questo diventa un atteggiamento che ci indebolisce. Uniti possiamo sicuramente contare di più, possiamo ottenere di più, possiamo contribuire ad elevare quella qualità della vita che tutti i nostri cittadini ci richiedono. Ed è semplice fare un piccolo e banale paragone: i servizi costano, ogni Comune si trova ovviamente in difficoltà a fare

quadrare il proprio bilancio, e io credo che nel momento in cui ci uniamo, i servizi saranno migliori e i costi diminuiranno. È una cosa semplice, naturale, e dimostrabile. Quindi certamente, non dobbiamo solo parlare, e dobbiamo anche iniziare poi a fare; però per fare bisogna prima confrontarsi, bisogna prima, quindi, stendere dei progetti e su questi progetti poi possiamo iniziare a lavorare.

Quindi perfettamente in sintonia con quanto detto dal Sindaco e dal Presidente della Provincia. E giustamente ci sono, come diceva l'amico Luigino Del Puppo, ci sono delle realtà diverse anche territoriali, per cui se il servizio idrico non è partito, ci sono molteplici cause.

Noi, d'altra parte, abbiamo cercato di fare unione tra diversi Comuni, non per scavalcare nessuno, ma per dare proprio il nostro contributo così, di essere propositivi verso un qualcosa che è sentito, una realtà, il sistema acqua, l'acqua stessa che per noi è importantissima, per noi inteso come cittadini di tutta la nostra non solo Provincia, ma di tutta la nostra Regione, e quindi credo che proprio in questi termini ci si debba confrontare e ci si debba poi aiutare nello stesso momento. Perché se è vero che ci sono delle diversità e delle difficoltà, queste possono essere superate solo nel momento in cui ci sono delle proposte concrete su cui poter discutere, per arrivare poi alla fine a qualcosa di propositivo. Quindi io ritengo che questa riunione sia importantissima, ripeto, per la Provincia in generale.

Sergio Bolzonello

Altri? ...

(cambio cassetta)

Antonio Zambon

...positivo relativamente a questo incontro, dicendo che per quanto riguarda il mio Comune sono contento che si vada verso la creazione di un ruolo importante del Comune capoluogo e della Provincia di Pordenone. Credo che i temi che sono già stati snocciolati e quindi trasportati, il servizio idrico integrato, sanità e i rifiuti penso che siano già elementi su cui fare una traccia concreta di lavoro e sulla quale, appunto, credo che si possa intavolare già un qualche incontro, perché credo che siano cose che dalla volontà e quindi dalla positività che si vede a questo incontro, sono elementi su cui già si possa lavorare e stabilire, appunto, un percorso proficuo.

Sergio Bolzonello

Grazie Sindaco. Altri? Nessun altro. Faccio io sintesi allora alla fine, se non ci sono altri che devono intervenire. Ovviamente sono io che ringrazio e contraccambio i ringraziamenti.

Primo. Una battuta per la sintesi. Si vede che siamo tutti primi cittadini e che siamo capaci in pochi minuti di riuscire a parlare e a dare concetti forti. Perché l'esperienza degli Stati Generali è stata una cosa incredibile, c'era gente che veniva a parlare ..., e quindi veramente un grazie per questo. Un grazie per i contenuti di quanto voi avete voluto esprimere. Grazie anche per avere evidenziato le criticità, come hanno fatto molti, ma criticità che sapevamo e di cui siamo assolutamente consapevoli e che però vanno superate tutti assieme. Perché fare sistema, questa parola ormai abusatissima, io dico che il sistema lo fanno gli uomini e quindi se noi siamo convinti di quello che stiamo facendo un risultato lo otterremo, un risultato che non è quantificabile in una scala da uno a cento, anche portare a casa uno sarebbe comunque un grande risultato rispetto al passato.

Sono convinto anche io che questa sia una Provin-

cia che ha delle potenzialità enormi, che ha delle potenzialità enormi soprattutto per gli uomini che stanno in questo momento guidando gli Enti Locali di questa Provincia. Non voglio fare sviolate, però ritengo che ci sia un momento storico che ci può permettere di fare partire due o tre grandi ragionamenti, questo perché la maggior parte degli uomini che in questo momento stanno guidando gli Enti Locali di questa Provincia sono arrivati ad avere una visione che è comune.

In questo momento, parlare dal Sanvitese fino alla montagna si trovano grossi momenti di incontro e che non sono momenti di incontro solo ed esclusivamente tanto per dirli, tanto per cercare di trovare così accordi, sono condivisioni convinte, sono condivisioni che sono frutto di un percorso di maturazione che in questi anni si è creato.

I tre, quattro punti che tutti abbiamo citato e che sono l'acqua, che sono i rifiuti, che sono i trasporti sono oramai arrivati a maturazione ed è normale che nei prossimi mesi si concretizzino. Noi avremmo potuto forzare la mano su perlomeno due di questi passaggi. Per "noi" intendo il Comune di Pordenone. Non l'abbiamo fatto volutamente perché sapevamo che potevamo andare a creare una serie di tensioni. Certo che adesso è arrivato il momento chiaro di muoversi. Noi entro il mese di novembre andremo a trasformare l'AMIU in società per azioni, al 100% Comune di Pordenone, per un motivo molto semplice, fiscale, per la questione delle plusvalenze, non per altro motivo, per non pagare tasse.

Il secondo passaggio sarà il conferimento del nostro ciclo integrato, del nostro acquedotto all'interno dell'AMIU e quindi faremo nascere, per la prima volta veramente, al nostro interno una società che abbia sia l'acqua che i rifiuti. Questo vuole dire che mettiamo a disposizione uno strumento che sarà altrettanto importante di Ambiente e Servizi e di altri che sono nel territorio. Io ho detto in questi giorni a chi cercava di farmi esporre rispetto ad alleanze da una parte o dall'altra, ho detto che la prima cosa che a me interessa è la

comune strategia, l'ho detto in premessa e lo ripeto adesso, è la comune strategia sul ragionamento sulle grandi utilities.

La strategia che il Comune di Pordenone, attraverso la mia persona esprime, è quella che le utilities, in questo momento, devono essere guidate dall'Ente Pubblico, qui in questa Provincia, fino a quando questo territorio sarà maturo per poi poter cedere a privati una parte di queste utilities. Non è pensabile che gli Enti Locali che sono l'anello debole della filiera diano immediatamente i servizi al privato senza un passaggio che prima è quello dell'Ente Locale, perché diversamente vorrebbe dire regalare il territorio al privato senza che i cittadini abbiano nulla in cambio.

Pensare di privatizzare immediatamente l'acqua o i rifiuti, vuol dire far aumentare le tariffe. Questi sono i ragionamenti semplici. Quindi, quando la strategia è comune poi gli attori sul territorio possono essere più di uno, non c'è nessun problema che il territorio venga gestito da Ambiente e Servizi, da AMIU, da altri, ma su una strategia comune e su accordi che si trovano poi naturalmente nel percorso e ci sono tutte le possibilità per poter fare questo.

Il grande business, quando Renzo Liva prima mi diceva il grande progetto, la grande progettualità, lo dico qui stasera pubblicamente in modo che sia molto chiaro: il grande business, per esempio, sui rifiuti è il ragionamento sul polo di incenerimento. I grandi progetti e le grandi ambizioni sono il prossimo polo per la costruzione di questo inceneritore. Significa investire 100 miliardi delle vecchie lire, ditemi un investimento in Provincia di Pordenone che non sia la diga di Ravedis che veda 100 miliardi di vecchie lire. Allora questa partita è una partita che lasciamo giocare al privato da solo o è una partita che giocano gli Enti Locali nella sua interezza? Allora pensare di fare un unico polo e che quell'unico polo venga gestito da tutti gli Enti Locali solo per l'incenerimento, chiaramente, e poi invece per tutto quello che riguarda gli altri servizi, lo smaltimento e la raccolta, etc, per quel-

lo ognuno ha i propri operatori sul territorio, è un ragionamento fuori dal mondo o è un ragionamento che porta del bene ai cittadini della nostra Provincia? Questo è quello che io ritengo sia giusto fare, questo è quello che il Comune di Pordenone propone e proporrà nelle sedi opportune per quanto riguarda per esempio questo caso. Siamo a questo livello di investimenti.

Sull'acqua i ragionamenti sono di altro tipo, perché sull'acqua il tipo di servizio è diverso, però la strategia deve essere unica anche sull'acqua e via discorrendo.

Quindi noi abbiamo davanti le strade delle multi utilities, nei prossimi mesi questi nodi dovranno essere sciolti. E poi abbiamo l'altro nodo che il Presidente De Anna ha citato che è questo patto per il Friuli, questo investimento di 8.800 miliardi che il Presidente Tondo ha firmato a Roma con il Presidente Berlusconi e che non può vedere questa Provincia spaccata. Noi dobbiamo presentarci rispetto a questo investimento che verrà fatto su questo territorio assolutamente uniti, tutto il sistema degli Enti Locali, Provincia e Comuni, perché diversamente io incomincio già a sentire parlare che questi 8.800 miliardi vanno al porto di Trieste, alle grandi infrastrutture, noi abbiamo bisogno che parte di questi soldi arrivino in Provincia su un progetto condiviso.

Allora facciamo tutti un passo indietro, noi per primi, se poi vuol dire far fare dieci passi avanti a tutto il territorio, io sono assolutamente convinto di questo. Il ragionamento che fa il Comune di Pordenone è questo: noi non possiamo continuare ad andare a dire in giro che il territorio di Pordenone è penalizzato rispetto alla Regione e rispetto alle altre Province e poi magari razzolare male e dire: "Esiste solo Pordenone e non esiste il resto del territorio provinciale." Se pensiamo che Pordenone sia comunque penalizzato e non debba essere penalizzato rispetto alle altre tre Province in Regione, lo stesso ragionamento lo dobbiamo travasare sul territorio.

Quindi noi diciamo che il Comune di Pordenone

non è in cima alla piramide, il Comune di Pordenone fa parte di un sistema, ha un ruolo che è normale, che è condiviso, penso, un po' da tutti, però questo ruolo deve per forza di cosa essere esercitato nel modo corretto che è quello, appunto, di esercitare un ruolo pesato rispetto al resto del territorio.

Quindi per chiudere velocemente e ugualmente per ringraziarvi e per darvi appuntamento, per chi vorrà, nelle giornate dell'8 e del 9 di novembre. Le giornate finali, adesso stiamo chiudendo gli accordi, probabilmente saranno così organizzate.

Vi sarà il venerdì, vi saranno mattina e pomeriggio quattro incontri dibattito sui quattro temi che sono stati i temi sui quali si è confrontata la città di Pordenone e cioè sulla città dei diritti, sulla città vivibile, sulla città poliedrica, sulla città dinamica. Ci saranno in questi quattro momenti quattro opinion leader che seguiranno questi dibattiti e vi saranno tre o quattro persone di livello, diciamo, elevato per ogni work shop.

Poi il sabato mattina, come vi avevo annunciato in apertura, vi sarà questo incontro, questa specie di confronto che sarà un confronto anche forte. Ci sarà la mia relazione, la presentazione del lavoro di tutto questo periodo assieme all'A.A.S.TER, vi sarà la presentazione delle audizioni e anche di quanto è uscito anche da questa sera e poi vi sarà questo confronto che chiaramente sarà un confronto politico su questo territorio, sullo sviluppo di questo territorio così come viene visto, qui, sì, dalle due parti, dalla parte del centrodestra e dalla parte del centrosinistra. All'interno, ovviamente, perché poi non dobbiamo dimenticarci che facciamo politica tutti e che abbiamo un mandato dai nostri cittadini che viene poi... in qualche modo si concretizza anche attraverso il voto. Io spero che vengano tutte le persone che abbiamo invitato, almeno così sembra che succederà, Stati Generali di Forza Italia permettendo, perché sarà lo stesso identico giorno, ma mi hanno assicurato che verranno prima agli Stati Generali di Pordenone e poi andranno a quelli di Forza Italia e quindi un grazie ancora a tutti voi. Grazie.



LA CITTÀ VIVIBILE

INTERVENTI DI:

295. **Sergio Bolzonello**
Sindaco di Pordenone
296. **Sergio Remi**
Consorzio A.A.STER
297. **Roberto Masiero**
Università di Venezia
303. **Sergio Remi**
304. **Vincenzo Stingone**
Questore di Pordenone
307. **Sergio Remi**
307. **Roberto Camus**
Università di Trieste
309. **Sergio Remi**
309. **Lucia Lancerin**
IUAV Venezia
311. **Massimo Casolari**
Studio Agoraa - Reggio Emilia
315. **Alberto Marchiori**
Presidente ASCOM
317. **Pietro Piva**
Assessore all'Urbanistica Comune di Pordenone

Sergio Bolzonello

Un benvenuto a tutti i partecipanti, un benvenuto ai relatori. Inizia in questo momento l'evento finale, gli ultimi due giorni di questo lungo percorso degli Stati Generali del Comune di Pordenone, percorso che è iniziato, io direi in campagna elettorale, un anno e mezzo fa, quando i candidati Sindaci e la città intera si è interrogata sul ruolo che Pordenone doveva avere sia all'interno della città sia nel territorio provinciale, sia ovviamente in un contesto più ampio che è quello regionale e interregionale. Già dal primo momento, quindi dalle linee programmatiche, avevamo detto che avremmo organizzato questi Stati Generali; il percorso è stato lungo, percorso anche faticoso, però l'unico che io e la maggioranza che mi sostiene conosciamo, che è quello del confronto e del dialogo. Non abbiamo scorciatoie, non ci sono scorciatoie per arrivare a un progetto condiviso, non si può imporre nulla, bisogna avere i tempi necessari per poter arrivare veramente a un qualcosa di importante.

La prima fase che è stata quella delle audizioni e delle preaudizioni, perché tutto un altro lavoro che non compare, ma che uscirà poi alla fine è stato anche quello delle preaudizioni che hanno interessato tutta una serie di persone autorevoli in città... Quindi, dicevo, la fase delle preaudizioni, delle audizioni che hanno visto un migliaio di persone frequentare l'aula consiliare del Comune e poi questo ultimo appuntamento che è stato quello del *forum* degli Enti Locali, hanno prodotto io penso un bel materiale che l'A.A.STER ha poi confezionato in questo rapporto. Dirò domani cosa penso sul rapporto dell'A.A.STER, c'è qualche ombra che... così, c'è qualcosa che non mi convince all'interno, però ci sono molti stimoli e molte cose interessanti ed è un'ottima base di partenza.

Arriviamo adesso a questi due giorni, che sono due giorni importanti ma che non saranno la fine, ovviamente. Questa è la tappa fondamentale, que-

sti due giorni sono i due giorni che delineano la fine di una prima fase.

A gennaio, poi ci sarà il confronto politico. A gennaio, tutto quello che è uscito in questo periodo inizierà un percorso politico che si svilupperà, e in Consiglio Comunale attraverso il confronto con le forze politiche del Consiglio Comunale di Pordenone, e con le forze politiche ovviamente, con i partiti, con i movimenti, etc... Dopo questo confronto vi sarà anche, dalla sintesi, da quello che uscirà, il confronto con la parte della società civile, economica, etc., rispetto al progetto che presenteremo. E questo riguarderà i mesi di febbraio e di marzo, in modo da arrivare nella primavera con il progetto condiviso così come recita anche il titolo.

Poi di fronte al progetto che uscirà chi ci sta ci sta, chi non ci sta si chiamerà fuori e vedremo, a quel punto misureremo questa voglia di fare sistema, questa voglia di uscire un po' dalle paludi che tutta la società civile del pordenonese dice di voler fare, questo a parole, poi vedremo nei fatti se troveremo le modalità per riuscire veramente a fare quel salto di qualità che io penso sia assolutamente necessario a questa nostra città, a questa nostra Provincia, provincia che - ricordo a tutti - con il 24% di popolazione produce il 40% del PIL regionale. Questo è un dato che ritengo possa far molto, ma molto riflettere. Quindi vedremo se questa voglia di fare sistema, questo bruttissimo slogan - ma questo è quello che viene usato - troverà attuazione. Quindi un grazie ancora di essere intervenuti, un grazie ai ragazzi soprattutto che vedo qui in sala e che sono venuti autonomamente, senza alcun invito. Questa mattina sono rimasto veramente stupito di vedere questi ragazzi in sala e li ringraziamo veramente. Io spero di vedervi durante tutta la giornata perché tutte e 4 le tavole rotonde sono veramente molto interessanti, e poi di vedervi domani mattina in questo confronto, che sarà anche il primo confronto tra Renzo Tondo e Riccardo Illy, e penso che qualcosa di molto interessante uscirà. Grazie.

Sergio Remi

(Microfono non collegato)... di comportamenti sociali che erano legati alla presenza della grande fabbrica, e che hanno contrassegnato l'immagine di questa città in forme che oggi non sono più riproducibili. Forme che appartengono alla memoria di questa città da cui bisogna sicuramente partire per riprogettare il nuovo profilo urbano di Pordenone ma che non sono più il modello di riferimento.

Uno dei dati che è emerso con forza nelle varie audizioni territoriali è la consapevolezza che rivisitare e riprogettare il nuovo profilo urbano di Pordenone significa inquadrare il problema nell'ampio contesto del ruolo e della funzione di capoluogo di una provincia economicamente vitale. Oggi il grande tema di Pordenone è quello di aprirsi al suo territorio.

La provincia di Pordenone ha visto un intenso processo di sviluppo territorialmente diffuso, di piccola, di piccolissima impresa, di economie distrettuali che in tutti questi anni sono cresciute fino a fare di questa provincia una delle province più vitali economicamente dell'intero Nordest.

La città di Pordenone è al centro di queste dinamiche, ne è stata coinvolta sul piano insediativo, urbanistico, infrastrutturale, con la crescita della conurbazione urbana lungo la Pontebbana, però non si può dire che in tutti questi anni Pordenone abbia sviluppato un suo ruolo di polo urbano con funzioni qualificate e strategiche per l'economia provinciale. È un po' come se questa città non avesse ancora piena consapevolezza del proprio ruolo, del fatto di essere il capoluogo, come diceva giustamente il Sindaco, della provincia economicamente più vitale dell'intero Friuli Venezia Giulia. Gli individui ne sono consapevoli perché tutti gli interlocutori, sia nelle interviste, sia nelle audizioni territoriali ce ne hanno parlato, però tutti quanti hanno anche sottolineato come manchi ancora una identità e una compattezza a livello proprio di classe dirigente che consenta a questa città di assu-

mere il ruolo che le spetta, sia dal punto di vista dei numeri della sua economia, e dell'economia provinciale, ma anche in base al suo posizionamento geografico di interconnessione e di cerniera con il Veneto, con tutto quello che ciò significa in termini di infrastrutture, di poli urbani, di sviluppo dell'asse pedemontano, di collegamenti tra est e ovest, e tutta una serie di grandi tematiche che riguardano lo sviluppo del Nordest su cui Pordenone deve essere protagonista. Il problema non è soltanto politico, non riguarda soltanto un problema di gerarchie urbane, ma riguarda proprio i processi evolutivi di questa struttura produttiva molecolare diffusa del territorio che chiede sempre più a questa città e chiede sempre più al capoluogo di svolgere funzioni sempre più pregiate e sempre più complesse. Essere luogo ove si producono i saperi che oggi sono necessari per competere e quindi il ruolo sempre più importante del polo tecnologico, dell'università, delle strutture formative. Essere il luogo in cui si producono servizi innovativi e servizi qualificati, quindi la nascita e la crescita di tutto un nuovo terziario. Essere il luogo dove hanno sede quelle autonomie funzionali che oggi servono per accompagnare e governare l'economia locale all'interno di processi economici che sono processi di tipo globalizzato. Tutte funzioni che vanno sviluppate anche ripensando al riutilizzo delle grandi aree industriali dismesse e razionalizzando i propri accessi e le proprie connessioni con il territorio.

Chiaramente riaffermare il ruolo della città capoluogo rimanda anche al grande tema della qualità ambientale ed urbanistica della città. Qualità che se da un lato è necessaria per essere sede di funzioni sempre più pregiate, dall'altro lato ha dirette ripercussioni su quella che è la qualità della vita dei cittadini.

Progettare la città vivibile significa in primo luogo affrontare i grandi temi della fruizione urbana, quindi la razionalizzazione dei flussi di traffico e dei parcheggi, la maggiore efficienza dei servizi pubblici, la realizzazione di aree pedonalizzate, di

piste ciclabili, la creazione di spazi verdi recuperando anche il rapporto con il fiume. Tema che in qualche modo chiama in causa l'emergenza ambientale che periodicamente questa città vive rispetto alle esondazioni fluviali.

Vivibilità significa anche disponibilità di spazi sociali e di incontro, e la cosa non riguarda soltanto la vivacità del tessuto culturale pordenonese che sarà oggetto della successiva sessione, ma riguarda anche la discussione di massa di pratiche sportive che sono una componente fondamentale della qualità della vita.

Vivibilità significa anche sicurezza sociale. I dati relativi alla frequenza di fatti illegali attestano questa città in un quadro di relativa serenità, ciò non toglie che comunque vi sia la necessità di incentivare politiche di coesione e di integrazione sociale. Questi sono sostanzialmente i temi che sono emersi in queste fasi, in questo percorso di avvicinamento agli Stati Generali e sono i temi che propongo ai nostri interlocutori che interverranno dopo un'introduzione del professor Masiero, faremo un giro di interventi e poi vedremo un attimo di stimolare il dibattito. Io do quindi la parola al professor Masiero per un inquadramento introduttivo. Grazie.

Roberto Masiero

Innanzitutto ringrazio per l'invito, per me è un'occasione molto interessante quella di passare dal mio ruolo di professore universitario, di analista dei fenomeni culturali a un ruolo di interlocutore con una città nel suo insieme, che sta tentando di governare una significativa transizione.

Mi scuso anche di occupare lo spazio che qui doveva essere in questo momento di Stefano Boeri, che non ha potuto venire, in qualche maniera cercherò di sostituirlo anche se, pur conoscendoci, pur avendo varie frequentazioni, abbiamo forse anche atteggiamenti un po' diversi, ma credo che nella possibilità di interloquire con voi questo

non cambia sostanzialmente nulla. Dicevo che leggendo l'interessantissimo - secondo me - rapporto finale degli Stati Generali della città di Pordenone, il tema centrale indubbiamente è il tema della transizione. È la transizione dalla dimensione fordista alla dimensione postfordista sostanzialmente, cioè dalla dimensione industriale a quella postindustriale, per dirla in altri termini. Io credo che però dovremo aggiungere anche un sospetto, o perlomeno vi propongo un mio sospetto. La transizione in forma generale, non parlo di Pordenone o della nostra Regione, non è più solo fra fordismo e postfordismo, ma fra fordismo, postfordismo ed un'altra condizione che secondo me vale la pena analizzare proprio per far sì che questo governo necessario delle transizioni - al plurale a questo punto - sia un vero e proprio governo.

Che cosa significava la città fordista? Questo anche per rispondere subito al primo dei due temi della mattinata, la città vivibile, quello di cui doveva parlare Stefano Boeri. Questo termine vivibile - vedremo poi - ha significati molto ampi. Ma torniamo al problema della transizione. Qual era il carattere fondamentale della città fordista o della città industriale? Per esempio gli storici dell'architettura lo sanno perfettamente, era l'ipotesi di una città divisa per parti in cui c'era il momento dell'abitare, c'era il momento del produrre, in fabbrica, c'erano i momenti collettivi, e ognuno di questi momenti aveva i propri luoghi, i propri caratteri, e la città era pensata proprio come elementi, parti, elementi funzionali all'intero sistema, la produzione, distribuzione, scambio e consumo, separati. Addirittura tutta la progettazione urbanistica della prima fase del 1900 andava ad analizzare proprio come tenere unita questa necessaria separazione. Come dare forma al momento della produzione, forma al sistema distributivo, alle strade, alle infrastrutture, etc. etc., fino al momento del consumo. Ovviamente questo faceva riferimento anche ad un sistema sociale complessivo nel quale anche i saperi erano parcellizzati, divisi e resi uniti in qualche maniera dall'ipotesi industriale. Anche i sape-

ri dovevano essere separati e organici all'intero sistema, uno si laureava ingegnere, entrava dentro la fabbrica, per tutta la vita faceva quella funzione, dopodiché andava fuori dalla fabbrica e aveva un posto all'interno della città perché con il suo stipendio poteva comperare in un certo quartiere e così via. Quindi avevamo anche una organizzazione dei saperi oltre che delle classi, delle classi sociali, divise.

Un altro elemento fondamentale che dobbiamo tenere presente in questa dimensione del fordismo era che il fatto che nel momento della produzione, cioè nella fabbrica, l'aspetto fondamentale era l'hard, non il soft, cioè erano le macchine che producevano le macchine ed era il sistema macchinistico che ti permetteva di produrre il prodotto. Questo hard era l'elemento fondamentale della costruzione del valore dei prodotti. Per intenderci: la cosa fondamentale era l'investimento su delle macchine che potevano produrre un prodotto che durava molto nel tempo per ammortizzare i costi delle macchine. Quindi privilegio. Quindi, riepilogando: città divisa per parti, organiche all'intero sistema; saperi: divisi e funzionali e primato del momento dell'hard, e quindi del momento della produzione. Come si costruiva il valore monetario delle cose? Attraverso - lo sappiamo tutti - la timbratura del cartellino. Cosa significava timbrare il cartellino? Significava - oggi in realtà non significa più - pensare a un modo di produzione di valore e a valori basati sul fatto che esiste un equivalente generale, cioè tutti timbravano il cartellino per testimoniare che di fatto in un tot di tempo si produceva un tot di prodotto. Certo, c'era qualcuno che ne produceva di meno, qualcuno che ne produceva di più, in quell'ora, però questo rendeva generale il sistema dei valori. Il sistema dei valori, badate bene, non solo della merce prodotta nella fabbrica, ma il sistema dei valori sociali, perché poi con quello stipendio tu andavi e comperavi le cose nel momento della distribuzione. Bene, questa ipotesi è ormai finita da molto tempo, non esiste nessuna possibilità di recuperarla perché è cam-

biato il sistema di produzione, perché è cambiato il sistema di produzione complessivo, perché è cambiato il rapporto fra momento hard e momento soft e perché è cambiata la funzione stessa dei saperi implicati nella produzione.

Ma, punto nodale, secondo me, è cambiato il rapporto fra produzione, distribuzione, scambio e consumo. Nella società fordista industriale l'elemento fondamentale era la produzione; il consumo era l'elemento dipendente, non era il consumo che regolava il sistema, era la produzione che regolava il sistema sociale. Quello che è cambiato fondamentalmente è il rovesciamento di questa equazione, di questo sistema logico, di questo algoritmo. È diventato fondamentale, trainante, centrale il momento del consumo. E la viviamo tutti questa esperienza, nel senso che siamo più consumatori che produttori ormai, siamo motori del sistema in quanto consumatori.

Bene, il sistema postfordista, o il sistema postindustriale, era in realtà - dico era perché secondo me si è concluso per molti aspetti - l'eccesso di questo stesso sistema. Per dirla in altri termini: il sistema fabbrica si era espanso nel sistema nazionale e si era internazionalizzato. Cioè l'elemento fondamentale del postfordismo non è l'eliminazione di quei principi che stanno alla base del fordismo, ma era l'accentuazione di quegli stessi principi a livello internazionale. Diciamo con una vecchia formula: era la vittoria dei monopoli sul sistema.

All'inizio il sistema industriale - o fordista, che dir si voglia - si pensava, era pensato all'interno della fabbrica. Nel sistema postfordista è pensato all'esterno della fabbrica e diventa il monopolio. Anche questo fenomeno dei monopoli è stato importantissimo, devo dire, per tutto il 1.900, soprattutto per la prima parte del 1.900, in realtà oggi va letto in chiave completamente diversa. Non si tratta semplicemente di concentrazioni per controllare il valore delle merci e quindi il mercato. Si tratta di un fenomeno secondo me più complesso, ma che non mi sembra il caso qui di analizzare.

Nel postfordismo come reagisce il territorio alla città? Cioè di fronte alla logica del postindustriale che cosa succede? Succede che la città diventa la città diffusa. Cioè succede che quella parcellizzazione funzionalista - l'industrialismo era funzionalista, funzionalista nel senso che ogni cosa doveva stare al suo posto - salta, ed è fondamentale invece un sistema di diffusione proprio perché diventa centrale il consumo. Non consuma qualche volta. Se deve diventare consumatore consuma sempre, in ogni momento, in ogni funzione, anche quando va a lavorare. E questo ha avuto una ricaduta stupefacente nel territorio perché è da questo che nasce un sistema di deregulation generale, ma soprattutto nasce quella che chiamiamo la città diffusa, o come usano dire alcuni studiosi di questo fenomeno, lo sprawl, l'indistinto.

Il centro storico, le vecchie città, la città industriale poteva reggere la funzionalizzazione. Ma di fronte a questo nuovo sistema postindustriale è l'intero territorio che viene coinvolto, o per alcuni sconvolto.

Ma non solo, l'altro fenomeno dal quale poi va compreso secondo me anche il caso Nordest, oppure uno dei modi per interpretare il caso Nordest, è che il postfordismo apre alla piccola e media industria, cioè stimola la diffusione del sistema industriale attivando - questo è un punto interessante - la creatività dei soggetti e la loro capacità di microaggregazione con la logica del commandos: ho un'idea, la risolvo. Perché tanto la deregulation ha in realtà una ragione forte che non è tanto il sistema industriale, quanto le politiche che governano quella transizione dal fordismo al postfordismo, dall'industriale al postindustriale. Quindi i risultati sono le delocalizzazioni, la frantumazione del sistema funzionale, il primato del momento della distribuzione e dello scambio, quindi il punto cruciale diventano i trasporti e le infrastrutture. Le infrastrutture - poi vedremo il significato che ha anche questo punto - fino ad allora erano "oggetto per ingegneri", dovevano servire e basta. Da quel momento in poi la crucia-

lità delle infrastrutture diventa oggetto invece di una estetica territoriale e quindi momenti anche delle identità dei luoghi, in positivo o in negativo, pensate al caso del passante di Mestre. Dicevo: delocalizzazione; destrutturazione del territorio; elemento fondamentale diventano le infrastrutture. Momento centrale, ve lo dicevo anche prima, sono i luoghi del consumo. È evidente che in questa trasformazione c'è stato il primato del sistema di vendita per ipermercati e supermercati che hanno cambiato radicalmente il territorio. Pensate a che cos'è l'area intorno a Mestre, Auchan piuttosto che... insomma tutte le aree che sono diventate aree con fortissima connotazione - badate bene - socio culturale, non solo funzionale. Bene, questa mobilità, espansione dei servizi, aumento del terziario, modifica dei sistemi di produzione, distribuzione scambio e consumo, ibridazione delle classi sociali, introduzione di una variante secondo me importantissima sulla quale dovremo ragionare nella seconda parte della mattinata: il tempo libero, il valore che assume tutto ciò che riguarda il tempo libero.

Nel sistema fordista il tempo libero era il tempo necessario a recuperare le forze per continuare a lavorare. Questo era il tempo libero. Nel sistema postindustriale, postfordista, come lo volete chiamare, il tempo libero diventa invece cruciale, è l'elemento sul quale il consumo diventa iperconsumo. E il consumo diventa momento diffuso, cioè si tende ad aumentare il tempo libero perché il tempo libero è il motore vero dell'intero sistema. Non solo il tempo libero diventa il motore dell'intero sistema, ma la cultura del tempo libero diventa fondativa economicamente e culturalmente fondativa. Cioè tutte le logiche dell'intrattenimento, tutte le logiche del loisir, tutte le logiche dell'egoismo e dell'edonismo sociale: il fitness, il corpo e cose di questo genere qui. Quindi alla città diffusa che diviene un contenitore, appunto, aperto e non più una struttura logica, che diventa un sistema digestivo in termini socio-politici di tutti i valori messi in gioco da questa deregulation, la città appunto perde inevitabilmente identità.

L'intervento che mi ha preceduto poneva come questione fondamentale proprio l'identità. Credo che poi alla fine dovremo ragionare anche profondamente su cosa significa oggi identità e quale rapporto esiste fra identità e cultura. Perché molto probabilmente in questi passaggi, che vi sto descrivendo, ciò che viene messo in discussione sono proprio questi due termini. La mia ipotesi è che noi siamo di fronte, invece, ad un ulteriore passaggio: dalla città postfordista, postindustriale, alla città bitica. Uso questo che è un termine tra gli addetti ai lavori abbastanza usuale, ma non credo in termini generali. Bitica vuole dire la città cibernetica, la città informatica. La città cibernetica e la città informatica ci pone di fronte a problemi nuovi. La città non ha più bisogno di essere organismo funzionale, modello industriale, non ha più interesse, non è più essenziale che essa sia un sistema diffuso concentrato, il postindustriale. La città diventa Internet. La città diventa la rete. La città diventa un sistema aperto di interrelazioni che sono contemporaneamente economiche, politiche, sociali. E questo è un passaggio che stiamo subendo, volenti o nolenti tutti, e dal quale passaggio nessuno può mettersi in disparte. Nessuno di noi può pensare di potersi mettere di traverso a questo fenomeno. Cioè il governo di questo fenomeno è un governo che vive nella rete stessa. Non ha nemmeno un luogo vero di definizione politica. Nemmeno a livello planetario.

Qui si aprirebbero questioni complicatissime. Vorrei vedere come il territorio e la città risponde a questa realtà in atto. Fra poco vi do dei dati: tutto il terziario in America ormai lavora in rete, siamo attorno all'80%. Dai dati sociologici che ho avuto poco tempo fa in mano, l'80% del terziario che lavora in rete significa: che lavora in casa; che non timbra più il cartellino; che lavora quando vuole; che nessuno può computare quanto tempo ci mette per fare la sua prestazione, e quindi tutto il sistema di sindacalizzazione e di controllo dei processi di valorizzazione che stava alla base del fordismo e postfordismo stanno saltando, - completa-

mente saltando - ; ma queste stesse persone comperano attraverso la rete. E quello che si sta modificando è che nemmeno il sistema degli ipermercati funziona più, perché il sistema che si sta attuando - e si sta attuando anche in Italia, vicino a Milano, ad Arese - tu hai un luogo - badate bene - dove vai a vedere le merci, non le comperi, le vedi, perché poi le ordini attraverso Internet. Quel luogo è un luogo del loisir, del tempo libero, del divertimento. Il divertimento che si intreccia, è come un luna-park, iper luna-park dove insieme al divertimento vedi delle cose, vai a casa, te le ordini. Questo fenomeno ha cambiato radicalmente il territorio in America, radicalmente, la città non esiste, la piazza non esiste, i grandi megastore si stanno trasformando in magazzini che contengono la merce. Il sistema di produzione sta cambiando perché è direttamente collegato ormai alla domanda, quindi non hai più lo stoccaggio. Insomma un fenomeno eclatante che sta arrivando anche qui. Questa città bitica pone un grande problema soprattutto alla nostra cultura, alla cultura dell'identità. Perché il rischio è quello di perdersi nella rete e la reazione che si sta avendo dal punto di vista politico è quello della chiusura.

E invece il punto fondamentale del governo di questa transizione è avere la capacità di gestire contemporaneamente l'essere in rete e il ricostituire la propria identità. Questo è il problema secondo me politico di fondo, soprattutto in un Paese come l'Italia, per vari motivi che non sto qui adesso a raccontare, ma tutti lo sappiamo. Prima di chiudere questa parte con alcune considerazioni, vorrei dirvi qual è il mio sentire di fondo.

Io credo che in questa fase, è una fase politica, sociale, culturale, nella quale siamo tutti coinvolti, la cosa fondamentale è pensare che noi non dobbiamo conservare il passato, o conservare una identità. Noi dobbiamo realizzare i sogni che quel passato aveva. Noi dobbiamo realizzare i sogni che quella identità aveva. E in questo senso è fondamentale la dimensione di progettazione politica. Il problema non è conservare. Si conserva solo per-

ché c'è un progetto, e solo per realizzare quei sogni che non siamo stati capaci di realizzare. Nel documento si elenca, soprattutto nella parte della città vivibile, una serie di temi che l'A.A.STER ritiene cruciali. Sono assolutamente d'accordo con l'A.A.STER, la capacità di porsi come polo terziario; lo riprendeva anche lei. La capacità di produrre cultura e innovazione. Domanda: che cos'è la cultura e l'innovazione nel sistema cibernetico bitico del quale vi ho parlato? I saperi sono ancora quelli che io insegno all'università o sono altri saperi? E il sistema universitario funziona ancora rispetto a questa urgenza? Perché è una urgenza del sistema produttivo, grande mobilità intellettuale. E quei saperi, che erano saperi fondativi come agiscono oggi di fronte a questa domanda collettiva, non solo politica ma produttiva, della necessità di elementi di creatività? Guardate che l'elemento fondamentale non sono più i saperi rigidi, sono i saperi creativi. Non creativi nel senso degli artisti, creativi nel senso di quello che è accaduto nel Nordest. È un fenomeno culturale prima che essere un fenomeno di egoismo sociale. Poi si dice la capacità di sviluppo ha una funzione di governo, di scala metropolitana. Chiaro, non si può più ragionare se non in questi termini, con politiche e servizi di carattere sovracomunale, anche qui il locale che deve misurarsi con ciò che sta di là per misurarsi con ciò che sta nella rete.

La capacità di progettare l'utilizzo delle grandi aree industriali dismesse, è inevitabile; il problema dell'archeologia industriale è il problema della nostra coscienza. La capacità di razionalizzare i propri accessi, le proprie connessioni. Costruire la rete e progettare la rete, governare la rete. Poi si dice: la razionalizzazione dei percorsi e dei parcheggi, cioè si passa allo specifico, quindi le infrastrutture; la maggiore efficienza dei servizi pubblici; la realizzazione di aree pedonalizzate di piste ciclabili; la creazione di spazi verdi recuperando il rapporto con i fiumi. Voglio dire: non posso che sottolineare queste indicazioni. Aggiungerei, per chiudere, delle mie considerazioni. Io credo che

noi dovremo tentare di mettere insieme le relazioni fra cultura, storia, territorio, città, architettura, governo. Io credo che noi dovremo anche tentare di pensare che i sistemi di governo non possono essere più - scusatemi la brutalità - divisi in assessorati alla cultura, assessorati al bilancio, assessorati all'urbanistica, etc. etc..., che era un modello di organizzazione del governo legittimo.

Ma cosa succede quando tutto ciò che noi produciamo e tutto ciò che noi agiamo opera in termini culturali se cultura non è più intesa come il bagaglio che il professor Masiero ha di libri letti? La cultura non è più questa. Non è più elitaria. E non essendo più elitaria è trasversale. La cultura non è più "adesso facciamo del teatro". Certo, si può fare anche del teatro, ma la cultura è un'altra cosa. Questo lo riprenderemo dopo, se mi è concesso, ma vorrei porre dei punti in aggiunta a quelli che l'A.A.STER ha giustamente individuato.

Primo problema rispetto alla stessa vivibilità, perché stiamo parlando della vivibilità. I punti di A.A.STER sono funzionali, necessari, io credo ci siano degli altri punti che rendono vivibile una città. Il primo è la creazione di spazi di condivisione sociale, che vanno progettati e costruiti in nome di questa capacità di essere condivisione sociale. L'identità collettiva va progettata, costruita, non trovata. E per questo è fondamentale che tutto ciò che il pubblico produce dia la misura a tutto ciò che il privato produce. Cioè sia esemplare in quanto pubblico, cioè la connotazione del pubblico è a sua volta un progetto. Badate bene che quando dico spazi condivisi non dico la piazza, forse anche sì, la piazza. Pongo a tutti voi, a tutti noi, la questione se lo spazio di condiviso oggi sia necessariamente Auchan dove fra poco si faranno i matrimoni. Cosa vuole dire condiviso? E condiviso con chi? Fra di noi? Fra classi che non sono più classi, fra soggetti che non sono più soggetti? Con gli extracomunitari? Dove la città riesce a costruire, ad identificare, a dare forma a questi spazi? Questo è rendere una città vivibile. Il condivisibile non è un atto di buona volontà, un vogliamo bene, è dare forma agli spazi.

Secondo punto: una città è vivibile perché ha un'immagine di se stessa. Ha l'orgoglio di ciò che è. Questo vale anche per ognuno di noi. Se io non ho l'orgoglio di me stesso quando un ospite viene a casa mia a cena, non sono contento, devo avere l'orgoglio di me stesso per dire "vieni e mangia con me". Questo orgoglio è l'immagine della città nel suo insieme. Un'immagine che deve essere capace, per il discorso che abbiamo fatto prima, di avere due registri: autoriflessivo e eteroriflessivo. Siamo di fronte... Io sono in un osservatorio privilegiato da questo punto di vista, perché mi interesso dei fenomeni dell'architettura e dell'arte, e quindi giro il mondo per vedere tutto ciò che accade... Ebbene, è stupefacente come il micro, il macro, il particolare, la piccola città, il piccolo paese riesca, se si internazionalizza, a costituire la propria specificità. È stupefacente. Piccoli paesi che hanno acquisito una visibilità e un orgoglio di sé nella coscienza del costruire la propria immagine. Certo, di volta in volta utilizzando i patrimoni, ma alle volte anche producendo patrimoni. Il Nordest è il luogo dove i patrimoni sono stati prodotti, siamo tutti usciti dalle stalle, ma oggi pochi di noi fanno i contadini. Molti di noi fanno il professore universitario o l'industriale, e quanto altro. Quindi la politica deve secondo me avere un progetto di immagine città. Non solo perché il nostro è il tempo dell'immagine, perché l'immagine della città è il vestito che il cittadino porta.

Il terzo punto è un punto delicato, ve lo pongo così. Devo dire che è un periodo nel quale sono molto preoccupato dei fenomeni che vedo dal mio osservatorio anche se registro una straordinaria vitalità a livello complessivo. Io credo che sia necessario oggi governare l'ottimismo, non avere ottimismo ma governare l'ottimismo possibile. Governarlo vuole dire costruirlo, individuarne le possibilità, trasmetterlo alla collettività, alla comunità. E questo, badate bene, lo si fa in molti modi, attraverso la chiarezza del progetto sulla città, sull'immagine della città, sul suo territorio.

Altro punto della vivibilità, perché non dobbiamo

scambiare la vivibilità semplicemente per avere più piste ciclabili. Certo, quello è fondamentale, ma le piste ciclabili sono la rappresentazione del progetto politico. Quindi la capacità di trasformare i conflitti, che non vanno mai rimossi, in evidenza, in caso per caso soluzioni. Ma il problema: io credo che tutti i politici vogliano risolvere i problemi. Di questo non ho dubbi. Il problema è rendere evidente, trasformarlo in comunicazione non solo della buona volontà ma degli esiti, caso per caso, momento per momento. Questo rende vivibile la città, perché dà al cittadino la sensazione che c'è un governo. Altro punto: riqualificare con forza i non luoghi, quelli che nella cultura degli architetti grazie ad "Augé" sono stati chiamati "non luoghi". È sconsolante vedere le stazioni in Italia. È sconsolante. Mentre le stazioni dovrebbero ridiventare un luogo di grande visibilità collettiva. Sono i nodi del sistema. E, badate bene, un altro dei nodi sono gli aeroporti. Mi volete spiegare perché in giro per l'Europa tutti i grandi architetti vengono chiamati a disegnare aeroporti? Perché questi non luoghi sono i luoghi delle nuove identità collettive. E lì bisogna agire. E ogni città ha molti non luoghi, non sono quelli residuali, le aree dismesse industriali. Ha molti non luoghi all'interno del proprio sistema che vanno trasformati secondo me in luoghi. Di nuovo il problema dell'identità.

Ultimi due punti, e poi chiuderei: evitare ogni maquillage. Il vivibile non è avere la bella panchina. Il vivibile è avere una città. Il maquillage serve solo se la donna è bella, sennò è una maschera. Il maquillage dal mio punto di vista è una dichiarazione di impotenza. Capire che il paesaggio va costruito, e la città fa parte del paesaggio. Ricordarsi che comunque dalla cultura urbanistica, architettonica, politica degli ultimi tempi - e con questo veramente chiudo - tutte queste proposte dovrebbero stare all'interno di quello che si chiama lo sviluppo sostenibile. E vorrei qui ricordare i punti fondamentali dello sviluppo sostenibile. Questo vale a Pordenone ma vale ovunque, come

dire ormai culturalmente l'abbiamo registrato questo problema e non è solo mero ecologismo, è qualcosa di più dal mio punto di vista. Però vorrei ricordarvi i punti che sono stati elaborati dalla cultura internazionale sullo sviluppo sostenibile, che fanno da scenario delle cose che ho detto prima e che l'A.A.STER ha detto prima ancora.

Integrità dell'ecosistema. Come? Perché questa può sembrare una parola vuota puramente conservativa. Aggiungendo sempre ciò che viene sottratto. Questa è la legge. Preservando la diversità biologica ma in nome di questa legge, che quando togli devi rimettere qualcos'altro. Piccola parentesi: su questo si fondava il problema stesso del sacro nel mondo antico. Questione dell'efficienza e dell'economicità degli interventi sia nei parametri costi/benefici che in quelli pubblico-privato. Costi/benefici, pubblico-privato. Queste coppie vanno sempre tenute presenti. Equità sociale, cioè attenzione alle pari opportunità ...(*cambio lato cassetta*)... non ha saputo realizzare e che spetta a noi fare di tutto per realizzarlo. Io vi ringrazio e ascolterei adesso gli interventi.

Sergio Remi

Ringrazio Roberto Masiero per la bellissima relazione di cui ho molto apprezzato in particolare il richiamo al sogno, ma poi anche l'essere riuscito in qualche modo a indicare quali sono le "piste di lavoro" per ragionare su questo discorso dell'identità e del mutamento. Nella sua relazione ha fatto anche un richiamo a come praticamente i processi di apertura, i processi di globalizzazione e il mutamento dell'economia significhino anche nuovi flussi di persone, flussi di immigrazione, un mutamento anche della composizione sociale, e su come praticamente questo mutamento della composizione sociale, che può provocare anche nuovi soggetti, nuove povertà, nuove marginalità, bisogna in qualche modo garantire la pari opportunità ed evitare la segregazione. Come abbiamo detto

prima Pordenone da questo punto di vista è una città vivibile, è una città serena, però comunque è stato più volte evidenziata la necessità in qualche modo di portare avanti politiche di coesione e di integrazione. Ed è proprio su questo tema che io darei ora la parola al questore di Pordenone, il dottor Vincenzo Stingone.

Vincenzo Stingone

Scusatemi per la voce, non sono al meglio delle condizioni, però non potevamo non essere presenti a questo appuntamento molto importante. Per questo ringrazio l'Amministrazione Comunale e in particolare il Sindaco Bolzonello che ha coinvolto la Polizia di Stato in questa importante iniziativa, che è rappresentata dagli Stati Generali. Desidero far presente di condividere pienamente lo spirito di questo progetto, che rappresenta un momento molto importante nel quale tutte le forze sociali che operano nel territorio si confrontano, interagiscono e collaborano nella ricerca di soluzioni ai problemi della comunità.

Veniamo all'argomento in discussione oggi, la vivibilità, la città vivibile. Vivibilità può essere intesa sotto diversi profili, come è stato anche già detto: ambiente, sport, tempo libero, ma senza dubbio il tema relativo all'aspetto sulla sicurezza rappresenta uno dei rilevatori essenziali per valutare la qualità della vita.

La sicurezza nella città di Pordenone può essere desunta dall'analisi di alcuni dati statistici relativi all'andamento della criminalità diffusa, tra i quali furti in appartamento, borseggi e scippi, che rappresentano per la nostra realtà quelli che destano maggiore allarme sociale. Questi dati, confrontati con quelli relativi ai capoluoghi della Regione Friuli Venezia Giulia e a quelli del totale dei comuni capoluogo italiani, possono darci un quadro reale della sicurezza intesa in senso oggettivo. Dall'analisi dei dati riferiti all'anno 2001 - questi sono gli ultimi dati - risulta che a Pordenone il rappor-

to di questi delitti su 100 mila abitanti è pari a 1670. Udine presenta un rapporto pari a 1776. Trieste pari a 1613. Infine Gorizia pari a 1130. Mentre il dato nazionale indica un rapporto di 2174. Quindi siamo al di sotto. Ne consegue che il rischio di rimanere vittima di un delitto di criminalità diffusa non è molto elevato.

Purtroppo a questa relativa sicurezza oggettiva, come tale desunta da un calcolo reale del rischio di rimanere vittima di un delitto, corrisponde uno sproporzionato senso - a volte - di insicurezza personale. La sicurezza in quanto tale, infatti, si distingue nettamente dalla percezione che della stessa hanno i cittadini. Quest'ultima è il risultato di molti fattori, che dipendono dal contesto culturale della nostra società: come l'ansia, la paura, la solitudine, l'incertezza, la precarietà. Non va sottovalutato che la nostra società sta vivendo, come già è stato detto, un'epoca di profonde trasformazioni, in particolare nell'ultimo decennio nella sola Pordenone il numero dei cittadini extracomunitari è decuplicato, passando da circa 300 del 1990 a oltre 3000.

Tutti questi fattori, naturalmente, non hanno niente a che fare con il rischio obiettivo di rimanere vittima di un delitto, ma poiché la percezione dell'insicurezza finisce con il rappresentare di fatto una componente importante del problema della sicurezza connesso al rischio reale di rimanere vittima di un delitto, noi abbiamo voluto dare appunto un ascolto particolare a questo malessere. Per questo la Polizia di Stato sta cercando di mettere a punto un nuovo modulo operativo che consente di essere più vicini alla gente.

D'altro canto è indubbio che il cittadino medio sia maturato per quanto riguarda la consapevolezza dei propri diritti e la disponibilità a collaborare con le forze di Polizia. Per usare termini mutuati dal linguaggio del marketing oggi il cittadino si sente utente consapevole del prodotto sicurezza. Desidera essere informato ed è disposto soprattutto a partecipare alla costruzione e alla gestione di questo prodotto.

Nel corso degli anni, per venire incontro a queste nuove esigenze, si è cercato di delineare delle modalità di intervento della Polizia di Stato, che consentissero di armonizzare le nostre esigenze operative con il bisogno sempre più sentito di sicurezza dei cittadini di fronte ai fenomeni di grande e di piccola criminalità. Per rispondere alle esigenze della società il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha introdotto nel corso degli anni lo strumento della Polizia di Prossimità, ne sentiamo tanto parlare in questi ultimi tempi. Espressione questa mutuata direttamente dall'esperienza francese della "Police de proximité" che su questo terreno ci ha preceduto. I punti fondamentali della Polizia di Prossimità sono: l'avvicinamento tra Polizia, cittadini e forze sociali in genere; l'adattamento dell'organizzazione interna alla realtà sociale; l'attenzione alle aspettative dei cittadini nel campo della sicurezza; la necessità di lavorare in collaborazione. Sono convinto che ridurre il sentimento di insicurezza utilizzando lo strumento della Polizia di Prossimità richieda un duplice impegno da parte nostra. Parlo di impegno perché è chiaro che questo nuovo modulo operativo innesci inevitabilmente una serie di meccanismi non facili che richiedono chiarezza, informazione e condivisione del progetto da parte di tutti. Il primo sforzo è pertanto di carattere intellettuale e culturale, è cioè necessario essere convinti non per mera ubbidienza ma a seguito di una elaborazione individuale e collettiva della necessità di adeguare le modalità di intervento in rapporto alle caratteristiche della città in cui si opera e alle richieste dei cittadini. Fare Polizia di Prossimità significa innanzitutto modificare il proprio approccio professionale nei confronti di sé stessi, dei propri collaboratori e dei cittadini. Il secondo sforzo è di carattere operativo. Polizia di Prossimità è un concetto di fondo, un modo di lavorare e di proporsi che deve trovare soluzioni anche innovative che nascono anche dal confronto e dalla voglia di sperimentare.

Dopo anni di lavoro, impostato in un certo modo,

non è facile mettersi in discussione. Qualche volta noi lo facciamo. Modificare il proprio modo di operare ed in qualche caso scendere dalla propria torre d'avorio. La Questura e il personale in servizio, dai funzionari agli agenti, ci stanno provando, sperimentando nuovi strumenti, nuove iniziative anche in collaborazione con enti, istituzioni pubbliche o private. Al riguardo giova ricordare, mi piace qui ricordarlo, il convegno che abbiamo avuto l'altro giorno, organizzato con il patrocinio del Comune, della Provincia di Pordenone ed il contributo della Banca Popolare FriulAdria, volto ad illustrare la figura di Giovanni Palatucci. Ci tengo anche qui a ricordarlo, un funzionario di Polizia di Stato che con il sacrificio della sua vita salvò quella di migliaia di ebrei. Quest'ultimo dimostrò di possedere una concezione altamente etica del lavoro del poliziotto, vissuto con l'umiltà e l'ansia di fare qualcosa di utile per gli altri, in modo che anche i poliziotti non vivessero avulsi dalla realtà. Esigenza questa che a distanza di anni, come dicevo già prima, è oggi ripresa con ancora più vigore dallo stesso Dipartimento della Pubblica Sicurezza per rendere la Polizia sempre più vicina ai bisogni della gente.

Fra l'altro mi è piaciuto quello che diceva prima il professore, diceva l'orgoglio di essere, di quello che si è. Io vorrei ci fossero più poliziotti capaci, di essere orgogliosi, consapevoli del lavoro, dell'importanza del lavoro che svolgono nell'interesse della collettività. Questa consapevolezza molte volte, spesso, non tutti ce l'hanno, dell'importanza del lavoro che si svolge. Vediamo in concreto quali sono gli strumenti, i moduli operativi che la Questura sta sperimentando, per garantire una presenza sempre più attenta ai bisogni di sicurezza dei cittadini. Poiché prossimità è sinonimo di presenza, partecipazione vigile e costante alla vita sociale e di visibilità sul territorio, svolge un ruolo essenziale l'operatore destinato al controllo del territorio che si pone come punto di riferimento permanente, qualificato ed affidabile per la necessità dei propri concittadini. Organo di intervento primario

per tutte le forme di illegalità, e terminale dei servizi che la Questura pone in essere per la collettività. In questo contesto assume decisiva importanza conseguire l'obiettivo della più stretta collaborazione tra i diversi organi di Polizia che operano sul territorio, a cominciare dalla Polizia Municipale per raggiungere un'integrazione efficace dei servizi attraverso una presenza - come dicevo - qualificata e permanente nelle aree interessate. Giova richiamare a questo proposito l'attenzione sull'Art.17, della Legge 128/2001, recante gli interventi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini, nel quale è prevista l'adozione di presidi mobili - ne abbiamo già sentito parlare anche in questi giorni - di quartiere e di altre misure con spiccato caratteristiche di prossimità alle esigenze dei cittadini, di cui si intende avviare l'attuazione con modalità che scaturiscono direttamente dalle iniziative assunte nel territorio. Ma nell'ambito della Polizia di Prossimità si inseriscono molte altre iniziative - e ne abbiamo discusso anche con il signor Prefetto, che è qui presente -, tra queste, quella delle denunce a domicilio per le fasce più deboli, avviate già dalla Questura di Pordenone dal settembre 1999, e volte a venire incontro appunto in primo luogo agli anziani, ai portatori di handicap che si trovano nella necessità di presentare denunce alla Polizia di Stato e comunque di rivolgersi ad essa per qualsiasi emergenza, e che per le loro disagiate condizioni siano impossibilitati a recarsi presso il competente ufficio, al fine di assisterli in raccordo con altre istituzioni, ad esempio il Comune, le associazioni di volontariato ecc... per la duplicazione di documenti, il cambio della serratura o anche per l'assistenza psicologica. Questa iniziativa è stata estesa anche a tutti quei casi che suggeriscono una forma più riservata e rassicurante di comunicazione tra il cittadino e la Polizia di Stato, ad esempio in caso di abusi sessuali. Vengono inoltre in rilievo le iniziative realizzate per l'educazione alla legalità, attuate con successo già tempo addietro - che hanno visto coinvolti centinaia di minori di quasi tutte le scuole secondarie

del capoluogo - e che saranno organizzate anche quest'anno. In questo contesto si inserisce anche l'istituzione dell'ufficio relazioni con il pubblico che abbiamo attuato anche noi. Dobbiamo migliorarlo e quando avremo una struttura ancora migliore lo renderemo ancora più funzionale. È previsto questo ufficio per tutti gli uffici pubblici della Legge 150, allo scopo di: garantire l'esercizio del diritto di informazione, come dicevamo prima, di accesso e partecipazione; agevolare l'utilizzazione dei servizi offerti ai cittadini; attuare mediante l'ascolto degli stessi e la comunicazione interna, i processi di verifica della qualità dei servizi e di gradimento da parte degli utenti.

Ancora viene da lì la promozione di incontri periodici con i rappresentanti dei Comitati Circo-scrizionali per l'esame congiunto delle problematiche attinenti alla sicurezza pubblica dell'area interessata per l'individuazione di sinergie strategiche volte a migliorare la vivibilità della popolazione rappresentata. Il 25 ottobre scorso ad esempio il personale della Polizia di Stato ha incontrato in un pubblico convegno, qui a Pordenone, i rappresentanti della Circoscrizione Centro e i cittadini interessati, nel corso del quale è stato fra l'altro presentato un opuscolo "La Polizia consiglia", realizzato in collaborazione con il Comune e la Circoscrizione Centro. L'intenzione, quindi, è quella di incontrare ancora di più tutte le circoscrizioni presenti nel capoluogo, mentre sono in programma altri incontri con le varie associazioni di categoria. A questo proposito nei giorni scorsi, grazie anche alla collaborazione con la Coldiretti, ad esempio, è stata fatta chiarezza sulla questione interpretativa della normativa relativa agli extracomunitari che riguarda in particolare la proroga del contratto stagionale dei menzionati lavoratori. È stata questa la dimostrazione di come la collaborazione fra la Questura e una associazione di categoria, nel caso specifico una organizzazione che rappresenta migliaia di aziende, di imprenditori, di soci, sia stata il metodo per dare delle risposte concrete ai cittadini. È inoltre in avanzato

stato di attuazione il progetto di collaborazione con l'Ascom per dare la possibilità ai titolari di esercizi commerciali di dotarsi di un sistema di videosorveglianza collegato direttamente con la sala operativa della Questura.

Vorrei concludere facendo solo alcune considerazioni; come già è stato detto, viviamo in una fase di profonda trasformazione anche nella città di Pordenone, a livello sia economico che sociale. In questo contesto il legame sociale sembra essersi sempre più allentato, va sfaldandosi, si va facendo privo di significato, anche l'aumento della litigiosità segnala un indebolimento delle reti sociali tradizionali.

Gli interventi delle volanti per liti familiari sono aumentati del 30% nel 2001 rispetto al 2000, mentre aumenta, con la solitudine, l'indifferenza e il disimpegno. Occorre ricostruire un legame sociale vero che restituisca alla gente il coraggio di non assistere con indifferenza all'arroganza degli altri. Solo un sentimento di solidarietà potrà produrre un maggiore controllo sociale, scoraggiando l'inciviltà e la commissione di reati, rendendo più efficace l'intervento della Polizia attraverso la collaborazione e la fiducia tra i cittadini e le forze dell'ordine. Solo appunto il rapporto diretto con la gente potrà aprire nuove strade dando segnali concreti e favorendo la circolazione di un'informazione serena, tecnica e documentata. Occorre cioè volgere in positivo quel sentimento di paura altrimenti del tutto inutile e di favorire una grande solidarietà, una nuova unione contro un nemico che non è e non deve ritenersi invincibile. È necessario però un impegno comune e il desiderio di cambiare.

Noi ci stiamo provando. Grazie.

Sergio Remi

Ringrazio il dottor Stingone, in particolare per due cose che ha detto, che secondo me sono molto importanti, questo senso di insicurezza spropor-

zionato rispetto a quello che è l'effettiva situazione di pericolosità sociale ed il richiamo all'indebolimento delle reti sociali. Io credo che ragionare sull'identità della propria comunità, sull'identità della città, sia un modo per contrastare anche questo senso di insicurezza che è tipico delle fasi di transizione. In particolar modo lo è il richiamo che poi ha fatto alla vicinanza tra cittadini e istituzioni e all'attenzione alle fasce deboli. In apertura tra i temi elencati abbiamo detto che una delle grandi questioni di Pordenone è quella di aprirsi al territorio, quindi tutta la tematica delle connessioni e delle reti. Io su questo tema darei la parola al professor Camus dell'Università di Trieste, pregando però gli interlocutori di mantenersi all'interno dei tempi perché stiamo cominciando un po' a sfiorare rispetto alla tabella di marcia. Vi ringrazio.

Roberto Camus

Innanzitutto buongiorno a tutti, vorrei ringraziare in particolare il Sindaco e gli Assessori Piva e Zille per il gentile invito a partecipare a questo dibattito. Il mio campo di attività è quello sostanzialmente del traffico, quindi molto più volgare rispetto a quello delineato prima da Masiero. Però vorrei ricongiungermi a quanto diceva lui parlando del governo del cambiamento nel campo del traffico, tenendo conto che parlare di mobilità significa parlare in sostanza di tre grossi argomenti, uno è quello del sistema delle attività, cioè quello di cui parlava prima Masiero, uno è il sistema, è la domanda di mobilità che sorge anche in funzione del sistema delle attività e uno è la rete di trasporti. Questi i tre elementi. Le reti dei trasporti, interagiscono fortemente fra loro, sono correlati e costituiscono un sistema fortemente "reazionato", cioè ogni cambiamento in uno di questi tre elementi provoca cambiamenti negli altri.

Cambiare il sistema delle attività, come diceva Masiero, cioè quello che è successo negli anni, nel passare da un tipo di società a un'altra, ha com-

portato una modifica nel sistema delle attività. Questa modifica del sistema delle attività ha prodotto una modifica nella domanda di mobilità, non tanto dal punto di vista quantitativo, può essere aumentata o diminuita, ma sicuramente nella forma, nell'origine e nella destinazione degli spostamenti.

La diffusione, di cui parlava prima Masiero, si è tradotta in una mobilità di tipo diverso rispetto a quella che avevamo 10 o 20 anni fa. Vent'anni fa avevamo delle punte caratterizzate dall'andare al lavoro o a scuola, dal ritorno dal lavoro o da scuola, tra una punta e l'altra, il traffico praticamente si riduceva ai minimi termini. C'era la cosiddetta "morbida" della mattina e la "morbida" del pomeriggio, etc... Oggi come oggi queste morbide non esistono più, andiamo sempre più verso un sistema in cui la punta va ad essere quasi raccordata all'altra punta, attraverso una quasi stazionarietà.

Il tutto poi trova un punto di equilibrio. Cioè questi tre elementi, interagendo fra loro determinano un equilibrio del sistema in cui la domanda prodotta dal sistema delle attività e dal sistema delle infrastrutture si va a rapportare con il sistema delle infrastrutture determinando i carichi: i carichi sugli archi, sugli autobus, sulle biciclette, sugli attraversamenti pedonali; su tutto quello che è traffico inteso in senso lato. Questo punto di equilibrio è un punto che nel tempo si sposta, cioè il sistema è un sistema dinamico e segue quelle che sono queste evoluzioni di più lunga portata che intervengono nel sistema delle attività.

Governare la mobilità, governare il traffico, significa governare questo punto di equilibrio, tenendo conto che questo punto di equilibrio poi a sua volta trova una ripartizione fra i diversi modi di trasporto: trasporto pubblico, trasporto privato, diciamo anche pedonale, ciclabile e così via. Quindi diciamo che quello che succede è un effetto di equilibrio tra le diverse opportunità che l'utente ha nell'effettuare il proprio spostamento. Quindi governare la mobilità significa governare il come la mobilità che si esprime in un determinato contesto

generale va ad utilizzare i diversi modi di trasporto che vengono messi a disposizione, che vengono strutturati all'interno della città. È importante che questo punto di equilibrio sia mantenuto e sia condotto verso obiettivi ben precisi, cioè bisogna formulare, bisogna avere in testa qual è l'obiettivo. Tenete conto che molto spesso noi andiamo avanti per mode, ci sono gli obiettivi che vengono posti in un determinato periodo e questi vengono seguiti in modo quasi... cioè senza porsi neanche il problema se è giusto seguirli o no. Quindi l'obiettivo bisogna porsi, bisogna studiarlo, bisogna capirlo bene e bisogna capire che effetti ha.

Una volta definito l'obiettivo si tratta di vedere come raggiungerlo, variando le strutture delle reti di trasporto, le aree pedonali, i percorsi ciclabili, etc... Tutto un insieme che deve trovare un suo modo di essere sviluppato, coerente, soprattutto questo è importante, affinché non ci siano dei punti di rottura che creano dei disagi più o meno elevati a coloro che effettuano gli spostamenti.

Quindi l'area pedonale va fatta ma va tenuto conto anche del fatto che poi il mezzo pubblico deve in qualche modo servirla. La pista ciclabile va fatta ma bisogna tenere conto di qual è il suo percorso, qual è il motivo per cui viene fatta, dove viene fatta, con quali obiettivi. Quindi questo cambiamento tra l'altro non può essere normalmente un cambiamento molto rapido, in quanto richiede anche, a parte gli aggiustamenti locali che si possono fare con piccoli interventi, richiede normalmente anche la realizzazione di infrastrutture.

Scendendo al caso di Pordenone, per non parlare solo in astratto, io ho avuto modo di occuparmi di Pordenone diverse volte, in particolare ho seguito la semaforizzazione, non so quanti di voi sanno che Pordenone è una delle due città della nostra Regione dotate di un sistema di controllo del traffico attraverso computer, ed è stato recentemente rinnovato. Quindi i semafori, e questo lo sapete, sono coordinati, poi non sempre si riesce a passare bene perché c'è la coda, c'è troppo traffico, si dice. Qualche volta c'è anche una regolazione

fatta non seguita nel tempo in modo efficace. Quindi bisogna... Ecco, questo mi ha dato modo di conoscere un po' la situazione di Pordenone che ho avuto modo di affrontare ancora successivamente nel 1995 quando c'è stata la chiusura del ponte di Viale Martelli, per analizzare la possibilità di istituire il senso unico sul ring, che poi è stato fatto e tutto sommato ha retto anche nel periodo abbastanza difficoltoso della costruzione del ponte. Attualmente la situazione è quella che è, la conoscete meglio di me, chiaramente, il traffico è pesante, le strutture sono in parte inadeguate.

Se guardiamo la rete viaria di Pordenone si vede, analizzando la carta, una cartografia qualunque, che c'è una dissimmetria forte, c'è una parte occidentale abbastanza ricca di infrastrutture, mentre la parte orientale a ridosso della linea ferroviaria è carente, cioè c'è una strada stretta con capacità ridotte. Ci sono degli attraversamenti obbligati. L'esempio credo che valga per tutti, quello di Borgomeduna, dove devono passare diverse correnti dirette da nord-est verso sud-ovest. Quindi ci sono dei punti, alcuni punti, non tanti, che sono particolarmente critici, e che andrebbero visti in un'ottica di lungo termine, cioè bisogna pensare a che cosa fare per ridurre la congestione nella zona di Borgomeduna. Si tratta di vedere che cosa fare per affrontare il problema dell'asse lungo la ferrovia. E in questo vedere cosa fare c'è anche il discorso di che cosa fare della rete di trasporto pubblico, cioè come strutturare la rete di trasporto pubblico per realizzare una buona interconnessione con il sistema ferroviario da un lato, garantendo diciamo anche dall'altra parte una buona accessibilità alle zone pedonali del centro.

Quindi sono sfide che vanno affrontate, vanno affrontate su due livelli, probabilmente: uno è quello dei piccoli passi, quelli che si possono fare ogni giorno cercando di seguire il sistema, di cercare di migliorarlo per quanto possibile, però avendo un'ottica di cambiamento di più lungo termine che vada incontro a quelle che sono le richie-

ste di questo sistema territoriale che sta cambiando. Io con questo chiuderei molto rapidamente.

Sergio Remi

Ringrazio il professor Camus. In particolare credo sia interessante questo discorso che non esistono più le punte di traffico, che ormai il traffico si diffonde omogeneamente lungo l'arco della giornata. Io credo che sia anche questo un indicatore del passaggio tra fordismo e postfordismo, in questo sistema territoriale produttivo diffuso in cui le strade diventano un po' anche le catene di montaggio dove i piccoli furgoni passano all'interno delle economie distrettuali e così via. Abbiamo sempre detto che questo discorso degli Stati Generali voleva essere in qualche modo un processo di programmazione che fosse partecipata e che fosse sostenibile. Questa chiaramente non è la prima esperienza che facciamo in una realtà come quella di Pordenone, Lucia Lancerin è stata testimone praticamente e autrice di interventi rispetto questi temi della programmazione partecipata e sostenibile, e quindi io le cederei la parola. Grazie.

Lucia Lancerin

Premetto che non sono stata partecipe di moltissimi progetti di progettazione partecipata, ma che mi occupo di questo da parecchio tempo e proprio in questo senso volevo provare a dare una lettura di quello che è avvenuto qui a Pordenone che mi sembra veramente importante e rivoluzionario.

In maniera particolare volevo sottolineare il fatto che leggere le linee guida per lo sviluppo della città mi ha fatto riflettere sul fatto che questo significa ridefinire i ruoli del governo, il concetto di bene pubblico - il concetto di bene pubblico noi lo consideriamo sempre uno, invece ognuno la declina a suo piacimento - e la necessità della costruzione di un linguaggio condiviso. Queste secondo me sono

le basi assolutamente necessarie e che ritrovo in questo elaborato finale. Mi sembra veramente rivoluzionario il fatto che questa Amministrazione si sia posta anche in una prospettiva di lungo termine: non abbiamo il risultato subito oggi finito, ma apriamo un discorso di ascolto e di ricerca di metodi innovativi e sperimentali. L'approvazione dell'informazione fa parte di questo, voglia di fare sistema, diceva prima il Sindaco. Città sostenibile, città educativa rientrano in questo sistema e formano, portano, comportano una produzione di capitale istituzionale molto importante, sociale e intellettuale.

Io credo che effettivamente i processi di partecipazione come gli Stati Generali che non partono dall'alto proponendo questo processo top-down, ma colgono in modo strutturato la richiesta dal basso, cercano proprio di indirizzarsi alla politica di trasformazione della città che ha la caratteristica di non trovare a tutti i costi una norma, di non normare il passaggio ma di accogliere in modo volontario la partecipazione. Strutturo la partecipazione dei cittadini, ma i cittadini partecipano perché vogliono partecipare. Questo crea una cosa che per me è fondamentale, e recentemente ho incontrato il progettista del Piano Regolatore di Barcellona, uno dei progettisti, Llop, che mi parlava della forza del motore sociale. Forza del motore sociale che è uno dei metodi migliori perché i progetti si realizzino veramente e non restino sulla carta. Questo penso che sia il desiderio di tutti voi e l'ho visto più volte riproposto all'interno del dossier.

Ma un attimo di riflessione sui livelli della partecipazione. Quello che ci tenevo a sottolineare è che questi tre livelli di partecipazione che voi già avete visto delinearsi sono l'informazione su cui già sta vertendo questa fase in maniera forte, la consultazione che in questa fase è aperta, non ad una conclusione ma, come si diceva, ad un inizio, soprattutto nel campo urbanistico. Io mi occupo di progettazione partecipata a livello urbanistico, di partecipazione progettuale. La migliore partecipazio-

ne progettuale è quella in cui vado anche a concretizzare, a realizzare in tempi sufficientemente brevi, concretamente. Il primo livello è l'informazione, si parlava anche dei siti web, del nuovo modo di fare informazione, ma molti altri livelli sono quelli che sono stati utilizzati in questa fase, come la consultazione, ma soprattutto poi a livello territoriale urbanistico l'avvio dei tavoli di lavoro, il restringimento del campo, l'attivazione del confronto concreto su problematiche concrete su quelli che prima venivano chiamati il territorio, il vicinato, il quartiere, su quello che è vicino al cittadino, quello che fa sentire al cittadino il senso di appartenenza.

E proprio rispetto a questo mi sembra importante sottolineare il ruolo che i bambini possono avere in questa ricerca, cioè nella progettazione partecipata. Sappiamo benissimo che questi adulti hanno pochissimo tempo, voi stessi nel venire qui oggi avrete dovuto fare molte scelte: "vado, non vado, mi interessa, non mi interessa". Siamo sempre presi da moltissime cose e certo l'interesse e la partecipazione deve essere molto alta per motivare un adulto a partecipare a convegni e riunioni. Per cui se io chiamo l'adulto deve essere su una cosa concreta e specifica. Se chiamo il bambino questo partecipa e coinvolge anche l'adulto. Anche quell'adulto che non sempre vuole essere coinvolto. Per cui abbiamo un doppio ruolo nel coinvolgere i bambini, i ragazzi; abbiamo comunque un cittadino di adesso che viene coinvolto, a cui si chiede qual è la sua aspettativa futura, la sua visione futura di città che è un po' l'indirizzo di questo processo di Stati Generali, ma dall'altra parte lo coinvolgiamo anche per arrivare all'adulto, e quello che lui porterà è la visione della città. La visione della città anche dei suoi genitori, dei nonni, degli zii, dei vicini.

Questo è stato provato in tantissime esperienze. Esperienze di progettazione partecipata tramite le scuole, tramite i bambini, i ragazzi, con semplicissime richieste "cosa ti piace, cosa non ti piace, cosa ti piacerebbe", diventano un'analisi che gli urbani-

sti impiegano moltissimo tempo a elaborare e non in maniera così precisa e accurata. Questo perché il cittadino che partecipa alla progettazione della città futura se è cittadino consapevole, se è cittadino che conosce, che conosce la società, che conosce lo spazio e che diventa consapevole di conoscerlo e mette questa consapevolezza a disposizione degli altri nella visione futura di città, riesce a dare un contributo molto importante.

Il passaggio che vedo fondamentale su questo, che dicevo, appunto sui laboratori - e con questo chiudo perché so che abbiamo già sfornato nei termini ma ritengo sia molto importante -, è il ruolo della macchina amministrativa in questo processo. Da una parte, abbiamo l'Ente Locale, l'Amministrazione Comunale che ha preso in carico questa necessità. L'ho sentita più volte la necessità che i cittadini esprimevano di partecipare alla macchina amministrativa, alla decisione sul futuro della città; e i cittadini cosa vogliono? Uno sviluppo economico, il benessere, anche qui quale benessere per chi, ovviamente questo termine va declinato. I politici che hanno avuto delega dei cittadini in teoria dovrebbero rispondere a questo, rispondere alla ricerca di sviluppo economico e di benessere, e per questo, in questo caso, vediamo l'impegno a promuovere conoscenza, coinvolgimento, controllo, a cercare di controllare quello che sta avvenendo. Mi è piaciuta moltissimo questa idea che ha proposto Remo Lorenzo, un grande esperto di progettazione partecipata, che dice "l'Amministrazione che si propone di attivare veramente un processo di partecipazione è una Amministrazione che è il capitano coraggioso, quello che sa decidere, ma decidere anche rispetto a quello che vogliono gli altri, non sempre soltanto rispetto a quello che essa vuole". Però possiamo chiedere tutto quello che vogliamo noi cittadini, possiamo avere le più buone intenzioni di questo mondo, Amministratori Comunali, ma se la macchina dell'Amministrazione non funziona, se non c'è lo stimolo necessario perché questo si trasformi in concretezza non succede nulla. Io credo che qui veramente

ci sia la cerniera che determina il successo o meno di questo processo. Per cui io su queste due proposte, che mi sembrano fondamentali, da una parte la formazione - tra l'altro ho già sentito è stata avviata, la formazione degli appartenenti alla macchina amministrativa - e dall'altra l'incentivazione perché veramente anche la macchina amministrativa sappia cogliere quello che viene dai cittadini e dagli amministratori. Vi ringrazio.

...(cambio cassetta)

Sergio Remi

...Massimo Casolari dello studio Agoraa di Reggio Emilia, che sulla nostra città sta seguendo dei progetti di riqualificazione urbana.

Massimo Casolari

Ringrazio i presenti e soprattutto faccio i complimenti all'Amministrazione per aver organizzato sia questo appuntamento che per aver voluto ed iniziato un Piano delle strategie delle quali io sarò responsabile. Dico questo perché già per un'Amministrazione affrontare tutti i temi obbligatori è un grosso impegno, quindi tutti gli strumenti obbligatori, il Piano del Traffico, Piani Regolatori Generali. Avere anche la sensibilità di organizzarsi un impegno non obbligatorio come è un Piano pilota come quello delle strategie che non è in nessuna normativa né regionale né nazionale. Questo è un impegno straordinario che è proprio rivolto a un chiarimento verso la città e come tale trae vantaggio dalla partecipazione. Quindi tento di spiegare cos'è un Piano delle Strategie.

Innanzitutto è nato su uno studio dei vuoti, cioè quali sono i vuoti che si trovano nel percorso di voler fare qualche cosa che noi definiamo qualità della vita, modello sostenibile. Cioè abbiamo i dettami internazionali, come Agenda 21, la "Carta di

Aalborg". Gli amministratori li sottoscrivono, sono dichiarazioni politiche che impegnano su qualcosa di sostenibile, a non inquinare. Cioè sono impegni. Quando nella quotidianità, in Giunta, si trovano per operare, qui c'è il vuoto. Come si traduce questo vuoto in cose pratiche? Che cosa troviamo nella quotidianità? Troviamo i Piani Normativi che per noi sono passivi, cioè un Piano Regolatore sta in un cassetto, diventa attivo solo quando un imprenditore viene a chiedere cosa c'è da fare in un retino. Però fino a quel tempo è dormiente. Oppure c'era l'illusione di poter normare la vita della collettività, cioè mettere molte norme finché orientiamo la collettività. Invece è il contrario, cioè facendo così, cioè non sentendo qual è la volontà anche della città, sprechiamo un patrimonio che sono le risorse umane, cioè la capacità di rischio, la capacità di investimento, la capacità di essere imprenditori.

Quindi se manca questo dialogo mancano pezzi di città, pezzi di territorio, manca il fare. Allora nasce questa metodologia proprio su questi vuoti, cioè desideriamo dare una procedura alla verifica di progetti e idee. Quindi noi quasi mai entriamo in una realtà e portiamo più idee di chi vi risiede, o progetti, perché tanto i progetti..., magari ci sono realtà che progettano molto meglio di noi. Quindi non è questo il problema, è che molte volte, con un metodo, l'insieme di idee e progetti cambiano come punto di osservazione ma anche quasi come fisicità. Un esempio può essere una manciata di perle che possono essere una manciata di idee e di progetti. Se con un metodo noi foriamo le perle e le uniamo con un filo, le perle che sono una manciata diventano un'altra cosa, una collana, e avendo un metodo sono riuscito anche a fare qualcosa di più coraggioso, cioè ho fatto un buco in una perla. Quindi se non avevo come obiettivo che il metodo mi avrebbe dato più valore, in quel momento non l'avrei mai fatto, perché una perla con un buco è rovinata se non ho un metodo... Quindi questo vuole dire - anche per i politici, ma soprattutto per gli imprenditori - che se dei pro-

getti sono inanellati da un patto, da un metodo, da una verifica, soprattutto da una dichiarazione, ognuno si può vedere collocato in questa collana, cioè legato ad un filo conduttore che tiene, che è un patto, e allora tutti possono avere più coraggio. Ha più coraggio nelle azioni perché nessuno in questo caso è un pioniere che si immagina una cosa e poi va a vedere se il territorio o l'Amministrazione gliela riconosce, ma costruisce insieme. Questo metodo noi lo abbiamo applicato, come prima palestra nella città di Urbino, e i moduli sono 4, il primo modulo è individuare l'identità. È chiaro che dove abbiamo applicato questo metodo, in città patrimonio dell'UNESCO, direi che lì è obbligatorio, cioè anche un cieco avrebbe potuto vedere dov'è l'identità. E questo modello nostro è stato riconosciuto proprio dall'UNESCO e quest'anno lo stiamo proponendo anche fuori delle città italiane, ad esempio in India e in città patrimonio sempre dell'umanità. Passiamo attraverso una verifica dell'identità, e ciò non vuole dire misurarla, vuole dire tutelarla dai processi di banalizzazione. Cioè se è vero che un'identità è l'occasione per creare un'opportunità anche economica, uno non può possedere una forte identità e non saperne trarre niente, nè indotto, nessun derivato ma solo un museo da guardare. Ci sarà tutta una filiera che partendo da questa alta qualità, espressione di tante forme sociali precedenti, deve essere tradotta. Il peccato è che noi non siamo riusciti a creare una nuova identità più forte di quella che ci ha preceduto. Quindi, non avendola oggi, come nostro modello forte, attuale, da anteporre come plusvalore rispetto a quelli che ci hanno preceduto, andiamo a prestito di un'identità che riconosciamo che ha più spessore, che ha più rilevanza di quelle che abbiamo costruito noi come semplice risposta.

Un primo processo è riconoscere l'identità, cioè sapere che esiste, e difenderla. Quindi nelle città spesso il Piano di tutela, di difesa dell'identità, è dato dall'attenzione a quei processi d'uso, a tutto quello che sovrapponiamo, all'arredo minore.

Quindi c'è tutta questa oggettistica che, non coordinata per piccoli gesti quotidiani, non crea l'insieme di qualità ma anzi va a cancellare la qualità esistente. Quindi, come sempre, per processi non coordinati è difficile che nasca un vero risultato di qualità. Quindi è necessario un patto con la città per dire "difendiamoci da questo processo che è fatto di tante piccole cose, ma che cancella molto". Una volta tutelata l'identità ci chiediamo qual è il ruolo, e qui si vede ancora di più il potenziale che può avere una città come Pordenone che ha molto costruito come tessuto. Il ruolo non può essere un'idea di espansione, deve essere un'idea proprio di qualità della vita, quindi saper mettere la qualità dove già si è investito e non la si riesce a riconoscere. Occorre quindi promuovere parti di città. Capita spesso che proprio se guardiamo anche il valore immobiliare, quindi la rendita di posizione, cioè quello che il mercato riconosce, quanti euro al metro quadro a seconda di dov'è collocato un edificio, noi vediamo che all'interno anche di un perimetro ben definito come i centri storici con le mura o senza, non è così omogeneo il riconoscere il valore della rendita di posizione di centro storico. Magari c'è un'unica via frequentata dai turisti, quindi flussi di relazione, che rende evidente che lì si fa bene ad investire. C'è la corsa a sovrapporre investimenti dove si è già investito. Scostati di venti metri e trovi che c'è un calo proprio del mercato, quasi il degrado. Queste sono situazioni che proprio l'Amministrazione, perché come primo punto dello Statuto è quello di promuovere lo sviluppo locale, deve andare a recuperare, deve valorizzare questi investimenti precedenti e renderli palesi, cioè fare capire alla città quanti luoghi ha ancora da riconsegnare all'uso di incontri, di socializzazione, cioè all'uso funzionale della città. E questi sono programmi. Quindi identità e ruolo sono la promozione della città, il marketing urbano.

Poi la città è soprattutto complessa, anche quella di Pordenone, e quindi la complessità se orientata è un valore, non è un fattore negativo. Deve poi fare anche una politica esterna, quindi mentre c'è

una parte di autopromozione forte ci deve essere anche la capacità di relazionarsi al territorio, perché una città che non ha idea del territorio non esiste, è un perimetro chiuso dove all'interno la prospettiva non è sostenibile. La città infatti si sviluppa per relazioni, e quindi il luogo delle relazioni non è un confine, né amministrativo né di Piano Regolatore, né di Piano particolareggiato. E quindi il Piano delle Strategie che cosa fa? Ascolta quei bisogni che non si sono espressi in funzioni, quindi in investimenti, e va a vedere quegli investimenti già fatti che non hanno creato niente intorno al proprio perimetro. Dove nasce un grossissimo complesso direzionale, vuole dire che c'è un piccolo notevole di investimento fuori dal perimetro, ma poiché è dall'altra parte della strada, non è arrivato nessun indotto, non si è costituito nessun plusvalore.

Queste sono sconfitte, perché quando si muove un capitale, un investimento, dovrebbe essere relazionato a qualcosa, non tutto fagocitato dentro il proprio perimetro. Siccome parliamo di investimenti non da fare, ma già eseguiti, bisogna avere la capacità di andare a studiare quali sono le relazioni tra gli investimenti già fatti e le funzioni da inserire. Siccome sono oggetti grandi, non si esauriscono nei rapporti dentro la città, escono nel territorio, vanno a cercare quelle funzioni più grandi da inserire o nei vuoti, o nei contenitori non usati. Quindi questo è il compito di un piano di strategie, intercettare i dati, e organizzarli. Ma non unilateralmente, quindi non avverrà mai che nel mio studio vengano confezionate e consegnate soluzioni. Quindi io dovrò dare un sistema organizzativo, cioè un fare politica quasi a fumetti, dichiarata, capire cioè dove vuole andare l'Amministrazione insieme alla città e come. Quindi ci deve essere un'autostrada di consensi che quando è dichiarata, può vedere tutti gli attori già convinti su ogni singola azione. E questo è un modello di sviluppo, e quindi dovrebbe produrre molto più coraggio per le azioni ma anche per il sistema di azioni. Non si ragionerà più per punti, ma quando si avvierà un

processo si andrà a vedere quali sono gli attori che possono beneficiare di questo processo e quindi questi devono essere chiamati. E qui si trova la forza dell'accordo di programma, o dei patti d'intesa, di un protocollo d'intesa, o anche di una semplice convenzione. E questo insegna anche a fare politica del territorio, che è una fatica.

Si diceva prima che molto probabilmente un'immagine di qualità o di innovazione può essere anche un viale alberato illuminato con le panchine nuove, questo è nell'immediato, un sistema di qualità.

Invece c'è un altro processo di qualità che non è così visibile, non è anch'esso sottoposto ad un inizio, come l'inizio di un edificio che ha le fondamenta e tutti si accorgono che quel giorno sono iniziate le fondamenta. Quindi c'è già un soddisfacimento nel vedere che il processo si è attivato. Questi sono processi che entrano nelle logiche della mentalità, e ormai oggi la mentalità ha un valore di infrastruttura. Se per svilupparmi ho bisogno di un ponte, siccome è una infrastruttura, se lo realizzo riesco a capire quanto indotto ho per tutti quelli che passano e le relazioni che produco. Quando, anziché un ponte l'infrastruttura necessaria per fare la politica del territorio, è il Piano di Strategie, la mentalità purtroppo non è così fisica e non basta dire "sì, facciamolo", la mentalità deve nascere, costruirsi per relazioni, giorno per giorno. Quindi questo è il processo più delicato, stiamo parlando di qualità, di mentalità, di partecipazione, tutte cose che costano fatica. E quindi ecco perché è difficile che un Piano delle strategie visibile e obbligatorio sia posto dentro le logiche o regionali o nazionali. Solo l'UNESCO lo potrà fare perché deve difendere molto; nel 2004, dichiarerà obbligatori per tutti i siti nel mondo, sono 730, i Piani di gestione, cioè Piani strategici, per far sì che sia chiaro e predeterminato qual è il destino di un sito dichiarato patrimonio dell'umanità. Cioè non si accontenta più della sola tutela, cioè di verificare che attorno ad un sito non si costruiscano dei condomini. Quindi dal 2004 saranno obbligatori questi piani. Siccome non se ne sono mai fatti, e non c'è proprio un elenco di cose

da fare, ecco che diventiamo tutti pionieri, andiamo a captare esperienze di uno, cosa ha fatto la tale università, Reggio Calabria, il Politecnico di Torino, etc... Mettiamo insieme dei pezzi per avere un'idea di come si confeziona un processo di sviluppo sostenibile locale, che quando lo si applica di locale ha poco, perché è tutto centrato sulle relazioni sovracomunali, territoriali, e a volte si lega anche con i temi forti che si trovano dentro una città e quindi non solo si devono fare accordi di programma con la Provincia, con la Regione, ma si deve arrivare fino al Ministero. Noi abbiamo fatto programmi, accordi di programma con il Ministero e abbiamo ottenuto proprio su progetti pubblico - privati anche cifre considerevoli come 21 miliardi per ristrutturare polarità che dimostravano che nel loro indotto potevano lanciare un'economia d'area vasta. Erano 22 Comuni. Quindi già mettere d'accordo su un'unica priorità 22 Comuni vuole dire esercitare politica nel territorio, perché ognuno vuole difendere il proprio obiettivo, il proprio campanile, anche per problemi elettorali. Quindi fa parte delle problematiche da dover mettere insieme.

L'esperienza che noi vorremo fare è questa, che tutto questo lavoro degli Stati Generali per noi è ricchezza, perché vuole dire che abbiamo già un bacino di raccolta di tante esigenze. Noi dobbiamo proprio dare solo una struttura che per forza di cose è trasversale e quindi farà operare anche l'Amministrazione in modo diverso, proprio perché non può essere che la città sia rappresentata da un assessorato o da un intervento. Quindi la città esprime tutte le sue complessità che quando si andranno a toccare probabilmente genereranno altre complessità che oggi non si vedono.

Quindi è uno sforzo importante per l'Amministrazione, è quasi un laboratorio dentro la città che rimane in azione finché non ha trovato gli attori delle corde più importanti. Spero di non essere visto solo come chi viene qui a portare tre idee più delle vostre e dire "adesso con questo abbiamo risolto". Purtroppo non c'è la bacchetta magica,

bisogna credere solo in questa prospettiva. Credere di avere raccolto bene i dati e soprattutto rivoluzionarli, cioè avere la capacità di affrontare anche questo concetto: che su questo metodo, dentro a delle logiche puntuali, come alcune esigenze che sono emerse ed alcuni volumi che esistono, si basa tutto su un processo di verifica. Quindi può essere anche riorientato, deve essere flessibile. Ha anche l'obbligo di essere partecipato con intelligenza. Ora abbiamo già capito quanti cancelli e quanti limiti potremo trovare e perciò non sarà certo velocissimo. Deve essere però chiaro. Vi ringrazio.

Sergio Remi

Noi ringraziamo lei, architetto Casolari. Io direi che siamo giunti all'ultimo intervento di questa prima sessione sulla città vivibile. Abbiamo un po' sforato con i tempi, e quindi ritengo non ci sia il tempo di fare un secondo giro di dibattito. Volevo proporre di rimandare il dibattito al termine nella mattinata e quindi anche al termine della sessione sulla città poliedrica. Siccome so che Alberto Marchiori, anche per il ruolo che svolge, è un attento conoscitore della realtà di questa città, dei suoi problemi e delle sue dinamiche evolutive, volevo magari anche pregarlo, se lui è d'accordo, di tirare un po' anche le fila conclusive di questa mattinata. Lo ringrazio.

Alberto Marchiori

Innanzitutto vorrei cominciare col ringraziare il Sindaco e l'Amministrazione Comunale, e soprattutto l'A.A.STER per come ha condotto questi Stati Generali fino ad oggi. Vorrei cominciare proprio con una premessa, rischio di ripetermi per chi ha già sentito i miei interventi in precedenza, ma doverosa. Io personalmente ho già sentito tre Stati Generali, quello della Regione, della Provincia, del

Comune. Sono stati momenti molto interessanti e costruttivi, c'è stata sempre una larga partecipazione, soprattutto sollecitazioni molto importanti. Il rischio però degli Stati Generali, come ci sono esempi un po' in tutta Italia, laddove sono stati fatti, è che poi non seguono, a questi momenti, i fatti concreti. Per quanto mi riguarda posso affermare con certezza che gli Stati Generali a livello regionale sono stati un po' - per quanto mi riguarda, ripeto - un fallimento, non hanno, per quello che ho potuto vedere io, dei risultati, per la Provincia e per il Comune, staremo a vedere. Mi pare però che da parte di questa Amministrazione ci sia già un buon avvio. Certo è che i partiti, che hanno una loro funzione importante da un punto di vista politico, in senso generale molto spesso rischiano di essere loro gli attori che vanno a compromettere i risultati poi di questi momenti importanti dove si definiscono strategie, obiettivi, etc... Per cui l'invito che io faccio all'Amministrazione è di non lasciarsi condizionare per il futuro dalle famose tirate di giacchetta, ma di andare avanti, una volta definito un progetto concreto, su questa strada. Ovviamente tenuto conto di quelli che sono i criteri di flessibilità che un progetto prevede, però senza condizionamenti che rischiano di aver fatto perdere tempo a tutti e soprattutto di non dare risultati a una città come Pordenone che ha necessità di recuperare un tempo perduto. Qui c'è un gap di trent'anni da recuperare, e mi pare che sia emerso evidentemente un po' da tutte quelle che sono le relazioni che sono state fatte da coloro che eloquentemente mi hanno preceduto, e che voglio ringraziare soprattutto per la qualità degli interventi che hanno fatto.

Detto questo, mi pare che sia emerso chiaramente, che questa città ha un problema di identità, un problema di identità che come sempre parte dal contenitore, perché Pordenone non è a tutti gli effetti capoluogo di provincia, è un capoluogo di provincia virtuale; è così perché il contenitore è un po' come la casa, l'appartamento per la famiglia, deve esistere, deve avere dei luoghi e degli spazi

adeguati per cui i familiari si possono ritrovare in questa casa, e all'interno di questa casa condividere tutto quello che in una famiglia deve essere condiviso. Pordenone, purtroppo, è diventata capoluogo di provincia ma non ha avuto l'identificazione di questi luoghi, partendo da quei palazzi che identificano normalmente una città capoluogo. La Questura è ancora lì da fare: è un ufficio disagiato per chi ci lavora dentro, ma che non dà l'identità di un capoluogo di provincia. Il teatro è attualmente in fase di costruzione, e così via.

Non voglio tediare con questo piagnisteo, ma questo sta a significare che purtroppo la città non solo non si è trasformata in capoluogo, ma anzi in questi anni ha perso un'identità che era tipica, che è quella di una città nata sull'acqua, mi pare che i relatori di prima l'abbiano detto, cioè deve recuperare anche un ruolo di tipo ambientale che le era proprio. Per cui io direi che se vale il concetto di città diffusa, in senso generale, per Pordenone mi pare che valga di più il concetto di città confusa in senso generale, per cui c'è molto da fare sulla viabilità, parcheggi, etc. etc...

C'è un problema poi, e qui mi riferisco ovviamente al comparto che io rappresento, c'è un problema di accessibilità alla città, c'è un problema di dare dei servizi alla città, c'è un problema di allargare la rete commerciale, un problema che si fa sempre più forte quanto più si manifesta l'invecchiamento della popolazione che ha la necessità di avere i servizi sotto casa, quanto più ci sono dei problemi sotto gli occhi di tutti, che sono quelli dei portatori di handicap, che sono quelli degli anziani, che sono quelli dei bambini, come si diceva prima, che hanno la necessità di poter accedere alla città e di trovare nell'ambito della città una serie di servizi che facciano sì che questa gente, che questi portatori di handicap, si trovino bene nella città.

E qui io penso che l'ultimo relatore che mi ha preceduto abbia individuato un metodo da un punto di vista operativo che va sicuramente seguito e che deve trovare la compattezza e l'apporto di tutte le

componenti sociali della città. Città che ovviamente ha un ruolo trainante per tutto il territorio provinciale per cui non è solo un problema di Pordenone città, è un problema proprio territoriale di tutta la provincia, e Pordenone ha una responsabilità e un ruolo quindi sempre più importante.

C'è poi il problema sicurezza, problema sicurezza che il questore mi pare abbia affrontato in modo molto serio; mi sono piaciute molto le sue conclusioni, il problema dell'informazione, il problema del contatto maggiore fra le forze dell'ordine e la cittadinanza, il problema di una maggiore sensibilizzazione di fronte alla costante indifferenza a cui i media purtroppo ci stanno abituando un po' con tutto quello che ci viene propinato quotidianamente. C'è un altro problema anche, e che il ruolo degli urbanisti e dei tecnici possono sicuramente alleviare nell'ambito della sicurezza, cioè far abitare di più la città. Quindi una strategia nell'andare a riempire quei vuoti come si diceva prima, ma soprattutto nell'evitare di creare ulteriori Bronx nell'ambito della città, cioè realtà che vivono solo alcune ore della giornata e poi si svuotano. Per cui quei luoghi, una volta svuotati, sono luoghi di possibili atti criminosi, etc... Quindi ci sono purtroppo esempi negativi di stabili in questa città che hanno occupato spazi che forse erano più propizi alla residenza, ma ormai sono realtà, vediamo per il futuro di trovare soluzioni più consone a quello che è il futuro che ci aspetta.

Poi, qua, però, ovviamente quando si fanno queste analisi noi per primi, quindi non voglio puntare il dito contro gli altri, lo punto prima contro il mondo che io rappresento, c'è l'abitudine costante di dire "qua bisogna fare sistema", e a furia di predicare che bisogna fare sistema e che qui non si fa sistema..., facciamo..., come dicono i buoni napoletani, "siamo portatori di iella", per cui qua il sistema proprio non si fa, anzi si cerca di sistemare gli altri. Allora mi pare giunto anche il momento di arrivare con delle proposte serie, di smetterla di parlare di fare sistema, ma di farlo e basta, perché più ne parliamo e più non lo faccia-

mo. Come, direte voi? Allora, noi ci siamo preoccupati di questo aspetto come associazione commercianti, abbiamo incaricato un professionista che ci sta seguendo in questo e siamo arrivati alla definizione per cui bisogna definire innanzitutto un marchio d'area. Poi sarà sbagliata, questa è una proposta che io lancia qua, a chi è qui presente, il Sindaco, e le istituzioni che comunque hanno già questo progetto in mano quali la Provincia e la Camera di Commercio, spero che possano condividere questa nostra finalità. Il marchio d'area potrebbe sembrare di primo acchito un concetto strettamente commerciale, visto che lo presenta soprattutto l'associazione dei commercianti, ma marchio d'area vuole dire innanzitutto sedersi attorno al tavolo, stabilire degli obiettivi, condividere delle idee, creare dei progetti per poi ovviamente dare quell'identità, vendere quell'identità di territorio all'esterno.

Perché Pordenone non viene riconosciuta come realtà territoriale, alcuni professionisti che sono seduti a questo tavolo quando è stato loro chiesto di venire a Pordenone avevano difficoltà innanzitutto a collocare Pordenone da un punto di vista territoriale, ma soprattutto capire Pordenone per che cosa è nota. Poi è vero, abbiamo la Base Americana, per fortuna abbiamo Cinemazero che ha dato lustro a questa realtà, però c'è questa mancanza di identificazione, per cui un marchio d'area diventa un elemento importante. Importante soprattutto per stare insieme, per definire questi progetti, e per realizzarli.

Per cui io dico: ognuno di noi faccia un passo indietro, cerchi di uscire da quell'individualismo che ci è consono, e che non è tipico solo di Pordenone, perché quando De Rita parla di micronizzazione non ha analizzato solo la Provincia di Pordenone. La micronizzazione è un fenomeno diffuso ormai dove ognuno di noi cerca in modo egoistico di portare avanti solo e esclusivamente i propri interessi. Cerchiamo di fare un passo indietro, di stare tutti insieme e di puntare al raggiungimento di un obiettivo comune che è quello di dare

finalmente un'identità e dignità a questo capoluogo di Provincia. Per cui una volta che noi saremo a tutti gli effetti capoluogo di provincia, molto probabilmente avremo anche meno difficoltà a far valere i nostri diritti nei confronti di una Regione matrigna. Grazie.

Sergio Remi

Ringrazio Marchiori che si è dimostrata la persona più adatta per concludere questa prima sessione dei lavori.

Adesso noi abbiamo bisogno di un po' di tempo per cambiare le postazioni dei relatori, quindi propongo una sosta che però vi pregherei di mantenere entro i 5 minuti, se vogliamo mantenere... Chiedo scusa, ho fatto una gaffe.

Pietro Piva

Non l'ha fatta proprio la gaffe anche perché ha detto giustamente che Marchiori ha pressoché concluso, andando ben oltre il tema della vivibilità. Grazie comunque. In chiusura si ringrazia. Grazie a tutti i convenuti, naturalmente, e ai relatori specialmente, e agli attori che si erano succeduti in giugno e in luglio con le loro istanze a questi Stati Generali. Grazie all'A.A.S.TER., ma questo si dirà probabilmente in conclusione dell'intera giornata o di domani. Grazie particolarmente alla presentazione del professor Roberto Masiero, dotta e stimolante, al punto che poteva aprire un dibattito di parecchie ore, secondo me. Allora si è capito quali sono, quanti sono gli aspetti in cui si può intendere, leggere una città. Città vivibile, poliedrica, dinamica, la città dei diritti. Noi abbiamo soltanto un tema in questa prima sessione, la città vivibile, e i temi, le parole chiave, i concetti chiave che io mi ero scritto sono così tanti che non sono citabili tutti. I principali che avete sentito oggi, la sicurezza, di cui abbiamo sentito nell'effi-

cace esposizione in quanto a citazioni statistiche del signor Questore, il dottor Stingone, la mobilità il traffico, la vivibilità, (intervento molto scientifico del professore Camus). Poi si è parlato di fruibilità, di sostenibilità, ovviamente, della città buona, sicura anche per i bimbi per Lucia Lancerin. Ma la fruibilità e il superamento delle barriere architettoniche per me - non solo per me, naturalmente - deve andare oltre quella che è l'imposizione normativa, mentre si parla solo di eliminazione di barriere architettoniche per alcuni edifici. E poi gli aspetti economici, ma non solo quelli ha trattato l'architetto Marchiori, Presidente dell'Ascom; il commercio, e ancora la sicurezza. Ha detto fin troppe cose, forse aprendo un dibattito che sarà sviluppato nell'arco della giornata. Allora tutte le problematiche dell'espandibilità, del piano pilota, delle strategie - per riassumerlo in quello che ha sintetizzato l'architetto Casolari -, la visione importante per il futuro nello studio che sta conducendo, di ampio respiro veramente, Agoraa che collabora molto efficacemente con questa Amministrazione, per capire e risolvere, aiutarci a risolvere i problemi della città, non solo in termini urbanistici, come abbiamo capito, in sostanza per tutti questi aspetti, tutti questi temi che riguardano la città. Mi viene in mente Corrado Beguinot che invece riassume..., Corrado Beguinot è un urbanista, il promotore della carta dell'urbanistica, ha una visione del genere: la città del XXI secolo per lui è 3 città, la città di pietra, dice, che è la città del costruito; la città delle relazioni, delle comunicazioni. È una sintesi efficace, veramente efficace quella che fa il professor Beguinot. La terza è la città dell'uomo, città del vissuto, del modo di vivere. Città che poi dice ha un equilibrio difficile sotto questi tre aspetti, perché si muovono questi tre aspetti con velocità diverse. E anche questa è una visione molto generale, io credo che non si possa generalizzare fino a questo punto. Ci sono aspetti peculiari per ogni città, e ogni città è diversa dall'altra. Ieri ero a Napoli, fino a sera, e rientravo assorbito per il lavoro tutto il giorno e al

rientro ho cominciato a pensare agli Stati Generali, a questo incontro. I raffronti sono improponibili, vivibilità è il tema veramente peculiare di ogni città. Ciascuna ha i propri problemi, potete immaginare quello che si può vedere a Napoli, altro che ore di punta, (il professor Camus dice "Ormai sono smaltite", ci sono queste "morbide", così si chiamano nel linguaggio tecnico del traffico). Napoli è una città con una vivibilità difficile. Certo, il paragone non è soltanto fra Napoli e Pordenone, ma possiamo farlo per qualsiasi altra città. Sono tutte città poliedriche, dinamiche, non tutte sono città ugualmente vivibili, naturalmente, ma il mio compito è di sintesi e allora tralascio, taglio questa relazione che ieri sera proprio al rientro avevo scritto.

Come registriamo? È questo secondo me il tema di questi Stati Generali. Noi dobbiamo registrare e raccogliere le istanze dei cittadini, le esigenze degli attori che qualche mese fa hanno portato le loro istanze, i suggerimenti, le proposte. Come correggere eventualmente ed integrare i nostri programmi per migliorare la nostra città? L'impegno e il dovere di una buona Amministrazione è quello di migliorare la città che si trova a gestire. In termini di vivibilità, perché oggi... anzi, in questa prima sessione di questa mattinata, parliamo soltanto di vivibilità. Dobbiamo tentare di mettere in atto suggerimenti di queste sintesi dei relatori, che abbiamo prima sentito, sintesi che si rifanno perfettamente poi alle istanze degli attori, e che coincidono in larga parte con i programmi di questa Amministrazione. Cosa è emerso, in estrema sintesi? Come Pordenone sia città vivibile, ma noi possiamo analizzare, continuare ad analizzare e migliorare ancora alcuni aspetti: la qualità ambientale; l'organizzazione dello spazio urbano e delle infrastrutture, della mobilità, del traffico; la sicurezza; gli spazi di condivisione sociale. Cosa si è chiesto in questi termini rileggendo in questo mirabile, devo dire, sunto che è stato fatto nella presentazione da parte dell' A.A.STER. degli Stati Generali. Sulla qualità ambientale, tema con tanti proble-

mi, il primo è quello delle esondazioni, e si stanno attuando progettualmente miglitorie in questo senso, per un territorio che è parzialmente compromesso. Per errori del passato, anche recenti, è inutile nascondere. Ma è una questione sovraterritoriale effettivamente, il problema, la prevenzione dalle esondazioni. Occorre migliorare la fruizione, il rapporto, dico meglio, del nostro fiume, del sistema in generale delle acque, dei parchi urbani, come auspicano le associazioni ambientaliste e che ci trovano in perfetta sintonia, per gli obiettivi che sono stati richiamati, culturali, ricreativi, pensate ai parchi urbani anche turistici, ludici, sportivi. Riguardo poi l'organizzazione dello spazio urbano, delle infrastrutture, della pianificazione, dell'urbanistica, della viabilità, e tanti problemi, tanto c'è da dire. Ma si stanno studiando le soluzioni possibili, essendosi anche già dato avvio a scelte iniziali per un piano definitivo: si pensi ai parcheggi nelle zone opportune a favorire l'interscambio. Sì, sono già iniziati questi studi, anche le realizzazioni. Con un più razionale piano del traffico, di questo ha già parlato il professor Camus, dovendo tenere conto di una situazione attuale che non è così semplice. Vivibilità come organizzazione dello spazio urbano significa anche accessibilità totale, fruibilità in sicurezza per tutti, ho detto prima, per bambini, anziani, disabili, per tutti, e perciò stiamo pensando a una eliminazione totale delle cosiddette barriere architettoniche, non solo come normativamente imposto per gli edifici, per certi edifici, quelli pubblici in particolare, ma anche rimuovendo gli ostacoli della viabilità pubblica, pedonale e ciclabile. Viabilità e sicurezza si possono migliorare anche con una più netta distinzione tra traffico veicolare, e questa sembra una banalità, e quello pedonale e ciclabile, ma quest'ultimo costituisce proprio una attenzione particolare di questa Amministrazione. Consci che però una situazione ottimale sia difficile, viste certe compromissioni - passatemi il termine - "non lungimiranze" sullo sviluppo dell'assetto urbano precedente, che non ha tenuto conto ad esempio

di quanto è favorevole il nostro territorio, non fosse altro che in termini orografici, perché è pianeggiante.

Non possiamo parlare di ridisegno di una città ormai, nel senso che è consolidata la nostra città nel suo limitato territorio. Ormai c'è chi dice "la città non cresce più allargandosi, ma cresce mutando le proprie parti, e le interrelazioni fra le stesse, con il riuso, con la conservazione, con il recupero del patrimonio edilizio esistente". Ci si riempie la bocca di recupero di patrimonio edilizio esistente, ma Pordenone ha bisogno di questo, il territorio è limitato, non abbiamo tempo di parlare naturalmente di conurbazione, non è questa una relazione generale. Né dell'organizzazione più in particolare dello spazio urbano. Né occorre ancora dire sulla sicurezza, tema che è visto veramente sotto tanti aspetti, e per tutte le fasce di età, nei modi e negli aspetti molto diversi. Riguardo la sicurezza, la vulnerabilità, la protezione da certi rischi, non sono solo quelli sismici naturalmente, sono di varia natura, si pensa per la città fisica, quella di pietra che definisce Beguinot, solitamente al traffico o a quanto ci ha riferito il Questore, naturalmente per la città dell'uomo, la città del vissuto, dice Beguinot. Ma oggi si devono aggiungere le preoccupazioni per la sicurezza degli edifici pubblici, tragicamente attuale. Sapete a cosa mi riferisco. Non soltanto a quelli scolastici. Chiudo, anche se mi sembra che abbiamo sfiorato fino a un certo punto, lo dirà il coordinatore, perché siamo partiti con la fisiologica mezz'ora di ritardo. Domani si discuterà sul tema generale conclusivo, la parte più interessante: dalla proposta al progetto condiviso. E su tutte le istanze che abbiamo registrato in questa prima fase e in questa prima giornata interlocutoria degli Stati Generali; e verranno discusse dai rappresentanti degli Enti Locali, da autorevoli esperti, forse anche, l'auspicio è quello che si possa costruire, mettere in atto quello che legittimamente domandano i cittadini, come le Amministrazioni pubbliche, i vari assessorati e i tecnici sono in grado di rispondere.

Vedete, permettetemi ancora qualche minuto: il tecnico, l'esperto, l'amministratore oggi devono svolgere un ruolo complementare, non autoritario. Non sono più coloro che fissano i criteri, che dicono come deve essere la città. È il cittadino che dice "vorrei, voglio che la mia città sia così fatta". E allora è una questione di guida, chi gestisce deve essere guida a questo cambiamento. Mi pare che questa Amministrazione di Pordenone segua questa via politica di progettazione partecipata, di sviluppo sostenibile. Una delle definizioni le ha date in apertura Roberto Masiero. C'è quella della Commissione mondiale per le condizioni ambientali e lo sviluppo che sostiene, che intende..., dice come deve essere inteso lo sviluppo sostenibile. Quello che risponda alle necessità, è una citazione non mia, ma proprio questa è la definizione: lo sviluppo che risponda alle necessità delle generazioni attuali senza compromettere la capacità, è quello che tu dicevi Roberto, in fin dei conti, la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. E le dimensioni della sostenibilità sono in effetti molteplici: sociali, economiche, ecologiche, e quant'altro. Allora solo un rammarico in chiusura, discutere con tutti in pochi giorni, in poche ore soltanto, ma è già molto quel che si è fatto. L'auspicio che gli Stati Generali si possono anche tenere periodicamente, a verificare "lo stato dell'arte" per un continuo confronto, per un rapporto tra le istituzioni e i cittadini. Chiudo anche perché sono ansioso di riascoltare Roberto Masiero e gli altri che si succederanno alle sessioni in cui si parlerà immediatamente dopo. Volevo chiudere tornando a Beguinot, ma non ce n'è il tempo, effettivamente. Io dico solo che occorre gestire e programmare per il meglio da parte delle Amministrazioni, di tutti, è diritto e dovere di proporre, di stimolare, di impegnarsi da parte dei cittadini. E non è facile il compito di ciascuno di questi attori. L'importante è farlo insieme, l'importante è fare scelte condivise. Grazie.

Sergio Remi

Ringrazio e chiedo nuovamente scusa all'Assessore Piva. Cinque minuti di sosta per consentire ai relatori della sessione sulla città poliedrica di accomodarsi sul palco. Grazie.

...(cambio lato cassetta)

LA CITTÀ POLIEDRICA

INTERVENTI DI:

323. **Luca Romano**
Consorzio A.A.STER
324. **Roberto Masiero**
Università di Venezia
326. **Domenico Luciani**
Fondazione Benetton
329. **Aldo Rossi**
Università di Padova
331. **Claudio Cattaruzza**
Rassegna "Dedica"
333. **Mauro Covacich**
Scrittore
334. **Luca Romano**
334. **Domenico Luciani**
335. **Aldo Rossi**
336. **Roberto Masiero**
336. **Aldo Bonomi**
Consorzio A.A.STER
336. **Claudio Cattaruzza**
Rassegna "Dedica"
337. **Ezio Pasut**
*Vicesindaco e Assessore all'Istruzione
Comune di Pordenone*
338. **Luca Romano**

Luca Romano

Mi presento, sono Luca Romano dell'A.A.STER, il Consorzio che ha curato la ricerca per gli Stati Generali. Dobbiamo affrontare la sessione della *città poliedrica*, cioè la città che l'Amministrazione ha voluto scegliere questo titolo dopo una ricerca e una discussione molto tormentata, per dare il senso di una Pordenone che è in fieri, è una Pordenone che sta veramente nascendo dal basso ed è quella della ricchezza, della creatività, della produzione culturale.

Intanto, avendo visto nascere direttamente i materiali da cui poi facciamo la discussione, il confronto su questo tema, va segnalato un aspetto che al Sindaco Bolzonello preme molto, probabilmente è la parte della quale nessun rapporto di ricerca può dare il senso, ovvero il fatto che gli Stati Generali sono sì una grande movimentazione della domanda di una città, di una società, però - lo sappiamo dalla storia - gli Stati Generali sono anche una vigorosa ristrutturazione di classe dirigente. E quando si parla di Pordenone a me viene anche un po' in mente uno slogan pubblicitario di qualche anno fa che diceva: "Il tuo capo ti dice che sei bravo, intelligente, ambizioso. Perché hai un capo?" Pordenone è in questa situazione, tutti dicono a Pordenone "città brava", "città intelligente", "città ambiziosa", ma città da tenere ancora sotto tutela e quindi con un problema di classe dirigente.

Il mio compito è molto semplice perché su questo tema della poliedricità di Pordenone, delle culture innovative, l'A.A.STER ha proposto all'Amministrazione di fare una cosa che è già realtà, cioè di diventare una piccola capitale delle culture innovative.

Cinque rapidissime riflessioni, la prima: la globalizzazione economica quando impatta su un sistema locale, il caso di Pordenone è esemplare su questo, non è solo distruzione di energie locali ma è anche liberazione di energie locali. E proprio perché esiste una Pordenone economica globaliz-

zata con queste caratteristiche che noi oggi possiamo ragionare su quel mondo che ha energie fresche, energie nuove, energie liberate che si possono dedicare all'ambiente, alla socialità, alla cultura.

Secondo punto: Pordenone è una città che per tradizione e per progetto sta dimostrando una vitalità particolare, inedita in tutto lo scenario territoriale del Nordest sui linguaggi e sulle culture dell'innovazione, dal cinema al digitale, dalla musica al design, dal fumetto al teatro.

Terza riflessione: c'è un'opportunità storica da cogliere a Pordenone, dovuta al fatto che è possibile il matrimonio tra una città ricca di esperienze di produzione culturale, e quindi laboratori e quindi associazioni, soggetti che proprio fanno cultura, non sono meri fruitori, e una articolazione e ricchezza di pubblico di fruitori culturali, pubblico giovanile, pubblico nuovo, pubblico anche molto differenziato, fuori dagli ambiti tradizionali del consumo di cultura che può essere quella appunto delle istituzioni culturali che era ristretto ad ambiti molto precisi.

Quarto punto: se vogliamo che Pordenone diventi a tutti gli effetti capitale di culture innovative bisogna anche pensare a una struttura che dia una visibilità internazionale, internazionale e forte. Noi l'abbiamo chiamato per comodità nel rapporto un "Beaubourg" delle culture innovative"; l'idea è quella che su un grande contenitore, anche tra quelli delle aree industriali dismesse di questa città, che sono interessantissime, la città possa dare visibilità a questa sua ricchezza e soprattutto possa, attraverso un negoziato con la Regione Autonoma, portare a Pordenone risorse pubbliche che in questi anni sono state distribuite per l'Università a Udine e per l'Area Scientifica a Trieste, per altre cose a Gorizia, ma di cui Pordenone soffre una sicura penalizzazione e marginalità.

Quinto punto è che comunque questa città poliedrica esiste, ha una sua forza spontanea. Il compito dell'Amministrazione Comunale in questo è di rendere tutti questi soggetti attori capaci di trasformazione urbana. Quindi passare dallo sponta-

neismo a una attiva trasformazione urbana. Do' la parola a Roberto Masiero che farà da discussant anche in questa sezione, avendo nel primo intervento di stamattina trattato abbondantemente anche degli aspetti culturali, si prende l'incarico di riaccendere e ristimolare la tavola rotonda. Grazie.

Roberto Masiero

Siamo partiti questa mattina interrogandoci su che cosa significa il passaggio da fordismo - postfordismo, sistema industriale - sistema postindustriale, vi ho proposto l'ipotesi di mettere in conto anche un superamento del postfordismo e del postindustriale nel cibernetico, nel bitico, etc...

In questo secondo intervento, che sarà breve, mi premeva indicarvi, indicarci - perché ci rifletto anch'io su questa questione - quali sono stati i punti fondamentali sui quali la critica al fordismo ha aperto la strada al postfordismo. Che dal punto di vista culturale ha aperto la strada al postmodernismo, quello che è stato chiamato il postmodernismo.

C'è stato un momento in cui si è criticato il fordismo dicendo: 1) che il fordismo aveva una grande colpa, la distruzione del tessuto urbano e delle identità locali; badate bene, queste critiche non sono state fatte all'interno della cultura italiana, ma prevalentemente di quella americana e anglosassone; 2) una forte presenza di elitarismo e di autoritarismo culturale; 3) populismo ed edonismo estetico hanno dominato la scena. Quindi si è criticato il fordismo per questi elementi, ripeto: distruzione del tessuto urbano e delle identità locali, elitarismo, autoritarismo, forte presenza di un populismo e di edonismo estetico. Il tutto in uno scenario, questo è il punto cruciale, secondo me, della presenza di un lavoro intellettuale che dominava l'intero sistema. Senza il lavoro intellettuale, soggettivo e collettivo, il fordismo non poteva funzionare.

Il postfordismo cosa ha fatto? Ha cancellato i con-

fini tra cultura alta e cultura bassa. Se noi non riusciamo a reinterpretare questo superamento dei confini fra cultura alta e cultura bassa, e continuiamo ancora a elaborare delle ipotesi di intervento sul sociale a partire da una cultura alta contro una cultura bassa, o dominante la cultura bassa, facciamo un grave errore. Facciamo un grave errore strategico. Bisogna eliminare secondo me dal nostro disco rigido, dal nostro sistema discorsivo questa separazione. Certo, faticoso, certo non va fatto solo dentro di noi, ma va fatto anche all'interno delle istituzioni, non ultima l'Università.

Quali sono gli elementi costitutivi di questo postfordismo, così come vengono elaborati poi da coloro che hanno criticato il fordismo? Una cultura che non ha come presupposto fondamentale la profondità, cioè oggettivamente superficiale, e non dà nessuna accezione moralistica né al profondo né al superficiale.

È assolutamente evidente che il superamento della distinzione cultura alta e cultura bassa, porta a una presenza della superficialità. Una nuova cultura dell'immagine del simulacro. L'immagine è diventato uno degli elementi fondamentali non solo dell'identità, autoidentità, etc., ma anche del sistema economico. Dicevamo prima che c'è questo legame fra economia dei consumi e momento dell'immagine.

Un forte indebolimento della storicità, sia nella relazione alla storia intesa come storia pubblica, sia in relazione alla storia come temporalità di ognuno di noi, alla nostra storia.

In altri termini, il postfordismo tende a prendere la storia e a toglierla dal gioco, a metterla fuori gioco. Una sorta di schizofrenia privata e collettiva che gioca tutta sull'intensità dell'emozionale, del sublime. Ricordatevi che il progetto politico presentato da Blair ai suoi Stati Generali l'anno scorso partiva da questa affermazione: "Noi abbiamo perso la cultura dell'emozione, dobbiamo ritrovare la cultura dell'emozione". La politica deve ritrovare la cultura dell'emozione.

Noi invece abbiamo un atteggiamento moralistico nei confronti delle emozioni, e quindi anche quella attendiamo a reprimerla, in una logica che sarebbe secondo me ancora di stampo fordista. Invece nelle emozioni ci sono energie vitali. Certo, non bisogna lasciarle libere perché come tutte le energie sono pericolose, ma vanno assolutamente governate.

Un altro elemento costitutivo del post è l'idolatria della tecnica. Lo si vede nell'architettura. Tutta l'architettura da un po' espone i muscoli, mostra la tecnica, il Beaubourg, avete citato il Beaubourg. Cosa fa? Toglie il vestito e mostra la tecnica. La mostra tutta, mostra i tubi, la tecnica si mostra e mostra i muscoli.

E, ultimo elemento sul quale vi invito a riflettere è un forte bisogno non più di un racconto sociale, collettivo, ma di una proliferazione infinita di metafore. Siamo tutti dentro a una soap opera, cioè ad un continuo circuito di metafore. Questo è lo spazio che si è aperto nel bene e nel male, volenti o nolenti, con il postfordismo.

Parlo dello spazio culturale. Come si tende a reagire a questi connotati di questo spazio culturale, soprattutto in Italia si tende a reagire secondo me autodifendendosi, richiudendosi, cercando ancora nostalgicamente di rifondare una storia che è stata invece marginalizzata, di ritrovare una profondità senza capire che cos'è il superficiale e così via.

Io mi invito e invito tutti a rimisurare invece i nostri giudizi, non in chiave positiva o in chiave negativa, sugli elementi che vi ho posto prima, perché solo così noi riusciremo anche a ricapire che cos'è oggi la cultura. Io ho fatto un'esperienza banale, sono un professore universitario, sono uno che ama leggere e studiare, mi sono sognato - l'amico Bonomi l'ho incontrato per questo- di fare master su tutto ciò che fa spettacolo; ho incontrato un mondo che guardavo da lontano con distanza, con superficialità e con arroganza, pieno di cariche intellettuali, culturali, di entusiasmo, pieno di pericoli - perché no, pieno di pericoli - che mi ha fatto capire come in quel mondo, comunque,

nel mondo di tutto ciò che fa spettacolo, si sta elaborando una parte fondamentale di ciò che noi chiamiamo cultura.

Io non voglio rubarvi più di tanto tempo, lascio perdere tutti i passaggi che avevo scritto su questa questione della cultura. Riassumo: cominciare a guardare la cultura in maniera trasversale, non fermarsi all'idea cultura alta, cultura bassa. Proporre una continua critica della cultura che non è né più alta né più bassa.

Ciò che manca sostanzialmente oggi è una critica dei fenomeni e quella critica in qualche maniera, quella mancanza di critica ci rende vittime della cultura bassa, cioè dell'impossibilità di coniugare l'alto e il basso. Tenere presente che questo si lega profondamente con l'innovazione perché, ripeto, oggi la maggior parte degli elementi innovativi vengono non più dall'hard ma dal soft.

Per intenderci, quando voi comperate un computer e spendete 2 milioni di materia prima di hard c'è un costo di 100 mila lire al massimo. Tutto il resto è investimento intellettuale, e noi su quello dobbiamo lavorare. Perché l'hard è già stato esportato da altre parti, e su questo investimento intellettuale non giocano solo le università, che detto fra di noi sono molto in ritardo nonostante la loro riforma universitaria. Giocano soprattutto i soggetti sociali. Quindi, per esempio, pensare a questo come un luogo della mobilità della ricerca, questa sarebbe una idea sulla quale lavorare, perché tutti parlano della ricerca ma in Italia non si fa la ricerca. Ma perché non si creano i luoghi e le concentrazioni.

O voi pensate, come dice la geografia, che la Silicon Valley sia nata perché due ragazzi si sono messi lì e hanno inventato il sistema. C'è stata una concentrazione progettuale di capitali, di cervelli. Dobbiamo lavorare sui cervelli. E non c'è nessun luogo in Italia che concentri i cervelli, che dia le opportunità, che crei gli stimoli, che crei le relazioni fra il momento della produzione e il momento della ideazione.

Quando prima ho detto "creatività" ho detto

anche subito "attenti, non intendo la creatività artistico-estetica. Di quella non mi interessa più niente. Intendo la nostra capacità di investire sull'intelligenza, sullo scarto rispetto all'esistente. Chiudo.

Mi piacerebbe immaginare l'operato degli Stati Generali come si può immaginare un tavolo da gioco. Un tavolo da gioco capace di dare delle regole che possono anche essere modificate a seconda dei giocatori che giocano in quel tavolo da gioco. Un tavolo da gioco che prevede che tutti possono giocare in quel gioco. Un tavolo da gioco in cui c'è in gioco il nostro stesso futuro. Ma l'idea di un gioco che sembra anche qui cultura bassa, è invece molto probabilmente un punto alto in cui può giocare la politica oggi. Chiudo, perché avevo una preoccupazione, con una frase che non è mia, che è di un grande filosofo del '900, uno dei personaggi più inquietanti, più demoniaci della cultura del '900, Heidegger, il quale in un suo scritto annota: "Una delle maledizioni del nostro tempo è che la cultura viene considerata un bene culturale". Come io ho il bene edilizio, ho il bene macchina, la nostra cultura tende a considerare la cultura un bene culturale. Noi dobbiamo smetterla di pensare che la cultura sia un bene culturale, anche se Heidegger era un personaggio pericoloso. Vi Ringrazio.

Luca Romano

Volevo giustificare don Luciano Padovese che per ragioni personali non è potuto essere presente, e do la parola subito a Domenico Luciani che è direttore della Fondazione Benetton.

Domenico Luciani

Accetto questa ipotesi del gioco, al punto da simulare di essere Sindaco di Pordenone, e da dire cosa farei io, se vi piace. Mi renderei conto, innanzitutto

to, che Pordenone ha una idea sbiadita di sé, cioè non si sa come descriverla. Io non so come descriverla, so come descrivere Udine. So come descrivere Trieste. So come descrivere Treviso, fin troppo. So come descrivere naturalmente Venezia. So come descrivere Lille, so come descrivere Bilbao, da poco ancor meglio. Non so come descrivere Pordenone. Mi scuserete, ma faccio il Sindaco di Pordenone senza saper descrivere in poche parole a un amico intelligente che abita in Australia la città di Pordenone. E parto da questa cosa, perché voglio aiutarvi con questa intelligenza collettiva - tra l'altro vi ringrazio molto di questo invito, pensavo fosse un invito più sereno, più quieto, discorsivo, invece vedo che c'è una concentrazione di intelligenze e di discussione veramente singolare.

Vi sono molto grato, non è facile costruire appuntamenti così, sarebbe bello tra l'altro andare avanti per tre giorni, purtroppo poi io all'una e mezza ho il treno. L'idea di utilizzare questo grande coacervo di intelligenze per darmi un'idea di me, darmi un'idea, della mia città, perché poi l'idea è insieme quello che è e quello che io vorrei che fosse. È ambigua la cosa, è complicata. Dunque un'idea che sia insieme di quello che è, onestamente, senza mettermi in testa pazzie, e di quello che io vorrei che fosse in un periodo medio breve, breve medio, quanto dura la mia responsabilità di provvisorio custode. Il governo della città io lo vedo così: io, Sindaco, sono un provvisorio custode che deve, non solo salvaguardare quello che mi è stato affidato, ma migliorarlo, valorizzarlo.

Penso che Pordenone sia tutto quello che è scritto nei materiali preparatori, ma a me basterebbe che passasse l'idea che Pordenone è una città. Perché il nostro Paese è fatto di città, perché l'idea stessa di città è fondativa della nostra storia e quindi base di ogni nostro progetto, l'idea di città. Ho ascoltato molte cose, molto interessanti e molto importanti, sarebbe veramente interessante fare un seminario con calma su questa questione. Mi pare che il punto più delicato, più complesso, sul quale

rischiamo di dividerci questa volta non fra destra e sinistra o fra alti e bassi, ma fra innovatori e conservatori. Badate, è una querelle eterna nella storia delle città.

Dall'Atene di Pericle a tutta la storia di Venezia e dei "partiti" di Venezia, i giovani, i vecchi, gli innovatori, i conservatori, i punti delicati ed importanti delle svolte nella storia e nella vita delle città sono dati dalla querelle tra innovazione e conservazione. Cosa vuole dire innovare? Io qui vi propongo un'altra ipotesi rispetto a quella che vi ha proposto Roberto Masiero da par suo. Un'ipotesi che io simulo e forzo, naturalmente, per il gusto di polarizzare, di formare i partiti. Querelle che diventerà sempre più cruciale nel dibattito sulla cultura, sul governo della cosa pubblica italiana nel prossimo periodo a partire dalla questione della vendita dei beni e dei cosiddetti gioielli di famiglia. Quella che Salvatore Settis chiama "Italia S.p.A.", libretto che vi consiglio calorosamente di leggere.

Io sono del partito di Salvatore Settis, e lo dichiaro con tutta semplicità. Allora l'idea che ho della mia città è di esserne un provvisorio custode. L'idea che ho della mia città è di dover consegnare alle generazioni future, la mia città nella più alta qualità possibile. Questa è la questione di fondo che ha inventato la stessa idea di tutela, di governo, di gestione, del patrimonio culturale nel mondo cosiddetto sviluppato, a partire da Rigel in Austria alla fine dell'800. Ma anche prima, perché l'editto del Cardinale Pacca è del 1820 ed è un editto che dice molto semplicemente: come il valore della nostra storia non sia dato dagli episodi monumentali in sé e per sé, ma dal tessuto continuo che c'è fra oggetto e oggetto d'arte, fra città e città, fra palazzo e palazzo nella stessa strada, da un tessuto connettivo unico e unitario che costituisce l'essenza stessa della nostra memoria.

Non è dato poter innovare distruggendo la propria memoria, o rimuovendola. Attenzione, anche questo è stato fatto, con dei risultati terrificanti: l'hanno fatto i tedeschi poco più di mezzo secolo fa,

l'hanno fatto i talebani di recente. Sì, è più complicato, mentre ne parlavo mi rendevo conto che nella testa di Speer questa cosa era molto più complicata. Ma quanti tentativi di rimozione dalla propria memoria per immaginare un futuro, per dire "noi siamo altri". Ci liberiamo da una memoria maledetta.

Molto spesso nella nostra mentalità contadina, per esempio questo avviene. Uno abbatte o lascia andare in malora la sua vecchia casa colonica perché è il luogo della maledizione, della miseria, delle sofferenze, e si costruisce 50 metri più in là una casetta del geometra - viva i geometri, bravissimi -, ma 50 metri più in là una casetta imparagonabile dal punto di vista della qualità della vita, da un punto di vista della qualità del proprio futuro. Si può distruggere, si può rimuovere, io penso che invece il patrimonio sia esattamente il plafond, la base, la struttura, la soglia dalla quale qualsiasi innovazione deve partire. Cioè penso che per innovare sul serio bisogna conservare. E penso che per conservare sul serio bisogna fortemente innovare. Questa è la querelle. Allora, quali sono i pochi capitoli che aprirei se mi è concesso ancora qualche minuto dal severo moderatore, giustamente.

Concentrerei la mia attenzione in un'articolazione dello spazio nella città storica, nella sua qualità, togliendo orpelli, concependo l'arredo urbano come qualche cosa di molto solido, soprattutto pietra che sta alla base, togliendo tutte le panchine, togliendo tutto quello che si può togliere. Su questo siamo perfettamente d'accordo: la sobrietà dell'intervento.

Attenzione, non propongo la concentrazione, l'attenzione sulla città come incastellamento di orpelli o di cianfrusaglie. Propongo una depurazione. Io penso che in prospettiva, perché questa è un'altra delle differenze, occorre guardare con equilibrio alla lotta tra centro storico e nuovi poli gravitazionali esterni (ipermercati e simili). Molti studiosi e urbanisti hanno dichiarato in fretta la morte inevitabile dei centri storici.

Io non credo sia così. Penso che il coacervo costituito dal centro storico, antico, storicizzato e sedimentato della città abbia in prospettiva, sulla lunga durata, le chances per riemergere. Cioè penso che occorre guardare la storia con una durata molto più grande che non questa tensione ravvicinata modern - post-modern ... (*Intervento fuori microfono*)... Lo dico per esplicitare... il caso di Lille dove un gesto di mobilità urbana intelligente fa diventare Lille una città esemplare. E se andate a Lille vedrete che ci si muove in un modo incontrofrontabile con le nostre tante piccole città del Nordest ... (*Intervento fuori microfono*)... Sì, d'accordo, ma l'intervento di Gehry non è tanto eccitante in sé, è eccitante per la carica di percezione di sé che ha immesso nella testa dei bilbaesi. Esattamente come diceva il Questore prima: un conto è il fenomeno, altro conto è la percezione del fenomeno da parte della cittadinanza.

Io, per esempio, lo dico con tutta schiettezza, per Pordenone (non solo perché ieri sera uscendo dal treno ho rischiato di essere arrotato da una macchina che passava a 150 all'ora) se c'è un luogo cruciale sul quale metterei mano presto, con grinta e con spirito innovativo, è proprio l'area della stazione ferroviaria. Dico delle banalità, ma se fossi Sindaco (siccome ho detto che giochiamo e Masiero ci ha obbligato a giocare, ci ha inflitto questa condanna al gioco e io l'ho accettata) interverrei qui ad alta quota, con un grande concorso, con un incarico indiscutibile. Attenzione, perché gli incarichi indiscutibili dati per coprire i dissensi, non sono sempre utili. Ci penserei sopra insomma. Certo, tutto l'insieme, stazione, piazzale, parco, fiume, un'area di un km², non un'area di un ettaro.

Guardate, su questo ci sono esempi molto belli dappertutto, io penso che anche tutto il viale che dalla stazione arriva al centro dovrebbe essere ripensato. È necessario un gesto concentrato di intelligenza e di invenzione, di creatività, che costruisce un nuovo luogo della città, il luogo della mobilità, potrebbe diventare un fatto emblematico.

co, moltiplicatore di quel senso di orgoglio e auto-costruttore di un'idea di sé ...(*Intervento fuori microfono*)... Ecco, ho conquistato un voto, anzi, un militante.

Un'altra cosa che vorrei dire è questa. Io sono per affidare un valore primario alla biblioteca, al museo e all'archivio, al sistema biblioteche - musei - archivi. Ho letto delle cose molto belle sui materiali preparatori, veramente interessanti, il Seminario e la Civica che collaborano. Mi è sembrato un episodio significativo.

La biblioteca, l'archivio, il museo. Guardate, una città deve avere un archivio. Io non capisco perché in Italia ci sono solo gli Archivi di Stato. Una città deve avere un archivio e un museo della città.

Una città è una città molto prima di essere capoluogo della provincia. Suggestirei di toglierci questa ansia del che cosa vuol dire essere capoluoghi, in una struttura estremamente policentrica com'è il Veneto. Non so, per esempio Treviso, che conosco meglio, rappresenta un decimo di tutti gli abitanti della provincia, a fronte di qualsiasi altra parte d'Italia in cui il capoluogo della provincia diventa almeno un terzo di tutta la provincia, a cominciare da Verona che è già un Veneto un po' sui generis. Normalmente la provincia - non parlo dei casi patologici, dei casi come Milano o Roma -, normalmente le 100 città italiane rappresentano circa un terzo degli abitanti della provincia.

Qui noi abbiamo spesso dei pesi molto più piccoli, Conegliano o Castelfranco non riconoscerebbero mai a Treviso il ruolo di capoluogo. Come si costruisce questo luogo di capoluogo? Si costruisce facendo, costruendo, inventando, modificando radicalmente le condizioni di vita nell'ambito di un'area o di un'altra area della città, per progetti, non per piani.

Questa è un'altra cosa su cui non so se siamo d'accordo, mi piacerebbe discutere, per progetti e non per piani, perché i piani sono processi defaticanti che attraggono i gruppi dirigenti in interminabili discussioni per arrivare al nulla. Perché poi quando sono arrivati a un elaborato che si chiama Piano

regolatore generale comunale, la realtà è scappata da un'altra parte e si ricomincia questa fatica di Sisifo prevista dalla legge urbanistica. Non ci sto, se faccio il Sindaco dico "fate questo", e me ne assumo la responsabilità. Sono o no responsabile? Governare bene una città, per affrontare la post-modernità e farcela: questa è secondo me la grande scommessa intellettuale, la grande scommessa culturale.

Fare il Sindaco, fare l'Amministratore, fare l'Assessore, prendere in mano un pezzo di governo di una città alle soglie del XXI secolo è una delle avventure dell'intelligenza più alte, più complesse, e più straordinarie che possano capitare alle nostre generazioni.

Grazie.

Luca Romano

Abbiamo appunto tempi strettissimi. Aldo Rossi dell'Università di Padova, grazie.

Aldo Rossi

Prima di tutto mi associo ai ringraziamenti degli oratori precedenti, al Sindaco e alle autorità locali per l'organizzazione di questi Stati Generali e spero che dopo questo intervento non si diffonda il terrore come è successo qualche secolo fa. Questo perché? Perché ha detto Masiero prima, uno dei partner che partecipano alla formazione e alla diffusione della cultura era l'Università, già imperfetto,... eh sì, è già imperfetto, perché prima l'Università si occupava proprio dello sviluppo della conoscenza per fare cultura, fare crescere un paese, e alle volte questa cultura si traduceva in una attività pragmatica, una attività professionale. Adesso si è completamente invertito, siamo diventati un ente di formazione. Infatti abbiamo le lauree triennali che devono essere dedicate alla formazione. Poi su questo ci hanno pensato gli uni-

versitari a fare i loro bravi giochetti moltiplicativi, e ne abbiamo fatte 2900. Individuare 2900 figure professionali vuole dire arrivare a fare esattamente, come ha detto Masiero, la superficialità della conoscenza, cioè dare una vernice di competenza senza dare nessuna radicalità all'informazione che viene trasmessa.

E, in parallelo con questo, tanto per essere in questo molto sistematici e attivi, cosa si è attivato? Si è attivato il principio che non si finanzia più la ricerca di base in Italia, ma finanziamo solo quella che è ricerca applicativa. Non preoccupiamoci, non diamo via delle cifre inenarrabili. Il commissario della Commissione europea per l'innovazione e ricerca, ieri, ha dichiarato - semidisperato, avendo lui lanciato il sesto programma quadro per l'innovazione - che l'Italia è in una fase di grossa recessione sia tecnologica che culturale in quanto è il paese europeo che ha il trend più negativo nei finanziamenti alla ricerca. Siamo all'1,6% del PIL, facendo conto che i tedeschi sono al 2,9, facendo conto che i francesi sono al 2,8, e questo evento lo scontiamo fortemente perché in questa attività di ricerca ci sono anche le spese dell'Università, che non fa solo ricerca, fa anche attività di formazione didattica.

Allora, da questo punto di vista, si è assistito, nel recente passato, a che cosa? Al fatto che l'investimento che viene dedicato a queste risorse che dovevano fare cultura, ma invece adesso fanno formazione, è stato commisurato a che cosa? Al fatto che dovevamo ottenere immediatamente delle professioni spendibili sul mercato, sul mercato di ieri. Perché quando io attivo e preparo una persona nel momento in cui esce è già obsoleta, ma obsoleta perché gli ho dato una vernice di competenza, non l'ho formato ad affrontare criticamente il problema. Allora a questo punto cosa succede? Che tutti hanno voluto l'Università in casa. Perché c'è una Università in ogni campanile? Ma perché è come un istituto professionale. Perché devo fare tanti chilometri, andare a prendere uno studente e mandarlo addirittura a Udine, se fosse Pordenone,

dove magari ci trovo tre professori di Pordenone. Allora, invece di utilizzare la conoscenza dei professori, cosa faccio? Colloco gli studenti nel mio sito e cosa ottengo? Ottengo che vengano i professori due ore e poi scappano. Allora che cosa succede? Succede che uno dice: benissimo, attuo l'Università, ma attuo quale Università? Quella che fa ricerca. E dice: "va bene, cerchiamo di attirare cervelli, localizziamo qui delle persone che fanno ricerca". Una volta che abbiamo localizzato queste risorse di ricerca, collochiamo qui anche la parte formativa. Ma quale verrà collocata qui? Non la parte formativa del cosiddetto 3. Collochiamo qui la formazione del famoso più 2, cioè la parte collegata alla formazione di più elevato livello, perché qui sto costruendo, non ho già un passato da riportarmi dietro.

L'esperienza che hanno fatto qui anche alcuni miei colleghi e collaboratori presso l'Università in Pordenone - mi riferisco ai diplomi di laurea in Ingegneria, Ingegneria Meccanica in particolare - è stata un'esperienza positiva. Il problema però è che questi, come tutti gli altri soggetti che operano pendolando, non avendo nel riferimento locale la sede dove poter portare avanti l'innovazione, erano costretti a fare lezione e tornare a casa. È questo, non è che non debba esserci l'Università, è il tipo di Università che si vuole.

Se Pordenone vuole fare crescere uno sviluppo basato sull'innovazione, deve impostare un'attività inversa, cioè deve impostare l'attività dei laboratori sulla quale attaccare la parte formativa che è quella che era all'inizio dell'Università.

Un altro aspetto importante, ed è stato ripetuto spesso negli atti degli Stati Generali, il riferimento è la figura di Lino Zanussi. Lino Zanussi ha avuto che cosa? Una invenzione nella sua epoca, perché ormai possiamo parlare di epoca, perché infatti era così riferita, era l'invenzione che premiava. Chi è che ha costruito il grosso sviluppo italiano? Una sequenza di invenzioni. Ricordiamoci sempre, diceva Masiero, che la storia l'aveva messa da parte, ma noi dobbiamo sempre ricordarci che nel

nostro Paese abbiamo vissuto di grandi lumi, inventori, scienziati, poeti, artisti, da Michelangelo a Raffaello, Dante, quanti ne vogliamo. Ma questi inventori nel mondo di oggi devono confrontarsi con che cosa? Con un sistema che invece va a innovazione. La Silicon Valley non ha tirato fuori nessun Leonardo, però ha tirato fuori i P.C., ha tirato fuori la tecnologia del domani, non quella di oggi. È questa la parte importante, e allora bisogna impostare sull'innovazione, non più sull'invenzione, l'innovazione richiede sistema, richiede cultura. Ecco quindi che per fare l'intervento che ha detto prima Masiero è importante che Pordenone debba investire su questo problema, cioè sul fare dei corsi più 2, cioè le lauree cosiddette specialistiche. Perché così porterà un arricchimento reale al suo territorio.

Un altro aspetto che ritengo doveroso sottolineare è proprio quello che tutti questi eventi hanno un piccolo neo, il fatto che tutto quello di cui ho parlato ha un costo. Chi paga? Perché in Italia sono tutti bravi sempre a dire che è l'altro che deve pagare. La Provincia dice che è il Comune. Lo Stato dice che sono le Regioni. Le Regioni dicono che è lo Stato. Chiunque deve pagare. L'imprenditore dice che questo spetta sempre allo Stato, e così via. Noi siamo sempre bravi a mettere le perdite in pubblico e gli introiti in privato, però bisogna anche capire che in Italia purtroppo, se n'è accorto anche il commissario della Commissione europea per l'innovazione e ricerca, non investe nessuno, né nella ricerca, né nella cultura. Ecco che quindi una grossa azione che devono fare gli Stati Generali è trovare il modo di convogliare finanza nell'azione di cultura. Grazie... (*Cambio cassetta*)...

Claudio Cattaruzza

Mi associo agli altri relatori nel ringraziare l'Amministrazione Comunale e il Sindaco per l'invito a contribuire al dibattito sulla cultura della città.

Io partirò da dove l'ultimo relatore ha concluso, e cioè a costo di essere brutale, visto che vivo sul territorio, partirò dalle risorse finanziarie, perché altrimenti tutti i bei discorsi che possiamo fare sono assolutamente importanti e qualificanti da un punto di vista intellettuale, però difficilmente poi trovano applicazione pratica. Quindi c'è un problema di risorse. Le risorse dove vanno reperite sostanzialmente? Ci sono gli enti istituzionali, gerarchicamente superiori al Comune, e sono la Comunità Europea, lo Stato, le Province, la Regione, oppure il tessuto industriale che ci troviamo... "industriale" intendo, in senso lato, finanziario, bancario, commerciale, etc. etc... Quindi uno degli elementi fondamentali per poter ottenere questo tipo di risorse, accedere a questo tipo di risorse, è la progettualità.

Si è parlato tanto anche di cervelli, di ricerca, ma certamente i cervelli, come il pubblico per un supermercato - scusate il termine irriverente - vengono attratti se ci sono opportunità in una situazione, se ci sono servizi, se ci sono fatti che possono in qualche modo costituire per il loro impegno e per la loro attività valore aggiunto. Diceva bene il presidente Marchiori prima che Pordenone è..., per usare un'espressione geografica, che tante volte non si sa, neanche bene da parte di chi ci vive, fuori dove sia collocata. Allora se Pordenone ha un'ubicazione geografica, diciamo più disagiata, meno conosciuta di Milano, dovremmo offrire a chi deve venire qui a fare ricerca o deve venire qui a fare delle cose, qualcosa di diverso di quello che offre la grande città, quindi opportunità.

Per giocare un po' anch'io al ruolo del Sindaco, ovviamente, senza volermi sostituire a lui e senza volere che per questo ci siano altre cose, io taglio proprio su un fatto pratico e di proposta. Credo che una volta fatta una disamina e questi incontri hanno sicuramente dato delle indicazioni, delle linee guida su cui poter procedere, la cosa principale è enucleare quelli che sono gli elementi che si possono fare, le cose da fare, le direttrici da seguire e scandirle in un arco temporale preciso. Perché

ci sono iniziative che possono essere fatte nel breve, nel medio e nel lungo periodo. Se questo poi lo caliamo in quello che è un panorama, uno spettro molto più ampio riferito a quello che è la città, metterei nuovamente tre ambiti di riflessione, cioè la struttura, le strutture, perché le attività, la ricerca, l'Università, tutto questo possono farsi, possono svilupparsi se esistono delle strutture. Abbiamo sentito anche precedentemente che queste strutture in qualche modo devono parlare e dare anche con la loro immagine - scusate il termine ma oggi come oggi c'è anche questo da mettere in conto - che Pordenone al di là di tutto quello che possiamo dire, centro storico, etc., è un capoluogo di provincia. Capoluogo non significa signoria di un mandamento, ma significa semplicemente momento di sintesi cioè di ricezione e di restituzione di attività. È il luogo precipuo per svolgere l'attività per cui istituzionalmente esiste, cioè creare sintesi e attrazione, ma anche scambio con il territorio circostante. Questa a mio avviso è la funzione di capoluogo di provincia.

Altra cosa importante è la qualità di ciò che si propone, perché iniziative, proposte ce ne sono tantissime. Ovviamente la qualità della proposta diventa un elemento differenziante, diventa un elemento di distinzione con altri tipi di attività, quindi diventa di per sé un elemento di attrazione.

Io non sono tra quelli che si scandalizzano quando sentono parlare di immagine, quando ne sentono parlare, se non è un'immagine di cartone, cioè vuota e fine a se stessa. Ma credo che la città vada promossa. Vada promossa per un duplice motivo: per un motivo di ordine proprio, intrinseco alla natura stessa della città, per valorizzare quello che ha e quello che può dare, e soprattutto vada promossa per guadagnare quell'autorevolezza con i fatti che poi le permetteranno di andare - scusate anche qui il termine molto brutale - a battere cassa laddove ci sono i finanziamenti. Perché torniamo sempre lì poi alla fine. Ultima cosa, ma nelle tre aree tematiche, come dicevo l'ho già accennata precedentemente, sono le risorse. Cioè detto que-

sto, se noi ci troviamo di fronte ad un panorama associativo ricco, ad un panorama di proposte di offerta culturale in senso generale, che attualmente è ricco, dobbiamo distinguere altri due tipi di ambiti; un ambito è quello delle attività di base territoriale, e un altro sono le attività che invece costituiscono una base, una proposta extra territoriale, cioè quella che è destinata a costituire il volano di interlocuzione con tutto ciò che fa, che sta al di fuori di un ambito più circoscritto. E quindi questo ovviamente presuppone che ci sia una strutturazione, una costruzione di immagine e di promozione della città stessa.

Proposta. La proposta è questa: che l'Amministrazione sappia, ovviamente mantenendo, e cogliendo determinati tipi di indirizzi che già ci sono, rinforzare, qualificare ovviamente le strutture, dare la possibilità alla propria cittadinanza di esprimersi attraverso le strutture, ma sappia anche proporre elementi qualitativi importanti, sapendo valorizzare e partendo, per essere concreti e poter attuare situazioni di breve periodo, da quello che c'è. Ci sono delle iniziative di rilievo e di respiro assolutamente ampio: le Giornate del Cinema Muto; pordenonelegge.it; Dedicà; etc... Ci sono diverse iniziative di questo genere. Queste vanno fatte proprie, non in senso di espropriare chi le fa, ma fatte proprie dalla città, devono diventare, come diceva il relatore di stamattina, l'Unesco, le città patrimonio dell'umanità, devono diventare patrimonio cittadino. Quindi essere rimarcate, aiutate e soprattutto nell'ottica del Comune, essere in qualche modo poste in relazione con quello che è il tessuto circostante, cioè vanno create da parte dell'Amministrazione Comunale, questo è il suo compito politico, tutte le connessioni possibili e i rapporti possibili per supportare queste attività e per costituire degli eventi collaterali che possano in qualche modo aprirsi al mondo dell'Università, della scuola più in genere, della società, dell'industria e del commercio. Questo in sintesi è quello che penso io. Così facendo potremmo anche avere, al di là di quelli che sono progetti di più ampio

respiro, dei ritorni e delle situazioni concrete da misurare e da valorizzare in tempo abbastanza breve. Grazie.

Luca Romano

Conclude il giro lo scrittore Mauro Covacich che ha già espresso, raccontando Pordenone, molto di quello che cercheremo anche noi di far vedere da questa iniziativa.

Mauro Covacich

Finirei da alcune considerazioni dei relatori precedenti. Ad esempio, il fatto che la città sia difficile da descrivere. È difficile descrivere questa città. Secondo me questo è un segno estremamente positivo ed evidente. Pordenone è una città, direi preadolescente, bambina preadolescente, è una città che non ha alle spalle un corredo impegnativo in termini di patrimoni storici, artistici, culturali. Non è la grande signora elegante di nobili natali come Trieste o come Venezia. Non è una parvenue. Non è ancora una parvenue come Udine o come Treviso. Non è una città che ha già fatto in tempo di darsi una posa. È una città estremamente giovane, bambina - sottolineo - i cui tratti sono ancora indefinibili. Può diventare una donna bellissima, può diventare una racchia totale, ha delle condizioni che non a caso stimolano l'inventiva, la volontà di creazione degli architetti. Io qua farei così, io qua metterei così, la stazione, faccio questo... È un luogo estremamente stimolante dal punto di vista della creatività.

Se uno va, non so, penso a via Oberdan, per me via Oberdan è una via bellissima, come rappresentazione di che cosa è Pordenone, cioè è una specie di street di Las Vegas senza deserto e senza i casinò. Cioè c'è una felicità creativa in questo luogo - non luogo, cioè è un posto che potrebbe diventare qualsiasi cosa.

Ovviamente questa felicità creativa può avere delle uscite psicotiche, deliranti, per cui non so se è presente qui l'architetto che ha fatto la spianata di Bucarest in Piazza XX Settembre, comunque, senz'altro quell'architetto deve avere assunto delle sostanze non credo lecite per avere creato quello spazio così... Oppure, non so, un altro la cui creatività...: Unabomber. Unabomber è chiaramente un art performer di Pordenone, a tutti gli effetti, cioè un luogo che stimola, stimola azioni e cose da fare, belle, con anche inevitabilmente delle azioni deliranti. Io credo che una cosa da sottolineare in questo senso è senz'altro che cosa non fare, ad esempio. In questa descrizione una cosa che, secondo me, non si dovrebbe fare, sarebbe quella di tendere ad una tipicità di Pordenone, a un luogo caratteristico di Pordenone. Io sarei - dico delle cose anche molto banali, evidenti - ma sarei per un tentativo di strapparci da ambizioni campanilistiche, perché si fa molta fatica ad accreditare Pordenone sul piano delle bellezze artistiche, non che non ne abbia, poi io sono marito di una restauratrice, e quindi sono ben contento se ci sono delle cose belle.

Ma intendo dire: in quella direzione alla ricerca spasmodica di un passato illustre, si fa molta più fatica che non piuttosto rivolgendosi a un presente vivo. La musica. Quanti sono i musicisti importanti a Pordenone? Lo dico senza ironia. Quanti sono i luoghi di teatro, di produzione artistica? Il cinema, la scrittura. È un luogo che, se fa pensare alla cultura, la fa pensare senz'altro in una direzione - come diceva Masiero prima - tra la scelta, se è una scelta come dire moralistica o una scelta per così dire emotiva, fatta senz'altro pensare a una cultura dell'emozione, cioè a un luogo in cui c'è questa possibilità. Voglio dire: credo che non ci sia niente di più inibente... io vengo da Trieste, ad esempio, per me è stato, come dire, come uno fa la panchina alla Juventus e invece va al Chievo e gioca titolare. È ovvio che Trieste ha un passato, incontri qualcuno ti dice subito, Joyce, Svevo, Saba. Fare lo scrittore lì, è più o meno come ten-

tare di fare l'architetto a Venezia, cioè non credo che ci sia niente di più frustrante e inibente che fare l'architetto a Venezia. Cosa puoi costruire, cosa puoi fare? Qui gli architetti diventano pazzi, cioè hanno subito una specie di stimolazione. Quindi le cose da non fare: no a questa municipalità spiccata, perché, va bene, l'Italia è municipi, è l'identità culturale,... ma anche Pordenone..., ecco, vabbè, però no a questa municipalità spiccata assolutamente anacronistica.

Per usare le metafore dei computer di Masiero, secondo me Pordenone ha un futuro come città provider eventualmente, cioè come uno dei nodi di questa infinita rete che produce cose, e che produce cose non in senso come indotto di una grande fabbrica, ma che produce cose della mente, che produce cose belle. Ma non perché si debba ricavare... cioè non si deve arroccare in sostanza sui due affreschi bellissimi, non so, del Pordenone o dell'Amalteo.

Non è quella la verità di Pordenone, anche se ci sono molte altre belle cose. Non è quella la direzione. La direzione è proprio vivificare questa preadolescenza, questa situazione potenziale. Potrebbe diventare qualsiasi cosa e deve restare in questo non luogo, in questa non identità, perché di fatto è solo una cellula di una rete molto ma molto più ampia. Non vi vorrei tediare perché abbiamo già fatto un sacco di seminari sulla città diffusa e tutto il resto, ma è una cosa semplicissima da fare: uno prende la macchina, parte da Udine e va verso Padova passando per le statali e quello è un unico territorio che ha dei tratti assolutamente omogenei. Parlare di che cosa può dare identità a Pordenone secondo me è proprio la cosa sbagliata. Adesso rischio di ripetermi. Questo è il senso.

Luca Romano

Non so i gentili ospiti come siano messi con i treni... Male. Perché c'è l'opportunità, possiamo chiudere sicuramente entro le 13 e 30 e quindi in

linea con la mezz'ora accademica all'inizio per una domanda spot per chi dei relatori è nelle condizioni di rimanere: cultura e mercato.

Sono state fatte delle riflessioni diverse su questo problema, presupponendo che non abbiamo più di fronte un problema di cultura alta, cultura bassa, ma che questa è una realtà nella quale i diaframmi sono caduti, qual è il rapporto che l'Amministrazione locale deve poter incentivare per dare risorse a questa capacità di espressione culturale. Non so se, Nico, vuoi, in termini di riflessione spot, dire qualcosa, e poi a seguire.

Domenico Luciani

Masiero mi stava facendo chiacchierare, mi stava invitando a cena e non ho sentito bene la domanda, ma vorrei dire lo stesso due cose, immagino e spero utili rispetto alla domanda. La prima è che sta arrivando nel nostro Paese e nella nostra cultura un'idea - lasciatemi dire - demenziale della ricerca, cioè l'idea che la cultura e la ricerca debbano essere delle cose che vanno tendenzialmente verso un'autonomia funzionale e finanziaria. Questa è un'idea che ci porta al baratro, io spero che si cominci a riflettere.

La ricerca è per sua essenza, indipendente se vuole essere ricerca. Se poi la chiamiamo ricerca ed è un'altra cosa, questo è un altro discorso. Se è ricerca applicata e ha delle finalità già dichiarate, è un altro discorso. Se è funzionale all'impresa è un altro discorso. Se è punto di riferimento per la elaborazione di tendenze che poi sottendono ad un virage strategico dell'impresa, questo è un altro discorso.

Non faccio nomi, ma insomma ci sono tantissime fondazioni europee che hanno questa inclinazione. Non è grave, basta non chiamarla ricerca. La ricerca è, per sua natura, il tentativo di portare un millimetro più in là la conoscenza. Se finora la conoscenza sta qui, io faccio ricerca se riesco ad arrivare fin là. Non mi pongo il problema se sia utile o

inutile. Non ha questo obiettivo la ricerca. Dirò di più, storicamente, spesso, ricerche assolutamente stravaganti ed apparentemente inutili, sono diventate foriere di processi di trasformazione radicale nel modo di vivere, nel modo di agire, nel modo di computare, nel modo di organizzare il pensiero e l'azione della gente.

Quindi io sono molto d'accordo con l'idea che una città, soprattutto quando appunto è in una condizione embrionale, possa pensare ad istituti di ricerca, ma chiedo con tutto il calore possibile che se si parla di ricerca, si intenda ricerca. Da cosa nasce cosa, processi di intelligenza fine possono produrre molte altre cose.

Facciamo un centro di ricerca sul governo della città, meccanismi, metodi, idee. Come si costruisce il consenso? Cosa vuole dire city governance? Un centro di ricerca su questo, ma non applicato a qualcuno che vuole vincere le elezioni. Mi perdoni Sindaco, lei è qui davanti e sono portato ad interloquire ... (*Intervento fuori microfono*). Dunque processi di ricerca totalmente svincolati dalle finalità di chi li costituisce. Questa è ricerca. E siamo perfettamente d'accordo sul fatto che in Italia abbiamo bisogno come del pane di luoghi nei quali convergano cervelli e si faccia ricerca.

La seconda cosa che mi sono dimenticato di dire prima a proposito della stazione: l'elemento fondativo della città di Pordenone è l'acqua. Ne abbiamo parlato. Qualcuno di voi sa che sono presidente di un Centro Internazionale per la Civiltà dell'Acqua. La civiltà dell'acqua e la forma della città. Pordenone è una città nella quale ci sono molti toponimi che parlano d'acqua. Stamattina ho fatto un piccolo giro prima di venire; ce ne sono una quantità veramente significativa. Mi piace l'idea che ci sia una piccola città occidentale sviluppata, in un mondo che ha creato molta ricchezza materiale, e che deve coprire questo gap tra ricchezza materiale e processo di crescita culturale (perché questo è il gap fondamentale con il quale abbiamo a che fare quando parliamo di cultura), che una città di questo tipo possa spingersi ad un

terreno di sperimentazione sul campo che potrebbe essere definito della riconciliazione del rapporto fra la città e l'acqua, ricostruzione degli spazi per l'acqua nella città contemporanea.

Se voi pensate, a partire dalla metà dell'800 ma forse anche prima, l'acqua è stata intubata e fatta scomparire dalle città, è diventato un fatto puramente tecnico. Prendere l'acqua come elemento fondativo di un nuovo linguaggio inventivo, di un nuovo linguaggio creativo, il più antico degli elementi, il più fondativo, il più basilico degli elementi che compongono la natura che vada ad appuntamento con il post post post moderno e che fa riportare un grandissimo tema creativo, un grandissimo tema scientifico, un grandissimo tema proprio che apre uno spazio inusitato di possibilità di conquistare una specificità. Specificità, identità, però una città che sia riconoscibile, idea che io mi posso fare della mia città è che è una città nella quale abbiamo fatto un'operazione di questo tipo. L'unica città italiana o l'unica città del Nordest che ha tentato un'operazione creativa ad alta quota e a denso investimento di intelligenza e di capitale per riconciliare l'acqua con la città, per riconciliare la città con l'acqua, cioè per riconciliare la città con la natura.

Aldo Rossi

Ricollegandoci al discorso fatto precedentemente, dove trovare risorse per portare avanti la cultura, la prima risposta è banale: dai cittadini, che volendo fare della loro città una città che ha cultura, dovrebbero capire che la cultura ha un costo. Non sempre scaricare sugli altri. Quindi ci sarebbe la parte di finanza propria che viene gestita dagli enti locali. Quindi secondo le proprie possibilità, per cui c'è il mondo dell'impresa che dovrebbe fare crescere il suo territorio oltre che il suo mercato, tenuto conto che la maggior parte del mercato ce l'ha fuori dal territorio. Poi c'è la parte della Provincia, della Camera di Commercio, la Regione, ma qui ci allarghiamo perché già hanno da pagare

la sanità e quindi soldi lì non ce n'è. Poi passiamo al Governo, lì hanno da pagare tante altre cose e soldi non ce n'è. Quindi è proprio un problema strettamente su quest'area.

Roberto Masiero

Facendo io di professione il professore universitario, appena si parla di ricerca mi emoziono e ci sto al gioco. Sono assolutamente d'accordo che - non so se questo possa essere d'interesse della città - manchi assolutamente in Italia un luogo di concentrazione sulla ricerca per la ricerca. È vero, ci vogliono i soldi, e ci vogliono dei rapporti con le istituzioni. I rapporti con le istituzioni - è verissimo quello che dicevi tu prima - vanno spostati verso i due anni di specializzazione, ma ancora di più verso la fase ancora più alta, oltre addirittura i due anni di specializzazione, e istituzionalmente l'Università si sta attrezzando per questo. È lì il luogo dove forse si crea la nicchia della ricerca.

Per quanto riguarda i finanziamenti, mi dispiace che non ci sia Nico Luciani, sono d'accordo con il discorso che ha fatto lui: senza la ricerca di base non hai le ricadute e quindi bisogna fare ricerca di base. L'Università Italiana non la fa più, sono pochissimi i posti dove si fa ricerca di base, i finanziamenti sono stati tagliati, etc. etc., si fa riferimento al sistema americano. E Nico Luciani ha nominato prima i mecenati. Non è vero che ci sono mecenati, ci sono industriali molto intelligenti che fanno contratti con gli istituti di ricerca che sono formidabili. Perché dicono agli Istituti di Ricerca: voi fate ricerca e tutto ciò che viene fuori da voi è mio. Perché hanno capito che i ritorni sono bassi se dicono ad un ricercatore: risolvimi questo problema. Ma sono molto più alti perché se quel ricercatore lo scateni, tu vai a rubargli praticamente tutto. Io sono disposto a farmi rubare tutto purché mi facciano fare ricerca. Ma allora ci vogliono degli imprenditori, delle associazioni che hanno questa intelligenza, che capiscono che questo è per loro

molto conveniente. Forse bisognerebbe costruire un tavolo di concertazione per farglielo capire, per dimostrarglielo che le cose sono così.

In Inghilterra, in America, in Germania, in Francia stanno lavorando così; in Italia non si riesce. Ma è anche compito dei politici creare quei luoghi, quei magneti che possono attrarre questo. E badate bene che con le nuove tecnologie della comunicazione la cosa è molto meno difficile di una volta. Devi dare luogo ma è un luogo mentale che devi costruire. Devi creare il magnete. Ma non è necessariamente qui, perché oggi io lavoro normalmente con queste tecnologie.

Credo che possa rispondere Aldo Bonomi che è il responsabile dell'A.A.STER.

Aldo Bonomi

(Intervento fuori microfono)... L'Italia può fare molto di più nella misura in cui capisce che l'intelligenza collettiva è data da un sistema territoriale complesso e dentro il sistema territoriale complesso ci sta il sistema delle imprese. Faccio una battuta che non riguarda Pordenone. Se uno guarda la pedemontana lombarda, nella pedemontana lombarda ci sono 450.000 imprese e 1.600.000 posti di lavoro, quella è una grande impresa, nella misura in cui... l'intelletto collettivo percepisce un discorso di questo genere. Certo, canalizzare poi le risorse da 450.000 imprese rispetto ad una, il discorso è diverso, è lì il ruolo della politica come tessuto di mediazione tra l'intelligenza collettiva ed il territorio è fondamentale...

(Intervento fuori microfono)...

Claudio Cattaruzza

Volevo proprio ritornare al ruolo di mediazione della politica nei rapporti con le aziende, perché è assolutamente importante questo tipo di discorso.

Mi dispiace che sia andato via il professor Luciani perché altrimenti avrei detto: “Come, parliamo di Nordest, parliamo di Pordenone, parliamo di Treviso, sono 40 km...” lui è Presidente della Fondazione Benetton. Qui una Fondazione Benetton o Zanussi non c'è. Allora, voglio dire: esiste un territorio, è esistita una locomotiva industriale, mancano e sono slegati completamente.

Se voi andate a chiedere ad un'industria un finanziamento, non mecenatismo, non parliamo più di mecenatismo, ma andiamo a proporre un progetto, un programma culturale, di ricerca, se non c'è sensibilità, se non c'è educazione culturale, se manca una cultura di impresa che riesca a cogliere le ricadute positive successive anche a beneficio dell'impresa stessa, avrete una risposta negativa. Vi daranno piuttosto un milione per la gara di bocce, nobile per l'amor del cielo, ma non riescono a vedere iniziative di ampio respiro. Questo lo dico anche per esperienza diretta delle cose. Quindi questo è il tema di riflessione, questo è l'invito rivolto anche all'Amministrazione di essere cerniera e di costituire quel tavolo dove le proposte possono essere messe e dove andarsi a misurare tutti, politici, operatori culturali e associazioni di categoria che spesso e volentieri sono estremamente prodighe a dettare la via agli altri, però di fatto quando si tratta di agire o di attuare tirano il braccio indietro...*(Intervento fuori microfono)*...

Luca Romano

Concludiamo con l'ingrato compito di tirare un po' di somme, il Vicesindaco Pasut.

Ezio Pasut

Non voglio approfittare della pazienza di nessuno, comunque è un arduo compito quello di tentare di fare sintesi dopo una mattinata di questo genere. Vorrei soffermarmi su due cose: intanto quello che

mi sembra importante è che da questi incontri sono emerse soprattutto acquisizioni di consapevolezza, in positivo e anche in negativo, direi, ma anche questo era importante in questa fase di Stati Generali che, siamo tutti convinti, soprattutto il Sindaco e la Giunta che l'ha sostenuto in questo sforzo organizzativo, non sono discorso chiuso. Gli Stati Generali sono un discorso che è iniziato, che continuerà e che avrà un'evoluzione sicuramente nel tempo.

La cosa che mi sembra particolarmente rilevante è proprio il continuo soffermarsi sulla definizione di identità e sulla necessità per questa città di definire, ma io direi ridefinire la sua identità. Ed anche qui sono emerse delle posizioni diverse, per fortuna, perché altrimenti bisognerebbe pensare che era facilissimo individuare una identità per la città di Pordenone. Ci siamo resi conto dai vari interventi, non soltanto di oggi, ma anche dalle audizioni della prima tornata, della prima fase degli Stati Generali, che questa città è alla ricerca continua, come molte altre città, di identità. E soprattutto la sua identità non può essere racchiusa in schemi monotematici. Del resto il titolo di questa fase è città poliedrica, sarebbe assurdo che noi riuscissimo ad individuare uno schema rigidissimo di connotazione per la città di Pordenone, quando partiamo dal concetto che questa è una città che per sua natura, che per sua storia è poliedrica. Il nostro tentativo deve essere quello, e abbiamo avuto moltissime stimolazioni e sollecitazioni. Ogni intervento è stato ricchissimo di suggerimenti e riflessioni per trovare la capacità non solo a livello politico, naturalmente, ma a livello direi civico, di individuare la possibilità di uscire dalle criticità e farle diventare quando è possibile risorse. Mi soffermo un attimo sull'esempio del professor Luciani, il discorso dell'acqua. Questa è una città che sicuramente è stata motivata, forse addirittura come sua prima composizione proprio dal fatto che esisteva l'acqua. Quindi l'acqua era una risorsa che è diventata nel corso degli anni e dei secoli anche criticità. Inondazioni, e non solo, ma anche il dover

intubare, coprire le rogge, etc.; dobbiamo ora riuscire a fare diventare di nuovo risorse l'acqua e le altre componenti della struttura urbanistica e naturalistica. Chiaramente non come puro esempio di scelta di immagine ma deve essere una scelta, e vogliamo che lo sia funzionale all'evoluzione positiva della città.

Un'altra cosa che mi sembra importantissimo sottolineare e che è emersa, per fortuna, perché certe volte si dà per scontato, che la cultura non è un bene culturale. Io sono felicissimo che sia emerso da moltissimi interventi, la cultura è un bene trasversale, è un bene che riesce a coniugare conservatorismo e innovazione. E questo direi è un punto non di arrivo ma di partenza per ulteriori riflessioni che ci permettano anche di spingere sull'acceleratore e di giungere a individuare investimenti indispensabili per tutto quanto riguarda istruzione, formazione e cultura. Grazie di tutte le vostre sollecitazioni.

Luca Romano

Grazie a tutti i presenti, l'appuntamento è alle ore 15, per chi volesse continuare a seguire i lavori in modo puntuale perché non possiamo più permetterci di sgarrare.

LA CITTÀ DEI DIRITTI

INTERVENTI DI:

341. **Aldo Bonomi**
Consorzio A.A.STER
345. **Ovidio Poletto**
Vescovo Diocesi Concordia-Pordenone
347. **Francesco Stoppa**
Psicologo Dipartimento Salute Mentale ASS n° 6
350. **Antonio Scaglia**
Università di Trento
353. **Antonio Lazzaro**
Presidente Tribunale di Pordenone
356. **Giorgio Pavan**
Università di Padova
359. **Gianni Zanolin**
*Assessore alle Politiche Sociali
Comune di Pordenone*

Aldo Bonomi

Sono Aldo Bonomi, il direttore del Consorzio A.A.STER., l'istituto di ricerca che ha animato e ha seguito gli Stati Generali, ho il compito di introdurre i lavori di oggi pomeriggio che, come sapete, si dividono in due momenti di riflessione. Detto con il mio linguaggio, ci si occuperà della testa, dei primi e degli ultimi, nel senso che oggi come oggi ci si occupa della città dei diritti e della città dinamica, la città dell'economia. Dopo questa prima riflessione, che riguarderà il sociale e i diritti, si andrà avanti con una riflessione che riguarderà i processi economici e ho come compito anche quello di scusare Guido Bolaffi del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del quale era prevista la partecipazione, ma non è potuto venire per impegni di governo, nel senso che oggi c'era al Ministero del Lavoro il tavolo per la FIAT e quindi è dovuto rimanere a Roma.

Introdurrei subito, collegandomi anche in parte a quello che è stato discusso nella mattinata in cui fondamentalmente si sono affrontati i temi della città vivibile, e quindi dell'urbanistica, del sistema urbano, e della cultura, della città che rappresenta se stessa. E introdurrei i lavori di questo pomeriggio dicendo che gli Stati Generali non sono altro, da parte dell'Amministrazione locale, che un tentativo di mettersi in mezzo. Un tentativo di mettersi in mezzo rispetto a che cosa? In primo luogo un tentativo di mettersi in mezzo rispetto al tema che stamattina ha attraversato la discussione, soprattutto della città ridisegnata dal punto di vista urbanistico, del rapporto tra la dimensione locale e la dimensione globale.

Noi pensiamo che quando si parla di globalizzazione, la globalizzazione sia una cosa che sorvola il territorio, mentre invece è una cosa che riguarda concretamente le dinamiche territoriali. E quindi io credo che gli Stati Generali siano una dimensione intermedia in cui le Amministrazioni locali chiamano a raccolta i soggetti, i cittadini, i rappresentanti, i soggetti del volontariato, le imprese, le

professioni, il tessuto della città per fare un ragionamento su come la città si debba riposizionare in questi tempi di competizione tra sistemi territoriali e di competizione tra città ed anche tra piccole città. L'abbiamo sentito anche stamane un discorso di questo genere.

Ma, per entrare concretamente, credo che il rapporto tra dimensione globale e dimensione locale, che precipita su un territorio come quello della città di Pordenone, riguardi fondamentalmente la riflessione su 4 - 5 grandi flussi della globalizzazione.

Il primo grande flusso della globalizzazione: la finanza. Noi quando parliamo di finanza pensiamo che la globalizzazione finanziaria sia fondamentale - e lo è - il discorso che riguarda le Borse e il discorso che riguarda grandi flussi di capitale che sorvolano il territorio. Però, attenzione, la globalizzazione finanziaria ha significato anche una dimensione di aggregazione degli istituti bancari per cui ad esempio il rapporto tra un determinato tipo di territorio e le banche locali o le banche tradizionali è diventato un problema importante. Non ne discuteremo in questa tavola rotonda, ma certamente nella tavola rotonda di oggi pomeriggio sull'economia e sulla finanza sarà centrale il rapporto tra il sistema delle imprese, il sistema produttivo, le banche locali, e, attenzione, le fondazioni delle banche locali, che hanno delle implicazioni enormi rispetto al problema del volontariato, l'accompagnamento degli ultimi, il welfare locale.

Quindi vedete che grandi processi che sembrano molto lontani sono processi che riguardano la città di Pordenone, perché anche la città di Pordenone deve ridisegnare il proprio rapporto con, ad esempio, le banche locali, gli istituti di credito, così come le banche locali debbono essere coinvolte nello sviluppo economico e nello sviluppo urbanistico e nel welfare per ciò che riguarda le fondazioni bancarie. Allora io credo, ad esempio, che fare gli Stati Generali significa mettersi in mezzo tra la dimensione finanziaria e la dimensione del locale e ragionare su cosa significa il rapporto con

le banche e con le istituzioni finanziarie.

Secondo passaggio, secondo grande flusso della globalizzazione. Il secondo grande flusso della globalizzazione riguarda quelle che vengono chiamate le transnazionali. Ma, attenzione, le transnazionali significa fondamentalmente le grandi imprese che fanno produzione globale. Ovviamente quando noi pensiamo a questo, il pensiero nella dimensione italiana corre immediatamente a una dimensione come quella della FIAT di Torino, ovviamente. La FIAT è una transnazionale, una transnazionale in crisi rispetto alla quale la città di Torino deve affrontare il problema dalla disoccupazione, etc...

Dagli Stati Generali emerge chiaramente che Pordenone ha già affrontato questa transizione, dalla città fordista a un'altra città. Da questo punto di vista il rapporto con la Zanussi è un rapporto centrale, è un rapporto tra la Zanussi, i processi di transnazionalizzazione e l'impatto che questi hanno avuto su questo territorio. Non in termini di crisi, come a Torino, perché una transizione è già in parte avvenuta, ma certamente ad esempio il passaggio di questa città da una dimensione di città fordista a una città che è andata oltre, dal punto di vista dell'economico, ha significato grandi implicazioni, e ovviamente ha significato anche implicazioni che riguardano la discussione che dobbiamo affrontare oggi, e cioè che non c'è più quella dimensione di un'unica città fabbrica che aveva in un unico universo produttivo la centralità del lavoro e la centralità delle forme produttive. Sappiamo tutti che il sistema pordenonese si è evoluto in una dimensione in cui non c'è più solo la grande impresa. C'è un problema di medie imprese competitive e c'è un problema di medie imprese competitive che fanno internazionalizzazione. E, rispetto a questo, il terzo flusso, che è quello che io chiamo il flusso delle multinazionali tasca-bili, è un flusso molto semplice. Molto spesso noi crediamo, ad esempio, che la globalizzazione riguardi solo ciò che viene dall'esterno, per ciò che riguarda una dimensione come la Provincia di

Pordenone, e la città di Pordenone, bisogna avere coscienza che giustamente i numeri dell'economia ci dicono che partendo da questa dimensione di città e da questa dimensione provinciale si fa export, si fa internazionalizzazione, e ci sono sistemi di medie imprese che vanno dal locale al globale con processi di reti molto lunghe. Quindi siamo in una dimensione in cui la dimensione di come questo territorio si colloca nei processi di internazionalizzazione, mi pare un processo centrale.

Quarto punto, e quarto flusso. La dimensione della cultura delle imprese virtuali, la dimensione di imprese che hanno nel marchio, nella merce, nella pubblicità, nei consumi, l'unica dimensione di riferimento. Abbiamo visto che la cultura è come una città si rappresenta, è come una città comunica se stessa, è una dimensione assolutamente importante, e abbiamo visto che c'è una grande vivacità culturale, soprattutto portata avanti dai giovani, che hanno una grande capacità di rappresentarsi. Da questo punto di vista devo dire che Pordenone nella dinamica di tutto il Nordest si colloca come una città anomala, perché è in primo luogo una città giovane, in controtendenza, ci si trovano molti giovani, proprio giovani dal punto di vista anagrafico, e con una grande vivacità culturale. Dirò dopo quelle che sono alcune impressioni di contesto che mi hanno colpito.

Ultimo flusso è quello della logistica e dei grandi processi di trasporto. Le reti, le grandi reti che servono a fare circolare le merci, a fare circolare gli uomini, a fare circolare le informazioni. Ne abbiamo parlato stamane, molto spesso oggi si è parlato degli istituti di ricerca, delle università, delle grandi reti che producono cultura. Bene, a seconda di come queste reti ridisegnano un territorio, quel territorio ha la capacità di stare dentro i processi o di essere emarginato. Il problema delle reti infrastrutturali, il problema delle reti di trasporto, il problema delle autostrade, sono problemi vitali per determinati territori. Voi mi direte: ma questo quadro generale cosa c'entra con il sociale? Qui incominciamo ad entrare nel tema della tavola

rotonda, questo è lo scenario che c'è.

Punto primo: c'è un ultimo flusso che riguarda i territori, e che entra direttamente in campo dal punto di vista del sociale. È il flusso degli uomini. Siamo in territori in cui il problema migratorio, il problema della manodopera dei soggetti migranti è un problema all'ordine del giorno. Sappiamo tutti che il problema, oggi come oggi, è affrontato in questi termini. Lo dico con molta schiettezza. L'immigrazione non è un problema dentro le mura dell'impresa, cioè il soggetto migrante non è un problema fin quando è un lavoratore ed è forza lavoro, diventa un problema fuori dalle mura dell'impresa. Io credo che in primo luogo questa città debba incominciare ad interrogarsi su cosa fare, rispetto ai fenomeni dell'immigrazione, fuori dalle mura dell'impresa. Lo dico anche qui molto esplicitamente. Tutti gli indicatori, le interviste che abbiamo fatto, il lavoro di ascolto che abbiamo fatto, certamente ci dicono che la situazione non è in una dimensione di fibrillazione come la vicina Treviso. Non è questione, come nella vicina Treviso, immediata, però è una questione aperta che bisogna cominciare ad anticipare ed affrontare. E bisogna incominciare ad anticiparla ed affrontarla facendo un ragionamento: in primo luogo con i soggetti delle imprese - e lo faremo oggi pomeriggio -, ma in secondo luogo, ponendosi il problema di cosa c'è fuori dalle mura. Perché il problema dell'immigrazione riguarda essenzialmente il problema dell'abitazione, il problema dell'integrazione e il problema dell'inclusione dal punto di vista culturale. Quindi io credo che in primo luogo su questo terreno bisogna incominciare ad affrontare una discussione. Bisogna incominciare a prepararsi, evitando di affrontare questi temi solo sotto l'onda delle emergenze. Perché le emergenze producono inevitabilmente la contrapposizione tra chi è contro e chi è pro. Chi è per i buoni sentimenti e chi alimenta i cattivi sentimenti. Io credo che questa questione vada affrontata in maniera fredda e bisogna incominciare a porla sul terreno di una società che produce sempre di più, che ha il problema di deloca-

lizzare le imprese e far circolare le merci e ha il problema di attrarre forza lavoro ed accogliere forza lavoro. Ed è un problema che non è più risolto in maniera ordinata come lo era precedentemente dentro il ciclo della grande impresa, perché il ciclo della forza lavoro immigrata che arriva su questi territori è un ciclo diffuso su tutto il territorio; non è solo concentrato dentro un'unica fabbrica, e dentro un'unica impresa. Quindi è un problema che riguarda la società nel suo complesso. Questo mi pare è uno dei temi su cui fare il ragionamento.

Dopodiché il secondo punto: entro nel tema partendo da un intervento che ha fatto il direttore della Caritas Corazza. Partirei da una sua dichiarazione, lui dice "Qualche prete che ho consultato e qualche amico cui ho chiesto cosa dire in questo incontro - era l'incontro in cui abbiamo ascoltato i bisogni e abbiamo ascoltato i soggetti del volontariato - mi hanno detto di parlare soprattutto della solitudine, alla quale non si può rispondere con un sacco di vestiti o la borsa dei viveri". Cioè Corazza quando noi abbiamo organizzato la fase di ascolto sugli Stati Generali, ci ha detto che certamente in questo territorio ci sono problemi di "povertà", attenzione, molto sotto traccia, non alti, non visibili. Ma il vero problema - lui dice - dei soggetti che sono a rischio di esclusione è il problema della solitudine. E mi pare abbia colto un punto importantissimo, in una società e in una città a capitalismo maturo come questa, con bassissimi tassi di disoccupazione in cui il problema è quello di governare il benessere e l'opulenza, non quello di governare la marginalità e la crisi. Benessere ed opulenza. Qui stiamo governando benessere ed opulenza, e se - ne parleremo dopo - qualcuno ha paura di una crisi che può venire, ha paura di una crisi di crescita del sistema, perché la crescita è ormai avvenuta.

Bene, il vero problema è che gli indicatori del disagio non sono i classici indicatori materiali e fordisti. Il vero indicatore del disagio sta nella carenza dei beni relazionali. La solitudine del soggetto. Quindi il vero problema è come si costruiscono reti di relazioni tra i soggetti perché i sog-

getti si sentano meno soli. Cerco di spiegarmi banalmente. Oggi come oggi per capire se un individuo è a rischio di esclusione non bisogna fargli la domanda che si faceva un tempo: "Dimmi che lavoro fai e ti dirò chi sei". Un tempo si chiedeva così, se uno era un bancario si sapeva; se uno era un operaio si sapeva, si capiva quali erano i suoi problemi; se uno era senza lavoro si capivano quali erano i suoi problemi. Oggi come oggi la domanda va posta in altri termini, va posti nei termini di: "Dimmi quali sono le tue reti di relazioni, e in base a queste tue reti di relazioni ti dirò se sei a rischio di esclusione o no". Perché nelle società competitive come queste i fattori di esclusione sono fondamentalmente tre:

- 1) si rischia di diventare esclusi se si hanno dei problemi di salute, in una società come questa, iperattiva, se uno non è più in grado di avere la macchina corpo completamente efficiente, rischia di uscire dal ciclo;
- 2) si rischia di precipitare nell'emarginazione, per rottura delle reti di consuetudine familiare, una separazione, chi è molto spesso dentro le famiglie, la famiglia è anche un luogo di redistribuzione del reddito, si lavora in due; la rottura della dimensione familiare espone a rischi; la dimensione del disagio dipende da questo, salute, emarginazione;
- 3) ovviamente la perdita del lavoro, anche se questa è meno sfumata.

Certamente questi sono i tre fattori che determinano il rischio di esclusione.

Quindi il vero problema è come si aumentano le reti di relazione dei soggetti, che mi pare un secondo punto estremamente importante.

Terza osservazione è quella che invece ci ha detto uno dei partecipanti agli incontri che abbiamo organizzato, il dottor Stoppa. Ecco qua, perfetto. Mi ha colpito molto la sua citazione del mio amico Roberto Esposito, tanto per capirci. Roberto Esposito è un filosofo che ha scritto un libro bellissimo "Communitas" e un altro libro altrettanto bello "Immunitas" subito dopo, e Stoppa, citando Esposito, dice: "Communitas è etimologicamente

il luogo cui si arriva con un 'munus', cioè un dono, un impegno. E mi pare che in questo modo Stoppa abbia perfettamente centrato cosa significa fare, agire, fare azione volontaria, fare volontariato, l'associazionismo. Questa città è ricca di un tessuto di associazionismo che si alimenta attraverso doni, reti di relazioni, scambi da questo punto di vista. È un vero patrimonio, e devo dire, dando una valutazione complessiva su tutta la ricerca degli Stati Generali, che quello che mi ha colpito è che dei 4 temi che noi abbiamo trattato, la città vivibile, quindi la città che si rappresenta dal punto di vista urbanistico, la città che si rappresenta dal punto di vista economico e delle sue reti, la città della cultura e la città dei diritti e dell'associazionismo e del volontariato, le due dimensioni più ricche che io ho trovato sono state quelle della cultura e quelle del volontariato e dell'associazionismo. Questa è una città che ha due grandi bacini sociali estremamente dinamici che sono la cultura, la capacità dei giovani di fare progetto e di parlare con la merce cultura, e una grande capacità del tessuto del volontariato che agisce in rapporto con le istituzioni pubbliche. Sono due patrimoni che fanno di Pordenone una città ad alta coesione sociale. La coesione sociale non è data, a mio parere, dalla capacità dell'economia e dalla capacità della progettazione urbana, cioè dello spazio di posizione della città. Si diceva stamane che da questo punto di vista Pordenone è una città giovane, una città infante, una città che non compete. C'era qualcuno che diceva: "Ma Pordenone che cos'è, dov'è rispetto alle altre città del Nordest che hanno comunque storia, tradizione, o le città del Friuli Venezia Giulia - si citava Trieste, ovviamente, da questo punto di vista -. Non c'è dubbio: da questo punto di vista Pordenone è una città debole, ma è estremamente ricca su questi due tessuti. Allora io gradirei che nella riflessione di oggi pomeriggio si ragionasse su come, partendo dal tessuto, dall'agire volontario, dall'azione del volontariato che sta sui problemi, che produce capitale sociale, che produce reti di coesione, si

possa incominciare a dialogare con l'ente locale che accompagna queste iniziative e fare di questo un baricentro di una città dei diritti che interroghi l'economia ed interroghi il suo futuro. Grazie. Darei la parola a questo punto al Vescovo Ovidio Poletto, Vescovo della Diocesi.

Ovidio Poletto

Desidero innanzitutto ringraziare il signor Sindaco di Pordenone per l'invito a questa iniziativa che ritengo possa rivelarsi benefica per il nostro territorio. A prescindere da ogni altra considerazione di tipo particolare, infatti, qualunque proposta che si indirizzi a creare una comunità più unita, più compatta, meglio disegnata, più efficiente, mi sembra cosa lodevolissima. Per quanto in particolare riguarda la mia presenza di Vescovo in questo ambito di specificità civile, vorrei sottolinearne la congruenza e, dal mio punto di vista, la grande utilità, pur essendo infatti la Chiesa di Concordia-Pordenone, per le sue funzioni specifiche una realtà indipendente ed autonoma rispetto alla comunità politica o amministrativa. Tuttavia le persone di cui le due realtà intendono perseguire il bene, sono le stesse. E non pochi sono gli ambiti e le materie che coinvolgono insieme la missione religiosa della Chiesa e l'organizzazione laica di Comune, Provincia, Regione, Stato.

Da qui l'opportunità dell'incontro e della interazione in spirito di leale collaborazione, pur nel rispetto delle rispettive competenze. Una reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e per il bene del Paese, come recita del resto anche l'articolo 1 dell'accordo di revisione del concordato lateranense del 1984. Mi pare di poter far mie in proposito le parole dell'attuale Arcivescovo di Torino, originario di queste nostre terre, che nella sua prima lettera pastorale affermava: "Noi siamo parte della città, come tutti, ma sentiamo che la nostra appartenenza alla città è a vantaggio di tutti. È desiderabile che siamo presenti ovunque e

soprattutto dove occorre impegnarsi per la verità e la libertà delle persone, e per la giustizia nella rete dei rapporti sociali che costituiscono la città viva.” Ritengo che la materia contenuta nella dicitura “La città dei diritti”, su cui siamo stati invitati ad intervenire, sia proprio chiaramente coinvolgente sia la comunità civile che la Chiesa. Si tratta proprio di entrare in merito direttamente a esigenze che interessano la persona umana, soprattutto le esigenze della popolazione più debole. Prendendo visione degli atti del primo round di questi Stati Generali, svoltosi all’inizio dell’estate, mi sembra di aver colto una coscienza molto chiara da parte di operatori di vari settori su certi problemi che sono considerati primari anche dall’attività della Diocesi, quella che viene chiamata la pastorale della Diocesi. E senza voler esprimere giudizi sulla realtà in cui viviamo da cittadini, vorrei richiamare alcuni obiettivi che mi sembrano di fondamentale importanza. Innanzitutto non può sfuggire a nessuno l’esigenza di operare perché la famiglia trovi maggiori attenzioni e sostegni nella nostra realtà sociale. Siamo una città e una Provincia in cui il lavoro non manca e però non può sfuggire che spesso, qui da noi, come certamente anche altrove, non si riesce a trovare il tempo, come si suol dire, per vivere i rapporti intrafamiliari. Forse si spiega così come la città e la Provincia di Pordenone segnino in Italia uno dei più bassi tassi di natalità ed uno dei più alti di fragilità del legame matrimoniale. Una situazione questa che interpella senza dubbio quanti come noi sono chiamati alla preparazione e alla formazione morale della coppia, e quindi all’accompagnamento delle giovani famiglie. Quella che noi chiamiamo la pastorale della famiglia, che occupa uno dei primi posti della nostra programmazione. Ma la comunità civile non può certo star fuori dal problema: la casa, l’assistenza ai bambini, la collaborazione all’educazione dei figli con il sostegno ad ambienti adatti, asili nido e scuole materne in primo luogo, maggiori agevolazioni perché i genitori possano seguire i propri figli ed aiutarne la crescita,

che comprende anche una più piena socializzazione. Credo che questi ed altri ancora siano obiettivi che non interessano solo lo Stato, ma pure le Amministrazioni locali.

E, naturalmente connesso con il problema della famiglia, si pone quello gravissimo dei giovani. La Diocesi sta rilanciando con impegno, oltre che lo sforzo di percorsi formativi, pure il tema dei luoghi di aggregazione, quelli che venivano chiamati “gli oratori”. Gli oratori in particolare sono gli ambiti che hanno costituito, soprattutto nel passato, ma fino a non tanti anni fa, gli unici punti di incontro, di divertimento e di sano momento formativo dei ragazzi. Stiamo rilanciando questo progetto, naturalmente con forme aggiornate, nuove, a incominciare dalla presenza di educatori laici disponibili e preparati. Anche qui credo sia importante il ruolo della comunità civile, non solo attraverso il riconoscimento da parte di essa di realtà operanti a favore dei giovani, benché non siano da essa direttamente promosse, ma anche orientando a una vera formazione di valori pure le attività che direttamente essa società civile sostiene o gestisce, che non vanno lasciate a se stesse senza un qualche orientamento di fondo. Ci sono del resto preoccupazioni comuni nell’educazione dei giovani, che non credo siano strettamente legate a motivazioni confessionali, e purtroppo tragici avvenimenti di questo tempo ce lo stanno a ricordare di continuo, insieme a una preoccupante crescita dell’uso di droga e di alcool. Altro ambito primario della città dei diritti credo vada ovviamente individuato nella parte debole della cittadinanza: poveri, anziani, ammalati, portatori di handicap, carcerati, immigrati. Per quanto riguarda l’impegno della Diocesi che sto guidando da quasi due anni, mi pare di poter dire che il coinvolgimento in questi problemi è grande e capillare, anche se sempre insufficiente. La presenza della Caritas diocesana e di tante Caritas parrocchiali non può sfuggire a nessuno, e del resto il convergere di intenti, di operatività, e di collaborazione della comunità civile con queste realtà operative, sta a dimostrarlo. E voglio dire

subito un grazie per questa collaborazione. Tuttavia è difficile non vedere quanti varchi rimangono aperti in questa materia, e così, crediamo, per ogni territorio a causa di vecchie e nuove povertà, che temiamo non mancheranno mai. Cristo stesso diceva che i poveri ci sarebbero sempre stati. Questo tuttavia non può giustificare un'eventuale rassegnazione che costituirebbe una vera e propria colpa. Sappiamo come le Amministrazioni locali stiano dandosi da fare, anche assieme a tante associazioni di volontariato - ce ne sono veramente tante - per rendere meno grave la situazione di tanti bisognosi. Tuttavia non sarà inutile evidenziare alcune priorità che a mio avviso dovrebbero essere affrontate con molta determinazione. Metto in primo luogo la situazione di anziani soli, malati cronici e malati terminali, che stanno diventando un incubo vero e proprio per le famiglie che non sono attrezzate per poter assistere 24 ore al giorno i propri cari, e, nel contempo lavorare per vivere e che non dispongono di mezzi per pagare l'eventuale collaborazione di persone, la cui disponibilità oltretutto è difficilissimo trovare. È giusto insistere, come del resto facciamo un po' tutti, sull'importanza del volontariato, ma siamo lontanissimi dal poterne disporre a sufficienza, e comunque non sempre tale forma di assistenza è adeguata sotto il profilo della competenza e professionalità. E qui si innesta il problema della organizzazione sanitaria che non è ancora commisurata alle esigenze di cura territoriale, sembra sempre più in difficoltà anche per quanto concerne l'adeguatezza degli ospedali. C'è poi la situazione dei portatori di handicap per cui in città e in Provincia si sta facendo moltissimo, ma si tratta quasi sempre di impegni che andrebbero debitamente affrontati e supportati sistematicamente pure con l'intervento pubblico. Una particolare preoccupazione voglio esprimere per le tantissime persone in difficoltà psichica, tantissime, e forse anche per la missione proprio del Vescovo, il contatto con queste realtà è quotidiano. Difficoltà psichica che spesso tantissime persone sembrano allo sbando. Non c'è allora da mera-

vigliarsi se la nostra provincia poi risulti tra le prime per il numero di suicidi, due anche in questa settimana. Per i Vescovi evidentemente sono sempre degli interrogativi grossi, ma credo per tutti noi.

Per ultima ma non ultima, la preoccupazione per la situazione dei carcerati, della cui sistemazione logistica mi sembra si parli da moltissimi anni, ma non si è ancora del tutto definita la soluzione. Lo speriamo.

Poi la situazione degli immigrati, una realtà che la Chiesa di Concordia-Pordenone ha affrontato con grande determinazione, dovendo spesso fare i conti con non poche difficoltà legate pure a pregiudizi e a generalizzazioni. Credo di essere intervenuto altre volte a proposito di pregiudizi e di generalizzazioni in altre sedi. Ma è ovvio che non basta quanto stiamo facendo noi, e stanno facendo tante altre benemerite istituzioni. Occorre forse per prima cosa una maturazione di cultura più equilibrata e più disponibile ad affrontare e risolvere il problema. In conclusione: non è piccolo l'impegno che ci viene chiesto dalla città dei diritti, il fatto però di parlarne con tanta determinazione non può che essere di buon auspicio per un lavoro comune che certamente non mancherà di dare frutti importanti. Grazie.

Aldo Bonomi

Grazie Eccellenza. Proseguiamo con i nostri lavori. Il dottor Stoppa, prego.

Francesco Stoppa

Per essere più breve leggerò il mio intervento. Quando penso cosa sia una città mi vengono in soccorso le parole di qualcuno che all'interno di un questionario aveva espresso in questi termini la sua preferenza per un certo angolo di Pordenone che c'era, un punto sacro della città che è come

fosse sempre esistito, un punto di congiunzione della città. Lì sembra che il mondo abbia un senso, come un abbraccio. In queste parole ritroviamo condensate molte delle osservazioni pubblicate sul resoconto degli Stati Generali della città di Pordenone, solo che il tutto è espresso, se così si può dire, poeticamente, il che non significa in termini retorici o romantici ma dritto al cuore della questione. Scandiamo queste due frasi, in esse ritroviamo, in riferimento alla forma *urbis*, i temi del sacro, del mito, l'idea stessa di scambio, di rete. Inoltre quel passaggio in cui si parla di un senso, lì sembra che il mondo abbia un senso, cosa tutt'altro che scontata, segnala un tema forte sul piano della civiltà, sul piano della nostra responsabilità come membri di una comunità. Se c'è qualcosa che rende preziosa questa citazione è il fatto che il suo autore non è una persona esattamente integrata nel tessuto sociale della città. Al tempo in cui mi fece dono di quelle frasi egli non aveva un rapporto propriamente armonico con il mondo e con gli altri; tutt'altro, visto che passava - a causa della sua perenne irrequietezza - da un ricovero psichiatrico all'altro. Ma è per questo che quelle parole ci insegnano qualcosa.

Non le ho pronunciate io. Per me avrebbero il senso di una constatazione, sarebbero l'espressione di quello che sperimento nel mio legame più o meno ideale con gli altri e con la città. Mentre pronunciate da qualcuno che non si può certo dire che si sentisse dentro la comunità, hanno un sapore del tutto diverso, indicano veramente quale sia il potenziale terapeutico di quel luogo complesso che chiamiamo città. Può avere senso che oggi ci interroghiamo seppure brevemente sul posto del sacro e del mito a proposito della città dei diritti. Che cos'è il diritto? Il nostro amico ci ha spiegato come meglio non si poteva cosa sia una città. Quanto al diritto, io non sono un giurista, ma immagino che parlando di città, non esista solo un diritto all'abitazione o al lavoro. Se l'uomo, il cittadino fosse garantito solo dal diritto al sostentamento, alla soddisfazione dei bisogni, avrebbe

avuto ragione l'ideatore di quel manifesto che campeggiava per le vie di Pordenone solo fino a due anni fa, quindi 55 anni dopo la sconfitta del III Reich, nel quale appariva un bambino orgoglioso di dichiararsi biologico.

Come si sostanzia allora il diritto a vivere non secondo natura ma lungo le vie della civiltà e della cultura? Faccio mio un pensiero di Giovanni Franzoni e rispondo così: nell'incontro - come si sostanzia il diritto a vivere secondo cultura - tra la società come organismo organizzato e la comunità come organismo vivente, creando - e cito Giovanni Franzoni - una fedeltà dialettica tra mondo della produttività e mondo del sogno, smettendo, bene inteso, di pensare che il secondo, cioè il mondo del sogno, tutto ciò che corrisponde a una economia del dispendio e non del profitto, dell'utile, sia una realtà poco seria, effimera e secondaria. Si tratta invece, come si sapeva nelle culture preindustriali, di qualcosa di molto serio e problematico, perché questa economia del dispendio, economia del dono, se si vuole, è nientemeno che il modo con cui tutti noi, la comunità, possiamo tradurre in forme socialmente utili la dimensione del limite, della morte, dell'inconoscibile che tanta parte hanno nelle nostre esistenze. Per questo una città è sempre una città d'arte, l'arte è qualcosa che ha a che fare con questa economia del dispendio. Per questo una città è sempre una città d'arte con dei siti adibiti al sacro e dei luoghi che risultano istoriati, marchiati dalla propria storia. Per questo una città crea e reinventa sempre la propria origine, la propria vocazione a essere il recinto a cui costruire forme, parole e discorsi che permettano di rinnovare il senso umano dell'esistere. Un lavoro continuo, ovviamente, cambiano i nomi, l'agorà di oggi si chiama "Casa della Musica" o qualcos'altro, ma la città è fondamentalmente un luogo iniziatico, ci si inizia a cosa sia essere uomini, uno per uno, insieme ad altri.

Il problema è che le nostre città sono sempre più luoghi di transito, città ipermercato, dei non luoghi, e non basta ricavare nuove piazze per sconfiggere una crescente agorafobia - la pausa dell'aper-

to -, il panico che cova in tutti noi. Ad esempio: cosa fa identità, appartenenza, nel nostro essere cittadini di Pordenone? È inutile dichiararsi disponibili alla contaminazione con altre culture se non sappiamo quale sia la nostra e se ci sia. C'era e non c'è più, non c'è mai stata. In realtà qui siamo un po' tutti o quasi degli immigrati. Potrebbe anche essere un grosso vantaggio, dipende da noi, forse ci permetterebbe di inventarci qualcosa come una identità anziché stare a fare il compianto funebre su quella perduta.

È indubbio che la realtà sociale sopra di noi, quella che decide, quella del mercato del consumo, rosicchia ogni giorno un po' di più le possibili specificità, le famose differenze. Non si tratta di darsi per sconfitti. Tuttavia dobbiamo anche sapere per che cosa combattere. In pratica che forma vogliamo dare alla nostra città? È un problema di confini. Le nostre realtà urbane si espandono territorialmente, debordano oltre se stesse, così come la comunicazione intersoggettiva si espande grazie alla tecnologia al di là di ogni distanza fisica. In questo farsi virtuale della comunità di noi e degli altri ci sentiamo veramente così a casa nostra? Si tratta di un passaggio delicato e cruciale nel destino della comunità.

Per tornare a sentirci reali e padroni di qualcosa di nostro, rischiamo infatti di rifarci una identità solo nel rigetto dell'identità di altri, solo sul piano di una contrapposizione fobica. Eccoli allora gli extracomunitari, i diversi da noi, ecco quelli che vogliono rubarci l'anima e l'identità. Ma, in realtà, meno male che ci sono questi barbari, altrimenti non sapremo neanche cosa sia la nostra anima identità. Almeno ora ci illudiamo di saperlo: la nostra identità non è la loro. Si tratta quindi di una questione di confini, una questione la cui urgenza si pone prima delle aperture non ragionate. Tutta la retorica sull'accoglimento dei diversi sa di una certa povertà culturale. Magari nella città ipermercato ci fossero ancora dei diversi, siamo tutti uguali, tutti democraticamente accomunati dello statuto di consumatori.

Prima di accogliere ed amare i diversi dovremo costruire ed amare la nostra diversità. Che metodo darsi per ritrovare dei confini? Logicamente non sono dei confini chiusi, sono dei confini mobili. Abbiamo bisogno di più cornici al cui interno aprire e mantenere aperti i discorsi necessari per progettare la città. Cornici per fare diventare il parco fluviale qualcosa di reale e percorribile, non virtuale, per studiare forme di regolazione e dialogo con le comunità extracomunitarie, per la rivalutazione dei quartieri e di tutto ciò che fa veramente agorà, per trovare le risposte utili affinché i luoghi dove troveremo ospitalità quando saremo anziani, non siano i nuovi manicomi. Cornici, in particolare, per rendere operativo l'incontro tra le forze della produttività, gli industriali (*Cambio cassetta*)... Non solo opere specifiche ma soprattutto percorsi di appropriazione di un senso comunitario della città da parte di un numero sempre maggiore dei cittadini. Solo così si costruisce una città vivente, una comunità reale e non virtuale.

Da dove partire per dare l'avvio a tutto ciò, anche se in questo senso molto già esiste nella Pordenone di oggi? Io credo che il luogo in cui siamo, l'occasione in cui siamo chiamati sia un ottimo punto di partenza, sia un atto, un atto fondativo. Questa scelta del Comune in fondo poco scontata, perché è la scelta di chiedere, di domandare un impegno, in pratica di riconoscere ai cittadini il loro diritto alla responsabilità. Questo è poco moderno, perché oggi si va nella direzione di fornire prestazioni, risposte e non di fare domande. Ben venga dunque questa scarsa inclinazione dell'attuale Giunta al delirio di onnipotenza. Il metodo è probabilmente quello buono, scegliere degli interlocutori fuori dai giri di potere strettamente politico, e pensare con loro a rilanciare dei confini, quelle cornici di cui parlavo, pensare la propria differenza. È l'unico modo per aprire discorsi con altre culture senza cadere in quella sorta di retorica buonista e neocolonialista che in genere ha come effetto collaterale il ritorno nostalgico a logiche xenofobe. È dunque importante che l'Ammini-

strazione ad un livello offra ed ad un altro chieda. In questo senso si pone la questione di aiutare i giovani a sentirsi chiamati a qualcosa, a qualcosa di essenziale. Ciò deve avvenire su più piani, a partire da quello che sta accadendo per i vari centri di aggregazione giovanile dove non si tratta semplicemente di concedere spazi che potrebbero divenire dei ghetti di lusso, o dei luoghi di infantilizzazione a vita, ma di dare l'opportunità a questi ragazzi di farsi responsabili di quello che lì succede, ad esempio dei rapporti con il quartiere. A cavarsela loro; la cosa è molto attuale come avete letto sul giornale. Tutto questo va anche nella direzione di pensare alla formazione e all'educazione della futura classe dirigente, di quei giovani che con ogni probabilità saranno chiamati a impostare le politiche della città del futuro.

C'è da dire che se volessimo occuparci del bene dei nostri figli o nipoti, dei futuri protagonisti della polis di domani, dovremo partire dalla loro attuale mancanza di cultura politica, dalla loro scarsa inclinazione all'idea di comunità, anche se la colpa di tutto ciò non è, bene inteso, tutta loro. In conclusione dovremo dunque seriamente pensare di soccorrere in tempo e con metodo questi "sfortunati" liceali o universitari - sfortunati perché non sono passati per il '68 e per il '77 - ai quali non potranno bastare la buona volontà o le conoscenze tecniche per assumersi il proprio compito politico, e cioè costruire le condizioni per pensare e realizzare una fedeltà dialettica tra mondo della produzione e mondo del sogno. Grazie.

Antonio Scaglia

Grazie per l'invito all'Amministrazione, ed anche per l'occasione di questa esperienza, perché nonostante che io insegni sociologia urbana come compito accademico, ogni volta che si va in una città e la si guarda e la si ascolta, come a me è successo stamattina, ma anche leggendo il documento preparato per gli Stati Generali, si ha sempre una

emozione, perché se una città è viva la sua anima vibra e la si sente nelle sue positività e nelle sue difficoltà e sofferenze. Una città intermedia e media è una città di cerniera, Pordenone, come risulta da tutto questo discorso che nel documento ed anche negli interventi di stamane sia pure con accenti diversi, condivisibili o meno, ma tutti rivolti a cercare di capire. È una città che vuole riflettere su se stessa, che è una cosa molto diversa da quella di leggere, di cercare di misurare con statistiche e con descrizioni. Questo è un progetto importante. Quella città che riflette su se stessa fa un passo importante, anche se non giunge a capire tutto il senso, ma il progetto lascia spazio e strada anche per il dopo.

È una città che riflette sul passato con le sue potenzialità ed anche con le sue derive, perché non tutto il passato è oro, ne lo è quello che il passato ha prodotto, anche se il nostro presente è certo prodotto dal passato. E i grandi sociologi hanno studiato la città per capirla, hanno studiato i meccanismi e le catene causali che hanno prodotto il presente. Basti guardare questo edificio. Basti guardare la città di Pordenone nel suo centro. Basti guardare anche il recente passato come è scritto anche nel documento per capire se si vuole lasciare la città fordista o zanussiana, per diventare qualcos'altro, e il passato aiuta a capire molto del presente.

È, poi, una città che riflette sul futuro, che dipende non tanto da quello che noi vogliamo o dalla materialità e dal profitto che noi accumuliamo, ma dipende - a me la sociologia l'ha insegnato e credo che lo debba insegnare a tutti noi - dalle visioni del mondo che abbiamo. Perché l'uomo è l'unico elemento, l'unico soggetto al mondo che stabilisce una connessione fra il modo con cui vede il mondo e tentativo di realizzare questa visione. Questo significa cercare il senso del mondo. E questo dipende - stamattina qualcuno l'ha detto, e io condivido - spesso dai prezzi che si vogliono pagare, perché l'uomo, proprio avendo una visione del mondo, essendo guidato dai valori, non basta che

abbia una visione del mondo, deve poi mettere in atto azioni, oggi si dice politiche, per riuscire poi a dare volto concreto a quelle visioni del mondo. E questo significa anche cosa noi intendiamo per immagine e corpo urbano. La città costruita secondo un'immagine non è altro che la sedimentazione di quello che le nostre visioni del mondo riescono a concretizzare. Guardiamoli questi simboli, quelli del passato e quelli del presente, la bellissima torre campanaria, la cattedrale, l'impianto medievale del città, e dentro ci stavano corporazioni, e corporazione significava corpus, significavano aggregazioni di persone. Attraverso il loro lavoro e la loro visione del mondo questi uomini hanno creato una città, che si è trasmessa a noi con questi simboli, non soltanto architettonici, materiali, monumentali. Molto è rimasto anche nella nostra cultura e nella nostra storia, in quello che noi molto probabilmente, e spesso inconsciamente, trasferiamo anche in documenti di progetto come quelli degli Stati Generali.

La città dei diritti. Ecco, su questo io mi permetto di esprimervi alcune riflessioni che mi vengono un po' dal mio studio e un po' dall'esperienza urbana, non su Pordenone, perché questa città ancora non la conosco, ma una città che è quasi sempre, come qualsiasi città, posta nell'alternativa. O la visione del mondo riguardo ai diritti dei cittadini viene pensata come un suo dovere di legittimazione o il welfare anziché rappresentare una forte dimensione morale, è soltanto - Dio non voglia che sia così - una serie di servizi. Il welfare ha la missione di creare benessere, ben essere per i cittadini e richiede una legittimazione morale, perché il contrario è qualcosa di molto penoso, è quello che noi chiamiamo pura assistenza, pura risposta a bisogni primari, minimi, che a ben guardare sono soltanto una misurazione del bisogno vista da chi sta bene, e che, visto che c'è una differenziazione sociale che noi non accettiamo, vogliamo liquidarla con questa misurazione dei bisogni minimi, perché non si possa dire che noi abbiamo emarginato la gente.

Ma questo non è porre gli altri, porre i cittadini di un corpus urbano, in una situazione di equità e di correttezza. Ed allora la legittimazione morale del welfare che è importantissima, ci presenta un'altra dimensione, ci presenta un altro significato di cittadinanza, perché essere cittadino significa avere gli stessi diritti, e i diritti di questa sessione - la città dei diritti - richiedono che pensiamo in una dimensione diversa. E allora non per trasformare quanto sto dicendo in piagnisteo, ma è certo che il tipo di città che noi abbiamo... chiamiamola... come vogliamo..., io non sono molto d'accordo su fordismo, o postfordismo, o postmoderno; sono tutte categorie molto discutibili, che si incrociano l'una con l'altra e non è questo il momento forse di discuterne sopra, ma io credo comunque che una cosa sia vera: che in questo tipo di città che abbiamo costruito noi, e che chiamiamo città dei diritti, dei diritti costituzionali, dei diritti garantiti da una legge come può essere la 328, o un altro numero, in questa città i diritti non sono uguali per tutti. Non che tutti devono essere uguali, ha ragione chi mi ha preceduto nel dire "viva la differenziazione e la specificità", ma il problema è che ci sia potenzialmente la condizione di sentirsi cittadino rispetto agli altri che mi considerano come tale.

L'altro giorno ho sentito una bravissima collega francese che è passata a Trento. Questi sociologi della religione, che in tutti i tempi arrivano e, sembra un destino, riescono a capire la società dal loro punto di vista in una maniera più profonda degli altri sociologi, come sono anch'io, che fanno il mestiere senza occuparsi troppo delle visioni del mondo e dei valori. E diceva due cose interessantissime, l'una diceva: "La teologia insegna come Dio ha creato il mondo, l'uomo e via dicendo. La sociologia delle religioni insegna come gli uomini si creano i loro dei, cioè come creano il loro mondo dei valori." Non sono due cose contrarie, sono due prospettive diverse. E poi diceva una cosa interessante: "Guardate che non è vero - e lei da sociologa, non dal punto di vista religioso - teologico - che oggi la gente sia meno religiosa dal

punto di vista sociologico”, siccome siamo in un tempo che si chiama modernità, e nella modernità, questa modernità che doveva liberare l’uomo dal male, dal bisogno, dalla guerra, dagli odi, in realtà, affidato, alla ragione illuministica, l’uomo ha fatto guerre incredibili, ha ucciso milioni di persone, ebrei, altri in Russia, in Sudamerica. È stato un disastro, altro che ragione positiva con le magnifiche sorti progressive di.... Allora lei diceva “questa modernità invece ha prodotto un’enorme incertezza, una incertezza quotidiana di fronte alla quale i giovani certo hanno difficoltà a seguire la vecchia tradizione che memorizza i comandamenti e i precetti, ma cercano strade completamente diversificate per poter credere in qualche cosa”.

Non c’è mai stato un tempo, secondo lei, in cui si sia persa la ricerca di quella che viene chiamata quotidianamente una dimensione spirituale dell’uomo, quello che i tedeschi chiamano “la vita interiore”, poter credere in qualche cosa, e questo si coniuga perfettamente con quello che vi dicevo prima circa le capacità dell’uomo di essere l’unico soggetto al mondo a creare i propri valori.

Crede in qualche cosa. Ed allora lei faceva tutta una serie di esempi che non ho il tempo di citare, in cui effettivamente questa sete di senso di credenza in qualche cosa sono diffusissimi. E questo perché un mondo, una modernità che credeva di darci tutte le sicurezze, non ce le ha date, anzi ce le sottrae, ci sentiamo insicuri di fronte al rischio dell’atomica, al rischio di una scienza medica che ha fatto progressi enormi e ciò nonostante oggi non riusciamo più nemmeno a distinguere la morte dalla vita. La biologia, che ci ha dato grandi orizzonti oggi non ci permette più neanche di dire quando un uomo è morto o è vivo, perché le macchine potrebbero prostrarne l’agonia fino all’infinito. Oppure il disprezzo della vita in certi paesi del mondo dove uccidere una persona è come bere un bicchiere d’acqua. E questa incertezza della modernità è alla base della ricerca di credenze. Però il discorso sul quale io volevo soffermarmi è che la scienza in questo modo, io che mi occupo di

scienza del sociale lo devo dire per onestà intellettuale, la scienza dicevo si è resa conto che non è in grado di risolvere i problemi quotidiani dei soggetti e della società con la semplice razionalità strumentale.

Vi è una razionalità di valore, vi è la razionalità di un qualche cosa in cui si crede collettivamente, che dà speranza all’uomo e che costruisce, può costruire un mondo diverso. Ed allora una città dei diritti si trova, a mio modo di vedere, di fronte ad un dilemma, e paradossalmente questo dilemma l’ha vissuto perfino la città libera medievale, quella libera perché le città medievali non erano tutte libere. Vi erano città che ad un certo punto hanno fatto una scelta che è stata nascosta per tanto tempo, si è parlato sempre del Medioevo oscurantista. Bene, nelle città, come dice il grande Max Weber, del nord Italia e a nord delle Alpi - perché questo fenomeno è stato molto ampio - dove le corporazioni, che erano corpus dei cittadini con propri valori hanno inventato il lavoro libero e hanno contrapposto una costituzione cittadina alla costituzione imperiale; in queste città le due costituzioni vivevano fianco a fianco, in un miracolo che oggi non siamo più capaci di ripetere, perché anche noi abbiamo lo Stato e poi le corporazioni, le associazioni industriali, artigiane e via dicendo, e queste se vogliono essere legittime devono collocarsi all’interno di questo quadro. In quel tempo le due costituzioni urbane, quella feudale e quella libera delle città, sono convissute, e la città ha fatto un enorme passo verso il mondo moderno: il lavoro libero per cui, chi veniva dal castello ed era servo della gleba ed andava in città non veniva lasciato tornare a casa, perché dicevano “tu sei un uomo libero, hai un libero statuto dentro la città”.

E dietro questo c’era una concezione religiosa molto forte, perché le corporazioni avevano le chiese, perché questo diritto costituzionale era legittimato attraverso una fede religiosa, che però supportava la legittimità di un ordine che creava, a ben vedere, una solidarietà urbana immensa, enor-

me, con limiti ovviamente, come tutte le cose di questo mondo. E perché vi ho raccontato questo? Perché, non per ripetere quella città che non è ripetibile, ma sono convinto che quello che avete scritto in quel documento che io ho letto, anche con emozione, se volete, fa pensare che la congiunzione fra lavoro e diritti dei cittadini deve trovare un'unitarietà.

Io credo che le "corporazioni", che sono le associazioni di categoria, che sono certo anche le associazioni di volontariato, ma prima io direi quelli che sono imprenditori non solo economici, ma anche culturali, ma anche di solidarietà, tutti gli imprenditori debbono, dovrebbero confluire entro un atto costituzionale. E io pensavo al patto che voi citate lì, il patto urbano, in cui si evita il dilemma assistenza e produzione, profitto e sussidio, finanziamento di progetti sociali. Il progetto deve essere unico, perché unica è la dimensione della cittadinanza. Io mi sentirò civis, mi sentirò cittadino anche come handicappato, anche come anziano, anche come carcerato, perché rimango cittadino, perché allora la pena deve essere vista come ricostituzione della cittadinanza. Tanto per prendere l'esempio del più emarginato istituzionalmente. Allora chi si sente imprenditore avrà come orgoglio quello di partecipare al progetto di produzione del profitto senza sentirsi in colpa, perché, lo sapete, chi è imprenditore, in fondo in fondo, ha l'impressione che la sua ricchezza di fronte a chi è povero ed emarginato lo metta in una posizione ingiusta. Ma chi è imprenditore sa di creare con questa sua imprenditoria, in una corporazione che ha come primo obiettivo etico quello di creare una città pattizia nella quale nessuno deve per principio ed anche in pratica sentirsi escluso, qualche cosa che fa della città una città etica, una impresa etica, una solidarietà che non è soltanto un flatus vocis, non è soltanto una frase, una affermazione astratta, è una città imprenditrice che in questo modo, secondo me, genera poi anche i simboli. Perché, allora, il simbolo del luogo di lavoro, il simbolo della socialità, il simbo-

lo anche dei monumenti e il simbolo dei luoghi di incontro, diventano simboli di questa solidarietà imprenditoriale, per cui una nuova etica pervade l'intera città. La modernità del Medioevo, che però è un Medioevo dove telematica, cinematica, dove trasporti, dove tecnologie, dove scienza, rientrano entro una visione del mondo e danno alla città un volto completamente nuovo.

Ecco che allora la città ha il proprio centro di sapere, ha la propria produzione di simboli, ha la propria produzione di libertà. Ma diventa una costituzione che si oppone alla costituzione del tempo presente. È un ordinamento giuridico diverso, è un ordinamento etico che prelude a quello che mi pare sia l'obiettivo del vostro documento, cioè quello di diventare la Chievo delle città.

Aldo Bonomi

Il Presidente del Tribunale dottor Antonio Lazzaro, prego.

Antonio Lazzaro

Buonasera, grazie al Sindaco dell'invito, perché parlando di diritti ci si è ricordati anche della giustizia e quindi è un fatto positivo, lo ringrazio. Non è che avessi trovato molto di giustizia nel piano che ci avete presentato, però vi ringrazio perché mi fate partecipare. Ascolto, condivisione, proposta. Mi pare che tutti e tre gli elementi che caratterizzano il vostro progetto siano ben scelti, e ho trovato un passaggio parlando di diritti.

I diritti nascono nelle relazioni quotidiane di ciascuno di noi, nel riconoscimento reciproco che ci attribuiamo. Quindi i diritti esistono nel momento in cui una comunità, che abita il territorio, abbia un sistema vitale di riconoscimento reciproco aperto e ricco di differenziazioni. Quindi il concetto di diritto che noi abbiamo avuto bisogna che lo modifichiamo.

Il diritto è visto come un sistema di idee, di valori che si evolve con la vita, non è un qualcosa di statico, e si evolve con la storia dell'uomo che pone al centro della sua attenzione il tema della tutela dei singoli. Si è parlato molto, si parla molto della tutela delle singole posizioni, dei deboli in particolare. Il diritto ci richiama in modo immediato al concetto di giusto, che cos'è la giustizia, dare a ciascuno il suo, ma l'esercizio di questo diritto è il problema. Tutti parliamo di diritti ma nel momento in cui dobbiamo esercitarli, dobbiamo concretamente soddisfare i diritti, allora si impongono riferimenti a quella che è la nostra realtà. La riflessione è se a Pordenone i diritti possono essere esercitati, possono essere realizzati. È inutile che la Carta costituzionale mi dica che riconosce a tutti i cittadini l'esercizio dei diritti, impegna la Repubblica a rimuovere tutti gli ostacoli per l'esercizio dei diritti. Nel momento in cui io, poi, il diritto non potrò esercitarlo, non ho gli strumenti. Nel momento in cui mi presento da un Avvocato, con tutto il rispetto che devo e che ho verso la professione forense, ma l'Avvocato giustamente mi dice: "Lascia un deposito di 2 - 3 milioni" e io non ho una lira, la possibilità di esercitare il diritto scompare, perché non ho organizzato un sistema di difese per i poveri, di difese d'ufficio agibili, accessibili.

Quindi è bene che la Costituzione ci impegni, ma forse è bene che anche scendendo per i rami, anche le strutture intermedie o le strutture locali si impegnino in questo senso. Il Comune è un interlocutore privilegiato nel fornire una risposta alla richiesta di soddisfacimento dei diritti, e quindi non basta che sia garantita l'attuazione dei propri diritti, ma è anche necessario che l'attuazione dei diritti avvenga in tempi brevi. È inutile che io faccia una domanda per una concessione edilizia se poi l'avrò fra due anni o fra tre anni. Oppure il TAR mi darà ragione tra 10 anni dicendo: "Hai ancora interesse alla causa?" Vuoi ancora che riesamino gli esami di maturità che tu hai fatto 8 anni fa, 9 anni fa, e che hai ripetuto, poi hai fatto l'Uni-

versità, ti sei laureato, etc.? Evidentemente è un vanificare il diritto. Quindi non è sufficiente che sia data un'enunciazione ma ci vuole anche l'attuazione in tempi brevi.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il trattato di Amsterdam, mi dicono che la giustizia deve realizzarsi in tempo breve, è un meccanismo che ha innescato un sistema assurdo in Italia, perché i cittadini ricorrono perché la giustizia è lenta, intasano ulteriormente la giustizia ed anche colui che deve intervenire per dire che la giustizia è lenta è preso nel meccanismo ed interviene in modo lentissimo, per cui le cause si moltiplicano e una chiama l'altra. Però direi che tutti gli organi dello Stato sono chiamati a concorrere a realizzare questa forma, l'attuazione dei diritti, e il Comune deve fornire il contributo perché un mal funzionamento della giustizia ricade sui suoi cittadini, coloro che soffrono del mal funzionamento sono gli utenti, sono i cittadini della nostra città. Anche perché il Comune tradizionalmente è responsabile del buon funzionamento delle strutture giudiziarie. La legge demanda al Comune l'Amministrazione delle strutture, ma non solo, perché fino a 4 anni fa, la base della giustizia minore erano i giudici conciliatori che erano espressione del Comune, non solo strutturalmente, ma anche funzionalmente, erano all'interno dei nostri Comuni. Quindi è importante che la giustizia cosiddetta minore sia data al Comune. I Giudici di Pace adesso dipendono dai Comuni, e si sta arrivando a una forma di regionalizzazione dei Giudici di Pace. Forse arriveremo anche a una forma di ulteriore decentramento, quindi il Comune esprime il proprio Giudice. Non c'è più un concetto monopolistico della giustizia che viene dall'alto, ma una giustizia che nasce e che viene dalla comunità di base.

Ed allora dobbiamo fare un salto di qualità nella visione dei compiti dell'ente locale. Mi consenta Sindaco, non è che voglio sostituirmi, non avrei né la voglia né la capacità di farlo, ma è nella fase di proposizione che voi ci avete sollecitato che io mi permetto di fare qualche osservazione. Non si può

limitare il Comune alla partecipazione alle strutture, che è già gravoso di per sé, ma cercare di concorrere per la effettiva realizzazione dei diritti sul proprio territorio, che è un'impresa non facile. Allora bisogna che tutti noi concepiamo la giurisdizione come un servizio. E non un potere. Sì, anche noi spesso come magistrati diciamo che siamo un potere, forse sarebbe più opportuno che dicessimo che siamo al servizio, che svolgiamo un servizio per il bene pubblico.

Il servizio consiste nel decidere le liti e perseguire la legalità. La nostra funzione poi non è così lontana dal cittadino. Noi abbiamo una offerta di giustizia e abbiamo domande di giustizia. La crisi è in questo punto, perché la domanda di giustizia è molto più forte dell'offerta di giustizia. La risposta però non può essere esclusivamente statale. Ecco perché mi fa piacere l'aspetto propositivo. Non può essere né monopolistica come adesso né statale, ma deve essere affrontata anche dal Comune perché l'assenza di una valida risposta alla domanda di giustizia ingenera disagio, frustrazioni, crisi, dolore, per gli abitanti.

Il contesto in cui ci muoviamo dimostra una crescita notevole della litigiosità, anche in zone come questa del Friuli che non sono tradizionalmente litigiose. E le domande che al sistema giustizia vengono rivolte sono in continuo aumento. La quantità e la qualità delle liti sono le più diverse, e nel nostro territorio osserviamo un aumento vertiginoso delle controversie che coinvolgono la famiglia. Già sua Eccellenza ne faceva riferimento, ne faceva riferimento il nostro relatore che ci ha introdotto al tema, ma siamo in situazione di particolare gravità. Forse non ci rendiamo conto che c'è una esplosione delle liti e delle difficoltà familiari. Noi passiamo da separazioni che nel Friuli - ho le statistiche friulane - nel 1980 raggiungevano il numero di 874, cioè 70 separazioni per 100 mila abitanti, passiamo nel 1999 a 1380, 137 per 100 mila abitanti. Siamo nel 2000, a 2428 separazioni. Sono situazioni di una estrema dolorosità, e coinvolgono le nostre famiglie e quindi alla giustizia

vengono portati conflitti che sono anche estranei al concetto di giurisdizione, perché interferire, decidere sui minori, interferire nella struttura familiare forse esula da quella che era la nostra mentalità o la organizzazione, organizzazione in senso strutturale, che viene richiesta ad un Giudice. E non si fa nessuna attività per convogliare fuori dagli spazi giudiziari la risoluzione dei conflitti.

Gradirei dire ancora qualcosa, se ancora avete pazienza e non vi siete addormentati, perché sono comode le sedie, Sindaco, bisogna fare convegni su sedie scomode, specie di sera, perché è un guaio tenere sveglio l'uditorio. Prudentemente noi ci siamo messi seduti, e c'è un vantaggio a stare seduti, che non si vede l'uditorio che dorme. Se uno parla in piedi invece all'improvviso vede che quello incomincia a chiudere gli occhi, l'altro si addormenta, ed allora devi cercare in qualche modo di tenerli svegli.

Noi dovremmo entrare nell'ottica di considerare che non tutti i conflitti devono essere risolti sulla base del diritto e devono avere una risposta giudiziaria. L'obiettivo di una giustizia ragionevolmente tempestiva richiede strade alternative alla risoluzione in sede giudiziaria dei conflitti. Ed ormai le grosse industrie non fanno cause, vanno in arbitrato. Anche lo Stato, il che è paradossale, le proprie controversie le devolve in arbitri, dimostrando di avere grande fiducia verso i suoi giudici. Ed allora noi dobbiamo introdurre concetti di mediazione, nel campo penale, in quello civile, poi in quello familiare. Il Comune di Pordenone ha già avviato dei corsi di formazione per mediazioni nel campo familiare, perché la composizione dei conflitti incide sulle pretese e sui bisogni di giustizia dei soggetti che sono in contrasto. Allora se noi riusciamo attraverso la mediazione a dare una diversa risposta, evidentemente attenueremo le tensioni. Evidentemente allora l'esercizio del diritto potrà trovare un soddisfacimento.

Ai cittadini deve essere offerta la possibilità di disporre di circuiti di mediazione e in alcuni casi

di sostegno e di aiuto. Se noi pensiamo al dolore, alla somma di difficoltà che c'è dietro una separazione coniugale! Consentitemi di fare così una riflessione da persona che direttamente ogni settimana è investita di 20 - 25 casi di separazioni coniugali, quindi di tutte le età, di tutte le fasce. Se vediamo il dolore, se vediamo le difficoltà, se esaminiamo la nuova povertà che si determina con la separazione. La ringrazio, perché lei mi ha introdotto in questo tema, ha focalizzato, è una nuova povertà, perché dividere una famiglia con un reddito di 2 milioni - parliamo ancora di milioni - e dividerla in due è triste. Non c'è nessun supporto strutturale, non ci sono degli appartamenti dove la persona possa sia pure in via provvisoria andare ed essere ricevuta nel momento della separazione. Sono idee che qui sono state affacciate, quelle di creare delle strutture di accoglienza immediata per chi ha necessità, purtroppo, di separarsi. Ma sono forme di nuova povertà, sono forme di disagio incredibile, sono forme di disagio che si riversano sui figli. Noi abbiamo delle cifre, che riguardano anche i minori, che sono considerevoli. I figli che sono stati affidati nel 1980 noi parliamo di 810 figli che vengono coinvolti, nel 1989 già parliamo di 1400. Cioè il numero dei ragazzi, ragazzi giovani e meno giovani che vengono coinvolti è in progressione. Quindi disagio scolastico, quindi sradicamento delle proprie posizioni. Quindi situazioni poi altamente difficili, quali sono quelle con le separazioni che coinvolgono coppie di italiani e di stranieri, in crescendo. L'immigrazione sta portando anche a questo fenomeno, ma nel momento in cui c'è la separazione ed uno dei coniugi ritorna nel proprio Paese, vuole dire che rende orfano il proprio figlio perché non lo potrà vedere più. Abbiamo continuamente di queste situazioni, e quindi sono situazioni di disagio notevole. Allora l'organo di mediazione, l'organo di assistenza, l'ente locale io credo che possa svolgere una funzione, possa svolgere una funzione molto importante nell'attenuare le liti, nell'aiutare le persone che si trovano in difficoltà. In sintesi, nell'ap-

propriarsi della giustizia che, come diceva il professore, nel Medioevo svolgeva ed era al centro del Comune e che per tanti anni l'ente locale ha esercitato. Grazie.

Aldo Bonomi

Il dottor Pavan dell'Università di Padova.

Giorgio Pavan

Buonasera. Grazie al Sindaco e grazie all'Assessore che mi hanno coinvolto in questa interessante iniziativa nei confronti della quale io nutro molte speranze perché non sono di Pordenone, ma ho iniziato a lavorare a Pordenone ed ogni tanto interessandomi di sistemi sociali e sanitari intreccio il mio destino con Pordenone. Quindi guardo con grande interesse.

Come il professor Scaglia, anch'io sono dell'idea che Pordenone ha caratteristiche peculiari che mi sembra di poter dire di condividere che Pordenone è una città viva, di persone che anche si arrabbiano, di persone che si impegnano, di persone che si confrontano, ma che mantengono comunque il tema del dialogo, il tema della responsabilità sociale. E mi sembra che possiamo con fiducia iniziare un discorso impegnativo, che impegna la città nel suo insieme. Affrontando questo tema, il tema della città dei diritti, anch'io sono partito da un'analisi proprio del vocabolo usato, cioè dai diritti e lavorando con persone in condizioni di bisogno, mi sono interessato e ho cercato di guardare il tema dal punto di vista di queste persone, nel senso che la prima rilevazione è che la società tende quasi fisiologicamente a dimenticare i diritti di chi non è in grado di pretenderne il rispetto. Perché chi è in grado di pretenderne il rispetto in qualche maniera si fa sentire. Ed è una società, da questo punto di vista, che storicamente ha dato poca importanza alla violazione dei diritti dei più

deboli, dei bambini, degli anziani. Oserei dire per certi aspetti anche delle donne; anche i diritti delle donne sono spesso usurpati da una società un po' troppo maschilista. Da questa rilevazione sono nati una serie di incontri, una serie di iniziative, sono nate tante associazioni, tanti telefoni, tanti comitati.

Sono nate tante carte dei diritti. Io recentemente ho partecipato ad una carta dei diritti, che si chiama nella fattispecie "Carta dei Servizi", dove obiettivamente si è visto qual era il problema. Il problema era da una parte enunciare una serie di diritti, dall'altra la difficoltà da parte di chi deve rispondere con il dire che non possiamo scrivere tutte quelle cose perché poi non siamo in grado di soddisfare questi diritti, e qui mi ricollego un po' a quanto diceva il Presidente prima.

Allora la riflessione è che un diritto per essere tale deve poter essere esercitato dalla persona che ne è titolare. In caso contrario il diritto diventa pura enunciazione astratta e rimane sul piano dei principi, ma non ha nessuna utilità sul piano pratico. Dunque, quando si parla di città di diritti bisogna ricordarsi che a fianco del termine "diritti", bisogna parlare delle condizioni nelle quali questi diritti possono essere effettivamente esercitati. E se questo è valido per tutti, lo è a maggiore ragione per le persone che non sono nella condizione di poter esercitare i diritti che teoricamente vengono attribuiti. Io mi occupo di anziani, proviamo a fare un esempio. Si parla di diritto all'assistenza. Del diritto di stare a casa propria. Del diritto all'integrazione sociale, etc. etc... Allora io credo che tutti noi, in linea di principio, siamo nelle condizioni di dire che si gli viene riconosciuto questo diritto, ma la domanda è: siamo nella condizione, è questo anziano nella condizione di poterlo esercitare questo diritto? Vale a dire che l'affermazione teorica del diritto se è decontestualizzata dalle reali condizioni in cui lo stesso si colloca, rischia di rimanere senza effetti concreti. Ed allora che cosa succede sul piano della realtà? Da una parte i diritti vengono usurpati, dall'altra i diritti vengono

assunti da terze persone. Ad esempio, il diritto del malato diventa il diritto del familiare del malato. Oppure il diritto del medico. Oppure il diritto dell'assistente sociale. Anche il diritto dell'Assessore. Senza tuttavia che da un punto di vista giuridico ci siano strumenti che consentano di garantire che le decisioni che vengono maturate siano effettivamente rispettose del diritto del cittadino che ne è portatore.

E allora la riflessione che facevo è che non si può parlare di diritti senza parlare di condizioni. Le condizioni che creano la possibilità di rispondere a questi diritti, e d'altra parte bisogna prendere atto di un altro fattore importante che è il tema prima affrontato, della tutela, vale a dire della possibilità che ci siano altri che in qualche maniera si mobilitano per il rispetto di questi diritti. Sulla tutela! Tutela è un argomento assolutamente importante, la nota che faccio è che da un punto di vista giuridico gli strumenti non sono molti, penso soprattutto agli anziani, e gli strumenti oggi sono assolutamente scarsi. Penso che la tutela non sia solo un problema di carattere giudiziario, ma sia un problema anche di carattere politico, vale a dire che la tutela deve essere anche promossa e riconosciuta. Credo, infine, che la tutela debba essere anche una questione dedicata alla comunità, vale a dire che della tutela non si possono occupare solo le istituzioni, ma devono occuparsi anche coloro che costituiscono la rete sociale, le relazioni, la comunità. E quindi ecco l'importanza e la garanzia che la tutela delle persone più bisognose sia assicurata dalle associazioni, dai gruppi, dal volontariato, da chi, organizzandosi, si impegna in questo importante esercizio. Con due avvertenze di fondo: la prima è l'attenzione alla strumentalizzazione, la seconda è che non si sta fermi, ma si aiuta a creare le condizioni per garantire che i diritti siano effettivamente riconosciuti.

Dicevo prima che c'è l'enunciazione dei diritti e c'è la realtà. Sull'enunciazione dei diritti siamo tutti d'accordo. Faccio ancora riferimento al tema degli anziani. Stare a casa loro, nel proprio quar-

tiere, nel proprio ambiente; hanno il diritto di essere curati, se non guariti almeno curati. Hanno il diritto al benessere, alla relazione, alla qualità della vita, ai mezzi di sostentamento e così via. Ma qual è la situazione attuale a fronte dei diritti enunciati? La situazione attuale è una situazione che vede una grande esplosione. È vero che Pordenone è una città ancora giovane, ma è - come tutte le altre città - di fronte ad un processo di invecchiamento importante. Abbiamo sicuramente un aumento consistente delle persone che superano gli 80 anni, quindi una maggiore fragilità, una maggiore problematicità di tipo assistenziale e quindi di tipo sanitario, una maggiore dipendenza, segnali importanti di malessere legati alla depressione e così via. Quindi abbiamo un aumento consistente delle problematiche, ad esempio, legate alla terza età.

C'è una modificazione profonda della struttura sociale. Abbiamo la struttura familiare che è in profondo cambiamento nel senso che da larga è diventata lunga e nella stessa i tempi non ci sono più né per il dialogo intrafamiliare, né tantomeno per l'assistenza a chi ne ha bisogno. C'è il lavoro della donna che ha fatto mancare il silenzioso lavoro di assistenza che essa nei tanti anni ha dato alle persone che avevano bisogno. C'è una crescente povertà a carico delle persone anziane anche frutto delle vedovanze, anche frutto di un costo della vita che è assolutamente più impegnativo a fronte delle pensioni che vengono rimosse. C'è un tema dell'isolamento sociale. Quindi noi abbiamo, per esempio, un aumento dei bisogni degli anziani, e una diminuzione della rete sociale.

Il terzo fattore da considerare è la riduzione delle risorse economiche. Da tutte le parti si parla di tagli, non abbiamo più le condizioni per l'assistenza. Ecco allora, che l'aumento dei bisogni, una struttura familiare che non regge più e la diminuzione delle risorse a disposizione, ci pongono un interrogativo molto importante nei confronti del quale bisogna trovare soluzioni che sono diverse da quelle che oggi sono prospettate. Oggi i sistemi,

i servizi sociali e sanitari, per esempio sono chiamati a produrre di più in termini di salute. Oggi cioè si trovano di fronte a questo problema, e io credo che l'attuale impostazione non sia in grado di risolvere nel futuro la situazione. Ed allora ci vorrebbe una bella magia, ci vorrebbe un bel miracolo, perché venendo qui oggi in macchina pensavo al Vajont e pensavo che i problemi degli anziani sono un po' come l'acqua che premeva sulla diga del Vajont. E qui il problema non è tappare i buchi. Qui il problema è cambiare completamente impostazione. E l'energia che la diga forniva deve essere modificata completamente come assetto, e al posto di diventare energia elettrica probabilmente dobbiamo trasformarla ad esempio in pesca o in qualcos'altro, diminuendo questa potenza ed affrontando il tema in modo diverso. Di fronte a questi temi che sono cruciali le regioni sono messe a dura prova; noi pensiamo per esempio alla Regione Friuli dove i problemi sono assolutamente importanti e i direttori generali delle aziende ogni giorno si trovano ad affrontarli.

Probabilmente, dal mio punto di vista, è un problema di impostazione per cercare di risolvere la questione. Allora la soluzione, a mio modo di vedere, sta nella politica di sviluppo di un territorio. Vale a dire che è necessario intervenire e tale intervento richiede di modificare in modo profondo il contesto sociale, e l'aspetto prevalente del cambiamento passa attraverso la partecipazione attiva dei cittadini al proprio benessere. E qui per condividere un po' una chiave di lettura comune: ma la partecipazione non è - si diceva anche prima - solo con le idee, ma anche come stile di vita, ad esempio, ma anche come azioni, anche come responsabilità. Si tratta cioè di passare da utenti dei servizi ad attori protagonisti della propria salute. Dal mio punto di vista ecco il tema chiave, o la parola chiave, che ci aiutano a rovesciare l'ottica: qui non si tratta di razionalizzare, si tratta di rivoluzionare un sistema, la parola chiave si chiama rete. Ed è l'interconnessione tra i diversi componenti della rete che può dare la soluzione o può

tentare una soluzione di fronte a questi problemi. Sul tema della rete voglio fornire solo 3 brevi riflessioni. La prima riguarda gli obiettivi della rete. È fondamentale che gli obiettivi della rete siano condivisi, e che rispetto a questi obiettivi quindi ci sia una partecipazione sinergica da parte di tutte le componenti. Se stabiliamo che è un diritto dell'anziano stare a casa, bisogna che chi condivide questo tipo di obiettivo si metta in gioco in prima persona modificando anche, se è necessario, il sistema dei valori di riferimento e riscoprendone altri, forse appunto non scoprendone, ma riscoprendone altri, e cambiando ad esempio proprio - prima mi riferivo allo stile - anche stile di vita.

Quindi il primo tema della rete è la condivisione degli obiettivi.

Il secondo è l'integrazione. Recentemente ho avuto la possibilità di frequentare Pordenone e il tema dell'integrazione, per esempio sociale e sanitaria, è un tema di grande rilevanza. Noi non andremo da nessuna parte se ognuno continuerà a curare l'orticello proprio, perché c'è bisogno di una risposta globale, una risposta di ampio respiro che veda la convergenza dei servizi e non l'appartenenza ad un ente o ad un altro, sull'obiettivo che è garantire la qualità della vita delle persone che afferiscono a questi servizi stessi.

Il terzo tema è il tema della globalità, vale a dire "bisogna farlo tutti". Non è un problema riferito ai servizi in senso stretto. Dicevo prima che bisogna passare da utenti ad attori protagonisti. Svolgere il proprio ruolo tutti significa mettere ognuno delle energie e mettersi in gioco rispetto ad un progetto che si condivide per andare verso un obiettivo che sentiamo anche come nostro.

Ponevo prima il grande tema, che per me è un grande problema, dell'assistenza alle persone anziane. Tanti anziani - sempre di più -, tempo per assisterli sempre meno, soldi da investire in questa direzione non ce ne sono più. È un bel dilemma. Io ritengo che una soluzione importante a questo problema passi attraverso lo sviluppo - e qui chiu-

do - di una politica di comunità. E in questo senso recupero elementi della comunità religiosa, recupero elementi però anche della comunità laica, recupero elementi dell'impegno della comunità civile. Se riusciamo a ricreare un senso di comunità all'interno dei nostri piccoli contesti sociali, lì ritroveremo il senso del poter continuare, ad esempio per un anziano in una condizione di bisogno, a vivere nel proprio ambiente. Guardate, lavorando a Padova vedo spesso quei condomini. I condomini di Padova sono tutti pieni di anziani soli. Anziani soli. Ed allora io credo che bisogna aiutare la politica a svolgere un grande ruolo, a riscoprire il tema della comunità, della integrazione. Il tema di una famiglia nuova perché quella tradizionale non c'è più. Di una famiglia nuova che è fatta anche di vicinato. Di una famiglia nuova che è fatta anche di intere generazioni, una famiglia che è fatta anche di quelle persone che si chiamano badanti e che hanno risolto i problemi nell'arco degli ultimi 5 anni, e in modo così silente... non è che ad un certo punto ci siamo accorti, lo si sapeva tutti, perché almeno ognuno di noi conosce 5 persone che erano e che sono assistite a casa dalle badanti. Ed allora fare un'operazione insieme significa riconoscere il diritto di cittadinanza anche a queste badanti che ci hanno risolto parte della nostra vita.

Io credo che Pordenone, per quello che conosco io, abbia un substrato importante per poter sognare in questa direzione. Personalmente, per quanto posso, mi impegnerò in questa direzione. Aggiungo che lavoro un po' anche per la mia vecchiaia nel senso che se saranno raggiunti dei risultati di questo tipo l'appello di Pordenone crescerà e, chissà, anch'io potrò trasferirmi e vivere qua.

Grazie.

Gianni Zanolin

Io voglio ringraziare credo in primo luogo a nome del Sindaco, ma a nome di tutti voi, i nostri 5 rela-

tori perché ci hanno dato degli stimoli straordinari, è stato veramente un magnifico pomeriggio fino ad ora. Mi sento di dire solo due brevissime cose, la prima è questa: voi avete letto sui giornali, avete intuito che il Comune di Pordenone ha deciso di cominciare a costruire un piano del sociale. Dopo aver fatto nel corso di questo anno e mezzo tutta una serie di lavori di coprogettazione, cioè di progettazione estremamente allargata, molto partecipata, dopo aver costruito in questo stesso modo le carte dei servizi comunali, noi vogliamo ora impostare in una maniera estremamente partecipata la costruzione dei futuri servizi. Il Sindaco ci richiama sempre anche ad un dato concreto economico, finanziario, quanto il Comune può, e io credo che ovviamente questo sarà molto importante, ma è anche molto importante il ragionamento che faceva alla fine il dottor Pavan, vale a dire dobbiamo costruire su una dimensione anche comunitaria, investire sulle nostre comunità, sulla capacità di costruire comunità. Non costruiremo servizi nuovi se non avremo nuove comunità in grado di reggerli. E quindi il piano del sociale sarà anche questo, la capacità di costruire con un dialogo larghissimo questo nuovo spirito di comunità, e dentro questo nuovo spirito nuovi servizi. Io credo che per fare questo serva mettere in gioco - come dicevano tutti i nostri relatori - anche una dimensione etica del nostro esistere, domande sul senso della nostra comunità, della nostra relazione, del nostro stare insieme. E metterci tutti in gioco, perché anche questo è molto importante. Non si costruisce nuova comunità se non abbandoniamo alcuni dei nostri egoismi, perlomeno, se non ci mettiamo, cioè, in gioco rispetto agli altri. Questa è una necessità fondamentale, e direi anche una necessità fondante, nel senso che quel patto sociale che molti richiavano ha questo significato, ha il significato di costruire insieme una nuova dimensione della relazione, un nuovo accettarsi reciprocamente.

Vedevo oggi un dato che mi è stato fornito dall'anagrafe. Noi abbiamo avuto nei primi 9 mesi del-

l'anno la nascita di 274 bambini nella nostra città, figli di residenti. Di questi 54 sono figli di persone extracomunitarie. Voi immaginate cosa significa, vuole dire che il 6% della popolazione è di origine extracomunitaria ma che ben il 20% dei bambini è figlio di questo 6%. Immaginate cosa sarà la città di qui a 5 anni, le nostre scuole elementari fra 5 anni. Fra 5 anni le nostre scuole saranno sostanzialmente interetniche. Dovranno tenere conto delle culture di provenienza. Dovremmo tenere conto della presenza di molte religioni. Dovremmo cioè costruire scuole che siano in grado di tenere conto di tutte queste cose. Vuole dire costruire fra di noi un nuovo patto. Desidero dire una cosa: sono stato due settimane fa a Praga ad una conferenza della Comunità Europea dedicata all'allargamento verso est. Voi sapete che dopo il referendum irlandese è aperta la prospettiva concreta di un allargamento della Comunità a molti Paesi dell'Est. Il Presidente Prodi nel suo intervento sottolineava una cosa che mi pare stia proprio dentro il ragionamento fatto dai nostri interlocutori oggi, cioè diceva: non sognatevi di continuare a pensare di poter portare per lo sviluppo di questi Paesi puramente industria, di delocalizzare la vostra produzione. Ciò che vi chiediamo di fare è di portare sistemi, di portare sistemi complessi, perché c'è bisogno di portare lavoro, ma c'è anche bisogno di portare welfare, c'è bisogno di portare logiche comunitarie, c'è bisogno di portare sistemi di protezione sociale, sistemi di istruzione, sistemi di formazione. Non si può portare solamente una cosa ed aspettare che quella cosa abbia delle ricadute drammatiche sulla situazione sociale di quei Paesi. L'Europa, se deve essere una, deve portare sistemi complessi, in accordo ovviamente con chi deve ricevere sistemi complessi. E la cosa sorprendente che emergeva era questa, che le politiche di finanziamento della Comunità Europea sostanzialmente vanno in quella direzione. Perché non esisteranno più zone obiettivo 1 in tutta l'Europa occidentale e, sostanzialmente, i finanziamenti che potremmo ricevere nell'Europa occidentale, i

fondi strutturali, saranno dedicati al trasferimento dei sistemi complessi. Questo è il senso della cosa che volevo dire: se noi facciamo sistema, se questa città è in grado di fare sistema, ma fare sistema vuole dire mettere in gioco la propria economia, la propria dimensione sociale, la propria dimensione etica, se questa città è in grado di fare sistema, questa può essere una cosa utilissima anche per immaginare nuove forme di finanziamento. Anche per poter dialogare ad un livello elevato con la Comunità Europea. Vale a dire fare sistema non solo può corrispondere a una necessità profonda delle nostre comunità, della nostra città, ma può essere lo strumento fondamentale di proiezione della nostra città verso l'Europa.

Questo mi pare tra l'altro un grande obiettivo. Grazie a tutti. Cinque minuti di sosta e poi si riprende.

LA CITTÀ DINAMICA

INTERVENTI DI:

365. **Aldo Bonomi**
Consorzio A.A.STER
367. **Roberto Grandinetti**
Università di Udine
369. **Augusto Antonucci**
Presidente CCIAA Pordenone
371. **Roberto Grandinetti**
371. **Maurizio Castro**
Electrolux Zanussi
374. **Roberto Grandinetti**
375. **Piero Della Valentina**
Presidente Unione Industriali Pordenone
377. **Angelo Sette**
Presidente Banca Popolare FriulAdria
379. **Roberto Grandinetti**
379. **Gian Nereo Mazzocco**
Università di Udine
381. **Roberto Grandinetti**
382. **Piero Della Valentina**
382. **Angelo Sette**
383. **Augusto Antonucci**
384. **Maurizio Castro**
384. **Gian Nereo Mazzocco**
385. **Piero Della Valentina**
385. **Roberto Grandinetti**
386. **Piero Della Valentina**
386. **Roberto Grandinetti**
386. **Sergio Bolzonello**
Sindaco di Pordenone

Aldo Bonomi

Riprendiamo con l'ultima sessione di lavoro che riguarda la città dinamica, cioè la città dell'economia. Come ho detto nell'introduzione lavori del pomeriggio, credo che nel quadro generale degli Stati Generali della città di Pordenone se fossi nel Sindaco, cosa che non sono, ma il Sindaco è qui presente, direi che l'area dove a mio giudizio ci sono più problemi, è il rapporto tra l'ente locale e le forze produttive. Entro proprio subito senza nessuna mediazione rispetto a questo. Perché dico questo?

Punto primo. Noi abbiamo fatto gli Stati Generali interrogando e chiamando a raccolta i soggetti protagonisti su 4 temi: la città vivibile, la città che fa cultura, quella dei diritti e quella dello sviluppo. Abbiamo appena finito un forum estremamente partecipato con i soggetti dell'associazionismo, del volontariato, del privato sociale, dove l'Amministrazione locale dimostra di avere legame, di avere feeling con la città, e con il tessuto che si occupa dei problemi dell'emarginazione, del sociale, la Chiesa, etc., sul quale c'è una unità di intenti. La tavola rotonda che si è appena conclusa era una tavola rotonda in cui il ragionare tra il Vescovo, l'Assessore, i soggetti delle Aziende Sanitarie Locali, i soggetti del volontariato, ... c'era assolutamente unità d'intenti. Anche la discussione stamane con i soggetti che fanno cultura. Però mi viene un dubbio: non vorrei che l'Ente Locale fosse il soggetto a cui rimane il problema del sociale, il problema della cultura, e poi l'economia va dalla sua parte senza nessun legame. Lo dico in maniera chiara ed esplicita. Perché dico questo?

Perché secondo me ci sono quattro grandi problemi sul terreno economico. Lasciamo stare se l'interpretazione su cui abbiamo discusso stamane, se Pordenone sia una città che ha fatto la transizione dal fordismo al postfordismo, disquisizioni tutte da professori. Lasciamole a noi queste. È un dato però, quando una "one company town", anche se è una città piccola e media come Pordenone, passa

da un unico rapporto con una grande impresa che aveva 12 mila addetti e gli addetti diventano molto meno, e a fianco della centralità di questa grande impresa appare una centralità di un tessuto di medie imprese, di piccole imprese che fanno internazionalizzazione, chiamatela come volete, una fase di transizione dell'economia è avvenuta. E questo è il primo punto. E su questo io credo che si ponga un primo problema: qual è il rapporto tra l'Ente Locale e la grande impresa che ha caratterizzato la crescita di questa città. Certamente il Sindaco di Pordenone non avrà e non ha gli stessi problemi del mio amico Chiamparino a Torino - Chiamparino è il Sindaco di Torino - in rapporto con la "one company town" che è la FIAT, non sto dicendo che la situazione è questa però una prima grande questione è il rapporto tra la città e un pezzo della sua storia industriale passata, presente e futura, ne sono assolutamente certo, che è la Zanussi. Prima grande questione, che va affrontata. L'Ente Locale e il rapporto con la grande impresa che ha segnato il ciclo dell'industrializzazione di questo territorio è uno dei primi punti da affrontare. E sono lieto che abbiamo ovviamente l'interlocutore con cui incominciare a discutere di questi problemi, a cui porre questa questione.

Secondo punto: è cresciuta dal punto di vista economico, questo è un territorio che nel Nordest ha una dimensione di leadership, ed anche nella dimensione del Friuli Venezia Giulia ha una dimensione di leadership. Non c'è dubbio. Domattina nella discussione che si farà con la Regione, una delle questioni che si pone è: certamente qui ci sono meno abitanti, ma certamente dal punto di vista del PIL, dal punto di vista della capacità competitiva Pordenone è un motore rispetto al Friuli Venezia Giulia, non c'è dubbio, e quindi compensare il rapporto tra questa dimensione produttiva e la dimensione regionale. Grande questione aperta. Questo è compito della politica. Però non c'è dubbio che qui è cresciuto un tessuto di medie imprese - ovviamente, tra parentesi, in un sistema produttivo che è transprovin-

ziale, non c'è dubbio, perché non si può ragionare solo di Pordenone, l'asse delle geocomunità orizzontali che vanno da Pordenone a Treviso, da Pordenone a Udine, Grandinetti ne parlerà in maniera più approfondita certamente di me - non c'è dubbio che c'è un sistema produttivo locale cresciuto che fa internazionalizzazione, che fa export, dove ci sono imprese molla, cioè imprese che partono dal locale e vanno verso il globale e poi tornano nel locale, che fanno delocalizzazione, che fanno internazionalizzazione e che necessitano, anche, di reti di servizi e di logistica adeguati. Non c'è dubbio. E questi problemi sono dentro il rapporto tra città e la sua economia, tra politica ed economia. Perché la questione della logistica, la questione delle reti è una questione su cui i soggetti dell'economia devono dialogare con i soggetti della politica, i soggetti della politica devono dialogare con i soggetti dell'economia.

Le reti, il vaso di coccio dei quattro sistemi è l'urbanistica, cioè come la città ridisegna il suo spazio di posizione complessiva dentro le reti, è uno dei nodi. E questo è un secondo grande tema che a mio parere - abbiamo il presidente degli Industriali - va affrontato con molta chiarezza. Perché senza reti l'impresa non ce la fa più. Senza reti adeguate. Nello stesso tempo le reti non sono un problema che può risolvere solo il Sindaco o solo l'Amministrazione Provinciale o solo la Regione. La questione delle reti sappiamo tutti che è una questione assai complessa e sofisticata, però la questione è aperta. E direi che anche su questo terreno bisogna avere la forza di parlarsi con molta chiarezza. Dove sono i livelli di adeguatezza/inadeguatezza, perché il terzo polo, la città vivibile, Sindaco, è il vaso di coccio di tutte queste cose qua, perché poi la cultura può tenere, il sociale può tenere, l'economia tiene, ma se a questo punto non c'è un ridisegno della dimensione urbana, funzionale alle esigenze dell'economia, alla qualità del vivere urbano, certamente la città entra in crisi. Questo è il punto nodale su cui ragionare. Ed ultimo punto - e ho finito nell'introduzione - il nodo vero non è

solo ragionare sul tessuto produttivo della grande impresa, della media impresa, della piccola impresa. Le conosciamo tutte queste cose qui, i distretti, le loro potenzialità, etc... Le conosciamo perfettamente.

Il nodo vero è incominciare a ragionare delle autonomie funzionali, intendendosi per autonomie funzionali quei luoghi che permettono la circolazione di servizi, saperi, logistica e merci. Questo è il nodo. Quindi, per capirci, quale ruolo per la Camera di Commercio che è un'autonomia funzionale, strategica? Quale il ruolo di autonomie funzionali come le Università? Prima ancora di discutere di costruire un polo tecnologico adeguato come autonomia funzionale che verrà, c'è un problema di adeguamento e di messa in rete, di costruzione delle autonomie funzionali oggi.

Noi abbiamo verificato che c'è questo dibattito molto forte intorno al polo tecnologico. Mi permetto di fare osservare che prima ancora di parlare del polo tecnologico è necessario mettere in rete le autonomie funzionali che ci sono ancora da costruire: sistemi di viabilità, la logistica, i trasporti, l'Università. Poi il polo tecnologico è il luogo che emblematicamente rappresenta questa cosa. Quindi il nodo del rapporto con le autonomie funzionali. E spero che il Presidente della Camera di Commercio entrerà in questo tema perché è un tema di modernizzazione necessaria.

Ma che rapporto c'è tra la costruzione di autonomie funzionali adeguate e la presenza di un grande gruppo transnazionale? Che rapporto c'è tra la costruzione di queste autonomie funzionali e il sistema delle medie imprese competitive? Che rapporto c'è tra la costruzione di queste autonomie funzionali e il decentramento dell'Università? Questi sono i grandi problemi.

E, ultima questione, e non ultima, il rapporto con il sistema finanziario. Lo dicevo nell'introduzione del pomeriggio, uno degli effetti che c'è in questa Regione, ma non solo in questa Regione, in tutto il Nordest, è che le banche locali più o meno si sono alzate dal territorio, non certamente la Banca

Popolare qui rappresentata, sono il primo a dirlo. Però non c'è dubbio che in un'area come il Friuli Venezia Giulia abbiamo un laboratorio della competitività dei grandi gruppi bancari sulla dimensione nazionale. Dico bene? Banca Intesa; Unicredito; Imi San Paolo; le Casse di Risparmio acquisite dai grandi gruppi; le banche locali che incominciano ad essere solo le Casse Rurali che hanno la presenza ancora territoriale, le banche popolari. Cioè il rapporto tra banca e territorio e sistemi finanziari e territorio. Altro grande nodo. Questi sono tutti i nodi in cui se vogliamo ragionare sul serio di Stati Generali che rimandino a una discussione sull'economia, vanno affrontati. E quindi siccome abbiamo gli attori che rappresentano questo tessuto, i grandi gruppi, il Presidente degli Industriali, la Camera di Commercio, Banche locali, io penso che su questo la discussione possa essere il più vivace possibile e il più franca possibile. Grazie. Grandinetti, prego.

Roberto Grandinetti

Grazie Bonomi. Nella locandina c'è scritto che io dovrei avere un ruolo di discussant, ma siccome la presentazione delle tesi del documento A.A.STER. è stata fatta in modo già esauriente dall'amico Bonomi, sarò più il coordinatore delle persone autorevoli che sono sedute vicino a me per discutere questo tema della città dinamica. Dopo l'introduzione di Bonomi, dinamica era quasi sinonimo di città economica, ma sembra che invece forse si dovrebbe parlare di città statica. Questa è una provocazione che Bonomi lancia e che io evidentemente rilancio agli amici della tavola rotonda.

Io farò solo una breve riflessione che segue il filo di ragionamento e le domande poste da chi mi ha preceduto. Io su Internet sono andato a vedermi i dati del censimento generale Istat dell'industria 1991-2001, fortuna che il 2001 non è troppo lontano, fino al 2011 comunque saranno sempre quelli, adesso sono freschi, e ho scoperto delle cose

interessanti, un po' le sapevo, però non conoscevo la dinamica degli ultimi 10 anni.

L'indice di industrializzazione, cioè il rapporto tra addetti alle industrie, grossomodo la manifatturiera, e la popolazione residente nella Provincia di Pordenone è di 202 addetti per 1000 abitanti. Se teniamo conto che dovremo togliere, non dovremo fare rapporto con la popolazione residente ma con la popolazione attiva, questo indice sarebbe ancora superiore. Ed è un indice che ha una rilevanza eccezionale, straordinaria. Stiamo parlando di una delle province più industrializzate d'Italia e d'Europa. Non so, il confronto non è con il dato nazionale che è di 110, Pordenone è il doppio, ma anche il dato della Lombardia, la Regione più industrializzata d'Italia, la Lombardia ha 167 addetti per 1000 abitanti. Pordenone ne ha 202. La cosa più sorprendente, però, è la dinamica degli ultimi 10 anni. A Pordenone c'è stata una crescita degli addetti industriali del 9,6%, esattamente lo stesso valore della crescita nazionale, 9,6, solo che la crescita nazionale è una decrescita, perché è meno 9,6. Ma l'industrializzata Lombardia ha una riduzione dell'11,2% negli ultimi 10 anni degli addetti all'industria. Non parliamo della Liguria che sappiamo sono aree a forte deindustrializzazione, per cui abbiamo meno 26,1%. Pordenone ha più 10%. Questo è un dato eccezionale nella eccezionalità, cioè questa provincia è riuscita a crescere negli anni '90 che sono anni percorsi in molte aree a forte industrializzazione dai noti fenomeni di delocalizzazione e di deindustrializzazione.

Qui ci sono stati i fenomeni di delocalizzazione ma non hanno portato a svuotare il territorio. Anzi, sembra che siano accompagnati ad un dinamismo del sistema produttivo locale che, ripeto, ha elementi di straordinarietà. Io credo che questa crescita quantitativa negli anni '90 non possa essere rimasta scollegata anche da una evoluzione qualitativa delle imprese. Non si poteva crescere negli anni '90, cioè già in piena competizione globale, in termini di occupati, non di unità locali e di impre-

se, perché quelle sono addirittura diminuite dell'1,5%, in termini di occupazione, senza un rafforzamento delle fonti di vantaggio competitivo delle imprese. Quindi questo non è solo un sistema che cresce quantitativamente, ma è anche un sistema, parlava di leadership Bonomi, sono assolutamente d'accordo, che cresce qualitativamente. Quando io devo trovare le imprese di riferimento nei miei studi, le trovo più frequentemente nella provincia di Pordenone, se vogliamo parlare di imprese dinamiche, di imprese innovative, di imprese interessanti. Questo è un dato. Rispetto a questo dato va letto il ruolo della città, e il ruolo della città - scusate se uso un'immagine un po' vecchia, perché è di un sociologo americano - è la città platea.

Io ho l'impressione che Pordenone rispetto a questo tipo di sviluppo come città capoluogo, abbia un po' operato come città platea, cioè città platea è la città che fa da spettatore di uno sviluppo che è esterno. E credo anche da spettatore passivo, che rimane a guardare, che non è al centro della scena. Mentre una città deve essere al centro della scena, ed essere al centro della scena in una provincia caratterizzata dai dati che ho riferito, vuole dire essere al servizio dello sviluppo del territorio. Questa non è una città come tante altre città che esistono in modo esclusivo perché intorno c'è niente. Penso a molte città del meridione o anche della Francia.

Questa è una città che è immersa in un territorio dinamico, e il rischio oggi è di non essere propulsiva, di non dare valore aggiunto alla crescita del territorio. Dice: va bene, ma se il territorio è dinamico, lasciamo stare, cosa serve la città? Purtroppo però sappiamo che oggi le fonti del vantaggio competitivo sono anche facilmente deperibili, perché la battaglia competitiva si sposta a livelli sempre più alti, sempre più complessi.

Io credo che una città, un tessuto urbano possano costituire ancora un elemento di forza, di vantaggio competitivo, perché nelle città si concentrano i servizi qualificati, le istituzioni finanziarie, la bor-

ghesia progettuale. Si dovrebbe concentrare questo. Ma non nelle città platea, evidentemente. Nelle città platea non si concentra questo. Credo che questa lettura ponga degli interrogativi da un lato alla capacità del mondo di queste imprese, così dinamico, di incominciare a uscire da una logica per cui tutto ciò che richiede un investimento pubblico lo fa il pubblico e noi rimaniamo a guardare per vedere cosa succede, che è la logica che mi pare sia emersa da questo lavoro, e dall'altro, sull'altro fronte, ad un assetto istituzionale che incomincia ad assumere il tema del proprio ruolo nei confronti dello sviluppo economico in modo serio. Sapendo che Università, polo tecnologico, servizi avanzati alle imprese non nascono perché la domanda o l'offerta si muovono, ma nascono da una forte interazione tra la domanda, le imprese, e l'offerta con il ruolo che possono avere gli attori istituzionali.

Da questo punto di vista devo dire, scusate le immagini, ma a volte sono efficaci, oltre al discorso della città platea e forse causa di questo fenomeno è anche quella che potremmo chiamare la sindrome dell'abbandono. La sindrome dell'abbandono della Zanussi. Se noi parliamo di assetto istituzionale, nell'assetto istituzionale ci sono la Camera di Commercio, gli enti locali, le associazioni imprenditoriali, le istituzioni culturali, le istituzioni finanziarie, le banche; l'assetto istituzionale è tante cose, un ammasso abbastanza eterogeneo, io credo che la Zanussi in passato sia stato un pezzo di questo assetto istituzionale, anzi è stato l'attore istituzionale più importante, lo vediamo. Tra le più importanti iniziative culturali che sono nate in questa città, penso alla Casa dello Studente che ha un nome così, ma di fatto è una istituzione culturale, nascono per iniziativa della Zanussi. E dopo? E dopo cosa c'è stato? E dopo a che cosa c'è stato? Quando questo attore istituzionale, visto che la proprietà è andata da un'altra parte, obiettivamente non poteva più svolgere questo ruolo, tutto il resto dell'assetto istituzionale che cosa ha fatto? Ha vissuto la sindrome di abbandono. Io

credo che sia venuto il momento di uscire dalla sindrome. Detto questo, direi che in ordine di citazione è stato citato più volte il Presidente della Camera di Commercio e quindi io passerei a lui la parola. Forse perché rappresenta un po' tanti attori istituzionali, tutte le associazioni imprenditoriali.

Augusto Antonucci

Allora mi ripeto: devo dire che sono sempre più sfortunato, perché normalmente devo sempre aprire gli incontri, per cui faccio anche fatica a trarre spunto dopo che avete così bene anticipato gran parte di quanto noi dovevamo dire. Riprendo però un pensiero che è quello finale del nostro anfitrione, che è quello sostanzialmente che dice "La Zanussi era un punto di riferimento molto importante", ed oggi non lo è più; traiamo questa conclusione in realtà.

Io devo dire che come rappresentante delle istituzioni economiche credo che una delle defaillance più grosse che noi abbiamo proprio oggi è la mancanza di un punto di riferimento molto preciso, molto puntuale, molto progettuale. E abbiamo trascorso degli anni che io considero anni oscuri. Anni in cui è difficile seguire l'evoluzione generale del mondo. Lo ripetiamo molto spesso nelle nostre riunioni, budgettare oggi il futuro dei prossimi 6 mesi diventa una operazione quasi titanica. Visto il continuo modificarsi dei fattori economici, siamo costretti a riconsiderare le previsioni mano a mano, mese dopo mese, per riuscire a fare i necessari aggiustamenti di percorso. Eppure uscendo da un periodo così oscuro e soprattutto per ragioni di natura politica, dalla lettura dai dati emerge invece che questo nostro mondo delle imprese è cresciuto.

Quando io sono diventato presidente della Camera di Commercio erano iscritte 20 mila imprese. Oggi le imprese in questo territorio sono 30 mila e 300 e tutto questo è avvenuto praticamente negli ultimi 5 anni, anche se manca il punto di riferi-

mento che avevamo nelle Industrie Zanussi dalle quali si creava normalmente una diaspora. Anch'io sono un frutto della Zanussi, come imprenditore, devo dirlo, ma come me ce ne sono altri. Direi che gran parte dei settori, tipo quello della meccanica, sono stati clonati dalla Zanussi stessa. Dopo, la volontà di intraprendere ci ha messo in una condizione diversa. Allora io dico che va ripristinato un punto di riferimento ben preciso. Oggi noi tendiamo a fare sistema, ed allora si osserva che le associazioni culturali, finalmente, hanno un progetto in questa città di cui tutte le istituzioni fanno parte. Si osserva che nel sociale c'è una penetrazione diversa. Si osserva che per quanto siano iniziative di nuova frontiera, le stesse se non affrontate subito diventerebbero in automatico di vecchia frontiera e le istituzioni si sono inserite sulla stessa linea.

Parlo soprattutto di quello che è l'aspetto oggi caratterizzante e vincente, e cioè quello delle imprese che dobbiamo continuare a stimolare nella loro crescita.

Non posso parlare per il presidente degli imprenditori, che esprimerà sicuramente molto meglio di me questa situazione. Ma io faccio un esempio: la Camera di Commercio che significato ha in tutto questo? La Camera di Commercio sta portando avanti delle iniziative che sono di natura sia materiale che immateriale, tenendo comunque conto di quelle che sono le peculiarità economiche di cui questo territorio dispone e tenendo conto anche e soprattutto del livello regionale, dove ci sono delle dicotomie molto profonde anche tra province. E questo è un problema che riguarda ancora una volta la classe politica. Per citare, i presidenti di alcune Camere di Commercio hanno a disposizione, per favorire la crescita del loro territorio, qualche pacco di decine di miliardi, che tradotte in euro sono qualche milione di euro. Noi invece abbiamo - credo, oggi - una capacità progettuale diversa che ha bisogno di un sistema integrato perché questo possa funzionare. Allora da qui prende corpo la logistica del pordenonese che è un fatto

compiuto. E questo lo devo testimoniare, e per questo devo invece ringraziare la Regione, pur ritenendo che il progetto è un progetto delle associazioni di categoria del territorio. La Camera di Commercio ha, attraverso il suo centro commerciale, il polo della logistica del pordenonese e credo che per il nostro Sindaco questo sia un vantaggio sensibile. La Camera di Commercio progetta situazioni immateriali tipo sportello unico per le imprese. E vince il premio del Ministero della Innovazione Tecnologica. Su 450 progetti 130 riconosciuti, uno dei quali quello della Camera di Commercio che ha combattuto contro dei giganti colossali. Sul progetto sportello unico, la società della Regione non è stata ammessa, e questo mi porterebbe a un ragionamento ben più lungo. Chi abbiamo individuato come capofila di questa operazione, definendo comunque il progetto, il progetto Enterprise, un progetto Camera di Commercio: la città di Pordenone. Perché? Perché da qui può iniziare un ragionamento complessivo che abbraccia tutta la provincia di Pordenone perché nello sportello unico ci sono i 51 Comuni della provincia di Pordenone, fatto che non ha precedenti nella storia di questo territorio. Un soggetto non politico come il sottoscritto, come la Camera di Commercio, è riuscito ad aggregare i 51 Comuni. Non ci sono defezioni su questo progetto, perché abbiamo perfettamente capito che sulla linea dell'innovazione immateriale dei sistemi, quindi sull'innovazione tecnologica, si giocherà il futuro del mondo dell'impresa di questo territorio, il futuro di questo territorio.

Vedi, Grandinetti, noi riusciamo a progettare, siamo molto partecipi, vogliamo anche partecipare in forma materiale, però lei capisce che la creazione di reti è un problema che deve coinvolgere una struttura unificata, almeno a livello di tutta la Provincia. Se noi andiamo ad analizzare, e giustamente lo fai molto bene tu, quando leggi il distretto del legno... Cari ragazzi, quando si è nel distretto del legno, economia di scala su servizi non esiste, perché non ci sono le reti dedicate. Se parliamo di

sistemi innovativi nella telefonia non se ne parla nemmeno. Allora ci sono molti problemi, ma l'importante è dire che questa non è una città dormitorio né un territorio silente.

Questo è un territorio che capisce in quale direzione deve andare. Quindi comprende il grande sforzo che deve fare, ed il coacervo di energie e necessario per assurgere a dignità di capoluogo di provincia. Io individuo in questo della grande infrastrutturazione delle reti di telecomunicazione, un elemento vincente sul quale non si deve perdere neanche un giorno. Poi di fronte a progetti sicuri, certi, con impostazione conoscitiva molto puntuale, disponendo anche di operativi, il problema può diventare anche di facile risoluzione. Però bisogna che le Amministrazioni, compreso il Comune di Pordenone - nessuno si offenda -, prendano atto che su questi ragionamenti ci vogliono uomini formati e sicuramente dedicati.

Questo è un altro passo che tocca le pubbliche Amministrazioni per le quali al di là del fatto finanziario questo è un problema molto serio.

Roberto Grandinetti

Grazie Presidente. Sono contento perché la mia tesi della città platea incomincia ad essere demolita e di questo sono felice. Probabilmente il tema che sta emergendo è quello di mettere in rete progettualità che ci sono, forse. Vorrei adesso che venisse smentita la tesi della sindrome dell'abbandono, e quindi credo che la parola vada al dottor Castro.

Maurizio Castro

Non giocando né a golf né a squash, non essendo iscritto né al Rotary né ai Lions, non frequentando né locali esclusivi né locali a luci rosse, finisco per mangiare molte pizze e guardare molta televisione.

Inevitabilmente il sabato sera si finisce su "C'è

posta per te", dove avete presente che il personaggio tipico è questo orrendamente fedifrago marito, il quale ha abbandonato la moglie incinta di 8 mesi senza neanche dirle che andava a comprare il pacchetto di sigarette, ritorna in televisione dopo 25 anni e con un discorso strappalacrime pretende che venga sfasciato lo schermo, moglie e figli corrano incontro, lo abbraccino e sanino l'abbandono.

Leggendo le prose elegiache, gozzaniane, dei giornali locali in questi giorni che preparavano gli Stati Generali, mi ero sentito, entrando in questo splendido ambiente un po' percepito da voi come quello stronzissimo padre non di famiglia di "C'è posta per te". Invece, ascoltando l'introduzione del professor Grandinetti, mi sa che è un altro il ruolo che probabilmente dovrei giocare. Quello di un padre di famiglia così leale, così fedele, così tenacemente attaccato alla sua famiglia tradizionale che quando c'è una brutta crisi economica fa l'emigrante, va all'estero, si fa un mazzo così dalla mattina alla sera e regolarmente manda tutte le rimesse. Fa una vita terribile, tutti i soldi li manda alla famiglia affinché la moglie, le figlie, i figli, possano avere un'esistenza non solo dignitosa ma perfino allegra in taluni momenti. Ed evidentemente si sente come un piccolo eroe familiare, e resterebbe terribilmente male, tornato a casa, nel trovare la moglie ... (*Cambio cassetta*)... che non ha ricambiato tanta dedizione. Io mi identifico nel secondo caso, non vi rubo tanto tempo, ma un paio di minuti.

C'è scritto che Zanussi, chiamiamola così secondo la koinè locale, vi esonerò dal subire Electrolux, anche se prego i testimoni più autorevoli di riferire ai miei azionisti che invece ho utilizzato rigorosamente ed esclusivamente Electrolux. C'è scritto "Zanussi se n'è andata, ha lasciato le braccia, non ha lasciato né il cervello né il cuore". Prima considerazione, sono nato a Cavasso Nuovo e quindi tendo ad essere un po' tediosamente pragmatico, concreto. Mi sembra già una cosa non brutta, quando io assunsi l'incarico di direttore centrale il primo maggio del 1990, la Zanussi aveva esatta-

mente lo stesso numero di dipendenti che ha oggi anche se producono il doppio degli elettrodomestici che producevano dodici anni fa. Se qualcuno va non tanto lontano, non a Genova, professore, ma semplicemente a Mestre e vede gli effetti della vera desertificazione industriale, io credo che un pordenonese dovrebbe dire: almeno le braccia sono rimaste, è già qualche cosa, è già un elemento di orgoglio, di fierezza e di assicurazione. Tra l'altro dire che sono state tenute le braccia non è che significa riconoscere un salvifico intervento celeste, perché i posti di lavoro nei grandi gruppi che fanno prodotti tradizionali come l'elettrodomestico, come il frigo, significa avere ad esempio colossalmente investito per creare le condizioni perché i posti rimangano qui. Guardavo i dati del 2002, un anno dove non abbiamo fatto niente di speciale, sono 100 miliardi di vecchie lire nel pordenonese, 100 miliardi di vecchie lire.

Seconda accusa. I cervelli.

A proposito di 100 guardavo i dati, noi mediamente assumiamo nel pordenonese 100 neolaureati all'anno. Mi si dice i centri decisionali, anche qui controllo, guardo il famoso accordo del 1984, controllo l'elenco dei centri pensanti, dei centri direzionali, dei centri strategici presenti allora, quelli oggi, oggi siamo nettamente in vantaggio, non voglio fare un elenco che suonerebbe assolutamente annoiante, ma come dire nel giro di pochi chilometri c'è la capitale mondiale del lavaggio, la capitale mondiale del *procurement*, la capitale mondiale della cottura, la capitale mondiale della refrigerazione, l'headquarters mondiale del professional, l'headquarters mondiale della componentistica, ma soprattutto un unico dato. Pochi mesi fa solo qualche cronista attento lo ha notato, abbiamo portato qui chiudendolo a Stoccolma il cosiddetto CTI, il Centro per l'Innovazione Tecnologica, 50 scienziati, il meglio della innovazione tecnologica nel campo dell'elettrodomestico al mondo, visto che siamo la prima azienda al mondo, li abbiamo portati a Porcia, 50 cervelloni sono venuti a Porcia, sono anche venuti volentieri,

perché rubati a Stoccolma e portati qua francamente non è stato uno sforzo, dal punto di vista psicologico particolarmente intenso, però sono qui. E allora vedo che non funziona neanche la tesi secondo la quale abbiamo abbandonato Pordenone privandola dei cervelli.

Resta il cuore, categoria già più sdruciolevole. Se mi perdonate la franchezza e quasi la ruvidezza di questa osservazione, ho l'impressione che quello che manchi alla città sia un tizio, più o meno nobilmente acconciato, più o meno nobilmente intitolato, il quale costituisca da referente unico rispetto alle istituzioni lato sensu, per fare la white lobby, la lobby bianca, cioè per fare gli interessi di Zanussi nella interlocuzione diretta con i potentati sociali, civili, morali, estetici, funzionali fruibili alla città, magari stando seduto o all'ex Ottoboni o al bar Municipio, cioè uno che sia visibile dai cittadini tutti i giorni con la "z" di Zorro stampigliata sul suo gessato e che dalla mattina alla sera faccia gli interessi di Zanussi; questo sinceramente non c'è più e non ci sarà mai più. L'altro ruolo di questa persona era quello da un lato di andare a chiedere per gli affaracci che sono sempre pulitissimi, ovviamente, come anche il procuratore Tito ha constatato di Zanussi, ma con l'altra mano andare a dare a tutte le più interessanti, nobili, pregevoli istituzioni sportive, culturali, guardavo i conti, sono conti imponenti, cose tra l'altro buonissime, si chiamano con il termine dotto: la buona cittadinanza. Anche questo dico duramente: non c'è più e non ci sarà più. Ma non è che significa abbandono, significa una cosa molto importante che è stata forse trascurata dalla città e forse è stata colpa nostra che non la abbiamo dichiarata con sufficiente nitidezza.

Nel 1998 questa azienda ha deciso di smettere di farsi la lobby da sola e di inserirsi dentro il sistema della allora Associazione, oggi Unione degli Industriali di Pordenone. Inserendosi in quella associazione e in quella unione con tutta la responsabilità che deriva dalla consapevolezza della sua forza, ma anche con tutta l'umiltà, con tutto il rispetto che

deriva dal riconoscimento di essere fondamentale soltanto all'interno di una più intensa fondamentalità, la fondamentalità corale dell'essere sistema con tutte le altre imprese di Pordenone, l'essere componente fondamentale, ma di una unitaria, organica, coerente ed integrata comunità imprenditoriale. Io l'apprezzeri se fossi un cittadino di Pordenone, sapere che non c'è più un signore che dall'Ottoboni o dal bar del Municipio fa quelle due cose che faceva prima, ma c'è un signore democraticamente eletto, dotato di una titolarità di rappresentanza generale che comprende anche quella che quantitativamente è la più importante delle imprese del territorio. Non è Zanussi che è diventata più piccola, è il territorio che ha fatto crescere le imprese più grandi, più belle, più forti. Tra l'altro, a differenza di tutti gli altri territori, anche quelli circumvicini, con un tasso di autenticità internazionale fortissimo. Pordenone è capitale delle multinazionali, ennesimo elemento di soddisfazione e di fierezza, a meno che qualcuno non ritenga che l'imprenditore di Brusaporco oggi Castelminio che delocalizza a Timisoara, sia un rappresentante della imprenditoria italiana anche se non c'ha più né una catena di montaggio né un operaio né un impiegato, salvo la segretaria, a Castelminio, pardon a Brusaporco, allora quello è un imprenditore italiano stimato e apprezzabile, mentre il fatto che qui ci rimangano centinaia e migliaia di operai, centinaia e decine di uffici, di centri di ricerca, di progettazione, di uffici marketing, anche se la titolarità delle azioni, di quel pezzo di carta che si chiama "azioni", depositato presso una di queste pregevoli banche appartiene ad un socio finlandese, piuttosto che estone, basta che non sia ceceno, perché potrebbe essere inquinato, per il resto non mi sembra che sia un grande male.

Due cose veloci prima di smettere. Primo, noi siamo assolutamente convinti che la identità fondante di Pordenone sia il suo essere industria e che non si possa realizzare davvero quella comunità plurale che abbiamo sentito evocare se non si

prende atto e non si muove dalla industrialità della dimensione, oserei dire, antropologicamente costitutiva di Pordenone. Tra l'altro industria vuol dire una cosa molto semplice, vuol dire lavoro, e quindi già ecco quei richiami santissimi alla eticità che deve connotare questo nuovo sistema integrato di governo si dispiega da sola, perché industria non può esistere se non in quanto lavoro, se non in quanto cooperazione, integrazione, organicità. Solo l'industria può effettivamente costituire comunità e in questa direzione e in questo senso, in questa prospettiva Pordenone deve diventare leader del Friuli Venezia Giulia, leader del Nordest, leader dell'Italia del Nord, e non fermiamoci qui. È un esempio sacrosantamente positivo, rispetto al quale bisogna affermare la fierezza di essere protagonisti di quello stesso modello.

Per uscire di retorica, che non mi appartiene, provo ad indicare, evidentemente poi cedo la parola al mio presidente, perché ho appena detto che è lui che mi rappresenta integralmente, se io presentassi dei progetti che non sono i suoi, enterei in una contraddizione assolutamente bizzarra. Quindi anticipo alcuni progetti che ci sono particolarmente cari, ma che sono progetti di tutto il sistema, molto concreti, guardo all'amico Sergio perché in qualche modo poi si faccia, se lo ritiene opportuno, promotore di un confronto su queste proposte. Ad esempio, anche qui sarò spietato. Ho sentito e ho letto che molti hanno storto il naso di fronte ad una iniziativa che proprio Piero Della Valentina e gli imprenditori di Pordenone hanno recentemente lanciato, quello di una declinazione friulana del patto per l'Italia, il famoso patto per il Friuli Venezia Giulia. Ci sono state delle prese di distanza legittime e comprensibili da parte della Cgil e allora va bene, facciamo una proposta diversa, partiamo anziché dal patto per il Friuli che pure rimane nella nostra valutazione un momento decisivo di declinazione positiva delle nuove logiche di concertazione federalizzata, ma facciamo un patto per Pordenone, il patto per Milano l'ha fatto anche la Cgil con la Cisl, la Uil, con gli imprendi-

tori, con le altre rappresentanze, facciamo un patto per Pordenone, facciamo un patto per Pordenone perché se qualcuno... (*Applauso*).

Grazie, mi perdonate dell'abbandono.

Oggi è assolutamente indubitabile che il federalismo vero, praticato autenticamente, vissuto, significa il governo territoriale dei fenomeni economici; il che vuol dire che tutti insieme, e quindi concertativamente, quella stessa concertazione che si affievolisce al centro si deve rafforzare per mantenere, ripeto, la sua vera vocazione nelle cosiddette periferie, che in realtà sono i nuovi centri, significa che si devono mettere insieme le organizzazioni sindacali tutte, le organizzazioni di rappresentanza datoriale tutte, gli enti locali tutti, e incominciano a scrivere un patto per Pordenone dove 1000 situazioni possono essere piegate dinamicamente e positivamente. Un esempio piccino piccino piccino: è vero che a Pordenone non c'è praticamente disoccupazione, ma è anche vero che c'è troppo poca occupazione e troppo poca buona occupazione, siamo sotto il 25% di occupazione per gli ultracinquantenni, siamo sotto il 50% per le donne, abbiamo tassi non accettabili di non occupazione positiva per i giovani. Io credo che da questi temi, donne, giovani - soprattutto i drop out, soprattutto quelli che hanno, inseguendo qualche miraggio, abbandonato precocemente il percorso scolastico -, anziani, immigrati, dobbiamo incominciare a costruire attraverso la concertazione e la contrattazione trilaterale, percorsi di arricchimento di questo territorio.

Altri tre punti proprio veloci.

Il piano degli orari, anche questo attraverso concertazione e contrattazione, si è parlato dei servizi che devono meglio integrarsi con la vocazione industriale che è il centro della pordenonesità, incominciamo a ragionare per davvero di un piano degli orari e dei servizi che sia funzionale ad arricchire la qualità della vita dei cittadini, ma anche dei cittadini lavoratori e dei cittadini lavoratori dell'industria. Perché non facciamo, ad esempio, definiamo insieme con questa concertazione anche un frame per un

bilancio sociale che tutti incomincino ad adottare, tutte le imprese del Pordenonese, gli stessi enti pubblici del Pordenonese, tra l'altro diventerebbe una straordinaria banca dati dinamica per fare anche programmazione territoriale, il futuro si governa e si vince nella sfida competitiva con nuove e più regole, più nuove, più flessibili, ma sempre regole, non abbandonando la selvaggia autoregolazione di organismi aggressivi. Quindi facciamo il bilancio sociale del comprensorio Pordenonese.

Non solo, perché non proviamo a fare qualcosa di più, perché non ci diamo un codice etico, tutte le imprese pordenonesi, tutti gli enti pubblici pordenonesi, un codice etico che regoli sia i comportamenti di ciascuno di questi soggetti, sia le relazioni fra tutti questi soggetti e facciamo di Pordenone il primo comprensorio a certificazione etica del mondo occidentale, questo significa rispondere alle pulsioni che vengono oggi da Firenze, perché non facciamo una certificazione etica per il comprensorio di Pordenone. E 1000 altri temi, pensiamo alla dimensione internazionale che vale in ricezione per il tema dell'immigrazione che va governato in una prospettiva vera di integrazione ma che abbiamo una straordinaria multinazionale della sicurezza, dieci importantissime multinazionali industriali, incominciamo a pensare a internazionalizzare Pordenone.

Ho parlato troppo, ho finito, basta.

Mi ritiro e naturalmente spero che alla fine lo schermo sia tolto e ci abbracciamo.

Roberto Grandinetti

Se volessi dare un titolo al suo intervento direi: la Zanussi è tornata, posso dire così.

Giustamente Castro è stato rassicurante nel dire che la Zanussi non è mai andata via, il problema è che c'è la sindrome di abbandono, che è Pordenone che forse l'ha vissuta in questo modo, direi che è una malattia psicosomatica, se vogliamo usare questo termine.

Solo un punto che collega quello che ha detto anche il presidente della Camera di Commercio, io credo, non per essere filo Zanussi, perché io poi sono un teorico delle piccole imprese e quindi quelle grandi mi stanno anche un po' sullo stomaco, ma il ruolo più importante che ha dato la Zanussi per questa provincia è stata quella di essere una impresa, gli inglesi dicono la seed firm, cioè una impresa seminale che ha fatto semina di altre imprese e credo che questo sia, come dire, il patrimonio più importante che lascia poi su questo territorio. La parola gliel'ha già data il suo associato e quindi la parola a Della Valentina, presidente dell'Associazione Industriali.

Piero Della Valentina

Io seguendo la normale evoluzione di questo dibattito, ho deciso di non parlare, le domande che avete le rivolgete al mio vice presidente Maurizio Castro, che vi risponderà. Questo per tutti quelli che sono presidenti di qualche cosa e per tutti i vice presidenti è rimettere un po' le cose a posto, cioè alla fine ci si chiede qual è la qualità di un presidente, qual è la qualità richiesta ad un vicepresidente.

Allora, la sindrome dall'abbandono per fortuna abbiamo visto che non c'è. Io vorrei provare a dire anche che non c'è la logica dello stare a guardare o perlomeno si può parlare di questa logica non perché c'è, ma perché c'è stata.

Subito dopo la sua elezione, quando il Sindaco mi prospettò l'ipotesi di fare questi Stati Generali, io immediatamente gli ho detto che, secondo me, era la mossa giusta. Leggo in questi giorni sui giornali che qualcuno magari giustamente si sente escluso dal fatto di non poter partecipare questa sera e a questi microfoni. Non dovrebbe sentirsi escluso perché nella logica con cui abbiamo sempre ragionato assieme al Sindaco quella di questa sera, quella di oggi, è un punto di partenza, non è un punto di arrivo, e quindi si potrebbe eventualmente giu-

dicare e si potrà eventualmente rinfacciare al Sindaco che la partenza non è stata la migliore, ma quella di questa sera è indubitabilmente una partenza e come tale deve essere letta.

Ero un po' preoccupato all'inizio perché il Sindaco mi diceva che le tre tavole rotonde iniziali sono state ad altissimo livello, e io avevo paura un po' di contribuire ad abbassare questo livello, ma visto che siamo già partiti molto bene adesso mi sento anche un po' rinfancato in questo senso e quindi provo a dire delle cose che magari non saranno delle risposte puntuali alle domande poste.

I problemi di questa città, dal mio punto di vista, non solo dal mio punto di vista perché gli industriali arrivano al convegno di questa sera dopo avere dibattuto all'interno, al loro interno, che cosa venire a dire qui, i problemi di questa città dicevo sono due. Il primo problema è che è molto difficile parlare di sviluppo quando si è molto sviluppati; da una indagine che noi abbiamo fatto nello scorso mese di aprile - leggo per non dare i numeri - l'87% dei cittadini della provincia di Pordenone si è dichiarata soddisfatta o molto soddisfatta del proprio tenore di vita, l'83% ha dichiarato che questo tenore di vita particolarmente positivo era stato raggiunto grazie al contributo della piccola e media impresa e il 76,3% ha ritenuto che questo buon tenore di vita era stata raggiunta grazie alla grande impresa, quindi questo è il primo aspetto.

Il secondo problema è quindi riuscire ad immaginare un proprio futuro, un proprio nuovo sviluppo da sviluppati. È un aspetto che penso sia interiorizzato da tutti i cittadini di Pordenone, cioè è evidente che c'è una percezione di essere riusciti a creare qualche cosa e dall'altra parte c'è una percezione che quello che si è creato lo si è creato da soli e che, al contrario, quello che deve venire giustamente dalle amministrazioni non stia venendo, che a Pordenone non venga dato quello che merita. Penso che questa sia una riflessione assolutamente condivisibile, io non sono particolarmente portato a fare delle analisi campanilistiche, però, e

non voglio neanche essere così maleducato da dire, da riportare, riferire quanto noi produciamo a Pordenone del prodotto interno lordo e quanto riceviamo dall'altra parte, però è di tutta evidenza che c'è questa discrasia, ed è anche di tutta evidenza che è da troppo tempo che questa città denuncia questa discrasia e non riesce a fare qualche cosa. E io, ero particolarmente contento che il Sindaco portasse avanti quest'idea degli Stati Generali perché fino da subito noi industriali abbiamo individuato questi Stati Generali come il punto di inizio di un nuovo modello nel quale non conta più il lamento, conta solo la proposta, nel quale di fronte all'assenza degli altri progetti, il mio progetto è quello che vale per tutti, ma non il mio progetto perché lo impongo e perché sono arrogante, ma perché in assenza di altri progetti vale solo quello che hai presentato, non solo vale solo quello che hai presentato, ma può valere soltanto se il progetto che io presento è anche misurabile perché se non è misurabile rientra inevitabilmente, l'abbiamo visto nel passato, viene inevitabilmente attratto verso il basso e si apre il dibattito sul fatto che si sia perseguito l'obiettivo forse a metà, forse un terzo, forse per niente.

Questa occasione degli Stati Generali, che è un punto di partenza, per il quale noi industriali ringraziamo sentendoci lusingati e anche particolarmente responsabilizzati dal fatto che ci viene chiesto di portare il nostro contributo, non può che partire con la condivisione da parte della città di progetti e questi progetti non possono che essere progetti concretamente misurabili, se no è flanella, questa è la tesi di noi imprenditori.

Allora, per non dilungarmi con altri discorsi generali io li vado ad enunciare questi cinque progetti, che fra l'altro escono dalla sensibilità degli imprenditori. Imprenditori che vivono a Pordenone e nella provincia, operano a Pordenone e nella provincia e quindi non è che vengono calati da un altro pianeta, non pensate a cose particolarmente originali.

L'infrastruttura, ma quando parliamo di infrastruttura parliamo di chilometri di strade e di

metri di marciapiedi, cioè non parliamo di finire la A28, non lo presento qui per non esser particolarmente tedioso, ma noi, insieme ad altre categorie economiche, giusto un anno fa, al momento della elezioni del Sindaco, abbiamo presentato quello che era il deficit infrastrutturale di Pordenone, noi giudicheremo gli Amministratori di Pordenone e regionali in base a questo, ai chilometri di strade fatte e al numero e ai marciapiedi fatti, evidentemente mi allargo anche alle reti. Certo che anche qui bisogna mettersi d'accordo. Se mancano le strade non si può, dal mio punto di vista, parlare di reti finché mancano le strade, c'è una sovrapposizione, una elide l'altra, certamente, per reti io intendevo già reti di connessione tecnologica diverse.

Il problema dell'infrastruttura è un problema ineludibile, ineludibile ed affrontabile, io mi auguro che venga condiviso, se non il nostro progetto, venga condiviso il metodo, e cioè che si incominci a misurare le cose in base al risultato concreto, non ai progetti e a quant'altro.

Il secondo aspetto è l'aspetto della sanità nella nostra provincia. Noi l'abbiamo dimostrato di saper gestire i nostri ospedali in maniera efficace ed efficiente, non possono essere pagate dal nostro sistema sanitario provinciale le inefficienze delle altre province. Detto questo, ci allarghiamo anche ad un criterio solidaristico, per cui non è che vogliamo su questo fare i conti e proprio tirare l'ultima riga, però questo è un principio che deve essere affermato, il principio della efficienza, il più efficiente deve essere premiato non deve essere, tutto al contrario, punito. Quando parliamo di sanità a Pordenone, dobbiamo parlare del CRO. Il CRO è una eccellenza della regione che non è solo di Pordenone. Pordenone sente tutta la responsabilità di difendere questa sua eccellenza, che non può essere messa assolutamente in contrapposizione, su questa specifica missione, con altre realtà o altre strutture ospedaliere regionali. Qui non è la logica del campanile, su queste cose non si deve scherzare. Tutti devono avere il diritto di essere

curati al meglio possibile e quindi non faccio una battaglia del CRO su Aviano perché è in provincia di Pordenone, è una battaglia ed è una logica di tutto il territorio.

L'istruzione: come avvicinare questa dinamicità economica e come riuscire a rafforzarla e come riuscire a preservarla. Noi non vogliamo che il nostro Consorzio Universitario diventi Università perché riteniamo che il nostro paesotto diventato città debba avere anche lo status symbol della università, ma noi vogliamo che questo Consorzio Universitario riesca a formare, fra l'altro, anche le figure professionali che ci servono e non possiamo accettare che il limite alla crescita e all'appeal, all'attrattiva del Consorzio Universitario sia determinato di nuovo da una mancanza di infrastrutture. Anche qui il conteggio è molto veloce: quest'anno si sono iscritti al Consorzio Universitario 1700 studenti e le domande erano 2200, c'è una progressione del 10,15% all'anno per i prossimi cinque anni, noi vorremmo vedere il Consorzio Universitario crescere per quanto riesce, e se gli amministratori - e quando parlo di amministratori mi allargo, non è evidentemente una responsabilità soltanto comunale, ma è una responsabilità più generale - , non metteranno in condizione il Consorzio Universitario di fare questo, ciò sarà una grave lacuna.

Il polo tecnologico, di nuovo il polo tecnologico, a parte che, penso che, come imprenditori abbiamo partecipato abbastanza alla nascita del polo tecnologico e se non abbiamo partecipato in altri ambiti è perché era stato anche previsto. Di nuovo il polo tecnologico non è un altro status symbol, ormai tutte le città vogliono il polo tecnologico, noi ne abbiamo bisogno e proviamo di nuovo a dirlo, ne abbiamo bisogno non solo per l'industria che c'è, ma per l'industria che non c'è. Per l'industria che vogliamo fare. Ma allora questo polo tecnologico, può nascere, può crescere, può andare avanti soltanto se riesce a clonare positivamente la capacità, l'istinto imprenditoriale che c'è con una maggiore conoscenza.

Infine la cultura, io so che adesso mi sto allargan-

do in un ambito che è appartenuto a qualche altro tavolo, però noi non riusciamo ad immaginare uno sviluppo misurabile soltanto in termini quantitativi ma anche in termini qualitativi, allora di nuovo questa città deve riconoscersi e non cercare di fare la mostra sugli impressionisti perché anche questo fa tendenza, perché anche questo è una sorta di status symbol acquisito dato che siamo diventati città, ma sarebbe intelligente, secondo me, anche sul filone culturale, seguire quello che è la realtà sociale esistente, noi siamo innovatori, a Pordenone siamo stati innovatori.

Allora sul filone culturale, senza escludere tutti gli altri, penso che si debba cercare un rafforzamento perché questa capacità di innovazione è una identità del nostro territorio e quindi la cultura dovrebbe, secondo noi, guardare anche verso quell'orizzonte.

Roberto Grandinetti

Il dottor Bonomi nel suo intervento aveva citato questo rapporto tra mondo della finanza e sviluppo, quindi la parola al dottor Sette, presidente della Banca Popolare FriulAdria.

Angelo Sette

Ma è stato anche un po' provocatorio e io colgo anche quella provocazione per fare dei chiarimenti. Prima però voglio spendere una parola sulla Zanussi, a conferma di quello, non solo che ha detto Castro, ma anche di quello che diceva lei della semina. Dei quattro relatori laici, e quindi non accreditati come professori, tre sono figli o figliastri della Zanussi, perché io ho lavorato alla Zanussi e anche Antonucci ha lavorato alla Zanussi, questo dimostra che Zanussi è stata anche centro di cultura e di formazione e credo che continui ad essere tale...

Fatta questa premessa parliamo un po' di soldi, localismo, banche locali, quella provocazione lì.

25 anni fa circa, quando io sono entrato alla Banca

Popolare, questa si chiamava Banca Popolare di Pordenone; oggi si chiama Banca Popolare Friul-Adria, perché? Perché nel frattempo questa banca ha cercato di creare una banca regionale, poi vedremo se serviva, o se serve una banca regionale. Ma allora le banche popolari erano otto, quattro sono confluite, assieme alla Banca Popolare di Pordenone, nella Banca Popolare FriulAdria. Erano: la Cooperativa Operaia di Pordenone, la Popolare di Tarcento e la Popolare di Latisana, due, Gemona e Codroipo sono andate a Padova, Udine è andata a Vicenza ed è rimasta Cividale, ecco la storia delle popolari. Nel frattempo le ex casse rurali, che erano più di venti, adesso sono metà, quindi anche nelle minime c'è stato un accorpamento. Le casse di risparmio che erano tre e che erano a controllo pubblico, era facile unificarle, bastava una volontà politica e si poteva creare un embrione sul quale costruire una banca regionale. Quindi lo sforzo che noi abbiamo fatto da Pordenone è stato quello di unire metà delle banche popolari. Dopodiché ci siamo interrogati per vedere se era sufficiente mantenere quella realtà e abbiamo convenuto, non solo noi, ma il consiglio di amministrazione, sentiti evidentemente soci ed altri interlocutori, che la dimensione non era sufficiente. Perché? Perché in una regione di 1.200.000 abitanti e in una provincia di 250.000 abitanti, c'è bisogno di una sola cosa: di qualità, qualità a tutti i livelli, non soltanto la qualità nell'insegnamento, ma qualità anche nel lavoro, qualità nei servizi. Per dare qualità bisogna fare grossi investimenti. Nel settore bancario, evidentemente, per fare grossi investimenti, bisogna avere una dimensione. Ci siamo guardati attorno e abbiamo cercato di scegliere il partner che aveva la maggior vocazione, diciamo, periferica, per non confondere la parola, e quindi che mantenesse il localismo da una parte, dando nel contempo servizi globali; quindi il mantenimento contestuale di un localismo e della possibilità di dare servizi al massimo livello. Questa è stata l'operazione Banca Popolare FriulAdria, oggi Gruppo Intesa. Fa parte del

Gruppo Intesa, ma fa parte del Gruppo Intesa nel senso che il 75% è di quel gruppo ma l'altro 25% è di 12.500 soci e quindi gli stessi soci che sostanzialmente prima hanno dato vita alla cooperativa o alle quattro cooperative, sono dentro. L'importante è dunque mantenere la vocazione locale dando servizi il più possibile sofisticati, perché la qualità del servizio oggi è chiesta a tutti i livelli, non soltanto dalla grande impresa, ma dall'artigiano, dal commerciante; è una qualità diversa di quella della grande impresa, ma tutti oggi chiedono qualità. Per cui credo di avere dato questa prima risposta. Non solo, ma si parla di investimenti in questa regione. Questa regione ci auguriamo che sia toccata dal corridoio cinque, che parta il corridoio Adriatico, che vengono ripresi gli investimenti sul porto di Trieste e che ci siano i collegamenti ferroviari per quel ruolo che deve avere una regione non più di confine, ma centrale rispetto a quello che sarà l'Europa di dopodomani. Dove pensiamo di poter attingere la possibilità di fare tutti questi investimenti: dalle banche locali? Se sommiamo le disponibilità delle banche locali ci sono investimenti per fare tre ponti, quattro sottopassi e così via. Per fare investimenti di quel livello lì dobbiamo necessariamente disporre dei collegamenti nazionali e talvolta anche internazionali. Quindi dico che l'importante è mantenere la storia, l'approccio al localismo che è indispensabile, ma contemporaneamente dobbiamo agganciarci a quello che è oggi il mondo, che è più aperto e più globale. E questo è quello che cerchiamo di fare. Non solo, ma il localismo si intravede anche attraverso altri interventi che non sono prettamente economici e credo di poter dire che abbiamo anche le carte in regola in questo settore. Credo che gli interventi che noi facciamo sul territorio, sia a livello di istruzione - siamo nel Consorzio Universitario -, sia nella cultura - sosteniamo la Casa dello Studente, pordenonelegge.it., Cinemazero, Cinema Muto - testimoniano il nostro impegno. Dico non c'è un intervento di un certo richiamo in cui noi non siamo presenti: quindi il localismo è anche

partecipare alla vita comune di tutti, non è soltanto avere una etichetta di chiamarsi di Cervignano, di Richinvelda o quanto altro si possa inserire in una ragione sociale.

Concludo dicendo anche che noi abbiamo presentato il bilancio sociale, siamo stati la prima banca che ha presentato il bilancio sociale perché non solo non abbiamo niente da nascondere, ma abbiamo la volontà di fare partecipi anche gli altri di quello che è il nostro modo di essere, di quello che diamo ai dipendenti, di quello che diamo allo Stato e alla Regione come entrate e di quello che diamo al territorio come interventi, chiamiamoli, di mecenatismo.

Concludo infine anche sul ruolo che devono avere gli istituti, non solo quelli bancari, ma tutti: quello culturale, perché credo che facciamo anche cultura, proprio perché le banche cosiddette più piccole, le più locali, attingono da noi i dipendenti, basta guardarsi intorno, noi ogni anno diamo 40-50 dipendenti agli altri e quindi crediamo di continuare a fare quella cultura di cui ho iniziato a parlare che era quella che io e Antonucci abbiamo acquisito dalla Zanussi.

Roberto Grandinetti

Grazie presidente, credo che al professor Mazzocco piacerebbe intervenire su questo tema del rapporto tra banca e territorio, visto che la banca e la finanza sono la sua specialità accademica, però Gianni ti costringo invece ad intervenire sul rapporto Università - territorio e sviluppo, perché questo tema del ruolo che può avere l'Università a Pordenone è un tema che è stato sottolineato, credo, da tutti e quindi un intervento, anche di chiarimento, credo che sia molto opportuno.

Gian Nereo Mazzocco

Grazie, io sono, credo, in una posizione anomala

qui questa sera perché non solo non sono zanusiano, e comunque in questo caso non sono solo, ma anche perché gli altri interlocutori hanno dovuto rispondere a delle domande o hanno presentato delle richieste. Io non devo fare né questo né quello, devo svolgere delle considerazioni e quindi non so bene se il mio ruolo sia più facile o sia più difficile rispetto a quello degli altri compagni della tavola rotonda.

Di università si è parlato molto, viene evocata in più parti, addirittura, del documento che è stato presentato, non solo nell'ambito della città dinamica ma anche in altri ambiti. Ma credo che forse vada chiarito cosa si intende per università e soprattutto che cosa il territorio vuole dalla università, perché solo attraverso questo chiarimento poi è possibile individuare dei progetti ai quali far corrispondere, a questo punto, non un'università astratta, ma degli atenei concreti che possono dare delle risposte. Però noi siamo tutti, evidentemente, d'accordo sul fatto che l'Università, istituzionalmente, sia la fucina della conoscenza, attraverso l'attività di ricerca, e sia la divulgatrice della conoscenza attraverso l'attività didattica.

Ma io credo che il vero valore aggiunto dell'Università sia il connubio fra questi due aspetti che ne derivano e che consentono di individuare un metodo. Il vero valore aggiunto della università non è né la didattica, né la ricerca in quanto tale: sia l'una che l'altra si fanno egregiamente anche al di fuori dell'università. Quello che raramente avviene è che entrambe vengono fatte da una unica istituzione e, quindi è, l'unica istituzione, ancorché non in via assolutamente esclusiva, che ha in sé la capacità di divulgare il metodo, e credo che questo sia il vero valore aggiunto che l'università può dare. Nel momento in cui il territorio, o qualsiasi territorio, Pordenone, come altri territori che potrebbero avere di queste problematiche, si rivolge all'università, deve anzitutto tenere presente questo aspetto. È importante sottolineare che oggi, in questo momento storico, è particolarmente favorevole il rapporto che il territorio può avere

con l'università per due motivi. Il primo è che l'università è in una fase di transizione molto importante. Da una università, in qualche parte del documento era stato citato il termine autoreferenziale, in quanto meglio referenziale, ma nei confronti di una entità astratta com'era il ministero a Roma, al quale tutto si poteva chiedere e dal quale poco si poteva ottenere in realtà, e comunque alla fine era il ministero che decideva, attualmente con la autonomia, l'università è in grado di fare ciò che ritiene più opportuno; naturalmente però all'interno di un vincolo di bilancio come qualsiasi altra azienda che non ha più la possibilità di chiedere a papà di sganciare i soldi per ripianare un eventuale deficit. In una situazione quindi che è relativamente recente, l'autonomia universitaria formalmente nasce all'inizio del 1993, ma solo adesso comincia ad essere digerita. Quindi c'è un passaggio di mentalità nell'ambito della gestione dell'università fra una mentalità antica che vedeva il ministero come l'unico referente e una modalità gestionale moderna che individua nella università una azienda che deve rapportarsi con il territorio che, a sua volta, in qualche modo la deve anche supportare, cioè deve interagire con lei.

L'altro motivo per cui in questo momento può essere utile ed importante, è che siamo nel bel mezzo di una delle tante riforme universitarie, ma io spero che questa sia anche quella che porterà l'università nei prossimi 20 anni. Quando io sono entrato nell'università nel 1965 come studente, ho trovato una università che era già ingessata da vent'anni, forse di più: per altri venticinque anni lo è rimasta. Poi negli ultimi cinque, sei, sette anni, c'è stato un cambiamento dietro l'altro. Adesso c'è la riforma, l'università l'ha già messa in atto, però è una riforma ancora in itinere. Sono partiti molti corsi triennali, corsi specialistici che però ancora non hanno gli studenti perché mancavano i laureati triennali e si sta quindi conformando una nuova offerta didattica che prevede anche cose che prima non esistevano: la possibilità di fare master post laurea triennale, master post laurea specialistica e

quindi tutte modalità di elargizione della offerta didattica che in certa misura si avvicinano ad una concezione anglosassone, ma in certa misura possono anche essere utili per determinate esigenze specifiche che possono venire dal territorio.

Se il territorio però vuole servirsi di questa opportunità, deve, a sua volta, chiedersi che cosa vuole dalla università e individuare, a questo punto, gli atenei, perché poi l'università può essere un concetto astratto, ma poi sono gli atenei ad elargire ricerca e didattica, gli atenei che, per varie ragioni, per tradizione, per storia, per vocazione territoriale, geografica, per cultura, debbano trovare nel territorio pordenonese un territorio da privilegiare, nel quale, quindi, investire parte della propria attività. E qui è importante che il territorio a sua volta sappia che cosa vuole, se vuole attività didattica, se vuole attività di ricerca, se vuole ottenere l'insieme delle due che poi significa ottenere il metodo, che, a mio avviso, poi è la cosa più importante.

Qui apro una breve parentesi, non so se devo farla adesso o se è meglio farla dopo, ed è una specie di piccola polemica nei confronti del mondo economico, ma non pordenonese, è un discorso generale, mondo che molto spesso chiede all'università la professionalizzazione, cosa che sulle etichette anche delle norme esiste, ma questa è intesa come addestramento, mentre invece l'università non deve fare addestramento. La professionalizzazione significa creare persone in grado di non essere obsolete dopo cinque, sei anni, ma di auto rigenerare il proprio apprendimento e quindi persone che hanno acquisito il metodo, ma per acquisire il metodo l'addestramento è una cosa inutile, si impara dopo, quello che l'economia non può e non deve chiedere alla università è questo aspetto; ci sono altre istituzioni di altissimo livello che sono in grado di fare addestramento. Ma non chiedete queste cose all'università, che oltretutto non le sa nemmeno dare; la sua capacità è di dare metodo e questo dovete chiedere alla università. Allora, una volta individuato ciò che volete chiedere, viene

automatico anche cosa costruire. Io non voglio parlare di che cosa c'è, sicuramente le scelte sono state fatte, sono state fatte attentamente e anche in un momento storico particolare, ma quello che vi suggerisco di fare, è pensare a cosa costruire domani e questo "cosa costruire domani" non deve e non può essere un insieme di corsi più o meno di qualità, ma deve essere la ricerca di una struttura che sia in grado di dare il metodo, perché altrimenti si manca un obiettivo importante, si parla di università soltanto perché ci sono etichette, le etichette non servono a niente, sono le sostanze che contano.

Avere scritto "Consorzio Universitario" e poi mettere fuori le targhe "Università di Trieste e Università di Udine" non vuole dire niente se dietro ci sono solo dei corsi, anche di qualità, ma non c'è l'ambiente. Certo l'università sotto casa fa comodo e da un punto di vista anche di costi-benefici può anche essere un vantaggio. Spostare dieci o venti professori piuttosto che spostare 1700 studenti, facciamo i conti, sicuramente è meglio, ma l'ambiente in cui questo avviene non è un ambiente universitario, perché i professori vengono, poi se ne vanno, all'interno del gruppo, del campus, chiamiamolo come volete, non si forma il metodo. Si imparano delle cose ma c'è il rischio che questo metodo non si apprenda, perché ciò è possibile solo vivendo all'interno della università, una università che abbia quel livello di qualità che consenta di coniugare ricerca e didattica e che consenta anche di avere una presenza non episodica da parte dei docenti all'interno del sistema universitario.

Ma a questo punto diventa evidente anche il travaso che si potrebbe avere nel sistema territoriale e quindi nella città, nell'ambiente: un continuo scambio, una interazione tra ambiente e università. Allora per questo un suggerimento: continuare a progettare sulla base di quello che già esiste, e che non è assolutamente disprezzabile, ed una richiesta: un approccio nei confronti di questi atenei, ponendo sul tappeto un progetto di medio - lungo termine per ottenere il risultato che ho cercato di

descrivere. È chiaro che questo risultato non si ottiene nel breve periodo; nessuna università, nemmeno quando esiste l'ateneo, riesce ad ottenere questo risultato in pochi anni. Io ho vissuto l'esperienza di Udine, sono arrivato a Udine quando quella università aveva sette anni, e ho visto i passaggi necessari.

Pordenone può percorrere la stessa strada, ma non può disperdere le energie su 1000 rivoli, deve concentrare il proprio impegno in poche cose importanti, sinergiche e che facciano sistema, che creino quello che effettivamente, secondo me, è l'università. Grazie.

Roberto Grandinetti

Consentitemi di fare una aggiunta a quanto ha detto l'amico e collega Mazzocco, su questo discorso della università, solo per dirvi dove mi è venuta questa idea della città platea. Questa idea mi è venuta insegnando a Pordenone. Perché io quest'anno ho accettato di fare, sono un professore di Economia Gestione Imprese alla Facoltà di Economia insieme a Mazzocco, e ho accettato di fare, dicevo, una supplenza a Pordenone, sede staccata della Università di Udine, in un corso di marketing. Ho accettato questo incarico con grande entusiasmo perché io mi sento legato a questo ambiente pordenonese, ci sono diverse persone che stimo, che conosco, tra le quali anche il presidente Antonucci. Bene, cari amici, io quando ho iniziato ad insegnare - insegno lunedì, martedì e mercoledì ogni mattina - mi è venuta una sorta di depressione perché insegnare all'Università di Pordenone, in quella sede, è un po' deprimente. Io i miei corsi universitari li gestisco insieme alle imprese, io porto tutto il corso con tutti gli studenti, come è successo ultimamente, alla Fantoni di Osoppo, in azienda, e porto le aziende nei corsi. Ma io non chiederò a nessun imprenditore di Pordenone di venire a fare una testimonianza nel mio corso di marketing, perché non è un ambiente

accettabile per fare questo. C'è un fabbricato con due atenei, con non so quante facoltà, con non so quanti corsi, che, con tutto il rispetto per gli istituti professionali, anzi, non raggiunge lo standard di un istituto professionale, e allora io mi chiedo se questo risultato è quello che l'ambiente, la società pordenonese, il mondo delle imprese, il mondo delle istituzioni, ha pensato fosse l'investimento sufficiente quando ha concepito il progetto di Università a Pordenone.

Allora, presidente Della Valentina, è un punto di partenza, ma partiamo, perché non siamo ancora partiti, almeno su questo aspetto.

Piero Della Valentina

Se gli altri erano partiti io ero fermo di sicuro perché non ho avuto nessuna idea di dinamica. Questo è paradigmatico; pure in una situazione del genere, pure in una situazione infrastrutturale così brutta, la struttura non è comunque sufficiente, allora se questo viene lucidamente identificato da parte di tutta la comunità di Pordenone, e naturalmente, per estensione di tutta la comunità provinciale, come uno dei punti di sviluppo della società, attraverso l'Università, questo è uno dei primi punti da affrontare. È da affrontare mettendo subito da parte che la scelta debba essere una scelta improntata ad una convenienza, come posso dire, immobiliare ma dovrebbe essere improntata alla migliore possibile scelta per l'Università stessa e allora la butto lì, perché è proprio una serata da buttarle lì: il Centro Direzionale Galvani, con tutta la sua cubatura, con la sua centralità, con la sua fatiscenza, non potrebbe diventare una bellissima sede dell'Università di Pordenone? È centrale, ad un passo dalla stazione, stanno cercando di venderlo, è comunque considerato dalla città come un bubbone, e dunque... Il Centro Direzionale è il Bronx, per i non pordenonesi, ma è il Centro Direzionale, comunque, al centro del quale c'è la nostra sede degli industriali.

Allora perché non può essere? Ma, voglio dire, questa è una cosa buttata lì, che può essere ridiscussa, certamente però, come lei diceva, molto giustamente, individuuiamo il progetto, dibattiamo sul progetto e poi dopo facciamo perché sennò...

Angelo Sette

Scusi Grandinetti, ma volevo proprio inserirmi su questo argomento, io negli anni '50, io come tanti altri, per avere il diploma sono andato a Udine altri andavano a Treviso; Pordenone non aveva scuole superiori, aveva un liceo e aveva un magistero, ma le scuole superiori sono arrivate dopo. Quindi c'erano i collegi e c'erano anche le costruzioni, le scuole. L'Università di Udine ha avuto la sua prima sede nel collegio dove andavo io, al Bertoni. La Provincia di Pordenone ha trent'anni; è stata costituita la Provincia ma i mezzi per fare gli investimenti immobiliari non c'erano e forse sono scarsi ancora adesso, perché noi siamo stati e fra poco staremo ancora andando sulla strada dei "fatiscenti", anche per la sede della prefettura, della questura e quindi tutte le sedi. La Banca d'Italia quando inizialmente è venuta, l'investimento se l'è fatto in proprio perché aveva i mezzi. Cioè, la giovinezza di Pordenone è una giovinezza con delle negatività che sono storiche. Oggi quali sono le richieste? Sono le richieste che sono state fatte 40 anni fa. Quarant'anni fa si chiedevano i ragionieri, i geometri, i periti. La forza Zanussi era la forza dei periti del Malignani di Udine, che quella volta costituiva la base formativa per poter dirigere e costruire una azienda di quelle dimensioni. Oggi si avverte l'esigenza di avere gli ingegneri, di avere i laureati. Quindi si ripete a scadenza quella che era la negatività che avevamo quarant'anni fa. Qui non c'erano i palazzi, non c'erano i collegi, non c'erano le strutture, l'unico collegio era il Don Bosco che è rimasto, comunque oggi centro di scolarità. Quindi bisogna storicamente rifarci a quegli anni là; noi ci stiamo ripetendo adesso, nei confronti

della Università e dei Centri di Ricerca, in quelle carenze che allora hanno riguardato gli Istituti Scolastici Superiori e che oggi, inevitabilmente, riguardano la formazione universitaria.

Augusto Antonucci

Grandinetti dovrebbe sapere che la Camera di Commercio è uno dei tre soci fondatori e sostenitori del Consorzio Universitario, unitamente a Comune e Provincia. Devo dire, per quanto mi riguarda, che i soci si comportano anche in maniera molto coerente e molto seria, perché finanziano il Consorzio. Quindi non è che uno che paga non abbia diritto di dire la sua. Questa creatura è sicuramente nata in una situazione di oggettiva volontà ma anche di oggettiva difficoltà, è comunque cresciuta e siamo a 1700 studenti, qualcuno lo ricordava prima e il potenziale per arrivare a 3600 studenti c'è tutto e nessuno può negare che questo sia un risultato anche di quei programmi che sono stati definiti non in linea con il sistema.

Io non credo che questo rappresenti assolutamente un problema, come non rappresenta un problema, guardandolo in prospettiva, anche un ragionamento sulla logistica. Ogni giorno qua ci inventiamo un sito nuovo, ogni giorno in realtà si fanno invenzioni. Dopo però quando si fanno i conti sulla carta e non solo sulla carta, in realtà i mezzi per costituire una unità di questa natura, non esistono se non mutualmente, e quindi nella prospettiva del tempo.

Ma credo che oggi si stia arrivando ad una definizione compiuta di questo ragionamento. Io sono perfettamente d'accordo che si debba fare una formazione sicuramente avanzata, tra virgolette, e quindi non diamo altri titoli, perché nella improvvisazione ci facciamo prendere anche da molto entusiasmo. Questo è legato a quello che è il vero problema cioè l'innovazione, perché su questo territorio non si innova per il gusto di avere un titolo per tale innovazione, ma perché c'è un sistema di imprese, che

conosciamo molto bene e che è quello che fa la ricchezza di questo territorio, che è, ad esempio, questo comparto, del legno, che se non lo accompagniamo con innovazione di prodotto e con le infrastrutture materiali e immateriali di cui dicevo prima, rischia di non avere futuro. Non sono d'accordo sulla tesi: prima creiamo le strade e poi creiamo le infrastrutture di rete, perché questo vuol dire il cane che si morde la coda e così perdiamo qualsiasi opportunità futura, perché quando si parla di strade questo è un inghippo, che dura come minimo da decenni, il decennio passato non ha visto creazione di nuove strade salvo quelle che erano indispensabili, come qualche circonvallazione.

Allora dal mio punto di vista, condividendo sicuramente quanto è stato detto dai miei amici sui temi di innovazione, cultura e università, devo altrettanto dire una cosa che forse la cittadinanza non conosce neanche, ma che il Sindaco sicuramente memorizza, e cioè che le attività produttive di questo territorio sono veramente state molto attente e partecipi, perché non ho sentito una citazione dove noi in realtà, anche in termini materiali, di sostegno perfino superiori a quello che può fare una grande istituzione bancaria come FriulAdria, come Camera di Commercio siamo presenti, perché nel Polo Universitario ci siamo, nel Consorzio per l'Innovazione ci siamo; pordenonelegge.it è un ragionamento tutto nostro. L'innovazione tecnologica sulla quale continuo ad accentuare il mio pensiero, non deve essere sottointesa in quello che rappresenta, perché ha la capacità di coinvolgere la società, dalla sanità alla famiglia, passando anche attraverso il mondo dell'impresa. Mi pare quindi che, tutto sommato, alcuni spunti li abbiamo dati. Non ti volevo dare una risposta istituzionale sul fatto del Consorzio che credo sia un argomento che dovremo trattare però in altra sede, ma credo che se noi abbiamo avuto la capacità di crescere da un punto di vista imprenditoriale, sicuramente abbiamo anche la pretesa di volare alto. Il "volare alto" sicuramente deve essere accompagnato da una formazione indispensabile

le, che a prescindere dagli uomini, a prescindere dai siti, a prescindere da tutto, deve seguire la stessa logica perché il territorio continui ad avere quella prosperità che fino ad oggi ha avuto.

Maurizio Castro

Questa è la personalità vera di Augusto Antonucci, finge di dare, in realtà rapina. Credo che negli ultimi interventi in realtà sia stato evocato il problema vero di Pordenone, che non è la sindrome dell'abbandono da parte di Zanussi, è la sindrome della presenza ridondante di Treviso e di Udine. Udine alla quale si chiedeva sempre per essere respinti con l'indicibile arroganza che è tipica della prassi udinese e allora cornuti si cercava di trovare un po' di consolazione fantasticando su una fuga d'amore verso Treviso. Allora il vantaggio che oggi ha Pordenone è uno solo, che quel tipo di politica è finito. La politica della delega integrale da parte del sistema sociale, del sistema economico a dei partiti che in qualche modo recepissero, o sui quali si incanalavano tutte le domande; le domande venivano filtrate, le domande venivano gestite dando delle risposte. Non c'è più quella politica, è diventata più debole, ma insieme più forte perché non può non nutrirsi, nell'adempimento del suo scopo istituzionale, se non dell'alleanza con i corpi intermedi, le rappresentanze, le rappresentanze sociali, le rappresentanze economiche, le rappresentanze sindacali, le rappresentanze culturali.

Questo significa che questo vuoto a Pordenone può essere riempito da una nuova alleanza, una alleanza fra tutte le forze sociali, politiche, sindacali e culturali di Pordenone, con un unico scopo: smetterla di implorare Udine, smetterla di immaginare, essendo stati respinti da Udine, di poter deviare su Treviso, siamo la più importante realtà economica della Regione, siamo la più importante, quindi, realtà identitaria in termini sociali e culturali, civici, istituzionali della regione. Costruiamo un fondamento di responsabilità, un fondamento

di responsabilità su questa consapevolezza, stringiamo una alleanza fra tutte le forze protagoniste di Pordenone e poi, per cortesia, usiamo una espressione che va di moda in questi mesi, diventiamo il branco del Noncello. Il potere smettiamo che si manifesti in implorazioni insoddisfatte da parte nostra, il potere prendiamocelo.

Gian Nereo Mazzocco

Io volevo aggiungere un paio di considerazioni su quanto è stato detto. Io non vorrei che l'attenzione sulla università si spostasse dal contenuto al contenitore perché quello è un problema, sicuramente, ma non è il problema. Certamente non volevo nemmeno affermare che non ci fosse stato un grande impegno da parte di Pordenone, perché c'è stato e io ho seguito le prime fasi della nascita del Consorzio, dall'intervento della Camera di Commercio e di altre realtà pordenonesi nel finanziare l'attività stessa del Consorzio, ma quello che volevo sottolineare è che non si misura il successo della iniziativa sul fatto di avere 1700 studenti. Perché 1700 studenti che uscissero, e non è così sicuramente - ma io poi anche ci insegno e quindi mi darei la zappa sui piedi se affermassi questo - ma se uscissero con una preparazione che è da super istituto tecnico, da super liceo, avrebbero comunque mancato una occasione storica della loro vita, perché avrebbero avuto una parvenza di università senza avere quello che una università deve dare e quindi non è da lì che si misura il successo della iniziativa del Consorzio di Pordenone. Siccome per ottenere questo risultato, date anche le risorse che per quanto generose sono scarse, non si deve progettare a 360 gradi, ma si deve individuare un insieme di priorità sulle quali puntare. La Bocconi, per dire una università famosa, fa una sola cosa, fa lauree nell'ambito dell'economia. Ma tutti gli sforzi dei finanziatori della Bocconi sono per quel risultato. Ora non dico che qui a Pordenone si debba fare questo, anche perché sembrerebbe che parlassi "pro domo

mea”, ma che si deve comunque individuare un nucleo di iniziative, anche eterogenee, apparentemente, ma sinergiche, che consentano di fare sistema e su questo indirizzare le risorse.

Ben venga poi ovviamente il miglioramento della infrastruttura, io non sono voluto entrare in questi particolari perché avrei potuto fare una cahier de doléances lungo 10 pagine, ma non era questo il mio intento.

Ultimo aspetto: io mi sono soffermato sulla didattica perché per il momento la ricerca non viene fatta a Pordenone. L'esigenza di far nascere un polo tecnologico dà un po' la misura dell'importanza che Pordenone attribuisce a questo aspetto. Quello che anche su questo va sottolineato, è che bisogna fare attenzione su ciò che si vuole dalla ricerca, e che tipo di università è il luogo deputato a fare ricerca, ma non può essere il luogo deputato a fare quella ricerca che possa essere trasferita “sic et simpliciter” nelle aziende. Questa università fa un altro tipo di ricerca. Il vantaggio di avere la ricerca universitaria è di nuovo quello di avere il metodo, per cui il ricercatore che deve individuare un problema e risolverlo all'interno di un'azienda può interagire con il ricercatore universitario sullo stesso piano ma con due logiche diverse, per cui se si vuole questo tipo di ricerca allora ben venga un polo tecnologico che deve interagire con l'università senza essere né dell'Università né dell'azienda, perché tutti e due hanno il vantaggio di interagire, così come sta avvenendo, e appunto in questo senso si applaudiva alla iniziativa di far nascere un qualche cosa che potesse offrire l'opportunità ai migliori cervelli di lavorare assieme per ottenere risultati comuni. Poi ognuno, per la sua parte di quei risultati potrà trarre i vantaggi e le applicazioni che riterrà più opportune.

Piero Della Valentina

Io ho la necessità di integrare un po' questo intervento perché le cose dette dal professore sono di

assoluto buonsenso, però, e mi riporto su dibattito molto basso, ma molto anche territoriale, qui è inutile che a Pordenone ci si dilani sul fatto se si vuole andare al mare o in montagna quando non c'è la macchina per andare da nessuna parte, perché la realtà è questa. E neanche si pretende di avere come prima macchina una Mercedes o una station wagon, ma un qualche cosa che si muova. E allora sarà forse un bisticcio tutto mio e determinato dalla mia semplicità, ma parlare di reti senza le strade e parlare di che cosa si vuole fare, giustamente, l'università senza avere i muri, secondo me, è un bisticcio logico. Garanzia della classe dirigente: la garanzia che deve dare la classe dirigente, è quella che questo è un discorso serio, nel senso che noi non vogliamo uno status symbol, noi vogliamo un qualche cosa perché lo sentiamo indispensabile per il nostro territorio e che, sicuramente, quando avremo la struttura, non faremo corsi sulla botanica della Birmania, ma faremo cose più concrete. Però il dibattito, quello che ho sentito io, e non voglio sostituire la mia sensibilità alla sensibilità degli altri, è che qui mancano le ruote per muoversi. Se mancano le ruote è su questo che noi dobbiamo progettare. Allora il discorso dei 1700 o dei 2200 studenti è un discorso per me che è sintomatico di questo perché, finché il limite è determinato da un limite dimensionale, qualsiasi discorso qualitativo è un discorso comunque che nasce storpio. Questa evidentemente è una mia interpretazione che nasce tutta da una mia sensibilità e non pretende di essere la sensibilità della maggioranza.

Roberto Grandinetti

Prima di dare la parola per le conclusioni al Sindaco Bolzonello, consentitemi una battuta anche perché come udinese, se ho capito bene, è una delle ultime volte che vengo a Pordenone, però siccome vedo il Sindaco di Maniago, consentitemi almeno di andare a Maniago, la prendo un po' da lontano e poi magari mi infiltro.

Una sola battuta, un po' su questo discorso del Polo Tecnologico, ad avallare anche quello che ha detto il collega Mazzocco. Fare un Polo Tecnologico è più difficile di fare una Università. Fare una università in fondo, se la si concepisce per come è concepita oggi, quindi fare una serie di corsi, tutto sommato è facile, attenzione Della Valentina ai 1700 studenti, perché anche le Università sono entrate in competizione, come le imprese.

Piero Della Valentina

Noi lo facciamo con Area Science Park, cioè non è che lo stiamo facendo con..., lo facciamo con Area Science Park.

Roberto Grandinetti

Dicevo 1700 oggi, domani potrebbero essere 300, perché domani apre Economia a Treviso, c'è il mercato anche finalmente all'Università, quindi 1700 oggi non vuol dire niente, non vuol dire 3500 in futuro, può voler dire anche 300 in futuro. Però attenzione che la competizione con Treviso la fai sulla qualità dei servizi che offri e la qualità dei servizi che offri vuol dire anche aule, laboratori, centri studi etc...

Sul discorso del polo solo una battuta, va benissimo farlo con Area Science Park, Area Science Park è nato venti anni fa e prima di creare un rapporto con il territorio ci ha messo venti anni. Fare un Polo Tecnologico a Pordenone pensando che il polo voglia dire alcune istituzioni scientifiche prestigiose non vuole dire niente, perché il Polo Tecnologico di Pordenone dovrebbe nascere subito con una forte interazione con il mondo produttivo e questo credo che sia il terreno su cui l'interazione con il mondo delle imprese si misurerà da subito. Quali laboratori, quali esigenze? A parte che io credo che i primi che si dovrebbero insediare nel Polo Tecnologico sono le imprese della provincia

di Pordenone con i loro laboratori.

Piero Della Valentina

Ci stiamo arrivando.

Roberto Grandinetti

Perfetto sono felice.

Signor Sindaco

Sergio Bolzonello

Vado a chiudere questa giornata che è stata veramente, scusate l'enfasi, ma una giornata, a mio avviso, indimenticabile per Pordenone. Io non ho ricordi, faccio politica sia pure prima a piccolo livello, poi sempre di più, ma da quindici anni io non ho ricordi di una giornata che abbia portato tanti temi e li abbia trattati con tanta sapienza e con tanta capacità di coinvolgimento, come è accaduto oggi. Quindi io dico che, probabilmente il primo risultato di questi Stati Generali lo abbiamo ottenuto.

Permettetemi però di fare alcune considerazioni rispetto alla tavola rotonda di questa sera.

Tutte cose molto giuste, tutte cose molto belle, però dobbiamo anche incominciare ad inquadrare un po' il problema. Questa è una città che nel 1950 è passata da 24.000 abitanti a 54.000, è una città che non ha mai avuto una borghesia illuminata - bisogna incominciare a dirci certe cose - una città che è vissuta da fine '800 in poi su 3, 4, 5 famiglie, ma nulla altro. Non possiamo quindi avere le radici, avere la storia di Udine, di Treviso. La nostra città è una altra cosa, questo è un dato di fatto che, secondo me, deve essere ben presente rispetto a tutti i ragionamenti che vengono fatti.

Secondo ragionamento.

Questa è una città che è riuscita ad esprimere delle

eccellenze, lo abbiamo visto nella giornata di oggi attraverso le quattro tavole rotonde straordinarie, dico veramente straordinarie. Non perché le abbiamo organizzate noi, ma perché veramente il livello di quello che è stato espresso è stato molto elevato; chiunque ha voluto stare qui in questa giornata ha potuto constatarlo. Le eccellenze di questa città sono tantissime. Allora, la provocazione: è forse la politica che non è la parte eccellente della città? Questa è la domanda che io mi faccio e che farò a gennaio ai miei interlocutori politici, io non ho visto in questa sala in tutta la giornata di oggi nessuno della opposizione, pochissimi dell'opposizione, dell'attuale opposizione. Allora questi si chiamano fuori rispetto alle logiche solo perché un anno e mezzo fa, con grande fortuna, lo debbo dire, ho vinto, perché un mese prima il Polo aveva il 62% e poi abbiamo vinto noi per errori del Polo, altrimenti questa città oggi sarebbe amministrata dal Polo, oppure per che altro motivo non sono presenti quest'oggi. Non solo, ma le risorse che sono state date a questo territorio negli anni, dal 1960 in poi, sono state gestite bene dei nostri politici da allora fino ad oggi o sono state gestite con logiche che non sono state le logiche di un piano di sviluppo dell'intero territorio in cui il Comune capoluogo poteva veramente essere faro rispetto ad una crescita dell'intera provincia. Questi sono i ragionamenti che io voglio fare e che farò domani mattina di fronte ai due candidati alla guida della nostra regione.

Quindi, in questo contesto, mi stanno bene i ragionamenti fatti dall'amico Castro, perché questi sono i ragionamenti che noi dobbiamo farci. Io, in un anno e tre, quattro mesi che sono Sindaco, non sono mai andato a bussare una volta alla porta della Zanussi, lui mi è buon testimone, perché ritengo anch' io che la Zanussi faccia parte di un contesto che è quello degli industriali di Pordenone e quindi il mio interlocutore è Piero Della Valentina, con cui invece ho tenuto un rapporto dal primo giorno in cui sono stato eletto. Così come non vado a fare tanti ragionamenti rispetto

alle categorie, lì forse manco, ma il mio interlocutore è Antonucci e quindi quando vado da Antonucci, poi mi si fa passare come l'amico di Antonucci o Antonucci è l'amico del Sindaco, questa è la lettura drogata, sbagliata, di questa classe politica che qui a Pordenone ha dimostrato di avere fallito fino ad oggi, di avere fallito. Questi sono i ragionamenti che noi dobbiamo avere ben chiari nella nostra testa.

Chi si è chiamato fuori da questi Stati Generali si è chiamato fuori da questa prima parte. Ha la possibilità di rientrare e io spero che lo faccia.

Così come per quanto riguarda, anche qui un po' di stimolo, l'Università. Sull'Università, io dico che qualcuno sta sbagliando, qualcuno sta sbagliando e potremmo fare anche nomi e cognomi, perché non è possibile che, su un progetto universitario che era condiviso all'inizio, poi nessuno abbia il coraggio di dire che magari stiamo sbagliando per cui si resta al palo, dico nessuno quindi anche il sottoscritto probabilmente sta sbagliando, però dobbiamo uscire da queste logiche. E se è sbagliato il progetto è sbagliato il progetto, se sono sbagliati gli uomini sono sbagliati gli uomini; però, nell'arco di uno o due mesi, dobbiamo decidere se è sbagliato il progetto o se sono sbagliati gli uomini, perché l'impasse non è più sostenibile. È passato un anno e tre mesi ma potrei citare l'anno prima di campagna elettorale, in due anni e mezzo, siamo fermi esattamente al punto di prima. Queste, impietosamente, ma dobbiamo dirci queste cose. Dobbiamo dircele in modo chiarissimo.

Ecco, io chiudo qui perché domani cercherò di dirvi delle altre cose e di fare dei ragionamenti concreti presentando..., allora mi è stata presentata ieri una prima bozza di intervento, dopo dieci minuti di lettura è stata strappata, oggi, ne avevo abbozzata un'altra e dopo la tavole rotonde viene strappata. Per cui domani io penso di presentarmi presso i miei due interlocutori, uno dei due sarà il prossimo governatore di questa regione, con dei progetti, perché forse è la cosa migliore. Dei progetti su cui poi poter vedere se a gennaio final-

mente questa classe politica locale saprà trovare un momento di coesione, per poi vedere, secondo passaggio, se questi progetti, a questo punto condivisi da questa classe politica provinciale, verranno condivisi invece dagli altri attori che sono in questo momento sulla piazza. Io altre strade non ne vedo, io non conosco scorciatoie. Sono uno che è sempre stato abituato a lavorare con metodo e con grande chiarezza di idee, altri passaggi non ne conosco.

Io spero che questo sia il futuro di Pordenone, una città unita, compatta, che condivide un progetto e che su quel progetto sa portare tutte queste eccellenze che oggi abbiamo visto in sette, otto ore di discussione, ci sono e ci sono tutte.

Grazie a tutti e vi aspetto domani.



STATI GENERALI

9 novembre 2002



Comune di Pordenone - Consorzio A.A.STER

INTERVENTI DI:

391. **Sergio Bolzonello**
Sindaco di Pordenone
392. **Aldo Bonomi**
Consorzio A.A.STER
401. **Sergio Bolzonello**
406. **Aldo Bonomi**
407. **Elio De Anna**
Presidente Provincia di Pordenone
409. **Riccardo Ily**
Deputato della Repubblica
412. **Renzo Tondo**
Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia
417. **Giorgio Lago**
Giornalista
422. **Sergio Bolzonello**

Sergio Bolzonello

Un benvenuto a tutti voi, a questa giornata finale degli Stati Generali della città di Pordenone. Come vedete ci sono delle sedie vuote, probabilmente saranno riempite, forse qualcuno ha fatto delle scelte pensando di..., non dico delegittimare questi Stati Generali, ma la legittimazione viene da chi è in sala, da chi è stato in sala ieri, da chi ha parlato ieri da questo microfono. E mi pare che abbiano parlato tutta la società civile pordenonese, tutte le realtà economiche, tutti gli interlocutori che dovevano parlare, in un contesto che non era di centrosinistra o di centrodestra, ma in un contesto che era quello del punto sulla città di Pordenone, sul territorio pordenonese, su come noi vogliamo immaginarci questa città, su come noi vogliamo che questa città cresca e continui a mantenere quel benessere che c'è e aiuti coloro che in questo momento sono in difficoltà ad arrivare allo stesso livello di benessere che molti di noi hanno. Ora darò la parola al professor Bonomi, che è il presidente del Consorzio A.A.STER che ci ha accompagnato in questi Stati Generali e che ha redatto un rapporto. Un rapporto che, forse ai più può sembrare scontato, perché molte delle cose che sono scritte, sono sicuramente riconosciute da tutti noi, perché tutta Pordenone ha la capacità di analizzare il momento e sa quali sono i problemi, ma sicuramente ci sono degli altri aspetti, magari più nascosti, che saranno ora illustrati dal professor Bonomi. Il Consorzio A.A.STER non si limiterà a finire la collaborazione con il Comune di Pordenone con questi Stati Generali, ma proseguirà anche nel futuro, tanto che - come dirò poi nella mia relazione - quando al primo Consiglio Comunale del mese di gennaio affronteremo come politici l'intera vicenda, il Consorzio A.A.STER sarà anche in quel momento al nostro fianco nel cercare di esaminare questa nostra realtà. Un grazie per il momento a Riccardo Illy, che è presente, e poi ringrazieremo tutti quelli che vorranno essere presenti.

Aldo Bonomi

Dopo questa dichiarazione di affetto del Sindaco nei miei confronti, mi è un po' problematico affrontare un ragionamento a voce alta in cui ci diciamo chiaramente quello che pensiamo, e soprattutto per alcune raccomandazioni che mi sento di fare, come ricercatore, al Sindaco e per raffreddare i suoi entusiasmi. Io sono rimasto molto colpito da come ha chiuso ieri sera. Ieri sera ha chiuso con l'entusiasmo di un Sindaco che si sentiva circondato dal consenso della sua comunità ed era entusiasta dei ragionamenti di alto livello che sono stati fatti durante le quattro tavole rotonde di ieri sulla sua città.

Bene. Però, perché dico che bisogna raffreddare gli entusiasmi? Perché, ad esempio Riccardo Illy certamente lo sa, io ho accompagnato in Friuli Venezia Giulia ben quattro esperienze di Stati Generali. Ho accompagnato gli Stati Generali convocati da Roberto Antonione, quando era arrivato alla Presidenza della Regione, e mi ricordo che ovviamente era una presidenza "debole", Roberto non si offenderà se dico questo, dal punto di vista della coalizione politica. E Roberto Antonione ebbe una intuizione, disse che se c'è una debolezza della politica, questa debolezza della politica deve essere sopperita chiamando a raccolta i soggetti dell'economia, delle rappresentanze sociali per fare un grande ragionamento su quella che è la realtà del Friuli Venezia Giulia e di come andrà avanti da questo punto di vista. Devo dire che convocammo gli Stati Generali delle forze sociali, perché poi era essenzialmente del mondo del lavoro e del mondo dell'impresa, a Trieste, fu un grande momento di riflessione. Grande momento di riflessione, però ricordo, ad esempio, che ieri nella prima tavola rotonda, alcune delle forze sociali, mi pare che fosse il rappresentante del commercio, ha ricordato che a fronte di quell'evento non c'è stato poi, a volte, un processo conseguente rispetto a questo.

Perché faccio questo ragionamento. Mi dispiace

che Tondo non sia ancora arrivato, perché poi sono le cose di cui dobbiamo discutere. Perché noi sappiamo tutti che si convocano gli Stati Generali perché sono il segno di una transizione del territorio, dei soggetti sociali, delle comunità locali a fronte del cambiamento.

Gli Stati Generali si fanno perché, attenzione, sono in crisi alcuni strumenti tradizionali che per tutto il '900 hanno accompagnato la politica e le istituzioni. Si fanno gli Stati Generali perché la forma partito, ad esempio, non ha più quella capacità di avere radicamento totale nella società e di riportare alla politica e alle istituzioni immediatamente il sentire della società e degli interessi. E quindi è ovvio che c'è bisogno di un momento in cui le istituzioni si confrontano con i soggetti della società e della rappresentanza, perché c'è una crisi di quel livello intermedio. Si fanno gli Stati Generali perché è cambiata la composizione sociale dei nostri territori e delle nostre città. Prima era sufficiente avere un orientamento di classe e si leggeva la società.

Ieri il Sindaco diceva che non c'è stata la borghesia a Pordenone, facendo riferimento invece ad esperienze come quelle di Udine o come quelle di Trieste, di antica storia di classe dirigente rispetto a questo. Ma il problema è che oggi sfido chiunque a trovare nella rappresentazione sociale una dimensione ordinata da questo punto di vista. Che cos'è la borghesia oggi? Che cos'è il proletariato oggi? Tanto per usare quelle che sono le due grandi terminologie del novecento. Sappiamo tutti che una dimensione di classe non basta più a leggere i fenomeni della composizione sociale. Lo abbiamo visto anche qui a Pordenone con alcuni interventi molto precisi che hanno parlato di una società locale in cui c'è un alto livello di terziarizzazione, un alto livello di lavoro autonomo, un alto livello di professionismi, oltre ad una grande proliferazione delle piccole e medie imprese e della grande impresa. Però per raccontare questa dimensione qui, abbiamo dovuto andare a scavare in queste cose. Quindi gli Stati Generali sono anche un momento di raccolta delle élites, da un certo

punto di vista, e di quella che per tutti gli anni '90 abbiamo chiamato con molta retorica la società civile, che è una cosa assai complessa. L'abbiamo chiamata con molta retorica la società civile buona che si contrapponeva alla società politica cattiva, durante gli anni '90, però questo è. Quindi gli Stati Generali sono, certamente Sindaco, un modo, diciamolo con molta franchezza, per produrre consenso.

Ma attenzione, proprio perché sono un modo per produrre consenso, il consenso è una merce che va trattata con molta delicatezza. Perché possono produrre immediatamente un alto livello di consenso in una dimensione di crisi della politica, ma possono con altrettanta facilità produrre disaffezione. Perché se mi è permessa una citazione colta, come dice Bandrillard, i comportamenti rispetto alla politica oggi sono basati su due grandi atteggiamenti. Devoluzione, cioè un atteggiamento di devoluzione; cioè la società che delega molto spesso alla politica la soluzione di alcuni problemi, però, altrettanto, come si devolve alla politica si delega alla politica, magari in maniera verticale, con la elezione diretta che è proprio un meccanismo classico di devoluzione, nel senso che eleggo te, con nome e cognome, e rispetto a ciò tu assumi determinate responsabilità. Si devolve una delega, ma con altrettanta facilità si è pronti ad innestare meccanismi di disillusione. Quindi il problema è proprio qua.

Con molta franchezza, in questa premessa ti dico, se possiamo darci del tu, anche in pubblico come ce lo diamo in privato, va benissimo il tuo entusiasmo, va benissimo il bagno di consenso, ma attenzione al meccanismo della disillusione. Quindi attenzione, perché oltre agli Stati Generali che ho evocato fatti con Roberto Antonione, abbiamo fatto anche, proprio qui a Pordenone e anche qui mi dispiace che non sia ancora arrivato il Presidente della Provincia, abbiamo fatto con la Provincia gli Stati Generali orientati a che cosa, orientati ai Sindaci. Perché il vero problema è un problema di governo di un territorio complesso, in

una dimensione come quella del Friuli Venezia Giulia, caratterizzata da alta conflittualità localistica, tanto per essere chiari. Perché dire che questa è una regione spaccata in due è dire poco, tanto per essere chiari, è spaccata come minimo in otto, perché anche queste cose ce le dobbiamo dire molto francamente. Spaccata in otto con un alto senso di identità generale e complessiva che determina l'autonomia, ma nello stesso tempo una identità che si frammenta in otto grandi frammenti di macro aree che confliggono tra di loro. Quindi bene ha fatto De Anna a convocare gli Stati Generali con tutti i Sindaci per avere più forza nel dialogo con la Regione, ovviamente, di un sotto sistema territoriale che dialoga con la Regione.

Si sono fatti anche gli Stati Generali transfrontalieri che fissano quello che è un ruolo strategico di questa Regione, che è una Regione di "frontiera", non di confine, uso il termine "frontiera" come luogo di comunicazione e di passaggio. Regione che è nello stesso tempo la porta del Nordest, una porta che cigola un po' quando la si apre, perché non è ancora bene oleata, tanto per essere chiari, la porta del Nordest dove ha dietro questo Nordest che preme, in questo imbuto di infrastrutture, di reti e di capacità di premere e di aprirsi verso Est. È la porta del Nordest ed è nello stesso tempo uno spazio di posizione strategico rispetto all'apertura d'Europa, eccetera eccetera. Anche qui gli Stati Generali transfrontalieri hanno un senso, hanno un significato; certamente significa dialogare con la Slovenia, con la Croazia, con la Carinzia, cominciare a tessere reti di apertura. Ma anche qui bisogna incominciare a ragionare se la porta si apre o si chiude, perché se quella porta rimane chiusa è inutile dire che siamo uno spazio transfrontaliero quando non siamo in grado di utilizzare fino in fondo questa opportunità.

E, infine, arriviamo agli Stati Generali di Pordenone, la loro dimensione, gli Stati Generali fatti da un Comune che sono più facili, tanto per tranquillizzarti, lo si diceva prima, chiacchierando con Illy, che è stato Sindaco e quindi sa benissimo come il

meccanismo, uso una parola pesante, comunitario è più facile nella dimensione del Comune che permette questa “dimensione” di comunità. Gli Stati Generali di un Comune e di una città media, come la tua, sono fondamentalmente il tentativo, se posso usare una espressione, di costruire una comunità artificiale che va oltre la crisi della comunità naturale. Che cosa vuole dire questo?

Le comunità naturali sono quelle che si pensano in base al sangue, al suolo e all’etnia. Mi pare che sia assolutamente insufficiente oggi denominarsi e determinarsi rispetto a questo. Stiamo attenti, perché poi quando le comunità si denominano solo in base a questo, abbiamo quello che io chiamo le comunità maledette. Nella ex Jugoslavia li abbiamo visti all’opera. Quando si torna al fondamento del sangue, del suolo e dei fondamentalismi religiosi, in nome di questi, si sceglie il proprio nemico, non il proprio simile, il proprio simile è il proprio nemico, il proprio diverso lo straniero.

La modernità ci dice oggi che non possiamo certamente regredire, se usiamo la parola comunità, alla comunità naturale, dobbiamo creare comunità artificiale. Gli Stati Generali sono un momento di costruzione con un artificio, che è questa roba qua. E convocare per un giorno e mezzo, 800 - 1000 persone, i soggetti, etc., è un artificio, è una cosa artificiale dare il senso della comunità, perché non basta più come un tempo che la comunità era data, era la comunità data dalla Zanussi, la comunità data dalle nostre appartenenze religiose, la comunità data dalla tenuta della famiglia. Abbiamo visto che tutti questi soggetti sono soggetti in crisi...

De Anna deve sedersi qui, a fianco a noi. Prego. È arrivato il Presidente della Provincia.

Gli Stati Generali sono soprattutto nella dimensione comunale di una città media come questa, diversi dagli Stati Generali che fa Albertini. Perché Milano non è una città media e non è una comunità. Milano è fondamentalmente una città anseatica da questo punto di vista, è una città che ha un ruolo fondamentale, è una città regione come mini-

mo, se non è una città Stato da alcuni punti di vista. Mentre invece fare gli Stati Generali di una città media come questa, significa fare, creare una comunità artificiale, creare una comunità artificiale. Quindi allora la prima raccomandazione, che faccio molto a ruota libera. Non sperperare il patrimonio di costruzione artificiale di consenso che hai ottenuto in questi due giorni. Come si fa a non sperperarlo e incominciamo ad entrare dentro il merito delle cose. Allora dicevo ieri che se noi costruiamo questa comunità artificiale, la comunità artificiale si mette in mezzo, è quel luogo dove precipitano il rapporto tra flussi e luoghi. Allora io ieri ho accennato a cinque flussi che riprenderei.

Quali sono i cinque flussi rispetto ai quali dobbiamo interrogarci su come la comunità di Pordenone sta dentro la modernità che viene avanti.

Primo flusso. Sono i flussi finanziari, diceva prima il Direttore della Banca d’Italia che era qui presente che “Ieri avete parlato molto di economia, di imprese, ma attenzione c’è la centralità e l’importanza anche della finanza.” Sono totalmente d’accordo. Però ieri abbiamo parlato anche di banche da questo punto di vista. Allora i flussi finanziari fondamentalmente oggi pongono come una delle prime questioni, su cui magari il Sindaco può fare poco, però è una questione che riguarda la città, il territorio, la Provincia e la Regione ed è il rapporto tra questo territorio e il sistema bancario. Non dimentichiamoci che lo sviluppo di questi territori è stato uno sviluppo in cui c’erano soggetti deboli che erano i soggetti dell’imprenditoria che non erano forti tutti come sono forti oggi, tanto per essere chiari, che sono stati accompagnati alla crescita dal Sindaco imprenditore, che era quello che gli faceva le aree attrezzate, le aree artigiane, ecc. ecc., e dalla banca locale.

È arrivato anche il dottor Lago, che preghiamo di accomodarsi qui con noi. A questo punto manca solo il presidente Tondo che aspettiamo anche lui, andiamo avanti.

Flussi finanziari e territorio e dimensione di Pordenone. L’imprenditoria di questi territori è cresciuta

in simbiosi con le banche locali, molto spesso anche il recupero dei monumenti, l'intervento sul volontariato, è stato merito di fondazioni bancarie locali e territorializzate. Oggi come oggi il Friuli Venezia Giulia e Pordenone sono un piccolo laboratorio di quella che è la grande ristrutturazione bancaria. Ne abbiamo parlato ieri. Oggi come oggi le banche si sono in parte sollevate dal territorio, si sono aggregate in grandi gruppi in cui la specificità locale viene meno e quindi bisogna ricreare un rapporto di mediazione tra città, territorio e sistema bancario. È all'ordine del giorno questo problema in una dimensione regionale ma anche in una dimensione di città. Giustamente ieri, il presidente credo che fosse, o il direttore della banca, il presidente di una delle banche locali aggregate nei grandi gruppi diceva: "Noi, oggi come oggi, apparteniamo ad un gruppo nazionale, però riprendiamo tutti i fili per ricominciare a tessere il rapporto con la comunità locale." Primo dato. Quindi una prima cosa che metterei all'ordine del giorno di un programma in cui io so che il Sindaco può fare poco e in parte anche il Presidente della Provincia, forse può fare un po' di più il Presidente della Regione, è il rapporto tra un determinato territorio e i flussi finanziari e le banche. Perché le banche sono un soggetto strategico dell'economia, sono un soggetto che può intervenire nella manutenzione del territorio, sono un soggetto che può intervenire nel project financing, fondamentale per ciò che riguarda le reti, anche le reti corte, le strade, le autostrade ecc. Chi le fa? Con risorse anche bancarie. Quindi il primo nodo è il rapporto con il sistema bancario, che può sembrare una cosa non da Sindaco e invece no, lo è, perché quanto sono territorializzate e in buoni rapporti il sistema finanziario con il territorio locale, questo è importante. Secondo flusso, rispetto al quale dopo l'intervento, direi sfavillante, del direttore risorse umane della Zanussi, di Castro, stavo per dire del Presidente degli industriali, ma è Della Valentina, è lui che ha iniziato questa ironia ieri pomeriggio e quindi ne è vittima in questo momento, del suo

Vicepresidente, del Vicepresidente dell'Associazione degli industriali, Castro, il rapporto con le transnazionali o con le grandi imprese, tanto per capirci. Da questo punto di vista Pordenone è un laboratorio anomalo, in parte, rispetto al Nordest, perché in tutto il Nordest, se si toglie ovviamente l'asse Trieste - Gorizia in cui la presenza e la localizzazione delle partecipazioni statali è ancora presente, il rapporto fondamentale è solo un rapporto con la imprenditoria e con il capitalismo molecolare e con le medie imprese. Qui no, qui c'è anche il rapporto con una transnazionale, una grande impresa, che ha una radice profonda con l'identità di questo territorio.

Ricordava il Sindaco ieri che questa era una piccola città di 22 mila abitanti che ha fatto il salto a 54 mila nell'esplosione del fordismo quando c'era la grande Zanussi. Rispetto a questo ieri abbiamo discusso e ci siamo anche un po' vivacemente accapigliati sul fatto se la Zanussi avesse abbandonato, tradito questo territorio, ecc. Castro è stato bravissimo nell'uso della retorica rispetto al problema del senso dell'abbandono e di tradimento rispetto a questa. Ieri ci sono state dette alcune cose tranquillizzanti da molti punti di vista, lo dico, certamente il Sindaco non ha di fronte, in piccolo ovviamente, quello che il mio amico Chiamparino si trova di fronte in grande, cioè pensate che cosa significa oggi fare il Sindaco di Torino, a fronte della crisi verticale della Fiat. Roba da far tremare i polsi perché ti ritrovi a gestire il rapporto tra la Fiat e la General Motors in cui non conti niente e ti becchi tutti i problemi sociali, ti becchi solo i problemi sociali. Il sociale a te, l'economico a qualcun altro, perché tu non sei un decisore su questo terreno. Ieri, si è ridisegnato un patto, perché Castro è stato chiaro, ha detto: "Attenzione, è vero che noi abbiamo ristrutturato, però la ristrutturazione si è chiusa con successo, abbiamo ristrutturato lungo l'arco degli anni ottanta - novanta, non abbiamo nessuna intenzione di andarcene da questo posto, dove abbiamo manodopera specializzata, qualificata ecc." Anzi,

Castro ha detto: “Ai critici, dico, che forse non vi siete accorti che stiamo investendo e localizzando, qua, i laboratori di ricerca, quindi stiamo investendo e localizzando, qua, anche la testa.” E quindi ha detto: “Se volete continuare a fare polemica, fate-la pure, semplicemente perché gli azionisti sono svedesi invece che italiani, ma rispetto a questo territorio la Zanussi ha un rapporto simbiotico di eccellenza.” Devo dire che su questo terreno essere tranquillizzati è positivo, perché significa che quel pezzo di fordismo che tanto ha caratterizzato l’anima di questa città, è un pezzo di fordismo che rimane anche nella transizione, è una transizione realizzata. Quindi, tu giustamente ieri hai detto che non sei mai andato in Zanussi, tanto per capirci, perché erano stati evocati i vecchi tempi, quando la Zanussi era il padre padrone, insomma, per capirci. E giustamente Castro ha detto e l’ha detto in maniera molto chiara: “Io non faccio più lobby, la mia lobby si chiama Associazione Industriali di Pordenone.” Non è che c’è la lobby della Zanussi e poi ci sono i piccoli, rappresentati da Della Valentina, o i piccoli e i medi, rappresentati da Della Valentina, detto in maniera molto chiara. E quindi l’interlocazione tra Comune e Associazione Industriali significa anche interloquire con la dimensione della grande impresa localizzata su questo territorio, che è una opportunità strategica. Una opportunità strategica se è unita al secondo flusso che parte da questo territorio, che è quello che io chiamo usando una definizione non mia, è di Merloni, tanto per capirci, il flusso delle multinazionali tascabili, perché questo è un territorio di multinazionali tascabili, cioè un tessuto vivo di piccole imprese ma soprattutto di medie imprese che ce l’hanno fatta a fare in primo luogo export e in secondo luogo un po’ di rete che va dal locale al globale e ritorna e non fa solo pura e semplice delocalizzazione. C’è un tessuto produttivo di piccole e medie imprese, di distretti, li conosciamo tutti, è inutile che io ve li racconti, forte, ovviamente in parte figlio e figliastro del rapporto con la grande impresa. Era molto bello vedere ieri la

tavola rotonda dell’economia in cui tre su cinque erano tutti figli della Zanussi e tutti quanti dicevano: “Io vengo da lì, io vengo da lì, io vengo da lì”. Il presidente della Camera di Commercio, il presidente della Banca dicevano: “Io vengo dalla Zanussi, mi hanno insegnato lì”. Certo è un patrimonio che Adriano Olivetti ha lasciato ad Ivrea, la Fiat lascia a Torino, su questo non c’è dubbio, non è che la industrializzazione e la crisi sia solo deserto, è anche poi alimentazione di coscienze collettive rispetto a questo. Però c’è un tessuto di medie imprese e di piccole imprese che ha bisogno, attenzione, che la città, e qui è il problema, diventi un polo terziario. La transizione da città contenitore fordista della Zanussi a città terziaria di servizi alle imprese e alle piccole medie imprese e alla grande impresa presente sul territorio, non è ancora stata terminata e direi che è appena all’inizio, è appena all’inizio. E come Lago ben sa, il deficit del Nordest è quello di non avere una città regione, magari poi la città regione è un ibrido che si forma attorno a Padova, Vicenza ecc., però non c’è, a differenza del modello del Nordovest lombardo che ha ad esempio Milano che è una città regione di servizi e di produzione da questo punto di vista. Ma anche il deficit delle economie locali è molto spesso di non avere nella città capoluogo di provincia o nel baricentro del sistema produttivo, un sistema terziario degno di questo nome. E quando dico terziario intendo dire un sistema di servizi adeguati al tessuto delle imprese, non ho mica in mente robe di eccellenza, ho in mente solo cose di questo genere. E certamente questa è invece una transizione, Sindaco, che dal punto di vista della composizione sociale, della cultura, ecc., va governata e va realizzata. Va realizzata in una dimensione in cui i soggetti istituzionali, le istituzioni locali devono operare in maniera tale che la città post fordista, come la chiamo io, cioè la città dei servizi, sia una città adeguata rispetto al territorio. Non lo è ancora, questo è un grande problema. Cioè il rapporto tra il tessuto delle medie imprese competitive, dell’asse pordenonese e dell’asse Por-

denone - Udine, la forza di questo tessuto produttivo e la sua capacità di sviluppare servizi finanziari, quando dico servizi finanziari intendo dire le banche, le banche adeguate rispetto al territorio, servizi di conoscenza, l'università, ma proprio la produzione di saperi, è appena iniziato, è appena iniziato...

Questa è una sfida che dall'analisi emersa dagli Stati Generali è la sfida, perché se Pordenone ha avuto la fortuna di non dovere gestire la crisi del fordismo - è una transizione dolce da questo punto di vista - il vero problema è come, da questa transizione dolce, incomincia a realizzare la città funzionale ad un territorio che è cambiato. A un territorio fatto di piccole e medie imprese competitive, di distretti produttivi con tutti i problemi che si porta dietro questo territorio. E vogliamo elencarli i problemi, i problemi ci sono e riguardano il Comune, la Provincia e la Regione. Procedo ad elencarli. Primo problema. Altro che città terziaria, diceva ieri Della Valentina, qui stiamo pensando ai missili e non abbiamo nemmeno le ruote, mi pare che questa fosse la battuta. Cioè, c'è in primo luogo un problema di infrastrutturazione di reti corte, intendo dire di strade di prossimità, De Anna, tanto per capirci, fondamentale. Se non viene realizzata l'infrastrutturazione di reti corte, io sono uno che ci va sempre prudente, so benissimo che tutti quanti possiamo riempirci la bocca sul corridoio 5, che tra parentesi mi hanno insegnato che se ci sarà ci sarà tra 15 anni, è importante pensarci, assolutamente, fondamentale, però attenzione, prima ancora di incominciare a ragionare sul corridoio 5 che è centrale, che ridisegnerà lo spazio di posizione di questa regione nel suo complesso, c'è un problema di infrastrutturazione di reti corte.

L'asse pedemontano è un asse strategico, l'asse pedemontano è la moderna catena di montaggio di un sistema produttivo diffuso territorialmente. E come la città di Pordenone ridisegnerà il suo spazio di posizione dal punto di vista del suo assetto nell'asse pedemontano della Marca Trevigiana che prosegue verso Pordenone, è il nodo che viene

ancora prima del bello, del ridisegno urbanistico, dell'arredo urbano, ecc., è una funzione strategica, viene ancora prima di questo, lo dico. Il Sindaco non deve pensare che..., certo c'è il problema della stazione, ne abbiamo parlato, le grandi opere, etc., importantissimo, ma attenzione se non viene ridisegnato questo spazio di posizione, non serve a nulla abbellire la città come se... Quindi in questo c'è un problema di alleanza strategica tra il Sindaco di Pordenone, il Presidente della Provincia per negoziare con la Regione e con i poteri, prima di tutto, una infrastrutturazione corta, l'infrastrutturazione corta. Quello che si è capito ieri che su questo terreno dovete fare alleanze tra Castro, Della Valentina, il Sindaco, il Presidente della Provincia per rompere le scatole ed ottenere una minima infrastrutturazione di rete corta. Ovviamente il Presidente della Camera di Commercio, do per scontato che ci siano tutti, però questi sono gli attori. E da questo punto di vista mi sia permesso il fatto che tu sia di un polo e lui dell'altro è totalmente ininfluenza. È totalmente ininfluenza. Anzi è un vantaggio. Le coalizioni sono queste. Allora ti dicevo. Prima coalizione che devi farti tu, la coalizione per la terziarizzazione di questa città, cioè devi fare l'alleanza con i professionisti, i lavoratori autonomi, che ci sono e sono tanti, non mi ricordo chi ne parlava, la Chiara Mio che ci ha dato una definizione folgorante del cambiamento della composizione sociale da questo punto di vista, dimostrando quello che dicevi tu, che voi avete la conoscenza di quello che vi sta avvenendo sul territorio. Perché, rispetto a questo, la Chiara Mio ha detto: "Attenzione, qui abbiamo un processo di terziarizzazione, di liberi professionisti, di saperi che vanno messi a disposizione del territorio." Quindi questo è un tuo compito, rapportarti alla terziarizzazione della città.

Secondo compito la coalizione tra Comune e Provincia e tutte le élites locali per le infrastrutturazioni di reti corte. Primum vivere, poi filosofare. C'è un problema di vivere da questo punto di vista e rispetto a questo è chiaro che la negoziazione

deve essere una negoziazione dura con la Regione in primo luogo e poi successivamente con tutte le istanze rispetto al quale il Nordest ci ha abituato, basta passare... con tutte le istanze di project financing anche qui importantissime, etc.,etc.

Poi, terzo flusso, i flussi culturali. Flussi culturali, saperi ecc. che poi rimandano fundamentalmente a che cosa? All'Università, alle culture locali. Qui abbiamo verificato che tu hai un grande patrimonio, che non devi disperdere, il patrimonio in primo luogo è un dato. Pordenone attualmente è una città giovane, proprio anagraficamente giovane, per una congiuntura di cui io non ho il quadro, ad esempio, è una città meno vecchia delle altre città del Nordest e si vede. C'è un grande patrimonio di capacità di costruire cultura dal basso che si interfacciano ai grandi modelli culturali. Mi riferisco alla grande capacità di produrre momenti di aggregazione, di cultura che vanno dal cinema, alle mostre, il fumetto, una grande capacità dei giovani, anche, di usare gli spazi. Abbiamo sentito ieri scrittori ed attori che hanno ragionato sulla identità locale, importantissimo. Questo è un grande patrimonio. Parti da questo patrimonio, ma questo patrimonio anche qui va innervato di elementi intermedi e quali sono gli elementi intermedi li abbiamo discussi ieri. Prima cosa. Il problema del decentramento dell'Università e anche qui io dico: "Vola basso." Il problema non è competere con Trieste secondo una logica volta ad avere un polo d'eccellenza che sia equivalente di quello che è la città della scienza di Trieste etc... No, il problema è quello che diceva ieri Grandinetti, il professor Grandinetti, che diceva: "Abbiamo incominciato a delocalizzare l'Università, le aule sono malmesse, non abbiamo ancora il campus". Cioè abbiamo un problema. Cioè il problema è quello che diceva ieri sera Della Valentina, che non mi ricordo bene l'area che indicava, l'area Galvani, diceva: "Mettiamoci d'accordo, abbiamo l'area Galvani che è una area che sta nel centro della città e che può essere utilmente ristrutturata, facciamone il polo universitario". Perché guardate

che, se c'è una cosa che ha funzionato nel Friuli Venezia Giulia, è il decentramento dell'Università. Nessuno avrebbe scommesso dieci anni fa sulla Università di Udine, l'Università di Udine è cresciuta ed ha un buon rapporto con il territorio. Ieri sera Grandinetti diceva: "Io a Udine faccio lezione dentro le imprese e le imprese vengono a fare lezione dentro l'Università". Nel distretto della sedia o che altro. Ma questa è la vera funzione, poi, del decentramento universitario. Quindi, la costruzione, ma dolce, di un polo universitario degno di questo nome, ma non per avere l'Università, è importante. Come è importantissimo dal punto di vista dei saperi, e io l'ho apprezzato molto, che gli industriali ieri si siano occupati di difendere il polo della salute, l'Ospedale tanto per capirsi, il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano, dicendo, attenzione che poi nella ristrutturazione regionale..., ma non per un problema localistico, ma perché c'è la certezza che quello è un sapere della comunità. Ma è ovvio, è come se a Pavia andassero a togliergli il Policlinico, c'è la rivolta, ma giustamente. Perché a Pavia hanno perso la Necchi, ma certamente hanno avuto nel polo del Policlinico, il polo d'eccellenza per cui Pavia oggi è Università e Policlinico, questa è la città di Pavia. E quindi è giusto capire che il problema non è solo un problema di servizi sanitari, è un problema anche di saperi, competenze che stanno sul territorio, che vanno valorizzati e quindi è estremamente importante questo rapporto con i flussi culturali, partendo dai giovani. Il problema non è tanto competere con Treviso perché fa la grande mostra su Van Gogh e allora ci dobbiamo arrivare anche noi, perché questo è facile, Sindaco, basta che tu ti metti di buzzo buono, trovi una fondazione bancaria che ha la stessa presunzione di quella di Treviso, ti dà i miliardini, dopodiché..., ma attenzione, è complesso attrarre poi un milione di persone. Voglio dire che è molto più difficile costruire dal basso un discorso in cui la cultura e il sapere sono strumenti di lavoro, non solo eventi. Gli eventi sono importantissimi nella

modernità, però è importante che ci siano discorsi di questo genere, un percorso, rispetto al quale si cresce. Poi, quando tu hai consolidato questo, puoi pensare anche al grande evento e vedrai che anche il banchiere si raffina in maniera tale per cui poi fa le cose, però c'è da costruire questo.

Quinto flusso, i flussi di persone. Nella globalizzazione, i flussi di persone sono fondamentali. Devo dire che anche qui ti è andata bene, nel senso che... , no, lo dico, lo dico perché, scusa un attimo, quello che abbiamo capito ieri, almeno io l'ho capito in maniera molto elementare, che qui c'è stato un po' di... , insomma diciamolo subito, un po' di casotto, quando il Vescovo è andato al Ramadan dopo l'11 settembre, perché me l'ha detto lui, tanto per capirci, ma non siamo arrivati al punto della occupazione del sagrato della Chiesa da parte degli immigrati e la società che si spacca in due, per cui l'Unindustria deve portare i Sindaci ad andare a vedere a Strasburgo come si è fatto per abbassare il conflitto, non siamo a questo punto. Anzi, quello che abbiamo verificato ieri, con il forum del sociale, è che qui c'è un volontariato attivo che si è messo in mezzo, che è riuscito a fare mediazione sociale, positivo questo, positivo.

Quello che in altre aree non è avvenuto, cioè vuol dire che la tensione ha avuto qualcuno che si è messo in mezzo a fare che cosa? A fare da paciere, questa è una grande risorsa. Quindi, io ti dico. Parti dalla risorsa del tessuto dell'agire volontario, dalla Chiesa che ha saputo, diciamo così, fare da mediatore dei conflitti su questo terreno, accoglienza e mediazione. Però non ti dimenticare quello che ti ha detto l'Assessore ai Servizi Sociali che ha citato il numero, Assessore se io cito in maniera sbagliata lei mi corregga, che sugli ultimi 265 nati del Comune di Pordenone il 20% sono figli di immigrati e questa è la società che viene avanti. Rispetto alla quale, rispetto ai flussi di persone, bisogna sviluppare..., prima di tutto è fondamentale mantenere questa rete che si è messa in mezzo, un rapporto tra Ente Pubblico e tessuto del volontariato e della Chiesa sul terreno dell'accoglienza.

Ma attenzione c'è molto da fare con le imprese che sono quelle che poi attraggono queste cose ed incominciare a costruire la società che viene. E quello è un nodo, sul quale c'è tutto da costruire Sindaco, perché finora ti è andata bene perché si sono messi in mezzo i cittadini, usiamo questo termine, e i cittadini hanno abbassato i toni, perché invece questo è uno dei conflitti che viene avanti e del quale occorre occuparsi.

Ultimo punto, il flusso della logistica. Un capitalismo maturo, una società matura come questa; diceva bene ieri Della Valentina che è molto più difficile accompagnare la modernizzazione di una società che ha già raggiunto alti livelli di benessere, piuttosto che accompagnare la modernizzazione di società sotto sforzo per raggiungere il benessere. Questa è una società che rischia di sedersi sul suo benessere, questo è il vero problema, è molto difficile fare lo scatto quando sei già seduto perché hai paura di perdere quello che hai ottenuto e non ti è chiaro che cosa avrai ancora davanti; perfetta è la definizione. Allora il vero problema è che il nodo in più è fatto dalle reti. Ho parlato delle reti corte, delle strade, etc., e quindi affrontiamo il problema delle reti. Cioè, questa è una società che ha bisogno di creare reti lunghe. E dentro questa dimensione, una città intermedia che cosa può fare rispetto a questo? Può fare poco, perché certamente non è potere del Comune stare sulle reti lunghe, il Comune sta sulle reti corte della comunità locale e del territorio. Però su questo il Sindaco deve agire con il Presidente della Provincia e con la Regione per aumentare le reti lunghe di questo territorio. Allora è già molto positivo quello che ci ha detto ieri il Presidente della Camera di Commercio che qui è già stato fatto il polo della logistica per Pordenone, dico bene? Organizzato intorno alla Camera di Commercio con le associazioni e con il Comune, fondamentale. Perché noi sappiamo tutti che siamo in una società economica in cui si produce per competere e quindi si produce per far circolare la merce, non per consumarla in loco, per dirla in maniera elementare.

Quindi è fondamentale. Se è fondamentale questo, il problema delle reti è il problema del rapporto con le autonomie funzionali. Cioè, il Comune deve capire che è un Ente Locale intermedio che si rapporta con altre autonomie funzionali che sono le Università, le Camere di Commercio, i porti, gli aeroporti, mi capite, cioè quei luoghi che infrastrutturano un territorio, quindi il Sindaco deve sviluppare oltre che una cultura del sociale, una cultura della comunità, anche una cultura di rete assieme al Presidente della Provincia con tutti quei luoghi intermedi che fanno rappresentazione e rete di un territorio. E devono crescere. Perché se c'è un deficit in Friuli Venezia Giulia è il deficit delle autonomie funzionali, cioè, non me ne abbia il Presidente della Camera di Commercio, non è un riferimento a lui, Camere di Commercio a volte non degne di questo nome, porti e aeroporti che non hanno ancora capito la loro funzione strategica nel fare la porta di alcune funzioni, Università che molto spesso sono ancora legate ad un vecchio modello corporativo e che non hanno il rapporto con il territorio. Si cresce con coalizioni di questo tipo.

Allora questi sono i consigli che io ho da darti per andare avanti con le ultime due annotazioni su cui poi introduco la discussione per la tavola rotonda. È vero, pur frequentando da molti anni il Friuli Venezia Giulia, hai sempre l'impressione che Pordenone ti sfugga, e capita anche a me, no? Quando tu hai in mente la memoria parli di Udine, Trieste, Gorizia, ce le hai in mente; Pordenone è quella cosa che sta giù lì e che è a metà, non sai bene se è Treviso, se è Veneto, non capisci bene che cosa è. Non ha l'identità radicale dei friulani, mi capite, e l'identità radicale di quelli che stanno dall'altra parte, della Giulia, dalla parte Giulia del territorio. Non hanno queste due identità radicali e nello stesso tempo non sono veneti, perché poi per procedure amministrative sono in questa dimensione qua. Allora, e Pordenone che è questa città che sta lì in fondo, tu dici, che cos'è? Ieri avete detto, è una città bambina perché è giovane, è vero, è una

città bambina, una infante in cui per tratteggiare l'identità è un po' città fordista, un po' "one company town", ma ormai non più, però certamente segnata dal fatto di essere una piccola città fordista, non c'è dubbio, è un po' città cerniera di confine tra la dimensione Treviso e Udine. E anche qui assumere un ruolo di cerniera rispetto a questo tra il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, perché poi questo è il discorso: la porta è Pordenone, e su questo, deve essere molto più centrale di Udine rispetto a tutta una serie di processi. È una città segnata da un iper vitalismo economico e produttivo del territorio che la circonda, su questo non c'è dubbio, sotto sforzo nel sociale, con una vivacità culturale diffusa, debole nella rappresentazione dello spazio urbano. Quindi lavorare sullo spazio di posizione di questa città, facendone... e credo che il compito..., che se tu, al termine del tuo mandato, riesci a fare in modo che questa città sia un po' più capoluogo di quello che è oggi, mi avete capito, anche qui l'obiettivo è elementare, un po' più capoluogo di Provincia di quello che è oggi, mi parrebbe già una cosa gigantesca, un po' più città cerniera rispetto a Treviso che preme dietro rispetto a questo, e un po' più una città dotata di reti corte e che inizia ad abbozzare le reti lunghe. Per fare questo, una sola raccomandazione. Oltre ad avere fatto gli Stati Generali con Roberto Antonione, gli Stati Generali transfrontalieri, gli Stati Generali con la Provincia, la Conferenza di territorio con i Sindaci, col Presidente della Provincia e gli Stati Generali di Pordenone e quindi conoscendo questo territorio, ho partecipato anche ai tempi di Roberto Antonione al dibattito sulla riforma istituzionale, tanto per dire, e quindi alcuni consigli per gli acquisti di quello che ho capito io. Non mi riferisco all'ultimo referendum, perché sarebbe mettere il cerino a fianco della benzina, andiamo a cinque anni fa, tanto per capirci. Io ho capito che il Sindaco ha due strade davanti o quella di applicare il meccanismo del sindacalismo istituzionale o quella della coalizione dei territori. Il meccanismo del sindacalismo istituzionale è molto semplice, è

quello per cui il Friuli Venezia Giulia non è ancora riuscito a transitare a una riforma istituzionale compiuta, per cui c'è il Sindaco del piccolo Comune, il Presidente del Comprensorio montano, il Sindaco del piccolo Comune che è contro il Presidente del Comprensorio montano, il Comprensorio montano che è contro la città capoluogo, la città capoluogo che è contro la Provincia, la Provincia che è contro la Regione e tutta questa filiera è un blublu di sindacalismo istituzionale rispetto al quale ognuno rivendica le sue fette di potere. Attenzione! Questo problema...

Ecco che è arrivato anche il Presidente della Regione, Tondo, è arrivato al momento giusto.

Il Sindaco ha di fronte due strade. O parte dal sindacalismo istituzionale e dice. Rivendico fino in fondo il mio ruolo di città capoluogo, tanto per capirci, e mi metto contro De Anna per rubargli un po' di spazio, perché così De Anna si mette un po' buono - tra parentesi poi è pure di Forza Italia e quindi va bene -, poi litigo con Tondo e vado avanti su questo, oppure si costruisce una filiera di coalizione tra Comune - Provincia sui problemi del territorio, che ormai, diciamocelo chiaramente, li avete sviscerati tutti, ci sono, sono lì e si inizia un processo di negoziazione con la Regione sui grandi temi, le reti corte, le reti lunghe, etc., per raggiungere gli obiettivi. È qui, nell'agire coalizionale, io sono totalmente d'accordo con quello che dicevi tu ieri, che si agisce per progetti, non su grandi disegni, i progetti, si portano avanti progetto per progetto e si negozia e si concorda progetto per progetto. In questo modo il consenso che hai guadagnato con gli Stati Generali ti rimarrà attaccato, se invece vai verso i sindacalismi istituzionali magari avrai successo politico, ma non avrai operato rispetto al territorio di riferimento grazie.

Sergio Bolzonello

E allora abbiamo capito tutti, Aldo Bonomi for Sindaco, perché questa è la partenza. La seconda

cosa è che per la terza volta io straccio il mio intervento, perché quello che volevo dire lo ha detto lui e proverò quindi ad inventarmi qualcos'altro.

Molte delle cose le ha dette Aldo Bonomi in modo impareggiabile come solo lui sa fare, ma anche molte delle cose che avrei voluto dire io le hanno dette ieri tutti coloro che si sono alternati in quelle quattro audizioni, in quelle quattro tavole rotonde sulla città vivibile, sulla città poliedrica, sulla città dei diritti, sulla città dinamica. Una cosa che non succedeva, a mio avviso, perlomeno da una quindicina di anni. Io faccio politica da quando avevo i calzoncini corti, ho fatto l'Assessore a 28 anni, lo sapete, ma non ho ricordi di aver vissuto otto ore di un livello tale come quelle che ci sono state qui ieri. Otto ore dove i colori politici non c'entravano, non c'erano contrapposizioni fra centrodestra e centrosinistra, ma vi era una analisi importante di quelli che erano i bisogni del nostro territorio, un'analisi di quella che è la nostra società attuale, una analisi di cosa Pordenone vuole, di cosa Pordenone è, di dove Pordenone vuole andare.

Stati Generali: abbiamo tentato di fare questa operazione, perché? Perché ci credevamo, potevamo fare un'operazione di tutt'altro tipo, un evento, e invece abbiamo creato un percorso, un metodo, una modalità, abbiamo, a mio avviso, disegnato per gli anni futuri un modo di operare, un modo con cui questa comunità deve operare, cioè il modo dell'analisi, del confronto e poi del progetto e poi ci sarà la fase dell'applicazione del progetto. Una serie di passaggi nei quali nessuno è stato escluso perché, lo ritorno a dire qui, questa è stata la fase in cui la politica ha solo accompagnato questo percorso, la politica inizia domani mattina, anzi comincia adesso con questa tavola rotonda, inizia ad occuparsi degli Stati Generali del Comune di Pordenone. Il confronto sarà a gennaio fra tutte le forze politiche pordenonesi e poi ci sarà la condivisione del progetto, eventualmente, anche con il resto della società.

Però una cosa è emersa chiara non solo da queste

due giornate, ma da tutto questo percorso. È emersa chiara, dalla campagna elettorale, da un anno e mezzo fa. Dicevamo tutti le stesse cose. Ad un certo punto c'è stata la necessità della concretezza rispetto ad una analisi oramai risaputa e condivisa in città. Sappiamo tutti quali sono i problemi, li conosciamo tutti, li abbiamo sviscerati, abbiamo fatto tutto, però non riusciamo a dare concretezza rispetto a questo tipo di analisi.

Allora perché? Chi sono gli attori che dovrebbero dare concretezza? Sicuramente non da sola la classe politica, sicuramente non da sola la società civile, sicuramente non da sola la realtà economica. Sicuramente c'è la necessità che questo territorio inizi a delegare a qualcuno la guida. Io sono rimasto molto colpito ieri, anche se ne avevo già avuto notizia, perché mi era già stato detto molto chiaramente, sono rimasto molto colpito ieri quando Maurizio Castro, direttore delle risorse umane della Zanussi, non quindi l'ultimo venuto, ha detto: "Io ho delegato al Presidente dell'Unione Industriali la contrattazione rispetto alle mie esigenze, non vado più a fare lobby - lo ha detto prima bene Aldo Bonomi - ma è il mio presidente che guida questi processi". Allora ognuno per la propria parte e quindi per la parte politica, io parlo per la mia parte, bisogna che ci sia una delega credibile anche a coloro che guidano i processi politici. Bisogna avere chiaro che quando parlano il Presidente della Provincia o il Sindaco o altri Sindaci, questi non possono essere immediatamente delegittimati dal resto della propria parte politica. Questo è ciò che sta succedendo in questo momento. Noi o siamo legittimati a portare avanti questi ragionamenti oppure ogni volta dobbiamo ricominciare daccapo per arrivare ad un qualcosa. Mentre Piero Della Valentina è legittimato dalla Zanussi, dalla maggiore industria che abbiamo a Pordenone, Sergio Bolzonello, Elio De Anna sono legittimati dalle forze politiche che li sostengono ad andare ad aprire un tavolo con Renzo Tondo per portare a casa il risultato per l'intera comunità su un progetto condiviso? Questa è

la domanda che io mi faccio e vi faccio. La risposta è "no!" fino ad oggi. Perché noi non riusciamo a portare a casa un progetto condiviso, noi non abbiamo un progetto condiviso. Noi abbiamo un territorio che con il 24% della popolazione esprime circa il 40% del PIL regionale.

Allora io mi domando di fronte a questo: o la Regione non ci trasferisce - parlo per la parte infrastrutturale - le risorse corrispondenti - e allora bisogna aprire quel tavolo nei confronti della Regione - o può anche essere - apro questa provocazione - che la Regione ce lo dia quel 40%, ce lo abbia dato in passato, ma che questa Provincia, che questa classe politica non abbia saputo far sì che questo 40% di risorse fosse distribuito all'interno di un territorio nell'ambito di un progetto globale, ma solo a pioggia e rispetto a logiche clientelari. Questo bisogna dircelo, molto chiaramente. Io sono convinto di questo. Non solo, non solo. Ma io domando e qui lo domando a Renzo Tondo. Questa Provincia riceve rispetto a tutta una serie di ragionamenti in materia di sanità, di istruzione, di cultura, una cifra corrispondente a questo contributo straordinario che noi diamo come Provincia? Questo domando e questo lo domando anche ai miei Consiglieri regionali, dico miei, tutti, dal primo all'ultimo, tutti e 14. Queste sono le domande che noi dobbiamo farci in modo molto chiaro. La politica, a mio avviso, deve indicare le soluzioni dei problemi, deve aprire spazi - spazi condivisi -, però poi deve anche accompagnare questi processi, non può lasciarli andare pensando che comunque per la parte dell'economia si arrangiano gli industriali o la Camera di Commercio, per la parte culturale si arrangiano le varie associazioni e così anche ugualmente per il volontariato. Deve esserci un ragionamento completo e condiviso.

È chiaro che va detta anche un'altra cosa, va detta a chi governerà la Regione nella prossima legislatura, va detto chiaramente che questa situazione a Pordenone non può durare. Non può durare non perché lo dico io oggi o perché voglio fare un po'

di scena, perché è nei fatti, perché lo hanno detto le mille e rotte persone che si sono susseguite. Ma le stesse persone lo dicono alla Regione e lo dicono anche alla classe politica pordenonese. Questa è una situazione che non può durare. La classe politica pordenonese è chiamata ad una assunzione di responsabilità assoluta rispetto a questi temi. Io sono convinto che l'Amministrazione Comunale rispetto all'idea che ieri Maurizio Castro ha lanciato, del patto per la città, è pronta a fare la sua parte. Lo abbiamo dimostrato con la coerenza con cui abbiamo amministrato in questo anno e mezzo e per come ci stiamo ponendo per ogni problema di fronte ai vari interlocutori. Noi siamo sicuramente pronti a fare la nostra parte. Sono convinto, estremamente convinto, che Elio De Anna è pronto a fare la sua parte, parlo del Presidente Elio De Anna, non so se la Provincia è disponibile a fare la sua parte, lo vorrei sapere dalla maggioranza che regge la Provincia, lo voglio sapere, perché è l'altro passaggio fondamentale rispetto a quello che chiederemo per questo territorio nei prossimi cinque anni.

Caro Elio, ieri Maurizio Castro ha chiesto un patto per la città e per il territorio provinciale, noi siamo disponibili, io ho delega dalla mia maggioranza di trattare su questo patto, è importante che anche la Provincia riesca ad avere una posizione univoca e si riesca attraverso un percorso, un metodo, ad arrivare a progettare qualche cosa di veramente importante per la nostra comunità. Ma il patto, questo patto che si creerà, è un patto che non vale nulla e che non varrà nulla se non ci sarà un nuovo assetto istituzionale regionale. Qui lo dico a Renzo Tondo, al mio Presidente, a Riccardo Illy, il Presidente che è in pectore per il centrosinistra, a tutti e due lo dico. O noi avremo il coraggio, avremo la lucidità di capire che serve un nuovo equilibrio fra le quattro province e quindi quattro territori e quattro Comuni capoluogo, o c'è questo riequilibrio, ma un riequilibrio vero, non su una manciata di miliardi, un riequilibrio sulle strutture, sul progetto, e allora questo riequilibrio farà sì che ci

sia, a questo punto, un progetto generale per la nostra Regione, diversamente un progetto che si basi solo ed esclusivamente su un asse triestino - friulano è un asse destinato a fallire, ma non perché lo dice Sergio Bolzonello, ma perché non c'è la possibilità matematica ed economica che questo decolli. E quindi il riequilibrio dei capoluoghi, il riequilibrio dei territori è il primo punto nell'agenda che il prossimo Presidente della Regione deve mettere. Su questo io sono assolutamente convinto e sono convinto, lo dico chiaramente, perché su questa proposta uno dei due schieramenti vincerà le elezioni. Non le vincerà perché darà qualche miliardo in più a qualche mostra o qualche milione a qualche bocciolina. Lo vincerà perché riuscirà a proporre un progetto condiviso da tutti su questo riequilibrio istituzionale che è il vero cancro che c'è, in questo momento, nella politica regionale. Io però voglio anche scendere a terra. Voglio essere concreto su alcune proposte, lo hanno fatto tutti ieri. Questa è stata la cosa straordinaria che è uscita dalle otto ore di dibattito di ieri. È uscita una grande analisi ma è uscita anche una grande concretezza dei relatori che erano seduti su queste sedie. E ripeto: non ce n'era uno che faceva politica di parte. Hanno avuto la capacità di portare al concreto un'analisi, invece, importante e soprattutto molto approfondita.

Abbiamo sicuramente il problema dell'Università che non è un problema solo ed esclusivamente di aule. È un problema di che tipo di Università vogliamo. Vogliamo una Università che ci aiuti a produrre meglio, vogliamo facoltà che ci aiutino a produrre meglio, ma vogliamo anche facoltà che ci aiutino ad essere più creativi, a produrre meglio, ma anche a produrre servizi innovativi rispetto al presente, per poter reggere la sfida del futuro, questo è il tipo di Università che vogliamo. Vogliamo però anche una Università che abbia gli spazi giusti. A proposito di opportunità perse, lo ho affermato oggi su "Il Gazzettino" rispondendo ad una domanda di Pacini. Non 100 anni fa, due anni fa, anno 2000, in vendita un terzo dell'Olcese dal

gruppo Olcese per 9 miliardi. Il Presidente del Consorzio è venuto in Consiglio Comunale, penso abbia fatto anche il giro delle sette chiese, non è riuscito a trovare 9 miliardi per comprare un terzo dell'Olcese, lo sviluppo naturale del nostro campus universitario. Questo è il problema, che quando è il momento di mettere mano al portafoglio c'è solo il pubblico e quando c'è il privato, c'è solo una parte del privato. Una occasione straordinaria persa, persa, perché oramai lì l'università non c'è più.

Reti tecnologiche, lo hanno detto tutti. Le reti tecnologiche sono uno dei punti fondamentali, più ancora delle strade in questo momento, mi permetto su questo di dissentire con il mio amico Piero Della Valentina. È vero, ci misurerete per i metri di marciapiede e per i chilometri di strade, però dovette misurarci anche e soprattutto per le reti tecnologiche che verranno realizzate. Perché è vero che le merci marciano sulla strada ma è anche altrettanto vero che il commercio del domani marcia sulle reti tecnologiche, i servizi marciano sulle reti tecnologiche. E allora quando io sono diventato Sindaco, il progetto Enterprise della Camera di Commercio, portato avanti con grande lungimiranza dal Presidente Antonucci, non vedeva il Comune di Pordenone all'interno del progetto, come non vedeva alcuni altri Comuni. È stato l'impulso del Comune di Pordenone che ha fatto sì che ci fossero 51 Comuni all'interno del progetto Enterprise, 51 Comuni su 51, la prima volta, l'unico caso in Italia ed infatti unico progetto della Regione Friuli Venezia Giulia finanziato, finanziato, 550.000 Euro, un miliardo messo lì, a livello nazionale. Questi sono i ragionamenti che il nostro territorio deve fare, non andare a cercare ognuno il proprio protocollo informatico, ogni Ente il proprio protocollo, bisogna avere il coraggio di credere e fare un passo indietro tutti una volta ogni tanto, tanto la passerella nell'arco di un anno prima o dopo l'abbiamo tutti, non ci serve avere la passerella ogni giorno, e tutti siamo in grado di dire quello che vogliamo, di questo io sono assolutamente convinto.

Presidente Tondo, lei si ricorda quando è venuto,

io, appena eletto, non le ho fatto un elenco della spesa, le ho chiesto tre o quattro punti. Un punto per noi è irrinunciabile. La grande infrastruttura per la nostra sanità, per la sanità della nostra Provincia, noi su questo siamo assolutamente convinti. Siamo convinti che nell'area Nord della nostra città debba nascere questo polo sanitario, debba nascere questo distretto sanitario, debba nascere questa messa in rete di tutti i servizi sanitari del nostro territorio provinciale per quanto riguarda, ovviamente, l'ambito cittadino, ma che potrebbe essere la testa, il cuore, di un progetto più ampio, perché così poi andremo a fare i regionamenti sugli ospedali di rete, sugli accorpamenti, sulle cose, prima deve esserci un processo condiviso. Noi siamo convinti, Presidente Tondo, che questa sia una scommessa irrinunciabile per la nostra città. Il pensare a questa struttura, l'averne assieme l'azienda territoriale con l'azienda ospedaliera, i servizi sociali dell'ambito, i servizi sociali del Comune, il riuscire a razionalizzare tutto questo, il riuscire a far sì che i nostri utenti, i nostri cittadini, riescano a raggiungere con una linea di autobus questi servizi assieme, perché questo vuol dire poi decongestionare il traffico, avere meno problemi, avere meno tutto, questa è la grande scommessa, io vi chiedo di impegnarvi su questo. È una cosa che la città vi chiede, così come la città chiede un impegno forte per il CRO, per il CRO e per il nostro Ospedale cittadino. Sono due eccellenze che noi non possiamo assolutamente non difendere. Noi abbiamo nel CRO un'eccellenza che non può non essere riconosciuta da tutto il territorio. A noi non interessa un CRO che faccia l'ospedale, a noi interessa un CRO che faccia l'istituto di ricerca, questo è quello che chiediamo. Chiediamo un Ospedale che faccia l'ospedale, non un Ospedale che faccia l'ambulatorio, questi sono i livelli. Un Ospedale che faccia l'ospedale, con tutte le sue specialità, chiaramente non possono essere tutte, ma con delle specialità che individuiamo importanti per questo territorio, anche qui è questione di scelte. Un Ospedale che faccia l'ospedale, un isti-

tuto di ricerca che faccia l'istituto di ricerca, questa è l'altra cosa che noi vogliamo assolutamente.

Quarta cosa. Le grandi opere sulla sicurezza idraulica. Non è possibile, Presidente Tondo - mi consenta veramente questo sfogo - ,non è possibile dare 3 miliardi a Prata perché facciano gli argini e non pensare che bisogna mettere in sicurezza prima gli argini del Meduna a Pordenone, perché vuole dire non capire nulla di idraulica, perché vuol dire che quando c'è il riflusso del Meduna, il Noncello va sotto e noi andiamo sotto con tutta la città. Quest'anno sono stati dati 3 miliardi a Prata, non è possibile, non ha senso, vuol dire che non c'è un ragionamento, non c'è un percorso logico. Noi siamo convinti, fermamente convinti, che su questo bisogna confrontarsi e il Comune di Pordenone è capace di stare anche due passi indietro, aspettare anche due anni, purché si inizi anche, non lo so, a monte da Cordenons, ma poi si arrivi a Pordenone attraverso un progetto, non 3 miliardi qua, 3 miliardi là. Il progetto! Quindi le opere idrauliche sono per noi fondamentali, ma non sono fondamentali solo per difenderci dall'alluvione, sono fondamentali perché la nostra città è una città piccola, ha un territorio limitato, se noi vogliamo continuare ad investire su questa città dobbiamo mettere in sicurezza questa città, dobbiamo far sì che le grandi aree dismesse possano essere recuperate, anche quelle che in questo momento sono a rischio esondazione, magari non per fare fabbriche, ma per fare altre cose. Però dobbiamo recuperare quel territorio che in questo momento non è fruibile dalla città, o meglio, è fruito per scelta del passato, è fruito ed è fruito ingiustamente, perché non potrebbe essere fruito. Già che parliamo di acqua. Investimento sul fiume. Un accordo di programma forte con Porcia, con Cordenons, il fiume, la nostra storia, il nostro asse. Investimento sul fiume per renderlo nuovamente centrale. Ma renderlo centrale per quale motivo? Per attrarre investimenti, sempre quello è il problema, il mantenimento del nostro livello di benessere. Attrarre investimenti, attenzione, non vuol dire

andare ad edificare sul fiume, ma vuole dire riuscire a ricreare quella unità fra il fiume e la nostra città che è sparita, che è stata massacrata da questi anni. Siamo convinti che riportare la centralità sul fiume vuole dire aumentare il livello di benessere in città, vuole dire aumentare il livello di fruibilità della nostra città, vuole dire, in poche parole, senza usare paroloni, stare meglio tutti.

Ci sono ancora due punti.

Il primo. Le reti di comunicazione. Noi abbiamo bisogno di un grande sforzo in questa città, lo sforzo sulla statale 13 e lo sforzo sulle reti di penetrazione in città. Noi abbiamo delle arterie di penetrazione in città - e poi chiudo con la statale 13 - che non sono strade riconoscibili come entrata in città, strade che sono abbandonate a sé stesse, perché negli anni non si è capita la funzione degli assi di penetrazione. Stiamo cercando di metterci mano, ma è una partita grossa, che va giocata all'interno del pacchetto di grandi opere, con la Provincia, perché la Provincia deve accompagnarci su questa strada, e con la Regione.

Statale 13, statale urbana, lo sappiamo tutti, è inutile che continuiamo a ripeterci questa cosa. Allora bisogna avere il coraggio di dire che se questa è una strada urbana, vanno fatti degli investimenti per potere far sì che questa strada urbana sia messa in condizioni di essere fruita nel modo urbano. E allora perché non pensare ad alcuni tratti di questa strada in trincea? Perché non pensare gli attraversamenti dei grandi incroci in trincea con la fruizione, quindi sopra, del tessuto, sia a livello commerciale che a livello proprio di fruizione da parte dei cittadini, di riappropriazione di questa strada? Pensare via Montereale passata in trincea, è così utopistico o è una cosa su cui ragionare? Io sono convinto che è una cosa su cui ragionare, perché se questo è un asse urbano dove le nostre aziende, i nostri imprenditori hanno riversato miliardi e miliardi, è giusto che questo asse venga ripensato completamente.

Da ultimo la cultura. Non l'ho lasciata per ultima perché è residuale, la cultura è centrale. Noi abbia-

mo delle eccellenze riconosciute, ma a queste eccellenze riconosciute, che sono fatte in casa e sono conosciute nel mondo, esportate nel mondo, a queste realtà che tanto per non fare nomi si chiamano “Giornate del Cinema Muto”, “pordenonelegge.it”, “Dedica”, e potrei continuare, va garantita continuità, va garantita la possibilità di aumentare il livello. A queste manifestazioni che parlano un linguaggio, parlano il linguaggio del mondo. Non so quanti di voi erano in piazza durante “pordenonelegge.it” in quell’incontro straordinario fra Paolo Rumiz e Predrag Matvejevic, in quel momento magico, a Pordenone, parlava il mondo, non parlavamo io o Augusto Antonucci, che è qui davanti a me, o Elio De Anna, parlava il mondo. Con “Dedica”, qui ha parlato il mondo.

Su queste eccellenze che ci vengono invidiate, tutti dobbiamo fare la nostra parte. Noi dobbiamo essere aiutati. Noi, la nostra parte, la stiamo facendo, perché molte di queste cose le stiamo facendo con le nostre risorse. Perché queste cose vanno viste non come un localismo di questa nostra città, ma vanno viste in un progetto più ampio regionale, in cui la Regione guida questi processi e ci aiuta. La Vicepresidente Guerra in un anno e mezzo qui non è mai venuta, non è mai venuta neanche il giorno in cui il Museo di Pordenone, assieme alla Banca Popolare FriulAdria, ha presentato il catalogo del museo, un catalogo che è il primo di un percorso di quattro che interesserà tutti quattro i Musei. La Vicepresidente Guerra non si è mai vista a Pordenone, più volte richiesta.

Allora la cultura è solo del Friuli, è solo di Trieste, o Pordenone deve solo produrre PIL e non può fare nessuna altra cosa e non può mettere nessun altro nelle condizioni di avere un modo, un humus culturale importante. Voi lo sapete che da 25 anni qui i nostri gruppi musicali producono musica che è esportata in tutto il mondo? Noi abbiamo un’eccellenza nella musica. Questa mia Amministrazione ha già fatto partire due grossi progetti sulla musica, ma non per farcene un vanto, perché questa era la richiesta del territorio. Questo è ciò che chiede la

gente, noi dobbiamo intercettare queste richieste, dobbiamo riuscire ad essere noi i portatori ed accompagnarli, salvo poi lasciarli andare. Perché io non credo all’assistenzialismo, in assoluto, credo nell’opportunità di accompagnare questi processi. E allora mi avvio veramente alle conclusioni. La conclusione che io traggo da tutto questo percorso degli Stati Generali è che noi sappiamo perfettamente dove siamo, sappiamo perfettamente dove vogliamo andare e sappiamo perfettamente come arrivarci. Abbiamo eccellenze in molti campi, sappiamo però che dobbiamo avere anche il coraggio, e questo lo dico alla mia città, non lo dico agli ospiti che sono seduti qui con me, dobbiamo avere il coraggio di partecipare a tutti i processi, dobbiamo avere il coraggio di esercitare i nostri ruoli, non di snobbare semplicemente perché in un momento abbiamo vinto nella vita, perché subito dopo perdiamo noi e vincono altri: i processi vanno partecipati da parte di tutta la comunità. Siamo convinti, da ultimo, che costruire, e questo lo dico senza nessuna enfasi, siamo convinti che costruire un “Sistema Pordenone” sia possibile, anzi a mio avviso un “Sistema Pordenone” c’è già ed è stato dimostrato da quanto è uscito da tutto questo percorso di Stati Generali e da queste quattro sedute di ieri. Un “Sistema Pordenone” c’è già, l’importante è che molti di noi, me compreso, facciamo un passo indietro per farne poi 100 in avanti tutti assieme. Grazie.

Aldo Bonomi

Questo è consenso (riferito all’applauso finale). Detto questo, io ovviamente ho già detto quello che dovevo dire, do solo i tempi dei lavori. Adesso darei la parola al Presidente della Provincia che è il secondo anello della coalizione verso l’alto, poi in sequenza Riccardo Illy e chiude Tondo la parte, diciamo così, politica - istituzionale. Lascerei a Lago, che è un altro osservatore esterno, come me, l’onore e l’onere delle conclusioni, nel senso che

noi abbiamo aperto e chiuso, ma direi invece che il protagonismo è tutto loro e noi siamo degli osservatori esterni.

Quindi da questo punto di vista, prego Presidente.

Elio De Anna

Io inizio subito. Che cosa significa fare sistema? Significa interrogarsi nel territorio e sentirsi risposte sempre "a". Possiamo fare "a", ma qualche volta bisogna saper dire anche "b" e "c", la risposta non può essere sempre "a", nel nostro territorio.

Allora, cominciamo da questa classe politica che è figlia di un sistema politico profondamente cambiato. Non dimentichiamo che abbiamo avuto un fenomeno, dal 1993 con l'ingresso di una forza politica come la Lega, che ha cambiato il sistema di fare politica e questo lo ha cambiato profondamente all'interno della nostra Regione; non certo a Trieste, dove il fenomeno leghista non c'è stato e poco a Gorizia, che pure ha avuto una Presidente di Provincia leghista. Lo ha cambiato fondamentalmente nel pordenonese e in parte anche nell'udinese, nella Carnia, forse, in alto. È un sistema politico che poi si è adattato ai sistemi che oggi cerca di trovare un suo assetto. Voglio portarvi un esempio, quando parliamo di federalismo nel campo della salute, non della sanità, che cosa ha prodotto questo accordo Stato - Regioni dove all'interno di una regionalizzazione di 20, 21, 22, 23, 15, 17 Regioni ci sono 5 Regioni a statuto speciale - ma soprattutto la nostra - che devono fare il bilancio della sanità e quindi il proprio piano sanitario con la propria finanziaria, tant'è vero che parliamo di sanitarizzazione della finanziaria regionale. E poi noi facciamo non solo il bilancio sui bisogni acuti della sanità, ma andiamo a vedere anche i livelli minimi assistenziali, quelli che si chiamano LEA, e poi dobbiamo ripianarli se vogliamo dare un servizio.

A differenza delle altre Regioni che producono

deficit, complice anche il sistema politico. Perché dobbiamo dircelo questo! Nelle Regioni rosse certamente sfiorare di 3 mila miliardi, 5 mila miliardi è uno strumento politico che dice alla gente: "Eccolo il Governo che cosa fa !" e poi bisogna ripianare i buchi. Dico, in tutte le Regioni, ma il gioco delle parti, potrei dire, Regioni rosse per non dire altre. Allora alla fine avremo bisogno di una nuova finanziaria di 30 mila miliardi per andare a ripagare o a ripianare questi buchi. Bisognerebbe spiegare a chi parla di delocalizzazione o federalismo sanitario che cosa significa poi questo nel territorio.

Ma, tornando più in piccolo al nostro territorio, Sindaco, io credo di averlo dimostrato nei fatti, sono arrivato un paio di anni prima di lei in Provincia e lei ha giustamente ricordato che ha incominciato a fare politica con i calzoni corti, io mi sono adattato. Penso di avere dimostrato la disponibilità di lavorare insieme al Comune, ma penso che anche la Regione lo abbia dimostrato. Prendiamo ad esempio l'investimento sulla sede della Provincia, che è la sede di tutti i cittadini, teoricamente, di questo territorio. Credo che sia un grosso atto di riconoscimento alla città capoluogo, come città capoluogo di questo territorio.

Però fare sistema significa anche non lasciare la gente con il cerino in mano, per esempio, sul servizio idrico integrato, sull'acqua. Mi rivolgo non solo a lei Sindaco, mi rivolgo a tutti i Sindaci che sono presenti in sala. Allora se fare sistema significa dismettere le quote del servizio pubblico del trasporto e poi magari rivendicare il giorno dopo servizi supplementari, significa capire con il mondo imprenditoriale, se andiamo verso una privatizzazione di questo servizio pubblico e come il nostro territorio può accompagnare questa privatizzazione in un sistema che ormai deve fare impresa anche all'interno di questo servizio pubblico.

Ecco che allora il modo di operare della Provincia non è un modo non sinergico, ma alla fine noi abbiamo scelto quello che poi nella Conferenza del territorio ci è stato anche suggerito dallo stes-

so attore protagonista degli Stati Generali e quindi il Consorzio A.A.STER.

Io sono fautore di un cerchio, ma non un cerchio che si chiude, un cerchio aperto dove all'interno ognuno trova il suo cerchio. E allora la prima cosa da fare è dire: che cosa fa ognuno, indipendentemente da quello che farà l'altro, quali sono le analisi di questo territorio? Ormai sono molto ampie, hanno sviscerato, non si vede più il buio, la luce c'è, il fondo si vede.

Allora la Provincia che cosa può fare? Viabilità. Il sistema e le priorità sugli assi viari, la Provincia ce li ha bene in mente e ha una maggioranza compatta su questa cosa. Non esiste il problema che non c'è una maggioranza, la Provincia ha una maggioranza che è una maggioranza di centrodestra che porta avanti alcuni principi fondamentali, alcune priorità nell'asse viario che sono verticali, certamente la 251 e la Cimpello - Sequals. Non a caso, guardate, l'ANAS o la Regione, che avrebbe dovuto progettare il completamento della Cimpello - Sequals - Gemona, dà alle Province di Udine e Pordenone la delega amministrativa per terminare questa strada. E nella contrattazione, per dire che la Provincia di Pordenone, come territorio, non si sente inferiore o cenerentola, sul tavolo riesce a spuntare che sia la Provincia di Pordenone a progettare l'intero asse viario. La stessa cosa avviene sulla messa in sicurezza della statale 13, che abbiamo ottenuto venga presa in considerazione non solo da Basagliapenta fino all'ingresso della città di Pordenone, ma che arrivi fino a Sacile. Intendendo dire che il sistema viario, e qui io concordo con Bonomi, è importante, è importante che noi chiudiamo prima le reti corte, perché le merci dove viaggiano? Viaggiano per via telematica? Le merci sono come la prostituzione, vanno dove c'è il mercato. Non esiste altra possibilità, non esiste passante di Mestre, arriveranno dopo, arriveranno il giorno dopo, ma viaggiano e noi dobbiamo dotare questo territorio, soprattutto, di un servizio. Io sto parlando di quello che può fare la Provincia in questa partnership.

L'asse viario che noi abbiamo in mente e le priorità sono certamente terminare la Cimpello - Sequals - Gemona, che dà una risposta anche al territorio, un anello circolatorio intorno alla città che rende la statale 13 una viabilità del sorriso, come succede ad Udine, cioè una strada di riqualificazione che diventa urbana. Io credo che nel progetto di Ponte Meduna, che prevede anche l'ingresso alla città di Pordenone, ci siano tutti quei correttivi di quei sottopassi che consentono di transitare da un lato all'altro della strada e su questo noi chiediamo l'impegno della Regione, all'interno della legge obiettivo. Però anche all'interno della legge obiettivo, oggi si discute molto su questi 8.500 miliardi virtuali. È vero, questi sono soldi come il gioco dell'essere milionario, bisogna accenderli, che cosa significa accenderli? Significa che bisogna preparare dei progetti perché io non credo che nessun Governo sia in grado di destinare 50, 60, 70 mila miliardi, così, per le grandi infrastrutture, li metteranno in un arco temporale di tempo, e chi se li prende per primo questi soldi? Se li prende chi riesce ad avere dei progetti credibili e spendibili.

Qui introduco un altro elemento di contrarietà che riguarda ancora la politica: i comitati, qual è il ruolo del sorgere dei comitati nei confronti delle istituzioni comunali, provinciali e regionali? Qualcuno ha scritto o ha ripreso una mia frase dicendo che "I comitati sono l'antidemocrazia" - avrei detto io -, niente di questo, io ho solo detto che il rapporto di un comitato non può avvenire con un Ente superiore come la Provincia, perché se domani mattina la Provincia, nell'ambito di una strada o di una realtà provinciale, di una viabilità provinciale concordata con la Regione, fa delle scelte, non si può bloccare su questi progetti l'istituzione democraticamente eletta che ha scelto quella strada.

Quindi, avviandomi alla conclusione, Sindaco, la Provincia fa parte della squadra, io credo che più che le lamentazioni, serva aprire un confronto con la Regione e se magari, qualche volta, l'istituzione regionale è un po' sorda, bisogna andarsela a prendere le risorse.

Io devo dire che la Provincia di Pordenone, come territorio, quando ha posto nei termini corretti quelli che erano i problemi a livello della Regione, con un po' di fatica - qualcuno ricorderà il tavolo del Moderno, forse non un tavolo logico, corretto, criticato, ma poi nella sostanza quel tavolo ha prodotto un pool di risorse per questo territorio che puntualmente noi ci siamo ritrovati in finanziaria - ha trovato ascolto. Allora, per chiudere veramente, noi pensiamo che il ruolo della Provincia all'interno di questo cerchio aperto, dove bisogna fare alcune cose, sia prioritario nel dare risposta alle reti corte, agli assi viari, per uno sviluppo economico perché pensiamo che la produttività di questo territorio ha un problema fondamentale nel trasporto dei propri prodotti e siccome il trasporto avviene al 90% su gomma, il costo del trasporto finisce per essere un costo impegnativo e soprattutto un costo pesante sulla produzione e per insistere sui mercati internazionali. Poi, certamente l'Università, la ricerca tecnologica, la cultura sono tutte altre cose importanti, ma che noi vedremo in affiancamento e cercheremo di sostenere, ma io credo che la priorità di questo territorio sia dare una infrastrutturazione, soprattutto al mondo economico e alle imprese, che deve dare una risposta, ecco perché ci sarà maggiore economia, ci saranno anche maggiori risorse per il nostro territorio. Grazie

Riccardo Illy

Buongiorno. Io anzitutto vorrei congratularmi con Sergio Bolzonello, Sindaco di Pordenone e anche con Aldo Bonomi e il suo Consorzio A.A.STER per il lavoro che hanno fatto.

Direi che gli applausi che abbiamo sentito poco fa, testimoniano di un grande successo per un lavoro che è estremamente difficile in assoluto e ancora più difficile, direi, in una Provincia relativamente nuova, in una città giovane, come è stato detto, come Pordenone.

Ho avuto analoghe esperienze a Trieste. Noi svolgemmo nel 1994 una prima attività per disegnare un piano di rilancio della città con un coinvolgimento di tutti i soggetti, come è stato fatto qui a Pordenone, e nel 2000 abbiamo redatto e approvato, poi, in Consiglio Comunale, un piano strategico. Questo proprio per lasciare una testimonianza a chi doveva succedere nell'Amministrazione Comunale di Trieste delle cose fatte e degli indirizzi, delle cose da fare per il futuro. Questo è un primo suggerimento che mi sento di dare a Sergio Bolzonello e, se ho capito bene, anche ad Aldo Bonomi, perché mi pare che ci sia l'intenzione di continuare con questa felice collaborazione. E cioè di usare l'analisi, l'attività di analisi partecipata che è stata fatta in queste settimane, con le linee guida che sono sintetizzate alla fine del documento, e che prima Aldo Bonomi ci ha illustrato, proprio per redigere un piano strategico che diventi proprio, come dire, il master plan delle cose da fare. Perché la cosa fondamentale, credo, che si aspettano oggi i cittadini di Pordenone è che dalla fase di analisi, dalla fase di enunciazione, si passi alla progettualità vera e propria e soprattutto all'attuazione di quanto assieme avete deciso di fare, di quanto insieme avete deciso essere più importante, più urgente da fare.

Credo che l'obiettivo principale del lavoro che avete svolto fosse quello proprio di arrivare a definire, forse più che l'identità, la vera e propria missione di Pordenone nell'ambito della Regione e nell'ambito del Paese.

Devo dire che mi è piaciuto molto l'approccio, non ho letto nei documenti, non ho sentito nelle parole di questa mattina che cosa gli altri dovrebbero fare per Pordenone, se non alcuni accenni peraltro per investimenti indispensabili, ma ho sentito di più l'approccio di quello che Pordenone può fare per, innanzitutto, i suoi cittadini e le sue imprese, ma poi anche per la Regione, per il Paese e forse in termini ancora più ampi per l'intera Europa. Credo che questo sia un approccio corretto che dà il senso della responsabilità di chi

amministra oggi, di chi governa oggi la città di Pordenone. Da questo punto di vista, essendo Pordenone molto vicina al Veneto e ritenendosi quasi una città a metà strada fra il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, essendoci moltissime caratteristiche in comune, fra queste individuo innanzitutto quella che ho definito l'imprenditorialità infettiva che esiste in Veneto e che esiste anche a Pordenone, credo che vi sia stato finora una sorta di deficit di rappresentanza politica in questa Provincia, così come esiste tutt'ora in tutto il Veneto e se ne lamentano, giustamente, gli imprenditori periodicamente.

Credo che con gli Stati Generali di Pordenone sia stata messa la parola fine a questo deficit di rappresentanza politica, credo che cominci veramente una stagione nuova che potrà consentire a Pordenone di raggiungere la giusta posizione, la giusta collocazione non solo in termini economici, ma anche in termini sociali, in termini culturali e non solo nella Regione Friuli Venezia Giulia, ma all'interno dell'intero Paese. È peraltro difficile, devo dire che dai documenti, dalle parole sentite questa mattina, non esca ancora con chiarezza qual è la missione di Pordenone. Diceva poco fa Aldo Bonomi che Pavia è l'Università ed è il Policlinico. Dire che cos'è oggi Pordenone è difficile; sicuramente era la Zanussi, sicuramente vuole diventare qualche cosa di diverso, forse state individuando qual è la sua missione, il suo ruolo, non si è ancora arrivati a una conclusione vera e propria. Io azzardo un'affermazione. Credo che Pordenone possa essere un integratore di sistemi, un integratore a livello vasto, un integratore per esempio fra le due Regioni, Friuli Venezia Giulia e Veneto, proprio sfruttando non solo la vicinanza geografica, ma queste contaminazioni imprenditoriali, sociali e culturali che arrivano dal Veneto.

Credo che vi siano moltissime altre opportunità di fare integrazione in questa Provincia. Innanzitutto creando un ruolo più importante per Pordenone, Comune, capoluogo della Provincia, quindi, andando ad integrare tutte le altre aree della Pro-

vincia e non solo quelle, diciamo, della pianura, ma anche quelle della montagna. Un'osservazione che faccio è che nelle relazioni, nelle parole di questa mattina, non ho mai sentito parlare di montagna, eppure questa è una caratteristica unica in tutta Italia, forse addirittura nel mondo, di Pordenone. Il fatto di avere una montagna a tre quarti d'ora, il fatto di poter addirittura d'inverno andare a sciare dopo aver guidato per 3 quarti d'ora l'automobile. È un fatto straordinario, credo che costituisca anche questo un elemento di ricchezza per la vostra città. Ma, integrazione significa anche integrazione da un punto di vista economico.

Pordenone è l'unica città che gode ancora della presenza di una grande impresa storicamente privata. Anche a Trieste ci sono alcune imprese che sono oggi private, ma lo sono da pochi anni, in precedenza erano imprese pubbliche, così come la Fincantieri è ancora un'impresa pubblica. Impresa grande, privata, significa la possibilità di integrarla meglio con la piccola, media impresa e da questo punto di vista noi non dobbiamo pensare che nel nostro Paese si possa vivere solo di piccole imprese.

Se ricorderete, diversi anni fa, si diceva che "Grande è bello", era un messaggio che arrivava dagli Stati Uniti, poi abbiamo detto "No, non è vero, piccolo è bello", era un messaggio che veniva dall'Italia, oggi noi vediamo anche tutti i limiti delle piccole imprese. Io credo che al di là della necessità di metterle in rete, di metterle in comunicazione, sia giusta l'affermazione che "Crescere è bello". Quindi, io credo che anche per le piccole imprese che si devono integrare con quella grande che a Pordenone esiste, il modello debba essere quello della crescita, quindi, quello di raggiungere l'obiettivo di una dimensione che forse non sarà quella della Electrolux-Zanussi, ma sarà certamente quella di una grande impresa privata. E anche da questo punto di vista si può fare integrazione. Integrazione, poi, fra la creazione e la diffusione della conoscenza.

Ho sentito di obiettivi pienamente condivisibili nel

campo della ricerca scientifica e tecnologica e nella diffusione dell'innovazione. Da questo punto di vista esprimo addirittura una preoccupazione che riguarda l'intero Paese, ma che proprio qui potrebbe essere superata. E cioè che le imprese italiane finora hanno avuto successo grazie a tre fattori principali. Le svalutazioni e non ci sono più, e non potranno esserci più, perché ormai abbiamo l'euro. L'ingegno italiano che è la capacità di coniugare in maniera originale tecnologie che sono mature e ne abbiamo centinaia di esempi. Pensate un settore nel quale noi primeggiamo, la produzione di macchine per il confezionamento di prodotti alimentari piuttosto che delle sigarette. Vedrete, osservando una di queste macchine, che c'è poca innovazione tecnologica, c'è molto ingegno italiano. Ci sono tecnologie mature, ma applicate in maniera originale. Temo che questo non basterà più in futuro. Il terzo fattore è quello dell'estetica che ritroviamo nel design. Lo troviamo quindi nel mobile, lo troviamo nella moda, lo troviamo in tutta la produzione agroalimentare italiana. Ecco, credo che in futuro dovremo parlare di estetica, dovremo parlare di innovazione tecnologica e dovremo parlare di produttività. Credo che a Pordenone si possano coniugare due elementi che sono concatenati, ma che finora sono stati distinti, cioè la produzione di conoscenza e la sua diffusione. Se volete realizzare un centro tecnologico del quale esiste già un embrione, è bene collegarlo immediatamente con strutture di formazione che consentano di trasmettere, di trasferire immediatamente la conoscenza che viene prodotta all'interno di questo centro.

Credo che, esistendo come ho già detto prima in questa Provincia moltissima imprenditorialità diffusa, piccola e media impresa, un campo di eccellenza in cui si potrebbe concentrare l'attività di formazione è proprio quella di formazione per gli imprenditori. Pensate, gli Stati Uniti che fino a una ventina di anni fa avevano pochissime scuole di formazione per imprenditori oggi ne hanno alcune centinaia. In Italia, in realtà, non esiste ancora una

scuola per imprenditori di dimensioni consistenti. C'è n'è una a Trieste che forma ogni anno 10 giovani, quindi una scuola molto piccola che si sta diffondendo anche in altre province italiane. Ma, io penso alla necessità, invece, di una scuola per imprenditori che possa formare centinaia di imprenditori ogni anno, perché anche imprenditori non si nasce, un po' si nasce, ma soprattutto si diventa.

Integrazione significa anche integrazione culturale. Ho trovato alcuni semi di questo principio nella relazione e nelle parole sentite questa mattina. Abituamente, quando parliamo di cultura, pensiamo alla letteratura, pensiamo alla pittura, pensiamo alla scultura, pensiamo alla musica, pensiamo alla prosa, in maniera sempre divisa, staccata. Credo che a Pordenone abbiate la possibilità di integrare anche le diverse forme di espressione della cultura.

Avete già citato, l'ha fatto poco fa il Sindaco Bolzonello, la necessità di integrare le strutture sanitarie e assistenziali. Credo che la vostra volontà di sperimentare a Pordenone questa integrazione sia di fondamentale importanza. Credo che nel lavoro svolto emerga con chiarezza la corretta interpretazione del nuovo ruolo di un'amministrazione comunale che peraltro sta scritto proprio nella legge che ha riformato gli Enti Locali ancora nel 1990 e che afferma che uno dei compiti dell'amministrazione comunale è quello di promuovere lo sviluppo sociale, economico, culturale del suo territorio. E credo che questo, in realtà, sia un compito fondamentale non solo delle Amministrazioni Comunali, ma anche delle Province e della Regione. Credo che, da parte sua, la Regione dovrebbe approvare leggi che consentano di concentrare le attività amministrative gestionali in capo ai Comuni e alle Province per i servizi di area vasta. E, attraverso un processo di semplificazione normativa, credo che il compito sia proprio quello di consentire alle Amministrazioni Comunali di svolgere meglio il proprio ruolo e quindi di accompagnarle, ovviamente pianificando, programmando le

attività che riguardano l'intero territorio della Regione. Accompagnando, poi, le amministrazioni comunali in un'attività che è fondamentale e che credo sia stata trascurata negli ultimi anni che è quella di attrarre imprese e di favorirne la crescita, di favorirne lo sviluppo. E è proprio dalle attività delle imprese che deriva la capacità di occupare, non solo in maniera piena, ma anche nella maniera migliore, le persone nel territorio, è da quest'attività che deriva la possibilità di far crescere la ricchezza e di dotare di risorse finanziarie le amministrazioni dei Enti Locali.

Quindi, se un Comune svolge bene questo ruolo di promuovere la crescita del suo territorio, significa che sarà in grado di avere risorse per svolgere tutte le attività nei confronti dei cittadini e delle imprese e che darà anche un contributo importantissimo da questo punto di vista alla Regione. C'è quindi un interesse che è assolutamente sovrapposto.

Io credo che per superare anche le ingiustizie che sono state commesse negli ultimi anni in termini di distribuzione, non solo delle risorse finanziarie, ma come abbiamo sentito anche dell'attenzione personale alle diverse parti della Regione, si debba arrivare ad una riforma che oltre ad attribuire le competenze agli enti che sono più vicini ai cittadini e alle imprese, preveda una suddivisione delle risorse fra la Regione e gli Enti Locali, basata innanzitutto in maniera principale sul gettito tributario prodotto dal singolo territorio. Quindi, più imposte vengono incassate in un'area comunale o provinciale e più risorse debbono essere restituite a quel territorio. E poi, in base a criteri oggettivi, come l'estensione del territorio, la composizione demografica della popolazione, ovviamente la sua numerosità, evitando, ove è possibile, i finanziamenti che sono finalizzati. Io credo che debba competere ai consigli comunali e provinciali decidere come investire al meglio le risorse, per esempio, per attuare un piano strategico come quello che deriverà da questa magnifica esperienza degli Stati Generali di Pordenone. Grazie e buon lavoro a tutti.

Aldo Bonomi

Il Presidente Tondo.

Renzo Tondo

Innanzitutto una considerazione, io stamattina ho cominciato la giornata in una maniera un po' complicata, perché avevo incautamente promesso a mia moglie che mi sarei dedicato oggi a qualche faccenda domestica, e quando invece mi sono ricordato che dovevo venire qui, lei giustamente si è un po' incavolata e ha detto: "Voi politici sapete solo parlare, mentre io sono qui a dovermi sbrigare lo sfalcio del prato, del giardino, etc. etc..." Allora venendo su in macchina poi ho pensato che oggi Sergio Bolzonello ci offriva una grande opportunità, che era quella finalmente di ascoltare, cioè la società parla e la politica una volta tanto ascolta. Io credo che questo sia il primo segno di questo incontro che l'Amministrazione Comunale oggi ha promosso e credo che debba essere un po' anche la raffigurazione di un modo di fare politica che, sottolineava giustamente Riccardo Illy, è stato premiato con un applauso che è andato oltre quelle che sono le liturgie della politica, e che ha premiato la relazione di Bolzonello, perché evidentemente ha dato un segno di novità rispetto a questo. Mi fa piacere, mi fa piacere anche rilevare che questo elemento è stato promosso tre anni fa dalla Regione, non vorrei fare polemica, ma è bene anche dire le cose come stanno. Tre anni fa l'allora Presidente regionale della Regione Antonione promosse gli Stati Generali regionali sempre con Bonomi, qualcuno disse che era un manifestazione propagandistica, qualcuno l'ha detto anche qui, io ritengo che non sia stata propagandistica quella, così come non è propagandistica questa. Sono manifestazioni importanti che sono significative se la classe politica le vive come devono essere vissute, cioè come momenti di confronto vero, di acquisizione di quelli che sono le osservazioni, le criti-

che, i suggerimenti, gli applausi della società civile e riesce a trasformare questo in qualche cosa di concreto.

La prima cosa che mi viene in mente, dopo che ho sentito, ho letto i giornali, ho letto le relazioni del Consorzio A.A.STER, ho sentito una parte del dibattito stamattina, è questa. Innanzitutto mi pare che questa Provincia chieda con forza un rilancio di quella che è la politica. Io non credo che ci siano società democratiche in cui c'è una separazione tra la società civile e la politica. La politica rappresenta quasi sempre, con un grado di scostamento che io considero, tutto sommato, insignificante, quella che è l'espressione della società, perché anche quando ci sono categorie positive che ritengono di non impegnarsi, è un'espressione della società, se poi la politica la fa qualcun altro. E, allora, io credo che il tema vero sia rilanciare un ruolo della politica, senza vergognarsi di ritornare a farla, magari anche nei partiti, che hanno avuto un grande compito nella costruzione di questo nostro Paese, di questa nostra Regione, che hanno fatto sì, governando bene questa Regione, che il Friuli Venezia Giulia nel dopoguerra diventasse da una delle Regioni più povere del Paese a una delle Regioni più ricche d'Europa. Ecco io credo che il primo appello accorato che viene dalla società civile è quello di riprendere il gusto di fare politica. Credo che il fatto che questa sala oggi sia piena, gremita di persone, che vi sia una grande aspettativa, sia un segnale che dobbiamo cogliere con attenzione. La classe politica deve essere all'altezza della situazione, ma anche la società cosiddetta civile deve riprendere il gusto di fare politica, impegnandosi nuovamente, considerando la politica un progetto ambizioso, la volontà di impegnarsi per la propria comunità, anche per le proprie ambizioni personali, perché no, ci mancherebbe altro, ma soprattutto con il piacere di prendere il gusto di discutere delle cose che riguardano tutti, non solamente quelle che riguardano sé stessi o le proprie aziende o il destino di ciascuno di noi.

Un'altra cosa molto importante che ho colto, che ho già avuto modo di dire nelle tante occasioni in cui sono venuto a Pordenone. Perché è vero, Bolzonello, che la Vicepresidente Guerra non è venuta, io potrei anche polemizzare su questo, potrebbe anche andarmi bene, essendo la Guerra un competitor all'interno dello schieramento di maggioranza per fare il candidato al mio posto. Ma non credo che sia giusto, per due motivi. Primo, perché c'erano delle questioni personali che conoscete, la maternità, etc. Poi perché la presenza io la considero un fatto positivo, infatti sono venuto molto spesso a Pordenone, ma non perché credo che l'attenzione si misuri nel numero di presenze che uno totalizza in una parte o nell'altra del territorio. L'attenzione si misura sulla conoscenza del territorio. Io sono venuto a Pordenone molte volte, accompagnato una volta da Salvador, una volta da Dal Mas, qualche volta da solo, sono venuto a conoscere aziende, comuni, territori. Anche alcune scelte che ho fatto, quando ho indicato per esempio il nuovo Consiglio di Amministrazione di Agemont, l'ho fatto perché avevo avuto l'occasione di conoscere aziende che avevano al proprio interno persone che ritenevo utili per l'intera comunità. E questo credo sia il dato positivo.

La prima cosa che è venuta in mente, l'ho già detto, è il fatto che la Provincia di Pordenone deve, secondo me, smetterla con una cultura della lamentazione che io non condivido. Vedete, io vengo dal collegio elettorale più piccolo della nostra Regione, sono stato eletto nel collegio di Tolmezzo; una volta facevamo 5 Consiglieri Regionali, adesso con il "Tatarellum", con l'abrogazione della legge che Riccardo Illy ha promosso e ha ottenuto, ne avremo solamente tre di Consiglieri Regionali, però io ho fatto sempre tutta la mia campagna elettorale, tutte le mie attività politiche dicendo alla mia montagna, ai miei montanari: "Smettiamo di lamentarci". Forse abbiamo anche i motivi per lamentarci, anzi sono sicuro che ci sono i motivi per lamentarsi, però lamentandosi

non si va da nessuna parte, bisogna guardare avanti, guardare al futuro. E questa cosa io lo dico alla comunità pordenonese, alla classe dirigente di Pordenone. Se è vero come è vero che per una serie di coincidenze della storia, di meriti, di fortune, in questo momento per esempio il collegio che io rappresento, la città di Tolmezzo, guida la Regione, ha espresso il Presidente del Consiglio Regionale, il Vescovo di Udine, abbiamo tutta una serie di situazioni positive, io credo che queste si possano creare anche all'interno di una comunità se diventa coesa come può essere quella di Pordenone. Ed avere persone alla guida delle istituzioni è evidentemente un fatto positivo, è un'esempio che deve seguito.

Quindi quello che dico come primo elemento è proprio questo: guardiamo avanti. Perché, vedete, se tutto il tema diventa quello di sapere quante risorse vengono date ad una provincia piuttosto che all'altra, certifichiamo drasticamente la fine della politica. Io non condivido una politica che è basata sulla ripartizione delle risorse esclusivamente rispetto al prodotto interno lordo, al numero degli abitanti, etc., perché a questo punto non serve la politica, basta un bravissimo ragioniere, che ci dirà che per la sanità di Tolmezzo si mettono tot risorse, per la sanità di Trieste altrettante, di più, in base a una serie di parametri. Non è questo. Io credo che la politica abbia un compito che è quello di leggere, di ascoltare e di leggere ciò che la società si aspetta, e di sviluppare le proprie azioni in relazione a quei cambiamenti che si possono guidare. Perché se noi impostiamo tutto il nostro ragionamento su una sorta di contrattazione oggi sindacale, domani di categoria - il commercio ha più soldi dell'industria, l'artigianato ha meno soldi dell'agricoltura, l'agricoltura ha il 15 per cento degli addetti ai lavori però il 40 per cento delle risorse - e se la mettiamo così, da questo punto di vista, noi non abbiamo un approccio politico al tema. Certo, la statistica serve, serve per aiutare a conoscere, per conoscere i problemi, per sapere i dati, lo Stato stesso se ne serve nel

momento in cui istituzionalizza attraverso l'Istat un elemento di riferimento per le proprie politiche, però poi deve subentrare la politica.

Io credo che oggi quando il Sindaco di Pordenone e il Presidente della Provincia si lanciano messaggi per fare squadra e raccolgono gli applausi, giustamente, nel momento in cui si propongono di fare squadra, dobbiamo chiarirci cosa significa fare squadra. Perché se fare squadra su questo nostro territorio significa che ognuno, a Trieste domani, a Pordenone oggi, in Carnia dopodomani, a Udine ieri l'altro, a Gorizia domani mattina, fa squadra nel chiedere solamente, cioè nel dire "Noi rappresentiamo questo, questo e quest'altro e quindi abbiamo diritto a questo, questo e quest'altro.", io credo che questo sia facile. Invece fare squadra, ma credo che questo sia il senso della comunicazione anche del Sindaco e del Presidente della Provincia, fare squadra significa sostanzialmente porsi come gruppo dirigente di un percorso che si fa insieme all'interno di una Regione che io ritengo debba rimanere unita.

Io considero negativi i provvedimenti che in questi giorni sono sotto discussione al Parlamento nazionale che cercano di indirizzare sostanzialmente, da un lato il capogruppo della Margherita, Bordon, dall'altro il Senatore di Forza Italia, Camber, alla realizzazione della Provincia Autonoma di Trieste, così come ho considerato negativo - e non ho avuta nessuna difficoltà a dirlo nella mia stessa terra - che è un errore pensare di vendere alla comunità della montagna il fatto che i problemi della montagna si risolvono con la istituzione della Provincia dell'Alto Friuli o di Tolmezzo. Queste, a mio avviso, sono battaglie di retroguardia, sono battaglie che pescano nel sentimento, che hanno una loro ragionevolezza ma che però non ci portano da nessuna parte. La nostra è una Regione piccola dal punto di vista numerico ma importante dal punto di vista delle imprese, della qualità, anche della classe politica - ci si consenta di dirlo -, per la storia che abbiamo, per la posizione che abbiamo.

Abbiamo un dovere politico, un'etica della responsabilità che ci deve convincere tutti che la nostra forza sta nell'essere uniti. Questa Regione non può permettersi di non avere una città come Trieste. Una città come Trieste non può permettersi di non avere il Friuli storico che gli sta dietro, di non avere una Provincia importante dal punto di vista economico, la più importante, come quella di Pordenone. Allora questo dobbiamo dirlo con forza, perché se siamo conseguenti rispetto a questo ragionamento, noi dobbiamo anche dire che il fare squadra in ogni singola parte del territorio significa fare squadra con tutto il resto del territorio, non una sorta di elencazione di quelli che sono i pur giusti e legittimi problemi che ogni territorio ha. Io credo però che su questo ci sia una maturità politica per andare avanti, anche perché rispetto a quello che ho sentito, e che ho letto, Pordenone si inserisce appieno in quello che è il progetto politico della nostra Regione, in quello che io ho individuato, la mia maggioranza ha individuato nelle tre "I". Internazionalizzazione, innovazione, infrastrutture. Sono gli stessi ordini del giorno che vengono da questa parte del territorio. Allora, quando parliamo di innovazione, parliamo dei poli tecnologici, parliamo del fatto che la Regione desidera fare una legge su questo, ma non una legge che è per l'industria o solo per le categorie produttive. Quando parliamo di innovazione noi parliamo anche della capacità di cambiare il sistema della nostra sanità, il sistema della nostra pubblica amministrazione.

Quando Riccardo Illy critica giustamente il fatto che non funziona la Pubblica Amministrazione ha ragione, è un tema titanico che ciascuno di noi porta sulle proprie spalle con una parte di responsabilità, e che non riusciamo a risolvere, perché siamo figli di un sistema che ha creato una separazione netta tra chi lavora nel sistema pubblico e chi lavora nel sistema privato. Dobbiamo dircelo questo, perché se non poi noi continuiamo a fare i privati quando ci va bene e dopodiché siamo ogni volta tirati per la giacca da parte del sistema pub-

blico che tutela interessi, percorsi, questioni che sono poi sotto gli occhi di tutti. Chi ha la forza di rinnovare questo? Ce l'abbiamo?. Su questo si scommette, perché ogni volta che si affrontano questi problemi è chiaro che si creano nemici sul territorio. Ma la politica serve a questo, serve a fare delle scelte. È difficile farle, io credo che alcune cose buone sono state fatte in questi anni, ricordavo l'altro giorno, senza polemica, che le poche cose di ristrutturazione della macchina regionale le abbiamo affrontate, le ho affrontate addirittura personalmente quando abbiamo deciso di sciogliere l'IRFOP, di sciogliere l'ESA, di sciogliere la Segreteria Generale Straordinaria, di sciogliere le Comunità Montane, creando qualche pasticcio ma comunque iniziando un percorso che è virtuoso, che è quello di mettere mano al rinnovamento della macchina amministrativa di questa Regione. Allora l'innovazione è un tema fondamentale, l'internazionalizzazione la tocchiamo quotidianamente, sapere come possiamo essere utili al nostro sistema produttivo rispetto ad un mercato che si amplia sempre di più verso l'Est, che porterà sicuramente tutta una serie di vantaggi ma anche qualche considerazione di carattere negativo, perché nel momento in cui si naviga in mare aperto è evidente che qualche problema si crea, però è inevitabile questo e noi da quella parte dobbiamo andare. Siamo stati e siamo tuttora l'unica Regione - anche perché abbiamo una posizione ovviamente privilegiata in questo - che ha aperto lo sportello unico per l'internazionalizzazione delle imprese. Rimaniamo l'unica Regione a cui il Governo nazionale ha affidato compiti di politica estera per la ricostruzione di alcune realtà distrutte nei Paesi dell'Est. Abbiamo sportelli dappertutto. Anche questo leggere il fatto che la Regione in questi anni si sia mossa sul territorio come espressione soltanto di turismo istituzionale come spesso è successo, mi sembra riduttivo, mi sembra provinciale. Io ho avuto le critiche, invece, perché molte volte, per esempio in Cina, che a me sembrava tanta lontana e che non valesse la pena d'andarci, non ci siamo

andati ad accompagnare imprese nostre che invece là sono presenti, e che hanno bisogno del rapporto istituzionale. Perché una cosa è andare da soli, e per fortuna molte imprese sono riuscite a farlo e l'hanno fatto senza aspettare la politica, ma molto spesso della politica c'è bisogno, dell'istituzioni c'è bisogno. C'è poi il tema delle infrastrutture, che è fondamentale.

Io credo che abbiamo portato a casa un buon risultato con la trattativa con il Governo Berlusconi, 8.800 miliardi, sono opere che verranno realizzate se saremo capaci di farlo. I soldi ci sono, non c'è il problema della mancanza i soldi, il problema è che dobbiamo rendere cantierabili quelle opere. E qui si giocherà la capacità di regia della Regione con le Province e con i Comuni. Io credo che su questo una grande sinergia si possa realizzare. Giorgio Lago l'altro giorno ha fatto un'editoriale in cui sostanzialmente ironizzava un po' sul fatto che il Presidente Galan e anche il Presidente Tondo avessero in qualche modo minacciato le dimissioni se non fosse passato a livello di CIPE e quindi a livello di Governo il passante largo per il passante di Mestre.

Era un atto vero, dottor Lago, eravamo convinti - almeno io personalmente ero convinto, io rispondo per me - che se non ci fosse stata questa soluzione, ce ne saremmo andati, perché era impensabile che io potessi presentarmi ai cittadini della nostra Regione, la mia Regione, in una situazione di debolezza su un anello strategico come quello del passante di Mestre che ci continua a tenere fuori dal sistema nazionale e internazionale. Berlusconi ha capito, è andato lui a presiedere il CIPE, di fatto sfiduciando in qualche maniera i propri Ministri, perché il CIPE è presieduto da Tremonti che delega sempre un sottosegretario. Via tutti, è andato Berlusconi e ha accettato quello che è stato il nostro invito perché aveva capito benissimo che insistere sulla realizzazione del tunnel rispetto al passante di Mestre sarebbe stato una iattura che avrebbe di fatto rinviato sine die la realizzazione del passante.

Ci sono poi una serie di temi, e mi avvio alla conclusione, che sono stati posti, la sanità, ho già detto come la penso. Io ho fatto l'Assessore alla Sanità, è un campo difficile anche se appassionante. Non c'è un problema di divisione equa di risorse, c'è anche un problema di divisione di risorse sul territorio, ma non è questo il vero problema. Noi dobbiamo abituarci a dividere tra quello che significa erogare salute ed erogare servizi, vi assicuro che molto spesso l'erogazione dei servizi che viene fatta non è corrispondente all'erogazione di salute. Io credo che invece dobbiamo avere il coraggio di individuare quelli che sono i temi veri, ed ha ragione Bolzonello, anche a criticare la maggioranza regionale che su questo non ha ancora deciso, a porre con forza il tema della sperimentazione. Io credo che l'Assessore Santarossa deve andare avanti su questa strada e per quanto mi riguarda avrà l'appoggio del Presidente della Giunta, così come sul CRO.

Il CRO è un punto d'eccellenza, un punto d'eccellenza, un punto d'eccellenza non provinciale, non regionale, un punto d'eccellenza nazionale. È uno degli elementi che attirano utenti da fuori Regione, però sul CRO la Regione ha comunque sempre fatto la sua parte, le risorse sono sempre state assicurate. Al CRO chiediamo uno sforzo, l'andare avanti, dobbiamo sperare che all'interno del CRO ci possa essere..., mi interessa poco sapere la forma che ci sarà, fondazione, non fondazione, mi interessa però coinvolgere il sistema privato all'interno del CRO, perché credo che le risorse che il privato può apportare siano importanti anche in tema di sanità. Tutti questi temi, e concludo, secondo me possono essere inseriti in un contesto più grande, che è quello della riscrittura delle regole della nostra Regione. Un compito che noi abbiamo avviato, o meglio abbiamo lanciato, e se poi qualcuno vorrà coglierlo, lo coglierà, che sicuramente non si esaurirà in questi 8 mesi, andrà avanti, anzi verrà realizzato nella prossima legislatura, un compito che attiene alla riscrittura dei rapporti all'interno di questa Regione e di questa

Regione con tutto il resto del mondo. Perché quando abbiamo fatto la convenzione nel Friuli Venezia Giulia, quando si fece lo Statuto nel 1963, non si parlava di rapporti internazionali, non si sapeva neanche che cosa fosse l'Europa. Non era previsto nelle nostre norme questo. Oggi io credo sia più positivo sapere se la Regione ha più aerei che salgono a Bruxelles rispetto a quelli che vanno a Roma, perché il vero centro del potere diventa là, le grandi strategie si fanno a Bruxelles, si fanno in Europa, questo è il dato che dobbiamo in qualche modo rafforzare.

Allora se queste cose che ci siamo detti hanno un senso, io credo che questa iniziativa odierna dell'Amministrazione Comunale sia altamente positiva nel momento in cui riesce - e credo che riuscirà, perché non ho dubbi sulla buona fede del percorso che si vuole fare - a realizzare un contesto di lavoro comune dove ognuno, certamente rivendicando la propria cultura, la propria storia, le proprie imprese, il proprio sistema produttivo, il proprio PIL, certamente, però lo inserisce in un discorso complessivo, perché questa Regione ha un senso nel momento in cui la città di Trieste, unica vera grande città di questa nostra Regione, la nostra montagna - dalla quale provengo -, il Friuli, l'agricoltura del Friuli, il dinamismo delle imprese pordenonesi e del sistema pordenonese possono essere messi insieme.

Credo ci siano le possibilità di farlo, solo che si voglia ragionare in un contesto complessivo, certamente ognuno, facendo il suo mestiere, il Sindaco di Pordenone fa il Sindaco di Pordenone ed è giusto che lo faccia, ma sapendo che lo facciamo in un contesto di compatibilità, che chi fa politica ha il dovere di seguire, perché c'è un'etica che viene sopra di tutto, che è quella dell'etica della responsabilità.

Aldo Bonomi

Giorgio Lago, prego.

Giorgio Lago

Intanto un saluto molto cordiale.

Prendo subito al volo un'affermazione del Presidente Tondo, perché lei ha dichiarato un mio fallimento come giornalista, perché evidentemente non mi sono spiegato, perché io non ho ironizzato sulle dimissioni sue e di Galan, anzi, le ho considerate una forma di pressione sincera, tanto è vero che il Presidente del Veneto mi ha anche ringraziato per questa sottolineatura proprio perché io ho sempre sostenuto, da un anno a questa parte, che la tangenziale di Mestre era la questione di fiducia per Galan. È la questione di fiducia per Galan, l'ha detto, l'ha ribadito. Personalmente l'ho sottolineato sia su Repubblica che sui quotidiani del Gruppo Espresso, che è in ballo il suo ruolo di Presidente, e quindi l'intervento del Presidente del Friuli Venezia Giulia è stato molto importante perché ha materializzato, ha reso evidente il collegamento di quest'area. Cioè la tangenziale di Mestre non è un'opera veneta, non è un'opera veneziana, è un'opera friulana, è un'opera triestina. Quindi il mettere simbolicamente o realmente in ballo le proprie dimissioni come Presidente del Friuli. Uno apparentemente a Padova potrebbe dire "Cosa c'entra?" Invece c'entra moltissimo perché abbiamo proprio anche oggi, qui, in questi Stati Generali la nozione che ci sono un sacco di cose che appartengono a Pordenone, sono del Friuli Venezia Giulia ma appartengono anche a una questione più larga, la questione del Nordest.

Quando sento parlare di Aviano, io non sento il Centro Oncologico, non sento Aviano come una faccenda del Friuli Venezia Giulia. Anzi, se dipendesse da me, se io fossi il Presidente del Veneto, farei di tutto per far diventare, per convincere lei e voi a far diventare Aviano il centro del Veneto. Il centro del Friuli e del Veneto. Ma dico una banalità, lo dico come cittadino. Io ho avuto un piccolo problema e ho fatto riferimento ad Aviano al Professor Tirelli. Mia sorella abita da molti anni a Bologna, ha avuto un problema e periodicamente

è sempre ad Aviano. Io ho amici di Castelfranco, di Venezia, di Padova, anche, anche per loro il riferimento è Aviano, non il Policlinico di Padova piuttosto che l'Ospedale di Castelfranco. Quindi ci sono dei punti di qualità, dei punti forti che sono extra pordenonesi, per dire, extra friulani e che hanno tutta la valenza e la qualità per diventare qualcosa di più. Ecco, per dire... io, Aviano, come voi Presidenti, farei di tutto perché diventi un polo del Nordest del Veneto.

Bonomi ha fatto una relazione, mi ha dato l'onore di trarre delle conclusioni, io non ho ruoli istituzionali, sono un anarcoide, al massimo un testimone, un cronista del mio territorio, e, quindi, al volo, ascoltandovi, ho preso degli appunti. Per esempio, la Regione. La vostra è una Regione fragile, è fragilissima questa Regione. È una Regione che è nata così, con lo scotch, dico io, attaccandovi una strana città, Trieste, senza territorio. L'abitazione dell'amico Illy, qua, che si apriva su una cortina di ferro. E hanno detto: "Cosa facciamo di questa povera martirizzata Trieste?" E abbiamo ammesso che bisognava dargli un minimo di peso critico e gli abbiamo attaccato il Friuli. La Carnia lei ha parlato della Carnia è un mondo a sé, che per esempio a Venezia viene sentita come un luogo quasi veneziano, come se non appartenesse al Friuli, visto da Venezia. Un'enclave, così, di tradizione, etc. etc...

Quindi, pensate alla vostra Regione, è nata sull'onda di problemi internazionali, non per una scelta, non perché questo territorio si sentisse unito. Anzi, si sentiva disunito, perché il Friuli storico - e il Friuli storico è rurale - si sente proprio agli antipodi rispetto a una città mitteleuropea come Trieste. Quindi la vostra è una Regione debole. Non solo, è una Regione giovane. All'interno di questa Regione giovane, c'è una Provincia giovanissima e c'è una città ancora più giovane, perché io non appartengo agli osservatori che fanno questa scala. Prima c'era la Zanussi, attorno alla Zanussi è nata una città, attorno alla città è nata una provincia. Per me è andata in maniera

diversa. Prima c'era la Zanussi, poi è nata la provincia e poi è nata la città. L'ultima cosa che è nata, è Pordenone. Pordenone intendo, con il ruolo espansivo, con il ruolo di riferimento, con il ruolo di capoluogo, con il ruolo forte che spetta a un capoluogo. E quindi ha avuto questo procedimento. Però, attenzione, questa fragilità non deve pesare. Secondo me è una banalità, è una quasi qualità nordestina. E vi spiego perché. Del Friuli Venezia Giulia ho detto così, in maniera molto rozza e grossolana e veloce, ma guardiamo attorno. Abbiamo il Trentino Alto Adige dove si sta discutendo se eliminare la Regione. Perché la Regione è un qualcosa che non esiste, senza poteri, lì è un luogo quasi di rappresentanza.

I due poteri forti sono le due Province, che è un caso anomalo in Italia, anche lì nato sulla scorta addirittura di un trattato internazionale, non per una aggregazione, una scelta, etc., un referendum, che ne so. Li hanno attaccati lì, dovevamo risolvere una questione dura, e anche una questione violenta. Quindi quella è una non Regione. Sono due Province autonome, le più autonome d'Italia. Bene, la Regione Friuli Venezia Giulia è giovane, frammentata, fresca, è nata sull'onda di eventi particolari che hanno investito soprattutto Trieste, ma poi guardiamo il Veneto. Ma cosa pensate, che il Veneto, perché ha i 4 milioni e 400 mila abitanti, perché, sì, fa massa critica, perché è più del doppio di Friuli e Trentino Alto Adige messi insieme, voi pensate che non abbia di questi problemi? Il Veneto ha addirittura un problema che si trascina e che ha fatto consumare convegni sia all'amico Bonomi che a De Rita, a tutti gli studi d'Italia, perché non sente la propria capitale. Cioè non sente Venezia. La sente estranea. Allora c'è stato un movimento... (*cambio lato cassetta*)... della Regione cosiddetta del Garda. C'è chi vorrebbe anche una grande area metropolitana che unisca Treviso, Padova e Venezia, sicché a mio modesto avviso nascerebbe una Regione dentro la Regione e quindi il Presidente Galan diventerebbe Presidente di un guscio vuoto, perché nel cuore della Regione

lui sarebbe il governatore di Belluno, di Rovigo, alla frontiera di Verona - con tutto il rispetto - ma in mezzo ci sarebbe questa mostruosa area metropolitana che svuota completamente la Regione.

Quindi, prima osservazione. È vero che la Regione Friuli Venezia Giulia ha questi problemi e ha questa tendenza centrifuga, ma è anche vero che tutto il territorio del Nordest ha queste caratteristiche perché è un territorio di fortissime autonomie, di fortissima frammentazione e di fortissimo policentrismo. Ma questa non è una condanna del Signore. A mio modesto parere è una straordinaria ricchezza. Io sono felice di questo casino istituzionale dal punto di vista della ricchezza. Il problema è di come mettere in rete dal punto di vista amministrativo per non trasformare questa ricchezza culturale in una grande fatica politica. Questo è il punto. Ma noi non dobbiamo essere scontenti che Pordenone è così diversa. È questa la prima idea. Quindi io rovescio alcuni aspetti, ho letto il rapporto, problematici, di stanchezza, che sono stati fra l'altro evidenziati in un bellissimo libro uscito nel 2001. Uno dei pochi libri seri usciti nel territorio del Nordest che ha analizzato una città con un occhio severo di due colleghi, Polzot e Ragogna, un libro serio che poneva tutta la faccia del malessere. In questo rapporto si coglie il malessere e la tendenza a cercare di trovare delle soluzioni. Però, non bisogna fermarsi a questo aspetto, a questo aspetto della fatica istituzionale.

Un secondo aspetto. Se posso darvi un consiglio, se posso dare un consiglio da vecchio cronista del Nordest. Non cercate un'identità, perché non la troverete mai. Pordenone non troverà mai un'identità e quindi è inutile cercare l'identità. Ma perché non trovate l'identità? Perché la vostra identità, l'identità di Pordenone è un'identità plurale, non è una identità. È una identità non al singolare, è un'identità al plurale. È il vostro destino, è un destino molto singolare, molto ricco, molto fermentativo, molto innovatore. Anzi, a mio modesto parere, il più moderno oggi. Perché è il più simile alla società nella quale viviamo. Stressa-

ti dalla mattina alla sera tra il dover essere qui, in questo luogo, con la mia cultura, le mie radici, i miei ricordi, la mia infanzia, la mia placenta psicologica e umana, e nello stesso tempo vivere in diretta le decisioni di Bush, la banca che fallisce nelle Filippine, la quotazione di Wall Street che tocca i risparmi di un pensionato di Cordenons che ha messo due lire in banca e ha affidato un piccolo pacchetto di azioni perché i Bot non rendono più. E quindi noi non stiamo neanche a guardare la borsa di Milano, ma andiamo direttamente a Wall Street, e quando abbiamo sentito che Wall Street ha aperto bene, puoi chiudere la televisione, sai che va bene anche a Milano. E quindi ci troviamo in questo tempo, in questo tipo di tempo. Io ho sentito il Sindaco. Il Sindaco è stato a lungo applaudito. Ma dove è stato applaudito, dove è stato applaudito particolarmente - a parte l'efficacia dell'intervento - ? Quando lui ha parlato, ha posto in evidenza, da patriota pordenonese - e lo dico con serietà -, il problema, quello che poi Illy ha chiamato "le ingiustizie". Perché anche tu le hai chiamate "le ingiustizie", anche se il Presidente Tondo poi ha cercato di correggere perché dice: "Se noi dovessimo distribuire le risorse soltanto in base al Pil del territorio, basterebbe fare presidente un ragioniere e non servirebbe la politica". Però tutti, compreso De Anna quando ha fatto l'accento polemico alle regioni rosse, tutti vi siete posti questo problema, il problema di Pordenone all'interno di questa strana, fragile e giovane Regione. Gli applausi sono arrivati quando il Sindaco ha toccato problemi che riguardavano: le risorse di Pordenone; l'autonomia di Pordenone; la voglia di Pordenone di peso; il riequilibrio. Quando ha usato il termine "riequilibrio" all'interno dell'assetto regionale, è venuto giù l'applauso più scrosciante. E perché? E questo è importante. Il senso degli Stati Generali, di questa stupenda assemblea che siete riusciti a mettere insieme, è questo. L'umore che gira tra voi, ceti dirigenti di questa città, qual è? Che avete a lungo applaudito su questo tema. La ricerca di un ruolo all'interno della

Regione, ma non tanto alle parole magiche solite dell'identità, perché voi non la troverete mai un'identità, perché il meglio di voi è una sorta di "melting pot". Voi siete un piccolo "melting pot", un piccolo crogiolo. Avete un occhio rivolto al Veneto. Ho letto recentemente un libro in cui si parlava di friulani - veneti, oppure, rovesciato, di veneti - friulani, per indicare questa strana sponda, visto da Sacile, o visto da Conegliano, veneti - friulani o friulani - veneti. Quindi c'è una zona. Ho letto sul rapporto che a proposito dei trasporti, c'è un accordo con l'azienda di San Donà, per esempio, tra Pordenone e San Donà. Con una naturalezza assoluta transfrontaliera, se vogliamo chiamarla una frontiera, ma sappiamo anche che Pordenone a volte aggira Udine e tende a legare più con Trieste piuttosto che con Udine. Ma è anche naturale, questa Provincia è nata staccandosi da Udine e quindi la storia ha bisogno di sedimentare tutta una serie di passaggi anche laboriosi, anche faticosi, a volte anche polemici che sono pari anche a degli strappi.

Allora, mi ero perso questo senso di questa Pordenone che cerca troppo la sua identità. Ho trovato nel rapporto tre similitudini. Quando si parla di piste ciclabili si parla di Via Ferrarese di Pordenone, cioè Pordenone assomiglia a Ferrara. Quando si parla di fordismo e di capitalismo, e ci si riferisce alla Zanussi, si parla di Ivrea, la Olivetti. Quando si parla di cultura si prende addirittura una metafora sportiva veneta, il piccolo è bello del Chievo, quindi il Chievo è in serie A e fa spettacolo con un borgo di Verona, "noi facciamo tanta cultura, musica, etc. etc., e siamo il Chievo della cultura". Sono suggestioni belle, simpatiche, anzi hanno il pregio, Bonomi è un maestro in questo, hanno il pregio di visualizzare, di far capire, di far passare alcuni simboli semplici da cogliere al di là della teoria, però sono un po' devianti perché mi lasciano sempre il sospetto che Pordenone abbia sempre bisogno disperato di assomigliare a qualcosa, di nominarsi qualcosa perché è all'inseguimento costante, negli ultimi vent'anni, di questa sua benedetta identità.

Io considero la vostra città un "melting pot", un grande crogiolo, una grande identità plurale, con un occhio al Friuli, basta pensare a Spilimbergo, con un occhio al Veneto - come dicevo prima - ma poi dentro tutti i nodi. Quel buco lì che c'è nell'A28 è un buco di relazione, non è solo un buco di pochi chilometri di autostrada, è un buco di relazione, non è una infrastruttura soltanto viaria, credo. Io non ho ascoltato il Presidente, ma dalle citazioni che sono state fatte, credo non siano soltanto, queste, strozzature infrastrutturali, no Presidente? Io penso che attraverso queste strutture anche il ruolo di Pordenone, come diceva il Sindaco, si completi, prenda luce.

Due cose sole per concludere dal mio punto di vista, dalle mie osservazioni. Quando io dico che Pordenone è "melting pot" non uso mica... così, è un'immagine sociologica buttata lì, ma in un territorio così piccolo, dove si trova una concentrazione così grande di saperi, di esperienze diversissime che vengono da fuori? Penso alla base militare di Aviano. Io un giorno venendo da Udine mi sono fermato a Casarsa della Delizia, sono entrato dentro in un bar e c'erano solo americani, non c'era un italiano. Io ero il solo italiano. Erano tutti americani che mangiavano tranquilli, a mezzogiorno a Casarsa della Delizia. Aviano. I quadri della Zanussi. Mi ricordo quando ero direttore de "Il Gazzettino". Noi sapevamo che nelle edicole di Pordenone accadeva un fenomeno praticamente sconosciuto in altre parti del Veneto, nelle edicole di Pordenone arrivavano praticamente tutti i giornali d'Italia: "Il Resto del Carlino", "La Nazione" di Firenze, "Il Messaggero" di Roma. Arrivavano tutti qui, perché qui nei quadri del sapere industriale della Zanussi c'erano quadri che arrivano dappertutto. Tremila, ho letto nel rapporto, se ricordo bene, tremila su cinquantamila abitanti sono gli extracomunitari. Ho sentito prima il 20 per cento delle ultime 265 o 262 nascite di Pordenone. Tutte queste cose. La Zanussi che è una multinazionale, e che è svedese, che però sta tentando di tenere - e questo è molto importante - la testa

qui, la testa della ricerca. Ecco, questa è una provincia, è una città faticosa, è una città faticosa che ha bisogno delle acque, che ha bisogno delle cose, di quel riequilibrio, io sono totalmente d'accordo con la perorazione appassionata, ma così lucida, del Sindaco di Pordenone, ha bisogno di questo, ma è anche una città molto strana, che sta nascendo. Non è nata Pordenone, la dovete costruire. Questi Stati Generali per me, così, che arrivo da lontano, cronista invitato dalla vostra cortesia, hanno questo senso: la città che si parla, la città che si trova, la città che si mette insieme. Voi fate la prima rete. Ho sentito tutti, da Bonomi in poi, tutti nominare la famosa rete. Questa è la prima rete. Questa è già una rete, di fatto. Però, attenzione, non illudetevi. Io li conosco gli Stati Generali, ne ho visti tanti di Stati Generali. Non ho mai visto uno Stato Generale inutile, perché quando è fatto seriamente, come è fatto seriamente questo di Pordenone - mi pare di poter dire questo - di sicuro fa circolare materiale nuovo, sensibilità nuove, parole d'ordine nuove. Una consapevolezza diversa nel ceto dirigente di una città.

Sono Stati Generali utili e seri, ma, attenzione, gli Stati generali hanno un difetto clamoroso. Creano enormi aspettative. Creano enormi aspettative e se non si riesce a distinguere l'aspettativa dalla realizzazione punto per punto, piano piano, seriamente, pragmaticamente, mettendo proprio la radice nella vecchia cultura contadina del fare, del buon senso, non delle parole ma del fatto, se non si radica in questo, voi avete fatto una cosa bellissima, una cosa utile, una cosa importante, che poi nel giro di un anno si disperderà. Allora la sentinella numero 1 di questi Stati Generali, sono tutte le istituzioni, a cominciare dal Sindaco. Lui non sa in che guaio si è cacciato. Lui si è cacciato in un grossissimo guaio, perché ha suscitato energie, interessi, partecipazione, contributi, materiali, cose, e adesso ha la grossissima responsabilità di accompagnarle. Perché sennò il lavoro di Bonomi, le cose che abbiamo sentito da Tondo, da De Anna, dallo stesso Illy - che si prepara, diciamo, si sta

scaldando, sta facendo il giro di ricognizione -, se poi non viene fuori niente, vanno perduti e voi verrete colti da un senso di frustrazione e direte che è colpa della politica. Direte che è colpa dell'amministratore, direte che hanno fatto una passerella. Direte fra un anno, fra due anni, fra tre anni, che degli Stati Generali non è stato fatto nulla di quello su cui si è discusso apparentemente in maniera spesso unanime.

Mi permetto di dire, io non sono nessuno, non rappresento nessuno, rappresento solo la penna di un cronista, ma mi permetto di dire, per l'amore che ho per un territorio largo dell'anima che io identifico con tutto il Nordest, mi permetto di dire questo. Fate attenzione, guardatevi con sospetto. Guardate senza illusioni a quello che avete fatto oggi. Guardatelo con un senso di realismo, non con senso retorico. Voi oggi avete posto un'agenda. C'è un'agenda, alcune cose. È stata fatta una mobilitazione. E in questo senso c'è tanto da fare. Aggiungo solo una cosa. Ho letto nel rapporto di ingegneria meccanica, qui a Pordenone. Ho letto, ho sentito questa mattina dei problemi drammatici di localizzazione dell'Università. Io penso che in un luogo come questo, a Pordenone,... faccio un interrogativo perché non sono un esperto e non voglio essere presuntuoso. Ma con le cose che ho detto prima, con la Zanussi- Electrolux, con il 20 per cento dei bambini nati, con i 3 mila su 50 mila che sono extracomunitari, con Aviano, con i contribuiti..., è questo un luogo sbagliato per approfondire in uno sviluppo universitario, un tema legato alle lingue, un tema legato al lavoro, al welfare, alla donna nel lavoro, ai contratti? Ma guardate che la Zanussi resta tuttora una basilica nazionale della contrattazione. Piaccia o non piaccia la Zanussi non ha mai perso questa leadership nel fare i contratti, nel suscitare dibattiti fortissimi sul ruolo dell'operaio, sui quadri, sull'orario di lavoro, sulla donna, su tutta una serie di aspetti collaterali che io chiamo di welfare in fabbrica. È un laboratorio la Zanussi, è rimasta un laboratorio, in questo senso, del nuovo capitalismo, un pezzo

di capitalismo. Perché poi il nostro è il capitalismo dell'uomo qualunque o il capitalismo diffuso, ma non dobbiamo dimenticare che accanto a questo capitalismo diffuso la Zanussi ha difeso anche questo ruolo faticoso e difficile di essere avanguardia dal punto di vista della modulazione moderna del lavoro.

Quindi, e concludo davvero, confesso che non ho..., non sono un ottimista di solito, ma non ho una visione inquieta e problematica nel senso ambiguo del termine, cioè una città in una Regione malferma, senza una identità certa, con un sacco di problemi insolubili, tagliata fuori da alcune infrastrutture. Io vedo, ho visto in questi venti anni, crescere, crescere questo luogo, ma l'ho visto e lo vedo crescere con delle anomalie e delle originalità assolute rispetto al Nordest e rispetto allo stesso Friuli Venezia Giulia. Io auguro al Sindaco, al Presidente, al Presidente della Provincia, all'amico Illy e a voi tutti, ceto dirigente di questa città, di coltivare con ottimismo questa anomalia, di non sentire la frustrazione delle cose diverse, ma di sentire l'impegno e l'ottimismo delle cose diverse da costruire per un territorio diverso. Grazie.

Sergio Bolzonello

Con grande serenità, concludo questa prima parte degli Stati Generali, perché poi vi sarà un prosieguo in Consiglio Comunale, e la voglio concludere in un modo molto semplice, dicendo grazie ai miei ospiti, veramente grazie di cuore a tutti perché hanno dato un ulteriore contributo, e soprattutto un grazie alla città che ha voluto partecipare. Grazie veramente.

Finito di stampare nel marzo 2003
da SA.GE.PRINT SpA - Pordenone